

DIARIO DAL 1807 AL 1815
DI
GIUSEPPE MALLARDI

DURANTE IL REGNO DI GIOACCHINO MURAT

Prefazione

Scrissi queste brevi memorie, in forma di diario giornaliero, intitolandole "**Durante il regno di Gioacchino Murat",** scrivendo quasi tutti i giorni, in guarnigione, nelle marce, sui campi di battaglia, ed anche durante la fatale ritirata di Russia, come in prosieguo vi dirò. Ebbi l'idea di scrivere questo piccolo diario invogliato da un mio camerata francese, un tal Chourient, del reggimento Guardia Reale francese. Sul principio, lo cominciai come passatempo, ma poi ci trovai tanto gusto che quasi tutti i giorni ho scritto qualche cosa che ho creduto essere presa in considerazione, ed ho diviso questo piccolo lavoro in tre parti: la prima parte dal 7 gennaio 1807 al 5 aprile 1812; la seconda parte dall'8 aprile 1812 al 27 ottobre 1813, la terza parte dal 28 ottobre 1813 al 6 luglio 1815.

Nella **prima parte** vi narrerò brevemente del re Giuseppe Bonaparte, fratello di Napoleone, poi vi parlerò per lo più sempre del regno di Gioacchino Murat, il prode re cavaliere il quale ebbe cura di compensare il merito civile e militare, e di sublimare alle prime dignità dello stato ogni classe di persone distinte per ingegno, probità ed onore. A questo bene aggiunse l'altro della uniformità delle leggi civili e penali, dirette a garantire le persone e le proprietà. La massa popolare abbenchè abbagliata e soddisfatta dal fasto e dallo splendore della Corte francese, si tenne sempre per l'antico re suo signore Ferdinando. Il dispotico militarismo si esercitava impunemente da chiunque vestisse militare divisa con duelli, prepotenze, ecc.

La **seconda parte** come vedrete è la più difficoltosa, che comprende la gran ritirata di Russia del 1812 e le seguite battaglie di Lutzen,[1] Bautzen,[2] di Dresda,[3] e la gran battaglia di Lipsia [4] con la difficoltosa ritirata dell'armata napoleonica del 19 ottobre 1813.

In questa seconda parte vi racconterò per quanto del mio meglio posso in questa sciagurata e memorabile spedizione, non con i colori della rettorica o con delle ampollosità menzoniere.

Ho scritto giornalmente, quando ho potuto, quegli avvenimenti che colpirono i miei poveri occhi, ed ora cerco soltanto di ordinarli per lasciare alla mia famiglia le impressioni da me ricevute. Vi narrerò i nostri guai che principiarono da Wilna, per il piccolo contingente di cavalleria napolitana andato in difesa alla ritirata della Grande Armata. Vi descriverò sommariamente dove fui solo attore o spettatore, e mi fu difficilissimo ritenere a mente tutti questi fatti avvenuti, ridotto alla pari di tutti i miei compagni d'armi, a lottare, agghiacciati, affamati, in preda a tutti i generi di grandissimi

[1] 2 maggio 1813.
[2] 21 maggio 1813.
[3] 26 agosto 1813.
[4] 16-19 ottobre 1813.

tormenti per i bisogni della vita. Nell'incertezza la sera di vedere il sole novello del mattino, e del dubbioso mattino vedere il tramonto, tutto il mio desiderio era nella ferrea volontà di sopravvivere per abbracciare i miei fratelli giovanissimi, e raccontare loro quello che io aveva visto e sofferto. Spinto da questo gran desiderio, assiso tutte le notti avanti un fuoco pernicioso, (quando si poteva avere) e soggetto alla bassa temperatura dai 17 ai 22 gradi sotto zero, attorniato da morti e moribondi, io tenevo dietro agli avvenimenti della giornata.

Poi vi narrerò le grandi battaglie della Germania e così fino alla fine come meglio potrò.

La storia giudicherà in tempi migliori e meno barbari se il più gran capitano della nostra epoca è stato Napoleone; s'egli fu faro di luce e di civiltà, o un despota, pieno d'insaziabile ambizione. Quest'uomo avrebbe potuto trarre i giorni più felici e tranquilli. Da semplice gentiluomo si vide innalzato sul primo trono del mondo; il suo imperial trono fu una serie di segnalate vittorie fortunatissime; ebbe un figlio che colmò i suoi voti. Popoli e soldati l'ammiravano come un genio ed il suo dominio imperiale pareva già assicurato alla sua stirpe. Tutti i regnanti stranieri assoggettati da lui erano divenuti vassalli, pagandogli tributi, e mantenendogli truppe, ed appagandolo in ogni suo lieve capriccio. Nulla poteva mancargli per essere felice. Egli fu un genio nel vero senso della parola: gran capitano, statista ed ottimo legislatore; ma l'ambizione del dominio dell'Europa intera lo travolse nella polvere. La ruggine ch'ebbe contro la Russia, si vuole che fu il rifiuto avuto da Alessandro d'ottenere in moglie sua sorella, anni prima. D'allora cominciò a covare livore, ed accarezzare l'idea d'una guerra contro la suddetta, credendola facile per la sua gran potenza militare.

Nella **terza parte** tratterò del rientro in patria, della infelicissima campagna d'Italia e della disfatta del generoso re Murat, che finisce con il voluto trattato di Casalanza.

Il re Gioacchino non ebbe mai l'idea dell'italianità, ossia riunire tutte le sparse membra sotto un solo scettro e formar dell'Italia una gran potenza; ma bensì d'arrotondare alla meglio il suo regno. Perciò fece la prima bestialità, allearsi con l'Austria ai danni del cognato, nel 1812, la quale gli prometteva l'allargamento del regno fino al Po; la seconda fu il combatterla quando non era tempo, né sicuro dell'adesione di tutti gli italiani, e contro la volontà del cognato, col quale si era rappattumato.

Ma se Napoleone, come più giù vi dirò, invece di frazionare l'Italia peggio di prima avesse riunito le sue sparse membra, dotandola della sua naturale capitale, cioè Roma, che per tanti secoli comandò il mondo, mettendovi come re o vice-re il cognato Murat, o il figliastro Eugenio Beauharnais, certo che dopo la disastrosa ritirata di Lipsia avrebbe trovato alle spalle uno stato forte e sicuro. Invece cadde nel grande errore di frazionare l'Italia come prima in tanti minuscoli stati quasi autonomi.

Pose sul, trono di Napoli, il 15 giugno 1808, suo cognato Murat, grande ammiraglio dell'impero francese, nato il 25 marzo 1771, sposatosi il 20 gennaio 1800 con Maria Annunziata Carolina, sorella di Napoleone, nata il 25 marzo 1783. Nel Piemonte, il 30 marzo 1806, collocò Maria Paolina, sua sorella, principessa e duchessa di Guastalla, nata il 20 ottobre 1780, maritata il 6 novembre 1803 con Camillo Borghese, principe e duca di Guastalla, governatore generale del dipartimento al di qua delle Alpi con sede a Torino, nato il 19 luglio 1775.

Napoleone, Imperatore di Francia, incoronato re d'Italia il 26 maggio 1805, nominò vice-re il figliastro Eugenio Beauharnais, con sede in Milano, principe di Venezia, ed arcicancelliere dell'impero, nato il 3 settembre 1780, sposato il 13 gennaio 1806 con Augusta Amalia di Baviera, nata il 21 giugno 1788. Diede il ducato di Toscana a Marianna Elisa, sua sorella, principessa di Lucca e Piombino, granduchessa, avente il governo generale dei dipartimenti della toscana, nata 3 di gennaio 1777, maritata il 5 maggio 1797 con Felice Baiocchi, principe di Lucca e Piombino, nato il 18 maggio 1762. Roma fu dichiarata, dopo la cacciata del Papa Pio VII nel giugno 1809, città imperiale con a capo il generale francese Miollis, come Governatore.

Ecco come la bella e povera Italia era divisa!

Secondo il mio piccolo modo di vedere, due furono le maggiori cause che portarono il crollo dell'impero napoleonico. La prima il non aver costituito l'Italia in nazione nei suoi veri e reali confini, la seconda fu lo sbaglio di aver voluto combattere la Russia, Stato potente e lontanissimo dal suo.

Se la grandezza cui era giunto Napoleone fu in parte opera sua e in parte del destino (e il potere di cui s'investì fu l'opera più fortunata del tempo), della sua caduta però ne fu egli solo la ragione. Egli poteva, se lo avesse voluto, nel 1813, conchiudere una pace vantaggiosa perché i collegati lo temevano; ma egli confidava nella sua fulgida stella, la quale già si era offuscata trasportandolo vertiginosamente nelle più disastrose rotte. Egli solo ne fu la causa, e la espiò ingiustamente nel più spietato ed inumano esilio di Sant'Elena.

Se un giorno dopo la mia morte, la forma di governo sarà tale da permettere ai miei eredi la pubblicazione delle mie memorie, desidero che in essa non venga apportato cambiamento alcuno, nemmeno sotto pretesto di correzione di stile e non soffrire aumento del testo, o diminuzione, o soppressione di sorta.

Giuseppe Mallardi

Polignano, li 18 marzo 1816

Prima parte

1807

Nacqui nel febbraio 1788 [5] dal gentiluomo Sig. Pasquale Mallardi e da Caterina Lofano, nel piccolo ed antichissimo paesetto di Polignano in Terra di Bari, d'abitanti 4.360.

I miei genitori ebbero cinque figli, quattro maschi ed una femmina, il primo fui io e l'ultimo Antonio, nato verso la fine del 1799.

Morta mia madre per febbre perniciosa, nell'aprile del 1809, mio padre subito passò a seconde nozze adducendo la scusa che aveva in casa dei piccoli da allevare, e fece, secondo lui, un matrimonio di genio. Passati appena due mesi di vedovanza, sposò in seconde nozze [6] una tale Luigia Giuliani con la quale ebbe una sola ed unica figlia, a nome Lucrezia [7].

Al quattordicesimo anno, cioè nel 1802, fui messo nel seminario di Monopoli con mio fratello Francesco che appena contava anni 7.

Nel seminario mi applicai come meglio potetti nello studio, ma con una avversione agli aridi elementi di latino, ma non così poi per la storia antica, la retorica, e le matematiche elementari, ai quali studi attendeva con il mio massimo piacere. Rimasi nel seminario per ben quattro anni, e non dovendomi far prete, dovetti uscire nell'agosto 1806. In casa non fu possibile rimanere, per i continuati litigi con mio padre a causa di una sua forte relazione con altra donna.

Dotato di forte complessione fisica e dividendo le idee dei nuovi tempi, che tanto entusiasmavano la borghesia,ad evitare un male maggiore, cercai darmi alla militare carriera. E vagheggiai tale idea fin dal 10 maggio 1806, regnando in Napoli Giuseppe Bonaparte, fratello dell'Imperatore Napoleone, il quale passava fra noi, per un re savio e giusto, che avrebbe lenito le piaghe sanguinose impresse dai borboni e sanfedisti.

Incoraggiato anche da mio zio Giovanni, secondo fratello di mio padre, rimasi irremovibile nel mio proposito.

Egli era un caldo entusiasta, sincero, del militarismo francese. Un bel giorno, all'insaputa di mio padre, ci recammo in Monopoli, città lontana quattro miglia dal nostro paesello, per parlare al comandante di piazza sig. A. Desportes, capo battaglione in quella città, il quale ci fece un mondo di gentilezze, essendo amicissimo di mio zio. Il signor comandante approvò la mia idea, dicendomi che avevo fatto benissimo, che fra breve sarebbe venuta anche fra noi la coscrizione, come già da un pezzo funzionava in Francia, e nel Regno d'Italia.

---

[5] In realtà era nato il 26 luglio 1788 come da Liber baptizatorum, probabilmente si fa crescere l'età per evitare di non essere accettato nell'esercito napoletano per la giovane età.

[6] Il 3 luglio 1809.

[7] Nata il 16/03/1812, e che in prosieguo ebbe anche la parte disponibile dei beni alla morte del padre.

Mi munì di una lettera molto lusinghiera per il suo collega comandante la piazza di Bari, Sig. Tenente Colonnello Nencha (di nazionalità polacca) ed un'altra per il generale Pinon, comandante la quinta divisione in Trani, pregandoli che fossi ammesso nella Guardia Reale. Inoltre mi avvertì di munirmi della fede di nascita dal parroco e di un certificato dal sindaco del luogo, che attestasse le qualità personali e la posizione sociale.

Il **7 gennaio** ne parlai a mio padre, il quale da principio riprovò la mia idea; ma poi si persuase dietro alcune ragioni che gli addusse il fratello Giovanni.

Il giorno susseguente mi chiamò mio padre e così mi disse: "Giacché è tua piena volontà dedicati alla vita militare, io me ne lavo le mani, ora va dal parroco a nome mio e fatti rilasciare la fede di nascita, chè a quella del sindaco ci penserò io".

Tanto il parroco che il sindaco mi lasciarono i presenti attestati:

"Attesto io qui sottoscritto parroco di Polignano, che il signor D. Giuseppe Mallardi figlio di D. Pasquale e di D. Caterina Lofano di condizione signorile e agiata, nato qui e battezzato in questa nostra parrocchia il 12 febbraio 1788".

Polignano, li 9 gennaio 1807

Il parroco protempore
D. Giuseppe Basile

"Il sottoscritto sindaco di questo comune, attesta che il signor Giuseppe Mallardi, figlio del nobile D. Pasquale e D. Caterina Lofano, è di condizione agiata, sa leggere e scrivere, ed in fede di ciò rilascio il presente attestato".

Polignano, 12 gennaio 1807

Il Sindaco
D. Vincenzo De Luca

14 gennaio. Questa mattina mi sono recato ad ossequiare un vecchio zio di mio padre a me molto affezionato; il primicerio D. Pasquale Mallardi, il quale si è commosso nel vedermi dicendomi: figlio mio, come vedi, sono abbastanza avanti negli anni, perché nato il 4 giugno 1732, e laureatomi in legge e teologia il 3 giugno 1759. Ora non credo che potrò avere il piacere di rivederti ad abbracciarti. E commuovendosi di più, mi teneva stretto al suo seno, facendomi scivolare nelle mani tre doppie d'oro da sei ducati l'una; indi io baciandogli con affetto la mano mi accomiatai.

Mio padre mi munì d'altre due lettere di raccomandazione, una del sindaco D.Vincenzo De Luca e l'altra del signor D. Francesco del Drago, amministratore del duca di Polignano Sig. D. Filippo Leto, addetto per lo incasso di alcuni diritti fiscalari rimasti al duca fin da quando aveva il feudo in detta città, di cui tuttora ha il titolo nobiliare.

Le due lettere, oltre a parlare di qualche affare personale, esortavano il signor duca ad esercitare un'occhio benigno sulla mia giovanissima persona e portavano l'indirizzo seguente:
All'Illustrissimo Sig. Duca di Polignano D. Filippo Leto—Via Toledo n. 317—Napoli palazzo proprio.

15 gennaio. Questa mattina ho accomodato alla meglio la mia biancheria in un piccolo sacco da notte, mio padre la sera mi ha donato quattro doppie di sei ducati, facendomi una discreta paternale su modo di comportarmi nella vita; dicendomi: "Come vedi, per la mia obesità non posso rimanere un pezzo in sella, perciò non sono al caso d'accompagnarti fino a Bari, quale sarebbe stato il mio massimo desiderio; ma per questo mi supplirà tuo zio Giovanni, il quale è anche più abile di me con le autorità. Solo ti prego di tenermi sempre al corrente della tua salute e della nuova vita che ti sei scelta, e con ciò, figlio mio, ti benedico". E baciandomi ripetutamente, andò a riposare.

16 gennaio. La mattina di buon'ora, insellati i cavalli, uscimmo dalla porta grande, facendo con molta cautela la brutta rampa detta di S. Domenico che mena sulla strada di Mola, passando sopra un antico ponte senza ripari.

La strada che noi battiamo è orribilissima. Mi dice zio Giovanni, ch'è un uomo abbastanza erudito: questa non è altra che l'antichissima via Aureliana, o di Egnazia, che viene da Brindisi, e s'incardina a Benevento nella via Appia, cioè quella che da Brindisi per Taranto-Massafra-Venosa-Benevento-Capua va a Roma. Tanto la prima che la seconda, furono opere fatte dai nostri antichi padri romani. Ma tutti governi di cui si sono susseguiti non hanno fatto altro che sfruttare popoli, e tenerli in un perenne servaggio, nulla curandosi della viabilità. Ora, come tu vedrai, la strada è sempre brutta ed in curve; rare volte si vede una linea diritta. Passata la Badia di S. Vito, circa a due miglia da Polignano, la via rasente al mare, perlopiù sopra un suolo roccioso, con due profonde incarreggiate e cosparsa di sassi, tanto che le povere bestie studiano dove mettere il piede. Spira un forte vento del Nord, ed in qualche punto verso Mola dove s'avvalla il suolo, non solo i cavalli vanno dai ginocchi nell'acqua, ma le ondate marine ci bagnano in parte.

Il borgo di Mola è diviso dalla città, da una via addirittura fangosa, ed in alcuni punti i cavalli affondano fino ai ginocchi nella melma. Qui siamo costretti sostare, per dare un po' di riposo alle povere bestie, e noi rifocillarci alla meglio con qualche ora di riposo. Fuori Mola la strada è sempre lungo il mare, sopra un suolo perlopiù roccioso, ed in alcuni posti addirittura infossata e pantanosa tanto che alla Pelosa, circa sei miglia da Mola, siamo costretti a pernottare in una misera stamberga, perché notte è già fatta, e non sarebbe prudenza il continuare oltre per la fitta oscurità; la via non è per nulla sicura da qualche felice incontro di malviventi!

17 gennaio. Questa mattina ci siamo levati di buon'ora, per procurarci presto in Bari, dei posti, tanto per noi che per i cavalli, alla locanda del Leone, in piazza mercantile, vecchia conoscenza di zio Giovanni. Con nostro massimo dispiacere apprendiamo da padron Giuseppe, che non vi sono posti disponibili, trovandosi occupati da molti ufficiali e gendarmi a cavallo addetti all'ufficio di rimonta. Montati di bel nuovo in sella, usciamo da porta Marina, prendendo la via fuori le mura, ed entriamo in città da Porta Napoli o Porta Castello, nel cui largo troviamo la locanda detta del Castello .

Per noi è stato molto utile a alloggiare di fronte al castello, perchè qui dovevamo trattare i nostri affari, cioè al comando militare.

Dopo pranzo cerchiamo di fare un giretto per la città, riservandoci per la mattina susseguente di presentarci alle autorità a cui eravamo stati raccomandati. Mio zio con insistenza volle farmi vedere la cattedrale, poco lontano da noi, dove troviamo un buon prete che ci fa osservare il tutto, anche i miglioramenti e restauri fatti fare dal presente arcivescovo Baldassarre Mormile, e ci ha detto che la città attualmente fa 18.000 anime.

Queste poche notizie le segnai su di un taccuino per fare una piccola descrizione a mio padre con la prima lettera che gli doveva inviare da Napoli.

Chi doveva dirlo poi, che le suddette note, un pochino maggiormente dettagliate, dovevano servire per il presente diario!

Anche mio zio mi pregò, prima d'accomiatarsi, di spedirgli una minuziosa lettera del mio primo viaggio fino a Napoli, perciò io non aveva mancato di segnare durante il viaggio quello che ascoltavo e vedevo.

18 gennaio. Il castello di Bari, visto dalla mia finestra dove sono alloggiato, si presenta sotto l'aspetto di una gran bella mole grandiosa. Quasi nel centro del medesimo spiccano due alte quadrate torri, munite di cannoniere. Si trova circondato da tre lati dal largo fossato, oltre i 40 palmi, e da nord-est il mare. Si penetra nel castello dal lato della piazzetta, mediante un ponte levatoio, che durante la notte viene ritirato. Oltrepassato il ponte, s'accede per una porta avvolta, che fa da gomito a sinistra, dove si trova alzata una pesante saracinesca, di fronte trovasi il corpo

di guardia. Un sergente ci mena attraverso le piccole vie del castello, facendoci passare per un alto portone che fa capo nel grand'atrio addirittura splendido; in fondo al medesimo accediamo al piano superiore per una breve e comoda scalinata, residenza del comandante della piazza.

Dopo annunziati, fummo introdotti alla presenza del comandante, al quale porgiamo la lettera e le fedi di più su descritte dicendo lo scopo della mia presenza.

Lesse con diligenza il tutto, fece chiamare il segretario, capitano Rovelli, ordinandogli di misurarmi; dal quale mi fui lasciato il presente foglio di via: quarta divisione, piazza forte di Bari, li 18 gennaio 1807.

Il signor Giuseppe Mallardi di Pasquale di Caterina Lofano, di condizione signorile ed agiata, nato il 12 febbraio 1788 ha dichiarato voler far parte della nostra armata, a scopo di carriera, sa leggere e scrivere, è alto piedi 5, pollici 6, linee 6, di forte complessione fisica, ottimo soggetto per cavalleria.

Il segretario
Capitano Rovelli

Il comandante di Piazza
Tenente colonnello Nencha

Il comandate mi fa conoscere che fino da questa sera aveva diritto al soldo di carlini due al giorno, pari a centesimi 85 della moneta francese, più l'alloggio dove si sarebbe pernottato dai rispettivi comuni; pregandomi di restare nella locanda dove mi trovavo, perché forse nel domani sarei partito alla volta di Trani.

Mio zio fece tosto amicizia col capitano Rovelli, il quale mise a sua disposizione un sergente, che ci fece girare tutto il castello dove si trova accasermato il 25° reggimento cavalleria leggiera francese, formato di tre compagnie, le altre trovansi sparse nella provincia; più una compagnia d'artiglieria da fortezza, oltre ad un riparto di gendarmeria.

Fuori porta Napoli si trova un'altra caserma nell'ex convento di frati bobbisti, a cento passi dalla porta, dove sono accasermate sei compagnie del 101° reggimento volteggiatori francesi (infanteria).

Dopo ritorniamo di nuovo in città e il cortese sergente ci conduce ad osservare un'altra caserma, nell'ex convento dei minori osservanti, detta della Scarpa; ivi è installata un'altra compagnia del reggimento 101° volteggiatori.

Il sargente che ci guida è francese, conosce benino l'italiano; la sera fu con noi a cena, raccontandoci molti episodi guerreschi.

Zio Giovanni decide partire la mattina susseguente per Polignano, così dicendomi: "nipote mio, l'obbligo assunto verso te e mio fratello, mi pare averlo eseguito; resterei magari altri giorni a farti compagnia, tu forse domani partirai, ed a me è necessario ritornare al paese. Ti prego fin da ora di scrivermi dettagliatamente il viaggio fino a Napoli, ed il corpo in cui sarai ammesso; ti raccomando di ricordarti sempre a quale famiglia tu appartieni". Così dicendo, mi regalò due doppie d'oro.

19 gennaio. Questa mattina è partito zio Giovanni alle 13.40 italiane, 7 antimeridiane francesi, e l'ho accompagnato fino fuori le mura. Il suo distacco da me mi ha cagionato un grandissimo dolore, che finora non avevo giàmmai provato; mi ha raccomandato di nascondere bene nei vestiti il denaro, per non cadere in qualche ingrata sorpresa. Ora mi trovo possessore di nove doppie d'oro, di sei ducati l'una, che formano in tutto ducati 54 pari alla moneta francese £ 229,50.

Dopo la partenza di mio zio, verso le ore 14.40, ore di Francia le 8 circa, ancora con gli occhi molli di lagrime, mi sono recato al burò del comando militare per mettermi ai suoi ordini. Il sottotenente Sig. Devernade mi ha fatto conoscere che fra un'ora si partiva, ed il cavallo a me segnato sarebbe presto venuto nella piazza, perché fin dalla sera innanzi ne era già stata fatta richiesta. Sollecitamente mi recai alla locanda, il saldo era già stato fatto prima; presi il piccolo sacco da notte e ritornai al castello, dove ricevetti due carlini del giorno innanzi. Mi viene

assegnata per cavalcatura una vecchia rozza, legai alla meglio il mio piccolo bagaglio in groppa; pronti stavano 12 gendarmi a cavallo, con un brigadiere, aspettando gli ordini superiori.

Il brigadiere m'insegna come meglio legare e tenere a posto il piccolo fardello in groppa; viene a salutarmi il sergente del giorno innanzi, il quale ha la felice idea di raccomandarmi al brigadiere, d'usarmi qualche piccolo riguardo, essendo un volontario di famiglia signorile. Dopo pochi minuti arrivano, prima due tenenti, e poscia un capitano ed un sottotenente, tutti e quattro di cavalleria, addetti alla rimonta dei cavalli, che si stava facendo da un pezzo.

Il capitano, alle ore 15.30 italiane, 2 ant. circa di Francia, ordinò di metterci in marcia; innanzi i quattro ufficiali, prima il capitano ed un tenente, poi l'altro tenente col sottotenente, e così, per due, si uscì dal castello. Alla coda fui messo io, avendo alla mia destra il brigadiere; e così formati prendiamo la rotta per Trani.

Benché munito d'un pesante vestito, pur tuttavia penetra un umido freddo fino alle ossa, fuori della città, a circa mezzo miglio, troviamo rotto un occhio del ponte lungo il pantano detto Marinabella, perciò siamo costretti fare un largo giro per riprendere la strada sconquassata e fangosa, né mancano pietre per renderla maggiormente deliziosa ai poveri viandanti!

Col brigadiere, che si chiama Gennaro Delfalco e che cavalca sempre alla mia destra, scambiamo qualche parola per rompere la monotonia. Siamo a Giovinazzo, piccolo paese; la strada l'attraversa, dividendo il borgo dalla nostra città, dove trovasi un avvallamento pantanoso, molto brutto; quivi facciamo un'ora di riposo, e subito dopo riprendiamo il viaggio per Molfetta, nostra tappa. Verso l'imbrunire, 22 ore napolitane, 4 pom. di Francia, siamo all'interno di Molfetta, dove troviamo due pantani, quello detto del borgo, e quello che passa per la piazza, lunghi ciascuno palmi 15,30 circa un 400 metri, misura francese; si tragittano dai pedoni con molta difficoltà. La nostra tappa è stata di miglia 18, che corrispondono metri 1851 e centimetri 85 di misura francese per miglio; noi tutti alloggiamo alla locanda che si trova in piazza; gli uffiziali poi passano agli alloggi privati. Nella mia camera siamo in tre: il brigadiere, un milite ed io; a sera fatta, ci viene passata la diaria, cioè due carlini, pari a soldi 17 francesi.

Il brigadiere è un napolitano; con lui vado a pranzare, incominciando col tradizionale piatto di maccheroni; durante il pasto mi è largo di molti utili consigli, congratulandosi meco della scelta fatta d'entrare nel reggimento guardia Reale, dicendomi: come sai, io sono napolitano e mi trovo addetto al servizio di rimonta dei cavalli, da altre tre mesi; suppergiù sono sempre con questi Sig. uffiziali; prima fui nella terra d'Otranto e poscia in questa di Bari. Da Napoli son partito con costoro il 10 ottobre 1806, cioè col capitano Michele Biadera, commissario per la requisizione dei cavalli, e col tenente Viarù, i quali ora restano in Molfetta per la rimonta, con quattro gendarmi. Il tenente Vitelli e il sottotenente Antonelli con altri quattro uomini a Bisceglie; io e gli ultimi quattro gendarmi a Trani, dove resterò agli ordini del capitano di cavalleria Ristori, comandante il distaccamento di rimonta che sarà diretto a Caserta. Siamo 2 ore di notte, pari ad ore 7 pomeridiane; le piazze oscurissime, un piccolo lumicino è il segnale dove si trova la nostra locanda.

21 gennaio. Alle ore 16.40, ore 10 di Francia, sono stato chiamato per mezzo di un sergente del quinto reggimento di linea italiana della quarta compagnia, per presentarmi alla commissione di reclutazione, la quale si compone d'un capitano di gendarmeria, d'uno di cavalleria, e d'un medico; tutti e tre mi hanno classificato abile per la cavalleria, perché superiore a 5 piedi.

Libero d'uscire, ho cercato presentarmi al generale di divisione Sig. Pinon, con la lettera di raccomandazione del comandante di Monopoli. Poco lontano dal castello trovasi la residenza del generale, propriamente nel palazzo Candido presso la chiesa madre, dove cortesemente fui indirizzato da un signore del luogo.

Dopo circa una buona mezz'ora vengo ricevuto dal generale, il quale mi fa qualche domanda dopo aver letta la lettera. Ritiene seco i certificati, dicendomi di ritornare alla medesima ora la dimane.

Siamo già a mezzogiorno, entro in una trattoria, posto favorito dagli uffiziali; il padrone credendomi un barese, comincia a lodare Trani dicendomi: qui più che Bari è il capoluogo di provincia, residenza dell'intendente Ricciardi, del generale in capo Pinon di tutta la provincia; qui abbiamo un posto discreto, una villetta nascente, alla parte estrema di greco levante, e la nostra città fa anime 11.400, poco meno di Bari.

Ritorno al castello che si trova alla parte occidentale della città, munito di tre grandi torri e di largo fossato, e visto che non ci sono novità, ritorno ad uscire per porta Barletta facendo un giro fuori le mura, ben difese da robuste torri che la fasciano all'intorno con largo fossato dalla parte non bagnata dal mare. S'accede in città da tre porte: porta Barletta, Porta Nuova, e porta Bisceglie; quest'ultima fatta restaurare da Carlo III, sulla quale si legge:

Tirrenus fecit, Traianus me reparavit.
Ergo mihi Tranum nomen uterque dedit.

Dalla suddetta porta entro in città e mi reco a vedere la villa, di cui non vale altro che la bella esposizione sul mare. Al fianco della medesima si trova il porto a forma di ferro di cavallo, guardato da un forte torrione. Sera è fatta e ritorno al castello un pochino annoiato.

L'uffiziale di guardia della 4° compagnia 5° reggimento di linea del regno d'Italia mi chiama, ordinandomi il dimani, alle ore nove di Francia, di presentarmi al comandante di piazza, Sig. Maggiore de Mendora.

22 gennaio. I tamburi battono la sveglia con un monotono rullio assordante; tosto mi levo, il cielo è ancor scuro, scendo nel gran cortile, vedo un via vai di militari di diverse armi, artiglieri, gendarmi, soldati di linea del 5° reggimento italiano e vedo anche due militi del 101° francese di presidio a Bari.

All'ora fissata mi reco dal comandante, il quale dopo poco mi riceve, e mi consegna un foglio duplicato da firmare, dove si dice: 5° divisione piazzaforte di Trani.

"Il signor Giuseppe Mallardi di Pasquale e di Caterina Lofano, di condizione signorile ed agiata, da anni 19 compiti, presentatosi quale volontario nel reale esercito, trovato sano e robusto, con statura di piedi 5, pollici 6, linee 6,[8] la commissione d'arruolamento lo ha classificato idoneo per la cavalleria, e fin dal giorno 19 corrente fa parte della nostra armata".

Connotati:

Fronte spaziosa
Occhi castano-chiari
Naso ordinario
Bocca giusta
Mento tondo
Capelli castano-chiari
Ciglie uguali

Trani, li 22 gennaio 1807

Il comandante della piazza
Maggiore de Mendora
Il Generale di Divisione Pinon

Il comandante mi ha donato uno di quei fogli da me firmato, dicendomi: "Questo è ilfoglio di via che consegnerai al deposito dove sei diretto". Alle ore 11 ant. di Francia mi reco dal generale Pinon, il quale dopo aver letto il mio foglio di via mi ha detto: "Avendovi trovato idoneo la commissione di coscrizione, ed essendo a mia conoscenza la vostra idoneità, fin d'ora posso assicurarvi, che con

[8] Circa 1,75 m.

questa lettera diretta al generale colonnello Faligny, comandante la guardia reale, sarete ammesso nella medesima, con vostro gradimento. Sarete diretto a Napoli, al Castelnuovo, sede del corpo Guardia Reale, e non al deposito di Caserta, come è prescritto per i coscritti di cavalleria". E con un cenno mi licenzia.

24 gennaio. I tamburi battono una sveglia, tosto mi levo; sempre lo stesso viavai di militi. Per fortuna incontra il brigadiere Delfalco, che m'augura il buon viaggio, con la speranza di rivederci in Napoli. Verso le ore 13.40, 7 ant. francesi, ricevo il cavallo bello e sellato; in groppa attacco il mio sacco da notte, e resto in attesa d'ordini superiori. Circa alle ore 14.30, ore 8 ant. di Francia, arriva il tenente Sig. Milo che subito mi riceve in consegna, e tosto si parte per Barletta.

Ponte di Bovino, Ariano, Grottaminarda, Avellino, Cardinale.

31 gennaio. Marigliano. All'ora consueta, si parte, cioè alle ore 7.30 ant. e da questo momento le ore le segnerò solo alla francese per brevità di tempo, come si usa fra militari.

Eccoci innanzi alla porta Capuana, egregio lavoro in marmo, adorno di belli bassorilievi. Noi ci distacchiamo dal procaccia ed attraversando una quantità di vie strette, e fiancheggiate da altissimi palazzi, finalmente arriviamo al Castelnuovo, dove vengo consegnato al tenente di guardia col relativo incartamento.

Siamo alle ore 12 ant. Il tenente di guardia è in bella divisa azzurra; dopo aver girato, e rigirato fra le dita il plico consegnatogli dal tenente Milo, mi fa sedere nel corpo di guardia, e va dal colonnello a prendere ordini. Al suo ritorno, in pessimo italiano, mi dice: "Ragazzo mio", battendomi sulla spalla, "il colonnello desidera parlarvi". La stanza mi parve girare intorno a quelle parole, e fui costretto ad appoggiarmi colle mani all'orlo di un tavolo.

Dopo che il colonnello ebbe osservato il foglio di via e le mie fedi, gli mostra la lettera diretta al generale colonnello Faligny, comandante la guardia reale; egli mi fece domandare dal tenente di chi fosse la lettera, e saputo che veniva da parte del generale di divisione Pinon, tosto il tutto mise in un plico, facendomi accompagnare da un brigadiere alla dimora del generale Faligny con un espresso sollecito. Lungo il cammino il brigadiere è con me muto come un pesce; l'abitazione del generale si trova in via Toledo, via affollatissima di carrozze e pedoni.

Verso le 2 son ricevuto; mi squadra parecchie volte da capo a piedi, si fa leggere dal suo aiutante di campo la lettera e il resto del plico; dopo fa chiamare il brigadiere al quale consegna la risposta, con la rimanenza di carte per il colonnello Mario Clary, e con un cenno mi licenzia.

Ritornati al castello, consegna il tutto al tenente di guardia, che tosto lo trasmette al colonnello; dopo un 15 minuti, di ritorno, mi comunica, che io fin da questo momento faccio parte del nono reggimento Guardia Reale, restituendomi il resto delle carte. Chieggo al tenente il permesso d'andare a pranzare, che mi concede subito; appena sono fuori, entro in una trattoria che fa angolo con piazza castello e con via Fontana Medina.

1 febbraio. Oggi domenica, ho ricevuto dal magazzino di fornitura la piccola tenuta giornaliera, che mi va alquanto bene; ma cercherò di farmela adattare meglio al mio corpo; fra giorni avrò la gran divisa azzurra, fatta su misura.

Il nostro colonnello Clary è un nipote della regina; il reggimento è francese, con piccolo elemento di volontari della borghesia e nobiltà del regno napolitano.

Domani, prima prova al maneggio; sono sicuro che con poche lezioni di equitazione entrerò subito a far parte del reggimento, perché in sella sto benino. Oggi cerco di spassarmela alla meglio per la città, come giornata di festa.

8 febbraio. Ieri, ultima domenica di carnevale, mi sono divertito un mondo nel vedere l'immensità delle maschere, molto belle, che transitavano per la via Toledo; ivi era difficilissimo il camminare.

10 febbraio. Anche oggi vi è gran baldoria, come ultimo giorno di carnevale; le maschere si trovano da per dovunque, molti militari di soppiatto si mascherano scimmiottando i napolitani.

12 febbraio. Ieri nelle ore pomeridiane mi recai al palazzo del duca D. Filippo Leto in via Toledo al n. 317, palazzo proprio, come è segnato sulle lettere.

Salite le scalinate del bel palazzo, un cameriere subito mi domandò che desiderava, e saputo l'oggetto, mi fece sedere in sala, ed andò ad annunziarmi al duca, il quale dopo una buona mezz'ora mi ricevette. Dopo lette le lettere mi domandò molte cose di Polignano, volle sapere da quando era in Napoli ecc. Io lo pregai di qualche raccomandazione al mio colonnello, per avere un occhio benigno su di me. Egli mi disse: "Chi è il vostro colonnello?" Risposi: "Mario Clary, nipote della regina".

"Basta, basta..." e così prese un foglio e scrisse. Finita la lettera, me ne lesse il contenuto e soggiunse: "la presente subito sarà spedita al signor Lucotte, ministro di Palazzo Reale, e lui quale mio amico penserà come meglio contentarmi". Poscia con bel garbo mi licenziò, dicendomi di farmi vedere fra una settimana.

14 febbraio. Ho fatto buona amicizia con un tal Chourient, mio camerata, caporale, che fa parte del quarto squadrone il quale è un appassionato annotatore di tutto quello che succede nella giornata, tanto che ho voluto imitarlo, per fare qualche cosa. Egli parla bene l'italiano ed è abbastanza istruito, perché fece i suoi studi in un seminario di Marsiglia, da dove poi fuggii, arruolandosi nel reggimento che partiva alla volta d'Italia; è un giovine colto e modesto, e si trova da 15 mesi nell'Italia e sta per essere promosso brigadiere.

Il camerata Chourient si è preso da sé l'incarico di insegnarmi il francese; io ho accettato gentilmente l'offerta, e lui da oggi è il mio maestro.

17 febbraio. Ieri, con mio gran giubilo, uscii la prima volta in squadrone alle manovre; veramente eseguisce più il cavallo le evoluzioni che la mia mano; il difetto sta che poco conosco i comandi in francese.

23 febbraio. Ieri ci fu ispezione militare dal nostro generale colonnello Faligny. Dopo la medesima, fui chiamato dal mio colonnello Sig. Clary, il quale mi fece parecchie dimande e fra l'altro vuole conoscere se aveva ricevuto tutto l'occorrente corredo militare e la divisa di parata.

2 marzo. Ieri, domenica ci fu alla riviera di Chiaja alle ore 11 ant. grande rivista alle truppe del presidio della capitale, in occasione della venuta di cinque battaglioni di coscritti francesi, arrivati da pochi giorni in Napoli. Il re dopo la rivista fece eseguire dalle truppe diverse manovre a fuoco, con grandissimo divertimento della popolazione; io vidi il re molto da lontano.

Domenica fu aperto al pubblico alle ore 12 ant. un palazzo elegantemente mobiliato da giuoco d'azzardo, con autorizzazione dello Stato e con profitto del medesimo di ducati 180 mila annui.

3 marzo. È uscita un'ordinanza della prefettura di polizia, che il pubblico napolitano mette in ridicolo, ma che le persone serie credono buona: parla del modo come devono essere disciplinate le donne pubbliche; devono essere numerate e descritte in un registro, con obbligo di rinnovarsi il foglio di matricola ogni mese, ed essere anche assoggettate ad una visita mensile medica, e pagare una relativa tassa secondo la qualità della persona e di lucro che ricava dalla bellezza, eccetera.

5 marzo. La nostra compagnia ieri alle ore 6 pom. ha preso servizio al Real Palazzo fino alla sera del 10 corrente. Ho rivisto il re uscire alla passeggiata alle ore 11 ant. molto da vicino, e mi ha fatto poco o nulla impressione: ha il viso di un fraticello arzillo e scaltro, e non di un militare; io l'ho fatto notare al caporale Chourient, il quale mi ha dato queste notizie dal suo tabblettes.

"Il nostro re Giuseppe si dà l'aria di un dotto, è portatissimo per la buona tavola, gli piacciono immensamente le belle donne… tanto vero che, secondo che si dice, mena una vita abbastanza discola... e per nulla moderata. Egli va spessissimo a caccia nelle belle tenute reali, e si fa accompagnare da giovani donne di Corte, previamente invitate a seguirlo nelle sontuose partite, e dà a queste belle... l'appellativo di cacciatrici reali.

La famiglia Bonaparte si può chiamare nel vero senso della parola la più fortunata del mondo. Loro vengono da buona e modesta famiglia borghese d'Ajaccio nell'isola di Corsica. Verso il principio dell'anno 1795 la famiglia si venne a rifugiare a Marsiglia per le loro idee giacobine. In quell'epoca la povera Corsica era caduta per tradimento nelle mani degli inglesi, e loro con grandissima difficoltà potettero su di una paranzella, dietro diverse peripezie prendere terra presso Marsiglia. Nel marzo del detto anno la famiglia versava quasi nelle miserie; quando, per quella voluta fatalità del destino, Giuseppe, primogenito della famiglia, fece conoscenza con la famiglia del ricco mercante Clary, la cui figlia invaghitasi del nostro re, lo volle sposare portandogli la bella dote di 100 mila lire francesi. Dopo il suddetto matrimonio le strettezze in cui viveva la famiglia, in qualche modo vengono addolcite. Il nostro re Giuseppe nacque il 7 gennaio 1768, e si sposò a Giulia Clary, nata il 26 dicembre 1777 in Marsiglia, il 1 agosto 1795.

Il 2 marzo 1796 Napoleone fu chiamato dal Direttorio come generalissimo dell'Armata d'Italia, e così finirono le miserie in cui navigava la sua famiglia, la quale lasciata la piccola ed umile casa di via Melian, si recò ad abitare un ricco appartamento di via Paradis.

Quando giungemmo in Napoli il 14 febbraio 1806 in una ventina di mila uomini, e circa 4620 cavalli, fummo di grave ingombro nella capitale per simile agglomeramento da armati, benché con tempo pessimo, pure diversi reggimenti dovettero però bivaccare sotto le tende e nelle piazze".

11 marzo. Ieri sera è finito il nostro turno di servizio al real palazzo alle ore 6 pomeridiane e non avendo nulla da fare, ho scritto una lunghissima lettera a casa facendo conoscere che fra giorni il re si metterà in viaggio per il regno, e visiterà anche le Puglie.

Di Napoli cercherò alla meglio segnare mano mano quello che più merita essere descritto; solo ho saputo che la città fa circa 320.000 anime, oltre alle truppe ed ai forastieri. La città è situata in un suolo fertile ed incantevole, fra 1.400 vie, parecchie piazze, 330 chiese e quattro castelli per difesa e molti ricchi e graziosi palazzi.

15 marzo. Oggi, domenica di passione, il popolo napolitano si dedica alle visite rituali delle chiese.

Ieri è stato affisso in tutto regno il presente decreto:

"Giuseppe Napoleone re delle due Sicilie.

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1: Il decreto che riuniva la compagnia dei veliti della guardia al reggimento dei cavalleggieri è revocato.

Art. 2: Sarà formato un nuovo corpo di veliti a cavallo della guardia, e i primi ad essere ammessi saranno presi dalla compagnia che era riunita al reggimento di cavalleggieri.

Art. 3: Ciascun volontario per essere ammesso nel corpo dei veliti e continuare a prestare servizio, dovrà sapere leggere e scrivere, possedere una fortuna indipendente almeno di ottanta ducati annui, che saranno depositati alla sua entrata nella casa del corpo, e ch'ei rinnovellerà in ogni anno. Questi 80 ducati resteranno in proprietà di ciascun velite, ma saranno amministrati dal consiglio d'amministrazione del corpo.

Art. 4: Ogni velite, che porterà un cavallo riconosciuto per buono, ne riceverà il prezzo che sarà fissato dietro quello accordato per i cavalleggieri della nostra guardia e il cavallo marcato di vera proprietà dello Stato.

Art. 5: Gli uffiziali, sotto-uffiziali e veliti di questo corpo godranno dello stesso soldo delle stesse razioni, della stessa indennità di masse, che i cavalleggieri della nostra guardia.

Art. 6: I veliti occuperanno un quartiere a parte ove saranno alloggiati essi ed i loro cavalli.

Art. 7: I veliti essendo destinati a passare al grado d'uffiziali nelle truppe napolitane, dopo un certo tempo d'istruzione, e secondo che mostreranno più o meno talento e disposizione, dovranno essere istruiti di tutti i dettagli militari, e sottomessi alla disciplina, come le altre truppe.

Art. 8: Gli uffiziali dei veliti saranno nominati da Noi sulla presentazione del colonnello generale della nostra guardia comandante la cavalleria.

Art. 9: Il corpo di veliti sarà sottomesso per la polizia, disciplina e contabilità alle stesse regole che le altre truppe della nostra guardia.

Uniforme

Art. 10: I veliti avranno due uniformi; uno piccolo ed uno grande.

Art. 11: Il piccolo uniforme sarà quello abito bleu de Roi, abbottonato al dinanzi con nove bottoni gialli, con paramaniche e bavari gialli, gillet bianco, calzoni lunghi bleu, stivali alla ussara, spallette di oro con frangia in lana rossa, e stringa in oro.

Il grande uniforme sarà anco in abito azzurro con riverse gialle tagliato dietro, bavari e paramaniche dello stesso colore, con calzoni bleu, il resto come la piccola uniforme.

Gli uffiziali porteranno gli stessi distintivi che quelli dei cavalleggieri.

Fornimento del cavallo

Art.12: Il fornimento attuale della compagnia dei veliti sarà conservato e reso perfettamente uniforme aggiungendovi una gualdrappa in drappo bleu circondata da un gallone giallo e situato sopra la sella.

Equipaggio

Art. 14: Sarà composto d'una carabina a moschettone a baionetta, di una sciabola, di due pistolette.

Il nostro ministro della guerra è incaricato dell'esecuzione del presente decreto."
Napoli, li 6 marzo 1807

Giuseppe
Segretario di Stato
F. Ricciardi

Ora la nostra compagnia e gli altri pochi che si trovano nel corpo dei cavalleggieri della guardia reale, saranno incorporati nel nuovo reggimento di cavalleria reale veliti, secondo suddetto decreto.

Dopo che il nostro caporale ed amico Sig. Chourient, lesse il decreto, così mi parlò: "Fra breve vi perderò quale camerata del mio reggimento.

Ma però tengo a farvi notare un errore in questo decreto: la compagnia di cui esso parla non è mai esistita né vista nel nostro reggimento, perché questa non può funzionare, chè appena è composta di 35 individui, ed a secondo che si dice appartenenti tutti all'alta nobiltà napolitana. Ognuno di loro vive in seno alla propria famiglia vestendo solo la nostra divisa con qualche distintivo diverso. Come capitano di questa voluta compagnia vi è un tal Tascher de la Pagerie uno dei nipoti della regina; il nostro capitano la chiama la guardia nobile papale".

E così dicendo mi fece leggere una circolare con data del due febbraio scorso del ministro della guerra, diretta a tutti i generali comandanti le disposizioni militari delle province, del seguente tenore (facendomene la debita traduzione, che io tosto segno nel mio tablettes).

"S.M. ha ordinato la formazione di una compagnia di cavalleggieri volontari, ch'ella si propone aggregare alla sua casa militare e che sia nella sua formazione sotto gli ordini del Sig. Tascher de la Pagerie, uno dei suoi aiutanti di campo (altro nipote della regina); sarà considerata come appartenente alla sua guardia reale. Mi do premura, Sig. generale, di parteciparvi una tale disposizione.

S. M. ammetterà con preferenza in questa truppa di scelti i figli delle famiglie distinte per il di loro trasporto al mestiere delle armi. Essa vuole iniziare parimenti lo splendore dei loro nomi con nuovi servizi, mettendole a parte della gloria delle armate francesi.

S.M. esige che le famiglie dei giovani che si presenteranno assicurino a ciascuno d'essi una pensione di ducati cento. Vuolsi anche tutto rigore, che essi abbiano ricevuto una eccellente educazione, che godano di una perfetta buona salute necessaria a sostenere le fatiche della guerra, che non abbiano l'età maggiore d'anni 20 e che non siano maritati.

Il fine che S. M. si propone è di formare il più presto possibile sul teatro della guerra, e sotto gli occhi medesimi dell'Imperatore, dei giovani uffiziali, i quali potessero riportare nella loro patria la loro disposizione, l'istruzione solida ed i primi saggi delle armi, e che onorati da gloriose rimembranze, servano a sviluppare nei di loro compatrioti il germe dello spirito marziale ed i sentimenti dell'onore, che formano l'unica vera forza delle armate.

S. M. pensa di promuovere al grado di uffiziale nel di loro ritorno tutti quei giovani volontari, della condotta dei quali avrà ella ricevuti i migliori riscontri. Mi ha ordinato la S. M. di riserbar loro degli impieghi.

Questa compagnia sarà montata, vestita, armata ed equipaggiata a spese di S. M.

Vi invito, Sig. generale, di far conoscere nel giro della vostra giurisdizione questo favore del re, e di trasmettermi al più presto possibile la lista dei giovani che si saranno ascritti, affinché si proceda immediatamente alla definitiva formazione. Ho l'onore di salutarvi con perfetta stima e considerazione".

Napoli, li 2 febbraio 1807

Il ministro della guerra
Generale Conte Dumas

20 marzo. Ieri al far del giorno tutti i forti della città annunziarono con salve l'onomastico del nostro re. Alle ore 10 vi fu gran ricevimento al Real Palazzo ed alle 12 gran parata di tutte le truppe di guarnigione a Chiaja.

Durante il giorno le bande militari cittadine in singoli luoghi destinati suonarono svariati pezzi d'armonia. Nel corso della serata, grande illuminazione per la città e massimamente per Toledo, Chiaja e piazza reale.

Ricorrendo nella medesima giornata anche il mio onomastico, ed essendo stato tutta la giornata assieme al caporale Chourient, lo invitai nel corso della serata ad un piccolo pranzo alla trattoria della Stella, in piazza castello, dove passammo lietamente la serata.

Questa mattina di buon'ora è partito per le province.

22 marzo. Oggi domenica delle palme. Ieri, fui dal Duca D. Filippo Leto, il quale mi fece leggere la lettera di risposta del ministro di casa reale, che lo aveva servito per quel suo raccomandato ecc., e lo ringraziai sentitamente del disturbo datogli.

Il duca mi rispose: "ragazzo mio fatti onore che io penserò subito a farti ottenere un piccolo grado."

27 marzo. Da ieri alle ore 12 ant. per Toledo non transitano fino a sabato veicoli di sorta per ordinanza della polizia. Il re proveniente da Cerignola è giunto a Barletta il giorno 26, e tutte le autorità residenti in provincia, sono accorse e ricevuti da S. M. (notizia pervenuta per segnalazione telegrafica).

28 marzo. Oggi sabato di resurrezione, giornata quasi libera. È stata promulgata la legge che disciplina tutte le cerimonie pubbliche, oltre a quelle per la Corte sullo stesso tenore di quelle date da Napoleone in Francia.

30 marzo. Ieri, domenica di Pasqua, grande baldoria del popolo napolitano, dedito sempre a tutte le feste, massimamente a quelle mangiatorie. Nella mattinata percorsi l'intera via Toledo, che faceva molta gala in detta festa, con l'immensa esposizione di cose cibarie.

Toledo è lunga circa un tre quarti di miglio, decorata di grandi palazzi e chiese bene allineate. Nelle ore pomeridiane attraversammo con il Sig Chourient la popolosa via di Chiaja abitata dalla nobiltà ed ambasciatori, e di lì sbucammo alla bella strada della Riviera di Chiaja, una delle grandi bellezze di Napoli, passeggiata dilettevole che si estende a più di un miglio lungo la riva del mare.

Da qui si scorge bene la rada che ha 100 miglia di circuito e forma un sorprendente punto di vista: si presenta dirimpetto la deliziosa isola di Capri, ora in possesso degli inglesi. Alla sua destra, la costa ridente di Posillipo, a sinistra il Vesuvio con Portici.

3 aprile. Ci giungono notizie da Bari che il re fu in quella città il 30 scorso, verso le ore 12 ant.: venne accolto con gran gioia dal popolo festante e da tutte le autorità. Alle ore tre pomeridiane partì alla volta di Mola, dove pernottò al palazzo Roberti (dal Monitore).

10 aprile. Ieri sera fui alla prima rappresentazione diurna al teatro San Carlino, che si trova a piazza Castelnuovo; si recitò una graziosa commedia dialettale ridicola e curiosa; questo teatrino raccoglie sempre una quantità di persone di tutti ceti.

Domani il reggimento 28° dragoni francesi passerà stabilmente alla caserma di Aversa.

16 aprile. Quest'oggi è stato affisso il seguente decreto:
"Giuseppe Napoleone re delle due Sicilie.
Abbiamo decretato decretiamo quanto segue:

Art. 1: Il nostro decreto del 29 marzo ultimo scorso, concernente la riduzione delle leve del 1798 1805 ed il contingente che deve uscire ogni paese, non è soggetto ad alcuna eccezione. In conseguenza la città di Napoli fornirà il contingente proporzionato alla sua popolazione, in conformità del detto nostro decreto; l'età degli arrolati sarà da 16 fino ai 25 anni tanto in Napoli e nel restante del regno.

Art. 2: I ministri della guerra, dell'interno e della polizia generale saranno incaricati ciascuno per ciò che li concerne dell'esecuzione del presente decreto".

Giuseppe

Valva, li 11 aprile 1807

Il ministro A. F. Miot
Il segretario di Stato Ricciardi

Qui riporto uno stralcio concernente il modo come sarà fatta la reclutazione dell'armata.

"**Art. 18**: La visita al coscritto sarà fatta da un uffiziale comandante la gendarmeria, e da un uffiziale addetto alla reclutazione e da un medico.

Non sono accettati quelli che sono meno di quattro piedi e nove pollici.

Art. 28: Le reclute percepiranno il soldo dal giorno che saranno ammessi, e lo riscuoteranno al loro arrivo al corpo destinato. Le reclute saranno dirette per distaccamento e reggimenti in cui devono essere incorporati, sotto la condotta di un basso uffiziale di questo corpo, al quale si darà a tale oggetto un foglio di rotta.

Art. 5: Ripartizione delle reclute nei corpi, art. 31 delle province.

Le reclute delle province:

Abruzzo ulteriore 1°
Abruzzo ulteriore 2°
Abruzzo ulteriore
Basilicata
Molise

Saranno dirette al primo reggimento d'infanteria di linea.

Le reclute delle province:

Principato ulteriore

Capitanata

Terra d'Otranto

Saranno dirette al primo reggimento d'infanteria leggiera.

Il secondo reggimento infanteria leggiera riceverà le reclute della città di Napoli e delle province di Terra di Lavoro.

Le reclute della provincia di Principato ulteriore saranno dirette al primo reggimento di cacciatori a cavallo, e quelli della provincia di Terra di Bari al secondo reggimento.

Art. 32: Sul numero delle reclute destinate al 1° e al 2° reggimento d'infanteria leggiera saranno forniti all'artiglieria ed ai zappatori 600 uomini, cioè 280 al 1° reggimento e 320 al 2°".

Il ministro della Guerra

Saliceti

17 aprile Quest'oggi leggendo il Monitore Napolitano ho trovato quanto segue:

"Con decreto del 30 maggio in in data da Mola di Bari, S. M. ha nominato primo tenente della compagnia d'artiglieria a cavallo napolitana il Sig. Francesco Zehenter, e primo tenente del reggimento artiglieria a piedi il Sig. Giuseppe Corteraux già maresciallo d'alloggio nell'artiglieria a cavallo della guardia reale".

Si dice che il 2 aprile il re sia stato a Lecce; c'è chi lo nega, ma forse sarà vero: ai re non è difficile...

26 aprile. Quest'oggi ho ricevuto la prima lettera da mio padre ed un'altra da mio zio Giovanni e si rallegrano meco, tanto per il prospero viaggio fatto, quanto per essere stato ammesso nelle guardie reali.

10 maggio. Il giorno 2 corrente fui colpito da forte costipo con febbre, ed il nostro medico mi ordinò riposo; così dopo diversi giorni di malsania finalmente son guarito.

Ho già scritto a casa, ed una lettera per il mio paese affrancata costa grana sette da 150 miglia in sopra; e volendo poi spedire oggetti col procaccia grana otto al rotolo, da 150 miglia in sopra.

11 maggio. Ieri, domenica, fu giornata molto bella, ed ebbe luogo alla riviera di Chiaja la grande vista della truppa di guarnigione della capitale ad un circa 10.000 uomini. Fra questi prese parte il primo reggimento napolitano d'infanteria di linea con uniforme bianco e risvolti celesti, ed uno squadrone di cavalleria anche napolitano con divisa verde e risvolti rossi, molto ammirato dai buoni napolitani. Presenziava la rivista il maresciallo dell'impero francese Jourdan.

14 maggio. Pare che realmente sarà formato il nuovo colpo di veliti a cavallo. Ieri fummo chiamati tutti i volontari napolitani che ci trovavamo aggregati al nono cavalleggieri guardia reale. Un capitano alla presenza del nostro colonnello ci lesse il decreto del sei marzo passato, desiderando conoscere se ognuno di noi si trovasse nelle condizioni volute dal decreto, e se giusto l'articolo terzo eravamo disposti versare la somma di ducati 80 nelle mani dello Stato, come appannaggio personale.

Risposimo favorevoli 32 e 4 si riserbarono dare in prosieguo la risposta.

17 maggio. Ieri nelle ore pomeridiane fui dal Duca Don Filippo Leto, facendogli conoscere il contenuto del decreto del 6 marzo e la chiamata del nostro colonnello; dopo averlo del tutto informato, così egli mi parlò:

"Statevene pur sicuro ch'io sono al corrente di tutto; solo volevo conoscere se siete disposto a versare per vostro appannaggio gli 80 ducati menzionati nell'articolo tre del decreto, del resto poi penserò io al buon andamento delle cose; anzi avete fatto cosa ottima essere venuto subito da me".

26 maggio. Il re è giunto in Aversa alle ore 6.45 pomeridiane. Noi eravamo ad attenderlo con tutte le autorità fuori del paese. Dopo il cambio della carrozza e dei cavalli, tosto è partito per la capitale, giungendovi verso le ore 8.30; senza preavviso a chicchessia, ha tirato dritto alla reggia.

29 maggio. Ieri fu il Corpus Domini: si eseguì la parata di rito come col cessato governo borbonico; nel corso della mattinata uscì la processione con l'intervento del re. Egli indossava il vestito di grande elettore dell'impero francese, con gli ordini del merito e corona di ferro.

Benché il nostro re Giuseppe sia fornito di buna istruzione e di maniere cortesi ed affabili, pur tuttavia ha voluto scimmiottare la passata dinastia, con queste comparse teatrali, facendo gara e lusso, superandole nello splendore, senza vedere che popoli lottano nella miseria e nell'ignoranza.

5 giugno. Ieri mi giunse una lunghissima lettera da mio padre, in data del 28 aprile passato, e non ho potuto comprendere da dove sia provenuto questo lungo ritardo.

Veramente la lettera mi ha sollevato lo spirito, e fra tante notizie mi ha fatto conoscere che il re la mattina del 30 marzo giunse a Bari, e la medesima sera venne a pernottare a Mola al palazzo Roberti, ricco mercante e patriota. La mattina del 31 marzo da Polignano verso le ore nove era ad attenderlo fuori del paese, ad un posto detto la Fratta, il sindaco Don Vincenzo De Luca, il primo eletto Marcantonio Francione e il secondo eletto Francesco Saverio Calò, oltre a tutti i decurioni, fra i quali anche mio padre. Vi era pure una rappresentanza del capitolo, composta dell'arcivescovo D. Domenico Basile, del parroco D. Giuseppe Basile, del primicerio D. Biagio Carone, di D. Agostino Calò, Bianco e altri preti e cittadini.

Attendevano il re, oltre al comandante di piazza di Monopoli, Sig. Desportes, molti uffiziali e gendarmi a cavallo per la scorta reale. Il re arrivò con carrozza tirata da sei cavalli, con ufficiali montati di scorta, che a Polignano fecero il cambio.

Nella carrozza del re vi erano i generali Faligny , Treisuil e Colonna. Il comandante di Monopoli, fattosi allo sportello del re, gli fece conoscere che sarebbe stato opportuno smontare per un piccolo tratto, non presentando la via sicurezza fino al paese. Appena il re fuori della vettura, furono presentate le autorità ed il clero.

Il Re gioì nel vedere tutto il paese a chiamarlo festosamente; al largo della porta si trovava il capitolo con la statua di San Vito, nostro protettore, fra gli spari di mortaretti continuati ecc.

10 giugno. Si dice che saranno due i reggimenti dei veliti a formarsi, uno a cavallo e l'altro a piedi, tutti del regno napolitano, con i voluti requisiti spiegati col decreto del sei marzo ultimo. I medesimi saranno considerati come armi leggiere addette a cariche ed a difficili mansioni.

17 giugno. Ho saputo che in Caserta giungono tutti i giorni reclute per formare i due reggimenti veliti; mi dicono che son pochi quelli che vengono spontaneamente sotto le armi, perlopiù sono reclutati forzivamente per indicazione del sindaco del luogo che conosce la posizione sociale e finanziaria della recluta, la quale dietro invito ricevuto dalla gendarmeria è soggetto a seguirla.

25 giugno. Ieri al ritorno dal campo di manovre, l'ufficiale di picchetto mi fece conoscere che il signor Colonnello desiderava parlarmi alle ore 11 ant. Sul principio concepii un poco di timore; ma poi, visto che nulla gravava sulla mia coscienza, mi feci animo ed all'ora stabilita mi recai, trovando nella sala altri 31 napolitani miei camerati. Poco dopo per appello fummo introdotti alla presenza del Colonnello 12 di noi, e così ci favellò:

"Giovanotti, con decreto di S. M. sono stato nominato colonnello proprietario del nuovo reggimento in formazione veliti a cavallo, e con ordinanza del ministro della guerra voi 12 siete stati trovati idonei ed avanzati col grado di brigadiere; i rimanenti entreranno col grado di vicebrigadiere". Con un cenno ci licenziò e dopo la nostra uscita entrano gli altri venti.

La sera comunicai all'amico Chourient la fausta notizia e lui stringendomi la mano si congratulò meco.

28 giugno. Questa mattina ho ricevuto una lettera di mio padre con data del 19 corrente, con la quale mi fa conoscere che la somma dei ducati 80 chiesti era stata già versata nelle mani del comandante della piazza di Monopoli, e ne era stata ritirata l'analoga ricevuta col numero d'ordine 12.

30 giugno. Ieri tutti 32 napolitani sparsi nel 9° cavalleggieri, ebbimo l'ordine di fare la consegna del cavallo e di tutto l'equipaggiamento del soldato, salvo l'uniforme di bassa tenuta che si trova lo stesso di quello del nuovo reggimento e ci viene conservato.

2 luglio. Ieri fu pubblicata l'ordinanza del ministro della guerra, con cui s'indiceva al reggimento nono cavalleggieri guardia reale, di tenersi pronto alla partenza per la Calabria il dì 10 corrente, a scopo di mantenere libere le comunicazioni fra la capitale e Reggio, e il reggimento uscente sarà rimpiazzato provvisoriamente dal nuovo corpo in formazione veliti a cavallo.

14 luglio. È stato pubblicato fra la Russia e la Francia l'armistizio, dopo tante sanguinose battaglie vinte dai francesi per vedere di fare la pace ciò dopo la battaglia di Friedland, che per combinazione fu al settimo anniversario di Marengo.

16 luglio. Il nostro corpo è stato fornito dei cavalli, quasi tutti introdotti, ma quello che mi fa meraviglia si è che molti veliti non conoscono che sia il cavallo, abbenchè siano tutti di famiglie benestanti e signori del regno napolitano, esclusi i gradi superiori che sono francesi per necessità.

23 luglio. Questa mattina tutti i forti della capitale alle ore 12 ant. di Francia hanno fatto salve di giubilo per la pace firmata a Tilsit il giorno 8 corrente fra la Russiae la Francia.

25 luglio. Domani, 26 corrente, partiranno da Capua per ordine di S. M. alla volta della Spagna, un piccolo contingente napolitano, e sono precisamente i prigionieri fatti in Calabria il 28 maggio ultimo dal generale Reynier, composto col nome di 1° reggimento di linea, del numero di 1.944 uomini, comandato dal colonnello Pegot e dai capi battaglioni Angelo d'Ambrosio ed Antonio d'Aquino; più uno squadrone di cavalleria con tutta l'uffizialità, d'uomini 417, al comando del colonnello Giuseppe Scarlata-Zenardi, per congiungersi in Genova alla seconda divisione italiana, comandata dal generale Lechi: il tutto per ordine dell'Imperatore Napoleone.

Il nostro re ha fatto molto bene a spedire alla grande armata i prigionieri borbonici, di cui qui non avrebbe avuto che farne, tenendo anche presente che costoro furono mancanti di parola quando giurarono di non combattere per un anno ed un giorno, allorché uscirono dalla piazzaforte di Gaeta.

10 agosto. Abbenchè la previsione del duca si sia avverata, cioè vedermi subito avanzato di un piccolo grado, qui non ho un'ora di requie con questi diavoli di reclute di veliti, che sono molto indisciplinati, credendosi essere venuti fra noi per fare il loro proprio comodo, e l'uffizialità cerca punire; ma la peggio è sempre di sotto-uffiziali che si trovano fra l'uscio ed il muro.

12 agosto. Nella nostra caserma è stato affisso il presente manifesto al fianco dell'ordine del giorno. "L'Imperatore Alessandro di Russia, dopo la pace conchiusa a Tilsit, ha riconosciuto la potestà regia di Giuseppe Napoleone quale re di Napoli, e di Luigi Napoleone re d'Olanda, ha aderito anche che fosse creato il regno di Vestfalia a Girolamo Napoleone, fratello minore dell'Imperatore".

16 agosto. Il giorno 14, sul far dell'alba tutti i forti della città annunziarono con vive salve la nascita dell'Imperatore Napoleone; in detta giornata è stata inaugurata la gran strada Napoleone, abbenchè non ancora del tutto terminata per il difficilissimo taglio del monte chiamato Montagna Spaccata. Ma però il ministro Miot ha voluto assolutamente per detta giornata fosse avvenuta l'inaugurazione e così S. M. verso le ore 7 pom. in carrozza con un lungo seguito e scortato dal

drappello delle guardie d'onore in numero di 40 al comando del capitano Tascher de la Pagerie, discese per la nuova via. Il re percorse per la prima volta la nuova strada ed anche il tratto del sotterraneo eseguito nel ventre del monte. Tutte e due le giornate del 14 e del 15, le bande militari cittadine suonarono lungo le vie e le piazze; durante il corso delle due serate ci fu grande illuminazione per la città, massimamente al largo del real palazzo, Toledo, via Chiaja, eccetera.

23 agosto. La compagnia che dicevasi aggregata al 9° reggimento cavalleggieri guardia reale di nobili napolitani, non fa parte del nostro corpo dei veliti, ma ha preso il nome di Guardia d'Onore, e fa esclusivamente ora il servizio interno di palazzo.

Per il 1808 resta fissata la fondiaria a ducati 7 milioni, come per il 1807, e si è dato il metodo come riscuotere le contribuzioni indirette.

Il Monitore porta la notizia che il 19 corrente le truppe francesi presero possesso dell'isola di Corfù.

26 agosto. Ieri ho ricevuto da mio padre una lettera; fra le tante cose mi fa conoscere che finalmente è cessato completamente il vaiuolo delle pecore che distruggeva inesorabilmente le mandrie, dando una grande percentualità di morte, e se un ordine dell'intendente non avesse fatto dividere in appositi locali le sane dalle infette e bruciate le morte, non sarebbe cessato questo flagello. Da noi questa schifosa malattia viene chiamata Schiavina, e i francesi la chiamano Claveau.

29 settembre. Il soppresso convento di San Martino alla Marinella è stato adibito a quartiere per uffizialità e militi cavalleggieri della guardia reale, con decreto del 19 luglio 1807.

Ho saputo che ieri giunse fra noi il celebre scultore Canova e si dice che farà nella capitale una gran statua equestre all'Imperatore Napoleone.

Mi si dice che al teatro Fiorentini si fa della buona musica del maestro Carlo Guglielmi. Al pubblico ha fatto buona impressione il tenore Miller, che gode il nome di buon artista.

22 ottobre. Con la presente data si stabilisce in Capua una nuova pratica d'artiglieria, e con la legge del 3 giugno passato è stato stabilito da oggi il consiglio di guerra permanente, oltre i consigli di revisione per ogni divisione militare per giudicare i reati di qualunque milite.

26 ottobre. Il nostro re trovasi a villeggiare alla graziosa palazzina reale di Portici; mi dicono che vi sia lì il gran ritrovo dell'alta nobiltà. Ieri sera, domenica, fui al teatro dei Fiorentini; vi fu un bel dramma in musica intitolato "Amor tutto vince". Questa musica graziosa attrae una gran quantità di cittadini ed il teatro era addirittura pieno. Questo teatrino privato ha una bella fama; vi sono cinque ordini di palchetti, e per ogni fila n.17; la platea è abbastanza vasta con 20 file di sedie, alle spalle un discreto spazio.

18 novembre. Si è finalizzata la strada che mena da Salerno a Lagonegro, Campo della Corona, Seminara per Reggio. È stata fatta per il trasporto delle grosse artiglierie e munizioni. Mi si dice che sia molto bella e spaziosa, perché prima di detta epoca non vi esistivano che tratturi impossibili; ciò si è fatto per rendere più facile e le comunicazioni.

22 novembre. Oggi, domenica avendo un poco di libertà soverchia, ho cercato fare una visita al signor duca Leto, per fargli conoscere qualche cosa del nuovo corpo dei veliti, chè aveva desiderio essere informato.

"Il nostro corpo, signor duca è composto da 120 uomini in tutto, cominciando dal colonnello fino al trombetta; ma però noi napolitani siamo 239 e la rimanenza francese nel numero di 81. Il duca ha voluto conoscere se mi trovavo meglio nel presente corpo, a cui ho risposto: Il reggimento cavalleggieri della guardia reale era formato di vecchi soldati di tutti i dipartimenti della Francia, ed io era un coscritto fra loro; ora nel presente, levando tutti i graduati francesi, superiori e bassi, sono

un vecchio soldato. Una sola cosa mi fa piacere, che mi trovo fra regnicoli, e quasi tutti sono della borghesia agiata e non mancano di molti nobili".

"Brigadiere, state sicuro, fate il vostro dovere ed abbiate fede in me, che m'auguro tra un anno e forse meno, salutarvi in qualità di sotto-tenente. Io sono stato e sono sempre lontano dalle cariche onorifiche e politiche, che non mi vanno per nulla a sangue; ma pur tuttavia ho nel mondo politico molte alte conoscenze che mi possono favorire quando lo credo. Perciò voglio che voi vi istruiate nell'arte militare, affinché io con maggior facilità possa chiedere un vostro avanzamento".

Ringraziai sentitamente il duca della sua benevolenza e mi licenziai.

2 dicembre. Il re raccolse tutte le truppe disponibili, ne formò un corpo sotto il suo comando per vigilare da Salerno a Policastro; noi fummo dispensati da tale obbligo, volendo S. M. che questo piccolo corpo sia messo in tali condizioni da potersene presto servire e perciò non lo distoglie dalla sua istruzione.

13 dicembre. Oggi festa popolare di Santa Lucia.

Le notizie dell'estrema Calabria ci fanno conoscere che il generale Reynier avanza con le sue truppe verso Scilla, e si sono stabilite presso le alture che dominano quella piazza. Molto difficoltoso si è reso il trasporto delle grosse artiglierie da Seminara ad Aspromonte.

1808

2 gennaio. Ieri, primo dell'anno, tutti i forti della città a punta d'alba fecero salve di gioia, annunziando il novello anno. Tutte le alte personalità, ministri, generali, alti impiegati, ecc. andarono dal re verso le ore 10 per le felicitazioni del nuovo anno. Vi fu sortita dalle 9 della mattina fino alla sera, e le bande militari e cittadine rallegrarono con armoniose suonate la città.

25 gennaio. Il re con decreto del giorno 20 corrente, nominò generale di divisione al suo servizio il generale di brigata Lucotte. Il Sig. Carascosa fu nominato capo squadrone del reggimento seconda di linea, con decreto del 14 corrente.

Finalmente la strada è completa fino ad Amelia (secondo che dice il Monitore) scacciando da per dovunque i pochi anglo-siculi, ed impostando al bivio che porta a Scilla ed a Reggio diverse batterie da 12-16-24.

31 gennaio. Il 27 S. M. visitò il palazzo degli Studi, cioè il museo, accompagnato dal ministro dell'interno e dai Sig. Paisiello e Monti.

Questa mattina appena levato, si è sparsa nel quartiere grave notizia di un fatto svoltosi nel corso della nottata passata, e di cui poi essendo libero ho voluto di persona conoscerne l'entità.

Ieri sera il ministro Saliceti, secondo il suo solito, si ritirava dalla conversazione, oltre la mezzanotte, in una comoda e soffice carrozza. La sua dimora si trova alla Riviera di Chiaja, di proprietà del marchese Maresca. Smontato dalla carrozza, nel portone trovò il suo fido servo con un cero acceso fra le mani, che gli fece lume fino al suo appartamento. Era già stato svestito e stava indossando la veste di camera, quando ha udito un forte scoppio che fece tremare tutta la casa. Sul momento ha creduto trattarsi di terremoto, ed è uscito dalla stanza, per andare in cerca di sua figlia, duchessa di Lavello, che dormiva col marito nella parte opposta del palazzo. Camminando però ha sentito un forte puzzo di polvere da sparo ed allora ha compreso di che si trattava. Era avvenuta una gran esplosione a suo danno che aveva precipitato 22 stanze del palazzo. La figlia, già gravida di parecchi mesi, è stata tirata da sotto le macerie, coperta di rottami e calcinacci, il marito nel cadere è restato diviso dalla moglie, e fu creduto morto, non dando alcun segno di vita; ma era semplicemente svenuto. I coniugi di Lavello, sono precipitati dalla bella altezza di palmi 46 circa riportando leggiere contusioni e piccole escoriazioni. Corre voce che la duchessa sia rimasta ferita in una coscia, e che corra pericolo di un aborto. Il duca nel corso della giornata si è rimesso del tutto; solo un po' di giusta paura.

Vedere il palazzo è cosa che fa impressione; si vede benissimo che sia stato minato; la forza dell'esplosione ha saltato le balconate dai loro alveoli, trasportandole altrove sgangherate e rotte; i

muri dirottati e le soffitte cadute miste a rottami e mobili sconquassati, cosa che arrovella il sangue contro sì vigliacchi malfattori.

2 febbraio. Febbrilmente si sono spostate le macerie per salvare alcuni oggetti di gran valore, e dietro questa rimozione, dove prima si trovava un sottoscala, vi si è rinvenuto, secondo che si dice,un residuo di corde, spaghi, carte incatramate, della possibile capacità di rotoli da 25 a 30 di polvere esplosa, composta a modo di un brulotto. Vari sono stati gli arrestati e in prosieguo segnerò gli autori del nefando delitto.

4 febbraio. Le nostre truppe franco-napolitane, ora sono presso a Reggio, le cannoniere nemiche sull'ancoraggio battono la spiaggia reggiana. Reynier visti decimati i suoi soldati, fece piazzare i cannoni da 12 carichi a scaglia, e le ha mitragliate per bene che quasi le ha distrutte. Un brick al rumore di questo attacco, corse in soccorso, armato di 34 cannoni; tutta la notte fece fuoco; ma trascinato dalla corrente contro la riva, si arenò. Gl'inglesi, visto la loro falsa posizione ed abbastanza distrutti, si arresero. Tutte queste notizie le ho rilevate dal Monitore e dal Corriere.

9 febbraio. Il giorno 2 è cominciato il fuoco contro il castello di Reggio, difeso da nove cannoni già quasi tutti smontati, e si è mandato l'ordine della resa protrattasi fino al giorno 7, e sono usciti dal forte 700 uomini e 67 uffiziali comandati dal colonnello Landier. I siciliani e gli inglesi sono stati mandati in Sicilia, ed i napolitani spediti sotto scorta a Napoli (notizia venuta per segnalazione telegrafica).

16 febbraio. A completamento della notizia del 9 corrente, bisogna aggiungere quest'altra. Il colonnello Costanzo, capo degli ingegneri militari, aveva già fatto terminare la strada di Scilla, e fin dal giorno 4 corrente il generale Reynier vi aveva spedito un riparto di truppe, comandato dal generale Abbè. Il giorno 8 i franco-napolitani investirono il castello di Scilla ben munito e difeso dagli inglesi.

Il giorno 11 Reynier fece battere il castello con 12 grossi pezzi ed il giorno appresso molti cannoni del castello erano già stati smontati. Il giorno 15, visto che il castello appena rispondeva, furono piazzate le batterie per la breccia; abbenchè la notte fosse tempestosa, chetamente si avvicinarono parecchi vascelli inglesi e salvarono la guarnigione dall'essere fatta prigioniera.

21 febbraio. Pare che i veri colpevoli del fatto criminoso commesso a danno del ministro Saliceti, siano i seguenti: Domenico Viscardi farmacista, con farmacia presso la casa del ministro Saliceti; Pietro Frulio sensale di bastimenti, Francesco Iannelli, Sante Valente giardiniere, Nicola Petrazzo cocchiere, Giovanni Schioppa falegname.

Ora, secondo che si dice, con la presa di Scilla e Reggio può dirsi terminata la guerra nelle Calabrie, e forse tra non molto potrò rivedere l'amico Chourient.

1 marzo. Il 28 il re Giuseppe ha creato l'Ordine Reale delle due Sicilie, e lui si è dichiarato gran maestro.

Fin dal 4 gennaio fu emanato un decreto reale per l'acquisto di terreni che coprono l'antica città di Pompei, distrutta dal Vesuvio. Ora, con la data del 28 corrente, il governo ne ha fatto l'acquisto, assegnando una rendita annua per lo scovrimento delle rovine esistenti.

12 marzo. Ieri, leggendo il Monitore, fra tante notizie trovai che Roma fu occupata dalle truppe francesi sino dal 2 febbraio, e fu occupato militarmente anche il castel Sant'Angelo.

Il Papa, poco curandosi dell'occupazione francese, continuava nelle sue funzioni, tanto della Chiesa, quanto dello Stato. Da detta epoca Sua Santità non è più uscita dal Quirinale dove allora si trovava, e fece conoscere tanto al Sig. ambasciatore Alquier, che al generale Miollis, che egli si considerava fin da quel momento qual prigioniero, fino a quando le truppe fossero rimaste nella città, e che lui non sarebbe uscito più dal Quirinale.

Con decreto reale è stata ordinata una camera di commercio, e fra poco sarà adottato il codice di commercio francese.

16 marzo. Il 13 il reggimento cavalleggieri di guardia reale, di cui facevo parte, ieri giunse nella capitale prendendo quartiere per decreto reale del 24 luglio 1807 all'ex convento di San Martino alla Marinella già adattato con restauri per un buon alloggiamento di truppa ed uffiziali.

Per debito di buon camerata, ieri fui a trovare il sergente Chourient alla sua caserma a San Martino alla Marinella; egli mi fece un mondo di gentilezze, ed io lo pregai per il giorno 19 corrente, ricorrendo il mio onomastico, di averlo in mia compagnia insieme ad altri miei camerata ad una piccola cena, nella solita trattoria della Stella a piazza Castello, verso le ore 6.30 pomeridiane.

20 marzo. Ieri fu l'onomastico del re ed anche il mio; a punta d'alba le artiglierie di tutti i forti fecero salve di giubilo, annunziando alla capitale il fausto giorno.

Alle ore 10 tutti i ministri, i generali, gli alti dignitari di Corte e tutti gli impiegati superiori andarono a felicitare S. M. nei reali appartamenti. Tutte le bande militari e cittadine suonarono per le vie ed i larghi più frequentati; nel corso della serata gran bella illuminazione al largo del real palazzo, Toledo, Chiaja ed altre vie.

Verso le 6.30 pom. mi recai alla trattoria della Stella, dove pochi minuti dopo vennero i miei cari amici, il sergente Chourient ed il maresciallo Abauniert che tosto feci conoscere fra loro. La cena fu tosto imbandita, a cui tutti e tre fecimo molto onore, e poscia ci recammo a sorbire un caffè dal Veneziano, che si trova nel medesimo largo; indi un poco di giro per la città.

26 marzo. Il 24 marzo al forte del Carmine si sono acquartierati 300 uomini del reggimento Isembourg e 50 uomini d'artiglieria.

Con decreto del 5 gennaio fu stabilito di coniarsi le monete con l'effigie ed il nome di re Giuseppe delle Due Sicilie, in oro, argento e rame, e l'altro ieri furono messe in circolazione.

Il giorno 21 corrente, per ordine del ministro della guerra partì da qui il 9° reggimento cavalleggieri della guardia reale, e da Aversa il 28° reggimento dragoni, tutti e due alla volta di Capua, per incontrare la regina che fra giorni sarà in Napoli.

30 marzo. Nulla finora si conosce della venuta di S. M. la regina, nessun preparativo si sta facendo, ciò vuol dire che sarà una fiaba la venuta per ora. Con ordine nel ministro della guerra del 18 corrente, bene stabilito che tutte le caserme di cavalleria saranno dotate del maneggio di cavallerizza; il nostro stato è già finalizzato il giorno 27, e ieri fu inaugurato con l'intervento del colonnello con tutto lo stato maggiore, il medesimo trovasi costrutto nel largo al fianco del Castelnuovo.

4 aprile. Ieri, domenica, tutti i militari ebbero, secondo il solito, la intera giornata libera.

Verso le ore 3 pom. si sparse la voce per tutta la capitale che era già arrivata regina Giulia Clary verso le ore 2 pom. nel più stretto incognito e senza apparato alcuno. Quando mi venne riferita questa notizia non la credetti; pensai essere stata messa in giro dai borboniani come una panzana qualsiasi. Subito mi recai al real palazzo e constatai con realtà un insolito movimento, e mi fu presto detto essere arrivata S. M. la regina all'impensata con carrozza tirata da sei cavalli, con l'uffizialità montata ai fianchi.

11 aprile. Ieri, domenica fui a casa del duca Leto, il quale mi ricevette con molta cordialità e tosto mi disse: "Avete bisogno di qualche cosa?"

"Grazie Sig. duca", risposi.

"Avete visto la regina?"

"No, signor duca".

"Ma come va che ella sia venuta nel più stretto incognito, quando i preparativi di feste erano già stabiliti lungo la sua percorrenza da Portello, confine del regno, fino alla capitale?"

"Credo che sia stata lei a non aver permesso del chiasso e dei festeggiamenti. La nostra regina Giulia Clary è una buona donna, nata a Marsiglia in casa di onesto e ricco mercante. Solo la mattina del giorno 5 corrente le artiglierie di tutti i forti della capitale annunziarono la sua venuta con salve di tiro; queste furono le uniche dimostrazioni in onore della sua venuta".

"Basta, cercherò conoscere la verità".

Dopo poche altre parole, mi licenziai.

15 aprile. Il Monitore di ieri porta la seguente notizia: S. M. la regina giunse a Portello il 31 passato, ove cadeva una fitta pioggia, pur tuttavia una gran quantità di truppa venuta per l'occorrenza presentava i suoi omaggi, trovandosi alla festa il principe di Fondi; così per il resto dei paesi attraversati dalla regina, come Mola di Gaeta, Castellone, Itri, Sessa; Capua fu tutta illuminata, come anche Santa Maria.

La duchessa di Cassano è stata nominata dama d'onore ed il principe d'Angri Doria è stato nominato primo ciambellano della regina.

1 maggio. Oggi festa al mio paese; secondo anno che non sono presente, e col pensiero volo in quei dolci luoghi, dove ebbi la vita. Ma se questo vuole il destino, meglio così che peggio!

9 maggio. Corre voce con molta insistenza che il re sia in procinto di fare un lungo viaggio, secondo alcuni, per il milanese, ma nulla si sa di preciso.

Ieri nelle ore pomeridiane furono celebrate le nozze delle due graziose figlie del generale Maresciallo dell'impero francese e governatore di Napoli, Jourdan; la maggiore, madamigella Camilla, col Sig. Ferri Pisani, Consigliere di Stato, e la minore Caterina Angelica col Sig. Giovanni Muscettola, principe di Luperano; le L.L.M.M. sottoscrissero il contratto di nozze d'ambidue i sposalizi.

23 maggio. Ieri siamo andati, come tutti i santi giorni, al campo ed il nostro colonnello Clary non manca di raggiungerci quasi tutte le volte, volendo far diventare di botto il nostro piccolo corpo, dei vecchi militari bene addestrati; questi è un impossibile sotto tutti i riguardi, massimamente che la maggior parte dei veliti se non tutti non conoscono un'acca di francese, e perciò i comandi riescono imperfetti da un lato, e dall'altro ancora costoro sono coscritti.

25 maggio. Ieri il re è partito per Milano, accompagnato dal suo scudiero Sig. Serra, duca di Cassano, ed il nostro reggimento, di cui è colonnello suo nipote, ha voluto fargli una sorpresa, facendo piazzare a diverse lontananze le nostre quattro compagnie fino ad Aversa, scambiandosi lungo il detto tratto come giungeva la reale carrozza tirata da sei vigorosi cavalli. Molti veliti rimasero per la via per cadute, ed uno ebbe rotto il braccio sinistro.

29 maggio. Ho saputo che il re farà ritorno fra noi verso la fine del prossimo giugno o al più nel luglio.

Ieri è incominciato il celebre processo del ministro di polizia Saliceti contro i vili autori dell'attentato, i quali per poterlo con certezza massacrare, la notte del 30 gennaio, con tempo pessimo e piovigginoso, minarono il palazzo di proprietà del marchese Maresca, dove alloggiava il Saliceti, pochi minuti dopo che era rincasato e lo scoppio fece rovinare 22 camere del suddetto palazzo.

30 maggio. I Borboni di Spagna sono stati detronizzati dall'Imperatore Napoleone; attualmente il luogotenente generale dello Stato è il prode generale Gioacchino Murat.

La Gazzetta di Milano dal 23 maggio scorso porta un lungo decreto dell'Imperatore Napoleone con data del 2 aprile dal castello di S. Cloud e così dice:

"Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Le province d'Urbino, Ancona, Macerata, e Camerino sono irrevocabilmente, ed in perpetuo riunite al nostro regno d'Italia.

Art. 2. Il possesso dei predetti paesi sarà formalmente preso il giorno 11 maggio prossimo e vi saranno innalzate le armi del regno.

Art. 3. Contemporaneamente vi sarà pubblicato il codice di Napoleone, le disposizioni del codice non avranno forza di legge se non dal giorno primo giugno prossimo.

Art. 4. Le province come sopra riunite formeranno tre dipartimenti organizzati, tanto nell'amministrazione, quanto nel giudizio, secondo le leggi e i regolamenti del regno.

Art. 5. Vi sarà in Ancona una Corte d'appello ed una camera di commercio, oltre ai tribunali di prima istanza.

Art. 6. I tre nuovi dipartimenti formeranno una divisione militare, e Ancona sarà il capoluogo.

Art. 7. Al vice-re, nostro amatissimo figlio, sono attribuite le più ampie facoltà per l'esecuzione del presente decreto ecc."

Napoleone

Il Ministro segretario di Stato Aldini del regno d'Italia, comunica che con un altro decreto di S.A.I. il Vice-re viene fissata l'ulteriore organizzazione dei suddetti dipartimenti tanto dalla divisione del territorio, che per la pubblicazione del codice e delle leggi.

Il paese d'Urbino e l'antica giurisdizione d'Ancona formeranno il primo dipartimento del Metauro con quattro distretti di cui capoluoghi Ancona, Pesaro Sinigaglia Urbino. Il secondo dipartimento del Musone in tre distretti: Loreto-Fabriano-Tolentino. Il terzo dipartimento del Tronto con tre distretti: Fermo-Ascoli-Camerino (così pare che incomincia ad andarsene in fumo il santo regno del Papa...)

12 giugno. Il giorno 10 corrente alle ore 3 pom. è finito il famoso processo del ministro Saliceti, incominciato la mattina del 28 maggio passato, innanzi al tribunale straordinario di sede in Napoli, composto del Sig. Presidente Sansone, giudici civili Prestis, Valeri, Marini, Martucci, militari poi colonnelli Colletta, Petrinelli, Lombardi, Regio procuratore Agresti, Segretario Marchesini, contro i seguenti imputati:

1° Farmacista Domenico Viscardi con farmacia presso la casa Saliceti, attaccatissimo alla passata dinastia, 2° Pietro Frulio sensale di bastimenti, reo di traffico criminoso, 3° Francesco Iannelli reo di corrispondenza continuata introdotta dal nemico, 4° Sante Valente giardiniere, 5° Nicola Petrazzo cocchiere, 6° Giovanni Schioppa falegname, perché colpevoli tutti e sei di corrispondenza col nemico, e uniti tutti allo scopo di distruggere e massacrare il ministro Saliceti e famiglia.

La sentenza li ha condannati ad essere afforcati nella piazza del Mercato, fra le 24 ore e rimanere durante la giornata dell'esecuzione appesi, ad esempio per i malvagi; come appunto è stato eseguito.

1 luglio. Ieri fui a trovare il duca Leto, il quale mi ricevette con molta cordialità, facendomi conoscere che realmente ci è qualche cosa di serio al riguardo del nostro re, egli è sicuro che non tornerà più fra noi; l'Imperatore lo passerà in altro regno. Il duca mi fece leggere una lista ultima di cavalieri, nominati con decreto del 18 corrente da Baiona e fra i tanti vi ho notato il vescovo di Conversano Pietro Ruggero e quello di Monopoli Giuseppe Maria Mazza, che ho tosto notato.

3 agosto. Oggi si è sparsa la voce che il nostro re Giuseppe è stato nominato re di Spagna, notizia venuta da Milano per segnalazione telegrafica.

5 agosto. Ieri è stato affisso un proclama per tutte le cantonate della città. Il nostro re da Bajona indirizza a' napolitani e soldati del suo reame e dice:

"Chiamato da Dio al trono di Spagna, desidero di perfezionare l'opera da me principiata con buone e savie leggi; non avendo potuto fare di più per circostanze diverse, concedo un politico Statuto, e col mio massimo dispiacere lascio il bel reame". Questo è il sunto del proclama, poi seguono gli undici capi che formano il corpo dello Statuto.

Nel corso della giornata ci è stato trasmesso l'ordine che per domani saremo pronti per una parata, e si dice che parte la regina. Non si parla d'altro in tutti i ritrovi della città, che della gran potenza di Napoleone e del passaggio del re Giuseppe da Napoli alla Spagna.

7 agosto. Ieri alle ore 6.30 ant. la nostra regina partì, salutata da tutti i forti della città con grandi scariche d'artiglieria. Tutte le truppe del presidio fin dalle ore 5 ant. erano già sul posto assegnato per dove doveva transitare la regina, dal real palazzo, Toledo, Foria, ecc.

La sovrana uscì circondata da uno stuolo di generale a cavallo, nel cui centro il generale Jourdan. La carrozza veniva tirata da sei cavalli grigio-ferro; apriva il corteo una compagnia del nostro corpo ed una dei cavalleggieri, indi la carrozza della regina circondata dai generali, chiudendo il bel Corteo il drappello delle guardie d'onore, in numero di 46, comandati da un giovinotto, nipote della regina, chiamato Tacher de la Pagerie. Questo drappello è veramente distinto, formato di gentiluomini titolati. Poscia il restante del nostro corpo, con a capo il colonnello Clary, il quale prima di uscire dal castello, si era licenziato dal suo reggimento con calde e belle parole. Come fummo all'estrema via di Foria, vi fu un breve halte; tutte le truppe a cavallo restarono ferme; proseguirono come scorta il drappello delle guardie d'onore, che si dice proseguiranno per la Spagna, più i gentiluomini e le dame nelle loro rispettive carrozze. Noi con tutti i generali siamo ritornati ognuno alla rispettiva sede; forse domani saprò chi sono stati i gentiluomini e le dame che accompagnano la sovrana nella Spagna.

14 agosto. I gentiluomini e le dame che proseguirono con la regina in parecchie carrozze, furono: Francesco Carafa di Noja, cavaliere di compagnia, Carlo Filangieri, Carlo Colonna di Stigliano, Dama duchessa di Cassano, Marchesa di Gallo, principessa Doria-Avellino, principe d'Angri ed il colonnello Mario Clary.

Nel corso di questi giorni passati il ministro dell'interno Sig. Miot dette le sue dimissioni, e l'11 partì per la Spagna verso le ore 9 pom. chiamato con urgenza dal re Giuseppe.

Ieri ricevetti da Polignano una lunga lettera da zio Giovanni, e fra le tante cose che mi narra, mi fa conoscere che nel vicino paese di Mola di Bari, la sera del 28 luglio passato, si avvicinò al porto un brick nemico. Le sentinelle di guardia non lo perdettero di vista, e verso la mezzanotte calò una lancia dal suo bordo avvicinandosi chetamente, con l'idea di prendere terra. Le sentinelle che tutto avevano osservato, dettero l'allarme e subito venne la guardia civica, che fece fuoco sulla lancia, la quale vista la mala parata, fu obbligata a furia di remi ad allontanarsi frettolosamente; in questo fatto vi rimasero due civici feriti. Mi dice pure che quest'anno il vaiuolo fa strage nei nostri paesi, i quali non vogliono assoggettarsi alla vaccinazione.

16 agosto. Molte voci corrono su chi sarà il nuovo re di Napoli: molti dicono che il regno di Napoli sarà aggregato col regno d'Italia, altri dicono che sarà dato al figliastro dell'Imperatore Eugenio Beauharnais, ora vice-re del regno d'Italia, altri ad una delle sorelle dell'Imperatore stesso.

Il 13 corrente giunse nella capitale il maresciallo dell'impero francese Perignon, con gli attributi di luogotenente del regno del re Murat, prendendo provvisoriamente alloggio all'albergo Reale di piazza Castello.

1 settembre. Il 30 agosto è partito il maresciallo dell'impero francese Jourdan per ordine dell'Imperatore Napoleone, per la Spagna.

Quest'oggi è stata affissa la proclamazione di Gioacchino Murat al trono di Napoli, ed ora sparano tutti i forti della città a salve annunziando al popolo napolitano la fausta nuova. Parecchi

gruppi di gendarmi a cavallo ed a piedi fanno lettura in tutte le vie, piazze e viuzze del decreto della proclamazione del re Murat.

3 settembre. Ieri mattina verso le 5 ant. partirono la rimanenza degli equipaggi del re Giuseppe, che trasportavano, secondo che mi fu detto, i suoi tesori d'arte trovati qui ed immense argenterie, composti in quattro cassoni, ognuno tirato da sei robusti cavalli. Dicono i francesi che al re Giuseppe, uomo di lettere e non di spada, succede un altro che ha fama di un gran guerriero, bello al pari di un arcangelo.
Ho saputo che si riunì il consiglio dei ministri il giorno 31 dello scorso mese e proclamò l'abdicazione di re Giuseppe e la proclamazione di re Gioacchino Murat al trono di Napoli. Poscia fu formata la commissione per andare ad incontrare per via il nuovo re, e tosto partirono il ministro marchese Dragonetti ed il consigliere di Stato Giacomo Granito più la nobiltà rappresentata dal duca di Terranova, principe di Belvedere, e dal principe Strongoli, ed altri.

6 settembre. Questa mattina, all'alba tutti i forti della città han fatto fuochi di salve per il prossimo arrivo del nostro nuovo re. Ho saputo che a Torino si trattenne parecchi giorni, ospite di suo cognato D. Camillo Borghese, ed il giorno 31 agosto partì alla volta dei suoi Stati direttamente. Giunse alle ore 4 pom. del 5 corrente a Portello, primo paese del suo regno, ed ivi erano ad attenderlo il generale Reynier, Valentin ed il sindaco di Fondi. Quivi sostò qualche ora, ed in suo onore vi erano stati costruiti parecchi archi di trionfo. Giunse verso il tramonto a Castellone e cercò fare parecchie ore di sonno, perché ne aveva gran bisogno, avendo viaggiato notte e giorno continuatamene.

7 settembre. I preparativi per accogliere degnamente il sovrano sono completamente terminati durante la notte. Il re è partito da Castellone di buon mattino, fermandosi qualche ora a Gaeta, scortato dalle guardie provinciali che lo seguono fin da Portello alla capitale. Facilmente sarà fra noi nelle ore del pomeriggio, essendo arrivato a Caserta alle ore 9 antimeridiane.

8 settembre. Il re giunse ieri alle ore 5 pom. preceduto ad intervalli da quattro staffette.

La città pare trasformata; sono stati eretti archi di trionfo, trofei, iscrizioni, statue ecc. Il largo del Mercatello e dello Spirito Santo si è ripulito completamente, mandando via la compagnia cavallerizza al largo del Castelnuovo. In questo largo v'è piazzata una statua equestre di Napoleone; al largo del real palazzo fra bei trofei trovasi innalzata la statua di Carolina nostra regina sotto forma di Giunone; all'ingresso di via Foria vi è piazzato un grande arco di trionfo e similmente un altro all'imbocco di via Toledo presso le fosse del grano. Molti reggimenti a piedi e a cavallo si trovano schierati lungo la via da Caserta a Napoli durante il passaggio del re.

Tutti i corpi di cavalleria e d'infanteria, alle ore 2.40 incominciarono a piazzarsi lungo le vie ai loro posti assegnati, dal real palazzo fino all'estremità di via Foria, come più innanzi dirò.

Il reggimento 9° cavalleggieri della guardia reale ed il nostro corpo dei Veliti fummo ad attendere il re fuori Napoli, poco lungi da S. Giovannello. Arrivò l'ultima staffetta, la quale precedeva il re di un 20 minuti; tosto ci venne l'ordine di metterci in due file, lasciando tutto il largo possibile nella strada.

Arrivò il re con carrozza tirata da sei cavalli, con scorta d'uffiziali del 28° dragoni di sede ad Aversa.
Appena smontò il re, il generale Perignon presentò con gran rispetto le chiavi della capitale, e subito inforcato un bel cavallo morello, si arrivò per la città; la Corte, i ministri, i generali, gli uffiziali, noi tutti gridammo: viva il re! Apriva il corteo uno squadrone di cavalleggieri; a 20 passi di lontananza veniva il re, seguito dai generali a 10 passi dal sovrano; dopo i cavalleggieri i veliti e le carrozze di dignitari, ed altro resto di cavalleria. Fummo col re al serraglio alle ore 5.20 pom. circa; alle ore 5.40 allo Spirito Santo; qui venne ricevuto alla porta della chiesa dal Grande Elemosiniere di palazzo cardinal Firrao con paludamenti sacri e baldacchino; ivi fu cantato il Te Deum.

Toledo era zeppa di popolo di tutte le classi e faceva gran bel colpo d'occhio. Dopo la funzione chiesastica il re rimontato in sella percorse la via Toledo fra le acclamazioni della popolazione.

Arrivati al largo del real palazzo, circa le ore 7 di sera, la città cominciò ad illuminarsi con gran sfarzo e le truppe vennero licenziate, prendendo ognuna la via della propria caserma.

Del re non posso dire altro per ora, di essere un gran bell'uomo vicino la quarantina, pieno di vita e sfolgoreggiante nella sua assisa militare d'oro e ricami eccetera. Spero nell'avvenire fare più dettagliata descrizione del sovrano.

Il Palazzo Reale fu sfarzosamente illuminato, compresa la piazza. Subito il re ricevette tutte le autorità e i dignitari dello Stato. La città faceva una bella gala tutta illuminata, massimamente i punti più rimarchevoli.

11 settembre. Il 9 corrente il re ha presieduto per la prima volta il Consiglio di Stato, e non vuole dare alcun parere al riguardo dicendo che spettava ai ministri risolvere e non a lui. Il nostro re Gioacchino ha trovato il ministero lasciato dal re Giuseppe, eccettuato Miot, ministro dell'interno, che fu chiamato presso Giuseppe e partì il giorno 11 agosto passato, raggiungendolo nella Spagna.

Ora il ministero si trova così formato:

L.E. Saliceti ministro della guerra e della polizia generale.

L.E. Arcivescovo Capecelatro interim interno, al posto del Miot.

L.E. Marchese di Gallo affari esteri, che fu anche ministro coi Borboni.

L.E. Cianciulli alla giustizia, e i due principi Strongoli, uno alla marina e l'altro agli affari ecclesiastici.

12 settembre. Si dice che il Saliceti sia un vecchio amico del nostro re, ed attualmente sia lui il vero re di Napoli; comincia già a portare delle serie economie nell'erario dello Stato, perché sotto il re Giuseppe si faceva molto sperpero. Ora, incominciando da lui, tutti i ministri hanno rinunziato lo stipendio di ducati 3.000 come Consiglieri di Stato.

Oggi è stato promulgato il decreto della soppressione delle commissioni militari contro i briganti; col medesimo decreto amnistia generale in favore dei disertori che si presentassero ai propri reggimenti eccetera.Con decreto del 10 è stato proibito a tutti gli impiegati di percepire due onorari diversi a carico dello Stato abbenchè sostenessero due differenti mansioni. Questo decreto ha fatto buona impressione in tutti i napolitani, perché cominciano a vedere un principio di ristorazione delle finanze.

15 settembre. Ieri al giorno fui dal duca Leto, il quale è molto contento del nuovo re nel modo come ha incominciato e disse: Oltre al decreto del 10 corrente riflettente l'economie, ha voluto anche principiare da sé il risparmio; il maresciallo di palazzo Sig. Lucotte è stato licenziato dal servizio, perché promosso a generale, ma però quello che fa meraviglia si è che sono stati esonerati dal servizio anche tutta l'uffizialità di palazzo. Fu licenziato pure il primo uffiziale di cucina ch'era solito spendere circa ducati 480 al giorno per la mensa della Giuseppe, e qualche volta anche di più, eguale a Lire 2.040,00. Mi dissero che l'attuale re, per suo trattamento giornaliero, ha ordinato cinque piatti al giorno compreso il dolce e per lui solo, abolendo completamente la tavola di Stato che regnava.

16 settembre. Il re in persona ha voluto che oltre alla guardia reale francese montassero anche i veliti a cavallo, facendo servizio ordinario di turno al real palazzo, e ieri sera alle ore 6 pom. il corpo dei veliti mandò 24 militi, 2 marescialli d'alloggio e 4 brigadieri; in tutto 30 uomini, oltre al sotto-tenente.

Ora il servizio è cominciato con la 1° compagnia di cui faccio parte; nel primo turno delle 48 ore vi sono compreso, funzionante da capo posto al portone centrale. Nel corso della serata ho visto scarrozzare nel gran cortile il duca Leto col ministro di giustizia Cianciulli, per essere presentato al re, come va quasi tutta la nobiltà napolitana alle ore assegnate.

Tutti sono entusiasti e contenti del nuovo re, ad eccezione di alcuni francesi che non possono ottenere da lui qualche impiego, a cui egli risponde: voi dovete cercarli nella vostra patria, perché qui ci sono i napolitani.

Mi dicono anche che il comandante della guardia reale, generale Faligny, conoscendo che il re vuol migliorare i suoi reggimenti e massimamente quello dei veliti a cavallo, presentò una nota di francesi al re, da situarsi in quello, dicendogli ciò essere necessario per la sua sicurezza personale; a cui sovrano rispose che essendo egli il padre del popolo, in conseguenza di ciò non bisognerebbe diffidare dei napolitani, considerandoli come suoi figli; essendo pratico d'organizzare reggimenti, ci penserebbe in prosieguo di formarsi la guardia senza bisogno di altri. Tutte queste belle notizie mi furono riferite dal duca Leto la sera del 19 corrente.

19 settembre. Come fui libero dalle mie mansioni, mi recai a casa del duca per conoscere qualche cosa che gli disse il re. Appena mi ha visto, tosto ha voluto conoscere impressione mi avesse fatto il nostro sovrano. Ho risposto: "Bello come un arcangelo".

"Bravo, bravo, hai detto il vero. Come sai, l'altra sera fui presentato al re; mentre aspettavo nella sala contigua a quella ove si divertono i cortigiani napolitani e francesi, fui introdotto in presenza del re da un ciambellano di servizio. Mi fece gradita impressione l'eleganza della sua persona a cui dava maggior risalto la sua bella e gentile affabilità; mi disse diverse cose di suo cognato Giuseppe e poi, che aveva trovato un mezzo caos, soggiungendo che avrebbe come prima cosa ristorate alla meglio le finanze, avrebbe modificato ed aumentato l'esercito col proporre la coscrizione come in Francia e nel regno d'Italia, avendo molta fidanza in noi. Le sue belle e semplici parole mi fecero gran senso; quasi quasi mi venne l'idea di baciargli la mano, pur non essendo un cortigiano".

Poscia il duca mi fece conoscere che i francesi 25 agosto nella Spagna soffrirono dei rovesci, e re Giuseppe per precauzione uscì da Madrid e si ritirò a Burgos, formandovi il quartier generale.

26 settembre. I castelli all'alba di ieri fecero fuochi di salve, annunziando l'arrivo della regina. Alle ore 12.30 pom. l'infanteria si cominciò a piazzare formando un cordone lungo la via Toledo, ove si è sparsa molta ressa per evitare molte cadute di cavalli che successero alla venuta del re. Alle ore due pomeridiane tutte le truppe erano belle e piazzate dal largo del real palazzo fino all'estrema via di Foria, quasi nello istesso modo come nella venuta del sovrano.

Il nostro piccolo corpo e gli ussari della guardia reale siamo fuori della città; alle ore tre pomeridiane tutti i forti della capitale annunciano l'arrivo della regina, la quale smontata dalla sua carrozza di viaggio, col re prese posto in una berlina di gala della Corte, con i quattro figliuoli, due maschi e due femmine, avendo agli sportelli due generali montati ed altri nove di scorta; seguivano poi molte dame di Corte, ministri, ecc. in altre vetture.

Apriva il corteo uno squadrone d'ussari della guardia ed una compagnia dei veliti, e veniva chiuso il corteo dal 2° squadrone ussari e dalle tre compagnie dei veliti. La città è stata illuminata durante la serata sfarzosamente.

3 ottobre. Ieri ebbe luogo la gran rivista militare; questa è la prima che il nostro re Gioacchino si è degnato passare. Tutte le truppe della guarnigione di Napoli, circa una dozzina di mila uomini di tutte le armi, verso l'una pom. si vennero piazzando ai posti loro assegnati, dal Chiattamone lungo la riviera di Chiaja fino a Posillipo, ed alle ore due erano ai posti stabiliti. S.M. giunse verso le 3, accompagnato dal generale Perignon, governatore di Napoli, e dal brillante stato maggiore generale, che li seguiva a pochi passi di lontananza.

Il re passò lungo la fronte delle truppe al piccolo trotto, ed al suo ritorno, smontato di sella, amò rifarla a piedi, avendo alla sua sinistra il Perignon ed a pochi passi cinque generali similmente a piedi che li seguivano.

Il primo corpo che visitò fu il 1° reggimento di artiglieria leggiera formatosi in Napoli e che prendeva parte per la prima volta alla parata, perciò grande entusiasmo dei napolitani. Poi

proseguì sempre a piedi, fermandosi con ogni singolo colonnello del reggimento, domandando loro dell'andamento del servizio militare e dei loro bisogni eccetera.

Giunto sulla nostra fronte, avvicinatosi al nostro maggiore Colbert, che funzionava da colonnello volle conoscere minuziosamente il tutto del modo come venne organizzato il corpo, dicendogli queste testuali parole: "Signor maggiore, questo corpo desidero che sia il modello dell'armata napolitana, poiché viene composto dalla gioventù più eletta del regno". Indi, rimontato in sella, desiderò che ogni singolo reggimento facesse delle evoluzioni a seconda dello spazio concesso, sfilando poscia sotto i suoi occhi.

La nostra graziosa regina assistette alla parata dal gran loggiato del palazzo del ministro marchese di Gallo, circondata da gran quantità di dame di Corte.

11 ottobre. Ieri domenica, vi fu gran gala, di cui sarebbe impossibile fare la bella e dettagliata descrizione. Non dando alcuna preoccupazione l'impresa di Capri, il re ha voluto, giusto come era stato disposto da parecchi giorni, che la festa fosse eseguita in tutti i suoi minuti particolari.

Al far dell'alba tutti i forti della città annunziarono la grandiosa festa. Le truppe disponibili della capitale presero posto, cominciando a schierarsi dalle 7 ant. alle 9 in due file, dalle crocette fino all'arcivescovado. Alle ore 11 precise il forte Sant'Elmo annunziò che le L.L.M.M. uscivano dal real palazzo.

Aprivano il Corteo due squadroni, uno degli ussari e l'altro dei cavalleggieri della guardia reale francese, e alla testa dei medesimi eravi L.E. il generale governatore di Napoli Perignon maresciallo dell'impero francese, col suo Stato maggiore generale.

Poscia quattro araldi di casa reale, poi le carrozze dei ministri a sei cavalli, indi quella della regina a otto cavalli con due dame di Corte e similmente quella del re col suo gran scudiere di palazzo. Subito veniva il nostro corpo dei veliti, seguito da molte altre carrozze di dame e dignitari di Corte; chiudevano il Corteo altri due squadroni, l'uno dei cavalleggieri e l'altro degli ussari.

12 ottobre. Tanto il Corriere che il Monitore non fanno altro che ripetere quello che finora si conosce; solo una cosa ha ora avuto un buon successo ed è stata la possibilità di muniziare il piccolo corpo belligerante napolitano a Capri, a dispetto di tre navi inglesi venute dall'isola di Ponza, e pare ora che bombardino l'isola dalla parte dove sono i franco-napolitani.

14 ottobre. Tutto il merito di questa impresa si deve alla sagacia del re; se i nostri bravi soldati si stanno a coprire di valore, gli è che vengono forniti di tutto l'occorrente.

Solo il Corriere dà la notizia che si combatte contro i forti e nel medesimo tempo contro le fregate inglesi.

19 ottobre. Finalmente possiamo gongolare di gioia; i nostri bravi soldati francesi e napolitani hanno scacciati finalmente dall'isola gli inglesi; eccovi come s'esprime il Corriere:

"Dopo l'opportuno soccorso ricevuto di munizioni e di uomini, gli assalitori presero maggior coraggio con i rinforzi ricevuti di 200 cannonieri e di 500 fanti scelti, oltre ad altri 3.000 imbarcati nei trasporti. I legni inglesi non osarono approssimarsi alla spiaggia per paura delle batterie napolitane che tiravano palle infuocate; ebbe tutto il tempo possibile l'artiglieria franco-napolitana di smontare dopo sette giorni d'assedio tutti i ridotti inglesi, che formavano un'opera continua nella circonvallazione della città, fra le due alte colline.

La sera del 16 corrente, due colonne d'infanteria al comando dei generali di brigata Destrèes e Pignatelli Strongoli, già allogati e coperti dai ripari a tiro di pistola dalla cittadella, stanno pronti con le scale per dare l'assalto. Il colonnello Hudson Lowe, visto la cattivissima posizione, cercò capitolare.

All'alba del 17, mentre stavano il Pignatelli e Lowe stendendo il trattato della resa, comparve sull'orizzonte un numerosissimo naviglio inglese, che portava rinforzi e grandi mezzi di soccorso al presidio; non essendovi tempo da perdere da ambo le parti, o il colonnello Lowe firmava la resa

entro 10 minuti, o i franchi-napolitani venivano all'assalto. L'inglese, non sentendosi forte né di sostenersi, né di respingere, rese la piazza e tutti i forti, col patto che il presidio potesse abbandonare l'isola".

20 ottobre. Gran gioia per tutta la città per la fausta vittoria della conquista dell'isola di Capri, dopo appena 42 giorni che il re Murat è nella nostra capitale del regno; un sì bel fatto d'armi, eseguito con tanta celerità e buona riuscita, conferma nei napolitani il loro giudizio intorno al re guerriero.

Si vuole che il sovrano passeggiando sul delizioso terrazzo del reale palazzo, il giorno primo ottobre, osservasse con un piccolo telescopio i colori inglesi sventolare sulla sommità dell'isola di Capri, e ne patisse gran dolore, e tosto concepisse il disegno della presa della bella isola.

25 ottobre. Da quello che ho potuto apprendere, vedere e conoscere sulla famiglia reale, noto queste poche parole: "Chiunque ha potuto ammirare da vicino la famiglia reale resta addirittura sorpreso per la loro beltà. Il re è un gran bell'uomo che viene ammirato per il suo gradevole aspetto; nacque il 25 marzo 1771 e si sposò a Maria Annunziata Carolina il 20 gennaio 1800 in Parigi nel palazzo di Luciano, fratello minore dell'Imperatore. La regina portò una dote di lire 50.000 e 12 di corredo; è una donna graziosa e molto elegante, ha forme scultoree, statura giusta, ben coperta di carne, occhio sereno e dolce, portamento veramente regale; nacque il 25 marzo 1783.

Il re ha quattro figli: Napoleone Achille principe reale, nato il 21 gennaio 1801, Napoleone Luciano Carlo, nato il 10 maggio 1803, Letizia Giuseppina, nata il 25 aprile 1802, Luisa Giulia Carolina, nata il 22 marzo 1805. Ora, come si vede, è un gioiello di famiglia; il re ha anni 36 e mesi 5 e la regina anni 25 e mesi 5".

3 novembre. Ieri nel corso della serata, essendo tempo pessimo, mi recai a casa del duca Leto, sicurissimo di trovarlo. Egli m'accolse, secondo il suo solito, con molta affabilità. Discorrendo, tra i fatti vari del giorno, mi fece conoscere che domenica passata fu alle ore 12 per un suo affare a visitare il re a Portici, dove s'incontrò col vescovo di Monopoli che usciva dall'udienza reale, e mi disse che S.M. avendolo visto senza le insegne delle due Sicilie, tosto si cavò dal petto le sue e le donò con le proprie mani. Il re tiene due consigli di Stato immancabilmente tutte le settimane, cioè il martedì ed il sabato.

8 novembre. Si vocifera con molta insistenza che la spedizione di Sicilia si farà assolutamente, e già si cominciano a vedere i primi preparativi.

Tutti quei renitenti che non si erano presentati alla chiamata nei veliti col decreto del re Giuseppe, pare che ora comincino a venire al deposito di Caserta dietro le pressioni degl'intendenti delle singole province, e forse fino alla fine del mese, secondo che si dice, raggiungeranno 200.

14 novembre. Con ordinanza ministeriale fui nominato **brigadiere** nel nuovo corpo veliti il 25 giugno 1807. Ieri ritornando dal campo di Bagnoli, fummo chiamati quattro brigadieri dal colonnello, il quale ci disse: "S.M: il re con decreto del 10 corrente si è degnato nominarvi furieri nel presente corpo avendovi trovati idonei, e nel corso della giornata riceverete l'assegnamento della compagnia in cui sarete piazzati", e con un cenno ci licenziò. Verso sera mi è stato comunicato con ordinanza del colonnello il passaggio dalla 4° alla 1° compagnia, col grado di furiere, per il giorno 15 corrente.

18 novembre. Ieri nell'ora della sortita, mi recai dal duca Leto. Fui ricevuto nel suo studio, mentre dava una scorsa al Moniteur de Paris. Lo trovai molto espansivo; tosto lo ringraziai della sua cooperazione nel mio avanzamento di grado di pochi giorni innanzi. Ègli meravigliato rispose:

"Di questo nulla conosco, solo mi fa piacere che senza raccomandazione alcuna sei stato preso in considerazione e promosso; solo posso dirti che il re ha in mente di formare un corpo di guardia

speciale come quella di Napoleone, chiamata guardia d'onore di servizio esclusivo di casa reale. Il reggimento sarà formato così tutto d'elemento del regno, preso dalla nobiltà e borghesia; son sicuro che il corpo veliti a cavallo darà il suo contingente. Statti pur sicuro, e tienimi segreto, che ti farò entrare a far parte di quel corpo scelto col grado di sotto-tenente. Ora è necessario che mi occupi di farti passare fra poco al grado di maresciallo, affinché mi riuscisse poi con più facilità a quello di sotto-tenente".

Ringraziai sentitamente il duca e mi ritirai, perché in sala stavano altre persone che lo attendevano.

Ieri il re si recò a visitare lo spedale degl'Incurabili, accompagnato da parecchi generali e ministri.

27 novembre. Pare che il re preferisca un pochino i veliti alla guardia reale francese. Vedo uscire allo spesso la regina con le sue dame e ho saputo che lei condusse dalla Francia cinque dame che sono: la baronessa d'Exelmans, Angelica Jourdan principessa di Luperano, Isidora Petiet-Colbert, e le signore d'Arlincourt e de Longehamps. Le dame napolitane sono: Donna Giulia Carafa, duchessa di Cassano Serra dama d'onore, e donna Maddalena Mastrilli marchesa di Gallo, dama d'Atour. Oltre a queste vi sono moltissime altre dame di palazzo napolitane, che io non posso segnare per brevità di tempo non solo, ma perché non conosco i loro casati; spero in prosieguo dare maggiori dettagli.

Ieri sera alle ore 6 pom. la 1° compagnia veliti terminò il suo servizio di turno al real palazzo, e venne rimpiazzata dalla 3° compagnia cavalleggieri francesi.

10 dicembre. In data dell'8 corrente il ministro della guerra fece noto a tutti gli intendenti delle province del regno, che è ferma volontà del re, che qualora non somministrassero alla coscrizione volontaria il numero dei veliti prefisso per contingente alla medesima, si facesse una lista di quelli che fra la gioventù idonea, per essere ammessi nella guardia reale, ovvero si chiamassero in via di coscrizione. Sono pregati tutti sindaci di render nota questa sovrana volontà a tutti i giovani proprietari civili dei rispettivi comuni, i quali sono a tempo per iscriversi volontariamente nei corpi dei veliti, senza dare motivo al governo di reclutarli al servizio come coscritti, il che non tornerebbe certo a loro onore.

17 dicembre. Ieri fu affissa e pubblicata la legge sulla nuova formazione della truppa civica provinciale, ed anche il Monitore ne fa ampia descrizione, che io trascrivo nella parte che riflette esclusivamente le Guardie d'Onore il modo come sarà formato questo corpo, il vestito, eccetera.

Capitolo X

De' legionari provinciali in guardie d'onore.

Art. 58. Immediatamente dopo la formazione in ogni provincia della legione provinciale il capo legione indicherà nel corpo della classe armata quelli che avranno far parte d'una compagnia di 100 individui, che Noi destiniamo a servirci nella capitale e nelle province in qualità di guardia d'onore; nelle province durante il tempo in esse della nostra dimora, e nella capitale per due mesi in ogni anno.

Ogni compagnia avrà il suo turno di servizio in quei mesi, che dal comandante delle nostre guardie, e per mezzo del capo legione rispettivo le verrà precedentemente indicato.

Art. 59. Non potranno queste guardie d'onore essere di un'età minore di 18 anni, né maggiore dei 30.

Art. 60. Ogni distretto avrà il diritto di somministrare la quarta parte almeno di esse.

Art. 61. Saranno esse a cavallo, ed organizzate sul piede delle attuali guardie di quest'arma stessa come nell'impero francese. Faremo loro pervenire il modello della bardatura prescelta.

Art. 62. Vestiranno tutti i seguenti uniformi: abito color scarlatto, colletto con paramaniche e fodera color di dante[9] o pagliato. Sottoveste o gilé dello stesso colore di dante, pantaloni simili listati di scarlatto, lungo la cintura esteriore della coscia, stivali corti sotto al pantalone. Berretto dello stesso colore alla ulana, pennacchio nero e color di dante alla estremità. Sciabola all'ussara con fodera di ferro. Bottoni e spallette d'argento per gli uffiziali, di filo bianco per i comuni; galloni di filo interno alle bottoniere e sui paramaniche, e colletto dell'abito delle guardie d'argento a ricami o in galloni per gli uffiziali.

Art. 63. Sarà loro somministrato da Noi l'armamento, che consisterà in una carabina, una sciabola all'ussara, due pistole, una giberna, tutto unito al corrispondente cuoiame.

Art. 64. Le guardie d'onore non sono esenti che dal solo servizio ordinario.

Art. 65. Hanno diritto a vestire in ogni occasione l'uniforme di guardia d'onore.

Art. 66. In conformità delle liste di cui all'articolo 58 saranno essi direttamente da Noi nominati sulla proposta del ministro della guerra, ma sulle informazioni precedenti del ministro della polizia generale.

Art. 67. Dalla classe degli uffiziali più distinti per attaccamento, coraggio, e per istruzione militare nella classe armata d'ogni legione, saranno tratti quelli delle compagnie di guardie d'onore sulla proposizione del ministro della guerra, e previa sempre l'informazione del ministro della polizia generale.

Art. 68. Le guardie d'onore sebbene legionari in riserva, saranno nei privilegi eguali sempre agli attivi, e negli onori e nel soldo alle guardie reali, durante il loro servizio d'attività.

Art. 69. Il soldo, le razioni correranno loro dal giorno della partenza dal proprio comune sino a quello del loro ritorno in esso.

22 dicembre. Tutti gli intendenti delle province hanno affisso e diramato la seguente ordinanza in data del 20 corrente:

"S. M. il Re, avendo visto che la sua ordinanza fatta alla gioventù del suo regno ha mal corrisposto agli inviti, che reiteramente le sono stati fatti, d'arrolarsi volontariamente nei corpi dei Veliti, ha sovranamente deciso di chiamare al servizio del cennato corpo per via di bussola quei giovani che uniscono le circostanze prescritte nei due reali decreti del 22 settembre che sono scritti con dispaccio del 21 corrente mese. Il re ha deciso che ogni provincia debba somministrare per via di sorta il contingente assegnato al medesimo per la provincia da noi amministrata; giusto com'è stato stabilito".

25 dicembre. Oggi festa per la tradizionale nascita di Cristo. Il popolo napolitano di natura festaiolo, in detta giornata per onorare la festa alcune volte arrivano a vendere anche il letto, per gozzovigliare, e poi finiscono in clamorose risse.

Questa mattina all'alba tutti i forti della città hanno annunziato con replicate scariche d'artiglieria la presa di Madrid.

27 dicembre. Con decreto del 24 corrente, il generale di divisione Sig. Reynier è stato nominato colonnello generale della guardia del re, ed il colonnello Compère Enrico è stato nominato generale di brigata restando tuttora al comando del corpo dei granatieri della guardia reale, e con decreto del 2 corrente il Sig. maggiore Desvernois venne nominato colonnello del primo cacciatori a cavallo napolitano.

Nel corso della serata di Natale ci fu gran circolo a Corte e poscia le L.L.M.M. si recarono al teatro Nuovo, dove furono accolti fra grandi ovazioni.

29 dicembre. Ieri furono affissi e pubblicati i manifesti, e col 1 gennaio 1809 andranno in vigore gli articoli riflettente il divorzio.

[9] Giallo.

30 dicembre. Col grado di furiere della 1° compagnia ho per capitano il Sig. Huiart, tenente Antonelli, e sotto-tenenti Massy e Norante. Col mio grado sono soggetto parecchie volte nel mese recarmi alla casa del capitano per la firma di carte, atti inerenti alla nostra compagnia, per suo espresso ordine. Il capitano è un uomo che ha circa un 36 anni e sposò alla fine del 1805 in Milano una gran bella signora che ora forse può contare un 25 anni circa; senza figli, e tanto lei che lui sono delle brave persone. Però al capitano gli piace un pochino il bere, ed io ciò l'ho notato parecchie volte; lei è una lionese e parla il pretto francese con molta speditezza, tanto che difficilmente la comprendo. Siccome parlo con poca speditezza la loro lingua, lei mi fa un mondo di risate, quando intavoliamo qualche piccolo discorso alla presenza di suo marito, il quale mi vuole del bene.

1809

1 gennaio. Il novello anno viene annunziato con grandi salve d'artiglieria, da tutti i forti della città.

Alle 9 ant. gran ricevimento al real palazzo di tutti i grandi dignitari dello Stato, corpo diplomatico, Consiglio di Stato, generali, grandi dame e nobiltà.

5 gennaio. Sono state abolite tutte quelle pensioni denominate di grazia, e ritenute però quelle per legittimi titoli; tanto le prime che le seconde, si potranno ottenere per l'avvenire e saranno iscritte sul gran Libro dello Stato.

Il 13 febbraio 1807 fu emanato un decreto da re Giuseppe, col quale venivano soppressi 210 conventi ricchi, tra monaci e monache, ed il valore ascese a ducati 150 milioni, calcolandosi dette proprietà per quanto potevano valere in tempi ordinari. Ora con altro decreto è stato concesso potersi alienare, con cedole la rimanenza, per rinsanguare, come si dice, il Gran Libro dello Stato.

18 gennaio. Ieri fu affisso alle cantonate della capitale il nuovo manifesto che riflette il nuovo ministero, e a seconda che si dice, è stato composto di uomini probi e savi, che sono:

S. Ecc. Ricciardi Conte Francesco,[10] Ministro di Giustizia.
S. Ecc. Mastrilli marchese di Gallo, [11] Ministro degli Esteri.
S. Ecc. Zurlo conte Giuseppe, [12] Ministro dell'Interno.
S. Ecc. Agar Giovanni Antonio Michele conte di Mosbourg,[13] Ministro delle Finanze.
S. Ecc. Saliceti Cristoforo,[14] Ministro Polizia Generale e Guerra.
S. Ecc. Generale Reynier,[15] Ministro della Marina.
S. Ecc. Principe Nicola Luigi Pignatelli Cerchiara,[16] Segretario di Stato.

24 gennaio. Il nostro regno è diviso in 14 province:

1 Provincia di Napoli ..... la Capitale
2 Terra di Lavoro ..... Capua
3 Principato Citra ..... Salerno

[10] Foggia 12 giugno 1758 – Napoli 17 dicembre 1842.
[11] 1753 – 1833.
[12] 1759 – 1828.
[13] Mercuès 1771 – Parigi 20 novembre 1844.
[14] Muore a Napoli il 23 dicembre 1809.
[15] 14 gennaio 1771 – 27 febbraio 1814.
[16] 1753 – 1833.

4 Principato Ultra..... Avellino
5 Abruzzo Citra..... Chieti
6 1° Abruzzo..... Teramo
7 2° Abruzzo..... Aquila
8 Molise..... Campobasso
10 Terra di Bari..... Bari
11 Terra d'Otranto..... Lecce
12 Basilicata..... Potenza
13 Calabria Citra..... Cosenza
14 Calabria Ultra..... Monteleone

Ogni provincia è divisa in distretti, e ciascun distretto è diviso in circondarii di giustizia di pace.

Tutti i capoluoghi di provincia hanno un intendente per ognuna, magistrato incaricato dell'amministrazione civile e finanziaria e dell'alta polizia.

Nella sede del capoluogo vi è installato un consiglio provinciale, che si riunisce una volta all'anno nel tempo stabilito dal re, e la sua sessione non può durare più di 20 giorni. I membri di questo consiglio non possono eccedere il numero di 20, né essere meno di 15, ed il presidente viene nominato dal re.

5 febbraio. Ieri gran salve di tutti i forti per annunziare altre vittorie nella Spagna.

Quest'oggi il duca Leto mi ha fatto conoscere ch'egli fu alla bella festa data dal ministro Cristoforo Saliceti. Secondo il duca, che è un gran competente, fu festa di gran lusso; si spesero ingenti somme, vi furono fra le tante cose due sedie dorate fatte costruire appositamente per i sovrani, di gran lusso; tutti i parati ed i tappeti erano di velluto ricamato. Alla tavola presero parte il Re, la Regina e vi fu posto per oltre 200 coperti.

10 febbraio. Quest'oggi sono stato chiamato dal nostro colonnello Colbert, il quale mi ha fatto conoscere che S.M. mi aveva nominato **maresciallo d'alloggio** nella medesima compagnia, restando colle attribuzioni da furiere fino a quando sarebbe stato coperto il posto, e con un segno venni licenziato.

Rimasi meravigliato come subito si era verificata la promessa del duca Leto né seppi come un intontito rispondere una parola di ringraziamento a quello che gentilmente mi aveva testè detto il mio colonnello.

16 febbraio. Il carnevale è finito brillantemente; in parecchie case della nobiltà si sono date sontuose feste, ed una ne ha data S.M.I. il penultimo giorno. Domenica prossima a San Carlo festa da ballo. Nel corso del carnevale di quest'anno fecero furore due canzonette francesi: la prima è intitolata "La plus belle promenade d'un grenadier français" e la seconda alquanto ridicola "...qui veux savoir l'histoire des guerriers anglais".Queste graziose canzonette se ne son vendute a migliaia e se ne vendono tuttora moltissime, stampate con traduzione italiana ed anche nel dialetto napolitano; dovunque si va si sente canticchiare queste canzonette: in quartiere, per la via, nei teatrini, tanto da rendersi noiose.

2 marzo. Il giorno 28 scorso fu pubblicato il decreto per l'ampliamento e la sistemazione del largo del real palazzo; ne volli segnare gli articoli, credendolo una cosa utile:

Art. 1°. Il decreto del nostro augusto predecessore del 23 aprile 1807, per la formazione della piazza in prospetto del real palazzo in Napoli sarà eseguito, ed accettiamo l'offerta fattaci dal Corpo Municipale di Napoli di costruirla a sue spese.

Art. 2°. Sarà demolita quella parte di due conventi soppressi di Santo Spirito e di San Luigi che sarà necessario per l'esecuzione del progetto, e di quelle case che appartenevano ai detti monisteri soppressi e che non si sono alienate. I materiali risultanti dalla demolizione, eccetto quelli concessi al nuovo corso, saranno posti a disposizione del Corpo Municipale suddetto.

Art. 3°. Quest'opera pubblica si eseguirà per concorso, ed il consiglio degli edifizi civili farà il programma e l'esame dei progetti per indi sottoporre a Noi per lo canale del Ministro dell'Interno quelli che giudicherà preferibili, col dettaglio della stessa.

Art. 4°. La prima pietra fondamentale sarà gittata da Noi il 25 marzo prossimo venturo, giorno dell'onomastico della Regina nostra augusta consorte, con quella solennità, che sarà prescritta col regolamento particolare.

Art. 5°. I nostri Ministri dell'Interno e delle Finanze e l'Intendente della Real Casa sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

S. Leucio, 28 febbraio 1809

Gioacchino Napoleone
Ministro di Stato Pignatelli

9 marzo. Ieri l'altro fu affisso il presente decreto:

"Gioacchino Napoleone, re delle due Sicilie.

Visto il rapporto del nostro Ministero della guerra e marina.

Udito il nostro Consiglio di Stato:

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1°. Sarà fatta una leva in tutta l'estensione del nostro regno per lo reclutamento della nostra armata. Essa sarà di due uomini sopra 1.000 abitanti.

Art. 2°. Subito dopo la pubblicazione del presente decreto gli amministratori di ciascuna università procederanno alla estrazione a sorte secondo le forme determinate dell'articolo tre della legge del 29 marzo 1807, con istruzioni annesse.

Art. 3°. Tutti i giovani dall'età di 17 a 26 anni saranno soggetti all'estrazione.

Sono unicamente eccettuati:

1. I maritati avanti la pubblicazione del presente decreto, o i vedovi con figli.
2. I figli di famiglia senza fratelli.
3. Quelli che per causa di infermità legalmente giustificate saranno riconosciuti inabili a servire.
4. I chierici che hanno ricevuto ordini minori prima della pubblicazione del presente decreto.
5. Gli allievi dell'Accademia militare e del burò topografico.
6. Gli impiegati nella corrispondenza telegrafica.
7. I militari che hanno ottenuto un congedo in buona forma.
8. Finalmente i fratelli de' giovani ammessi a far parte de' corpi de' veliti.

Art. 4°. Le università potranno assentarsi dall'estrazione, presentando degli arrolati volontari, purché questi sieno della stessa comune: potranno pure presentare de' cambi i giovani estratti dalla bussola purché sieno della stessa comune, ed abbiano tutti le qualità prescritte.

Art. 5°. Si osserverà per la visita delle reclute, viaggio e modo con cui saranno trattati in cammino, ciò ch'è stato stabilito dal regolamento sulla legge de' 29 marzo 1807 salve le modificazioni che saranno creduto necessarie.

Art. 6°. Le ripartizioni fra i corpi d'armata del nostro regno degli uomini di cui è stata ordinata la leva col presente decreto, sarà fatta dal nostro Ministro della guerra e della marina, secondo i bisogni de' corpi e delle armi, nelle quali le reclute saranno credute proprie a servire.

Art. 7°. Il Ministro della guerra e marina e dell'interno, sono incaricati ciascuno in ciò che gli appartiene, dell'esecuzione del presente decreto."

Napoli, 7 marzo 1809

Gioacchino Napoleone
Ministro Segretario di Stato Pignatelli

10 marzo. Il giorno 8 corrente il re prese imbarco sulla bella corvetta la Fama, comandata dal prode comandante capitano di vascello Sig. Correale, e verso le ore 8 ant. partì alla volta dell'isola di Capri, seguito da moltissime lance della guardia reale, al comando supremo del Sig. Lostanges

della real marina. S.M. veniva accompagnato dal gran maresciallo di palazzo e dai generali Lamarque, Caprendon e da diversi colonnelli aiutanti della real casa, ritornò ieri al giorno verso le ore 3.10 pom.

11 marzo. Ieri scrissi a mio padre, facendogli conoscere la pubblicazione del decreto del sette corrente, che parla del modo come sarà eseguita e prescritta la leva di coscrizione, la quale finalmente è arrivata fra noi come si diceva; e sono sicuro fra 15 giorni il manifesto sarà a Polignano e prima che giunga, ho voluto far notare a mio padre che giusto l'articolo 1° capoverso 8° sono esentati tutti quei giovani che hanno i fratelli a militare nel corpo dei veliti, e con ciò resterebbe escluso mio fratello Francesco.

13 marzo. S.M. il re ha pubblicato il seguente decreto:

Art. 1°. Saranno invitati a Napoli il 25 di questo mese, giorno anniversario della nostra nascita, e di quella della regina nostra amatissima sposa, i distaccamenti delle legioni delle guardie provinciali, per ricevervi dalle nostre mani le bandiere che in conformità dell'articolo 82 della legge dell'8 novembre 1808, abbiamo risoluto di consegnare a ciascuna delle nostre legioni.

Art. 2°. Il sindaco della nostra buona città di Napoli farà tutte le disposizioni necessarie tanto per il ricevimento, che per gli alloggi di questi distaccamenti.

Art. 3°. A contare dal giorno della riunione di questi distaccamenti, tutti gli individui che li compongono, riceveranno il soldo e l'indennità di viveri accordati dalla legge fino al giorno del loro ritorno alle case rispettive.

Art. 4°. Le compagnia delle guardie d'onore si recheranno egualmente a Napoli per il 25 marzo, mondate ed equipaggiate. Le guardie d'onore riceveranno altresì a contare dal giorno della loro riunione il soldo e le indennità di viveri prescritti dalla legge, come anche i foraggi per i loro cavalli fino a momento del loro ritorno alle case rispettive.

Art. 5°. I nostri ministri della guerra e della polizia e delle finanze saranno incaricati ciascuno in ciò che loro concerne dell'esecuzione del presente decreto.

Napoli, li 1 maggio 1809

Gioacchino Napoleone
Ministro Segretario di Stato Pignatelli

15 marzo. È stato emanato un ordine severissimo: il giovane coscritto appena uscito dalla bussola riceve l'avviso a casa senza ordine né distinzione alcuna di presentarsi fra tre giorni; non presentandosi al detto termine, viene dichiarato disertore, con multa da 50 a 300 ducati, responsabili padre e madre con multa e carcerazione.

Dietro il manifesto dell'intendente della città di Napoli, che lo Stato aveva bisogno d'acquistare cavalli per il corpo dei veliti, moltissimi signori spontaneamente fecero dono dei loro cavalli; il re restò contentissimo di quest'atto spontaneo e patriottico.

19 marzo. Questa mattina ho letto il manifesto esposto in tutte le cantonate della città per la grandiosa festa che si celebrerà il 25 e il 26 corrente, e conoscendone l'importanza ne trascrivo il testo:

Cerimoniale da osservarsi il 25 marzo giorno natalizio delle L.L.M.M. il re e la regina delle due Sicilie:

Art. 1°. Il 25 marzo sarà giorno solenne per tutto regno.

Art. 2°. Vi saranno spettacoli gratis e in tutti teatri, ed illuminazione generale per la città.

Art. 3°. Una salva d'artiglieria allo spuntare del giorno annunzierà la solennità, e verrà replicata al tramontar del sole.

Art. 4°. Alle 10 ant. le L.L.M.M. il re e la regina riceveranno nell'interno degli appartamenti del re le felicitazioni delle L.L.A.A. reali i principi e le principesse della real famiglia, poscia tutti i ministri, dignitari della Corte, generali, grandi dame, eccetera.

Alle ore 3 pom. le L.L.M.M. usciranno dal palazzo corteggiate da ministri, grandi uffiziali, ed uffiziali della real casa per andare a posare la prima pietra della piazza da costruirsi innanzi al real palazzo, la quale sarà inaugurata col nome di Foro Murat. Il corpo diplomatico sarà invitato ad intervenirvi, e vi sarà una tribuna separata per i medesimi. De' distaccamenti della guardia reale a piedi ed a cavallo si situeranno all'ingresso ed ai lati dello steccato. Il gran maresciallo di palazzo prenderà possesso del luogo e darà gli ordini che crederà convenienti per il buon ordine.

Le L.L.M.M. saranno ricevute all'ingresso dello steccato dal ministro dell'Interno, dal Maresciallo governatore di Napoli, dall'intendente, dal sindaco e dal corpo municipale di Napoli.

Una salva d'artiglieria annunzierà l'atto della cerimonia, ed il ritorno delle L.L.M.M. al real palazzo.

Dopo vi sarà il passaggio delle donzelle dotate dalla magnificenza delle L.L.M.M., traversando Toledo e passando innanzi alla real palazzo.

Alle ore 8 pom. le L.L.M.M. si recheranno al teatro San Carlo, ed il giorno susseguente, il 26, il re distribuirà le bandiere ed i stendardi ai diversi corpi del suo esercito ed alle legioni provinciali; in secondo programma sarà descritto e particolareggiato il cerimoniale da osservarsi in questa funzione.

21 marzo. Descrizione del cerimoniale da osservarsi il giorno 26 marzo per la benedizione delle bandiere destinate ai corpi dell'esercito di S.M. ed alle legioni provinciali:

Art. 1°. Il 26 marzo una gran parata nella via di Chiaja e riviera.

Art. 2°. Una salva d'artiglieria allo spuntar del giorno annunzierà la solennità della festa.

Art. 3°. Vi saranno nel detto giorno spettacoli gratis a tutti i teatri, l'ingresso sarà specialmente addetto ai militari dell'esercito francese e napolitano e delle legioni provinciali.

Art. 4°. Nel centro della riviera di Chiaja sarà eretto un trono, dirimpetto al medesimo un altare ed a dritta ed a sinistra dell'uno e dell'altro delle tribune per i grandi ufficiali civili di tutta la Casa Reale e le dame di palazzo, che non faranno parte del corteo, le mogli dei ministri e dei grandi ufficiali per il consiglio di Stato, per la gran Corte di Cassazione, regia Corte dei Conti, per diversi tribunali ed autorità costituite. Il corpo diplomatico sarà invitato ad intervenirvi, e vi sarà una tribuna separata pel medesimo.

Art. 5°. Il giorno antecedente il Sig. Maresciallo di palazzo, prenderà possesso dei locali, e vi eserciterà le sue funzioni di competenza.

Art. 6°. S.M. incaricherà il Sig. Maresciallo dell'impero francese generale Perignon, governatore di Napoli, di tutte le disposizioni militari esteriori alla festa, ed il Sig. Gran Maresciallo di palazzo generale Lanusse di tutte le disposizioni interne dello steccato dove avrà luogo la cerimonia, a tale oggetto si concerteranno tra di essi per dare queste disposizioni che crederanno opportune.

Art. 7°. Il Sig. Consigliere di Stato prefetto di palazzo darà gli ordini necessari per il buon ordine nelle strade dove passerà il Corteggio Reale, e per tutte quelle che conducono al luogo della cerimonia; si concerterà a tale oggetto con il Gran Scudiere ed il Gran Maestro di Cerimonie.

Art. 8°. La mattina del giorno 26 sarà interdetto il passaggio a tutte le vetture innanzi al luogo dove si trova eretto lo steccato. Gli equipaggi degli individui che compongono li diversi corpi dello Stato, di tutte le persone attinenti alla real Corte, del corpo diplomatico, degli ecclesiastici, e di tutti gl'invitati alla cerimonia, si lasceranno arrivare per l'angolo del palazzo Calabritto nella strada riviera di Chiaja fino all'estremo dello steccato, ed andranno a situarsi nel vicolo di S. Pasquale nel largo del Vasto, ed altri adiacenti al medesimo, lasciando il vicolo Freddo libero al passaggio laterale.

Art. 9°. All'annunzio dell'uscita delle L.L.M.M. dal real palazzo, sarà proibito a ogni carrozza di entrare nella strada riviera di Chiaja, per l'angolo del palazzo di Calabritto.

Art. 10°. Li soli equipaggi del Corteggio reale entreranno nello steccato, ed anderanno a situarsi dove terminerà la linea di truppe che si trova alla parata.

Art. 11°. Alle ore 8 ant. tutte le truppe si porteranno al luogo designato per la parata.

Art. 12°. Questi distaccamenti delle legioni provinciali si riuniranno nel largo che sarà loro indicato.

Art. 13°. Alle ore 8.30 ant. la gran Corte di Cassazione, la regia Corte dei Conti, la Corte d'Appello, la Corte Criminale ed il corpo Municipale si riuniranno nei luoghi delle loro sedute, e si renderanno in corpo a quello della festa; ivi giunti verranno situati da maestri di cerimonie ecc.

Art. 14°. I presidenti de' corpi provinciali destinati da S.M. a tenere le bandiere, si uniranno in casa del principe di Bisognano, consigliere di Stato e presidente del consiglio provinciale di Napoli; si recheranno alle ore 9 ant. al luogo della festa trattenendosi nei posti che saranno loro assegnati.

Art. 15°. Alle ore 9 ant. il consiglio di Stato partirà dal luogo di sue sedute per portarsi a quello della festa.

Art. 16°. Gli arcivescovi, i vescovi e prelati sono invitati ad intervenire in abito prelatizio, e si situeranno nelle tribune a dritta e sinistra dell'altare.

Art. 17°. Sono invitati egualmente gli ufficiali superiori dell'esercito e del corpo della marina, li corpi delle principali amministrazioni, tanto militari che civili, il decurionato di Napoli, i presidenti ed il procuratore regio.

Art. 18°. Vi saranno egualmente delle tribune atte a ricevere le dame e la nobiltà del regno. A tale effetto de' biglietti saranno dispensati.

Art. 19°. Il cardinale grande Elemosiniere accompagnato da tutto il suo clero si troverà alle ore 10 al luogo della cerimonia. All'arrivo delle L.L.M.M. si farà trovare disposto alla funzione.

Art. 20°. Alle ore 10.30 ant. le L.L.M.M. usciranno dal real palazzo nell'istesso ordine e coll'istesso Corteggio che fu conservato nella gita in pubblico alla cattedrale. Il Corteggio attraverserà la strada di Santa Lucia, Chiattamone, Vittoria, Riviera di Chiaja. Il cannone de' forti annunzierà l'uscita delle L.L.M.M.

Art. 21°. La truppa sarà disposta in ale a dritta e sinistra.

Art. 22°. Situandosi le L.L.M.M. sul trono, li grandi uffiziali, ministri ed uffiziali di servizio, che hanno fatto parte del Corteggio, si porteranno a dritta e sinistra ai loro rispettivi posti.

Art. 23°. All'arrivo del re li presidenti de' consigli provinciali, gli uffiziali superiori degli invalidi e del corpo dei veterani si faranno trovare situati alla parte dritta dell'altare, ad oggetto di ricevere le bandiere.

Art. 24°. Sedute che saranno le L.L.M.M. il gran Maestro delle cerimonie dopo di aver preso gli ordini dal re, farà avvertire il cardinale grand Elemosiniere di principiare la funzione con un discorso analogo alla circostanza. Terminato questo procederà la benedizione delle bandiere, che consegnerà a presidenti de' consigli provinciali ed agli anzidetti uffiziali superiori, i quali le porteranno al trono, così le si situeranno sui scalini del medesimo.

Art. 25°. Dopo la benedizione delle bandiere, il cardinale Elemosiniere intonerà il Te Deum.

Art. 26°. I distaccamenti delle legioni provinciali devono ricevere le bandiere, come quelle delle truppe di linea; saranno situati a dritta e sinistra del trono in colonne serrate per plotoni.

Art. 27°. Tutti tamburri e le bande de' corpi saranno situati a dritta e sinistra del trono. Il gran maestro delle Cerimonie prenderà ordini dal re e li passerà al Sig. Maresciallo governatore che farà immediatamente avanzare al suono della musica quelli che saranno destinati a ricevere le bandiere dalle mani di S.M. il Re.

Art. 28°. Finita la distribuzione delle bandiere, una salva d'artiglieria generale e della squadriglia di S.M. che sarà nella spiaggia, additerà la compiuta funzione solenne.

Art. 29°. S.M. il Re scenderà dal trono, monterà a cavallo e passerà la rivista le truppe.

Art. 30°. Terminata la rivista, S.M. risalirà sul trono, innanzi al quale sfileranno tutte le truppe.

Art. 31°. Al seguito di questo si porranno tutti gli equipaggi del Corteggio reale e per la già indicata strada le L.L.M.M. ritorneranno in palazzo, con il medesimo seguito e nell'istesso modo come ne sono uscite.

Art. 32°. Vi sarà un banchetto nel giardino della villa reale. Il Maresciallo governatore di Napoli alla testa del corpo municipale ne farà gli onori.

Art. 33°. Saranno invitati a questo banchetto li distaccamenti delle legioni provinciali, lo stato maggiore della piazza e dell'esercito, la deputazione della guardia reale e delle truppe francesi e napolitane che si trovano in Napoli, e quella del corpo di marina.

Art. 34°. Saranno egualmente invitati li presidenti de' consigli provinciali, le deputazioni de' corpi civili, che saranno assistiti alla cerimonia.

Art. 35°. Li maestri ed aiutanti delle cerimonie invigileranno al buon ordine, ed esecuzione del presente cerimoniale.

Il gran Maestro delle Cerimonie
Duca di S. Teodora

24 marzo. Nelle ore della sortita ho voluto visitare col camerata Chourient i lavori già completati per la bella festa di domani e dopodomani.

Alle largo del real palazzo si è costruito un grande steccato in forma d'anfiteatro di fronte alla reggia dove sorgerà il Foro Murat; nel centro del medesimo vi è posto il trono per le L.L.M.M. messe su d'una larga ed alta base, alla quale si accede con ricca e spaziosa scalinata. Il trono è montato in velluto color amaranto e frange d'oro sormontato da una grande aquila imperiale che con i suoi artigli tiene frenato il ricco panneggio, e sotto al medesimo sono situate due bellissime sedie dorate per le L.L.M.M..

Alla riviera di Chiaja, all'estremità della villa reale, alla parte nord trovasi il grandioso trono anche più bello e spazioso, di velluto amaranto ed a frange d'oro con la volta in seta cilestre ed a stelle dorate. Al fianco del medesimo v'è disposto un bell'altare oltre a due grandi tribune da ciascun lato, per accogliere i grandi dello Stato.

Sono arrivate anche le compagnie delle guardie d'onore scelte nelle guardie provinciali, cioè quelli che hanno i voluti requisiti, secondo il decreto reale del 1808; ma non tutti sono vestiti e montati come prescriveva il suddetto decreto. Le tre compagnie delle dette guardie d'onore sono venute a prender alloggio nel Castelnuovo, ed appena sono nel numero di 285; pochi di loro sono forniti di buon cavallo, perlopiù hanno cavalli abbastanza avvi e molto al di sotto della misura militare, che dovrebbe essere da cinque palmi e mezzo a cinque e tre quarti, e sono stati formati in tre compagnie.

25 marzo. A punta d'alba, tutti i forti della capitale ed i legni della real marina fecero grandi salve di gioia, annunziando il dì della fausta giornata.

Le nostre trombette squillarono più del solito la sveglia mattutina per dare agio a le panser de chevaux, dovendo stare le povere bestie chissà per quante ore sottosella.

Il cielo è nuvoloso e spira un venticello del sud. Alle ore 9 ant. usciamo al completo col nostro colonnello in testa, e prendiamo posto al lato sinistro dello steccato del real palazzo; dopo pochi minuti arrivano tre compagnie di cavalleggieri della guardia reale francese, occupando il posto dalla parte del lato destro; poscia seguono i granatieri della guardia, oltre al corpo dei veliti a piedi venuti da Caserta, che appena formano un circa 300 uomini, che vengono piazzati nel centro.

Verso le ore 10 ant. il grande affollamento del lago di palazzo è indescrivibile; il cielo si è andato man mano rabbuiando, tanto da rendersi minaccioso.

Fra lo steccato e la reggia, abbiamo avuto l'ordine di stendere sui lati dei cordoni, per non far passare l'immensa folla che si andava ammassando avanti al portone della reggia, tanto da non permettere il passaggio né a pedoni né a carrozze. Dopo lo sgombero tenuto con molta difficoltà, sono incominciate a venire le vetture dei ministri, grandi dignitari, generali, grandi dame dell'alta nobiltà per presentare alle L.L.M.M. gli auguri ecc.

Verso le 12.30 è incominciata una leggerissima pioggia, che poi è andata a mano a mano aumentando, tanto da turbare la solenne festa che stava per cominciare. Malgrado questa insistente pioggerella che ci ha abbastanza inzuppati, pur tuttavia il popolo è rimasto assiepato alle

spalle della truppa. Verso le ore 2.15 pom. ho visto entrare nello steccato il corpo municipale di Napoli, il Maresciallo governatore di Napoli generale Perignon, il ministro dell'interno e tanti altri signori che non conosco.

Malgrado sempre la insistente pioggia, verso le ore 3 pom. S.M. è uscito dalla reggia con tutto il suo grandioso seguito, accolto nello steccato al suo arrivo da un fragoroso grido d'ovazioni che si ascoltavano benissimo da lontano; la regina non venne per la pioggia.

Secondo che m'è stato riferito, il re prese posto sul trono, ed il ministro dell'interno trovandosi alla testa del corpo municipale, aprì la cerimonia con un discorso d'occasione ecc. Terminato che fu il discorso, il Ministro presentò al re un cassettino contenente medaglie, su cui era incisa la giornata inaugurale; poscia questo fu messo nella buca della fondazione dal re e venne calata la prima pietra del futuro edifizio del Foro Murat.

Durante la bella cerimonia, tutte le balconate, loggiate ed i terrazzi degli edifizi circostanti erano gremiti ed assiepati di gente, nonché il vastissimo loggiato del real palazzo, che era affollatissimo, abbenché piovesse con molta insistenza.

Ritornato il re alla reggia alle ore 4.30 circa, vennero dalla parte di Toledo dei carri carichi di donzelle dotate dalle L.L.M.M. fermandosi sotto la reggia; la famiglia reale uscì al balcone centrale ricevuta da grandi applausi generali. Le bande militari seguirono una gran bella musica, i carri rifecero l'istesso cammino per il luogo da dove erano partiti.

Noi finalmente ebbimo l'ordine di ritirarci; il mio uniforme subì sotto l'acqua qualche avaria, mi dovetti mutare in fretta e furia, avendo una gran fame. Soddisfatto alla meglio il mio stomaco, si era già fatto notte, e quando uscimmo con lo Chourient fuori del castello, il cielo si era rasserenato vedendovi brillare le stelle.

L'illuminazione della città era addirittura imponentissima: oltre alla grandiosa illuminazione pubblica vi è stata anche gara fra ricchi e poveri a chi meglio poteva illuminare la propria abitazione. Noi diamo un giro per i luoghi principali, in cui di tanto in tanto oltre alla splendida illuminazione di si osservano dei grandi trasparenti con delle belle iscrizioni; fra i tanti ve n'era uno all'angolo di via Chiaja sopra alla trattoria della Meridiana che guarda a piazza reale.

Tutti i teatri furono gratis; io con il camerata Chourient ebbimo la fortuna d'avere due sedie nella platea di San Carlo, il quale mi fece molta impressione per la sua vastità e la bella e ricca illuminazione.

Questo grandiossimo teatro fu costruito sotto re Carlo III di Borbone; ha cinque ordini di palchi e 32 per fila, oltre alla galleria; le sale sovrastanti al prospetto sono adibite per sale da giuoco d'azzardo, diretto dal famigerato Barhaja, con profitto dello Stato.

Alle ore 9 pom. arrivano il re e la regina ricevuti fra grandi applausi; si cantò una musica composta per l'occasione dal Sig. Bucciarelli, intitolata " La Chioma di Berenice" alla quale successe il bellissimo ballo composto dal Sig. Henry, con ottima musica del conte di Gallemberg; questo ballo era formato con i tipi caratteristici nazionali.

26 marzo. All'alba tutti i forti della capitale fecero tiri di salve annunziando il fausto giorno della benedizione delle bandiere.

Appena le nostre trombette finirono di battere la sveglia, tosto mi levai; il cielo era un buio pesto e pioveva dirottamente, ciò mi fece gran pena.

La mia divisa, abbenchè l'avessi spasa in luogo ventilato sin dalla sera, pur non era asciugata, ed era rimasta un pochino aggrinzita; ma per necessità la dovetti indossare tal come si trovava. Verso le ore 7 ant. cessò di piovere, ma il cielo rimase minaccioso; alle ore 8 ant. il nostro corpo uscì dalla caserma recandosi al posto assegnatoci alla riviera di Chiaja, dove si trovavano già piazzate le altre truppe. Il tempo cominciò a mostrarsi minaccioso peggio del giorno innanzi e non essendoci speranza di miglioria tosto ci fu contro ordine ed in un batter d'occhio tutte le truppe si ritirarono ognuna alla propria residenza.

Mentre passeggiava con diversi colleghi per via Toledo, permettendoci il tempo un po' di tregua, udiamo verso le 11.20 ant. battere la generale per la città; tosto voliamo alla caserma, le trombette suonano il buttasella e subito col colonnello in testa usciamo dal Castelnuovo dirigendoci al nostro posto assegnato alla riviera di Chiaja.

Si vuole che i legionari avessero fatto premura presso il re che la festa delle bandiere avesse luogo, anche sotto la dirotta pioggia, come avvenne in Francia, ove furono benedette con tempo uguale; si voleva insomma come presagio d'augurio ricevere dalle mani del re il vessillo della gloria, quale pegno di sicurezza nazionale. Il re conosciute queste belle intenzioni che infiammavano i begli animi dei legionari e visto che il cielo si era reso più clemente, si arrese alla loro preghiera. Così tutte le truppe sparse per la città in breve tempo si sono trovate al posto ad esse assegnato e circa una ventina di mila uomini sono belli e schierati, circondati da una calca immensa di popolo.

Fra i corpi che venivano ammirati, quello che più attraeva gli sguardi del popolo era il nostro battaglione, formato dalla gioventù più eletta e ricca del regno. Furono piazzati di fronte al trono a debita distanza tutti quei distaccamenti provinciali e le singole compagnie di ogni reggimento che dovevano ricevere la bandiera; essendosi a priori stabilito che ogni reggimento manderebbe la prima compagnia col suo capitano in testa accompagnato dal colonnello col suo Stato maggiore. Noi fummo piazzati alle spalle dei legionari e della linea, avendo al fianco destro le due compagnie prima e seconda cacciatori napolitani cavalleria ed alla sinistra la prima compagnia delle guardie d'onore.

Dal posto ove mi trovava si scorgeva bene il trono, in mezzo alle due tribune, e sul medesimo vi si leggeva a grandi caratteri d'oro "Gioacchino Napoleone al Dio degli eserciti". Le tribune erano piene, e vi assisteva il corpo diplomatico, i grandi uffiziali che non facevano parte del Corteggio reale, il Consiglio di Stato, la Corte di Cassazione, la Corte dei Conti, il Corpo municipale, eccetera.

Verso le ore 2 pom. circa arrivò il re a cavallo, ossequiato dalle salve della squadriglia lì presso ancorata e da tutti i forti, nonché da tutto il popolo e dalle truppe. Appena il re fu al trono, arrivò la regina, accolta fra grandi evviva, seduta in una grande e dorata carrozza di Corte, accompagnata da due dame di servizio. Le L.L.M.M. presero posto sul trono, circondate dai ministri, grandi dignitari, generali e uffiziali di servizio. S.E. il cardinale Firrao grande Elemosiniere diede principio alla funzione con un discorso d'occasione, poscia seguì la benedizione delle bandiere. I Sigg. presidenti dei consigli provinciali, gli uffiziali superiori degli invalidi e dei veterani ricevute le bandiere dalle mani del cardinale, le deposero ai piedi del trono. Tosto la musica intonò una bella marcia marziale, ed ecco avvicinarsi il primo distaccamento delle guardie provinciali ricevendo dalle mani del sovrano la bandiera, e così la linea e poscia la cavalleria, di cui fu prima la compagnia delle guardie d'onore, indi i veliti ed i cacciatori, ecc. ecc.

S.M. nel consegnare ad ogni singola compagnia la bandiera, l'accompagnava con gradite e belle parole. Durante la cerimonia il cielo andò mano mano rasserenandosi ed il sole si mostrò fulgido e bello verso il tramonto, indorando con i suoi ultimi raggi massimamente il trono reale, che si trovava più in alto, traendone i migliori auspici.

Dopo la benedizione delle bandiere, venne cantato un Te Deum, poscia vi furono replicate salve d'artiglieria dalla flottiglia, dalle truppe e dai forti; il re montato a cavallo passò a tutti corpi la rivista, fermandosi affabilmente con i soldati a cui ci tiene moltissimo.

Appena terminata la rivista, il re prese posto sul trono e subito ebbe principio la sfilata di tutte le truppe, le quali salutarono per la prima volta con le bandiere inchinandosi innanzi ai sovrani.

Credo che festa più bella e patriottica di questa non ci potrà essere più in Napoli, ed in tale occasione è stata coniata una medaglia commemorativa d'argento per detta giornata: da un lato l'effigie del re e dall'altro un fascio di 14 bandiere, col motto "sicurezza interna alle legioni provinciali il 26 marzo 1809".

Finita la bella e grandiosa festa delle bandiere, tutte le truppe si ritirarono ai loro rispettivi quartieri; solo le legioni provinciali rimasero nella real villa; alle quali il corpo municipale di Napoli dava un banchetto di 3.000 coperti, prendendovi parte anche le deputazioni dei corpi d'armata napolitano e francese, fra grande illuminazione e musica.

Appena finimmo di pranzare alla caserma in fretta e furia, con il collega Chourient ci siamo recati alla real villa, dove era un gran colpo di luce di migliaia e migliaia di lanternini multicolori messi in cordoni ed a festoni. Nel gran viale centrale vi erano disposte le tavole per i legionari e nel centro quelle per le deputazioni dei corpi dell'armata. In un viale vi si trovava la musica, composta di 300 persone, accompagnata da canto guerriero. Mentre noi osservavamo sì bello e grandioso spettacolo, giunse il re a cavallo accompagnato da diversi generali, attraversando la villa; da tutte le tavole piovvero ai piedi del sovrano nembi di fiori e da tutti si gridava: viva il re, viva, viva la regina, viva l'Imperatore!

In tutti i teatri furono distribuiti i corpi militari gratis; mi dissero che al San Carlo vi intervennero le L.L.M.M. fra i grandi evviva, ed il principe Achille vestiva l'uniforme dei veliti, ed il secondo figlio, S.A.R. Luciano, quello dei legionari provinciali.

30 marzo. Ieri alle ore 11 ant. il re revistò per l'ultima volta le guardie legionarie alla riviera di Chiaja, le quali partiranno nel corso della mattinata di dopodomani per i loro rispettivi paesi. Solo rimane fra noi la 1° compagnia delle guardie d'onore, giusto l'articolo 58 della legge promulgata nello scorcio del 1808, secondo il quale si fa obbligo alla guardia d'onore fare un servizio di due mesi nella capitale; e a tale scopo S.M. ha voluto che detta compagnia rimanesse per farne una compagnia modello, della quale le altre potranno prendere pratica. Ora questa compagnia è formata di giovani di quasi tutte le province del regno, affinché ognuno di loro, ritornato in seno alla propria provincia, possa fornire il voluto modello per l'altezza dei cavalli, la bardatura, il vestiario, ecc. ecc.

Con decreto del 20 febbraio passato, il 2° reggimento d'infanteria, ch'era composto di due battaglioni, ora col suddetto decreto è stato formato in tre: due di guerra ed uno di deposito.

8 aprile. Ieri sera fui dal duca Leto per scusarmi se non fui di persona ad augurargli le buone feste di Pasqua, perché occupatissimo nelle mie mansioni. Lo trovai, secondo il solito molto garbato, e dopo aver parlato delle clamorose feste fatte, egli così si espresse:

"Il cielo in quelle due giornate ci fu patrigno, ma con tutto ciò si raggiunse lo scopo, cioè quello di far vedere ai sanguinari borboniani quali ora sono i sentimenti che animano il regno di Napoli con la sua capitale. Come sai, Napoli ha una popolazione di circa 350.000 abitanti ed è una delle città più popolose dell'Europa. Le vie, come hai potuto vedere, sono popolatissime di vetture e pedoni come Parigi. Il lusso delle carrozze napoletane lo supera solo la gran Parigi; qui vi sono grandi ricchezze e grandi miserie, questa è la città che caccia più titoli nobiliari di tutta l'Italia, e sai perché?"

"No, Sig. duca".

"Ebbene, ora te lo dirò in poche parole. Durante il regno di Carlo Borbone, re guerriero e savio, il ministro Tanucci insinuò nell'animo del re per debellare in parte i grandi baroni del regno, di chiamarli in Napoli alla sua Corte. Come diceva il Tanucci, intorno all'astro solare è giusto che vi sieno le stelle, e questa specie di decreto fu emanato, se non erro, verso il giugno 1756 o 1759.

Quasi tutti i grandi feudatari, invitati dalla Corte s'affrettarono per non comparire dei felloni, a venire nella capitale, e poi per conseguenza dovettero anche venirvi i piccoli, per non essere segnati a dito. Quivi incominciò una specie di gara fra loro per il luogo dove edificar sontuosi palagi tanto che alcuni per lo smodato lusso s'indebitarono in mal modo. Anche mio padre Gaetano Leto, duca di Polignano, fu necessitato ritirarsi in Napoli per finire una vertenza territoriale fra lui ed il conte Girolamo Acquaviva di Conversano; il ministro Tanucci per tagliar corto cercò trovare il rimedio, proponendo ad ambidue il trasferimento nella capitale. Allora mio padre, preso anche lui

nell'ingranaggio delle idee di quei giorni, acquistò parecchie case, ove ora sorge il mio modesto palazzo, mettendovi la prima pietra nel 1783 e terminandolo nell'anno 1794, cioè dopo circa 11 anni di lavoro e sospensioni, come in prosieguo ti dirò. L'ingegnere fu il bravo Pompeo Schiandarelli che dovette adattare la costruzione abbastanza comoda in non larga area.

Questo popolo intelligente e generoso fu schiavo sotto il vicereame spagnuolo e poi per colmo di sciagura sotto il re Ferdinando IV di Borbone, d'esacrata memoria".

Un leggier picchio si udì alla porta e poscia fu annunziato dal cameriere l'abbate Serra dei duchi di Cassano, ed io tosto mi licenziai dal duca.

10 aprile. Il giorno 7 corrente fu emanato il presente decreto che ora si trova affisso in tutte le cantonate della città.

"Gioacchino Napoleone re delle due Sicilie.

Visto il rapporto del ministro della guerra e marina.

Volendo dare a' giovani delle diverse compagnie di guardie d'onore venuti a Napoli per la riunione de' 25 e 26 di marzo passato un attestato della nostra particolare soddisfazione per lo buono spirito e zelo da essi spiegato in tale circostanza.

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1°. Gl'individui ammessi alle compagnie di guardie d'onore, montati ed equipaggiati all'epoca della leva, sono esenti dall'estrazione a sorte, essendo considerati come in attività di servizio.

Art. 2°. Il nostro Ministro della guerra e marina è incaricato dell'esecuzione del presente decreto".

Gioacchino Napoleone
Ministro segr. di Stato Pignatelli

12 aprile. Attualmente la nostra armata nel regno di Napoli è abbastanza rilevante, come si osserva: 25.000 francesi e 14.000 di truppe napolitane e 48.000 guardie provinciali, sempre migliorandone i servizi e l'organizzazione militare.

Con decreto del 3 marzo passato decretava il re la riorganizzazione della gendarmeria reale, e questo decreto è quasi completamente eseguito, cioè la gendarmeria portata a 140 brigate a cavallo e a 200 piedi. Queste ultime sono composte di un uffiziale e sette uomini ciascuna, e quelle a cavallo d'un basso uffiziale e cinque uomini. Esse sono state divise in 3 legioni, in 7 squadroni e 14 compagnie, ripartite nella capitale e province del regno.

15 aprile. Da fonte sicura e in segreto, ho saputo questa strana e strepitosa notizia, che si tiene occulta al pubblico per non dare agio ai borboniani di ringalluzzire. Il 6 corrente fu la prima battaglia nei pressi d'Udine, ove comandava il vice-re Eugenio, e venne perduta lasciando 3.000 morti e 3.000 e più prigionieri, oltre a 10 cannoni perduti; rimasero feriti diversi generali, fra i quali Severoli, Ganeau, Testi, Dessaix e Dutruils. Il bel corpo d'esercito del vice-re Eugenio era forte di 90 battaglioni, 47 squadroni, circa 63.000 uomini in tutto, vinti dall'arciduca Giovanni.

Ora mi spiego perché questa subitanea fretta di far partire il 1°-3°-6°-62° reggimenti infanteria, ed il 4°-75° cavalleria francese alla volta di Verona: fu per ordine di Napoleone.

16 aprile. Nella gran piazza del Castelnuovo e precisamente di fronte all'entrata del castello vi si trova la direzione dell'amministrazione generale delle poste e procacci. Il re visto l'importanza di questo servizio, che andava poco o nulla bene, con un suo decreto dell'11 marzo passato così si esprimeva:

"Gioacchino Napoleone re delle due Sicilie

Visto il rapporto del ministro delle finanze, ed udito Il Consiglio di Stato:

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1°. Vi sarà nella nostra città di Napoli sotto l'autorità del nostro Ministro delle finanze un'amministrazione generale delle poste e de' procacci.

Art. 2°. Questa amministrazione sarà composta di un direttore generale, due ispettori, un segretario generale, un cassiere generale.

Questi cinque funzionari saranno nominati da noi".

Ora sarebbe lungo il descrivere giusto il decreto, le singole mansioni in ogni funzionario, eccetera.

Tutti saranno monturati ed organizzati come le poste francesi.

Sig. Melillo, segretario generale
Sig. Perrelli, capo d'ufficio del segretariato.
Sig. A. Tiriani, alla prima divisione contenzioso, poste e procacci.
Sigg. Orgitani e Heber, ispettori.
Sigg. Taglione e Altavilla, contabilità generale.
Sig. Carapelle, caposervizio lettere.
Sig. Molinari ,capo officina arrivo e partenze.
Sigg. Genovesi e Ranieri, controllori.
Sig. Dubreuille, capo distribuzione lettere militari.
Sig. Fregier, capo affrancatura lettere militari.
Sigg. Paz e Costa, servizio posta e cavalli.
Sig. Gaetano Caporali, cassiere generale.

20 aprile. Il 17 partirono altri reggimenti francesi alla volta di Verona, il 4°-22°-102°-101° infanteria di linea ed il 28° dragoni e 9° cavalleria; ora in questo modo cominciano a sfollarsi le caserme.

Il brigantaggio formato in comitive scorrazza il regno. Anche presso Napoli vi è una compagnia detta di Laurenzello, nel Principato Ultra; nella Terra di Lavoro vi è la comitiva Scarola, nella Basilicata vi sono comitive a cavallo e a piedi. Nel beneventano vi è istallata una compagnia numerosissima che si batte allo spesso con i gendarmi; si dice anche che nel leccese vi sia una forte comitiva che assale anche piccoli borghi.

24 aprile. Ieri partirono tre reggimenti francesi e due napolitani per il campo di manovre d'Eboli e vi giungeranno forse dimani.

L'Austria, come si dice, cercò di sorprendere la Francia ed il Regno d'Italia, dichiarando la guerra dopo varcato i confini. Ma la Francia è stata pronta all'appello con la subitanea invasione di 400.000 francesi ed ora già si picchiano per bene.

29 aprile. Con decreto del 21 corrente viene organizzato un battaglione degli zappatori e minatori, e col presente decreto la compagnia dei minatori verrà riunita al battaglione degli zappatori, di cui formerà la compagnia scelta. Questo corpo sarà di sette compagnie di 100 uomini, esclusi gli uffiziali.

In pari data fu emesso anche il presente decreto.

"Volendo S.M. il Re utilizzare gli uffiziali, bassi uffiziali e soldati della nostra guardia resi inabili ad un servizio attivo per causa di ferite o infermità contratte alla guerra:

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1°. Vi sarà un corpo migliorato dei veterani sotto il nome veterani della guardia.

Art. 2°. Questo corpo sarà composto dagli uffiziali, bassi uffiziali e soldati che per ferite o infermità sono messi fuori servizio attivo.

Art. 3°. Ne verrà fatta a tutti gli anni la scelta dai colonnelli e generali, generali della guardia alle loro riviste d'ispezione.

Art. 4°. Gli uffiziali e bassi uffiziali che passeranno al corpo de' veterani, vi conserveranno i distintivi del loro grado ed il soldo, secondo la tariffa annessa al presente decreto.

Art. 5°. I veterani della guardia saranno divisi in tante compagnie di 60 uomini in proporzione del loro numero a totalità. Gli uffiziali e bassi uffiziali saranno ripartiti in queste compagnie secondo il loro numero relativo, ed ogni compagnia sarà composta della maniera seguente:

1-Capitano
1- tenente in primo
1- tenente in secondo
1- sergente maggiore
4- sergenti
1- furiere
8- caporali
2- tamburri
44- veterani

Art. 6°. Tutti gli uffiziali saranno presi dalla guardia. Il più graduato avrà il comando del corpo.

Art. 7°. Nelle tre compagnie vi sarà un uffiziale pagatore.

Art. 8°. Il consiglio d'amministrazione sarà composto coi comandanti delle compagnie.

Art. 9°. I veterani della guardia terranno guarnigione e saranno specialmente incaricati della guardia delle nostre case reali. Lo stato maggiore e lo scheletro del corpo risiederanno nella capitale.

Art. 10°. L'uniforme de' veterani della guardia sarà un abito bleu lungo, bottonato a nove bottoni sul petto, collo, paramaniche, fodera e passamano di color amaranto con un gallone d'argento largo sei linee sul collo e paramaniche, con bottoni bianchi con la cifra G.N. coronata e con la leggenda, Veterani della guardia, sotto-veste bianca colle maniche color amaranto pantalone di panno bianco, ghette corte di panno nero, cappello appuntato con gancio d'argento.

Art. 11°. L'armamento sarà d'un fucile da volteggiatori colla baionetta, una sciabola d'infanteria e la buffetteria gialla filettata di bianco, come quella della guardia.

Art. 12°. I veterani saranno trattati per i viveri, ecc. come quelli della guardia.

Il Ministro della guerra e Marina è incaricato della presente esecuzione".

Gioacchino Napoleone

30 aprile. Oggi essendo giornata libera, ho voluto fare una visita al Sig. duca Leto nelle ore pomeridiane ed ho avuto la somma fortuna di trovarlo solo. Egli, come al solito, mi ha ricevuto benevolmente nella sua ricca stanza da studio. Venero quest'uomo forse più di mio padre per la sua lealtà. Quando egli parla, non mi stanco mai d'ascoltarlo per i suoi saggi consigli e per la vastità della sua intelligenza, oltre alle grandi amicizie di cui egli dispone, è sempre al corrente di tutto.

"Dunque, mio buono amico ci sono novità?" Questa fu la sua prima parola.

"No, Sig. duca, solo ho saputo che il re ora mostra il gran desiderio di formare la guardia d'onore, avendo incominciato a nominare gli uffiziali".

"Si, si, lo conosco; al presente non fa altro che dare a questa compagnia la stabilità ai rispettivi uffiziali con decreti reali, e così farà in prosieguo con le altre, fino a quando con un decreto disporrà che questo corpo prenda la forma stabile di guardia d'onore, sul tipo di quella imperiale di Napoleone; allora questo corpo prenderà consistenza il colonnello comandante, che finora è tectus occultusque in pectore regis, cioè è un segreto del re. Basta, vivi tranquillo, penserò io al tutto come ti promisi; tu non farai altro che tenermi al corrente di tutto quello che potrebbe interessarti. Sappi che io giurai a mio padre, prima che dasse l'anima a Dio di non accettare cariche di sorta alcuna né onorifiche né remunerative, ricordando dolorosamente i fatti che seguirono dopo la sfortunata fine della repubblica Partenopea nel giugno 1797".

"Sig. duca, ma ditemi qualche cosa di quello che successe in quell'epoca nella capitale".

"Ferdinando IV di Borbone aveva le parvenze di un buon uomo, ma era in vero tristo arnese; abbenchè avesse avuto come precettori i più chiari uomini dell'epoca per virtù e sapienza, fu

contrario agli studi, perché dotato d'animo rozzo, amando di più gli esercizi cavallereschi, la caccia e la pesca.

Ebbe per sposa Maria Carolina d'Austria, donna sensuale e sanguinaria; egli era religioso o affettava d'esserlo per ostentazione, corbellando nel cuor suo il popolo ignorante e superstizioso. Tutta la sua grassa mente veniva assorbita, oltre dalla caccia e pesca, da altri triviali e gretti divertimenti. Lasciava le cure dello Stato alla regina ed ai malvagi ministri. Lei era una gran bella dama, bionda, molto ben messa, di modi molto distinti ed affabili; ebbe parecchi figli, fra i quali Francesco, il principe ereditario ora di Sicilia, né le mancarono parecchi amanti,che tutta Napoli conosce.

Questo popolo intelligente e generoso, dapprima sotto il vice reame spagnuolo, che durò dal 1503 al 1706, e poi per altri 27 anni sotto l'Austria, fu avvilito in tal modo da essere diventato misero, ignorante e bigotto, quasi direi l'ultima città d'Italia.

Il re Carlo III di Borbone fu un savio re, anzi sono per dire un gran re; le sue grandi opere ne fanno brava testimonianza; però la maledetta Spagna ce lo involò molto presto, lasciandoci un rampollo di corta vista e malvagio, il quale prima e dopo la santa Repubblica si coprì col nome del più esacrato despota che mandò al patibolo, al carcere duro, all'esilio, migliaia di persone, fiore d'intelligenza, che non avevano altro peccato sulla loro anima, e quello di aver amata solo la patria!

Fortunatamente col 14 febbraio 1806 il gran Napoleone ci levò questo gran mostro che la storia bollerà come merita ai posteri. Oh quanta differenza passa fra Roma e Napoli! Abbenchè quella abbia sempre albergato nel suo seno il mostruoso papato, che invece d'essere il seguace del Nazzareno, si è camuffato da re despota, nemico ad ogni civile progresso, pur tuttavia in materia di religione in Roma sono più moderati, e non come qui, superstiziosi e bestiali.

Qui, ad esempio, vi era ancora una classe di infelici: che dietro la venuta dei francesi fu proibita simile mostruosità, cioè i castrati. Questi disgraziati in tenera età venivano evirati, stando nella mente del popolino, che mediante questo turco barbaro mezzo quest'infelici acquistassero una vera e sonora voce argentina, e tutto ciò veniva col tacito permesso del bestiale ed ignorantissimo regnante. Ma spesse volte, anzi quasi sempre, succedeva che questi infelici nulla né volessero conoscere di canto e di musica, abbenchè venissero frustati e martirizzati dai loro inumani maestri.

È già fatto tardi", soggiunse il caro duca, "ed è necessario che io vada a sbrigare un urgente affare; non mancherò in altra occasione parlarti come finì la santa Repubblica". E con un cenno mi licenziò.

1 maggio. Oggi festa al mio paesello del nostro protettore San Vito, e fino a oggi sono già passati 27 mesi che il mio destino mi ha qui inchiodato, e chissà per quanto tempo!

4 maggio. Oggi è stato affisso il presente decreto, per la requisizione di muli e cavalli, di cui avrà bisogno l'artiglieria, nello spazio di ore 24 e così si esprime:
"Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1°. È ordinata alla città di Napoli e i suoi casali una requisizione di 400 cavalli o muli atti al servizio dell'artiglieria.

Art. 2°. Detti cavalli o muli dovranno essere consegnati al deposito che verrà stabilito entro il termine di 24 ore sulla pubblicazione del presente decreto, secondo la ripartizione che sarà fatta.

Art. 3°. Due uffiziali del treno d'artiglieria assisteranno alla consegna, daranno la ricevuta, e determineranno nel momento medesimo della consegna il prezzo d'ogni cavallo o mulo, da corrispondersi a' rispettivi proprietari, che in tutti i casi non potrà eccedere i ducati 80 per ciascuno.

Art. 4°. I nostri ministri della guerra e della polizia generale sono incaricati ognuno in ciò che lo concerne, dell'esecuzione del presente decreto".

Gioacchino Napoleone
Ministro segr. di Stato Pignatelli

8 maggio. Il 6 corrente venne affisso in tutte le cantonate della città e letto in tutti teatri il proclama dell'Imperatore Napoleone, e così si esprime:

"Soldati! Voi avete giustificata la mia aspettazione. Avete supplito al numero col vostro valore. Avete gloriosamente fatto conoscere la differenza che passa fra i soldati di Cesare e gli attruppamenti armati di Serse.

In pochi giorni abbiamo trionfato nelle tre battaglie campali di Taun d'Abeusberg e d'Eckmühl, e ne' combattimenti di Peissing, di Laudshut e di Ratisbona. 100 pezzi di cannoni, 40 stendardi, 50.000 prigionieri, 3 equipaggi interi forniti d'ogni cosa, 3.000 carri delle bagaglie coi loro cavalli, tutte le casse de' reggimenti, ecco il risultato della rapidità delle nostre marce e del nostro valore.

Pareva l'inimico inebriato da un gabinetto spergiuro, non avesse più niuna rimembranza di voi. Il suo risvegliamento è stato pronto. Voi gli siete comparsi più terribili di ogni altra volta. Non è guari ch'egli traversava l'Inn, ed invadeva il territorio de' nostri alleati. Non è guari che egli promettevasi di portare la guerra nel seno della nostra patria. Oggi disfatto, spaventato, fugge in disordine. Di già la mia vanguardia ha passato l'Inn. Prima d'un mese saremo a Vienna".

Dal nostro quartier Imperiale di Ratisbona, li 24 aprile 1809

Per l'Imperatore
Il Principe Neuchatel

11 maggio. Il Monitore questa mattina porta a tutti i dettagli della distruzione dell'esercito dell'arciduca Carlo a Ratisbona.

Ieri si videro di nuovo i legni inglesi avvicinarsi alla nostra rada, tosto uscirono la fregata ed il brick ed 11 cannoniere; si vuole che il comandante per la poca capacità non attaccò a tempo il nemico, e si fece predare tre barche, delle quali una carica di viveri e due di munizioni per Gaeta.

Con decreto del 5 corrente il Sig. Piccolellis, uffiziale della legione provinciale di Napoli, è stato nominato capitano comandante la compagnia delle guardie d'onore.

15 maggio. Con decreto dell'8 corrente il Sig. Mottolani, aiutante sotto-uffiziale nei cavalleggieri della guardia reale, è stato nominato col grado di sotto-tenente nelle guardie d'onore come uffiziale pagatore

Gioacchino Napoleone
Il ministro di Stato Pignatelli

Questa mattina tutti i forti della città fecero salve di giubilo per la resa di Vienna avvenuta la mattina del 12 corrente, notizia pervenuta per segnalazione telegrafica da Milano. Questa sera grande fiaccolata per la città.

16 maggio. Nel corso della giornata sono state affisse a tutte le cantonate della città notizie di rimarchevole importanza provenienti dalla grande armata, ed in tutti teatri furono lette tra le più alte meraviglie di tutti. Eccole:

I fiumi la Salsa e la Traun sono stati passati colla maggiore rapidità. L'armata è sull'Ennas ed è padrona delle due sponde; nulla eguaglia il disordine dell'armata austriaca. La divisione Claparède ha preso d'assalto il ponte e porzione d'Ebersberg, difesa da 25.000 austriaci. A Ried, a Sambach, Wels, Liur ed Enns si sono trovati magazzini ed approvvigionamenti considerevoli. Può dirsi che gli austriaci han fatto delle manutenzioni per l'armata francese. Si trovò molto biscotto, eccetera eccetera.

21 maggio. Giorni fa i legni corsari napolitani fecero delle prede di guerra, due legni inglesi carichi di coloniali eccetera.

Ieri ricevetti una lunga lettera da zio Giovanni, e fra i tanti fatti di cui mi tiene a giorno, mi fa conoscere i coscritti polignanesi che attualmente si trovano nella capitale, e sono:

Pancrazio del fu Leonardo la Selva per cambio del coscritto Giuseppe di D. Giovanni Labbate, anni 20.
Vito Lerario di Vito, sarto, anni 19 compiti; La Selva Vitantonio, contadino, anni 19; Teofilo Vito Giuseppe di Gennaro, anni 25, contadino, Labbate Vito Giuseppe, contadino anni 21, per cambio di un tale Ferdinando Nigra di Casale Casanova (Terra di Lavoro).

Oltre a questi vi sono. Il Sig. Francesco Debarberis di Gianvito, anni 19 compiti, ora nei veliti a piedi, il Sig. Giuseppe l'Abbate di D. Vitantonio, d'anni 20 nei veliti a cavallo; di più è stato messo nella lista delle guardie d'onore il Sig. Francesco Carone di D. Domenico [17], d'anni 20, e verrà fra breve nella capitale, avendo già ricevuto l'avviso a casa, ed altri andranno a Bari al consiglio di reclutamento nel prossimo luglio.

23 maggio. L'unico pensiero del re ora è quello di sempre più migliorare ed aumentare l'armata.

Alla sua venuta in Napoli trovò un simulacro d'esercito napolitano, della forza di circa 14.000 uomini, mal vestiti e peggio armati, cui per nulla re Giuseppe si dette pena né di migliorare, né d'aumentare, perché il suo obbiettivo era l'armata francese, su cui si poggiava del tutto per consiglio e volontà, dell'Imperatore suo fratello.

Ora il resto dell'armata francese è sotto il comando del generale Partouneaux, dislocata sulle coste della Calabria per tema di qualche sbarco anglo-siculo, e qui non restano che pochi reggimenti francesi di guarnigione e l'esercito napolitano è sotto i vigili occhi del re.

24 maggio. Con ordinanza del ministro della guerra e marina, la 1° compagnia delle guardie d'onore il giorno 25 corrente viene dispensata dal servizio, potendosi i militi ed i graduati di bassa forza ritirarsi nella loro patria, restando a disposizione del ministro della guerra tutta l'uffizialità che è stata confinata con appositi decreti.

Fin dal 10 corrente era stato già diramato l'ordine alle altre due compagnie di recarsi alla capitale per prestare servizio per mesi due, giusto l'articolo 58 della legge del dicembre 1808, durante l'anno nella capitale.

25 maggio. Questa mattina alle ore 5 ant. sono partite le guardie d'onore per i loro patri lari. Ieri sera fui dal duca per gli auguri del suo onomastico, che ricorre nella giornata di domani.

Ora la capitale è un centro di grandi attività di servizi e preparativi d'armamento e di difesa; sembra attualmente una gran fortezza e credo che i napolitani giammai videro tanti armamenti come al presente.

Alla darsena, in cui fui ieri, si è in continuo e febbrile lavoro; il bacino è largo circa 2.000 palmi ed è capace di contenere una ventina di navi da guerra; secondo che mi dicono, all'intorno del detto bacino osservansi molte abitazioni addette ai lavori guerreschi ecc.

26 maggio. Ieri fu pubblicato il bollettino della grande armata francese; ecco come si esprime: Da Molock l'Imperatore trasferì il suo quartier generale a San Polten il giorno 8 maggio ed il 10 presso Vienna. Governava la capitale d'Austria l'arciduca Massimiliano, fratello dell'Imperatrice e volle provarsi alla difesa.

L'Imperatore Napoleone era già padrone dei sobborghi della città e visto il principe alla resistenza ad oltranza, dette l'ordine al bombardamento della metropoli, così il giorno 11 alle ore 9 pom. si dette principio al bombardamento della piazza; dopo 4 ore 800 obizzi saettavano di un vivo fuoco la città. L'arciduca, visto che Vienna veniva mano mano investita, per paura di restare prigioniero cercò evacuare la piazza con la maggior parte delle truppe, restando al generale O. Relli la cura di capitolare.

Ad alba chiara questo generale mandò a Napoleone dei parlamentari per la resa, fra i quali anche l'arcivescovo di Vienna. Egli li accolse benevolmente nel parco imperiale di Schönbrunn. Il dì

[17] Che diventerà, nel 1816, suo cognato.

medesimo il maresciallo Massena s'insignorì di Leopoldstand, la sera venne firmata la dedizione di Vienna, ed il giorno 13 alle ore 6 ant. il generale Oudinot alla testa dei suoi granatieri entrò in possesso della città. Tosto seguì un ordine del giorno dell'Imperatore Napoleone:

"Soldati,

un mese dopo che il nemico passò l'Inn, nel medesimo e all'ora medesima noi siamo entrati a Vienna.

Le landwehrs,[18] le leve che gli fece il popolo, le sue mura fabbricate da una rabbia impotente non furon cose da sostenere la vostra veduta.

Il popolo di Vienna che secondo l'espressione dei deputati dei sobborghi è derelitto, vedovo, abbandonato, sarà l'oggetto de' vostri riguardi. Io ne piglio i cittadini sotto la mia peculiare protezione. Rispetto a' malvagi ed ai macchinatori di frodi e di insidie, io ne farò intera esemplare giustizia.

Soldati, adoperiamo di buon animo co' poveri borghesi, con questo buon popolo che vanta i suoi grandi diritti ad essere da noi avuto nella debita stima.

Non dimostriamo alcun orgoglio di tutte le nostre vittorie, e vediamo in esse una prova della giustizia divina".

Napoleone

30 maggio. È stato affisso il decreto sul modo come verranno custodite e trattate le reclute refrattarie, emanato il 27 corrente; ne segno gli articoli più importanti:

Art. 1°. Per l'esecuzione degli articoli 6 ed 11 del nostro decreto del 13 febbraio dell'andato anno si stabilirà nella piazza di Gaeta un deposito di quelle reclute che saranno state condannate come refrattarie.

Art. 2°. Saranno divise in compagnie. Ciascuna di esse sarà composta di 160 individui, non compresi gli uffiziali ed i sergenti e sarà comandata da un capitano.

Art. 3°. Sarà ogni compagnia divisa in 16 squadre, e ciascuna avrà a comandante un caporale scelto.

Art. 11°. Le reclute refrattarie del deposito riceveranno il pane e il soldo come le altre truppe, eccetto il danaro delle minute spese che resteranno in deposito.

Art. 19°. I refrattari saranno alloggiati in una caserma particolare, nella quale resteranno in consegna ed usciranno in truppa per i lavori ed esercizi per i travagli ecc.

Art. 20°. Saranno tutti i giorni occupati o all'istruzioni militari o alla riparazione dell'opere di fortificazione della piazza, o ad altri lavori destinati espressamente a tale oggetto.

Per siffatti lavori non riceveranno né soldo né trattamento alcuno.

Art. 22°. Saranno vestiti come l'infanteria, eccettuato il berretto che useranno quello della polizia.

31 maggio. Ho sentito dire che nei passati giorni furono fatti parecchi arresti, massimamente il 26 corrente; fra questi parecchi monaci domenicani, quali rei di Stato, e si dice che il capo di costoro sia una buona lana, un tal padre Cassoni, e fra i preti anche un certo Iorio; è stato messo pure agli arresti il marchese di Canosa che ha un bel palazzo in strada Santa Brigida, prima che costui si levasse da letto.

Oggi dolorosamente ci sono state nuove risse fra veliti a piedi e fucilieri presso lo Spirito Santo a Toledo; pare che queste cagnate sarebbe ormai tempo di finirle, altrimenti vi scapiterà di molto la disciplina dell'armata, come ben vede il mio capitano. Si continuano le affissioni dei bollettini 7° ed 8° sulla resa di Vienna.

3 giugno. Sono già arrivate nella capitale le due compagnie delle guardie d'onore che partirono dopo la festa delle bandiere. Fra questi vi sono anche altre reclute nuove. Costoro difettano

[18] Milizie territoriali.

perlopiù di vestiari, di bardature ed hanno anche cavalli abbastanza brutti. Mentre che facevo nell'atrio del castello queste mie semplici osservazioni, fui salutato dal velite Sig. Giuseppe Labbate della 2° comp. 2° squadr., il quale mi diede un biglietto di mio padre ricevuto in una sua lettera; egli è un giovanotto alto e ben slanciato e gli sta molto bene l'uniforme del nostro corpo. Egli vedendomi col grado di maresciallo d'alloggio, ed essendo un pochino stanco e chiacchierone, così si espresse: "Son sicurissimo che nel prossimo anno sarò col tuo grado, ed allora saremo colleghi, abbenchè tu sia venuto circa 29 mesi fa sotto le armi".

"Basta, basta amico Labbate, se sono rose fioriranno; io per me ti faccio tutti i migliori auguri di questo mondo".

Ora tutta l'uffizialità della 1° compagnia delle guardie d'onore partita prende servizio nelle due compagnie venute, salvo gli uffiziali di queste ad essere trovati idonei e confirmati con decreto reale.

Corre voce che il re parta per Roma; ma questo secondo me sono chiacchiere messe in giro chissà a quale scopo.

5 giugno. Il 3 notte partì per Roma il ministro Saliceti, ora al suo posto funziona Marghella.

Ieri sera fu dato con gran successo al teatro Nuovo un'opera molto bella e finamente musicata dal maestro napolitano Cimarosa, intitolata "Il Matrimonio Segreto", ove canta il Vigone che mette in gran visibilio il pubblico napolitano. Sono desideroso d'ascoltare questa graziosa musica di cui tutti mi parlano con calore.

7 giugno. Il Corriere, giornale napolitano, porta che Roma sarà dichiarata città imperiale; il generale Miollis, governatore generale; Saliceti presidente, assegnando al Pontefice una lista civile di un milione. Quest'oggi è stato pubblicato il 9° bollettino della grande armata.

11 giugno. Sono stati affissi per la capitale i decreti datati dal campo imperiale di Schönbrunn del 17 maggio 1809, in francese ed italiano, i quali dichiarano Roma città libera imperiale, ed il Pontefice decaduto dal dominio temporale del suo stato, restando come semplice vescovo della città, con l'esclusiva supremazia spirituale, assegnando al medesimo 2 milioni di rendita annua, con i palazzi pontifici, eccetera.

Il governo dello stato romano sarebbe formato con una consulta straordinaria composta: dal generale Miollis governatore generale, presidente Saliceti, Degerando, Ianet, del Pozzo, Maitres des Roquettes, del Consiglio di Stato dell'Imperatore, e Cesare Balbo uditore del consiglio medesimo.

La suddetta consulta è incaricata di prendere possesso dello Stato del Pontefice, nel nome dell'Imperatore Napoleone e d'eseguire tutte le operazioni preliminari per l'amministrazione organica generale. La suddetta consulta corrisponderà direttamente col ministro di finanza di Parigi ecc.

13 giugno. Ieri si seppe per segnalazione telegrafica la notizia che navigasse a questa volta una flotta anglo-sicula di circa 10 legni da guerra di tutte le dimensioni e 106 da trasporto, con bandiera reale.

Ieri venne affisso per tutte le cantonate della città il 10° bollettino della grande armata, descrivendo una battaglia avvenuta al di là del Danubio il 21-22-23-maggio, nella quale Napoleone si trovò per la piena del fiume, cresciuta oltre nove piedi, diviso, essendo stati portati via i due ponti, e tosto gli vennero a mancare le comunicazioni col restante dell'armata; mentre il generale Bertrand e Pernetti mantenevano le comunicazioni tra ambe le rive del Danubio.

La crescenza venne con più forza portando via con grand'impeto alberi sradicati, le barche sobbalzate dal sollevamento delle onde e dall'urto degli alberi avevano determinato finalmente la piena rottura del gran ponte stabilito fra Ebersdarf e l'isola di Labau. Questa rottura avvenne nell'istante in cui erano in moto che defilavano sei reggimenti di corazzieri e le due divisioni del

maresciallo Davout e i cassoni dell'artiglieria. Così uno squadrone di corazzieri troncato in due andò trascinato dalla corrente sulle barche poste a destra e parte a sinistra. Di ciò non era da lamentarsi perché già erano passati 60.000 uomini antecedentemente da due giorni, ma si sarebbe difettato di munizioni. L'azione fu tenace e forte d'ambo le parti e con grandi perdite, più degli austriaci che dei francesi.

I borboniani spargono ovunque voci sinistre su voluti rovesci della grande armata, e fanno correre delle voci che fra breve vi sarà un'invasione d'anglo-siculi nel regno.

Ho saputo dal sottotenente Pastore delle guardie d'onore che le due compagnie che attualmente si trovano nella capitale, non ritorneranno più ai loro rispettivi luoghi, e che il re abbia in mente di formare un bel reggimento.

19 giugno. Ieri fui nelle ore pomeridiane dal duca Leto, il quale appena mi vide, tosto volle conoscere se vi fossero novità. "No, Sig. duca".

"Come no? Sono a dirti al contrario essercene un mare; ciò vuol dire non leggi né i bollettini che sono affissi, né tampoco il Monitore ed il Corriere".

"Si, si, tutta questa roba l'ho letta come è venuta alla luce".

"Ebbene, che te ne pare di quel manifesto esposto il giorno 10 corrente, datato da Schönbrunn, di Napoleone? Che scopa completamente il papato dal temporale, assegnandogi una bella lista civile di 2 milioni con i rispettivi palazzi apostolici? Non è forse questa una delle grandi notizie strabilianti? Quello che ora farà Napoleone staremo a vedere".

"E perché, Sig duca?"

"Perchè questo è il nodo più difficile a sciogliere: se Roma sarà, come dice il manifesto, città libera ed imperiale, oppure sarà aggregata all'impero francese, o data al regno di Napoli, ovvero se ne formerà la capitale del futuro regno d'Italia..... come lo fu nei passati tempi...questo è da vedersi.

Ora vediamo noi, ci sono novità che ti riguardano?"

"Solo seppi che il re ha nella sua mente di dare forma reggimentale alle guardie d'onore e che le due compagnie ultime venute non ritorneranno più alle rispettive case, ma bensì formeranno il primo nucleo del nuovo corpo".

"Si, si, giovinotto, lo so, ora aspetto che sia nominato il colonnello che sarà un mio amico; appena ciò avverrà, tu non mancherai ad essere promosso in quel nuovo corpo in qualità di sotto-tenente. Ora uscirò per affari, in altra occasione parleremo un poco più del consueto".

21 giugno. Ieri al giorno alle ore 3.30 pom. siamo ritornati col re, dopo aver revistrato le truppe acquartierate a Cava.

Di sbarco nemico qui non ce ne fu; secondo che pare, la flotta dovette ritirarsi non trovando il momento attuale opportuno. La flotta anglo-sicula scomparve perfettamente dal nostro mare; pare che abbia presa la rotta per l'ovest.

Con mia grande meraviglia continua l'iscrizione della legione patriottica; fanno servizio anche gli impiegati e magistrati pattugliando giorno e notte.

22 giugno. Tutto quell'allarme dei giorni passati è terminato come una bolla di sapone; il re e la regina ognuno nella propria vettura sono usciti a passeggiare verso le ore 7.40 per Toledo. Oggi sono di servizio al real palazzo; il re dopo la passeggiata è uscito di nuovo a cavallo con parecchi generali recandosi al castel S. Elmo, ed è ritornato al real palazzo verso le ore 9 pom.

Oggi partiranno alla volta di Roma 800 uomini d'infanteria al comando del generale Pignatelli Cerchiara, e si dice che il Papa abbia fulminato di scomunica l' Imperatore Napoleone.

24 giugno. Qui si palpita per la resa intimata alle isole d'Ischia e Procida della flotta anglo-sicula. Si è cercato spedire a Pozzuoli 400 uomini di linea per rinforzo, molta artiglieria in moto ecc. Si dice che ci sia stata la resa mentre la nostra flottiglia si recava sul posto.

29 giugno. L'isola di Procida ha ceduto senza alcuna resistenza, col massimo disonore del suo comandante Sig. Dionigi Corso, il quale, abbenchè avesse sotto i suoi ordini 300 invalidi, pur tuttavia non ha fatto un simulacro di resistenza per l'onore delle armi.

30 giugno. Fu ancora intimata la resa al castello d'Ischia dagl'inglesi, il quale è comandato dal generale Agostino Colonna di Stigliano, e trovasi fornito di buona artiglieria, comandata dal capo battaglione Sig. Gabriele Petrinelli e da cinque compagnie del 1° reggimento infanteria leggiera; all'intimazione della resa il comandante rispose che si sosterrebbe fino agli estremi, con tutte le forze.

Tutte le truppe disponibili della capitale prendono le alture che la coronano, cioè Vomero Camaldoli, S. Croce, Capodimonte e Posilipo, eccettuati i corpi di cavalleria.

1 luglio. Oggi è stato affisso l'ordine del giorno del 16 giugno scorso, il quale dice:

"La dritta dell'armata, comandata dal vice-re Eugenio, solennizzò il 14 giugno l'anniversario di Marengo con una splendida vittoria guadagnata sugli eserciti uniti dell'arciduca Giovanni e dell'arciduca Palatino nelle vicinanze della città di Rado in Ungheria. Questi due eserciti vennero assaliti a passo di corsa nelle formidabili loro posizioni e sbaragliati. Il nemico abbandonò quattro bandiere, sei cannoni 4.000 prigionieri, tra i quali un maggior generale. Dopo avere sgombrato il campo di battaglia coperto dei suoi morti, si ritrasse nel massimo disordine su Comorn, in seguito con spada ai reni". Quest'ordine del giorno (si capisce molto bene) è stato fatto per coprire la disfatta subita nell'Italia...

2 luglio. Ho saputo che il re, uomo solerte e svelto, ha richiamato da Roma il ministro Saliceti, come uomo di gran fiducia. Ora tutte le truppe sono state divise in tre campi diversi: il 1° a Monteleone di 4.000 soldati, il 2° in Lagonegro di 1.600, il 3° di 11.000 nella capitale e dintorni: in tutto sommano a 17.000 oltre alle altre truppe che risiedono nelle Puglie, Abruzzi e Basilicata, senza contare poi quelle che si trovano all'estero, cioè nella Spagna, Roma, e Tirolo.

3 luglio. Gran bel colpo d'occhio fa la flotta anglo-sicula nella nostra gran rada; qui si era di opinione che la sua presenza sarebbe finita con uno spauracchio, allo scopo di tenere uniti i borboniani; e forse davvero il tutto sarebbe finito ad una semplice parata, se al nostro re valoroso non fosse venuto il desiderio di far venire la nostra minuscola flottiglia da Gaeta, dove si trovava ancorata.

La nostra flottiglia era composta d'una fregata, d'una corvetta e di 38 barche a cannoniere. Ricevuto l'ordine di partenza il comandante Rausan dal re, immediatamente partì durante la notte avendo l'abilità ed audacia d'attraversare la flotta nemica col favore dell'oscurità, potendo in tal modo per il momento esimersi dal combattere. Ma con l'alba chiara i nostri legni furono osservati e tosto inseguiti dalle navi nemiche, che misero la massima sollecitudine col manovrare, per poterli predare e menare a picco.

Tosto si ingaggiò un violento combattimento con forze disuguali; dalla parte nostra si era in pochi, ma in parte si suppliva con alcune fortificazioni litoranee. La fregata e la corvetta furono coperte da una gragnuola di ferro e soffrirono moltissimo, 8 barche nostre rimasero affondate, 5 ci furono predate dal nemico e 18 ebbero l'acume di tirarsi in secco a mettersi in modo di batterie, le altre sette di maggior stazzatura si ricuperarono nel porto di Baia con la fregata e la corvetta.

Gli anglo-siculi anche loro ebbero delle perdite: due barche colate a picco, un grosso legno incendiato dallo scoppio della Santa Barbara con molti morti e feriti. Il capitano comandante Bausan, giovandosi del vento favorevole che spirava, uscì dal porto di Baia e fece rotta per Napoli, con gran meraviglia dei nemici, i quali cercarono assalire quei due miseri legni crivellati dalle palle, ma invano perché sempre in combattimento con molta audacia e forza ebbero la fortuna di superare la punta di Posillipo.

A tutto questo gran frastuono di cannonate, il popolo accorse in fretta alla riviera di Chiaja; non mancò anche la regina coi figli in carrozza scoperta sulla graziosa riviera, dove maggiormente il popolino ed i signori vennero assiepandosi come se fosse una giornata di festa. Sulle alture numerosissimo popolo s'accalcava per osservare questo combattimento che si vedeva benissimo ad occhio nudo.

I nostri due bastimenti napolitani erano già nel mezzo della rada, quando io giunsi alla riviera di Chiaja con altri miei camerati. Vidi i due legni sapientemente evoluzionare con arte, rispondendo sempre con tutto il vigore al fuoco nemico, e abbenchè fossero ridotti a miserevole stato, pur tuttavia si attivavano alla meglio, ora coi cannoni di poppa, ora con qualche sapiente bordata, cercando sostenersi contro la forza preponderante nemica.

Il vento per maggior cordoglio cessò quasi del tutto, ed allora credetti i due poveri navigli perduti; il nemico cercò avvicinarsi quasi a tiro di spingarda facendo fuoco, e intimò la resa. Tutti palpitavano per quei poveri bastimenti, quando la compagnia dei marinari della guardia reale, di loro esclusiva iniziativa, ed a quanto dissero, incoraggiati dal re, che trovavasi sugli spalti del castello dell'Uovo, ottennero di montare sopra due lance. Armati di soli fucili, volarono contro il nemico e facendo parecchie scariche di fucileria, presero a rimorchio le due infelici navi e le tirarono sotto la protezione del castello. Così dopo quattro lunghe ore di accanito e disuguale e combattimento, potettero salvarsi con grande onore.

Come vennero ad ormeggiarsi in porto la fregata Cerere e la corvetta Fama in pessimo stato, rotti gli alberi, lacere e crivellate le vele, gravi squarciature di legname di bordo, il popolo accolse a quegli eroi con grandi applausi e grida di evviva. Tosto si recò il re, e constatò di persona che di quelle belle navi non rimaneva altro a bordo che un confuso disordine di frantumi di tavole, velami d'alberi, sartie, cannoni smontati, morti, mutilati eccetera.

4 luglio. La flotta anglo-sicula rimane nella medesima posizione quasi in modo di sfida.

Il Corriere questa mattina fa la minuziosa e dettagliata descrizione della fazione guerresca di tutto quello che in breve ho riferito, coll'aggiungere che il comandante Bausan è stato nominato Barone con 10.000 franchi di pensione e col grado di capitano di vascello; Carafa capitano di fregata, Caracciolo, Antonimi, Roberti, e Carducci sono stati avanzati di un grado, colla decorazione delle due Sicilie.

5 luglio. Ieri capitolò il forte d'Ischia dopo diversi giorni d'accanita lotta, ma più per mancanza di munizioni e viveri; dovette arrendersi con i militari onori. Il prode generale Agostino Colonna con tutto il presidio furono menati prigionieri a Messina.

14 luglio. Trovandosi nella capitale una gran quantità di malviventi e spie borboniche, la polizia ha fatto affiggere un manifesto a tutti i larghi della città, col quale fa conoscere che ogni persona deve munirsi d'una carta di sicurezza personale, i forestieri ed i regnicoli che non abbiano fatto tre anni di residenza nella capitale e regno, hanno l'obbligo di presentarsi al commissariato del quartiere ove si trova installati, fra le 24 ore. Sono eccettuati da tale obbligo i soli militari.

15 luglio. Il Corriere questa mattina porta la notizia che giunsero in Roma, la mattina del 6 corrente, gli 800 soldati d'infanteria, partiti il 22 passato giugno, al comando del generale principe Pignatelli di Cerchiara. Poi vi è questa gran notizia che copio come si trova:

"Oltre la mezzanotte del giorno 6 corrente, il generale di gendarmeria Sig. Radet, venuto da parecchi giorni prima da Firenze con un buon numero di gendarmi scelti, penetrò nel Quirinale con 50 uomini al comando del colonnello Siry, per mezzo d'una scalata. Dopo che disperse quella poca gente che si trovava nel cortile, ed infrante diverse porte chiuse, penetrò nella sala del trono alla presenza del Pontefice, il quale trovavasi circondato da due cardinali e da moltissimi famigliari e guardie svizzere che non fecero alcuna resistenza.

Il generale Radet con voce vibrata e franca così parlò al Papa: Avere una comunicazione disgustosa e penosa da parte dell'Imperatore Napoleone, dovendogli di intimare di rinunziare alla sovranità temporale di Roma e dello Stato, e che non prestandosi a ciò la Santità Sua, avere l'ordine di condurla dal generale in capo Miollis, il quale le avrebbe indicato il luogo della sua destinazione.

Il Papa rispose: "Il dominio temporale è della Chiesa romana, e noi non ne siamo che gli amministratori, l'Imperatore potrà farci a pezzi, ma non otterrà mai questo da noi, ed ora sono a voi". Al cardinal Pacca gli fu ordinato di seguire Pio VII, nel cortile trovò la carrozza del generale Radet in cui prese posto il Papa, il cardinale Pacca ed il Radet, circondato da una mezza compagnia di gendarmi, presero la via Pia e poi per Porta Salara.

16 luglio. Il Corriere porta una gran bella notizia: "Il generale Partouneaux, ebbe l'ordine dal re di lasciare Monteleone e marciare contro i paesi occupati dal nemico, per scacciarlo dall'estremo regno dove si trova fortemente annidato. L'esercito franco-napolitano marciò e colse alla sprovvista gli anglo-siculi quando operavano uno sbarco nella costa.

I soldati del comandante Stuard inglese, vedendosi di fronte forze considerevoli, cercarono raggiungere le loro navi in una spaventevole fretta, abbandonando sulla spiaggia il grosso parco d'artiglieria, gran quantità di munizioni, botti di carne salata, sacchi di biscotti e moltissime armi ed effetti ecc. Circa nel numero di 200 di cavalleria rimasero prigionieri, i quali si erano allontanati dallo sbarco per operare una ricognizione all'intorno."

18 luglio. Con decreto reale del 14 corrente, il Sig. Villenuove, antico chirurgo dell'armata francese, è stato nominato chirurgo aiutante maggiore delle guardie d'onore.

Il brigantaggio è cresciuto addirittura in un modo spaventevole, massimamente nelle Calabrie, dove si dice che sbarcarono parecchie centinaia che uniti agl'indigeni sommano a migliaia. Nelle Puglie non manca questo flagello, si trova quasi invaso tutto il regno da questi malviventi ed ogni giorno succedono saccheggi, massacri, incendi e tutto quello che può avvenire ove non regna un governo forte e stabile (secondo che dice il duca Leto).

Con decreto reale del 14 corrente fu nominato sottotenente delle guardie d'onore il Sig. Adolphe Denantes, ufficiale del 20° reggimento francese l'Emploi.

24 luglio. S.M. il re, come primo atto alla venuta sua in Napoli, abolì le commissioni militari nel regno contro i briganti; ma vedendo poi il numero di questi smisuratamente cresciuto, è stato costretto ripristinarle con decreto più rigoroso, ed ecco come si esprime nei punti più salienti:

"Volendo por termine agli orrori che dai briganti vomitati sulle nostre coste si commettono ogni giorno, spettacolo spaventevole agli abitanti pacifici, S.M. ha decretato quanto segue:

Sono condannati irrevocabilmente tutti i briganti che si trovano attualmente nel regno colle armi alla mano. Niuna autorità civile o militare ha da oggi in poi facoltà d'accordare perdoni o amnistia. Si confermano soltanto quelle che sono già state concedute. I briganti presi colle armi alla mano, saranno giudicati dalle commissioni militari entro le 24 ore e puniti di morte.

Le autorità civili e militari di ciascuna provincia pubblicheranno senza distinzione, e faranno pubblicare in ciascun circondario i nomi dei capi briganti, la cui testa ha prezzo. Le autorità medesime pubblicheranno con egual sollecitudine la nota generale di tutti i briganti della loro provincia ecc.

Chiunque avrà ammazzato o arrestato un brigante iscritto nella nota generale otto giorni dopo la pubblicazione riceverà, nel primo caso 20 ducati, nel secondo 25 di ricompensa; ne riceverà 500 se avrà arrestato o ammazzato un capo banda, conosciuto e iscritto come tale.

Tutti i beni dei briganti iscritti, sono confiscati, i parenti dei capi banda o dei briganti più conosciuti saranno immediatamente arrestati. I comandanti militari riceveranno le istruzioni per la destinazione di queste famiglie.

Chiunque darà asilo dopo la pubblicazione del presente decreto, o fornirà volontariamente viveri, armi o munizioni ai briganti, sarà punito come tale ecc."

29 luglio. Con decreto reale è stato comandato al Colonnello Manhès uno degli aiutanti di campo del re, per ordine del ministro Saliceti della polizia generale e della guerra, di trasferirsi nelle Calabrie, per pacificare quei popoli che si trovano in disastrose posizioni, create dalla spedizione anglo-sicula, e purgarle da quelle immonde orde di briganti, con tutti i mezzi che la legge accorda ecc.

31 luglio. Ieri nelle ore pomeridiane fui dal duca Leto, il quale appena mi vide mi disse: "T'aspettavo da qualche giorno prima perché non sei venuto?"

"Sig. duca, per non rendermi noioso presso di voi".

"Al contrario, mio caro giovinotto; dunque hai già saputo che il re ha nominato colonnello delle guardie d'onore il principe di Campana, ex Colonnello borbonico, mio amico.

Io fin dal 16 corrente ne parlai al generale di divisione Cesare Dery, mio amico e Colonnello generale della guardia reale, il quale mi disse che prima sarebbero stati piazzati tutti quelli uffiziali che si sarebbero trovati idonei nell'attuale guardia d'onore e che poi sarebbe venuto il turno dei nuovi, prendendoli da altri corpi ecc. Ègli mi fece la più ampia promessa (segnandosi il tuo nome, il grado ed il corpo in cui appartieni) che appena sarebbe stato nominato il principe di Campana presto come colonnello, tosto saresti nominato sotto-tenente della guardia d'onore. Tutto ciò desidero che resti fra noi nel massimo segreto".

"Sig. duca, perché è stato nominato così tardi il colonnello delle guardie d'onore?"

"Ecco, ora te lo dirò. Il principe di Campana era restio ad accettare la carica di colonnello, perché fu al servizio dei borboni, e come vennero i francesi, si ritirò nel suo feudo di Campana a vita privata. Accusato di borbonismo da molti nemici che aveva in Corte, dovette venire alla capitale per scolparsi di simile accusa; il re per tagliar corto lo nominò colonnello della sua guardia speciale.

Ora puoi andartene tranquillo e startene sicurissimo che fra pochi giorni avrò il piacere di chiamarti sotto-tenente". Finite queste parole il duca chiamò il suo fido servo, per dargli mano nel vestirsi dovendo uscire, ed io ossequiandolo mi ritirai.

3 agosto. Ieri sera andò in iscena per la prima volta al teatro del Fondo la celebre artista francese madame Rancourt, con la tragedia francese "Rodugnas"; vi prese parte anche il celebre artista Pietro Cornelio. Intervennero le L.L.M.M. e vi fu un gran pienone.

4 agosto. Ieri mattina verso le ore 11 ant. nel real palazzo vi fu un gran via vai, movimentato dalla vista d'una flotta di guerra anglo-sicula composta di quattro legni di linea,3 fregate e 11 cannoniere, che si avvicinarono a tiro di cannone facendo fuoco al Castel dell'Uovo e a poche cannoniere che si trovavano lì sotto ancorate. Tutta la Corte si riversò sulla grande terrazza che guarda il delizioso Golfo, al rumore delle cannonate. Il re uscì anch'egli a vedere quello che succedeva, e ridendo disse: Oh! Che bella comparsa teatrale, ma non vedono quegli sciocchi d'inglesi che il popolo non più li cura...

8 agosto. Questa mattina è stato affisso sotto l'arco del portone d'entrata nel Castelnuovo il decreto organico, che fissa il corpo delle guardie d'onore nel numero di 14 compagnie, per quante sono le province del regno, con la data del 5 agosto 1809, come segue:

"Gioacchino Napoleone re delle due Sicilie, principe e grande ammiraglio francese.

Volendo definitivamente organizzare le compagnie della Guardia d'Onore, determinare d'un modo stabile il genere di servizio ch'esse son destinate a fare presso la nostra persona, e dar loro altresì una prova della nostra soddisfazione per lo zelo ed attaccamento mostratoci in questa circostanza, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1°. Le 14 compagnie delle Guardie d'Onore delle 14 province del nostro regno formeranno in avvenire un reggimento di cavalleria di quattro squadroni, che verrà denominato Reggimento delle Guardie d'Onore. La sua organizzazione sarà la stessa che quella de' reggimenti di cavalleria della guardia reale.

Art. 2°. Le compagnie che trovansi già in attività, compresovi quella di Capitanata ch'è in cammino per rendersi a Napoli, formeranno gli elementi di sei compagnie o di tre primi squadroni. Il quarto squadrone sarà organizzato dalle quattro compagnie delle due Calabrie, di Bari e di Campobasso che non sono ancora arrivati. Le province le cui compagnie sono in attività di servizio, dovranno completarle a 100 uomini.

Art. 3°. L'uniforme rimane della guisa che trovasi decretato; si aggiunge solamente un piccolo uniforme giornaliero di color cilestro con fodera, collare, paramaniche rivolte e passamani di color camozza, secondo l'adottato modello. Il soldo, le masse la contabilità e l'amministrazione saranno della stessa maniera che sono per la nostra guardia. L'avanzamento fino a grado di capitano incluso avrà luogo nel corpo.

Art. 4°. Un terzo del reggimento a vicenda sarà sempre di congedo per tre mesi. Ma tutto il corpo dovrà riunirsi per le manovre durante i mesi d'ottobre, novembre, dicembre.

Art 5°. Il Tesoro reale verserà nelle casse del reggimento nel corso del 1810, 60 ducati per ciascun cavallo fornito. Questa somma fornirà la massa di ciascuna guardia che ne riceve uno sconto allorché lascerà il corpo per congedo.

Art. 6°. Si passerà la rivista di cavalli già forniti e quelli che non avranno le qualità richieste né cavalli di rimonta saranno riformati e rimpiazzati a spese delle guardie.

Art. 7°. A contare dal primo di settembre il reggimento delle guardie d'onore comincerà percepire le sue masse di vestiario, ed in generale tutto quello a cui hanno diritto i reggimenti di cavalleria.

Art. 8°. Il reggimento delle Guardie d'Onore avrà la destra della guardia reale e sarà più specialmente incaricato del servizio d'onore dell'interno de' nostri palazzi e nelle pubbliche cerimonie, perciò verrà fatto un regolamento speciale.

Art. 9°. Gli uffiziali non potranno passare sulla linea che con un grado superiore, i sotto uffiziali hanno il rango di sotto-tenenti nella linea, e le semplici guardie quello di sotto-uffiziali. Questo articolo è comune a tutti i corpi della guardia.

Art. 10°. Il terzo delle piazze vacanti nella linea a scelta del governo, verrà conferito in preferenza agli uffiziali e sotto uffiziali della nostra guardia.

Art. 11°. I nostri ministri della Guerra e delle Finanze ed il Colonnello generale della nostra guardia, sono incaricati ciascuno in ciò che lo riguarda della esecuzione del presente decreto."

Firmato Gioacchino Napoleone

16 agosto. Ieri mattina giorno 15 allo spuntar del giorno, una fragorosa salva d'artiglieria da tutti i forti della capitale, venne anche ripetuta similmente alle ore 12 ant., annunziando al popolo napolitano l'anniversario della nascita dell'Imperatore Napoleone. Dopo il gran ricevimento a Corte finito verso le ore 2 pom. , mentre suonava ancora una graziosa filarmonica nell'atrio della reggia, venne avvistata una flotta nemica in Golfo, la quale con vento favorevole fu presto a tiro di cannone dalla città.

Verso le ore 3.40 circa messasi in linea di battaglia, tirò vari colpi sulla città, ma senza effetto; solo con un poco di spavento nella popolazione. La nostra flottiglia di poche cannoniere, pavesata a festa, con gli alberi e le antenne ornate di bandiere francesi per la suddetta ricorrenza, subito uscì contro il nemico con l'ausilio delle batterie di terra, ed il re in uniforme di grande ammiraglio dell'impero francese, imbarcatosi anch'egli sopra una ricca lancia, andò ad assistere il combattimento.

La flotta nemica non produsse danni di nessuna specie, cercò di prendere il largo, lasciando le bande cittadine e militari suonare sulla spiaggia per ordine prima ricevuto dal re. Alle ore 6.30 il re revistò tutta l'armata del presidio della capitale alla riviera di Chiaja, con immensa calca di popolo.

Durante il corso della serata, vi fu grande illuminazione per la città, massimamente per via Toledo, Chiaja, dove venne proibito il transitare delle vetture, per non turbare il grazioso passeggio, che fu affollatissimo. Il popolo in questa ricorrenza di festività ha goduto il triplo spettacolo, di festa, rivista e combattimento.

21 agosto. Ieri a punta d'alba tutti i forti della capitale annunziarono il fausto giorno dell'onomastico di S.M. Alle ore 11 ant. vi fu gran ricevimento a Corte di tutti i grandi dignitari, generali, diplomatici, grandi dame eccetera, vi ebbe luogo un Te Deum e poscia circolo.

Alle ore 4 pom. tutte le truppe della guarnigione della città si schierarono lungo la via Toledo, per essere revistate. Verso le ora può 4.30 il re, seguito da un gruppo di generali, passò attraverso le truppe schierate, recandosi al palazzo degli studi, ordinando alle truppe che la rassegna si sarebbe passata alla riviera di Chiaja, perché si trovava giunta a quel momento una flotta anglo-sicula, antecedentemente segnalata. Nel corso della serata la regina dette una sontuosa festa da ballo alla villa di Portici; vi furono larghi inviti di ministri, grandi dignitari di Corte, il corpo diplomatico, generali, grandi dame ed i personaggi più spiccati della città. Durante la detta serata tutti i teatri furono gratis, l'illuminazione fu molto sfarzosa per la città, rallegrata da musiche cittadine e militari.

28 agosto. Il Vesuvio continua ad essere in grande eruzione, e di sera è meraviglioso spettacolo che attrae più di tutti i francesi, nonché i napolitani.

Di giorno poi è sempre coperto da un grandioso pennacchio di fumo, ma per ora non desta alcuna preoccupazione.

Il giorno 20 corrente vi fu fiera, ed accadde un fatto abbastanza ridicolo, ma forse porterà qualche seria conseguenza. Ricorrendo la suddetta fiera in giornata domenicale, vi fu molto concorso, e un uomo senza militare divisa cercò usare delle sgarbatezze ad una donna che passeggiava al braccio di un uomo che forse era suo marito, d'appartenenza civile. La dama giustamente si risentì e con lei il marito, tanto che ne successe un tafferuglio.

A quel chiasso accorse l'ispettore di guardia D. Giuseppe Scafati, del quartier Avvocata, il cui commissario è il duca di Morbilli, credendo suo dovere arrestare quello scostumato, che aveva usato sconvenienza verso quella donna. Costui per risposta disse essere un uffiziale della guardia reale a cavallo ma l'ispettore rispose che non lo conosceva per tale, non portando alcun distintivo, e lo menò alla piazza dove rimase in istato d'arresto per tre giorni. All'ottavo giorno, cioè ieri, domenica accadde quanto appresso.

Circa una quindicina di uffiziali del reggimento francese cavalleggieri della guardia reale con a capo un maggiore, si recarono all'abitazione dell'ispettore di polizia Scafati, dove non avendolo trovato e conosciuto essere di servizio allo Spirito Santo, ivi si diressero. La sentinella di polizia vedendo un maggiore, gli presentò le armi, ma il maggiore lo fece disarmare da un sotto-tenente, poscia saliti nella stanza dove eravi l'ispettore, l'obbligarono ad uscire con loro, ma costui cercò alla meglio resistere, e quelli con calci e spintoni lo menarono seco loro fino al caffè della Meridiana, di fronte quasi al real palazzo. Qui si trovava quell'uffiziale che fu da lui arrestato, e l'ispettore venne obbligato ad inginocchiarsi e chiedergli perdono.

L'ispettore a simile atto di vigliaccheria si negò e costoro a forza d'urtoni lo gettarono a terra, chi per un verso chi per un altro, costringendolo a stare in ginocchio, secondo che loro desideravano con calci, urtoni, spinte tanto che fu ridotto alla loro volontà e poscia con parecchi altri calci lo mandarono via tutto malconcio. Questo fatto produsse negli astanti pessima impressione ed ogni persona benpensante così dovette favellare fra se stesso: se si va di questo passo, addio polizia!…

29 agosto. Questa mattina, al solito posto, sono stati affissi i seguenti decreti, di cui il primo mi riguarda:

"Gioacchino Napoleone re delle due Sicilie.
Dietro il parere del ministro della guerra e marina
Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1°. Il Sig. **G. Mallardi**, maresciallo d'alloggio nei veliti a cavallo, è nominato **sotto-tenente** nelle guardie d'onore.

Art. 2°. Il ministro della guerra e marina ed il Colonnello generale della guardia sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto."

Gioacchino Napoleone
Il capo della 1° divisione Aymé

Napoli, 24 agosto 1809

30 agosto. Per il fatto del giorno di domenica 27 corrente, ho saputo privatamente, salvo la verità, che il prefetto di polizia Marghella, appena conosciuto il fatto, subito corse dal ministro Saliceti, ed il ministro dal re. Credo che quei Sigg. uffiziali che commisero simile e villana violenza contro il povero Scafati, sono stati messi agli arresti, e fra essi si trova anche il figlio del maresciallo governatore di Napoli generale Perignon, ed anche un nipote del ministro Saliceti, come si dice.

31 agosto. Ieri fui invitato a recarmi dal mio colonnello Colbert, il quale mi consegnò il brevetto di sotto-tenente nelle guardie d'onore, dicendomi belle parole e soggiungendomi che fin da questo momento non facevo più parte del suo reggimento veliti, ordinandomi di recarmi tosto dal mio capitano Sig. Huiart della 1° compagnia per fare la debita consegna di effetti e cavallo, e contabilità relativo deposito.

Rimasi addirittura intontito del ragionamento testè fattomi dal Sig. colonnello, e abbenchè sapessi di che si trattasse, pur tuttavia ebbi tale emozione, che non seppi balbettare due parole di ringraziamento a tutto quello che il colonnello mi aveva gentilmente detto.

Mi licenziai militarmente recandomi dal capitano Huiart, il quale mi ricevette affabilmente. Dopo che feci la debita consegna di cavallo ed effetti ecc., egli gentilmente mi strinse la mano, facendomi i più caldi auguri al riguardo, dandomi una ricevuta di credito a mio favore di ducati 146, che avrei potuto riscuotere a piacere.

Il solo mio dispiacere è stato la consegna del mio cavallo Pelisan, che avevo ridotto alla meglio dietro i buoni consigli ricevuti dal maresciallo cavallerizzo Sig. Abauniert.

1 settembre. Ieri dopo la consegna, mi presentai nell'uffizio del capo battaglione Duverger delle guardie d'onore, il quale dopo aver letto il mio brevetto così mi disse: "Sono sicuro che in questo nuovo corpo di cui ora fate parte, vi farete onore come per lo passato, massimamente in questo ch'è stato formato per esclusivo uso del re. Conosco chi siete, perché qui vi sono le vostre note di servizio. Io abbandonai l'armata francese in cui feci parte fin dal giorno 21 luglio 1809, e fui nominato per espressa volontà del re, lasciando tanti compagni d'armi con i quali aveva vissuto e combattuto fin dal 18 settembre 1791. Ora con quest'ordine presentatevi al nostro capo sarto delle guardie d'onore che trovasi al secondo basso presso l'arco d'entrata, il quale vi confezionerà su misura i due uniformi, di parata e giornaliero, e con quest'altro andate dal capitano dell'Uva della 3° compagnia in cui siete stato piazzato; ivi riceverete l'armamento".

Tosto mi recai dal capo sarto militare, il quale ritirata ch'ebbe l'ordinanza, mi prese le misure, promettendomi di consegnarmi nella serata del lunedì prossimo, giorno 4 corrente, l'uniforme di bassa tenuta di color cilestro.

3 settembre. Nel corso della mattinata sono andato per pochi minuti dal Sig. duca Leto che per fortuna ho trovato quando stava per uscire. Appena che mi ha scorto, io l'ho salutato ed egli mi ha risposto:

"Ed ora, tenente, sei contento?"

"Si, si Sig. duca".

"Bravo, bravo; ora, mio buon amico, cerco uscire un momentino per affari, desideri nulla?"

"Sig. duca, desideravo da voi un consiglio: dovendo fare la scelta nei cavalli spettanti agli uffiziali, desideravo che voi mi indicaste qualche persona di cui mi potessi fidare".

"Sta bene, vieni questa sera verso le ore 7 pom. e ne parleremo".

4 settembre. Ieri sera fui dal duca Leto, il quale mi disse: "Nel corso di domani ti presenterai con questo mio biglietto al colonnello principe di Campana, il quale ora viene tutte le mattine nel suo uffizio al Castelnuovo, dopo mi verrai a trovare col tuo comodo".

Alle ore 2 pom. il capo sarto mi ha portato nella mia stanza l'uniforme che mi va benissimo, dopodomani mi sarà provata l'altra uniforme.

Questa divisa giornaliera di panno color cilestro è come quella del 9° cavalleggieri della guardia reale; differisce un pochino nella fodera, collare, paramaniche, rivolte e passamani che sono di color camozza, con i rispettivi ricami d'argento al colletto e similmente alle rivolte delle maniche, bottoni d'argento, gilé color di dante, pantalone lungo dell'istesso colore e listato sulla cucitura della coscia esteriore d'una fascia scarlatta, stivaletto corto sotto il pantalone. Berretto dell'istesso colore all'ulana, pennacchio nero e color di dante all'estremità. Sciabola all'ussara, due pistolette d'arcione che ho ricevuto nel corso della giornata. Ora tutto sommato, questa piccola divisa mi sta molto bene, e va addirittura a pennello. Domani ritirerò bardatura, gualdrappa e tutti i finimenti di sella dal mio capitano.

Alle 6 pom. ottenni udienza dal colonnello, presentandogli il biglietto del duca, a cui rispose: porgerete i miei ossequi al Sig. duca D. Filippo Leto e ditegli da parte mia che sarete fornito del miglior puledro che si trova disponibile per gli uffiziali. E con un cenno mi licenziò.

Verso le ore 8 pom. mi son recato dal duca Leto nella bella uniforme di sotto-tenente della guardia d'onore; il quale sempre con la sua usitata e squisita galanteria, mi ha ricevuto nel suo bello ed artistico studio, e fattomi sedere presso di lui, così mi ha favellato: "Fosti dal principe di Campana?"

"Si, Sig. duca" e gli riferii la risposta.

"Bravo, bravo; ora credo finalmente che sei contento".

"Certo signor duca; tutto devo alla vostra grande protezione, senza la quale, forse non sarei ore neanche un brigadiere nei veliti".

"Basta, basta, Sig. ufficiale, il salto difficile era questo e ciò lo devo all'amico Campana, al generale Dery ed altri. Ora col grado presente nel corpo delle guardie d'onore starai sempre meglio del passato, al contatto di specchiati gentiluomini che ti saranno ai fianchi. Tra non molto si formerà il secondo battaglione, ed allora potrò piazzare un altro mio protetto, che ora per mancanza di posti non ho potuto fare nulla per lui, abbenchè venga da chiarissima e nobile famiglia; tante sono le domande che piovono per un brevetto d'uffiziale.

Col presente grado, e nel corpo in cui sei piazzato potrai benissimo formarti della buona compagnia, e fin d'ora desidero che non manchi al mio circolo serale che ho l'abitudine di tenere tutti i martedì". E stringendomi la mano mi accomiatò, perché altre persone desideravano parlargli.

5 settembre. Verso le ore 8 ant. sono stato chiamato dal Sig. Duverger, il quale mi ha fatto conoscere d'aver ricevuto l'ordine dal nostro colonnello Campana di scegliermi un buon puledro al deposito degli uffiziali, alla caserma Vittoria a Chiaja. Quivi abbiamo trovato 28 cavalli di circa quattro anni, appena domatizzati, avendone cura sei palafrenieri veterani di cavalleria per il governo, e per l'addestramento un maresciallo cavallerizzo del 23° cavalleria e due brigadieri del medesimo reggimento.

Il capo squadrone dopo averne visti diversi trottare nel maneggio e guardatene le buone fattezze, mi fece conoscere che uno era il più ben messo fra quanti ce ne stavano. Non mancai di tenere bene a mente i consigli ricevuti dal cavallerizzo Abauniert. Scelsimo di comune accordo

dopo accurato e diligente esame, quello appunto che il Sig. Duverger aveva prescelto, previamente fattolo montare prima dal maresciallo cavallerizzo e dopo volle accertarsi di persona montandolo lui, e mi assicurò delle sue buone qualità obbligandomi a provarlo anch'io, e trovai l'animale solamente poco duro di chiamata.

Il cavallo è alto sei palmi meno un quarto, con mantello sauro bruciato (alezan brulé), testa montonina, fronte ampia, orecchie piccole, occhi limpidi e mascelle sottili, collo lungo ben fatto, pelle molto fine, garretti asciutti, unghie nere e larghe. È un pochino lungo di groppa, e ciò ho creduto farlo notare al capo squadrone Duverger, il quale da vero conoscitore così mi ha risposto: la groppa lunga racchiude parecchi vantaggi, offrendo maggior potenzialità di leva e forza di muscoli, requisiti che formano un buon cavallo corridore e saltatore, vantaggi che in pochi animali si ritrovano. Il cavallo sarà pagato al governo ducati 112 eguali a lire francesi 476,00 in cinque rate, a cominciare dal 3 ottobre 1809 e terminare il 3 febbraio 1810. Quest'oggi il cavallo verrà alla scuderia degli uffiziali al Castelnuovo.

7 settembre. Il codice Napoleone riflettente il divorzio è già in pieno vigore, le cause di prima istanza sono state introdotte al tribunale in gran quantità.

Quei tali uffiziali che commisero quel villanissimo atto contro l'ispettore D. Giuseppe Scafati, si vuole che siano stati sfidati dal duca di Morbilli, in qualità di commissario, sentendosi offeso. Secondo me, credo che questa sia una fiaba; se ciò fosse vero, si troverebbe molto bene il Sig. duca con quei signori!... A proposito di duelli, qui sono ritenuti molto di grande attualità, anzi favoriti dal governo in certa maniera, tanto che non c'è giorno che non ve ne sia qualcuno in vista.

9 settembre. Ho letto nel Corriere che il procaccia degli Abruzzi fu svaligiato dai briganti e nelle loro mani vennero ducati 10.000. Il brigantaggio è immensamente aumentato nel regno, il solo Scarola in Basilicata è alla testa di più di 10.000 uomini, e si vuole che marci con stendardo e tamburri. Venne mandato contro costui il principe generale Pignatelli Strongoli con 500 uomini e fu battuto completamente, restando leggermente ferito; appena potette salvarsi con una dozzina di uomini; corre voce che sarà messo agli arresti per dar conto della sua disastrosa disfatta.

Tutti i giorni passo parecchie ore col mio cavallo nel maneggio, e pare che di questo ne sono molto contento, tanto vero che gli ho messo il nome di Foudre (folgore) per la sua velocità.

Il capo sarto puntualmente mi ha portato l'uniforme di parata, di panno color scarlatto con colletto e paramaniche e fodera color pagliato, con finissimo ricamo d'argento al colletto ed alle maniche con bottoni e spallette d'argento ecc. Di questo abito ne sono contentissimo, e mi va un pennello.

Con decreto del 5 corrente il Sig. Orazio de Attellis, già capitano della gendarmeria reale, è stato nominato coll'istesso grado nella guardia d'onore.

12 settembre. Questa mattina è stato affisso il seguente ordine del giorno: "Il ministro della guerra visto l'impossibilità di potersi concentrare provvisoriamente nel Castelnuovo il corpo delle guardie d'onore fino a quando sarà disponibile la caserma di Montecalvario, ha ordinato quanto segue:

La mattina del 15 corrente le due compagnie che ora si trovano accasermate al Castelnuovo partiranno con tutti i loro effetti e bagagli alla volta d'Aversa compreso anche tutta l'uffizialità attaccata al detto corpo, prendendovi stanza in quella caserma di cavalleria, ove ora si trovano installate le altre compagnie in formazione del corpo guardie d'onore, venute dalle province del regno".

13 settembre. Ieri fui dal duca D. Filippo Leto per comunicargli la mia partenza e licenziarmi momentaneamente. In detta serata, essendo di martedì, ricorreva il ricevimento stabilito cui non ci avevo pensato. Egli con sua moglie facevano gli onori di casa. Il duca benchè sia sulla sessantina, pur tuttavia è abbastanza vegeto, alto di persona oltre cinque piedi, leggermente incurvato il dorso,

ben coperto di carne, viso aperto e franco, poco calvo e capelli molto brizzolati, insomma un vero tipo di gentiluomo.

Fra i signori di maggior riguardo vi notai D. Michele Filangieri, sindaco di Napoli, l'abbate Francesco Serra dei duchi di Cassano, Marchese di Giuliano duca di Girella prefetto di palazzo, duca Calabritto ciambellano del re, generale Cesare Dery colonnello della guardia reale, generale Aymé, Granire capitano aiutante di campo del generale Dery, Marchese Orlando archivario del ministro degli esteri, e tanti altri gentiluomini che non ricordo, né conosco.

Delle dame vi erano: marchesa di Giuliano, duchessa Calabritto, madama Joy, madama Dery napoletana, madama Aymé e tante altre che non ricordo. Presso questa ultima, la quale è la moglie del generale francese, fu assegnato il mio posto. Lei, a quel che pare, ha varcato con sicurezza il mezzo secolo purtuttavia desidera nel cuor suo rimanere ancor giovane, mettendo tutti gli artifizi per sembrare tale.

Vestita con gran lusso, più delle altre dame, nella sua pettinatura dominava gran quantità di polvere di cipria odorosa per occultare maggiormente moltissimi fili d'argento. Dotata d'una bellissima corporatura con discreta carnagione, a giudicare da ciò che lasciava vedere la sua ampia scollatura e da quel che traspariva attraverso la sua toilette velata, pare che tutto il suo interesse consistesse nel porre in luce quelle parti appunto resistenti all'azione del tempo.

Lei intavolò con me alla meglio un piccolo discorso nel suo idioma dicendomi tante cose e che io poco comprendeva, parlando il pretto parigino; solo ricordo che mi disse che dell'uffizialità marinara non ci teneva e che sempre era stata entusiasta come tutte le parigine, dell'uffizialità di terra.

Verso le ore 12 pom. cominciò a sfollare la conversazione ed allora potetti far conoscere al duca la mia partenza per Aversa, ed egli con l'usata affabilità mi augurò il buon viaggio.

Uscii da quel ritrovo abbastanza annoiato, ambiente eminentemente aristocratico e pedante; avrei desiderato trovare solo il duca, la cui parola m'incanta e mi soggioga.

16 settembre. Ieri giunsimo in Aversa verso le ore 8 ant. con alla testa il nostro colonnello principe di Campana, che presenterà il riordinamento delle compagnie con il rispettivo numero degli uffiziali.

Lungo la piccola marcia da Napoli ad Aversa di circa miglia 9, si attraversano campagne addirittura bellissime. Uscimmo dalla città alle ore 6 ant. con tempo bello attraversando Toledo, Foria, Capo di Chino, presimo la rotta per Aversa attraversando il piccolo paesello di Melito verso le ore 7 ant. giungendo in Aversa nostra destinazione alle ore 8 ant. circa.

Lungo la marcia constatai dolorosamente che moltissime guardie e diversi graduati, appena sanno reggersi in sella; pare che costoro non abbiano altro merito che quello di far parte dell'alta nobiltà.

18 settembre Aversa. Ieri mattina alle ore 8 ant. c'è stato il giuramento del corpo, con un analogo discorso del nostro colonnello, suppergiù in questi termini: "Signori uffiziali, sotto uffiziali e militi del real corpo delle guardie d'onore. Con decreto del 24 passato luglio S.M. il re si degnò nominarmi quale colonnello di questo sceltissimo corpo speciale al servizio della real casa; né io seppi dinegarmi a tanta benevolenza e fiducia sovrana, essendosi S.M. compiaciuto di mettermi alla testa di questa specchiata gioventù del regno napolitano, scelta fra la nobiltà e la borghesia.

Signori uffiziali, S.M. conoscendo i vostri talenti speciali e l'attaccamento alla real corona, volle di proprio moto degnarsi nominarvi a tale impiego in questo bel corpo, in cui si richiedono essenzialmente due cose: prima gran fedeltà al nostro amatissimo sovrano e poi la ferrea disciplina, la più savia per essere d'esempio agli altri corpi militari di S.M.

Ricordatevi, o signori, che il nostro re confida in noi tutti gran fiducia, perché sarete la fiducia della nostra uffizialità nella nuova armata napoletana, e mi auguro che sarete sempre forti e solleciti ad ogni chiamata, infaticabili in pace e prodi in guerra, come lo furono in tutte le circostanze i nostri antichi padri romani.

Vi presento, o signori, il vostro capo di battaglione, il valoroso Roy Duverger che faceva parte del 23° cavalleria francese, ed entrò nella milizia della grande armata, facendo le campagne del 1792 e di Amiens nell'armata del centro delle Ardennes e delle Vandie e quella d'Italia.

Ora giuriamo noi tutti fedeltà cieca al nostro amatissimo sovrano".

Tutti ad una voce lo giurammo alzando le mani, e poscia gridammo viva il re, la regina, ed acclamando il nostro colonnello ecc.

19 settembre. Comincia già bene a funzionare l'uffizio del burò con uffiziali e sotto uffiziali e guardie.

Lo stato maggiore è così formato:

Colonnello principe di Campana
Maggiore……..vaca
Capo di squadrone Duverger
Capitano aiutante maggiore Rignier
Tenente Poisponnier uffiziale pagatore
Sotto-tenente Micheroux quartier-mastro e porta stendardo
Chirurgo maggiore……vaca
Chirurgo aiutante maggiore Villenuove

Il corpo della truppa è stato diviso in sei compagnie come segue:

1° Compagnia-uffizialità
Capitano Piccolellis
Tenente…….vaca
Sotto-tenenti Guida e Moccia

2° Compagnia
Capitano……vaca
Tenente Pignatelli
Sotto-tenenti Pastore e Mottolan

3° Compagnia
Capitano Dell'Uva
Tenente Denantes
Sotto-tenenti Rignani e **Mallardi**

4° Compagnia
Capitano Chiarizia
Tenente Tulli
Sotto-tenentei Villani e Indico

5° Compagnia
Capitano Sauli
Tenente……vaca
Sotto-tenenti Ramigniani e Bellelli

6° Compagnia
Capitano Deattellis
Tenente Lacaut (entrato il 6 ottobre)
Sotto- tenenti Colabella e Arvonio

Attualmente il corpo delle guardie d'onore è di uomini 390 e le compagnie già stabilite sono del numero di sei ed in prosieguo saranno portate all'effettivo ordinato di 14, quante sono le province del nostro regno ed ognuna d'esse sarà portata all'effettivo numero di 100. Ora il nostro colonnello ha voluto che ogni compagnia fosse formata dalla forza di 65 uomini compresi i graduati di bassa forza; però sono da escludersi due trombetti attaccati ad ogni compagnia, che non sono guardie d'onore, pure vestendo la sola ed esclusiva uniforme giornaliera di panno cilestro con fodera, collare, paramaniche, rivolte e passamani di color amaranto, con gualdrappa cilestre invece d'essere bleau come la nostra.

La compagnia viene comandata da un capitano, da un tenente e da due sotto-tenenti, ed il corpo della medesima è composto come segue:

1- Maresciallo in capo
4- Maresciallo d'alloggio
1- Furiere
8- Brigadieri
51- Guardie
65 più trombetti 2, ufficiali 4, che formano in tutto uomini 71

A questa sono attaccati:

1- Maniscalco
1- Sellaio
22- Palafrenieri presi dai veterani possibilmente di cavalleria, non capaci al servizio e 4 per l'uffizialità.
28+71=99

Fattura degli uniformi eseguiti al sotto-tenente Giuseppe Mallardi

1°. Abito corto di panno finissimo di colore scarlatto, colletto con paramaniche e fodera color di dante, con ricamo d'argento pieno al colletto ed alle maniche. Ducati 43,00
2°. Sottoveste o gilé di panno finissimo di color dante. Ducati 7,00
3°. Pantaloni lunghi di panno idem color dante listati di fascia scarlatta lungo la cintura esteriore della coscia. Ducati 11,00
4°. Berretto scarlatto all'ulana con gallone d'argento, pennacchio nero e color dante alla punta. Ducati 7,60
5°. Spallette d'argento. Ducati 12,00
6°. Bottoni d'argento grossi n. 16. Ducati.....4,80
7°. Idem piccoli n. 6. Ducati 1,10
8°. Speroni un paio dell'istesso metallo. Ducati.....3,00

Totale Ducati 89,50

Uniforme giornaliera

1°. Abito corto di panno fino di color cilestro con fodera, collare, paramaniche, rivolte e passamani di color camozza con ricamo al colletto ed alle maniche d'argento. Ducati.....37,00
2°. Gilé del medesimo panno color camozza. Ducati..... 5,00
3°. Pantaloni lunghi dell'istesso panno del gilé. Ducati 9,00
4°. Bottoni d'argento grossi n. 16. Ducati.....4,80
5°. Idem piccoli n. 6. Ducati 1,10
6°. Berretto di panno cilestro all'ulana con pennacchio nero e color camozza all'estremità con gallone d'argento. Ducati..... ...5,00

Totale ducati 61,10
Più l'alta uniforme 89,50

1°. Vestiario totale. Ducati 150,60
2°. Cavallo. Ducati.....112,00
3°. Finimenti, briglie, sella, gualdrappa, ecc. Ducati..... 20,00
4°. Sciabola con guardia dorata. Ducati 8,00
5°. Due pistolette d'arcioni. Ducati 9,00

Totale ducati 299,60

Tutto l'appannaggio ed arredamento completo sarà pagato alla cassa del corpo in cinque rate uguali di ducati 60 pari a lire francesi 255, incominciando il primo versamento il 3 ottobre 1809 e terminando l'ultimo il 3 febbraio 1810.

Il decreto del 6 marzo 1807 emanato da re Giuseppe Bonaparte circa la formazione di un corpo di veliti a cavallo, prescriveva nell'articolo 3° che ogni velite, oltre all'obbligo di saper leggere e scrivere, doveva versare nell'epoca dell'entrata Ducati 80 nella cassa del corpo e da rinnovarsi negli anni successivi, restando tale somma sempre d'esclusiva proprietà del velite per i suoi bisogni, ed essere amministrata dal consiglio d'amministrazione del corpo.

Ora avendo fatto tre versamenti, il primo il 20 giugno 1807, il secondo il 20 giugno 1808 ed il terzo il 20 giugno 1809, ho depositato in tutto ducati 240, dei quali spesi per mio uso personale ducati 94, sicché sono restato creditore dello Stato di ducati 146,00 che ritirerò quando ne avrò bisogno per i versamenti.

Nella lettera che scrissi a mio padre con data del primo settembre gli feci conoscere la promozione a sotto-tenente nelle guardie d'onore, avvisandolo che gli avrei fatto spendere pochi danari a tal riguardo, avendo presso di me delle economie.

27 settembre. Tutti i santi giorni alle ore 6.30 ant. si va al campo di manovre, sempre sotto il vigile sguardo del capo di squadrone Duverger e non manca anche di intervenirvi verso le 8.30 il colonnello Campana; e fra le ore 9.45 o al massimo le 10 ant., siamo di ritorno alla caserma alla scuola di tattica militare due volte la settimana dalle 12 alle due pomeridiane.

Tutto questo mi è di molto imbarazzo, che non mi dà tempo allo studio. Raggiunto come sapete, il mio ardente desiderio d'esser uffiziale, mi è necessaria ora l'educazione nelle lingue straniere e massimamente nella francese, la lingua d'uso a Corte e nell'armata. Questa lingua da me imparata alquanto bene, la parlo, ma poco o nulla la so scrivere, non avendola imparata con lo studio.

Spesso nella mia breve carriera ho questo lamentato, ed ho riconosciuto l'influenza che può avere sulla fortuna d'un giovine uffiziale la conoscenza delle lingue vive. Tale conoscenza per me sarebbe stata una sorgente di godimento. I brevi studi si limitarono, secondo l'uso dei seminari, al latino, nel quale non fui mai forte, e un po' alle matematiche, per le quali ebbi del trasporto; anche il disegno e la musica mi sarebbe stato caro studiare, avendone l'inclinazione, ma chi m'avrebbe insegnato tutto questo in un meschino seminario?…

S.M. la regina è stata fra noi in Aversa a visitare la Casa Carolina; noi nel corso della sua breve dimora fummo sotto le armi con la gran divisa di parata, che fece strano e meraviglia ai poveri Aversani, che giammai videro un corpo di cavalleria così di lusso.

30 settembre. Questa mattina è stato fra noi S.M. il re, la cui venuta si conosceva in precedenza. Egli fu ricevuto dal nostro colonnello alla testa del nostro corpo, alle porte della città e volle revistarci presto, facendosi precedere al campo d'istruzione, dove minutamente osservò il tutto; dopo la rivista venne alla caserma restando meravigliato della sua vastità. Ordinò che oltre alla uffizialità fosse anche impartita ai militi la scuola di scherma, ed autorizzava il colonnello Campana a provvedervi.

22 ottobre. Ieri è arrivato fra noi il maggiore Napolitani; egli batte quasi la quarantina, si dice che sia un prete spretato, padre ora di famiglia, ma uomo di fegato secondo alcuni; basta, a tempo opportuno darò migliori dettagli su questo signore.

Oggi giornata libera, qui nulla ci è da fare; corre voce che per il primo del prossimo mese ritorneremo alla capitale, dopo essersi formata la 7° compagnia. Nel corso della giornata ho scritto a casa che la somma che occorre al saldo dell'appannaggio mio, è di altri ducati 180 per poter pagare le altre rate, dicembre 1809 e gennaio e febbraio 1810.

26 ottobre. Il Monitore napolitano, porta la pace già firmata fra la Francia e l'Austria il 14 corrente, giorno anniversario della gran battaglia di Iena e così si esprime:

"La fausta notizia fu portata dal Sig. La Croix, aiutante di campo di S.A.I. il vice-re d'Italia che giunse in questa capitale nella notte del 21 alle ore 9 pom."

La sera le L.L.M.M. si recarono al San Carlo, ove un nuovo dramma ed un nuovo ballo fu rappresentato per la prima volta. Il concorso degli aspettatori fu grandissimo. I sovrani furono accolti da grandi evviva. La città fu del tutto illuminata; lunedì sera a Portici, nella real villa vi fu a Corte una festa che riuscì brillantissima, ove intervennero oltre al corpo diplomatico con tutti ministri ed alti dignitari, generali e nobiltà.

27 ottobre. Oggi c'è stata scuola di scherma, presenziata dal maggiore Napolitani. Giacché siamo a parlare di costui, ho saputo qualche cosa al riguardo. Egli è un uomo sulla taglia giusta, presenta attualmente una quarantina d'anni, ed ha modi molto volgari. Si vuole che prima della Repubblica Partenopea fosse nell'esercito borbonico in qualità di cappellano in un reggimento di cavalleria;

con la Repubblica si spretò, mandando ai cavoli l'abito talare; venuta poi la restaurazione, fu costretto a emigrare, andando ramingo per l'Italia... Coll'entrata in Napoli dell'armata francese nel febbraio 1806, venne con loro facendo quasi da guida.

Ammirato da essi quale buono cavalcante, disse essere stato un capitano di cavalleria nell'esercito borbonico, prima della Repubblica, e poi fu costretto a emigrare.

Visto egli cominciare a costituirsi il 1° reggimento cacciatori a cavallo napolitano, fece dimanda d'esservi ammesso. Lo stato maggiore francese conosciuto il registro del suo reggimento in cui aveva militato, trovò al suo posto C. Napolitani, che voleva dire cappellano, che dai francesi fu viceversa interpretato capitano e venne ammesso quale capitano nel 1° cacciatori a cavallo, in prosieguo partì per la Spagna.

30 ottobre. Ieri fu affisso l'ordine del giorno col quale il 30 novembre passeremo alla capitale nella caserma di Montecalvario.

Il mio cavallo posso dire che ora è l'invidia di parecchi miei colleghi; tutto quello che mi disse e mi suggerì il Sig. Duverger l'ho trovato esatto; posso dire che questo puledro l'ho fatto io di sana pianta, curandone tutti i giorni la sua educazione.

In tutti gli uffiziali e bassi uffiziali ci è dell'emulazione, e similmente nelle guardie; tanto vero che ieri nell'ordine del giorno il nostro colonnello dichiarò essere soddisfatto, ed in premio ci fa passare prima del tempo stabilito alla capitale.

Tanto siamo a conoscenza di qualche cosa per i fogli che di tanto in tanto leggiamo; oltre al Monitore e Corriere napolitano, viene l'Arno di Firenze, il Campidoglio di Roma, la Gazzetta di Milano e le Moniteur de Paris.

Qui si vocifera con insistenza che alla fine del mese già staremo nella capitale. Quasi tutti i giorni il nostro colonnello va in Napoli, e vi sono delle sere che non ritorna; da quando è venuto fra noi il maggiore Napolitani si prende questa libertà.

13 novembre. Il Monitore napolitano porta la notizia che S.M. il re partì la sera di giovedì 9 per Roma allo scopo di passare la rivista alla divisione dell'armata napoletana lì stazionata, ed il sovrano rimarrà per otto giorni fuori della sua capitale.

Ieri domenica. Qui nulla ci è da fare, non si sa come passare il tempo; se non fosse che mi occupo un poco di equitazione in lunghe passeggiate a cavallo, mi morirei certamente di noia.

16 novembre. Leggendo questa mattina il foglio di Roma, il Campidoglio, in data del 12 corrente leggesi il seguente articolo sull'arrivo del nostro re.

"La pace che abbiamo annunziato nei giorni passati, fu accolta con gran gioia nella nostra città più di qualunque altra città d'Italia. Mentre si preparavano le feste, e se ne facevano, si sparse improvvisamente la notizia dell'arrivo del re delle due Sicilie, nella sua qualità di luogotenente dell'Imperatore, comandante in capo dell'armata che, viene visitare le truppe e le fortezze degli Stati romani.

S.M. giunse ieri sera, e sebbene entrasse in città a notte avanzata, e quasi inaspettatamente, pur fu accolto dal popolo accorso in folla da ogni parte, con sentimenti di vera gioia, ed in mezzo agli applausi ed alle voci, ripetute evviva l'Imperatore! Fu la S.M. ricevuto fuori la porta di San Giovanni dal signor governatore di Roma, conte generale Miollis alla testa del suo Stato maggiore; erano sulle armi non meno le truppe di linea che le civiche della città; nel medesimo luogo venne il re complimentato dal presidente della cerimonia amministrativa del Senato.

S.M. andò ad alloggiare al palazzo Borghese, dove questa mattina ha ricevuto gli omaggi della Consulta, presentata dal signor governatore generale, e da tutte le autorità civili e militari."

Ora le Moniteur de Paris dà le seguenti notizie del 4 novembre: "Da quattro giorni fervono i grandi preparativi al palazzo della città per ricevere S.M. l'Imperatore che deve desinare all'Hotel de Ville il giorno del suo ingresso nella capitale. Dopo la festa vi sarà gran ballo. In Aversa il generale Rey organizza le legioni delle guardie imperiali che ritorno a Parigi. S.A. l'arcicancelliere è

partito per Fontainebleau. Tutti i giornali della Germania sono pieni di notizie e circostanze sul passaggio di S.M. l'Imperatore Napoleone, per diverse città della Baviera e di Svevia. In Auch (Augusta città della Francia) si mostrò al balcone e fu ricevuto dalle più vive acclamazioni del popolo.

La rapidità con la quale viaggia l'Imperatore è cosa meravigliosa., il principe di Hohenzollern Hehingen, il quale s'era portato a Pfortzheim, non potette avere l'onore d'essere presentato a S.M.

Il seguito dell'Imperatore era partito in tre divisioni, la prima era composta di 7 carrozze, con 54 cavalli da tiro ed 8 da sella e 16 postiglioni. La seconda che partiva 8 ore più tardi, di 5 carrozze, 31 cavalli e 13 postiglioni; la terza che partiva ad eguale distanza di 6 carrozze, 36 cavalli e 14 postiglioni.

Il primo novembre l'Imperatore fu a Fontainebleau, dove si recò a cacciare il cervo nelle foreste."

17 novembre. Il Campidoglio di Roma del 13 corrente porta parecchie notizie del nostro re.

"Ieri l'altro S.M il re delle due Sicilie, come luogotenente di S.M l'Imperatore comandante le forze militari negli Stati romani, accompagnato da S.E. il governatore generale Miollis e da tutto lo stato maggiore, passò in rivista nella gran piazza di San Pietro, diversi reggimenti francesi e napolitani, e un distaccamento delle guardie di S.M. comandò in persona l'evoluzione militare, che sono eseguite con la massima precisione ed esattezza. Il re lodò la bella tenuta, il contegno marziale e la disciplina tenuta dalle truppe.

Dopo l'evoluzioni militari il re si recò con lo stesso seguito a visitare il castel Sant'Angelo con le sue fortificazioni. La sera S.M. si portò a vedere la grande illumminazione della cupola di San Pietro; la comparsa del re fu annunziata da generali applausi, dall'immenso popolo che assisteva. S.M. poscia si recò al teatro della Valle ove fu accolto fra sentimenti unanimi d'allegria dalle replicate evviva ecc.

Ieri alle ore 9 ant. furono presentate al re tutte le autorità giudiziarie, di prefettura, il corpo amministrativo, i collegi delle arti e dell'università; S.M. accolse tutti con la sua bontà e gentilezza.

Nel corso della serata S.M. si degnò di gradire un'accademia di musica e ballo preparata al palazzo di S.E. il governatore, dove intervennero tutte le autorità civili e militari e le persone più distinte di Roma. La festa riuscì oltremodo brillante, e resa veramente magnifica dalla ricchezza di questo luogo eminentemente aristocratico. Cara fu a tutti la persona di S.M. per il modo come tutti li accolse, trattenendosi con tutti con quella affabilità che tanto lo distingue."

19 novembre. Verso le ore 8 ant. è giunta una staffetta, facendoci conoscere che S.M. arriverà fra le ore 11 o 12 ant. reduce da Roma. Tosto c'è stata ordinata l'alta uniforme e di piazzarci con l'istesso ordine come la volta passata. S.M. veloce è passato con carrozza a sei cavalli, seguito da due a quattro verso le ore 2 pomeridiane.

23 novembre. Al nostro ritorno dal campo verso le 10 ant. il colonnello ci ha fatto conoscere il felice viaggio compiuto da S.M. da Roma la sera del 19 corrente.

Lunedì giorno 20 partirono alla volta di Parigi il principe d'Angri e il duca di S. Teodora, precedendo il re d'una giornata.

Il re partì la mattina del 21 alle ore 8 ant. precise; egli prese posto nella prima vettura con il suo gran scudiero barone Exelmans, nella seconda poi due camerieri, scortati da 25 uomini del 9° cavalleggieri della guardia. Questa notizia del fulmineo viaggio del re per Parigi mi ha fatto molta meraviglia.

25 novembre. S.M. la regina il giorno 23 corrente alle ore 3.20 pom. con due vetture da viaggio partì dalla capitale per Parigi; nella prima prese posto lei con una donna d'onore, Giulia Carafa, duchessa di Cassano Serra, e nella seconda la dama Alma de Longhamps. La regina venne ossequiata e complimentata da uno sciame di ciambellani e dame di Corte augurandole il felice

viaggio. Lei rispose che sarebbe ritornata fra noi dopo un mese; seguirono come scorta 25 veliti a cavallo fino a Melito.

Alle ore 4.10 pom. passò fra Melito ed Aversa dove noi eravamo piazzati, con ordine di seguirla a gran trotto per miglio, seguita poscia dalla 4° compagnia eccetera. Lei andava nella prima vettura tirata da sei cavalli, la seconda da quattro.

26 novembre. Il Monitore del 22 corrente riporta la seguente notizia che noi già conosciamo:

"Il re arrivò da Roma la sera del 19 domenica. Le ultime vittorie riportate dall'Imperatore Napoleone, hanno assicurato la pace al continente ed avendo esternato il desiderio di vedere personalmente i suoi congiunti, il re è partito ieri alla volta di Parigi e la regina si metterà anche lei in viaggio dopo poche ore, per lo stesso destino. Si dice che siano arrivati parimenti in quella gran capitale il re di Westfalia e di Sassonia, che vi sono attesi molti altri individui della augusta famiglia, ed alcuni sovrani confederati dell'impero francese.

S.M. viaggia nel più stretto incognito sotto il nome di conte di Calabria. I principini rimangono nella nostra capitale, i nostri sovrani saranno fuori per circa mese".

27 novembre. Leggendo la Gazzetta di Roma del 15 corrente, trovo la seguente notizia:

"S.M. il re il 13 corrente si portò a visitare nell'incognito il più stretto, l'esposizione di belle arti, dove fu ricevuto per tutte le sale con i più grandi onori, e volle conoscere i nomi dei singoli artisti espositori. La sera dell'istesso giorno fu data dalla nobiltà e cittadinanza romana una sontuosisima festa da ballo nel teatro delle dame detto di Aliberti, in onore del re. Egli fu ricevuto dalla deputazione romana, composta dal principe Colonna, principe Doria, principe Ruspoli, principe Cesarini ed altri. Questo teatro capacissimo di contenere più di 4.000 persone, è accomodato con moltissimo buon gusto, illuminato a cera da migliaia di lumi. Il concorso fu numeroso che appena a notte avanzata potettero avere principio i balli, quantunque avanti tempo ordinati. Furono destinati a tale uopo i Sigg. principi d'Avella di Venosa, Buoncompagni, duchi Lante e Monelli conti Bolognetti, Lavaggi e Marescotti ed il marchese Origo. Il re delle due Sicilie vi comparve verso le ore 10 pom. e fu ricevuto nel suo parco magnificamente preparato. Appena si vide, scoppiò a piena voce di giubilo, il grido di evviva l'Imperatore! Viva il re! S.M. verso le ore 11 sceso dal suo palco, fece un giro del teatro, intrattenendosi con molte persone nella più affabile maniera. Dopo lunghi anni Roma non ha gustato una festa dove l'allegrezza fosse generale. Alle ore 4 ant. S.M. il re partì per Civitavecchia, d'onde fu di ritorno ieri sera e si crede che S.M. partirà a momenti per i suoi stati".

28 novembre. Le Moniteur de Paris porta in data del giorno 11 corrente, che arrivarono molti cardinali alla capitale (lo stesso riferisce anche la Gazette de France).

La festa che sarà data domenica ventura giorno 12 corrente in onore di S.M. il re di Sassonia a Fontainebleau, sarà delle più belle; i musicisti più distinti della capitale eseguiranno una musica di composizione del Paiesello. Il re di Westfalia giunse a Fontainebleau la notte dall'otto al nove corrente.

Ieri mattina partirono più carrozze della Corte per andare a prendere S.M. il re di Sassonia che doveva arrivare oggi insieme con parecchi altri principi della confederazione del Reno.

10 dicembre. Questa mattina alle ore 6 ant. sono partiti tutti i palafrenieri con i rispettivi carri di bagaglio del reggimento. Alle ore 8, con tempo leggermente fresco, siamo partiti alla volta della capitale, giungendovi alle ore 9 circa, e verso le 9.40 entriamo nella nuova caserma di Montecalvario; oltre il mezzogiorno ci siamo recati con parecchi colleghi a pranzare alla trattoria più vicina messa nel vico delle Chianche al n. 16, dove si è serviti abbastanza bene.

Presso il corpo di guardia vi è affisso il seguente ordine del giorno:

"Il capitano generale della guardia reale ordina quanto segue:

Art. 1°. Le guardie d'onore, per espressa volontà del re, sono addette al servizio interno del real palazzo ed alla scorta, in tutte le uscite dei membri della real Casa.

Art. 2°. Ogni compagnia prenderà servizio di turno per una decade, metà nei primi cinque e l'altra metà nei successivi giorni.

Art. 3°. Quella metà che non presta servizio non può essere addetta ad alcuna mansione, ma resterà sempre agli ordini della real casa per uso di scorta o altro.

Art. 4°. Ogni compagnia prenderà servizio alle 4.30 pom. nei seguenti mesi: da ottobre fino a tutto marzo, e nei mesi successivi, da aprile a tutto settembre, alle ore 6.30 pom. precise.

Art. 5°. Fino a quando le compagnie resteranno nell'attuale numero, la mezza compagnia sarà assolutamente formata di guardie 24, brigadieri 4, marescialli 2 comandati da un tenente e sotto-tenente, in tutto uomini 32, restando sempre sotto la responsabilità del grado più alto.

Art. 6°. Prenderanno servizio nei reali appartamenti non meno di 12 guardie, 2 brigadieri ed un maresciallo d'alloggio, sempre sotto la sorveglianza diligente d'un tenente o sotto-tenente di servizio per ore 2, ed in caso eccezionale fino a ore 4.

Art. 7°. Nel real palazzo vi è espressamente stabilito un dormitorio per 50 guardie compresi i bassi uffiziali, 3 stanze per gli ufficiali.

Art. 8°. Tutti gli altri corpi della real guardia, presteranno servizio al palazzo e ad altri siti ove prende temporaneamente residenza di re, nei piani terreni, nelle entrate, uscite, sempre nel numero stabilito, di ore 48 per compagnia eccetera."

Il capitano generale della guardia
Generale di divisione Cesare Dery
Colonnello della guardia d'onore principe di Campana

Napoli, li 1 novembre 1809

Alle ore 3.30 è suonato l'appello nel gran cortile della caserma inaspettatamente per ordine del nostro colonnello, dovendoci passare la rassegna il generale Cesare Dery, che ha mostrato il desiderio vederci appiedati ed in tenuta giornaliera.

Egli è rimasto molto soddisfatto del modo come ha trovato ben disposto il corpo delle guardie, poscia ha visitato le scuderie.

Verso le ore 6 pom. fui a visitare, come avevo promesso da un pezzo il Sig. Huiart, mio capitano nei veliti a cavallo, il quale mi fece festose accoglienze, tanto lui che madama. Mi trattarono con la vera squisitezza francese e vollero ad ogni costo che restassi seco loro alla cena. Mi obbligarono che fossi ritornato spesso a trovarli, chè per loro sarebbe stata sempre graditissima la mia presenza.

13 dicembre. Oggi nelle ore della sera mi sono recato dal Sig.duca Leto, il quale già era a conoscenza del mio ritorno da Aversa. Dopo pochi minuti il cameriere ha presentato ad entrambi due profumate tazze di caffè e tosto il duca così ha detto: "Tenente quest'articolo ora è veramente, come si dice, di contrabbando. L'altro giorno ho aquistato dello zucchero a carlini 32 il rotolo, cosa che fa meravigliare, quando nella vicina Sicilia è a 18 grana; ma questo è dipeso dal blocco continentale emanato dall'Imperatore Napoleone nel 1807 per far guerra spietata agli inglesi; in effetti però il danno lo risentiamo noi altri. Ora schiettamente parlandoti, di questa roba è abbastanza difficile trovarne nei caffè di Napoli. Qualche cosa di simile si può trovare al caffè di Vito Pinto, ritrovo di letterati e di cospicui signori, messo al largo della Carità. Egli oltre ad esercitare l'arte del caffettiere, è anche un ricco negoziante del genere.
Credo che sia da un bel pezzo che noi non ci vediamo.

"Si, Sig. duca, proprio da quella sera ch'ebbi l'onore d'essere ammesso al ricevimento settimanale del 13 dello scorso settembre".

"Ricordo molto bene; ormai sono già suonati 88 giorni che non ci siamo visti, ora ritornerai allo spesso, e avrai campo di fare delle buone conoscenze".

"Sig. duca , se non vi fosse di seccatura, desidererei conoscere come finì la repubblica di cui voi gentilmente vi degnaste cominciarmene a parlare".

"Si, amico mio, ricordo che dissi qualche cosa all'uopo, ma giacchè tanto desiderio mostri; cercherò nelle mie carte qualche ricordo di quel tempo triste, della nostra santa Repubblica, in cui tante furono le condanne di morte, di carcere e d'esilio, che solo la Convenzione francese la sorpassò benché tra le due non possa stabilirsi un confronto.

La Repubblica francese immolò migliaia di suoi figli per consolidare la libertà, qui al contrario furono la regina, Nelson ed indirettamente il famigerato cardinale Ruffo, che ricacciarono questo popolo generoso sotto il dispotismo e l'ignoranza.

Basta, quando vorrai, ti farò trovare delle carte dei miei ricordi, che potrai leggere qui con tuo comodo. Mi pare che diverse volte, se non erro, ti dissi che fui sempre restio a qualunque carica tanto onorifica che rimunerativa, ricordando i tristi tempi passati, e poi a che prò se io non ho eredi diretti? Solo da un ufficio non ho potuto esimermi perché credetti obbligo d'accettare come ora ti dirò: Il 18 ottobre passato S.M. il re con decreto nominò un comitato di beneficenza con sede nell'oratorio di Frati Filippini, per i soccorsi a domicilio, così composto:

Presidente Monsignore della Torre gran vicario della chiesa

Membri: Sigg. D. Michele Filangieri sindaco di Napoli, Principe del Colle, Canonico D. Gennaro Scarpati, Duca di Polignano D. Filippo Leto, Abbate D. Francesco Serra dei duchi di Cassano, e Segretario D. Luigi Fagiani.

Ora con questi uomini era necessario accettare, trattandosi di esercitare un atto di pietà doverosa. Dunque, quante notizie e fatti sono successi in questo periodo di tempo che non ci siamo visti!

Il nostro re va a Roma, torna in fretta e furia, riparte per Parigi dopo due soli giorni di sosta, né dà tempo alla regina di partire assieme....chi sa che cosa ora bolle nella gran caldaia della politica europea!

L'ultima notizie che ho letto 10 minuti fa, si è che il re è arrivato a Parigi il giorno 10 corrente alle 5 pom. e discese al palazzo di Marboeuf, ed in giornata si aspettava anche la regina".

14 dicembre. Ritornato in caserma ieri sera, il capitano mi ha fornito il Monitore, in cui ho trovato la notizia sul conto del re, che mi aveva fatto conoscere il duca; di più vi ho trovato altre notizie molto rilevanti, con data del 10 corrente da Parigi:

"Le L.L.M.M. il re di Olanda ed il re di Wurtemberg giunsero ieri in questa capitale. Le L.L.M.M. il principe vice-re d'Italia e la vice-regina ed il granduca ereditario di Baden con la granduchessa sua sposa si aspettano di momento in momento.

Il giorno 3 dicembre domenica, alle ore 6 ant. una salva d'artiglieria annunziò la festa; alle ore 10.30 ant. l'Imperatore partì dal palazzo della Tuillerie per portarsi alla cattedrale, e venne annunziato con grandi salve d'artiglieria.

Lunedì 4 dicembre ebbe luogo la festa del ricevimento delle L.L.M.M. Imperiali al palazzo di città in occasione del felice ritorno di S.M. l'Imperatore nella sua capitale e dell'anniversario coronamento e della conchiusa pace con l'Austria.

Alle ore 5 pom. il corpo municipale con alla testa S.E. il duca d'Ambrantes governatore di Parigi si portò ad incontrare le L.L.M.M.I.I. che come giunsero al palazzo di città, si portarono al salone del trono, ove ricevettero tutte le autorità; fu offerto all'Imperatore un banchetto nella sala delle Vittorie, poscia ci fu della musica e ballo nella gran sala della Pace".

18 dicembre. Ieri, domenica giornata bellissima, passeggiando in villa col sotto-tenente Rignani verso le ore 3.40 pom., fui presentato ad una distintissima famiglia napolitana di sua conoscenza, la quale gentilmente ci fece conoscere che avrebbero avuto sommo piacere se nelle ore della sera di ogni giovedì ci fossimo recati a casa loro, perché in detta serata ricevevano.

A notte fatta mi sono recato a casa del capitano dei veliti Sig. Huiart il quale mi ha ricevuto con la sua abituale squisitezza francese, così anche madama.

Essi ridono nell'ascoltarmi parlare nella loro lingua, in cui a dire il vero non son forte. La signora (con il permesso del marito s'intende) si è da sé offerta ad insegnarmi grammaticalmente il suo idioma, e tosto ho accettato ringraziando. Il capitano tutti i pomeriggi è allegro, perché fa sempre onore a Bacco, alzando il gomito.

20 dicembre. Ieri al caffè della Meridiana seppi che la nostra regina giunse a Parigi la mattina del giorno 12 corrente, ed arrivò con un poco di ritardo per una terribile tormenta scoppiata sul Moncenisio.

Nel 1806 il ministro Saliceti sottoposte all'approvazione del re Giuseppe la formazione d'una guardia civica per il buon ordine nella capitale, che sarebbe stata composta di sei reggimenti, ed ogni reggimento di due battaglioni e ciascun battaglione di sei compagnie, col rispettivo Stato maggiore.

La divisa in turchino bleu con rivolte bianche, con sotto abito bianco. La suddetta guardia sarebbe stata destinata per mantenere l'ordine nella città, col fare rispettare le persone e le proprietà, non potendo l'esercito francese essere adattato a tali obblighi; restando la medesima sotto gli ordini del maresciallo dell'impero generale Jourdan, governatore di Napoli.

La guardia civica fu formata in parte, ma poco ben organizzata. Ora S.M. Gioacchino, con decreto del 26 settembre ultimo, ha ordinato che la medesima sia portata all'effettivo di 3.240 uomini e di 250 cavalli di truppa, formando un reggimento di tre battaglioni, come gli altri reggimenti d'infanteria di linea, ed uno squadrone di cacciatori a cavallo.

Questo corpo che non ancora si trova completo formerà in tempo di bisogno la guarnigione di Napoli, e ad essa è attribuito per sempre l'incarico di dare i posti di guardia ai ministeri, all'intendenza, al prefetto di polizia, alla municipalità, agli spettacoli e occorrendo anche le prigioni.

S.M. il re nominò quale colonnello Camillo Giustiniani, maggiore Claudio Cabart, Giuseppe Estengo capo squadrone, Francesco Nicolini idem, e Francesco Moscata idem.

22 dicembre. Questa mattina al ritorno dal campo di Bagnoli, ho trovato un uomo dall'apparenza civile, il quale desiderava parlarmi aspettandomi fuori la caserma. Egli appena conosciuto il mio nome, tosto mi ha consegnato una lettera di mio padre del 30 scorso, dalla quale ho appreso il latore della lettera, il Sig. Angelantonio Ladronico, amministratore del Sig. D.Luigi La Greca. Egli è un uomo sulla quarantina, molto vigoroso, vive a Polignano al fondo di S. Vito, del suo signore.

Tosto l'ho fatto salire alla mia stanzetta dove mi ha sborsato 30 doppie d'oro di ducati sei l'una, già segnati nella lettera, pregandomi di rilasciargli una ricevuta.

D. Angelantonio mi ha fatto conoscere essere oriundo napolitano, e trovarsi trattenere nella capitale una quindicina di giorni, allo scopo d'assestare alcuni affari suoi privati, ed altri affari riflettenti la sua gestione del feudo di S. Vito.

Ma la ragione che lo aveva maggiormente spinto a Napoli si era di trattare col suo padrone D.Luigi circa l'acquisto da farsi a S. Vito d'un tappeto e di due casupole appartenenti per lo passato all'abbadia, che ora il governo ha messo in vendita e che non sarebbe opportuno far acquistare a terzi.

Poscia mi ha fatto conoscere essere desiderio di mio padre di presentarmi al suo padrone; vedendo la sua premura e per non togliergli volontà, abbiamo stabilito di tenermi avvisato quando lo credeva opportuno, ed a tale uopo ci siamo dati appuntamento alle ore 6 pom. del 24 corrente al caffè della Meridiana, ritrovo centrale.

24 dicembre. Oggi vigilia di Natale, piove. Ieri sera fui ad augurare le buone feste al duca Leto, per pochi minuti; ci era molta gente.

Come colpo di fulmine è stata appresa in tutta Napoli l'istantanea morte del ministro Saliceti; si vocifera di veleno; nella giornata di domani si potrà conoscere la verità.

Alle ore 6 pom. sono andato al caffè della Meridiana, dove non si parlava d'altro della morte del Saliceti. Vi ho trovato D. Angelantonio il quale già mi aspettava, dicendomi: D. Luigi vi aspetta a casa sua che poco lungi da qui, trovandosi alle spalle della chiesa di S. Ferdinando; facciamo presto perché egli ha voglia di uscire.

Al primo piano di una bella casa siamo ricevuti da un affabile signore, dell'età circa di anni 42 o 43, che mi accolse con molta cordialità. Mi domandò da quanti anni era militare, congratulandosi meco del bel corpo in cui mi militavo, e continuando a discorrere di tante altre cose mi disse: Mio padre acquistò verso la fine del 1797 in mio favore i beni dell'abbadia di S. Vito, come aveva acquistato anni prima in favore di mio fratello Michele il feudo del duca Leto in detto paese. Forse ebbe l'idea nel cuor suo dati i brutti tempi che correvano, di farmi un gentiluomo campagniuolo, come attualmente fa mio fratello Michele che vi andò per forza d'eventi e che ora vi sta con piacere; ma per me è diverso il caso, perché non mi saprei adattare a vivere in quel minuscolo paesello, come me lo descrive il nostro amministratore qui presente. Ora se mio fratello Michele, si fosse ritirato nella capitale, come reiterate volte gli scrissi, dopo la venuta dei francesi, avrebbe con la sua alta istruzione e con l'aureola d'essere stato un patriotta spiccato nel breve periodo della Repubblica Partenopea, ottenuto di certo un gran bel posto adeguato ai suoi meriti a Corte.

Io, abbenchè non abbia i meriti suoi, pur tuttavia, per mezzo suo ottenni un impiego onorifico e rimunerativo, di pagatore generale del ramo politico di marina e d'artiglieria, con decreto del 6 gennaio 1807, con lo stipendio di ducati 300 al mese. Ora sono addetto al dipartimento della finanza, strada S. Lucia, vis à vis alla Panatica in qualità di agente contabile del tesoro."

Poscia abbiamo parlato della strana morte del ministro Saliceti, e dopo avergli augurato il S. Natale, così mi ha risposto: ripeto a voi similmente gli auguri a me fatti, pregandovi di venirmi a trovare quando credete al mio uffizio, che mi farete sommo piacere.

25 dicembre. Oggi festa del S. Natale, giornata libera per tutti. Il popolino in questa festa segnalata onora il Santo bambino gozzovigliando quanto più può.

Il ministro Saliceti mercoledì mattina passò dalla sua villa al Vomero, poscia si recò al palazzo di prefettura di polizia da Marghella, dove rimase a pranzo seco lui. Nel corso della serata fu al teatro nuovo con D. Camillo Giustiniani, colonnello della guardia municipale di Napoli; qui cominciò a sentirsi dei disturbi con conati di vomito e pensò ritirarsi a casa. Il vomito continuò con insistenza, seguito da gagliarda febbre. Nella nottata fu chiamato il chiaro medico D. Antonio Villani, che lo trovò in istato gravissimo, facendo conoscere ai famigliari esservi poca o nulla speranza di vita, così nel corso del giorno 24 morì alle ore 3 pomeridiane.

27 dicembre. Oggi, secondo che dice il Corriere, 4 staffette furono spedite alla volta di Parigi: la prima dal marchese di Gallo ministro degli esteri, la seconda dal barone generale Lanusse Gran Maresciallo di Palazzo, la terza dal generale Compère e la quarta dal Prefetto di Polizia Marghella, annunziando la morte del Saliceti.

Si vuole che il ministro Cristoforo Saliceti , spentosi nell'età d'anni 53, andasse soggetto a sofferenze di coliche che di tanto in tanto lo tormentavano; ma egli poco si curava facendo assegno sulla sua robusta persona. I malevoli ed i borboniani misero in giro che la morte quasi fulminea, fosse stata passata da veneficio, e di tal cosa avvisato il Marghella, tosto ordinò con accorto avvedimento la pubblica sezione cadaverica, la quale è stata eseguita alla presenza delle autorità dei più distinti medici francesi e napolitani, e fra i medesimi vi è intervenuto anche il celebre D. Domenico Cotugno. Tutti sono stati d'accordo che la morte non fu causata da veleno somministrato, ma da calcoli biliari.

Il Saliceti nacque nella Corsica, fece parte dell'assemblea della Convenzione Nazionale e poscia del Consiglio de' Cinquecento ed occupò tante altre cariche onorifiche per la sua gran mente.

Il suo corpo è stato imbalsamato ed esposto al pubblico.

Il defunto ministro Saliceti lascia una fortuna di parecchi milioni, e due figlie: la prima maritata al principe Torella e la seconda trovasi attualmente in un educandato signorile a Firenze.

30 dicembre. Ieri mattina il cannone tuonava di tanto in tanto. Alle ore 12 ant. la salma del ministro Saliceti è passata per Toledo, diretta alla chiesa di S. Giacomo con grandissimo concorso d'alti funzionari dello Stato e di moltissimi generali e notabili della città e con una gran parte della nobiltà e calca di popolo.

La chiesa di S. Giacomo venne sfarzosamente addobbata a lutto, con drappi di velluto nero listato con frange e galloni d'oro: ci fu musica del maestro Paisiello e diversi elogi funebri; terminò la gran funzione con salve di cannone da tutti i forti della città e la salma venne tumulata nel gentilizio della casa del principe Torella. Il foglio porta quest'oggi la grande e strabiliante notizia del divorzio dell'Imperatore Napoleone con Giuseppina, fatto il 15 corrente mese dall'arcicancelliere Cambacérès, alla presenza di tutti i congiunti imperiali di Napoleone e di Giuseppina.

Così dice Napoleone: l'interesse della Francia mi ha obbligato a tale sacrifizio, per darle un successore del mio corpo, e da me educato e formato con gli stessi miei sentimenti. Conserverò col titolo d'imperatrice e regina colei che per ben 15 anni ha abbellito i più bei giorni della mia vita.

31 dicembre. Questa mattina bel tempo, ultimo giorno dell'anno 1809.

Tutto fa credere che il novello anno sarà foriero di grandi novità; staremo a vedere quale principessa sarà la futura imperatrice dei francesi e regina d'Italia; basta, leggeremo Le Moniteur de Paris, che forse fra qualche giorno sarà fra noi. Verso le 11 ant. mi sono recato a palazzo del Sig. duca Leto, per presentargli i felici auguri per il prossimo anno. Veramente sono stato fortunato di trovarlo solo; egli tosto mi ha ricevuto confidenzialmente nel suo studio e stringendomi la mano, mi ha ricambiato gli auguri. "Che novità ci sono tenente?"

"Sig. duca, una molto grossa".

"E quale sarebbe?"

"Il divorzio dell'Imperatore Napoleone".

"Ah, ah,...mio caro amico, con un poco di ritardo. Napoleone doveva far questo molto tempo prima che fosse proclamato Imperatore dei francesi, egli doveva dare questo passo decisivo; ma però meglio tardi che mai".

"E perché, Sig. duca?"

"Ora ti dirò (e intanto consultava un suo petit tablettes). L'Imperatore si sposò a Giuseppina, vedova del visconte Beauharnais il 9 marzo 1796. Ella era madre di due figli ed aveva anni 32, mesi 9 e giorni 24; era nata nell'isola della Martinica nelle Antille il 23 giugno 1763 sotto il nome di Maria Giuseppina Tascher de la Pagerie, oriunda francese.

L'Imperatore all'epoca del suo sposalizio, aveva anni 27, mesi 6 e giorni 22; come vedi, lei era innanzi d'anni cinque, mesi tre e giorni due più del marito, essendo l'Imperatore nato in Ajaccio il 15 agosto 1769 e fu proclamato Imperatore il 18 maggio 1804. Ora, come hai potuto notare da queste date, dallo sposalizio all'incoronazione erano già passati anni otto, mesi due e giorni nove, periodo bastevole per essere sicuro di non poter ottenere più figli da costei, che già varcava gli anni 41 e mesi due, avendo attualmente la bellezza di anni 46, mesi nove e giorni 16".

"Ditemi, Sig. duca, lei forse era molto bella?"

"No, mio caro; secondo il parere di alcuni miei amici, che la videro e conobbero a quell'epoca, eccone su per giù il ritratto: di statura piuttosto piccola, di carnagione bruna, occhi grossi e bluastri, capelli castano-chiari, corpo armonico e flessuoso, al quale accoppiava una dose di molto spirito.

Mi dissero che Napoleone fece la conoscenza di Giuseppina in casa di madama Tallien e si vuole che fosse stata anche l'amante di Barras e di altri (bada che questo te lo dico nella massima segretezza). Eppure questa dama di facili costumi sedusse con gran furberia il giovine generale Bonaparte come un inesperto seminarista, facendosi prendere al laccio da quella voluttuosa donna. Ma forse il fato così aveva prestabilito, che quel grand'uomo di possente ingegno e fino

matematico, poco tenero per il sesso debole, dovesse essere ammaliato tanto da tal donna, da farle prendere anche il posto d'imperatrice. Egli ora, ponderando un poco la deficienza dei suoi fratelli a poterlo ben surrogare, in caso di morte, del grande impero, ha deciso un poco tardi, ma ha fatto bene a togliere dal capo di costei il diadema imperiale, che pazzamente le aveva messo.

Qui sono a tua disposizione i miei appunti sulla Repubblica Partenopea; puoi venire quando credi a consultarli".

In sala vi erano altre persone, ed ho dovuto tosto licenziarmi.

1810

1 gennaio. Questa mattina ad alba tutti i forti della capitale hanno annunziato con i loro tiri a salve il novello anno. Alle ore 10 ant. tutte le autorità costituite e l'alta nobiltà si sono recati a complimentare il principe Achille.

7 gennaio. Questa mattina è stato affisso il decreto di S.M. con data del 15 del passato mese, col quale il colonnello Carascosa che si trova a guerreggiare nella Spagna, è stato promosso a maggiore generale, ed i seguenti: capitani Ruggeri, Correrai, Martinez, Forni, ed Oudinot, ed i tenenti Ferrara, Sagone ed Uscario, più il sargente maggiore Cetrangolo ed i volteggiatori de Rosa e Cappellet, sono stati nominati cavalieri delle due Sicilie.

9 gennaio. Finalmente è arrivato Le Moniteur de Paris, con un po' di ritardo a causa delle forti nevicate in Francia e in Italia, che hanno reso difficile il valico del Moncenisio. Le Moniteur porta la data del 18 dicembre 1809.

Ho voluto riportare completamente l'atto del divorzio, traducendo alla meglio nella nostra lingua, quasi letteralmente. "Il 15 dicembre l'arcicancelliere Cambacérès, duca di Parma, Ministro di Stato della Casa Imperiale, fu introdotto nel gabinetto ove stava l'Imperatore, Giuseppina, re Girolamo, re Luigi, re Gioacchino, le regine di Spagna, di Napoli, d'Olanda, di Westfalia, la loro madre, le principesse Paolina ed Elisa, ed il vice-re d'Italia. Napoleone pronunziò il seguente discorso:

La politica della mia monarchia, l'interesse ed il bisogno dei miei popoli, che furono sempre norma delle mie azioni, esigono che dopo di me io lasci ai figli, eredi dell'amor mio, e per i miei popoli, questo trono su cui la provvidenza mi ha collocato.

Non dimeno da parecchi anni ho portato invano la speranza d'aver un figlio dal mio matrimonio con l'amatissima mia consorte l'Imperatrice Giuseppina; ciò m'obbliga a sacrificare i più dolci affetti del mio cuore e non sentire che il bene dello Stato ed a volere lo scioglimento della nostra unione. Sento bisogno d'aggiungere che lungi d'aver mai avuto a lamentarmi, io non ho al contrario che a lodarmi della devozione, della tenerezza, della mia amatissima sposa.

Ella abbellì per 15 anni la mia vita, tali rimembranze porterò sempre scolpite nel mio cuore. Incoronata da mia mano, voglio conservarle il grado col titolo di imperatrice, desidero sopra tutto ch'essa non dubiti mai dei miei sentimenti e chi mi abbia sempre per il suo migliore e caro amico.

A questo discorso dell'Imperatore Napoleone, Giuseppina lesse l'atto formale di separazione che per commozione interruppe diverse volte.

La mattina del 16 dicembre, la commissione del Senato-Consulto, ha formulato i seguenti articoli:

Art. 1°. Il matrimonio contratto tra l'Imperatore Napoleone e l'Imperatrice Giuseppina è sciolto.

Art. 2°. L'Imperatrice Giuseppina conserverà il titolo ed il grado di imperatrice, regina coronata.

Art. 3°. Il suo assegno vedovile viene fissato in una rendita annuale di 2 milioni di franchi sulle finanze dello Stato.

Art. 4°. Ogni disposizione che potrà essere presa dall'Imperatore in favore dell'Imperatrice Giuseppina sui fondi della lista civile, sarà obbligatoria per i suoi successori.

Art. 5°. Il presente Senato-Consulto verrà trasmesso mediante messaggio a S.M. l'Imperatice".

15 gennaio. Ora col grado di sotto-tenente nelle guardie d'onore, mi viene con molta facilità essere ammesso nelle buone famiglie, ma però quella che frequento con più assiduità è la casa del capitano Huiart, dove dietro il permesso suo, la moglie m'impartisce un poco teoricamente il francese, e quasi non v'è serata che non vada da loro.

Mi è stato assicurato da D. Luigi La Greca che ho incontrato al caffè della Meridiana, che le L.L.M.M. fra giorni ritorneranno alla capitale.

17 gennaio. Ieri sera fui ad una festa da ballo data dal nostro capo squadrone Roy Duverger nella ricorrenza del suo compleanno. Vi erano molti uffiziali del 23° cavalleria francese, di cui egli prima faceva parte, né mancarono parecchi uffiziali del nostro corpo. Si ballarono parecchi balli a me nuovi, come sarebbero: le paon, le moine, le rigodon, le passe-pied, le cauronte, le tsinizt, balletto molto in voga, oltre poi al grazioso e cadenzato minuetto, la gavotta, la monferrina, balli da me conosciuti.

Nel corso della serata fui presentato a molte dame, perlopiù francesi, fra le quali feci la fortunata conoscenza con una graziosa dama a nome Marie Adelaïde, moglie di un capitano partito con una divisione francese nell'aprile del 1809.

Ballai prima con lei una gavotte e poscia il grazioso minuetto, che essa balla con la più squisita leggiadria, unendo alla sua giovanile bellezza uno spirito piacente. In modo che prontamente m'ispirò una passione grandissima, di cui non sapevo padroneggiarmi, volendole stare sempre al suo fianco.

Questa è la prima volta che il mio cuore prova simili dolcezze. Il ballo ebbe termine con la rituale carmagnola francese, una specie della nostra popolare tarantella napoletana.

20 gennaio. Quest'oggi è stato affisso in tutte le caserma del regno il presente ordine del giorno:
"I nostri valorosi soldati si coprono di gloria dovunque vanno.

Il 1° reggimento d'infanteria leggiera ebbe la fortuna di farsi distinguere nel primo fatto d'armi del primo ottobre, innanzi a Trento i volteggiatori e granatieri con impeto rovesciarono il nemico da tutte le posizioni che occupava, facendo gran numero di prigionieri, prendendo molti carri e bagagli.

Il prode generale Digonet, al cui comando si trovava la brigata napolitana, fece grandi elogi della bella condotta di uffiziali e soldati.

Il 1° reggimento Cacciatori a cavallo, animato da vero spirito militare, si fece distinguere in particolar modo i giorni 16-20 novembre nei seguenti combattimenti di Sferan e Terling nel Tirolo, tutti fecero atti di eccezionale bravura. I due reggimenti ebbero l'ordine di portarsi a Torino e di lì a Genova per congiungersi con altre truppe napoletane che si recavano nella Spagna.

Il generale Digonet volendo dare un attestato di stima a questi prodi ch'ebbe sotto i suoi ordini nel Tirolo, così scrisse al ministro della Guerra in Napoli:
A.S. Ecc. il Ministro della Guerra in Napoli.

Ho l'onore di significarle che i due reggimenti partiti alla volta di Torino e proseguiti per la Spagna, portano con loro la stima di tutti gli uffiziali, generali che ebbero il piacere d'averli sotto i loro ordini, che restarono oltremodo dolenti il non averli più, eccetera.
Trento, li 28 dicembre 1809

Generale Digonet

Un affettuoso saluto di plauso ai nostri bravi camerati che portano alto dove vanno il nome napolitano.

Pignatelli

Napoli, li 18 gennaio 1810

25 gennaio. Ieri sera fui da madame Rachel Huiart, la quale parecchie volte mi sgrida per la mia poca assiduità alla scuola di francese teorico-pratica...ma che volete? Purtroppo lei non mi attrae più come per lo passato. Quella deliziosa dama che conobbi al ballo del Duverger, mi è sempre fissa negli occhi.

Madama Rachel è una bella donna molto regolare ma però diminuisce un pochino la sua bellezza una certa deplorevole tendenza all'obesità. Lei attribuisce questa tendenza all'aria di Napoli e mi dice che alla sua venuta nella città era abbastanza snella. Ora si propone di andare ad abitare ai quartieri alti ov'è aria più fina, e di fare delle lunghe passeggiate a piedi; questo le ha consigliato il medico chirurgo del reggimento veliti Sig. Adorne. Veramente madama esce pochissimo e di raro, il capitano suo marito è sempre fra i suoi commilitoni nelle ore libere, e non manca spessissimo di ritirarsi brillo....

26 gennaio. Ieri fui nelle ore del pomeriggio a stabilire una stanza in famiglia, volendo vivere con più comodità fuori della caserma. Ne ho due per le mani: la prima al principio del vico Sargente Maggiore, la seconda al principio del vico delle Chianche; ho preferito questa ultima per la trattoria vicina. La stanza è messa al secondo piano all'imbocco del detto vicolo, e dal mio balcone si vede via Toledo con una porzione del largo della Carità. Precede la mia stanza un piccolo salottino che dà accesso anche ad un'altra eguale dove alloggia un capitano anziano dei veliti a piedi, il Sig. Mariani della 6° compagnia. La stanza va col primo del prossimo mese di febbraio..

Nell'uscire sul largo della Carità ho per fortuna incontrato madame Duverger in compagnia di quella deliziosa dama Marie Adèlaïde; mi son fermato un minuto a salutarle, e nel licenziarmi ho notato che lei mi ha stretto confidenzialmente la mano.

Nel corso della serata ho avuto l'idea di scriverle un bigliettino, tanto che ritiratomi alla caserma, quello è stato il mio primo pensiero, facendole conoscere, se potevo avere la fortuna di salutarla a casa.

27 gennaio. Questa mattina la prima e seconda compagnia delle guardie d'onore sono partite alle ore 8 ant. per la città d'Aversa per ordine del colonnello, per aspettarvi il re.

Verso le ore 10 ant. mandai il bigliettino a madame Marie col mio palafreniere come messo migliore, essendo un veterano francese, con ordine di attendere la risposta. Fui sulle spine fino al suo ritorno che durò circa un due ore. Quale fu la mia gioia nel ricevere la seguente laconica e breve risposta:

"Vous me feriez un très grand faveur, si demani matin à onze heures et un quart veniez chez moi."

Votre Marie

29 gennaio. Questa mattina mi son levato di buon ora perché non aveva voglia di dormire. Cade una dirotta pioggia e di esercitazioni militari non è a parlarne per questa mattina. Nel corso della mattinata ho chiesto il permesso d'essere dispensato dalla scuola di scherma e m'è stato accordato dal mio capitano.

Verso le ore 10.15 ant. salito alla mia caserma, ho dato una buona spazzolata alla mia uniforme giornaliera, tosto ho cercato d'uscire, passando dal mio parrucchiere che trovasi in via Toledo, dirigendomi poi per via Nardones, da madame Marie. Lei mi ha ricevuto alla porta, facendomi entrare in un piccolo e comodo salottino, modestamente ammobiliato. Era vestita con molta semplicità, e le sue vaghe forme spiccavano in un modo sorprendente sotto la sua veste. Era pettinata alla greca con dei ricci a buccole che le incorniciavano il viso fresco e grazioso, con due

occhi grandi e cerulei che parevano volessero scrutarmi fino al fondo del cuore. Ella parla sempre il pretto francese e con tale speditezza che alcune volte poco la comprendo, tanto vero che lei esce in clamorose risate, mostrando una bianchissima dentatura. Con madama ho passato qualche ora di dolce conversazione, pregandola di permettermi poterla rivedere; ella mi ha desiderato che l'ora più opportuna sarebbe stata nel corso della serata, previo avviso con bigliettino e col solito messo, affinché si fosse fatta trovare in casa; e con buona stretta di mano mi son licenziato, perché già era ora di pranzo.

2 febbraio. Ieri sera, alle ore 7 pom., mi recai alla casa di madame Maria, la quale mi ha sconvolto un pochino lo spirito. Salii la scalinata fino al 2° piano con molta ansia, mi sentiva battere fortemente il cuore e pareva che mi volesse scoppiare in petto, abbandonandomi quella calma a me tanto abituale. Madama forse spiava dal balcone, perché come fui alla porta, tosto mi venne aperta da lei personalmente. L'ossequiai nel suo idioma, perché non parla che il solo francese, ed ella mi rispose molto gentilmente, facendomi entrare nel suo salottino. Sedutici ambedue ad un sofà, lei così mi disse:

"Forse impropria quest'ora?"

"No, madama, anzi ora molto comoda, perché libero delle mie mansioni".

"Tenente, questa è l'ora più comoda, perché meno indiscreta; anche la donna di servizio da via tutte le sere alle ore 6 pom. e non mi preoccupo di rimanere sola perché al 1° piano vi è, come conoscete, il capo squadrone Duverger con sua moglie. Siamo della Provenza, è da un pezzo che ci conosciamo, tanto che mio marito mi raccomandò a loro per tutto ciò che mi potesse occorre".

Mi raccomandò di essere guardingo, di non farmi mai vedere dai Duverger marito e moglie e io le feci comprendere che tutto quello ch'ella desidererebbe, sarebbe stato per me un'ordine. Di tanto in tanto usciva in belle e clamorose risate, mostrando una dentatura bellissima, questo succedeva quando mi ripeteva qualche cosa che io non comprendeva.

Fra le tante cose che mi disse ricordo che lei venne a Milano con la famiglia nello scorcio del 1805 ed il padre monsieur Marc Mauliu, era controllore di 2° classe alle poste. Ivi conobbe il tenente Maullart del 22° reggimento d'infanteria leggiera, il quale la chiese in moglie. Promosso il padre a controllore di 1° classe a Firenze nel 1807, del tenente non si seppero più notizie. Un giorno però il padre portò a casa una lettera del Maullart già promosso a capitano, il quale desiderava conoscere se lei fosse libera ancora e se avesse l'intenzione di sposarlo. Risposero affermativamente, ed il 10 giugno 1808 si sposano in Firenze, dell'età lei di 24 anni ed il capitano di 38, e prima che terminasse la licenza a 60 giorni accordatagli, si trasferirono in Napoli sede del reggimento. Il 17 aprile 1809 una divisione francese composta del 4°-22°-12° infanteria, con il 28° reggimento di cavalleria dragoni partirono alla volta di Verona, per ordine dell'Imperatore Napoleone allo scopo di rinforzare l'esercito del vice-re Eugenio.

A lei piace poco la residenza di Napoli, perché il popolo è molto goffo e poco civile, però facendone le debite eccezioni. Ieri fui con lei circa 5 ore, che volarono come un sol minuto. Le promisi che nel corso della serata susseguente sarei tornato di nuovo.

3 febbraio. Le Moniteur venuto ieri, fra le tante notizie, porta che le probabili future imperatrici di Francia sarebbero: la figlia del re di Sassonia, la sorella dell'Imperatore Alessandro di Russia, la figlia dell'Imperatrice d'Austria.

Appena scoccate le ore 7 pom. all'orologio della torre di palazzo, tosto mi sono avviato per la via Nardones, dalla bella Maria. Lei già m'apettava, perché come fui alla porta, questa si schiuse dolcemente, e mi si parò d'innanzi la sua bella persona. Lei alla bellezza provenzal di cui è figlia, accoppia l'arte della fine parigina, che la conduce a maggiore perfezione, facendone risaltare i vezzi, le belle ed eleganti maniere, che la rendono maggiormente simpatica ed attraente. Ella m'ha parlato delle donne napolitane con molto buon senso, dicendomi: vere bellezze in Napoli non vi sono, ma però dai 16 ai 18 anni, sono perfette e belle, degne d'un pennello d'artista; da quell'epoca in poi, i loro tratti s'ingrossano, le loro membra vestonsi un po' troppo di carne e la loro

bellezza ne viene occultata in parte. L'uomo qui forse è meglio ben fatto della donna; alto, robusto, dal portamento nobile.

A Torino, Milano, e Firenze vi sono anche molte belle donne, con i loro capelli biondi, col roseo colorito del viso; di Roma ne parlava suo marito con grande entusiasmo, perché lì le donne sono tante Giunoni, con petto opulento. In tutti questi discorsi il tempo è volato senza accorgerci...

Già albeggiava, ed io ancora ero con lei, non dandomi pena, essendo la mattina domenica e senza esercitazioni militari o altre mansioni. Alle ore 7.30 ant. mi sono licenziato col proponimento di presto rivederla.

4 febbraio. Questa mattina rincasando di buon'ora, la mia padrona di casa mi ha fatto trovare ben in assetto la stanza, di più vi ha messo un rozzo quadro a stampa mal riproducente l'Imperatore Napoleone montato su d'un cavallo bianco con la sua famosa redingote. Il vedere quel quadro, abbenché brutto, mi ha fatto piacere, perché riproduce le sembianze di quel grand'uomo. D. Filomena (la mia padrona) mi usa un mondo di cortesie e per ora son contento della scelta fatta .

Uscito al tardi dopo aver ordinato il pranzo in casa, ho incontrato per Toledo il servitore del duca Leto, Francesco, dal quale ho appreso l'ingrata notizia che il suo padrone era da due giorni a letto. Tosto son volato da lui, mio amico e benefattore. La buona cameriera Teresa, donna abbastanza attempatuccia, subito mi ha introdotto nella stanza del duca, ed ho constatato di persona trattarsi di un semplice raffreddore, causato dall'incostanza della stagione. La camera è messa con molto buon gusto, il cortinaggio è formato con un drappo verde. Il duca era seduto presso il balcone in una comoda poltrona con alcune carte fra le mani.

Dopo essermi informato della sua salute, vedendomi guardare il soffitto della camera, così m'ha detto: "Quando mio padre finì di costruire questo palazzo che fu sospeso e ripreso parecchie volte, l'adornò di pitture e mobilia, servendosi dei migliori artisti ed operai di quell'epoca. Questo palazzo fu la causa della vendita del nostro feudo in Polignano, dove pure tanto i miei avi, che mio padre vi profusero parecchie decine di migliaia di ducati, sia per l'ampliamento di quell'altro palazzo dalla parte che guarda al largo, edificato nel 1723, che per la costruzione del maniero, messo nell'estremo limite del territorio di Polignano in sito ameno e boscoso, principiato il 1729 e terminato nel 1732, in cui giovanetto ho molto cacciato". Visto che era già tardi, mi sono licenziato.

5 febbraio. Ieri sera verso le ore 6 pom. fui a casa del capitano Huiart, perché anche lui si trova poco raffreddato, ed è obbligato a starsene a letto per consiglio del medico, avendo ancora una leggiera febbretta. Egli mi ha ricordato che oggi ricorre la nascita di S. M. Giuseppe Napoleone di Spagna.

Ho visto madama un poco imbronciata con me; poco o nulla durante la serata, mi ha rivolto la parola, nell'accomiatarmi ho promesso di ritornare il dimani, e lei, in qualità di mia maestra, mi ha fatto una tiratina d'orecchio per le mie assenze...

8 febbraio. Il generale Carlo Antonio Manhès, con la sua alta energia ha quasi finito di sradicare le orde brigantesche che infestavano maledettamente quelle infelici contrade calabresi, uccidendone quasi un seicento, ed ora la sua opera purgatrice è richiesta negli Abruzzi, sicchè presto lascerà quei luoghi.

Il Monitore di ieri portava la seguente notizia: "Si avvisa che il re partirà da Parigi il giorno 12 corrente per restituirsi nei suoi Stati e la regina pare che rimarrà ancora per qualche tempo presso suo fratello l'Imperatore a Parigi. Sono arrivati a Roma il duca di S. Teodora gran maestro di cerimonie col Sig. Le-Chat, segretario particolare di S.M. e partiranno subito per Napoli."

Ieri sera fui da madama Maria, con la quale passai una deliziosa serata.

10 febbraio. Ieri sera fui dal duca Leto che trovai completamente rimesso. Egli mi fece conoscere la seguente notizia: La nuova, data dal Monitore Napolitano, che il re partirà da Parigi il 12 corrente,

è falsa poiché il sovrano è già partito fin dal giorno 30 scorso da Parigi, e si attribuisce la cagione di questo veloce ritorno al fatto che gl'inglesi hanno demolito il forte di Reggio a furia di bombe.

"Si, può essere, Sig. duca; anche mio padre mi scrisse da Polignano che gl'inglesi saccheggiarono Bisceglie, paese della nostra provincia".

"Tieni, tenente, questi pochi appunti da me presi durante la gloriosa Repubblica Partenopea, fino alla sua disastrosa caduta, con la preghiera di presto ritornarmeli e di non farli leggere a nessuno".

"Grazie, Sig. duca, subito vi saranno restituiti".

"Lo so, e perché ti conosco, t'ho affidato i miei scritti". Vedendo che mostrava un poco di stanchezza, tosto mi son ritirato.

13 febbraio. Il Monitore di questa mattina porta la seguente notizia:

"Il re giunse ieri a Terracina verso le ore 10 ant. Dove trovò il ministro degli esteri il marchese di Gallo, il generale di divisione Partouneaux ed il maresciallo dell'Impero Sig. Perignon governatore di Napoli. In Mola di Gaeta trovò il generale Sanchantin alla testa della guarnigione ed una compagnia della guardia d'onore; da lì si passò per Capua, ivi trovò il generale barone Lanusse, gran Maresciallo di palazzo, ed il ministro della guerra e marina generale D'Aure, ed il generale di divisione Campère, comandante della guardia reale con la seconda compagnia della guardia d'onore. A S. Leucio giunse alle ore 8 di sera, dove trovò il principino con due compagnie di veliti a cavallo.

S.M. entrerà nella capitale dopo essersi riposato a Carditello e nelle ore del pomeriggio del giorno 14 entrerà nella capitale.

15 febbraio. Ieri mattina il cielo fu molto limpido per maggiormente solennizzare la bella e riucita festa fatta in onore del felice ritorno del re.

Le truppe, finito il loro rancio alle 12.30, dopo circa una buona mezz'ora, tutti i reggimenti in tenuta di parata, si andarono distribuendo lungo le strade in cordoni da dove doveva transitare il re, dal largo del real palazzo per Toledo, Foria, ecc.

Noi andammo ad attenderlo al Reclusorio, formando un gran quadrato. Tutte le vie per dove doveva passare il re erano state cosparse d'arena, per comodità dei cavalli. Alle ore 2 pom. eravamo già al posto assegnato, dove arrivavano in ogni momento grandi equipaggi, generali a cavallo, tutti per ricevere il re.

Alle ore 2.40 pom. il re arrivò al Reclusorio; era preceduto da una compagnia di veliti a cavallo, poscia dalla 1° compagnian della guardia d'onore, dopo veniva la vettura del re tirata da sei cavalli, avendo agli sportelli da un lato il maggiore Napolitani e dall'altro un capitano, indi la 2° compagnia della nostra guardia. Qui S.M. venne ricevuto fra i grandi evviva da tutti i generali ed aiutanti di campo a cavallo, e tosto montò sul suo favorito cavallo spagnolo blanc luisant, marciando venti passi innanzi al suo seguito. Tutti i forti annunziarono il felice arrivo con continuati spari d'artiglieria.

Aprivano il corteo due compagnie del 9° cavalleggieri della guardia, poi due dei veliti a cavallo e la 1° e 2° compagnia della guardia d'onore; poscia veniva il re, indi i generali ed aiutanti di campo del re, lo Stato Maggiore generale, la 3° compagnia guardia d'onore, poi tutte le altre carrozze dei ministri e alti dignitari dello Stato, poscia la 4°-5°-6°-7° compagnia delle guardie d'onore, indi 3°-4°-5° veliti a cavallo, dopo 3°-4°-5° cavalleggieri della guardia reale, infine chiudeva il Corteo il 23° cavalleria francese.

Alle ore 3 pom. fummo a Toledo; una quantità di lazzaroni gridarono acclamando il re, tutti i balconi erano gremiti di dame. Il re lungo la via veniva fatto segno alle più schiette acclamazioni di giubilo. Egli da pretto e squisito cavaliere corrispondeva ai saluti, con un dolce sorriso ed inchini, ossequiando or con la destra, or con la sinistra mano gli astanti.

Nel corso della serata ci fu grande illuminazione per tutta la città, massimamente per le vie principali percorse dal re; dal Reclusorio fino al real palazzo erano state pavesate dalla mattina con

arazzi e seterie. Avanti alla Real Casa fu istallata una sfarzosa e bella macchina illuminata, che copriva le macerie dove ora si sta costruendo il gran foro Murat. Nella serata tutti i teatri gratis al popolo.

16 febbraio. Quest'anno pare che in tutte le case venga solennizzato il principio del carnevale con feste da ballo; ieri sera verso le ore 11 pom. ebbe principio la gran festa da ballo data con pompa dal ministro della guerra e marina Dature, coll'intervento di tutte le autorità civili e militari ed alta nobiltà.

Noi poi ci divertimmo in un piccolo ballo famigliare in casa del capitano Huiart, dato in onore della sua guarnigione. Madama fece squisitamente gli onori di casa.

18 febbraio. Questa sera vi sarà festa da ballo del duca di Cassano Serra e facilmente vi interverrà il re.

Ieri sera, essendo sabato, fui da madama Maria, avendola preavvisata fin dal giorno innanzi con un mio bigliettino. Ella ebbe la cortesia di farmi trovare imbandita una bella cena, alla quale fecimo buon onore. La nottata volò allegramente senza accorgerci che già albeggiava. Verso le ore 7.30 ant. mi congedai da lei con tutta la mia comodità, perché essendo giornata festiva non avevo mansioni da sbrigare alla caserma.

Questa sera finalmente la nostra 1° compagnia prenderà servizio di turno al real palazzo alle ore 4.30 pom. e verrà presentata al re dal nostro colonnello principe di Campana accompagnato dal maggiore Napolitani e dal capo squadrone Duverger. La intera compagnia uscirà dalla caserma alle ore 4 pom. precise e resterà in servizio per una decade fino alla sera del 28 corrente, per essere poi rimpiazzata dalla 2° compagnia alle ore 4.30 pom.

19 febbraio. Ieri, alle ore 11 ant. alla riviera di Chiaja ci fu la rivista della guardia municipale di Napoli, migliorata ed aumentata con decreto del 26 settembre 1809, composta per ora di 3.241 uomini e 250 cavalli di truppa, formando un reggimento in tre battaglioni, a guisa degli altri reggimenti d'infanteria di linea e da uno squadrone di cacciatori a cavallo.

Ieri fu la prima volta che uscirono per essere revistati dal re in bella tenuta. Questo corpo, come annunziai altra volta, ha l'obbligo di formare la guarnigione della capitale in tempo di bisogno, ed è esclusivamente incaricato di dare i posti ai ministeri, all'intendenza, alla prefettura di polizia, alla municipalità, agli spettacoli, alle prigioni ed a tutti i luoghi destinati dal governatore generale, di più le pattuglie di ronda.

Ho saputo che al re piacque moltissimo il bel contegno col quale si presentò la nostra compagnia al servizio del real palazzo e venne ammirata da tutta la Corte intervenuta.

21 febbraio. Questa sera ho voluto ritirarmi qualche ora prima per continuare a segnare sul mio diario i punti più rimarchevoli delle memorie del duca.

"La sera del 14 gennaio 1799, verso il tramonto, il popolo voleva massacrare diversi francesi venuti in parecchie carrozze da Capua, ed a stento si potettero salvare dal furore popolare, facendoli difendere da poche compagnie di un reggimento napolitano e tosto ripartire per Capua. Il popolo esasperato disarmò le poche truppe esistenti e corse ad assalire il Castelnuovo difeso molto validamente; ma lo stupido vicario, per calmare il popolo, dopo pochi colpi sparati a salve ordinò che fossero aperte le porte, e così cadde nelle mani della plebaglia questo castello con tutti gli altri della capitale.

D. Giuseppe Zurlo fu salvo per miracolo, perché fu intercettato un dispaccio che aveva spedito al generale Mach, cercando aiuto. Dopo avergli saccheggiato la casa ed incendiata, lo volevano massacrare; la provvidenza volle che il dispaccio venisse letto e commentato da un parroco, il quale lo lesse a rovescio e così fu salvo.

Nel giorno susseguente furono massacrati due dotti gentiluomini, i duchi della Torre. La plebe padrona della capitale, commise atti vandalici su tutto; le stragi furono orribili, si commisero

saccheggi e nefandezze su tutta la linea con atti di barbara efferatezza. Il popolaccio organizzato alla meglio, fece fronte ai francesi a Capodimonte, Poggioreale ed al ponte della Maddalena.

La fortuna e la salvezza di Napoli fu dovuta a pochi e coraggiosi giovani, i quali s'impadronirono del castel Sant'Elmo. La mattina del 18 gennaio, per sbaglio del Santo (parola d'ordine), non potettero entrarvi; ma nel giorno susseguente riuscirono con astuzia nell'impresa, e furono: Nicola Caracciolo, capitano Simeoni ed il tenente Verdinois, con circa una quindicina di persone. Al ritorno del comandante Brandi, uscito per una ricognizione speciale, questi venne arrestato e messo ai ferri. Nel corso della serata fu a conoscenza dei generali Moliterno e Roccaromana tale impresa; subito si recarono al castello pagando profumatamente tutti gli artiglieri di quel luogo.

Il popolo intanto con la scusa di scovare i voluti giacobini, saccheggiava case, palazzi e massacrava chi vestiva con decenza, e chi massimamente indossava giamberga.

Nel castello ebbero la fortuna di salvarsi dall'ira del popolo i veri repubblicani: Vincenzo Pignatelli, Schipani e la Pimentel e moltissimo numero di patriotti. La plebe cercò sul principio ad assalire il castello; ma ricevutone lezione, tosto si allontanò dal luogo.

I francesi quasi erano alle porte della città e dopo diversi pareri venne issata la bandiera della libertà su castello di Sant'Elmo, onorandola con quattro colpi di cannone. La bandiera venne formata con un pezzo di cappotto bleu, un pezzo bianco ed un pezzo di un uniforme rosso.

Il giorno 21, i francesi furono a Porta Capuana; vennero fronteggiati quasi da una ottantina di mila lazzaroni, alla meglio armati con artiglieria, ed ivi fu gran mortalità d'ambo le parti. Tutti erano serrati nelle loro case per tema d'essere assaliti; durante tutta la giornata le artiglierie fecero grande frastuono con i loro continuati tiri. Parecchi gruppi giacobinici, usciti ben armati per prendere azione contro la plebe, sono da questa massacrati, sopraffatti dal quadruplicato numero.

Solo il castel S. Elmo fu di grande ausilio ai francesi, perché dove potette cercò fulminare all'infilata la plebaglia. I lazzaroni piazzarono un cannone sulle alture di Capodimonte, facendo danno ai francesi; ma tosto il cannone di S.Elmo con qualche colpo ben aggiustato lo smontò. Riconosciuto quel posto di qualche importanza dai francesi, tosto venne occupato da 500 uomini de' loro, capitanati dal prode Francesco Pignatelli Strongoli; poscia ebbe ordine quel battaglione di recarsi alla fortezza, e per poterla raggiungere perirono moltissimi per la via, e la maggior parte vi giunsero feriti.

In quella giornata era pericolosissimo non solo uscire per le vie, ma affacciarsi al balcone; il barone Scategna per tale curiosità vi lascio la vita, ricevendo una fucilata.

La mattina del 23 gennaio i francesi entrarono nella capitale, gradatamente e per diverse vie, sempre in continuato combattimento, con gravissimi decisioni d'ambo le parti. Nelle ore pomeridiane passò per Toledo il generale in capo Championnet con tutto il suo stato maggiore e moltissima truppa.

Vennero quali generali riconfermati Moliterno e Roccaromana dall'armata francese. Nel giorno susseguente venne costituito il comitato da persone elette, quale governo provvisorio.

Sbarazzata la città dalla sanguinosa canaglia, quale comandante della piazza fu messo il generale Dufresse, prendendo alloggio al palazzo del principe d'Angri-Doria; il generale Championnet provvisoriamente alloggiò al palazzo della duchessa Dursi e dopo pochi giorni passò al palazzo dove prima abitava il triste e famigerato Acton, al largo del real palazzo. Il generale Eblé andò a quello del marchese del Vasto, ed il generale Vergi al palazzo del Venuti a Toledo."

Con un'altra giornata cercherò riprendere il filo, sempre delle cose più salienti.

22 febbraio. Il Corriere porta parecchie notizie, fra le quali il terremoto nella Terra di Bari, abbastanza forte. Tosto ho scritto a casa per conoscerne l'entità.

S.M. il re questa mattina si è recato a Capua, scortato da 25 uomini della guardia d'onore fino ad Aversa, dove ha trovato altro riparto di scorta.

23 febbraio. Le Moniteur de Paris del 2 corrente, fa conoscere varie proposte di principesse da darsi in moglie all'Imperatore Napoleone; ma ancora nulla c'è d'affermativo.

Oggi nel corso della giornata, con gran sorpresa e meraviglia di tutti, abbiamo saputo che l'Imperatore sposerà la figlia dell'Imperatore Francesco e di Maria Teresa d'Austria, cioè la nipote della regina Maria Carolina, ex regina di Napoli, ora della sventurata Sicilia.

24 febbraio. Questa mattina leggendo il foglio "Il Campidoglio" di Roma, con data del 19 corrente, fra le tante notizie, trovo la seguente: "Il 2° reggimento d'infanteria di linea napolitano, forte di 1.500 uomini è partito da Civitavecchia il 14 corrente per la volta di Capua.

Il reggimento Latour d'Arvergne d'infanteria di linea forte di 3.000 uomini è giunto qui e proseguirà la sua marcia alla volta di Napoli".

Ricordo questo bel reggimento, che non è francese, come dice il Campidoglio, ma bensì formato di disertori tedeschi dell'Alemagna; del quale nello scorcio del 1808, se non erro, un forte distaccamento era di presidio nel villaggio di Casalnuovo presso Lagonegro, sulla strada consolare della Calabria. Questo infelice distaccamento fu attaccato da un fortissimo riparto brigantesco, venuto dalla Sicilia e furono al completo massacrati.

1 marzo. Questa mattina alle ore 11 ant., il re si è degnato passare la rivista alla riviera di Chiaja di tutte le truppe francesi e napolitane arrivata alla capitale, e della guarnigione con le rispettive truppe che si trovano nei contorni: francesi 2.000, truppe della guardia reale 4.000, truppe napoletane 6.000, in tutto 12.000.

Il cielo è bellissimo, il re è giunto a cavallo fra un gruppo di generali, preceduto da 15 guardie d'onore della 2° compagnia con un sotto-tenente, e similmente chiudevano il Corteo altri 15 uomini col capitano.

Questo è stata la prima volta che in Napoli ha preso il suo posto di scorta reale la nostra guardia, destando ammirazione e meraviglia nel popolo e nell'armata stessa. Vi è stato gran concorso di popolo con ripetute acclamazioni al re.

4 marzo. Ieri sera fui da madama Maria, la quale mi fece conoscere che il capitano, suo marito, le aveva scritto una lettera dalla città d'Ancona, dov'era sbarcato col suo reggimento il 13 febbraio passato.

Oggi ultima domenica di carnevale, la via Toledo è gremita di maschere di tutte le specie e forme, né vi mancano dei bellissimi carri di maschere.

Questa sera vado con il collega Rignani ad una festa da ballo di suoi conoscenti.

6 marzo. Oggi ultimo giorno di carnevale, giornata libera per tutti. Questa mattina mi son levato le ore 11 ant. per rinfrancami un po' del sonno perduto nelle passate sere.

Con madama Maria ballai il minuetto e non più per non far correre il pensiero a terzi, restammo avvisati che appena sarebbe arrivato il marito, avrebbe messo al balcone un grosso panno bianco a sciorinare, come avviso per non cadere in qualche ingrata sorpresa.

7 marzo. Oggi, primo giorno di Quaresima, la città sembra un cimitero, dopo lla grande baldoria di ieri.

Il telegrafo ha segnalato da Milano la notizia che 1.050 reclute partite da Napoli il 12 gennaio 1810 al comando del capo battaglione Paulella, si sono congiunte in Genova con gli altri due reggimenti reduci dal Tirolo, ed arrivarono il giorno 3 a Perpignano (Spagna).

9 marzo. Ieri giunse la notizia che dalla Spagna il generale Carascosa da poco promosso generale, è stato ferito in uno scontro ed ha dovuto portarsi in Marsiglia per curarsi.

Un corriere speciale, venuto ieri mattina, portò la notizia che si è conchiuso il matrimonio dell'Imperatore Napoleone con la figlia dell'Imperatore d'Austria arciduchessa Maria Luigia, d'anni 18.

Con decreto del 6 corrente il principe di Caramanico, capo battaglione del reggimento municipale, è stato nominato capo squadrone del reggimento delle guardie d'onore.

11 marzo. Ieri sera, all'ora stabilita, presimo servizio al real palazzo, in alta uniforme, mezza compagnia, al comando del nostro capitano e mio: fra guardie e bassi uffiziali nel numero di 30, restando accasermata la seconda metà per ogni ulteriore ordine.

Finalmente sono di servizio nei reali appartamenti, desiderio ed aspettativa di tutto il corpo per conoscere da vicino quel dolce ritrovo, osservando dappresso il re con la sua sfarzosa Corte.

Si accede ai piani superiori, per una spaziosa e comoda scalinata di nobilissima fattura, la quale per un braccio porta alla cappella e per l'altro ai reale appartamenti. Si entra in una gran sala e da questa in una moltitudine di sale, saloni, gallerie, tutte ornate con la più squisita eleganza. Le soffitte sono state vagamente dipinte da valentissimi artisti, ed imprigionate in larghe e dorate cornici. Le decorazioni delle pareti la maggior parte sono in stoffe seriche laminate in oro o argento, e dappertutto vi sono mobili bellissimi dorati, di ricca e squisita fattura francese, che io non saprei per nulla descrivere. Spero in prosieguo, a furia di starci, poter conoscere tante bellezze qui su riunite e a me finora ignorate.

Al momento che giunsimo il capitano della 2° compagnia dette la debita consegna colla rispettiva parola d'ordine della giornata al mio capitano, che tosto venne trasmessa ai primi 15 uomini che dovevano prendere l'immediato servizio. Appena l'orologio della torre di palazzo battette le ore 4.30 pom., le 12 guardie, 2 brigadieri ed un maresciallo d'alloggio in qualità di capoposto, erano tutti al mio comando.

Entrati in sala, il capitano andò a mettersi a disposizione del ciambellano di servizio, seguito dai miei uomini che vennero mano a mano piazzati ai loro posti rispettivi (ritirandosi quelli della 2° compagnia), al comando di un maresciallo d'alloggio loro capo posto.

Le sale si vennero gradatamente illuminandosi e verso le ore 7 pom. tutte quelle sale, salette, gallerie, dove era uso e costume trattenersi ministri, generali e cortigiani, erano sfarzosamente illuminate.

Verso le ore 7.30 le sale cominciarono mano mano a popolarsi di dignitari di Corte, ministri, ciambellani, grandi dame, generali ed aiutanti del re ecc. tutti in belle uniformi gallonate. A tanto splendore rimasi attonito, ed essendomi permesso per le mie mansioni, gironzava nelle grandi sale di trattenimento, per impartire ordini ed osservare se i miei uomini fossero ognuno al suo posto.

La Corte credo che sia il più gran ritrovo esistente; e bisogna esservi dentro per poter valutare i fatti di tutta quella numerosa falange di cortigiani, vestiti nelle forme più svariate e ricche. Ho sentito dire che la Corte sia stata sempre il teatro delle grazie e degli onori, con tutte le lusinghe del gran lusso, che attirano gli occhi ed il cuore dei giovani cavalieri. Qui è il vivere di questa gente fra il lusso, i piaceri, i conviti, le grandi cacce, i giuochi, i teatri e le grandi veglie danzanti, che formano una esclusiva della nobiltà e della ricchezza. Qui le grandi dame francesi e napolitane gareggiano nelle grazie e nel più sfarzoso lusso parigino..

Nelle serate ordinarie il servizio delle guardie d'onore è ridotto, fra guardie e bassi ufficiali, a 15 uomini, come più su ho detto; ma nelle serate di gala o in altre circostanze, il numero viene aumentato secondo il bisogno lo richiede.

Questa mattina verso le ore 10.30 ant., vi è stata a Corte una riunione di tutti i generali presenti nella capitale coll'intervento del ministero e delle alte notabilità dello Stato. Il re dovendo partire per Parigi ha firmato parecchi decreti.

13 marzo. Abbenchè sia partito il re, il nostro colonnello principe di Campana, ha voluto che la guardia d'onore rimanesse in servizio al real palazzo, tal quale si trova; ma alquanto ridotta per il servizio della minuscola Corte dei principini qui residenti.

Ora avendo molto tempo disponibile, passeggio nei grandi saloni a mio piacimento, perché vuoti di quello sciame di cortigiani, che riempiono la reggia dalla mattina fin oltre la mezzanotte; se non fosse per un po' di servitorame addetto allo spazzamento, addirittura non vedrei anima viva in queste immense fughe di stanze.

14 marzo. Ieri mattina alle 12 ant. partirono parecchie carrozze di viaggio della Corte col duca di S.Teodora, e diversi ciambellani, scudieri, ed alti ufficiali addetti alla Casa del re. Di più partirono anche le seguenti dame chiamate dalla regina: la marchesa di Gallo, dama d'Atour, la principessa di Caramanico, la baronessa Exelmans, la marchesa di Giuliano, la duchessa di Civitella, la principessa d'Avellino; tutti diretti alla volta di Parigi.

Ieri partì il 2° reggimento d'infanteria leggiera napolitano, da Caserta per le Puglie, ed il Real Corso per la Basilicata.

Da segnalazione ricevuta da Capua, si è conosciuta la seguente notizia: Ieri S.M. il re alle 3 pom. passò da quella città accompagnato, dai generali Exelmans e Dery, viaggiando sotto il nome di conte di Calabria, alla volta di Parigi.

Questa mattina è giunto verso le ore 10 ant. alla capitale il 1° battaglione del reggimento Latour d'Auvergne forte di 1.000 e si reca tosto nel Molise.

Si aspettano nel corso del mese corrente il 2° battaglione del reggimento Latour d'Auvergne, il 1° reggimento in 3 battaglioni dell'infanteria leggiera, il 2° battaglione del 62° reggimento di linea, il 2° battaglione del 101 reggimento di linea, il 1° battaglione del 22° reggimento d'infanteria leggiera, (dove si trova il capitano Maullart, marito di madama Maria) ed il 9° reggimento dei cacciatori a cavallo.

Per segnalazione telegrafica, si è saputa la seguente notizia da Salerno: Il 12 corrente passarono per quella città, un battaglione d'infanteria volteggiatori e un battaglione di veliti a piedi, che si recano nell'estrema Calabria seguita da un forte numero di cavalleria, composta dei due corpi di cavalleggieri e veliti a cavallo, formati di 620 uomini.

15 marzo. Nel corso della giornata il cielo si è mostrato abbastanza incostante; alle ore 4.30 pom. è venuta a rimpiazzarci la seconda metà della nostra compagnia, che resterà in servizio fino alla sera del 19 corrente.

Verso le ore 6 pom., essendo il tempo pessimo, mi son recato dal duca Leto e l'ho trovato a casa solo.

Egli ha gradito molto la mia visita, e tosto mi ha offerto la rituale tazza di caffè. I nostri discorsi si sono per un momento raggirati sul viaggio del re e poscia su Polignano, che il duca chiama un paese difficile, perché egli non ancora ha incassato la rimanenza della somma principale d'alcuni fiscalari da quella università fin dal 1806; forse sarà costretto a tentare una causa giudiziaria al riguardo. Di quel paese due cose rimpiange: la Starsa, un vasto agrumeto cinto da forti muraglioni, ed il maniero situato all'estremo limite territoriale al lato di Conversano, luogo bascoso, dimora esclusiva di caccia, che ora si gode D. Michele La Greca.

"Sig. duca, a proposito di D. Michele La Greca, ho letto nelle vostre memorie questo nome fra quelli che facevan parte del corpo municipale repubblicano".

"Precisamente, è lui come in poche parole ti dirò. Il padre D. Pasquale, morto nel 1805, ebbe tre figli: il primo a nome Pietro, ha ereditato tutti i beni del padre col titolo marchesale dato da Ferdinando IV nell'agosto del 1801 in ricompensa dei danni sofferti nel periodo della repubblica, come uomo fedelissimo alla corona. Al secondo figlio, cioè Michele, acquistò nel febbraio 1794 il nostro feudo in Polignano con la rendita di Ducati 3.890,07.

Egli era in quell'epoca in Roma e faceva studi di prelatura, avendo già ottenuto nel 1793 in qualità di diacono il grado di vescovo, e fu spedito dal Papa Pio VI come delegato apostolico in Ferrara. Con la venuta dei francesi nel 23 gennaio 1799, Michele La Greca entrò in Napoli in compagnia di molti patriotti alla testa dei quali era Giuseppe Poerio, che li presentò al generale in capo Championnet. In tale circostanza smise l'abito talare e venne nominato membro del corpo municipale con grandissimo dolore del padre.

D. Pasquale, dopo diversi giorni venne arrestato e gli furono confiscati i suoi beni, quale fedelissimo borboniano; ma coll'intercessione di questo figlio dotto e colto fu trovato il mezzo di metterlo alla libertà, ma i beni rimasero egualmente confiscati dalla repubblica.

Venuta l'infame e triste ristorazione borbonica col mezzo del famigerato Cardinal Ruffo il 15 giugno 1799, a tutti i patrioti da quel giorno cominciarono gli orrendi eccidi, con impiccagioni, carcerazioni, e l'esilio ai più fortunati. In quell'occasione D. Pasquale salvò il figlio dalla forca facendogli commutare la pena in esilio perpetuo ad oltre 150 miglia lontano dalla capitale e da quell'epoca si trova in Polignano".

18 marzo. Ieri sera passai una deliziosa serata da madama Maria, ci siamo combinati dove ritrovarci dopo la venuta di suo marito.

20 marzo. Ieri alle ore 2 pom. ebbe luogo un duello fra due giovani della buona società, che furono il signor il Sig. Forgiani ed il Lanza, assistiti dai rispettivi padrini: per il primo Sig. D. Vincenzo Carovita secondogenito del principe Siringano, e per il secondo Antonio Giusti. Lo scontro ebbe luogo alla spada; ne restò morto il Lanza.

Questa sera alle ore 4.30 pom. la 3° compagnia termina la sua decade e prende servizio la 4°.

22 marzo. La Gazzetta di Firenze arrivata questa mattina, porta la notizia che S.M. il re giunse in questa città il giorno 14 alle ore 11.15 ant.; dopo poche ore di riposo fece riattaccare la sua carrozza e partì nella medesima giornata. La granduchessa di Toscana, il vice-re Eugenio ed il principe Borghese sono nella via di Parigi, per assistere allo sposalizio dell'Imperatore Napoleone.

Ieri sera stando al caffè della Meridiana, vi trovai il Sig. D. Luigi La Greca, il quale si fece meraviglia perché non mi vide al teatro S. Carlo alla prima rappresentazione del dramma serio intitolato: "Cesare in Egitto" musica del maestro Tritto, dato domenica sera con grande aspettativa del pubblico.

24 marzo. Le Moniteur venuto questa mattina, che porta la data del 7 corrente, segna la seguente notizia: La nostra regina è stata nominata dama della novella imperatrice, ed ha lasciato Parigi per recarsi con numerosissimo seguito a Brannavia, al fine di ricevere la nuova sovrana alle frontiere della confederazione renana. Aggiunge aver ricevuto per telegrafo che Berthier arrivò il 4 corrente e fece il solenne ingresso la mattina del 5 in Vienna, fra una immensità di popolo e tutta la Corte gli andò incontro con carrozze imperiali. Il popolo voleva a qualunque costo staccare i cavalli tirarla a braccia, e si durò fatica ad evitare questa dimostrazione.

28 marzo. Questa mattina per tutte le cantonate della capitale e caserme è stato affisso il programma delle feste in onore dello sposalizio dell'Imperatore Napoleone con Maria Luigia già arciduchessa d'Austria, che sarà solennizzato domani.

La notizia ieri venne da Milano per telegrafo, ed il Corriere d'oggi ne fa ampia descrizione secondo il suo modo di vedere. Quando poi verrà qui Le Moniteur da Parigi, vedremo le cose come andarono.

29 marzo. Questa mattina tutti i forti, allo spuntar del sole, hanno fatto grandi salve di giubilo; le musiche militari e civili suoneranno per la città fino a tarda sera. Sono stati dispensati per l'occasione 50 maritaggi di ducati 50, cioè lire francesi 212,50 a povere donzelle a sorte; questa sera ci sarà grande illuminazione per tutta Napoli e massimamente per la bella via Toledo e largo di palazzo. L'entrata ai teatri gratis al pubblico.

2 aprile. La gran festa da ballo della scorsa notte, è riuscita molto fiacca, massimamente per il poco concorso del gentil sesso, secondo il modo di vedere di D. Luigi, ch'è un raffinato conoscitore di donne e di cose e mi ha detto: molte signore non sono intervenute per non sobbarcarsi alla spesa d'abiti di gran lusso non solo, ma non v'è stato neanche un lasso di tempo di un 15 giorni per provvedersi. Egli mi ha presentato qualche sua conoscenza, ed il ballo è finito a giorno.

3 aprile. Questa sera martedì, serata di ricevimento dal duca D. Filippo Leto e siccome conosco che ci tiene, mi sono affrettato ad andare un pochino prima per restituirgli da soli le carte e presto licenziarmi. Fui il primo ad arrivare e con lui parlammo di tante cose e fra le altre del matrimonio dell'Imperatore Napoleone. Egli su questo tema così si espresse: "Questo matrimonio sarà fatale per Napoleone e per la Francia stessa. La Casa d'Austria è fatale dovunque mette radici. In Francia portò la rivoluzione con la decapitazione prima del buon re Luigi XVI e poi della regina Maria Antonietta, sorella di quella tale regina che fu di Napoli, come hai potuto rilevare da queste carte. Meglio sarebbe stato il matrimonio con la figlia del re di Sassonia o se si poteva con la sorella d'Alessandro di Russia. Ricordati, tenente, che anche a noi l'Austria c'è stata fatale dopo la maggiore età dell'ex Ferdinando IV, ed in seconda linea il papato. Solo Napoleone, se l'avesse voluto, poteva rimettere l'Italia all'istesso splendore e fastigio dell'antica Roma.

Un solo mezzo ci può essere; se l'Imperatore Napoleone ha diversi figli, allora potrà costituire il regno italiano, dando relativo compenso a suo cognato Gioacchino Murat in altro luogo".

Venute altre visite gentilmente mi licenziai.

6 aprile. In questi giorni passati arrivarono alla capitale tutte con le truppe francesi che erano qui dirette: il primo a giungere fu, il giorno 1 aprile, il 2° battaglione del reggimento Latour d'Auvergne, con tre battaglioni del 1° reggimento d'infanteria leggiera; il giorno 3 corrente giunsero due battaglioni del 62° reggimento di linea, ed il 2° battaglione del 101 di linea ed il 1° battaglione del 22° infanteria volteggiatori, dove si trova il marito di madama Maria, e ieri giunsero anche altre due battaglioni del 22° infanteria e del 9° reggimento cavalleria.

8 aprile. Oggi domenica di passione, la passeggiata alla riviera di Chiaja è stata poco numerosa del solito. Al balcone di madama Maria sventola a permanenza un panno bianco a sciorinare, segnale di convenzione.

Ora quasi tutte le sere sono a casa del capitano Huiart.

18 aprile. Le Moniteur de Paris porta la seguente notizia sul matrimonio di Napoleone:"L'imperatrice Maria Luigia entrò il 23 maggio in Strasburg, accolta con grande entusiasmo popolare. Poscia passò par Luneville, Nancy, Vitry e Compiègne, qui vide per la prima volta Napoleone a mezza via accompagnato da suo cognato Murat di Napoli. In Compiègne si fermarono fino al 30 marzo e nel detto giorno partirono gli sposi alla volta di Saint-Cloud dove si doveva celebrare il matrimonio civile. Il primo aprile alla presenza di tutta la Corte imperiale nella gran galleria di Saint-Cloud, venne rinnovato il matrimonio civile fra i due sposi per mezzo dell'arcicancelliere Cambacérès, ed il giorno 2 corrente il religioso alla Tuilleries.

L'Imperatore la mattina del 2 corrente, preceduto dalla guardia imperiale attorniato da tutti i marescialli a cavallo e seguito da tutta la sua famiglia e dalla Corte, con oltre cento carrozze di gran lusso entrarono a Parigi per sotto l'arco di trionfo della Stella. La carrozze è stata la medesima che servì all'incoronazione; egli è passato per i Campi Elisi, in mezzo ad una duplice fila di decorazioni di trofei di battaglie da lui gloriosamente vinte, e fra un'immensa fiumana di gente. La sera grande illuminazione per tutta Parigi, gran serata di gala al teatro della Tuilleries."

Ampia descrizione ne la fa anche la Gazzetta di Milano e quella di Roma molto particolareggiata, nonché il nostro Corriere ed il Monitore napolitano.

19 aprile. Oggi giovedì santo, il popolo napolitano comincia già le visite rituali alle chiese; vedo frotte di belle donne popolane recarvisi durante il giorno. La polizia ha emanato un'ordinanza che proibisce espressamente a qualunque specie di veicolo o fiacre d'animali da soma o da sella, circolare lungo la via Toledo, dal largo del real palazzo fino a Foria, nei due giorni di giovedì, e venerdì fino a mezzogiorno di sabato.

La Gazzetta di Milano fra le tante notizie delle feste napoleoniche porta anche questa che ho voluto notare: "Allo sposalizio dell'Imperatore Napoleone vi intervenne il vice-re e la vice-regina

Augusta con le sue dame e duchessa Litta e due dame di palazzo, e lasciarono i loro figli a Milano alla custodia della baronessa Wurmbs".

Questa sera alle ore 6.30 pom. la 7° compagnia dà il cambio alla 6° per termine di decade.

22 aprile. Oggi Pasqua di Risurrezione; i buoni napolitani usano in questa festa di spendere per mangiare quanto più possono. In questa giornata è costume di fare regali ad amici o congiunti.

Le donne in detta festa fanno sfoggio dei loro abiti più lussuosi, andando in giro per la città. Una delle cose più caratteristiche del luogo è d'onorare la Pasqua col mangiare e bere a crepapelle, tanto da esserne malati, e non mancano risse e coltellate durante la giornata.

Quello che fa bella mostra è l'apparato di roba mangereccia a profusione ben disposta ed ammassata nelle botteghe di pasticceri, salumai, eccetera; di tanto bene di Dio è da restarne incantati come tanta roba si possa smaltire in questa giornata.

28 aprile. Ieri al ritorno dalle manovre non essendovi né scuola di scherma, né di tattica, verso le ore 11.30 mi recai al caffè della Meridiana. Stando fra colleghi si vide un insolito movimento avanti al portone della reggia, e subito appresimo che sarebbe arrivato fra 30 minuti il re preceduto da una staffetta da poco giunta.

Noi attoniti vidimo arrivare il re verso le ore 12 ant. in un carrozzino di posta tirato da sei cavalli con postiglione in sella; arrivò senza preavviso né scorta alcuna, neanche seguito dai due generali andati seco. Ai forti fu segnalata la venuta del re, e tosto fecero le salve di prescrizione.

29 aprile. Oggi giornata deliziosa ed essendo libero, perché giorno festivo, mi son recato al real palazzo, ed ho saputo da un mio collega di servizio, che il re partì da Parigi la mattina del 19 corrente alle ore 7 ant. percorrendo il lungo tratto da Parigi a Napoli in otto giorni a posta forzata, correndo notte e giorno, e mi è stato assicurato che il re abbia fatto crepare undici cavalli.

Non sappiamo quale affare impellente lo abbia obbligato a questa violentissima corsa.

Questa sera alle ore 6.30 pom. la 1°compagnia della nostra guardia darà il cambio alla 7° per termine di decade.

3 maggio. Oggi festa popolare della Santa Croce.

In tutte le caserme è stato affisso l'ordine del giorno col quale si fa conoscere ai rispettivi comandanti dei reggimenti di tenere allestite e pronte le truppe per la prossima partenza.
La nostra flottiglia è partita alla volta d'Ischia, trasportando a bordo il reggimento francese Latour d'Auvergne, ma dovette ritornare in porto dopo la mezzanotte, perché inseguita dagli inglesi.

Tutti servizi d'approvvigionamento si stanno facendo con alacrità. Nella città non si parla d'altro che della prossima spedizione in Sicilia, ed ognuno fa i suoi commenti pro e contro, secondo il suo modo di vedere.

Ieri tre legni inglesi, cioè una grossa fregata, un brick ed una bombarda predarono sotto i nostri occhi quasi in rada alcune barche sorrentine e salernitane mercantili. Il brick e la bombarda scortarono la preda fatta alla volta della Sicilia.

4 maggio. Questa mattina siamo stati tutti dispensati da qualunque mansione, perché ognuno si potesse provvedere dell'occorrente equipaggiamento personale per la prossima campagna di Sicilia.

Attraversando di buon mattino l'affollatissima via Toledo, ho visto una moltitudine di gente recarsi verso la marina. Ho seguito senza volerlo, macchinalmente, tutta quella gente che a grandi passi dirigevasi frettolosa verso il mare. Come fui sulla spiaggia, ho visto a molta distanza un gruppo di bastimenti in linea di combattimento, che subito ho distinto essere la nostra flottiglia, in testa alla quale la nostra fregata Cerere, seguita dalla corvetta Fama e dal brick con moltissime cannoniere. Come furono vicine alla fregata inglese, tosto incominciò un fuoco vivissimo che non faceva distinguere per il gran fumo quasi nulla.

Pare il combattimento essere in piena fase risolutiva; speriamo che la fortuna delle armi ci sia propizia; credo però che la grossa fregata inglese non sia pane per i nostri denti. A quel che vedo, il movimento del nostro naviglio pare sia l'arrembaggio. La fregata Cerere è a tiro di fucile della nave inglese e pare che la corvetta ed il brick tentino l'accerchiamento.

La nave comandante Cerere dà l'ordine a tutte le cannoniere e le vedo a voga arrancata farsi innanzi per assalire la grossa fregata col detto arrembaggio. Il fuoco è principiato, e mi sembra poco vivo da parte degl'inglesi, ma dopo aver preso il vento in loro favore, vedendosi vicino la flottiglia napolitana, tosto han fatto un fuoco d'inferno con le poderose bordate da 27 cannoni per fiancata, essendo un vascello da 54 cannoni, come ho potuto constatare con un piccolo cannocchiale che aveva un signore a me vicino, facendomi notare che la nostra flottiglia era quasi alla pari con la poderosa nave inglese.

Dolorosamente ho visto sbagliata la squadriglia delle cannoniere, fracassata e traforata la fregata, la corvetta con il velame a brandelli, e il brick è rimasto preda del vascello inglese sul suo passaggio, perché privo dell'albero maestro. Così disgraziatamente è terminato il combattimento navale, in cui si credeva in noi la vittoria!

La nostra fregata e la corvetta con le cannoniere sono tornate nel porto in uno stato compassionevole. Una gran calca di popolo si è riversata al porto, volendo montare a bordo. Si è dovuto far intervenire una compagnia del 22° reggimento cavalleggieri francesi dalla reggia per tener lontani i curiosi.

In tale circostanza anch'io ho dovuto recarmi sul posto per far stare indietro la folla che assolutamente desiderava accalcarsi sulla banchina dove era necessario lasciare libero il passaggio. Parecchi chirurghi sono stati chiamati a bordo per le prime cure ai feriti; ho visto passare frettolosamente il nostro chirurgo maggiore Sig. Gros con l'aiutante maggiore Franchini; chirurgo ne' cavalleggieri della guardia reale, e tre chirurghi dello spedale militare. Dopo poco ho visto passare altri chirurghi dell'armata francese; non ho voluto andare a bordo per non rattristarmi, e quando ho visto la mia opera non più utile, mi sono allontanato da quella vista molto triste.

Macchinalmente mi sono recato al caffè della Meridiana, dove molti uffiziali di diverse armi, francesi e napolitani commentavano il triste fatto accaduto!

Nel corso della serata ho avuto il piacere d'ascoltare dalla bocca del chirurgo Franchini, mia vecchia conoscenza, il fatto con qualche dettaglio, salvo domani conoscere i fatti precisi.

Ecco come egli si è spiegato:

"Appena la fregata ha potuto prendere l'ancoraggio, tosto mi son recato a bordo con il nostro maggiore; si sguazzava nel sangue e nell'acqua, perché nella sentina vi erano circa tre palmi d'acqua ed in coperta un tre dita di sangue, cosparso di rottami, di morti e feriti.

L'azione è stata così potente che la fregata al primo momento restò priva del comandante, ferito gravemente, e poscia è subentrato nel comando il secondo, che è restato ucciso; il terzo uffiziale ha preso il comando con l'obbligo di resistere ad ogni costo".

Il re per simile fatto è rimasto addoloratissimo, secondo che mi ha detto il tenente della 1° compagnia di servizio al real palazzo, Sig. Mottolan, che ha seguito re a Bagnoli. Egli ruggiva per la rabbia, lacerando coi denti un fazzoletto.

5 maggio. Eccovi il preciso dettaglio dello sfortunato combattimento ch'ebbe luogo ieri, secondo che dice il Corriere:

"Il re ieri mattina di buon ora facendo la solita passeggiata favorita sul gran terrazzo della reggia che dà sul lato del mare, scorse una grossa fregata inglese con bandiera di comando e di squadra, la quale bordeggiava solitaria, dirigendosi verso il capo Miseno. Tosto ordinò che la nostra piccola flottiglia andasse a combatterla e possibilmente a predarla. Dopo il re ordinò di recarsi a Bagnoli, punto prossimo all'azione, accompagnato da cinque generali e da mezza compagnia di guardie d'onore di servizio al real palazzo.

La nostra squadriglia uscì contro il grosso vascello inglese armato di 54 cannoni; la nostra flottiglia composta dalla fregata Cerere al comando del capitano di vascello Ippolito Ramatuelle, dalla corvetta Fama, il brick Sparviero e il gutter l'Achille e da nove cannoniere. Il comandante Ramatuelle uscì fiducioso dal porto, aspettando il vento d'ovest che non doveva tardare a spirare, non solo, ma incoraggiato dal contegno bellicoso dei suoi uomini, e con un lieto animo si diresse all'attacco. Fece chiamare col porta voce a bordo della Cerere il comandante dello Sparviero Sig. Raffaele De Cosa, facendogli noto che tanto la sua artiglieria che quella del gutter, erano insufficienti né proficue all'offesa, ma semplicemente alle difese di corto tiro, perciò innocue alla fregata che si doveva assalire. Dispose che si mettessero al vento e indietro, ed all'occorrenza sottovento alla Cerere, e gli ordinò di trasmettere l'istesso ordine al comandante del gutter Sig. Grosset.

Dopo avere saviamente tutto disposto fu innalzato il segnale di formare linea di battaglia. La fregata Cerere in testa, veniva esposta al maggior fuoco dell'avversaria. Il bravo comandante Ramatuelle ebbe l'idea di passare sopravento del vascello nemico per cercare l'abbordaggio; ma questo avendo superiorità di cannoni della Cerere, non riuscì nel desiderato effetto che si proponeva ottenere. Venuto a tiro di pistola cercò virare di bordo per combattere l'avversario ed infilarlo con mitragliate di poppa e prua, in modo di coprire anche con la sua nave il brick ed il gutter, che seguivano con gran coraggio da vicino la fregata Cerere.

Verso le 8 ant. visto il vascello inglese la necessità di combattere, cercò di virare e passare tra la Fama e la Cerere, ma la Fama accostò il suo bompresso alla poppa della Cerere e così il vascello inglese non potette passare fra esse, con l'idea di prenderli d'infilata ambedue.

Tutti i cannoni erano stati caricati a mitraglia, le cannoniere ricevettero l'ordine di tenersi presso l'ultimo legno napolitano e starsene un poco indietro, per non cadere sotto il fianco del vascello nemico ed avvicinarsi con celerità appena la nave avversaria virasse di bordo. Emanato quest'ordine col portavoce, il comandante napolitano credette giusto il momento propizio per l'attacco ordinando subito il fuoco, a secondo che ogni cannone scoprisse il nemico.

Il comandante inglese fece similmente, ed ai primi colpi tirati dalla nave nemica, lo sfortunato Ramatuelle fu rovesciato da una scheggia di mitraglia, spezzandogli il braccio sinistro, per la grave ferita fu costretto ritirarsi sotto coperta per farsi medicare.

Il suo posto fu occupato dal secondo Sig. Barentin che tosto prese il comando della nave e squadriglia; ma dopo pochi minuti la fatalità volle che mentre impartiva ordini fra il violentissimo fuoco, cadde morto. A questa grave notizia, il comandante Ramatuelle salì in coperta mal reggendosi in piedi, e dovette per consiglio del chirurgo ritirarsi. Subentrò immediatamente nel comando il terzo ufficiale di bordo Sig. Nicola Scafati, giovine di gran coraggio e molto intelligente, con gli ordini di continuare il combattimento fino agli estremi.

La nave inglese dopo aver con una terribile fiancata oltrepassata la Cerere e la Fama, virò di bordo con vento a prua, la flottiglia napolitana non potette fare il medesimo movimento con il vento in poppa, rimanendo nella stessa linea.

In quel momento la povera corvetta soffrì moltissimo, l'albero di parrocchetto venne mozzato, e l'albero di trinchetto rovinato e quasi tutto il velame ridotto a stracci. Il povero brick avendo poco prima perduto l'albero di gabbia, era rimasto indietro. Il vascello inglese anch'egli aveva sofferto moltissimo e cercò abbandonare le acque del combattimento; il brick trovandosi disgraziatamente sulla sua rotta, ne divenne facile preda con 130 persone d'equipaggio. La fregata e la corvetta non potettero inseguire il nemico per togliergli la preda, perché non più abili al cammino.

Questa infausta giornata ci ha costato la perdita del brick Sparviero con 130 persone, morti 50, feriti 111, il comandante Ramatuelle ferito gravemente ad un braccio, il capitano in secondo Barentin ucciso, il comandante del gutter Sig. Vincent perduto un braccio, ecc.

S.M. ha promesso di vendicare tutti questi eroi che nel 4 maggio si son coperti di gloria."

10 maggio. Giacchinopoli. Benché si ebbe il giudizio di dislocare le truppe dirette nelle Calabrie a piccoli riparti e con dilazione di tempo giusto per non esservi degli ingombri, pur tuttavia la strada è piena zeppa di cariaggi, furgoni, pedoni, oltre alle truppe d'infanteria che vengono imbarcate da Salerno per Scilla.

Da Napoli mi licenziai in fretta e furia da tutti; il duca mi pregò di tenerlo al corrente di tutto quello che potrà succedere per l'impresa della Sicilia, e così conchiuse: quest'impresa secondo me è una gran pazzia, non per le valorose truppe che compongono la spedizione; ma per tentare simile impresa era necessario tenere una forte squadra per garantire il passaggio dello stretto di Messina della flotta anglo-sicula. Lo sfortunato combattimento marittimo del giorno 4 corrente, c'insegna... e con ciò buona fortuna alle armi franco-napolitane.

11 maggio. Il re è fra noi, si riprenderà la marcia per la Calabria domani. Seguono il re una moltitudine di alte figure di Corte, ministri, generali, e fra gli altri il ministro delle finanze conte di Mosbourg, quello dell'interno, conte Giuseppe Zurlo ed il segretario di Stato principe Pignatelli; oltre a questi signori seguono S.M. molti altri dignitari come: barone Exelmans gran scudiere, generale Aymé primo ciambellano e marchese di S. Giuliano, più il barone Cesare Dery, generale di divisione e colonnello generale della guardia reale ed aiutante di campo del re, il duca di Girella, Gaetano Dalvalos, prefetti di palazzo, principe di Cariati Spinelli introduttore d'ambasciatori e maestro di cerimonie, il generale di divisione Campère ispettore della gendarmeria, generale Cattaneo e marchese de Rochambeau, aiutanti ambidue del re, e gli ufficiali d'ordinanza Sigg.ri colonnello Guglielmo Pepe, Luigi Carafa di Noja, duca Cerulli tenenti, ed il principe di Hohenzollern.

Fanno parte del seguito reale anche il conte Grenier, generale di divisione e capo dello stato maggiore generale dell'armata francese, il generale di divisione Caprendon comandante in capo del genio, ed il comandante in capo dell'artiglieria generale barone Trugny. Tutto quest'ammasso di gente a cavallo ed in vetture ingombrano in un modo straordinario la via, abbenchè larga e ben tenuta.

12 maggio. Siamo ancor fermi in Giacchinopoli e da qui parecchie vie menano per i diversi paesi della Calabria, ma l'unica è quella finalizzata il 15 novembre del 1807, sotto il re Giuseppe Bonaparte, che prima di detto tempo era rotabile fino a Salerno, donde fu continuata fino a Reggio, e l'ultimo tratto, da Seminara a Reggio, fu inaugurato appunto il 15 suddetto.

Ora la via è battuta da corpi di cavalleria, pedoni una parte de' quali viene mano mano imbarcata sui trasporti disponibili a Salerno, perché gli altri sono addetti al trasporto d'una porzione d'artiglieria e vettovagliamento.

L'infanteria per dare agio alla cavalleria e artiglieria, è costretta a prendere le vie fuori mano; seguono anche le truppe i carriaggi di tutte le forme specie, che accompagnano un esercito; è cosa da non credersi, alcune volte occupano delle miglia.

L'attuale corpo d'armata è composto di tre divisioni di circa 24.000 uomini, due francesi ed una napolitane, come segue:

armata francese	12.000 uomini
napolitana	8.000
guardia reale	4.000
Totale	**24.000**

La prima divisione francese è al comando del generale di divisione Partouneaux, forte di 6.000 uomini, idem la seconda al comando del generale di divisione Lamarque, ambedue sotto il supremo comando del conte generale in capo Grenier; la terza napoletana al comando del generale di divisione Cavaignac forte di 8.000 uomini, oltre alla guardia reale, al comando del generale di divisione Cesare Dery, forte di 4.000 uomini,in tutto, come più su ho detto, un esercito di 24.000 uomini.

Tutte queste truppe d'infanteria, cavalleria, artiglieria, genio si sono andate ammassando, marciando a rilento lungo la sola via nuova; ma quelli che danno fastidio maggiore sono veicoli di tutte le categorie dei carriaggi, oltre i quali non è per nulla trascurabile il treno reale.

14 maggio. Siamo sempre in Giacchinopoli per il troppo agglomeramento d'armati e carriaggi, il transito non riesce per nulla sollecito. Il re alle ore 6 ant. ha ordinato d'essere seguito dai suoi aiutanti di campo e da un riparto della guardia d'onore composta della 1°-3°-4° compagnia; le altre poi, cioè la 5°-6°-7° marceranno in coda all'armata colla rimanenza del treno reale, ministri, dignitari di Corte, ecc.
La nostra 2° compagnia è rimasta in Napoli per il servizio dei principini. Quest'ultima disposizione già era a nostra conoscenza fin dalla sera innanzi, avendo il principe di Campana nostro colonnello disposto il servizio.

Alle ore 7 ant. le nostre trombette suonarono l'ordine "a cheval" (montare in sella) seguito dal "marche au amble" (al passo accelerato), mettendoci sulla via di Nocera per quattro e lasciando libero il centro per il passaggio delle vetture.

Fuori del paese abbiamo fatto un breve halte, attendendovi il re che tosto ci ha raggiunto dopo un circa 10 minuti.

Il re era seduto in una piccola vettura a quattro ruote con il generale Dery, tirata da due robusti cavalli; si vuole che questa vettura chiamata droski sia stato un regalo fattogli dall'Imperatore di Russia, veicolo robustissimo da fare qualunque viabilità. Egli ci passò di trotto, seguito da tutti i generali ed aiutanti di campo addetti alla sua persona, nonché dal nostro colonnello Campana. Appena passato il re col suo piccolo seguito abbiamo l'ordine di seguirlo "au grand trot"fino a Nocera, tappa di circa 12 miglia.

La strada venne superata in 2 ore, ma con i cavalli un poco fiaccati e dando un relativo fastidio alle truppe marcianti, per le loro necessarie soste. Ad eliminare questo fastidio e data l'impossibilità di seguire il re, ci è venuto l'ordine di rimanere a Nocera, per seguire poscia le marce ordinarie come tutte le altre truppe.

Alle ore 2 pom. il re partì col suo poco seguito, scortato da una compagnia di cavalleria per un dato tratto di strada, dove troverà ancora un'altra e così via. Con noi viene il maggiore Napolitani, uomo molto severo ed ordinario; crede questo ex prete d'essere ancora nella Spagna al comando di quella feccia di soldatesca, che noi sappiamo...

Le nostre tre compagnie prendono alloggio nel quartiere di cavalleria, vasto edifizio fatto costruire da Carlo III di Borbone, come si legge in una lapide.

Alle ore 6.30 ant. già sono alla caserma di cavalleria, ed ho visto all'interno già pronti i nostri carri, cioè due per il munizionamento e l'altro per il bagaglio, prendendovi posto, oltre al comandante due palafrenieri per carro addetti all'uffizialità.

Nocera, Salerno, **Eboli, Duchessa, Auletta, Sala**, **Lagonegro**, **Castelluccio**, **Rotonda, Castrovillari**, **Martina**, **Cosenza**, **Nicastro**, **Monteleone, Rosarno, Palmi.**

7 giugno. Palmi. Noi siamo accampati fuori della città aspettando ordini superiori; da qui vengono emanati ordini per ogni singolo corpo di truppa di recarsi al posto assegnato. Quest'oggi è passata molta artiglieria che va per il quartier generale di Scilla. Il paese è infelicissimo e non offre alcun conforto, e fa circa 5.900 anime.

11 giugno. Abbiamo conosciuto che il re il giorno 9 alle ore 6 ant. giunse a Bagnara, facendosi scortare da cinque cannoniere della nostra marina e da un convoglio di parecchi legni da trasporto con abbondante artiglieria, munizioni ed oggetti per accampamento.

Una flottiglia d'anglo-siculi, vedendo il nostro convoglio, a forza di vele maestosamente piombò a portata di cannone con le batterie della costa, sotto la salvaguardia della quale già si trovava il

nostro convoglio, facendo un fuoco d'inferno. Tosto entrò in azione la nostra batteria, unita alle cinque cannoniere, e subito i siciliani cercarono sparire.

Si vuole che mentre ferveva il combattimento fecero imbarcare parecchi soldati dei nostri su tre lance per predare una cannoniera siciliana che stava in vedetta all'entrata del canale; ma dopo una forte zuffa riuscì a salvarsi.

È stato disposto per ordine reale ad un reggimento di cavalleria della guardia, al cui comando trovasi il Sig. Livron, di portarsi al paese di Nicotera con l'ordine che qualunque dispaccio reale arrivasse con staffetta o corriere speciale, fosse accompagnato da 50 cavalieri, a titolo di protezione, affinché non potessero cadere come la settimana passata nelle mani dei briganti, che ora cominciano a dare serie molestie sulle retrovie.

Il quartiere generale dei briganti ora è la Sila, bosco immenso e di difficile viabilità; altri gruppi numerosi trovansi presso Spezzano Albanese. Si vuole che sia stato distrutto completamente presso Rogliano un battaglione d'infanteria napolitana dai briganti.

13 giugno. Scilla. Questa cittadina, addossata quasi ad uno scoglio, ha preso il nome dal vicino promontorio di Scilla, scoglio fatale per i poveri naviganti inesperti, come l'altro di Cariddi che gli sta d'incontro. Questo paesetto mi dà l'aria del mio luogo natio che si trova messo su d'una rupe a picco sul mare. Noi abbiamo avuto l'ordine direttamente dal re di restare accampati fuori della città; ed un piccolo riparto che qui si trovava, di cavalleria ha ricevuto l'ordine di trasferirsi presso Seminara.

14 giugno. Qui vi è gran movimento; tutti i giorni arrivano convogli di vettovaglie e tutto l'occorrente inerente alla spedizione. Numerosa squadra di fuste e barche cannoniere sono riunite ed armate in osservazione per dare la caccia alle navi anglo-sicule; tutte le batterie di terra sono state aumentate, e altre del tutto nuove, create lungo la spiaggia dove urge il bisogno. In questo modo pare protetto il cammino ai nostri navigli reduci da Napoli, scortati dai nostri valorosi ufficiali di marina, Barone Bausan Giovanni, Correale Giuseppe, de Cosa Salvatore, Caracciolo Giovanni, Delgaldo Girolamo ed altri che io non ho il bene di conoscere; li ho visti sbarcare e molti l'ho incontrati gironzare per le vie del minuscolo paese.

25 giugno. Finalmente verso le ore 7.10 pom. bordeggiando lungo la costa, è arrivato il nostro numerosissimo convoglio da Tropea, dopo avere sostenuto un aspro combattimento con la flotta anglo-sicula; ed ecco come si svolse la battaglia navale:

La mattina del 22 corrente, con vento favorevole partì da Tropea un numeroso convoglio di 200 vele costeggiando per quanto era possibile la terra, per mettersi sempre sotto la protezione delle batterie che saviamente a priori lo stato maggiore aveva stabilite. Come furono in vista della punta della spiaggia di Nicotera, tosto avvistarono una squadra inglese in crociera, composta di un vascello, una fregata, ed una corvetta, e di moltissimi legni minori: subito s'ingaggiò un aspro e vigoroso combattimento d'ambe le parti.

La nostra flottiglia priva della fregata e corvetta, che trovansi ancora nella darsena per essere riparate dei danni assai gravi ricevuti nell'ultimo sconto del 4 maggio scorso, erano solamente rappresentata da 36 cannoniere, 10 scorridore e 5 lance della guardia reale comandate dal prode capotano di fregata Saint-Caprais, e su buona parte dei nostri legni si trovano imbarcati moltissimi uffiziali dello stato maggiore del re, 2 compagnie scelte del 62° di linea francese, ed una mezza compagnia dei volteggiatori della guardia reale. Una cannoniera nemica fu presa con bravura all'arrembaggio, 4 furon colate a picco, e molte altre si trovarono rimorchiate, perché non abili più con i propri mezzi al cammino, e così tutto il nostro convoglio sano e salvo giunse sotto il piccolo scalo di Scilla.

Il re ha scelto il campo di Piale a quello di Melia per tre ragioni: la 1° per essere più vicino alla Sicilia, la 2° al lido d'imbarco, e la 3° per trovarsi alla medesima lontananza fra Scilla e Reggio, per ogni evenienza.

1 luglio. Campo di Piale. Noi siamo accampati in una piccola vallata alla parte opposta del mare, e sulla sommità del colle si trova già allestita la tenda del re, composta di uno splendido salone e di sei piccole sale; sopra il salone centrale sventola un magnifico stendardo in seta con i colori francesi, quasi in segno di sfida alla riva opposta tenuta dagli anglo-siculi.

Questo sito è molto bello; il famoso stretto ci è d'innanzi col suo bellissimo orizzonte; di fronte Torre del Faro e la bella Messina. Qui siamo sempre sotto gli ordini del generale Cesare Dery, comandante in capo della guardia reale.

5 luglio. Al fianco destro della tenda reale si trova quella del generale Cesare Dery, colonnello generale della cavalleria della guardia reale, poi quella del generale Lavauguyon, colonnello generale della Guardia Reale, indi quella di Compère, generale colonnello ed ispettore della Gendarmeria, e quella del generale di brigata Cattaneo, più quella del marchese Rochambeau capo squadrone aiutante del re; tutte queste tende sono sormontate da piccola bandiera francese.

Dal lato sinistro poi il generale Grenier, capo dello stato maggiore del re e generale in capo dell'armata francese, poscia quella del principe do Hohenzollern, poi quella del generale Aymé, primo ciambellano, dopo quella del marchese di S. Giuliano, secondo ciambellano, e indi quella del duca di Girella, prefetto di palazzo, più quella del principe Cariati introduttore d'ambasciatori: anche queste tende sono sormontate dai colori francesi. Alle spalle del padiglione reale vi sono altre 12 tende per tutti gli aiutanti di campo e l'altro personale di Corte.

7 luglio. Il 29 giugno vi fu aspro combattimento di mare presso Scilla fra anglo-siculi e napolitani, ed eccone il fatto per quello che abbiamo potuto conoscere al campo: da Torre del Faro mosse una squadra di legni svelti e bene armati per distruggere o predare un convoglio di barche cariche di artiglierie, munizioni e vettovaglie, provenienti da Napoli e scortato da numerose cannoniere e lance.

Lo scontro avvenne presso Bagnara fra anglo-siculi e napolitani, le navi dei collegati erano in maggior numero e per i nostri napolitani era difficile ed arduo tale scontro per due ragioni: la prima per difendere se stesse, e l'altra nel medesimo tempo proteggere e garantire il convoglio.

Il telegrafo segnalò a Scilla, quartier-generale del re, di spedire sollecitamente tutte le cannoniere e lance disponibili in aiuto al pericolante convoglio. Le poche cannoniere e lance volarono presto e giunsero appunto quando la nostra flottiglia stava quasi per essere predata dal nemico: i nostri bravi soldati cominciarono un fuoco vivissimo di cannoni e moschetteria con buon ausilio della batteria della costa di Bagnara che teneva a debita distanza gl'inglesi; così fu salvato il convoglio, mentre la squadra anglo-sicula si allontanava per non essere presa fra due fuochi delle batterie della costa e delle nostre cannoniere.

14 luglio. Verso le ore 8 ant. è arrivato il re, noi eravamo ad attenderlo in doppia riga, acclamandolo lungo il percorso, e alla prima compagnia è stato assegnato l'onore del servizio reale di turno.

24 luglio. Ieri arrivò al nostro campo il generale Carlo Antonio Manhès, chiamato per completare la distruzione del brigantaggio che tuttora pullula in queste contrade; egli è praticissimo dei detti luoghi, e anche prima aveva portato la tranquillità a queste povere popolazioni.

Giorni dietro fu assalito il procaccia reale dai briganti, venne involata tutta la corrispondenza, e furono uccisi parecchi militi di scorta.

26 luglio. Oggi sono costretto a registrare una infausta notizia. Ieri tutto il gran convoglio di viveri e munizioni fu distrutto nonostante la coraggiosa resistenza dei franco-napolitani, comandati da Teisseire; fu mandato in loro aiuto il capitano di fregata Sig. Caracciolo, che dovette suo malgrado affondare le cannoniere nostre, che stavano per diventare preda del nemico.

28 luglio. Noi siamo quasi sempre inerti, poco ci muoviamo, lo stretto è solcato continuamente dal naviglio anglo-siculo dell'ammiraglio Martin, giorno e notte.

Dalla marina dipenderà il tutto, non abbiamo altro che cannoniere e navi da trasporto, la nostra piccola flottiglia di navi da guerra, come sapete, il 4 maggio fu quasi resa inservibile nel combattimento contro quel grosso fregatone inglese!

Ora, secondo che mi assicurano, si cerca passare lo stretto con vento propizio e di notte, eludendo per quanto sarà possibile la flotta inglese; ma tutto sommato poi si potranno mantenere le comunicazioni fra il continente e la Sicilia? Credo, secondo il parere di molti competenti, che questa impresa è abbastanza spinosa e difficile.

29 luglio. Il nostro re è pieno d'entusiasmo per simile impresa e guarda con grande ansia la vicina isola, credendo forse in cuor suo che quegli isolani lo aspettano a braccia aperte. Per la cavalleria non ci sarà imbarco, e pare che facciano atto di sola e semplice presenza; meglio sarebbe stato se ci avessero lasciato a Napoli, restata quasi sguarnita di truppa e facile ad essere assalita dagli anglo-siculi.

30 luglio. Mi si dice da persona degna di fede che i francesi sono contrari a questa spedizione, per l'impossibilità d'attuazione, perché si manca di buona flotta, di cui si ha a preferenza bisogno.

I nostri vascelli, come più su ho detto, sono in arsenale per essere riparati e messi in assetto di guerra; i servizi della marina, abbenchè lussuosamente pagati, vengono eseguiti meschinamente dalla compagnia Caffettieri appaltatrice; il costruttore Morin è un pigro e va col posa piano anche nel raddobbare le poche cannoniere; pare infine che anche il Sig. Vacchellis, ordinatore militare, non sia una buona lana!

31 luglio. Oggi al campo è successo un fatto abbastanza serio che forse porterà tristi conseguenze, come in poche parole dirò.

Venuto il generale Manhès, reduce dagli Abruzzi, prese alloggio nella tenda del marchese di Rochambeau, capo squadrone ed aiutante del re, che per mansioni affidategli era fuori. Tornato il Rochambeau, giovine di gran coraggio, e trovata occupata la sua tenda dal generale Manhès, ne gittò fuori tutti gli effetti e riprese posto lui.

Ritornato il generale, non volle farsi scudo del suo alto grado contro l'insolente insulto patito, ma si affidò a quei mezzi che la cavalleria accorda a persone civili. Essendovi molta sproporzione d'età, lo scontro è stato stabilito alla pistola, ed a condizione che uno degli avversari restasse sul terreno.

Qui per i viveri si sta male, dovendo venire da lontano, e il più delle volte predati dagl'inglesi; sul luogo si difetta di tutto, molte volte si ricorre alla riserva del biscotto.

1 agosto. Quest'oggi la squadra dell'ammiraglio inglese Martin ci ha regalato diverse bordate, a cui ha risposto con molto slancio la nostra batteria della riva, e diverse palle nemiche son cadute oltre la tenda reale, senza però recare minima offesa né danni.

2 agosto. Questa mattina si sono battuti alla pistola il generale Manhès e il capo squadrone Rochambeau, come dicono, buon tiratore di pistola.

Il duello ha avuto luogo poco lungi dal campo, in un luogo appartato, ed è stato permesso assistere anche a molti ufficiali, non escluso io; ed ora ve ne descrivo sommariamente lo scontro.

Per rendere possibile la parità fra gli avversari, i padrini hanno stabilito che i duellanti camminassero l'un contro l'altro, ma che non facessero uso dell'arma che alla distanza di sei passi, distanza marcata da due spade conficcate nel terreno, ed è stato pure stabilito fra le parti che anche arrivati sulla linea delle spade, gli avversari potessero oltrepassare tale confine e scaricare le loro armi a proprio piacimento.

Dato il segnale, tutti e due si mossero l'un contro l'altro; il Rochambeau, giunto sulla linea delle spade, tirò sull'avversario ma con tutta la sua gran perizia, il colpo andò a vuoto. Allora il Manhès mosse sull'avversario e gli scaricò il colpo quasi a bruciapelo; il marchese di Rochambeau restò gravemente ferito nel basso ventre cadendo bocconi a terra.

Il generale poscia, rivolgendosi ai suoi padrini, così disse: Signori, perdonate il disturbo che ho potuto recarvi quest'oggi, e ve ne sono obbligatissimo, costretto, come sapete, a scendere sul terreno con giovanotti, i quali credono fare atto di bravura, recando insulto a vecchi soldati come voi ecc....

I padrini del generale Manhès sono stati i generali Aymé e Soye, ed i colonnelli Fontainier e Colbert per Rochambeau. Il povero ferito fu trasportato da quattro soldati, ravvolto in una coperta da campo, alla sua tenda, dove lo attendevano i chirurghi.

3 agosto. Il marchese Rochambeau fu creduto da noi morto, ma dopo la visita di parecchi chirurghi, e massimamente del celebre chirurgo del quartier generale del re Sig. Peborde, ci venne assicurato che sarebbe stato salvo. Il generale Manhès ha ricevuto nella sua tenda parecchie visite e congratulazioni da tutti gli alti funzionari di Corte e da molti generali.

14 agosto. Diverse barche cariche di grano reduci da Crotone, il 12 sono state catturate da una fregata inglese.

Il prode colonnello Guglielmo Pepe, ufficiale d'ordinanza del re, ha compiuto un bell'atto di valore. La notte passata, con una scorridora bene armata, ha catturato dopo un gagliardo combattimento una barca nemica con otto spie del generale inglese Stuart.

16 agosto. Ieri, ricorrendo l'anniversario della nascita dell'Imperatore Napoleone, il re passò la rivista in ordine di battaglia a tutto l'esercito.

Il nemico sempre favorito dal vento e dalla corrente del canale, si avvicinò al nostro lido con tutta la sua squadra, mentre che il re attraversava le tre divisioni francesi e la napolitana, e gridavasi da tutti i corpi: viva l'Imperatore, viva il re!

Le nostre batterie lungo il lido invece di fare salve in bianco, come è costume praticarsi in simili occasioni, tiravano a colpi pieni per tenere lontana la squadra inglese che ci molestava con bombe e palle, che cadevano nelle nostre file.

Il re con la sua indifferenza massima faceva ciambellare e caracollare il suo bel cavallo, né cercò affrettare il passo, nello scorrere la fronte d'ogni singolo reggimento messo in colonna. Finita la rivista tutti i corpi passarono di corsa davanti al re, a un centinaio di tese verso l'interno, e così finì la cerimonia.

19 agosto. Ieri mentre si faceva colazione, verso le 11 ant., le nostre trombe dettero il segnale del buttasella; tosto siamo usciti dalla tenda ed abbiamo saputo che si sarebbe partito immediatamente per Reggio. Dopo circa una decina di minuti si dava dal nostro colonnello Campana l'ordine di partire. Verso le ore 1.40 pom. circa siamo sulle alture che dominano Pettimele, ed al nostro occhio si presenta un delizioso orizzonte.

La squadra inglese aveva attaccato fin dalle ore 10 ant. la città di Reggio con grossi e piccoli legni del numero di 48. Questa forte squadra era favorita da vento propizio che la spingeva verso il lido. Tutte le barche napolitane si erano rifugiate nel piccolo seno della spiaggia di Pettimele a qualche miglio di lontananza sulla destra di Reggio, fra due batterie ivi ben piazzate.

Il generale Cavaignac, comandante le truppe del luogo, non appena vide il nemico ed il suo obiettivo, fece con celerità distribuire le sue forze dove più urgeva il bisogno.

Mise sotto il comando del Maresciallo di campo Zenardi il reggimento Corso ed i battaglioni del 2° infanteria leggiera ed il 4° di linea, diretti sulle alture della spiaggia di Pettimele, con ordine di soccorrere i punti più minacciati.

Al battaglione del 3° di linea fu ordinato di collocarsi al fianco di una gran casina in molta vicinanza alla batteria che trovasi alla sinistra di Pettimele per la possibile facilità d'operarsi sbarchi.

Il generale Cavaignac si mise fra le due batterie per sorvegliare da vicino l'azione. La squadra inglese faceva un fuoco formidabile con le poderose fiancate a giusta portata. Noi abbiamo ordine di portarci alle spalle della casina, restando per quanto più ora possibile al coperto.

L'obiettivo del nemico era di distruggere a furia di cannonate le povere barche che si trovavano ricuperate nel seno di Pettimele, ma pare che il loro divisamento riuscisse vano, perché i loro tiri risultavano quasi tutti o molto alti o addirittura bassi.

L'ammiraglio inglese allora verso le ore 4 pom., visto la nessuna efficacia dei suoi colpi, ordinò di caricarsi sui palischermi dei soldati per poter guadagnare il lido ed incendiare il convoglio di barche ivi ricoveratosi. Cavaignac che tutto osservava, visto che gl'inglesi erano diretti in terra, ordinò al colonnello D'Ambrosio di tosto accorrere col 2° battaglione leggieri e 4° di linea sulla destra di Pettimele.

Con moto fulmineo si portò il colonnello D'Ambrosio al luogo stabilito, e favorito da un folto canneto cominciò un fuoco ben nutrito, che bastò a far desistere il nemico dall'avvicinarsi al lido, e farlo ritirare sotto la protezione delle navi della squadra, la quale, cessato il vento e molestata dalle batterie di terra, cercò prendere la rotta per Messina.

Verso le ore 6 pom., abbiamo fatto rotta per il nostro campo di Piale, ed alle ore 7.30 pom. eravamo sul posto.

Il generale Manhès è stato decorato della commenda dell'ordine delle due Sicilie con diploma della presente giornata.

26 agosto. Trovandomi sulla spiaggia, ho avuto l'occasione di vedere il cannoniere Modugno Domenico; dopo fattomi conoscere, si slanciò a baciarmi la mano e gli vidi brillare due lagrime sugli occhi (forse per la commozione).

18 settembre. Per turno di servizio al padiglione reale, ho dovuto levarmi sul far del giorno ed ho trovato il cielo calmo e sereno. Giunto sulla spianata della tenda reale, ho visto generali ed alti uffiziali, tutti muniti di cannocchiale, che puntavano la Sicilia ascoltando il fuoco d'artiglieria sulla bella spiaggia sicula, di fronte alla sinistra della nostra linea. Vedo il mio capitano Dell'Uva arrivare con passo celere e munito del suo bravo cannocchiale; me lo faccio prestare per qualche minuto, resto addirittura meravigliato, scorgendo la divisione napolitana che sbarcava sulla costa opposta. Osservo anche il fuoco della nostra infanteria dal fumo sulle colline adiacenti.

Appena fatto giorno chiaro ed il sole sta già per mostrarsi, vedo un contr'ordine comunicarsi per telegrafo alla nostra divisione, di desistere cioè dallo sbarco e di ritornare al nostro lido; e alle cannoniere l'ordine di proteggere a qualunque costo la ritirata. Dopo qualche ora il generale Cesare Dery ordina al nostro colonnello principe di Campana, di portarci su Pettimele per ogni eventualità, così verso le ore 7.40 ant. siamo sul posto.

Qui ho trovato il reggimento Veliti a piedi al comando del loro colonnello Sig. Laroque, e quello dei granatieri al comando del Sig. Soye, che fin dalle ore 9 pom. di ieri, si erano messi in marcia con armi e bagagli per detto luogo.

19 settembre. Ieri sera a tarda ora siamo ritornati al campo di Piale, seguiti dai due reggimenti Veliti e Granatieri; si dice che l'impresa per la conquista di Sicilia non ha avuto luogo, perché il generale in capo francese Grenier si sia opposto che le sue due divisioni pigliassero parte all'azione e pare che il re sia furente per simile fatto.

22 settembre. Tutta la giornata di ieri la passai a Reggio, ove il re desiderò trattenersi per assodare molte cose. Godendo la mia piena libertà, cercai conoscere dettagliatamente i particolari di quell'audace sbarco sulla costa siciliana, interrogando graduati e militi che vi avevano preso parte.

Un tenente del 5° di linea qui di stanza poco mi seppe dire all'uopo; ma però mi presentò ad un suo vecchio tenente di circa quarant'anni del reggimento Real Corso, che nell'azione era restato leggermente ferito al braccio destro.

Egli ci accolse affabilmente, e quasi piangendo per la forte percentuale data dal suo reggimento, fra morti e prigionieri, così si espresse: "Appena cessato come per incanto la sera del 17 volgente quel forte vento di levante che aveva sconvolto in tempesta il placido stretto, da obbligare la squadra inglese a prendere rifugio nel vicino porto di Messina, noi del 1° battaglione del Real Corso, verso le 10 pom. abbiamo l'ordine del generale Cavaignac di prendere imbarco su 15 lancioni, serviti da ottimi marinai. Prese imbarco con noi anche il Sig. Zenardi, generale in secondo, che ci doveva seguire con la seconda spedizione, della quale già cominciava di imbarcarsi il 1° battaglione del 4° di linea, comandato dal colonnello D'Ambrosio; questi due battaglioni furono destinati quale antiguardo. Tosto, a furia di remi e vele, fummo, molto lontani dal lido.

La traversata fu coronata da buon successo, senza ostacolo o incidente alcuno. Appena incominciò lo sbarco, misimo in fuga una cinquantina di militi inglesi. Fra i primi a prendere terra fu il generale Zenardi, che diresse lo sbarco con molta celerità ed esattezza.

La seconda spedizione arrivò tosto, ed anch'essa con molta speditezza seguì lo sbarco, diretto dal colonnello D'Ambrosio. Come vedete, lo sbarco avvenne verso le 2.40 ant.; il convoglio delle barche ritornò sulla spiaggia calabra per imbarcare un battaglione del 3° di linea al comando del colonnello Rossarol, ed un altro del 2° leggieri al comando del colonnello Graziani; il resto del grosso della spedizione veniva col generale Cavaignac,

Arrivati, come più su ho detto, sul suolo siciliano, si dovette per circa un'ora indugiare, poiché il generale Zenardi aspettava dei segnali convenuti, per mezzo di razzi, per conoscere quello da farsi, e durante l'aspettativa, presimo posizione su di un'altura prossima al mare, presso la fiumara di S. Stefano.

Il cielo cominciava ad albeggiare, e non si scorgevano ancora né segnali né il grosso della spedizione. In simile e difficile circostanza, il nostro generale supponendo qualche malaugurato incidente che avesse impedito le comunicazioni, ideò di mandare nel prossimo villaggio di S. Stefano una mezza compagnia del 4° di linea per sondare le acque; ma tosto dovette ritornare indietro, dopo diversi spari di fucile, avendo trovato quella popolazione molto ostile. In questo stato di perplessità, il generale Zenardi stava decidendo con i due colonnelli il da farsi in simile e spinoso caso, quando scorgemmo in lontananza il grosso della spedizione che veniva.

Lo sbarco avvenne a circa 400 tese da noi, ed in un punto agevole, diretto dal generale Cavaignac. Il nostro battaglione ed il 4° di linea avemmo l'ordine di muoverci verso l'interno su alcune colline; presso la Contessa, e da quel posto vidimo l'intero convoglio di barche e lance staccarsi dalla riva sicula e ritornare sulla costa calabra per il trasporto di altre truppe ed artiglierie.

Il re, visto il felice esito della nostra spedizione, ordinò al generale in capo francese Grenier, di imbarcare le due divisioni francesi, sotto gli ordini dei due generali Lamarque e Partouneaux; ma il Grenier si negò recisamente per ordini superiori (secondo che si dice). Allora il re dovette segnalare per telegrafo il reimbarco subito alla divisione Cavaignac per il nostro lido, ed alle cannoniere proteggere a qualunque costo il convoglio delle truppe.

L'ordine però era venuto quando l'intero convoglio di barche era ben lungi da noi. Si dovette alla fortuna di una lancia del generale Cavaignac, che di persona vi s'imbarcò, se si potette raggiungere a ranca forzata il convoglio di barche che si dirigeva sulla nostra costa. Tutte le barche del convoglio allora per ordine espresso del Cavaignac, a ranca forzata ritornarono indietro e fortunatamente si potette dare il tempo di rimbarcare il grosso della divisione per l'acume e la sveltezza del generale in capo. Molta confusione successe nell'imbarcazione, come avviene in simili circostanze; ma relativamente la cosa andò bene.

Al prode colonnello D'Ambrosio fu dato il penoso incarico di proteggere la ritirata con circa un 400 uomini del suo battaglione e del Corso, e così si ebbe la fortuna della salvazione della divisione.

D'Ambrosio si è sacrificato per il bene di tutti, fronteggiando con tutto il sangue freddo ed abilità quella masnada di soldatesca, dieci volte superiore. Noi eravamo sulle colline ed i più lontani dall'imbarco; io per poter avere la fortuna d'essere fra i partenti, benché ferito ad un braccio, mi gittai in mare, ed a nuoto fui ricevuto a bordo d'una barca per la la qualità d'uffiziale da me rivestita; molti miei compagni e colleghi sono rimasti sulla opposta riva prigionieri.

Ieri per ordine del generale Cavaignac fu chiamato l'appello a tutti i reggimenti che presero parte allo sbarco in Sicilia; al real Corso non risposero 489, al 2° infanteria leggiera 45, al 4° di linea 167, al 3° di linea 38, più il colonnello D'Ambrosio con 43 uffiziali." Dopo questa lunga e dettagliata narrazione ringraziai sentitamente questo bravo soldato di tanta cortesia, e mi licenziai.

Il mio collega del 5° di linea mi fece chiamare il mio compaesano Vito Lerario, che appena mi vide gli s'inumidirono gli occhi per la gioia; lo pregai di chiamarmi dal 4° di linea Pedote Pasquale fu Giambattista. Anche questo giovinotto di circa 20 anni, commosso nel vedermi, tosto mi baciò la mano, dicendomi che il protettore S. Vito, lo aveva salvato da certa morte, e così prese a narrare: "Partito con la seconda spedizione al comando del nostro colonnello D'Ambrosio, arrivammo quasi contemporaneamente con la prima. Ivi restammo fermi circa un'ora su di una prossima collina, finché arrivò presso di noi il grosso della spedizione. Tanto al nostro battaglione quanto al 1° Corso, fu ordinato di recarci nell'interno, sotto gli ordini del generale Zenardi, presso un villaggio detto la Contessa, dove ebbimo un fiero scontro con soldati siciliani, che cercavano tenerci a debita distanza con un ben nutrito fuoco.

Dopo circa un 2 ore ci venne l'ordine di marciare in ritirata; di questo fatto imbaldanziti i soldati siciliani presero coraggio e ci serrarono più d'appresso, ed ho visto cadere molti dei nostri. Però la ritirata fu effettuata con tutta la calma possibile, perché diretta dal nostro generale Zenardi. Il battaglione Corso dovette sostenere un assalto alla baionetta, quasi ad un miglio lungi dalla riva, contro i soldati inglesi, e qui perdette la bandiera del reggimento; poscia il nostro colonnello D'Ambrosio fece fronte con circa 500 uomini, fra Corsi e 4° di linea, e così chi non si trovò inquadrato in quel riparto di truppe fu fortunato potersi imbarcare". Tutto questo semplice e genuino racconto mi fu narrato dal soldato Pedote, aiutandosi un poco con la mimica e tutto nel nostro dialetto paesano, che da un pezzo non ascoltavo più. Alle 4 pom. siamo partiti alla volta del campo di Piale, e verso le 6 pom. possiamo finalmente riposare nella nostra tenda, registrando i fatti della giornata.

In data d'oggi sono stati pubblicati ed affissi vari decreti ed un ordine del giorno alle truppe; ho cercato segnare quelli che ho creduto necessari, oltre all'ordine del giorno emanato all'armata napolitana.

Real campo di Piale, li 22 settembre 1810

"Volendo dare un contrassegno di nostra particolare affezione ai bravi Calabresi.

Visto il rapporto del ministro della guerra e marina:

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1°. Quelle famiglie che verranno prescelte per somministrare i giovani al corpo delle guardie d'onore, quando fosse documentato per mezzo del rispettivo Intendente che manchino di numerario per mondargli, vestirgli, equipaggiargli, sarà tutto somministrato dal Governo.

Art. 2°. I fondi provenienti dalle indennità pagate da' coscritti riformati per bassa statura o salute, sono destinati a tale uso.

Art. 3°. Dal tesoro saranno fatte delle anticipazioni per l'oggetto indicato nell'art. 1 in vista delle ordinanze rilasciate dal nostro ministro della guerra e marina, pagabili dal consiglio d'amministrazione del reggimento delle guerdie d'onore a misura che pervengono dalle Calabrie i giovani designati per tale corpo e che si trovano nelle circostanze espresse nello stesso articolo 1.

Art. 4°. Per ogni guardia d'onore riconosciuto nelle suddette circostanze, saranno liberati dal tesoro ducati 180, per mondarsi ed abbigliarsi, dovendo pensare il consiglio d'amministrazione all'esecuzione.

Art. 5°. Questa disposizione non deroga in minima parte alle circostanze di nascita e di possidenza che si richiedono per essere ammesso nel corpo delle guardie d'onore, tendendo solamente ad agevolare quelle famiglie che per passate vicende mancassero oggi di numerario.

Art. 6°. I nostri ministri delle finanze e marina sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto."

Gioacchino Napoleone
Ministro segretario di Stato Pignatelli

Questa mattina è stato pubblicato il seguente ordine del goirno:

"La spedizione della Sicilia è differita, lo scopo dell'imperatore che si aveva proposto facendo minacciare quest'isola, è stato conseguito, e l'effetto dell'attività che ha avuto luogo, durante quasi quattro mesi con tanta dignità sullo stretto ha sorpassato ogni speranza. Voi rientrerete nei quartieri d'inverno. E voi bravi marinari anderete a rivedere le vostre famiglie. Voi avete fatto più del vostro dovere: voi avete sostenuto con un coraggio superiore ad ogni elogio più di 50 combattimenti, contro forza tre volte maggiori; ed i successi che avete costantemente ottenuti, attestano quello che voi avreste fatto a forze eguali. Voi avete soprattutto risoluto un gran problema. Voi avete provato che le flottiglie nemiche non possono impedire il passaggio dello stretto a delle semplici barche peschereccie, e che la Sicilia sarà conquistata quando si vorrà seriamente conquistare. Riceverete l'assicurazione della mia soddisfazione. Io la testifico anche all'armata di terra, che via con tutto il vigore secondato. La premura che voi avete dimostrata nell'obbedire alla chiamata che vi è stata fatta è una sincera garanzia pel vostro re, che ne impiegherete altrettanta tutte le volte che sarete chiamati pel bene sul servizio della Patria.

Gioacchino

Il capo dello Stato maggiore dell'armata
Conte Grenier

Con quest'ordine del giorno è stato tolto il campo, dando alla cavalleria la precedenza della marcia, secondo il sistema della grande armata francese, ed alle truppe a piedi il trasporto per via mare.

23 settembre. Questa mattina alle ore 5.30 ant., per avviso della sera innanzi, siamo belli e pronti per seguire il re che parte con tutto lo stato maggiore e dignitari di corte alle 6.10 ant. per la vicina Scilla. Il re si è accomiatato dal nostro colonnello principe di Campana, che lo ha seguito fino al piccolo porto, dove oltre alla lancia reale, vi sono parecchie altre per il trasporto del suo Stato maggiore e personale di Corte, che prendono la via mare.

Da qui tralascio la descrizione del mio viaggio di tappe e paesi, perché sarebbe un fatto noioso il ripetere quasi la stessa cosa della nostra venuta in Calabria.

Tutta la marcia attraverso le Calabrie è durata circa una trentina di giorni, perché, partiti dal campo di Piale la mattina del giorno 23 settembre, e siamo rientrati sani e salvi la sera del 28 ottobre a Napoli.

29 ottobre. Napoli. Lungo le marce seppi che il re sbarcò dal suo debole naviglio dopo avere attraversato senza incidenti il golfo di Gioia; mise poi piede a terra sulla marina di Nicotera il 25 settembre ed il 26 passò per S. Pietro (dove ho saputo la notizia) proseguendo per Monteleone, tanto lui che il seguito tutti a cavallo.

A Monteleone mi fu riferito che il re vi restò tutto il giorno 26 e vi pernottò, e la mattina del 27 prese imbarco a Pizzo facendo rotta per la capitale.

1 novembre. Ora la 2° compagnia della nostra guardia che faceva da un pezzo il servizio al palazzo reale, è stata rimpiazzata immediatamente dalla 1° questa mattina.

Tutte le truppe venute per via di terra, francesi e napolitane, sono arrivate in ottimo stato; per via di mare invece furono da deplorarsi notevoli perdite, per quanto mi è stato riferito, e come ora brevemente dirò. Il giorno 9 ottobre la flottiglia del nostro valoroso Bausan, che tornava carica di militi e materiale di guerra, fu assalita dagl'inglesi, che le cagionarono poche avarie. Nel golfo di Salerno ci furono predati nove lancioni il giorno 10 ottobre, ed altri incendiati e colati a picco il giorno 11 ottobre. La sera del medesimo giorno le navi inglesi consegnarono a diverse barche pescherecce 69 militi prigionieri che avevano a bordo. Il giorno 14 suddetto arrivò l'ultimo convoglio di barche, reduce dall'estrema Calabria, comandato dal Sig. Correale, con truppe ed attrezzi di guerra, ed anche questo dovette ricevere danni degl'inglesi. Il giorno 31 ottobre ci fu una gran bella rivista militare, passata dal re con grande seguito.

3 novembre. La prima visita che feci nella serata del mio arrivo fu alla signora Maria, e rimasi con lei a cena, desiderosa di conoscere tutte le nostre peripezie della spedizione non conseguita.

Oggi, passando per largo di palazzo, ho trovato due novità: la prima di vedere issato sull'orologio di palazzo lo stendardo di colori francesi (segno che la famiglia reale è a palazzo, secondo la constumanza usata a Parigi); l'altra poi di vedere tutte le case che si trovavano di fronte al palazzo reale in gran parte già demolite, per formare un gran bello spazio fra tra il palazzo reale ed il Foro Gioacchino.

4 novembre. Oggi, domenica, onomastico della regina.

Essendo in tutta la giornata libero, mi son recato a far visita al duca Leto, che venero e rispetto come secondo padre. Appena fui alla sua presenza, mi colmò con un mondo di cortesie, e tosto mi fece offrire una tazza di caffè, dicendomi: "Ora, giovanotto, raccontami qualche cosa della tanto strombazzata impresa di Sicilia…"

Ho cercato alla meglio narrargli tutto quello che era alla mia conoscenza, a cui rispose il duca: "Il re è un uomo molto facile a credere ed a cadere nell'entusiasmo: coraggioso, di gran cuore, ma di corte vedute. Con questa stupida impresa non ha fatto altro che rendere un servizio all'imperatore Napoleone, distraendo delle armi inglesi dalla Spagna, ed il re poi si è coperto di ridicolo innanzi all'Europa, col pericolo anche di perdere la corona, o morire affogato; perché al ritorno dalla Calabria, fra Pizzo e per il Palinuro, mancò poco d'essere catturato o menato a picco dagl'inglesi, se non sopravveniva una fiera burrasca oltre Palinuro, che mancò poco ancora non inghiottire tutto l'intero e fragile corpo reale.

Per vera fortuna potettero approdare con gran stento a Massalubrense, dove il re passò la notte nella casina di una tenuta di proprietà del marchese di Mesagne, presso Salerno. Le spese sopportate per simile e pazza impresa costano al nostro povero regno la bella somma di Ducati 1.500.000, pari a lire francesi 6.375.000". Dopo poche altre parole mi licenziai, pieno di molti pensieri.

7 novembre. 5 vascelli inglesi son comparsi nella nostra rada questa mattina, stando fermi.

Corre voce che si sia sviluppata la peste nel regno, e che il contagio sia di provenienza da Brindisi; molti forestieri desiderano partire, fra i quali il tenore di S. Carlo Sig. Crivelli, di fama europea; ma a tutti sono stati negati i passaporti. Oggi ho ricevuto dalla famiglia una lettera, la quale è stata tagliata e passata a fuoco.

12 novembre. Giacché per ora non è possibile fare delle visite a madama Maria, perché è ritornato già suo marito ed il panno bianco al balcone è visibile tutti i giorni, passo le mie serate da madama Huiart, la quale mi colma sempre di squisite gentilezze.

17 novembre. Il nostro colonnello Campana ha stabilito che la 3° compagnia dia uomini 25 al comando del tenente Sig. Denantes e sotto-tenente Sig. Mallardi, e si trasferiscano a Caserta il giorno 18 corrente a disposizione della real Casa; la rimanenza seguirà il re di scorta, con a capo il capitano.

La 2° compagnia prenderà servizio ridotto la sera del 20 corrente fino al 30 al real palazzo, giuste le disposizioni ricevute dal colonnello.

18 novembre. Questa mattina alle ore 8 ant. siamo partiti alla volta di Caserta, sito amenissimo di casa reale. Il re col suo seguito ci raggiungerà quando crederà opportuno.

Attraversiamo la bella via Toledo, Foria, poscia il piccolo villaggio di Caivano, dove la via attraversa il canale d'irrigazione di Terra di Lavoro che mena a Caserta. Si arriva alle ore 11.30 ant. ad un immenso spazio di fronte alla reggia di Caserta, distante da Napoli miglia 16.

Ai laterali della reggia vi sono due grandissimi quartieri, uno di cavalleria, e l'altro di fanteria, il primo francese ed il secondo napolitano. Al pian terreno dell'ala sinistra di palazzo sono alloggiati i nostri cavalli, sugli ammezzati sono già piazzati 50 lettini di ferro con materasso di lana per le guardie e graduati di bassa forza, e 4 stanze separate e bene arredate per i 4 uffiziali.

Il tenente si è recato dal governatore di palazzo Sig. generale Monserrats, per mettersi ai suoi ordini, il quale ha disposto, per qualunque evenienza, che le guardie prendessero servizio all'ora 1 pom. con 15 uomini, dividendo fra me e il tenente il servizio secondo le circostanze.

Tutto è pronto per ricevere i reali, si vuole che nella giornata di domani sarà fra noi il re.

Distribuisco i miei 15 uomini nei grandiosi appartamenti di rappresentanza, seguito dal segretario di palazzo Sig. Scigliani, uomo molto fino ed erudito, il quale vedendomi meravigliato, così mi disse: "Appena finiamo di piazzare tutte le guardie al loro posto, vi farò dare uno sguardo generale al palazzo, prima che giungessero i reali."

Calati per una scala di servizio dell'ala destra, usciamo fuori e così mi dice: "Nel giorno 20 gennaio 1752 fu posta la prima pietra di questo grandioso edifizio da re Carlo III, fatto costruire dall'ingegnere Luigi Vanvitelli, di patria napoletano. Si dice che questo palazzo magnifico sia il più regolare che vanti l'Europa, fabbricato in un bel rettangolo della lunghezza di palmi 940, e della larghezza 730, alto 143 (il palmo corrisponde a cm 27 di misura francese).

Le due facciate principali hanno per ognuna 35 finestre; quella che guarda il nord è la più ricca, e quella al mezzodì ha davanti a sè, come voi vedete, una piazza di figura ellittica; ambedue, costruite in pietra calcarea. Questi grandi portoni delle opposte facciate corrispondono fra loro formando tre lunghi corridoi, che attraversano il grande edifizio dal sud al nord, comunicando poi con il giardino.

La porta centrale, che introduce nella reggia, è decorata da 4 colonne, alte palmi 25, senza della base; il portico è tutto ricoperto di marmi, e per la lunghezza di 700 palmi va a terminare all'altro portone al lato nord. Da quì, entrando si vede il portico interno estendersi a perdita di vista, si presenta lontano lontano un ammasso di luce, una gran fascia di cristallo, che, percossa dai raggi del sole, si vede svolgere scintillante dalla collina in una massa liquida d'argento: questa è la famosa cascata d'acqua, che da punto molto lontano, dopo avere attraversato valli e monti, viene a scaricarsi in questo Eden." Percorriamo il portico tutto incastrato di marmo con volte maestose, siamo nel mezzo del vestibolo ottagono: i quattro lati minori schiudono l'ingresso a quattro grandi cortili, gli altri due lati comunicano col portico, e degli altri due, uno conduce alla scala regia, a dritta, e l'altro a manca vien chiuso da una colossale statua d'Ercole, coronata dalla Gloria, appiè della quale leggesi:

Virtus post fortia facta coronat.

Tutte le colonne doriche che si vedono per i portici sono di marmo di Sicilia.

Siamo nella gran sala illuminata da 25 finestre, incrostata di marmi con fregi rari. Al primo riposo la scala si divide in due braccia, e la medesima si compone di cento gradini, di 18 piedi di lunghezza ciascuno, tutti di un sol pezzo di marmo di Trapani.

Le tre nobili statue emblematiche: la Verità nel centro, la Maestà Regia e il Merito, ai lati decrano le nicchie della prima scala, con due leoni laterali, e l'atrio superiore dove ci conduce questa scala rappresenta un ettagono, circondato da 24 colonne di un sol pezzo di marmo giallo, estratto da Apricena presso il Gargano.

Per quattro porte si ha l'ingresso ai reali appartamenti. Di fronte è la cappella, sulla dritta l'appartamento reale. La cappella è ricca di pitture e di marmi, decorata da un bel portico sostenuto da un basamento alto 24 palmi, su cui s'innalzano 16 colonne di marmo verde di Sicilia.

Dal lato che guarda il sud passiamo al grande appartamento del re, che gira dal lato occidentale. Questo è l'appartamento più bello, da cui a colpo d'occhio si scopre il mare, il piano di Capua e S. Elmo di Napoli. Qui comincia un lusso interminabile di marmi, di colonne, di statue, di dipinti, a fresco e sopra tela, di volte dorate, d'arabeschi, d'armi, di candelabri in cristalli, di specchi, di arazzi, di gabinetti, e sono stanze vastissime, sale immense…

L'appartamento della regina si trova dal lato nord, girando per l'ovest. Il resto del grande edifizio è distribuito per i principi e le principesse reali.

Tutte le camere sono a volta e maestrevolmente fatte; dall'appartamento del re si passa a quello della regina per una galleria lunga 38 piedi, larga 42 ed alta 52, veramente grandiosa.. Mi dice il segretario che appena una metà del palazzo è decorata ed abitata dal re, dalla regina e dal seguito, l'altra è del tutto ancor nuda. Tutto l'edifizio è composto di 5 piani abitabili, cioè il pian terreno, l'ammezzato, il piano nobile, il secondo piano, e l'attico disposto sul fregio, dove può alloggiare la corte del servitorame, dei cortigiani.

L'officine, le cucine e le cantine si trovano sotto il pian terreno; queste cercherò vederle un'altra giornata, come anche il teatrino, che mi dice il segretario essere molto bello.

Siamo già alle ore 2 pom. circa, il tenente mi fa chiamare per il nostro piccolo desinare, al quale facciamo molto onore.

Lungo la giornata arrivano gran quantità di carri, carrozze di servitorame della Corte, cortigiani, dignitari, tutti con la loro rispettiva servitù. Si è già sicuri che il re sarà qui alle ore 10 di domani, secondo quello che si dice dai nuovi arrivati.

19 novembre. Alle ore 9 ant. siamo pronti per la venuta del re. Il segretario viene ad avvisarci che una staffetta è già arrivata e che una scorta di 25 uomini vada ad incontrare il re.

Il tenente Denantes ordina alla rimanenza delle guardie di schierarsi ai loro posti; i due reggimenti di cavalleria e infanteria si schierano lungo il percorso del re. Tutto è pronto, i cortigiani, le dame, sono al loro posto, tutti i picchetti armati sono già dalla mattina stabiliti.

Noi tutti in alta tenuta di parata siamo con 15 guardie schierati sotto la statua d'Ercole di fronte al gran scalone, le altre 15 con un maresciallo sono negli appartamenti reali al posto loro assegnato. Precede la carrozza reale la nostra guardia.

Arriva il re con berlina tirata da sei cavalli, io l'osservo per un momento dal portone centrale, seguito da oltre una quindicina di vetture reali. Tutti siamo al posto; il re dà il braccio alla regina, poscia seguono gran numero di cortigiani, generali e grandi dame, e nella gran piazza odo il suono della Fanfara della cavalleria francese.

Ora palazzo rele alloggia tanta gente, quanta ne possa avere un buon villaggio.

Nella serata verso le ore 7 pom., mentre stavamo col capitano nel gran salone delle guardie, venne l'ordine del duca Cassano Serra, gran cacciatore del re, per mezzo del conte Balza, tenente di caccia, che l'indomani restasse alla cura del capitano di ridurre il servizio ad una decina di uomini nell'interno del palazzo, nei punti dove il prefetto delle reggia crederebbe più opportuno.

Dopo la conversazione ed i piccoli giuochi, verso le ore 11 pom. cominciano le sale a sfollarsi e dopo circa mezz'ora tutto era silenzio. Solo si vedeva il via vai dei camerieri per il rassetto delle sale e lo spegnimento dei lumi.

Ora le sentinelle notturne si riducono ad 8 col cambio ogni due ore, al comando del sargente di picchetto.. Nei quattro cortili fervono i preparativi per la caccia del dimani, che secondo alcuni sarà proficua.

20 novembre. Ieri all'alba fervevano ancora i preparativi per la partenza. Nove berline, servite ognuna da quattro robusti cavalli, aspettano impazientemente la partenza, ed una delle medesime era riservata alla regina; tutte le altre addette per le dame. Siamo di servizio alla caccia la mezza compagnia che si trova già a Caserta. Venti cavalli da sella dei più docili precedettero di qualche ora, aspettando ad un dato punto, per servire alle dame che dovevano prendere parte alla caccia, in qualità di cacciatrici…

Il re e tutto il seguito montavano bellissimi destrieri lussuosamente bardati; tanto per lui che per tutto il suo Stato maggiore scopo era la caccia e di fare qualche buon colpo; pur tuttavia essi erano cacciatori di cacciatrici…

Alla partenza, benché bene illuminate da lampadari e torce recate dai valletti, poco ho potuto conoscere le alte dame che sono della partita.

Aprono la marcia 12 guardie, poi seguono le 8 vetture delle dame, indi la vettura della regina, cavalcando agli sportelli due generali, poscia il re con tutto il resto della Corte, quindi 12 guardie con tenente e sottotenente, infine i carri per le tende e le vettovaglie.

S'infila il gran viale del giardino reale a piccolo trotto, dirigendoci verso la cascata, cosiddetta di Caserta. Poco più in giù della medesima le berline si fermarono, trovandovi belli e pronti, come più suo ho detto circa una ventina di cavalli docili e ben bardati per le belle dame cacciatrici, che dovevano seguire presso i cacciatori tutte le fasi della giornata. Così venne preparandosi una cavalcata che dava delle rassomiglianze a quelle che tanto s'usavano nel medio evo.

Dopo qualche tempo, questa bella e graziosa schiera, marciando all'ambler, cioè a passo, sulla dolce salita del monte, fra elci e querce, cominciò a scomporsi ed a sciogliersi in diversi gruppi di dieci, otto, sei, quattro…

Io che già segnavo sul mio piccolo tablettes, come potevo dame e cavalieri, potetti notare che per il sentiero battuto da noi, non v'erano più gruppi, ma coppie, che, a secondo che trovavano sentieri, viottoli, si dileguavano man mano ai nostri sguardi, nascosti dalle accidentalità del suolo e dal folto fogliame, senza che alcuno si permettesse di prendere permesso dal re. Anche la regina (mi dicono), ha il suo amico…con cui va a caccia, ed è il generale Lavauguyon. Al fianco del re per un lungo tratto di strada alpestre cavalca il conte di Conversano, ora duca d'Atri, ed il primo ciambellano principe di Stigliano Colonna, la cui figlia, di rara bellezza, si trova maritata al suddetto duca d'Atri. Ad un certo punto, presso un piccolo casotto in legno, da dova comincia la vera caccia, trovammo un gruppo di quattro persone: il duca Cassano Serra, gran cacciatore del re, il quale aveva impartiti gli ordini come doveva svolgersi la giornata di caccia, ed il Sig. Nicola Torregnota, intendente di caccia; poi le Sig.re dame Amalia Giuseppina di Ravignan baronessa d'Exelmans, e la principessa di Caramanico nata Carafa; quest'ultima andò via col re, eclissandosi dietro folti cespugli (si dice che sia la sua bella).

Il principe Stigliano m'ordinò che raccogliessi tutte le guardie in questo punto formando catena, e non lasciassi passare intrusi. Io non potetti seguire quelle fortunate coppie perché ero in obbligo di rimanere al posto assegnatomi; ma forse se mi trovavo ad essere della partita con quei signori, credo che qualche cacciatrice si sarebbe degnata seguirmi. Il servitorame cominciò a stendere una specie di velabro fra un albero e l'altro, e sotto allestirono una tavola per 12 coperti; alle dame fu assegnata una sedia per potersi sedere durante la breve colazione.

Verso le 2 pom. circa incominciarono a venire sulla spianata le prime coppie; io per fortuna ho quasi ai miei fianchi uno dei servitori di casa reale che conosce tutti e tutto, il quale senza farsi

troppo o niente pregare, mi fu largo d'indicazioni, informazioni e di fatti intimi e così disse: "Questa bella coppia che viene è la Sig.ra Bianca D'Oria principessa d'Aliano dama della regina, e il Sig. generale Lanusse, gran maresciallo di palazzo.

Quest'altra che viene dal viale di destra è la dama Sig.ra duchessa D'Alvalos col Sig. duca Crivelli scudiere del re. Quest'altra che giunge è la bella marchesa Carmela Caracciolo di Monteleone, dama di palazzo, col duca di Laviano scudiere del re. Quest'altra che a piccolo passo giunge di fronte è la principessa Spinelli, col Sig. duca Malvezzi. Questa che ci viene alle nostre spalle è la bella francese Sig.ra Giuseppina di Ravignan, moglie al barone generale d'Exelmans, e l'accompagna il principe Cariati." Appena lei è a due passi da noi, mi slancio per tenere la staffa e lei dolcemente saltò a terra poggiandosi sul mio omero sinistro ringraziandomi. "Vedete quest'altra coppia che viene dal nostro lato destro? È la dama Isabella Coppola duchessa di Campochiaro, col bel duca di Mondragone ciambellano di Corte. Quest'altra che sta presso noi per smontare, è la Sig.ra dama Cristina Spinelli con il suo amico generale Compère. Quest'altre due coppie che arrivano, sono: la prima la dama Maddalena Tocco duchessa si S. Angelo, col generale Destrées, e la seconda la dama Sig.ra Zezza Caracciolo col generale Cesare Dery. Ecco un altro bel gruppo: la prima coppia è la Sig.ra dama Teresa Serra marchesa di Giuliano, e mi pare che vada col generale Caracciolo; quell'altra poi con abito grigio ferro è la Sig.ra Isidora Petiet francese, che s'accompagna anche con un suo connazionale, il generale Montserrat, governatore della reggia di Caserta. Ecco ora arriva la nostra graziosa regina; vedete come tutte le fanno cerchio; è in compagnia del generale Lavauguyon il suo prediletto compagno di…caccia". Dopo poco arriva anche il re in compagnia della bella principessa di Caramanico, tutta giuliva e festosa, fatta segno ad inchini e rispetto.

Molte altre coppie arrivano, ma il servo non è più presso di me, ed io, vado a riprendere il mio, posto. Arrivano da S. Leucio altre dame che non vollero essere della partita di caccia e sono: la Sig.ra dama la duchessa di Cassano Serra, Maddalena Mastrilli marchesa di Gallo, Caterina Saliceti duchessa di Lavello, Caterina Medici marchesa Calvaccanti, ed altre che io non conosco, accompagnate da diversi cavalieri. Alla tavola d'onore non saprei dire chi prese parte, perchè molto lontano; a noi della guadia d'onore fu servito un pollo rifreddo, formaggio e salame e una bottiglia di vino.

Dal mio posto odo un lontano clamore di voci sonore ed allegre di festiva giocosità. Il cielo, colla sua limpidezza ha voluto anche fare omaggio alla regale partita. La caccia ha dato cinghiali 3, caprioli 11 ed altri pezzi di piccola selvaggina. Verso le ore 3.40 pom. cominciò la gaia e festosa comitiva a mettersi in cammino per la via del ritorno con il bell'ordine della mattina. Alle 6.30 pom. fummo alla reggia senza deplorare alcuno incidente di sorta.

La sera verso le 7.30 circa, fu dato un sontuosissimo pranzo a tutti gli ospiti che si trovano alla reggia. Il convito fu uno dei più chiassosi ed allegri, dato nel gran salone per la moltitudine delle persone. Durante la serata vi fu circolo, giuochi e ballo con diverse quadriglie e col finale grazioso minuet lento e cadenzato.

Al pranzo prese parte solo il capitano; il rimanente dell'uffizialità venne servito nel nostro piccolo appartamento, durante il gran pranzo di corte. Ritornati tutti per i nostri servizi nelle grandi sale per il cambio degli uomini, dame e cavalieri mescolati fra loro facevano parecchi piccoli circoli, altri passeggiavano, appartandosi dal resto, poi incominciavano i balli, come più su ho detto. Chi può descrivere quanti amorosi intrecci ed intrighi e vergogne, succedono fra le mura dorate della Corte? Sono così spudorati questi signori, che non fanno caso delle nostre guardie in sentinella nelle sale, fingendo che siano non uomini, ma oggetti di terracotta.

Durante il mio servizio ho avuto campo di parlare con la baronessa d'Exelmans per un piccolo servizio resole durante il ballo. Lei mi ha proposto, per fare una rapida carriera, di cambiare corpo, passando sotto la immediata giurisdizione di suo marito, che dietro sue istanze mi avrebbe preso come suo aiutante di campo. Ringraziai la bella dama dicendo: "nel corpo delle guardie d'onore ci sono con tutto il massimo piacere, perché è formato tutto da gentiluomini". E lei replicò:

"giovanotto, col vostro bel fisico in un altro corpo a quest'ora sareste già capitano, invece in questo dove ora militate i gradi non sono dati a chi vale e merita, ma bensì a quei giovani che vengono d'alte famiglie del napoletano affinché si affezionino alla corona, e voialtri in simile rincontro rimanete indietro: ecco che cosa è il vostro bel corpo! Ora, mio caro, pensateci bene, e non avete da fare che dirmi solo sì; che io, benché francese di nascita e di cuore caldo come le napoletane, sosterrò la parola datavi di farvi fare qualche piccolo volo".

22 novembre. Ieri all'alba con tempo bello il re, la regina e tutta la Corte sono partiti per Carditello, un luogo delizioso di caccia che si trova a mezza strada tra Caserta e Napoli, in una dolce pianura. Ivi vi è una graziosa e bella casina reale, molto ben decorata, con arazzi, pitture eccetera.

Qui il re ha dato nel salone centrale un sontuoso pranzo, dopo la clamorosissima caccia al cinghiale che è abbondantissimo, pur non difettando anche capri e lepri. Questo reale sito boscoso è cinto di muro altissimo, ed è circa 16 miglia di circuito.

Il sotto-tenente Rignani che ieri fu della partita come scorta reale della 2° metà della guardia, così mi dice: "Quasi tutte le dame, ad eccezione di qualche attempatuccia, hanno il loro cicisbeo, e fra tutte queste beltà primeggia la duchessa d'Atri, nata Colonna, figlia del principe di Stigliano; maritata, come sapete, al conte di Conversano, ora duca d'Atri. Fu nominata cacciatrice dal re Giuseppe, che ne godette i suoi favori finchè fu in Napoli. Ora se la sente col generale francese Cavaignac. Ho saputo che la regina per celiarla, mentre si ritornava dalla caccia, le abbia detto nell'atto che smontava da sella, che avesse le gambe arcuate, e lei di rimando rispose di averle invece belle e dritte come fusi".

Nel corso della serata circolo e ballo nella reggia di Caserta.

24 novembre. Ieri, dopo un giorno di riposo, il re ha dato un'altra bella partita di caccia alla reale tenuta di Venafro, distante poche miglia dal detto paese. Anche qui la caccia è stata come al solito ricca di selvaggina; ma la clamorosa brigata è stata contristata da un grave incidente: un vecchio cacciatore addetto al real sito è stato ucciso ucciso dal generale Campère che tirò fuori regola, e il re addolorato per simile disgrazia abbreviò tanto la caccia, che le dejeuner.

Nel corso della serata vi fu un gran pranzo con breve circolo, essendo quasi tutti stanchi per lo strapazzo della giornata passata nelle tenute di Venafro.

25 novembre. Caserta. Questa mattina alle ore 9 ant. siamo partiti con tutta la Corte alla volta di Napoli, avendo voluto il re abbreviare il suo soggiorno alla reggia di Caserta, dopo quel deplorevole accidente successo nell'ultima giornata di caccia.

29 novembre. Appena giunti in Napoli, tosto fummo messi in libertà fino alla fine del corrente mese, e col primo dicembre daremo il cambio alla 2° compagnia al real palazzo.

Questa mattina, verso le ore 11 ant., mentre stavo per uscire dalla mia abitazione, è venuto il Sig. Francesco Debarberis, pregandomi di presentare per lui la domanda d'essere ammesso nelle Guardie d'Onore, giusto che ora si sta facendo il reclutamento per l'8° compagnia. Io gli ho fatto conoscere che le domande devono essere presentate di persona al colonnello nel burò del nostro corpo dalle 12 all'1 pom., e nello stesso tempo gli gli ho fatto notare la difficoltà dell'ammissione per la sua bassa statura, per la quale appunto trovasi militare nel reggimento Veliti a piedi, non raggiungendo i 5 piedi voluti.

30 novembre. Questa mattina l'ho passata in una visita d'obbligo, che da un pezzo non facevo, cioè da madama Huiart, la quale dolcemente mi ha rimproverato del mio eclissamento da casa sua. L'ho pregata che mi avesse scusato dell'assenza, tenendo presente la lunga dimora in Calabria, poscia il soggiorno a Caserta, a cui lei ha risposto: lì ci sono le belle dame di Corte…

Il capitano suo marito ha voluto assolutamente che restassi con loro a pranzo, e non ho potuto negarmi a tante gentilezze.

Questa sera abbiamo preso servizio al real palazzo, dando il cambio alla 2° compagnia.

3 dicembre. Ieri ebbe luogo la bella festa di S. Andrea, protettore dei marinari, tanto aspettata dai napolitani. Da parecchi giorni fu fatto un solenne invito a 4.000 marinari.

Cominciò la festa con una messa cantata a S. Giuseppe a Chiaja coll'intervento del Ministro della Marina, dell'Interno, e della Guerra, e di tutte le autorità civili e militari facenti parte della reale marina. Dopo seguì il pranzo, allestito verso le 12 ant. nella real villa di Chiaja, consistente in un timpano di maccheroni con ragù, ed un quarto di capretto a persona, più una bottiglia di vino con pagnotta di mezzo rotolo. Gli onori della tavola vennero affidati a 25 negozianti della camera di commercio.

Appena arivato il re col suo stato maggiore e con 50 Guardie d'Onore, a cui presi parte anch'io trovandomi di turno, tosto i marinari presero posto alle tavole, a cui successe il vero arrembaggio: chi scappò col timpano, chi col ragù, chi con parecchi pezzi di capretto, chi con bottiglie di vino, o piatti, né mancarono urti, percosse, tanto che vi furono anche dei feriti. Dopo il pranzo vi era nel programma ballo alle famiglie esclusive dei marinari, con musica appositamente piazzata in orchestra; ma il ballo non ebbe luogo. Poscia il re fece estrarre 50 maritaggi di ducati 25 l'uno per 50 ragazze figlie dei marinari che presero parte alla spedizione di Sicilia. Furono anche distribuite delle camicie e cappotti, mentre la musica continuava a suonare, però senza ballerini. Il re si è recato a revistare oltre al presidio della capitale, anche le truppe venute per la circostanza da Nola, Aversa e Caserta. Nel corso della serata, teatro gratis alle famiglie dei marinari e gran ricevimento a Corte. Nelle sale ho incontrato, durante le mie mansioni, la baronessa d'Exelmans, la quale, dopo averla salutata, mi ha domandato quando finiva il mio turno di servizio a Corte; le ho risposto la sera del 10 corrente alle sei.

"Ebbene, io l'aspetto", ha soggiunto, "alle 8 pom. al mio palazzo".

5 dicembre. Questa mattina ho ricevuto una lettera di zio Giovanni, il quale m'informa di molte cose di famiglia e tra l'altro, mi esorta a trovare un mezzo come educare l'ultimo dei miei fratelli Antonio, che già ha compiuto i suoi 11 anni, poichè mio padre per nulla si cura della sua prole di primo letto, avendo riposto ora tutto il suo affetto nella seconda moglie!

Nella notte mi venne una felice idea, che tosto ho tradotta in fatto. Avendo visto la facilità con cui S.M. il re accetta le suppliche dei suoi sudditi, e quasi tutte sono esudite, ho subito vergata una supplica, se accordasse a mio fratello Antonio d'essere ammesso a piazza gratuita in uno dei collegi o di Bari o di Lecce.

8 dicembre. Ieri fui di scorta al re, il quale si recò al real palazzo di Capodimonte per una piccola partita di caccia, data in onore di un principe estero di passaggio da Napoli. In questa occasione ho dato proprio nelle mani di S.M. la supplica, che avevo presso di me, e l'ha accolta con un dolce sorriso, secondo il consueto. Tosto volle leggerle trattandosi d'averla ricevuta da un sotto-tenente della sua speciale Guardia. Dopo che la scorse, sorridendo mi disse: "sta bene" e la passò al suo gran scudiere barone d'Exelmans.

10 dicembre. Ieri sera alle ore 4.30 pom. fummo rimpiazzati dalla 4° compagnia. Tosto volai a casa per fare qualche cosa, dovendo presentarmi alla baronessa madama Exelmans. Il cielo è uggioso, piove abbastanza, prendo un fiacre che per fortuna mi passa vicino mentre sosto in un portone, e mi faccio trasportare al palazzo Exelmans. Fortunatamente indossavo la gran divisa che avevo al real palazzo; guardai la mia ripetizione, e già segnava le 8.10 nel momento che cominciavo ad infilare le scale.

Fui ricevuto da un cameriere che mi fece aspettare parecchi minuti, e poscia mi fece accompagnare da una cameriera, la quale, dopo avermi fatto attraversare diverse sale, m'introdusse in un bel salottino dove trovai madama Amalia di Ravignan baronessa d'Exelmans, seduta su di un sofà. A un suo cenno mi sedetti presso di lei ad una comoda e soffice poltrona.

La camera in cui fui ricevuto era addobbata da rari ornamenti, sovraccarichi di sfoggiata ricchezza, con molto buon gusto, facendo maggiormente risaltare la elegante e svelta persona della baronessa. Lei è una donna abbastanza bella e molto seducente, sull'età circa dai 28 ai 30 anni. Bella, di quella bellezza rigida ed elegante che appaga l'occhio ed il cuore, fornita di folta capigliatura con quella graziosa e moderna acconciatura parigina che le sta molto bene. Di carnagione molto bianca, con ciglia e sopracciglia arcuate e folte, sotto cui ruotano due belli occhi neri come la chioma, che paiono, osservandoli, volessero scrutare tutto l'interno dell'anima.

Dopo che mi fece servire una tazza di caffè addirittura eccellente, mi domandò da quando era al servizio militare e a che famiglia di rango appartenessi. Io le feci alla meglio la descrizione della mia breve carriera, aggiungendo poi che apparteneva ad una famiglia nobile ed antica, oriunda francese, venuta all'epoca di Carlo d'Anjou, nel cui esercito militava quale capitano d'arme un tale Giovanni Mallard, verso il 1265. Dopo la conquista del reame di Napoli fu nominato balio e gli vennero dati i feudi del cavaliere di Saldana sposandosi la figlia del conte di Trivento, dalla quale ebbe due figli. Poi la famiglia italianizzò il casato in Mallardo e poscia Mallardi, come scrive il De Lellis nel suo libro sulla nobiltà del reame di Napoli, stampato verso il 1663, ed altri autori dell'epoca.

La baronessa si congratulò meco appartenere ad una famiglia oriunda francese, e così si espresse nel suo simpatico idioma: "Noi altre dame francesi siamo, al pari delle belle napolitane, di cuore caldo e sincero, e voi che frequentate i ritrovi aristocratici, dove fanno capo francesi e napolitane, credo che potrete degnamente fare i vostri apprezzamenti. Giacchè il barone è a Corte tutte le sere, come conoscete, noi possiamo a nostro agio conversare fino oltre la mezzanotte, così potrò parlarvi un pochino di me. Accennando poi alla carriera militare di suo marito, così prese a narrarmi: "Il 18 brumaio l'Imperatore Napoleone passò attraverso la flotta inglese, fidente nella propria stella, per giungere a Parigi dal lido egiziano, onde prendere le redini di tutta la cosa pubblica. Egli pare non avesse avuto tanto coraggio quando si trattò d'abbattere il Consiglio dei Cinquecento; si smarrì, e parve essere minore di se stesso né altri dei suoi volle affrontare tale arduo colpo: solo il nostro re Murat osò tanto, con il suo gran coraggio. Messosi a capo dei suoi granatieri, con baionetta in canna, entrò nel Consiglio dei Cinquecento, facendoli quasi tutti uscire dalle finestre; lui, lui solo affrontò il pericolo per non saper forse misurare le conseguenze di simile impresa.

Allora mio marito, capo battaglione dei granatieri, fece quanto di meglio potè per far trionfare l'audace impresa, ed i poveri Cinquecento furono un pochino malmenati e qualcuno anche picchiato per ridurlo alla ragione, cioè di eclissarsi dal luogo. Dopo che il primo console fu proclamato Imperatore, parecchi generali furono nominati marescialli dell'Impero francese, e mio marito, allora ancora scapolo, fu nominato colonnello dei granatieri per rapporto fatto in suo favore dal nostro re Gioacchino.

Nel luglio 1805 in un gran ricevimento, conobbi il colonnello Exelmans, il quale invaghitosi della mia persona, fece domanda formale della mia mano, abbenchè lui avesse 16 anni più di me. Egli viene da un gran casato, ed è abbastanza ricco, ma quello che più mi fece decidere a sposarlo fu la bella uniforme che gli stava a pennello. Egli sempre serio, dignitoso, parla poco ed è sempre stato un perfetto cavaliere.

La mia famiglia poi, di nobile casato, è vera parigina, oriunda però lionese, trapiantatasi a Parigi nello scorcio del secolo passato per fatti politici e sarebbe lunga la storia dei Ravignac."

Di fronte alla mia poltrona si scorgeva una porta semichiusa, debolmente illuminata; quella era la sua stanza da letto, e madama si levò da sedere, dopo avere osservato che nessuno vi fosse, e così mi favellò:"Tenente, se io ho desiderato di rivedervi, è stato anche col permesso di mio marito, al quale dissi il servizio da voi resomi in quella giornata di caccia, quando mentre io stava per smontare di sella, il cavallo ombratosi s'impennò, e forse si sarebbe dato a pazza fuga, se voi, lesto come il fulmine e con mano di ferro, non aveste ridotto all'impotenza il mio destriero. In quel

momento non seppi ringraziarvi di simile gran favore, e ora vengo non solo a ringraziarvi, ma a proporvi l'avanzamento se volete uscire dal corpo in cui militate".

"Baronessa", aggiunsi io, "come dissi un'altra volta, ci sono e ci resto nel corpo dove ora milito, perchè quivi mi sono affezionato, avendovi trovato degli ottimi colleghi e buoni superiori. A voi, baronessa, nulla ho fatto perchè mi rendiate tanto onore, desidero che mi diate qualunque comando, e per me sarà un sacrosanto dovere d'ubbidire. Giacchè voi avete tanta bontà verso di me, sarei a pregarvi di sollecitare presso il generale vostro marito una mia supplica che il giorno 7 corrente consegnai nelle mani del re a Capodimonte, e che poi S.M. rimise nelle mani del barone".

Saputo la bella baronessa il contenuto della supplica, ridendo disse: "fino alla fine del mese vostro fratello con sicurezza avrà ottenuto quello che voi desiderate". Mentre che la baronessa parlava con quella bella voce chiara ed argentina, io mi sentiva soggiogato, tanto che non sapevo staccarmi da presso lei. La lancetta dell'orologio che era sulla mensola, già segnava le 11.40 e mi levai per congedarmi, previamente promettendo ritornare alla sera susseguente per farmi conoscere quello che avrebbe detto suo marito al riguardo della mia supplica.

Come fui nelle scale, quell'aria fresca pareva che mi giovasse, tanto mi sentiva soffocare dal caldo tepore di quella sala testè abbandonata. Caso strano, questa è la terza francese che mi pare voglia diventare una mia buona amica…

11 dicembre. Ho letto nel nostro quartiere l'ordine del giorno, che col 31 corrente viene chiuso l'arruolamento dell'8° compagnia delle Guardie d'Onore, per chiunque abbia i voluti requisiti, cioè statura piedi 5, una rendita annua di ducati 300, e che faccia parte della nobiltà o dell'alta borghesia.

Alle ore 8 pom. precise mi recai dalla baronessa in bassa tenuta, e fui ricevuto con la massima famigliarità, tanto che mi porse la mano da baciare, quello che non fece la volta passata. Dopo che sedetti alla poltrona assegnatami m'assicurò che il generale suo marito le aveva promesso che prima che spirasse l'anno, il supplicante sarebbe stato esaudito nella sua richiesta. Ella indossava un grazioso abito azzurro che le stava tanto bene; mi domandò come passassi le ore libere, e quali case frequentassi e se qualche donzella fosse in cima ai miei pensieri.

"Baronessa, risposi, dedico qualche ora allo studio e all'equitazione; quando ne ho il tempo, qualche sera vado dal dica D. Filippo Leto, mio concittadino, che rispetto come padre, e di rado vado anche dal capitano Huiart dei Veliti a cavallo di cui prima facevo parte; la di lui signora si è degnata per lo passato insegnarmi il vostro bell'idioma, in cui ancora non posso dirmi provetto".

"Sta bene, giovanotto, cercherò io, se non vi sarà di noia, perfezionarvi, tanto praticamente che letterariamente; cercheremo fissare alcune lezioni alla settimana riconciliandole colle reciproche mansioni tanto è vero, che questa sera m'era d'obbligo recarmi a Corte, e ho dovuto farmi scusare dal barone d'una mia leggiera indisposizione".

La cameriera mi porta una profumata tazza di cioccolatto di cui sono ghiotto, con panini all'uovo uso parigino, dei quali per incoraggiarmi, la baronessa ne mangiò anche lei un pochino. Le ore passano deliziosamente presso la bella baronessa; alle ore 11.45 mi levo dal mio posto, lei mi porge la mano da baciare, quasi tremo per la contentezza.

14 dicembre. Ieri fui chiamato dal nostro colonnello principe di Campana, il quale di persona volle gentilmente parteciparmi la promozione a tenente, passando dalla 3° alla 4° compagnia, e l'altro mio collega promosso è stato il Sig. Galeota dalla 2° compagnia alla 8° già in formazione. Domani spero sarà esposto nella nostra caserma l'intero quadro della nostra uffizialità per il nuovo anno. Mi dicono che al posto del Duverger provvisoriamente vada il principe di Caramanico, ed al posto del suddetto il Sig. Colonna: vedremo!

16 dicembre. Ieri sera fui da madama Maria Maullart, la quale pianse perchè la trascuravo troppo senza ragione alcuna. Tutte le mie scuse non giovarono a nulla, ma poi, facendo senno, si persuase che la presenza di suo marito in Napoli, ov'era di guarnigione, m'imponeva il massimo riserbo.

18 dicembre. Alle 8.15 fui dalla baronessa Exelmans, che previamente m'aveva fatto avvisare con un biglietto a mano, portatomi da un suo fidato staffiere a cui regalai una piastra.

Passai qualche ora in dolce conversazione presso lei, donna molto colta, e desiderò conoscere s'era possibile di mattina recarmi da lei dalle 10 alle 11 ant., cioè prima del dejeuner. "Baronessa", risposi, "non è umanamente possibile, perchè tutti i santi giorni, per lo più dopo le manovre, tre volte alla settimana c'è scuola di scherma; pur nondimeno cercheremo qualche volta nel corso della settimana rivederci anche fra le 10 e le 11; quando potrò essere libero, volerò da voi. Intanto ho l'onore di comunicarvi che il vostro umilissimo servo è stato promosso a tenente nel proprio corpo, passando dalla 3° alla 4° compagnia, ed ho avuto l'alto onore d'essermi stato ciò comunicato personalmente dal nostro colonnello principe di Campana". A tale notizia la baronessa è rimasta molto soddisfatta stringendomi cordialmente la mano, che baciai con gran trasporto.

19 dicembre. Quando ieri sera fui a pochi passi lontano dal palazzo Exelmans, vidi arrivare la carrozza del barone, che rincasava (meglio che non mi trovò in casa!).

21 dicembre. Ieri fu affissa la tabella riflettente il nostro corpo, nell'atrio della nostra caserma.

"**Art. 1°.** Col primo gennaio 1811 il corpo delle Guardie d'Onore è portato al numero di otto compagnie, ognuna composta di 65 uomini, oltre l'uffizialità.

Art. 2°. Al posto di Capo Squadrone finora coperto dal Sig. Duverger in licenza, prende posto il principe di Caramanico, ed al posto del Caramanico viene promosso il Colonna, ed il Duverger a 2° maggiore.

Art. 3°. Due sotto-tenenti **Mallardi** e Galeota sono stati promossi **tenenti**, il primo passa nella 4° compagnia, ed il secondo nell'8°.

Art. 4°. Il re ha concesso il brevetto di capitano al principe Pignatelli G. e di sotto-tenente ai Sig.ri Petrarca e Deangelis."

Napoli, li 20 dicembre 1810

Il Colonnello
Principe di Campana

23 dicembre. Il 20 corrente s'è aperto un nuovo caffè con servizio di trattoria nel Casino di Villa Reale dalla parte di terra, con servizio molto elegante. Nel suddetto locale ho offerto un pranzo tanto al mio collega tenente Vallia che al sotto-tenente Rignani. Anche il capitano dell'Uva della 3° compagnia passa con me nella 4°, e propriamente ieri ci fu comunicato l'ordine del nostro colonnello per il 25 corrente passare alla 4° comp. Ora il mio mensile è di ducati 42,60.

24 dicembre. Per via Toledo, mentre mi recavo al palazzo Leto, ho incontrato il mio concittadino Francesco Debarberis, Velite a piedi, il quale dopo avermi salutato, così mi disse: La mia dimanda fu presentata il giorno susseguente al nostro discorso; il colonnello non vi era, ma in suo luogo si trovava il Maggiore Napolitani, il quale dopo aver letta la mia dimanda, corredata dai documenti voluti, così mi favellò: "Mio caro signore, per essere ammesso in questo corpo, è necessario farsi crescere un po' di più in altezza, perchè voi non siete che appena di quattro piedi e mezzo, perciò foste ammesso nei Veliti a piedi, e non nel corpo a cavallo". E con un cenno mi congedò.

"Ora, caro paesano, dimmi che farò?"

Io gli ho risposto di cercare in detto corpo avanzare in grado con lo studio; ed infilando il portone del duca Leto mi licenziai. Al duca augurai le buone feste e gli comunicai la nomina a tenente, al che egli congratulandosi meco mi strinse affettuosamente la mano.

25 dicembre. Questa mattina, S. Natale. Ieri ci fu la visita alle reclute della Guardia d'Onore, circa un'ottantina. Il generale Lavauguyon presiedeva la commissione, formata dal colonnello Campana,

dal maggiore Napolitani, dal capo squadrone principe di Caramanico e dal chirurgo maggiore Sig. Gros.

26 dicembre. Ieri fu affisso in tutte le caserme della capitale il decreto emanato dal re il 17 corrente per la formazione del 7° reggimento d'infanteria di linea, come qui sotto ho segnato.

Gioacchino Napoleone re delle due Sicilie

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1°. Il Reale Africano formerà la base del 7° di linea d'infanteria.

Art. 2°. Questo reggimento sarà composto d'uno stato maggiore e di tre battaglioni.

Art. 3°. Lo stato maggiore sarà composto:

1 colonnello
1 maggiore
3 capi battaglioni
3 aiutanti maggiori
1 quartier-mastro
1 uffiziale pagatore
1 sotto-tenente porta stendardo
1 chirurgo maggiore
2 cerusici aiutanti maggiori
3 cerusici sotto-aiutanti maggiori
1 cappellano

Art. 4°. Ciascun battaglione sarà formato d'una compagnia di granatieri
Una di volteggiatori
Cinque di fucilieri

Ogni compagnia sarà composta di:

1 capitano
1 tenente
1 sotto-tenente
1 sargente maggiore
4 sargenti
1 caporal furiere
8 caporali
2 tamburri
121 granatieri, volteggiatori, e fucilieri
140 totale compresi gli uffiziali.

Così la forza complessiva e totale del reggimento sarà di 2.976 uomini, non compresi i figli di truppa, e di questi ve ne saranno ammessi due per compagnia e quindi 42 per tutto il corpo.

Art. 5°. Quando il reggimento entrerà in campagna il deposito sarà composto di tre compagnie che saranno la 5° di fucilieri di ciascun battaglione.

Così i battaglioni non avranno che quattro compagnie di fucilieri riunite a quelle di granatieri e di volteggiatori.

Art. 6°. Vi saranno per battaglione quattro zappatori scelti nella compagnia de' granatieri di cui essi continueranno a far parte, unitamente al caporale che comanderà tutti i zappatori del reggimento.

Art. 7°. Ciascun battaglione avrà una bandiera portata da un sotto-uffiziale, scelto fra quelli del corpo.

Art. 8°. Il secondo porta stendardo sarà situato accanto alla bandiera. Egli avrà il rango di sargente e paga di sargente maggiore.

Art. 9°. Il maggiore, il quartier-mastro ed il capitano d'abbigliamento faranno sempre parte del deposito. Quest'ultimo comanderà una delle tre compagnie che lo compongono.

Art. 10°. Quei tre uffiziali e quelli delle tre compagnie componenti il deposito non potranno essere ritirati che in virtù d'un ordine del ministro della guerra.

Art. 11°. Non saranno al momento organizzati che due battaglioni; gli uffiziali, sotto-uffiziali del battaglione attuale, eccettuati il quadro del 1° battaglione formato conforme all'art. 4° del presente decreto, passeranno al 2° battaglione e formeranno la base del quadro del battaglione.

Art. 12°. Abbenchè il 2° battaglione sarà portato al completo in uffiziali, sotto-uffiziali e soldati, i mezzi che saranno presi a tale effetto, si procederà alla formazione del 3° battaglione.

Art. 13°. L'uniforme del 7° reggimento sarà lo stesso che quella del Reale Africano.

Art. 14°. Il nostro ministro della guerra e marina è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Gioacchino Napoleone
Ministro Segretario di Stato Pignatelli

28 dicembre. Questa mattina, trovandovi per fortuna libero, alle ore 10.40 ant. ho preso un fiacre ed ho volato dalla baronessa Exelmans, la quale ha gradito moltissimo la mia visita, e tra l'altre cose mi ha descritto come sarà formato il cerimoniale per il primo dell'anno 1811 a Corte.

"Tutti gli alti uffiziali del regno e di palazzo, come sarebbero Consiglieri di Stato, Ciambellani, sono stati necessitati di fornirsi di un abito d'occasione, molto ricco, a cui il nostro re molto ci tiene. Il barone mi disse che in media ogni abito verrà a costare circa ducati ottocento pari a lire francesi 3.400, essendo i medesimi tutti in velluto in seta ricamati in oro, con cappottella alla spagnuola, compreso il cappello, mondato da penne di pavone e con faldina alzata innanzi. Il re di propria mano dispenserà parecchi diplomi di nobiltà, tanto a francesi che a napolitani, insomma, secondo che mi disse mio marito, sarà una giornata molto ricordata. Mi dispiace moltissimo, tenente, che non vi vedrò gironzare per le grandi sale in simile occasione".

"Baronessa, m'auguro che voi mi farete la cortesia di descrivermi tutto il cerimolniale, e per me varrà molto più d'averlo visto". Porgendomi poscia la mano da baciare, mi licenziai.

Domani la 6° compagnia dà il cambio alla 5°.

1811

1 gennaio. Oggi, primo giorno dell'anno, è stato celebrato con tutto lo sfoggio possibile; alle ore 6 ant. tutti i forti della città hanno fatto salve, annunziando il novello anno.

L'intera 6 ° compagnia fa servizio a Corte, ove prese posto la sera del 31 scorso per ordine superiore. Gran folla al real palazzo di dignitari, generali, nobiltà, grandi dame, e tutte le alte autorità costituite, con Te Deum nella cappella reale.

Questa sera verso le ore 5 pom., tutti i forti della capitale hanno rinnovato i tiri a salve salutando il primo tramonto dell'anno nuovo.

Nel corso della serata sono stato dal duca Leto ad augurargli il novello anno con un pochino di ritardo. Egli mi ha accolto con grande affabilità, secondo il suo consueto. Dopo avermi fatto sorbire la rituale tazza di caffè, mi ha domandato che novità ci sono.

"Nulla d'importanza, salvo la formazione di un nuovo corpo di cavalleria, parecchie nomine di baroni, duchi, ecc. e null'altro".

"Ti sbagli, caro amico, c'è qualche cosa di più importante di queste, che ora voglio farti conoscere".

"E quale, Sig. duca?"

"Eccoti, leggi questo foglio a viva voce e ne comprenderai la grande importanza. Cominciai:
Campo di Piale, 15 settembre 1810

"Gioacchino Napoleone re delle due Sicilie"

"Basta, basta, tralascia queste frascherie, leggi gli articoli più interessanti segnati con lineette d'inchiostro".

"**Art. 1°.** Saranno stabilite delle scuole primarie dai comuni in tutto il regno.

Art. 2°. Ne' comuni di 3° classe gli istitutori di questa scuola saranno i parrochi, essi insegneranno a leggere e a scrivere, le prime operazioni d'aritmetica ed il catechismo di religione morale.

Art. 3°. I locali saranno forniti dai comuni stessi.

Art. 4°. I salari ai maestri saranno forniti anche dai comuni, di ducati 6 a quelli di 3° classe, e a quelli che vorranno seguire il metodo normale di ducati 10 al mese.

Art. 9°. I padri di famiglia, le madri, i tutori o curatori, saranno obbligati ad inviare i loro figli o pupilli alle scuole primarie, dichiarandone i nomi alle municipalità rispettive. Gl'istitutori ne conserveranno un registro, indicando il giorno nel quale ciascun fanciullo avrà cominciato ad assistere alla scuola, l'assiduità loro, ed il profitto che faranno.

Art. 10°. Gli alunni non potranno esssere ricevuti nelle scuole primarie prima dell'età di cinque anni compiti e ne saranno congedati quando sarà stato conosciuto il loro profitto e lo stato d'istruzione, a quest'effetto saranno fatti in ogni anno dei pubblici esami ecc.

Art. 11°. I sottintendenti sono incaricati specialmente dell'esecuzione di queste scuole, e renderanno conto dello stato loro ogni mese all'intendente. Le amministrazioni municipali invigileranno loro immediatamente, e vi conserveranno l'esecuzione della legge e de' regolamenti delle amministrazioni superiori ecc.

Il ministro dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Gioacchino Napoleone

Segretario di Stato Pignatelli"

"Ora, come hai potuto vedere, questo è stato un decreto santo e giusto, superiore a tutti i decreti del mondo, il quale ne porterà dei frutti assai buoni, e segnerà l'ora che questo regno, finora lasciato nell'ignoranza e nella barbarie, ora sorgerà a novella vita con l'istruzione. In Napoli si stanno già approntando e formando i nuovi locali per le scuole, ed in altra occasione ti saprò dire quante saranno. Ora, se credi, puoi portar teco questo decreto, che potrai spedire al tuo paese".

3 gennaio. Dietro invito ricevuto, la serata la passai deliziosamente al palazzo della baronessa, la quale trovandosi leggermente indisposta, non andò a Corte. Lei mi fece un mondo di gentilezze, mi raccontò tutto quello che avvenne a Palazzo Reale il primo dell'anno, così favellandomi: "Dopo il Te Deum nella cappella reale si passò nella sala del trono, dove presero posto gli alti dignitari di Corte, con le rispettive dame. Il prefetto di palazzo Sig. De Pressac, in alta tenuta di Corte, lesse la lista dei titolati nominati durante l'anno 1810 e tutti gli altri testè fatti da S.M. il re. Dopo il rituale baciamano per il nuovo anno, al conte Zurlo, ora duca, donò una tabacchiera d'oro tempestata di pietre preziose, avendo nel centro una sua miniatura. La regina poi è stata più prodiga con le dame: a ognuna ha donato un ricco ricordo; io ho ricevuto un bel paio de bougeoir d'argento cesellato con stemma reale; eccole, sono lì sopra" (facendo segno su d'una mensola).

"Molto belle", risposi, "Sig.ra baronessa, è un dono veramente regale".

"Tenente, il nostro re ora è tutto napolitano e trascura noi altri francesi, come avete potuto vedere leggendo la famosa tabella dei nuovi titolati. Quando il re venne qui si circondò dei più fidi amici, di cui ne aveva provata la fedeltà: la carica di primo ciambellano fu coperta dal fido generale Aymé, il maresciallo di palazzo fu dato al bravo e fedele generale Lanusse, il posto di scudiere ebbe l'onore di occuparlo mio marito Exelmans, suo vacchio commilitone.

La regina condusse seco cinque dame di palazzo francesi che furono: Angelica Jourdan principessa Luperano, la qui presente ed accettante, Isidora Pétièt Colbert, e le due signore d'Arlincourt e de Longchamps".

"Mi ricordo di tutto, signora baronessa, come se fosse ieri, quando voi e il generale veniste con i reali".

"Ebbene, mio caro amico, ed ora il re non più ci cura! Tanto ci restiamo perché non sapremmo lasciare la cara ed amata regina. Ora, come avete visto, i titolati sono stati più di due terzi napolitani ed uno dei più fidi generali non fu neanche pensato. I generali Lanusse e Dery sono già duchi, e mio marito, che forse ha meriti maggiori, non è stato creduto degno di simile titolo… Non vi sembra che ciò sia offesa al grado del barone?"

7 gennaio. Ieri sera fui al teatro S. Carlo per una pura e semplice curiosità; presi il biglietto d'entrata che pagai carlini tre, pari a lire francesi 1,25; credeva trovarvi gran quantità di gente ma rimasi deluso; v'erano appena un 500 in tutto, fra i quali molta marmaglia. Fortunatamente v'incontrai il Sig. Luigi La Greca, il quale mi fece un mondo di gentilezze, offrendomi un sorbetto.

Mi è stato comunicato col mio massimo piacere dal prefetto del real palazzo, Signor De Pressac, che S.M. il re si era degnato accordare a mio fratello Antonio una piazza gratuita nel collegio di Lecce, dal 1 gennaio 1811 in poi… Subito ho comunicato la bella notizia a mio padre, ed ho scritto una lettera al rettore del collegio di Lecce Sig. Luigi Como.

12 gennaio. Ieri mattina, il re e la regina con numeroso seguito di dame e cavalieri, partirono alla volta di Persano, luogo bellissimo di caccia; facevano servizio di scorta 25 uomini della settima

compagnia con capitano e sotto-tenente, gli altri 25 con tenente e sotto-tenente rimangono in servizio al real palazzo. Con mia gran meraviglia, ho saputo che anche il generale barone e la baronessa Exelmans sono della partita.

20 gennaio. Alle ore 8.30 mi recai dalla baronessa Exelmans. Abbenchè accusasse un poco di stanchezza, pur tuttavia mi ricevette con la massima cordialità. Dopo la solita tazza di cioccolatto, mi raccontò le peripezie della caccia, mi parlò del duca Zurlo che fu buttato in malo modo a terra dal cavallo, rompendosi un braccio, mi parlò anche di parecchie dame, e massimamente della principessa di Caramanico, l'attuale amica del re soggiungendo che il marito, nostro capo battaglione, lasciò in asso la caccia adducendo di sentirsi febbricitante…(chi sa che razza di febbre avesse!)

"Signora baronessa, ditemi, è bella la tenuta di Persano?"

"Questa tenuta", rispose lei, "non è una gran corsa, ma pure è attraente, trovandosi nel territorio di Serre, circondata dal fiume Sele e dal Calore, che si uniscono all'estremo del bosco, il quale ha circa 35 miglia di circonferenza. Nel centro vi è il Palazzo Reale, con una gran galleria .

La 1° compagnia ha dato il cambio alla 7°.

21 gennaio. Ieri domenica dovetti recarmi alle ore 12 ant. ad un pranzo che dava il capitano Huiart, ora già promosso Capo Squadrone nell'istessa arma. Abbenchè io gli avessi fatto le mie debite congratulazioni appena il decreto fu pubblicato ufficialmente il 2 corrente, pur tuttavia ha voluto ricordarsi del subordinato ed amico col cortese invito. Faceva gli onori di casa la sua bella signora con tutto quel garbo e disinvoltura che le sole francesi sanno fare.

Presero parte al pranzo Paul Chavalier maggiore, F. Fosmad capitano, Snidniski capitano, Deconciliis capitano, Antonetti tenente, Caracciolo e Massi Sotto-tenenti, (questi ultimi quattro ora fanno parte della 1° compagnia di cui era prima capitano Huiart. Il pranzo riuscì addirittura brioso, si fecero molti brindisi ed auguri; verso le ore 4 pom. tutti si ritirarono, solo io restai, perché così volle madama. Il bravo Capo Squadrone fece tanto onore alla sua promozione, che appena partirono gl'invitati, lo misimo al letto, per aver voluto come al solito essere seguace del dio Bacco…

Madama Huiart espresse il desiderio di voler assistere al festino di S. Carlo, in maschera, e dietro il permesso di suo marito, tosto volai in cerca degli abiti da maschera. L'ora di andare al ballo venne presto, ed un fiacre previamente stabilito ci rilevò trasportandoci al teatro.

Quasi tutti i palchi erano pieni, ma nella platea c'era molta gente dubbia. Noi ballammo una graziosa gavotte, e si era quasi al termine, quando si accese una clamorosa rissa che fece sospendere la musica. Per questo tafferuglio molta gente uscì, quello che fecimo anche noi, e fatta rincasare madama mi ritirai: erano già le 3.20 ant.. Tutto sommato, giornata e serata discreta.

23 gennaio. Ieri sera, martedì, fui dal duca Leto, serata di ricevimento. Vi trovai sempre, come per lo passato, il fior fiore della nobiltà, piuttosto attempata che giovanile; fra loro discutevano intorno alla mania delle feste da ballo che quest'anno si daranno in quantità, oltre a quelle già stabilite al real teatro di S. Carlo, che saranno in tutto 12. Ne saranno inoltre date parecchie anche dai ministri e generali: feste a non finire. Il primo a darla fu il nuovo duca Agar, con obbligo a tutti gl'invitati d'intervenire in costume da maschera, con riconoscimento alla porta.

Giovedì 24 corrente il duca Zurlo darà anche lui un'altra sontuosa festa da ballo; sabato, 26, ce ne sarà ancora un'altra dal duca di Gallo; domenica poi al S. Carlo. Durante la rimanenza del carnevale la daranno Pignatelli, Ricciardi, Lanusse e Dery, e si vuole che queste feste si diano per espresso desiderio del re.

Tutte queste belle notizie le dava il duca di Calabritto Ciambellano di Corte. Fra le dame intervenute ho visto la duchessa Isabella Coppola, Maria Caracciolo, duchessa di Calabritto, Sig.ra Teresa Deangelis, Maria D'Azzia, ed altre. Fra i signori il duca di Calabritto, il duca di Campochiaro, l'Abbat Francesco Serra dei duchi Cassano Serra, Sig. Alessandro d'Azzia, sostituto

procuratore regio presso la Corte d'Appello di Napoli, Andrea Deangelis, capo divisione ministero degli Esteri, Antonio Mastellone, capo divisione affari criminali, ecc.

30 gennaio. Ieri sera passai una dolce serata presso madama la baronessa, la quale m'attrae, come la calamita il ferro… È una cosa che non so spiegarmi: quando sono alla presenza di quella graziosa donna, abbenchè desidero essere calmo, il cuore mi scoppia dal seno. L'amore è una malattia, una delle più terribili che affligge il genere umano, e quasi tre quarti degli uomini ne sono flagellati almeno una volta nella vita. Fui ricevuto nel solito salotto, lei mi porse la mano da baciare: era vestita con abito bleu-noire ricamato in oro, che tanto faceva spiccare dolcemente i contorni della sua persona.

"Sedete, tenente, e raccontatemi qualche cosa di bello".

"Baronessa, che cosa volete che vi dica… Non ho nulla da dire!"

"Ah…Ah…un giovanotto come voi… Ho saputo di un duello che ebbe luogo l'altro giorno: perchè? Mio marito mi disse che fu per una donna; è vero?"

"Forse si, baronessa, perchè l'amore tutto può far nascere".

"Si, si, rispose lei, uomini e donne che non sentono amore, sono non esseri, ma oggetti di terracotta. Anche mio marito, che ha i suoi 47 anni sonati, continua a far la corte a parecchie dame che ancora l'accettano, per non trovar di meglio, pur essendo egli un artifizio sparato.

Bisognava vederlo all'ultima festa dal duca di Gallo, sotto l'abito di maschera, del tutto imbacuccato alla turca, per meglio coprire la sua calvizie e la passata gioventù! Io lo vedevo sempre darsi moto con una dama, con la quale, ad un segno convenzionale di riconoscimento, si ritrovava, ballando ora il minuet ora la monferrina. Era molto facile il riconoscerlo per la sua alta statura, come la vostra, e per una leggiera incurvatura alla spalla che si nota di più quando veste in divisa.

"Baronessa, ed ora il generale è a Corte?"

"No, mio caro, fra breve anderà, ora fa toilette e prima che vada via passerà da qui". Mentre che lei finiva queste parole, mi sembrò come se mi cadesse una caldaia d'acqua bollente sul capo.

Dopo pochi minuti un dolce picchio si fece udire alla porta, e la fedele cameriera annunziò la prossima venuta di sua eccellenza il barone. Dopo qualche minuto entrò; tosto mi levai in piedi mettendomi in posizione militare. Il generale mi squadrò da capo a piedi, e prima ch'egli dicesse qualche cosa, così favellò la baronessa: "Costui è quel tale che a te raccomandai per una supplica, la quale pel tuo interessamento fu accolta. Il tenente ora è qui venuto a ringraziarmi. Fu lui che si slanciò a frenare il mio cavallo imbizzarrito al ritorno dalla caccia di Caserta".

"Bravo giovinotto, ho fatto troppo poco per voi, vi ho notato parecchie volte a Corte, per la vostra alta e ben formata persona. Da quando siete a militare?"

"Dal gennaio 1807".

"Bene, bene". E salutandoci si ritirò.

Egli è un uomo della mia altezza, quasi calvo e brizzolato di capelli, lo avevo veduto parecchie volte ed in molte circostanze, ma mai avevo avuto il bene di parlargli da vicino ed in casa sua.

La baronessa mi dà qualche particolare del generale. D'indole dolce e calma nella sua giovinezza, ossia fino a quando la gioventù gli andò a gonfie vele; il carattere poi si è modificato un poco durante la sua maturità: è divenuto un po' iracondo, a causa specialmente delle mansioni di Corte, obbligatorie, come voi sapete, poiché quelle della milizia, sono per lui una vera passione. Non di meno lusingato ancora dalle dame Corte, perché gli rimangono ancora delle qualità attraenti per la sua alta carica, credendosi ancor giovane, si lascia tirare nel vortice; ma poi pensando i propri anni, con l'impeto dei sentimenti insoddisfatti monta facilmente in collera e qualche volta diventa anche geloso.

La carrozza è partita da un pezzo trasportando il barone a Corte. La cameriera ci porta la squisita tazza di cioccolatto, con panini parigini; ne mangia qualcuno la baronessa per

incoraggiarmi, poscia siamo d'accordo su tutta la linea... Madama la baronessa è una dea, superiore d'intelligenza, bontà e squisitezza di sentimento.

31 gennaio. Ieri sera ho ricevuto con mia gran meraviglia la risposta alla lettera che feci a mio padre intorno all'ottenuta piazza gratuita del re. Egli dice che ora s'allestisce il piccolo corredo per Antonio, e lo accompagnerà zio Giovanni a Lecce. (È stata la prima volta che ho ricevuto in un breve periodo di tempo la risposta.)

Al palazzo del principe Pignatelli Cerchiara Ministro segretario di Stato, fervono alacremente l'assettamento e l'addobbo per la sontuosa festa da ballo che S.E. darà forse la sera del 5 febbraio. Si dice che fra i Sigg. Ministri ci sia una specie di gara a chi meglio lussuosamente può darle.

Ieri sera vi fu forte temporale con violenti scrosci d'acqua; la 1° compagnia finì la sua decade e venne sostituita dalla 2° con qualche ora di ritardo per il mal tempo.

1 febbraio. Questa mattina il "Monitore delle due Sicilie" così si esprime:
S.M. il Re ha riconfermato tal quale si trova il Ministero; di nuovo abbiamo solo il Marghella.

Ministero

S. Ecc. Conte Francesco Ricciardi ministro di Giustizia
S. Ecc. Duca di Gallo, Idem affari Esteri.
S. Ecc. Duca Zurlo, Idem Interno.
S. Ecc. Conte d'Aure, Idem della Guerra e Marina.
S. Ecc. Conte di Mosbourg, Idem delle Finanze.
S. Ecc. Marghella funzionante Ministro della Polizia.
S. Ecc. Principe Pignatelli di Cerchiara ministro Segretario di Stato.

4 febbraio. Ieri sera fui dalla baronessa Exelmans, che trovai un pochino raffreddata; causa fu l'uscire dal ballo di casa Ricciardi alquanto sudata, e spirava una forte corrente d'aria fredda nell'atrio del palazzo, ch'ella dovette attraversare finchè prese posto nella sua vettura.

Lei m'ha dolcemente rimproverato del ritardo, perchè giunsi alle ore 9 pom. Appena fui alla sua presenza, mi ricevette in piedi, quello che giammai aveva finora fatto, e porgendomi la mano mi fece sedere presso lei. Vestiva un bellissimo abito di velluto in seta color granata, listato in oro, coprendosi con una leggiera mantiglia. Mi parlò della bellissima festa ultima, e dopo mi diede parecchi dettagli.

Io le domandai: "Baronessa, ditemi perchè tutti questi sontuosi festini vengono dati in maschera?"

"Come siete ingenuo, mio caro! Dovete sapere che il re interviene in tutte le feste, e per non essere osservato e fare il comodo suo, ha fatto conoscere il suo gradimento che vengano date in costume da maschera. Questa idea fece molto piacere anche a tutti gl'invitati, per essere anche loro meno appariscenti ed osservati...ora basta e parliamo d'altro. Domani sera 5, come sapete, vi sarà la grandiosa festa da ballo da Pignatelli; lì si andrà di grande etichetta e senza costume di maschera. Spero che questo piccolo raffreddore al moto che mi darò, vorrà cessare, mi dispiace solo che voi non potrete intervenire: avremmo ballato una bella gavotte". Dopo qualche ora di dolce colloquio m'accomiatai.

7 febbraio. La serata di ieri la passai deliziosamente dalla baronessa Exelmans, la quale mi ricevette, come al solito, con la massima cordialità, aspettandomi alla porta del salottino e dandomi da baciare la sua graziosa manina. Appena seduti, lei mi disse: "Tenente, ebbi il piacere di scorgervi innanzi al palazzo del principe Pignatelli fra i tanti curiosi che vi stavano pigiati lì".

"Baronessa, l'unica mia curiosità fu quella di vedervi, ed appena appagato il mio desiderio, andai via, perché non desideravo vedere altro. Ma giacché mi nominate quella grandiosa festa, che ha meravigliato tutta Napoli, compiacetevi darmi qualche vostro piccolo dettaglio".

"Amico caro, il festino fu veramente regale, ha sorpassato ogni idea di previsione, e tutti sono d'accordo che la festa a casa Pignatelli è degna di stare alla pari di quelle che si danno a Parigi alla Tuilleries, ed in Napoli nessuno finora ricorda la simile. Il re medesimo ne restò attonito; lui esclamò parecchie volte dicendo che neanche a Parigi si sono date feste così ricche in occasioni eclatanti. Si vuole che la suddetta festa sia costata al principe Pignatelli la bella cifra di ducati 14.300 pari alla nostra moneta di £ 59.775, come mi disse il barone".

"Dunque, baronessa, vi siete ben divertita in quella bellissima festa?"

"Moltissimo, amico mio, il palazzo era affollatissimo, come potete immaginare, sfavillante di migliaia e migliaia di ceri: cominciando dall'atrio a finire nei gabinetti di decenza, posso dirvi, un vero paradiso, cosparso di fiori e luce.

Il Ministro e tutti i dignitari di Corte, erano nei loro costumi d'occasione, per espresso desiderio del re, emanato dal gran Maresciallo di palazzo Generale duca Lanusse. Tutti i generali, colonnelli, maggiori, capitani, in alta divisa di parata; nei diversi saloni da ballo e trattenimento, nel voltarsi e girarsi, non si vedeva altro che un riflesso continuato di raggi di luce, che sprigionavano le grosse gemme, di cui erano adorne a profusione le dame, e lo scintillio d'oro e d'argento degli abiti; per tutto ciò mi pareva d'essere in un canto del paese delle fate".

Si fece udire un dolce picchio all'uscio, e venne la cameriera, portandoci la solita tazza di cioccolatto, di cui ne prese anche un pochino lei. Erano circa le 11.30 pom.; il barone stava per giungere e tosto cercai licenziarmi; lei mi porge la sua bella manina da baciare, dicendomi: "arrivederci presto".

12 febbraio. Trovatomi col Sig. Luigi La Greca nel corso della serata al caffè della Meridiana, mi disse che la festa da ballo ultima data a S. Carlo sabato 9 corrente, riuscì meschinissima per il pochissimo concorso del pubblico che v'intervenne. Questa è la sesta festa da ballo che si dà al teatro, oltre a quelle che si daranno giovedì 14 e sabato 16 corrente.

13 febbraio. La maggior parte dei napolitani sono dispiaciuti per la soppressione dei due fogli cittadini a cui molti ci tenevano, fra i quali il duca Leto. A quanti ho domandato la ragione, nessuno mi ha saputo dire la verità; anch'io ero un appassionato lettore del "Corriere" sin da quando venni in Napoli, e dico la verità, ne sento un vuoto. Ora, a semplice titolo di ricordo, segno il decreto di soppressione:

Gioacchino Napoleone re delle due Sicilie.

Visto il rapporto del nostro ministro incaricato della polizia generale.
Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1°. Dal 15 gennaio in avanti, i fogli periodici "il Monitore Napolitano" ed il "Corriere di Napoli" sono soppressi.

Art. 2°. Da quest'epoca in poi esisterà un solo in loro vece, egualmente di notizie politiche, col titolo "Monitore delle due Sicilie".

Art. 3°. Ne sarà pubblicato un numero tutti i giorni, eccettuate le domeniche.

Art. 4°. Questo giornale sarà sotto la direzione e responsabilità del nostro ministro della polizia generale.

Art. 5°. Tutti gli atti del governo in essi iscritti saranno ufficiali.

Art. 6°. Verrà sottoposto ad un diritto di bollo.

Art. 7°. La sua circolazione per l'interno del regno sarà provvisoriamente esente d'ogni tassa di posta. I fogli esteri che vengono nel regno godranno la stessa franchigia in tutta l'estensione dei nostri stati.

Art. 8°. Nessun altro giornale potrà pubblicare le leggi, i decreti e qualunque altro atto del Governo che dopo che nel giornale uffiziale ne sia avvenuta la pubblicazione.

Art. 9°. Il ministro della Polizia generale determinerà gli editori e i redattori di questo giornale e ci darà conoscenza de' loro nomi. Questa nomina darà loro i medesimi diritti che le leggi di Francia assicurano a' redattori de' giornali che quivi sono pubblicati con l'approvazione del Governo.

Art. 10°. Il nostro ministro della polizia generale è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Gioacchino Napoleone
Ministro Segretario di Stato Pignatelli

22 febbraio. Ieri sera ci fu gran festa da ballo al S. Carlo, in maschera. Verso le ore 12 pom. il re uscì in compagnia di un cameriere, in maschera, per la porta segreta della reggia. Passando d'accanto alla guardia d'onore di servizio al reale appartamento, il cameriere dette la parola d'ordine della giornata, e similmente fece al ritorno, verso le 2 ant. Il fatto mi è stato riferito questa mattina dalla guardia di servizio.

23 febbraio. Tutte le sere, secondo il solito, vi è trattenimento a Corte, e già mi vado abituando in qualche modo in quest'angolo di paradiso: posso con mio comodo osservare tutto e tutti senza confusione; quest'intero sciame di cortigiani che pullulano giornalmente da mattina a sera nella reggia. Questi signori, cominciando dai ministri e tutti gli alti uffiziali della corona, ciambellani, scudieri, personale di palazzo, hanno tutti la loro uniforme giornaliera, oltre a quella di gran gala per le giornate d'occasione. Ora essendo serata ordinaria, tutti sono coll'uniforme giornaliero tagliato a fracco.

Poco prima ho visto i due ministri Ricciardi ed Agar con un fracco di panno finissimo bleu de Roi con ricamo d'oro al bavaro, svolti e maniche, sotto veste in panno bianco alla francese, con spadino, ecc. Il gran maresciallo di palazzo duca generale Lanusse era in fracco color amaranto similmente in finissimo panno, con ricamo d'argento al colletto, svolti e maniche, pantalone e spadino francese. Vedo il gran ciambellano principe Stigliano Colonna con fracco color scarlatto, colletto svolti e maniche in ricamo, sotto veste bianca, con spadino alla francese.

Ho visto passarmi d'innanzi l'alta persone del barone generale Exelmans, gran scudiere del re nel suo fracco color bleu celeste, con ricami in argento agli svolti, colletto e maniche, sotto veste bianca e spadino alla francese. Vedo passare il gran cacciatore duca di Cassano Serra con fracco color verde drago, con ricamo d'argento al bavaro, svolti e maniche, pantalone bianco e spadino alla francese.

Passa ora fra noi il vecchio duca di S. Teodora, gran maestro di cerimonie col suo uniforme a fracco elegantemente indossato di color violetto con ricami d'argento al colletto, svolti e maniche, sotto veste alla francese in bianco, e spadino. Il Sig. d'Arcambal, intendente di palazzo, in color barbau con ricami al colletto, svolti e maniche, con spadino alla francese, ecc.

Oltre a tutti questi signori che si trattengono nelle sale, vi sono i ciambellani, i scudieri ed aiutanti di campo della settimana, che sarebbe molto lungo a farne la loro descrizione: vestono anch'essi secondo il colore dei loro capi, la differenza viene notata nei ricami. Non mancano dei consiglieri di Stato, che indossano il fracco color bleu Roi con un poccolo ricamo a liste d'oro e seta, con sotto veste bianca alla francese, e spadino. Le dame d'onore vi sono rappresentate in alta scala: oltre alla dama d'onore Giulia Carafa duchessa di Cassano Serra, vi ho visto una moltitudine di dame separatamente a quelle addette per la settimana. La serata viene passata in giuochi e circoli di conversazioni, alternata da molti pezzi di musica e da rinfreschi ecc.

24 febbraio. Oggi ultima domenica di carnevale, giornata alquanto variabile, grande baldoria di maschere per via Toledo: questa sera gran festa da ballo al palazzo principe d'Angri in via Toledo presso lo Spirito Santo. Quest'oggi fervono calorosamente gli ultimi preparativi per la grande festa da ballo che darà S.M. domani sera nei suoi reali appartamenti.

25 febbraio. La grandiosa festa da ballo in maschera, data ieri sera dal duca d'Angri, riuscì oltremodo bella, con l'intervento dei sovrani. Le L.L.M.M. si mossero dalla reggia alle ore 11 pom. in maschera ed in carrozze chiuse. Mi è stato detto che vi furono svariatissimi balli e fra questi diverse quadriglie, le quali rappresentavano parecchie nazioni nei loro costumi nazionali. Ai reali piacque molto questa novità, oltre la mezzanotte venne servita una splendida cena nei piani superiori.

26 febbraio. Oggi ultimo giorno di carnevale. Ieri sera lunedì ebbe luogo la grandiosa festa da ballo data nella reggia. Questa è la seconda che si dà alla Corte durante il corso del carnevale; per me è la prima che ho il piacere d'osservare a palazzo.

Ieri sera i cortili della reggia erano pieni di elegantissime carrozze, con servitorame sfarzosamente vestito in ricche livree, mezza compagnia dei veliti prestava servizio nell'entrate, uscite e cortili; più 20 guardie d'onore nell'alta uniforme schierate appiè dello scalone in due ali facendo onore agli invitati. Il gran scalone, opera del Fontana, coperto di preziosi tappeti e splendidamente illuminato faceva un gran colpo d'occhio. Tutti gli invitati in grande etichetta, e i grandi uffiziali della Corona nelle loro grandi uniformi. Tanto le dame francesi che le napolitane avevano colta quest'occasione per far maggoiormente mostra delle più sfolgoranti toilette da ballo, che prima non avevano avuto campo di mostrare nei balli finora quasi tutti in maschera.

La festa ebbe principio verso le ore 9.30 ed era popolatissima alle ore 11 pom., tanto che si circolava con stento. I grandi saloni erano illuminati a giorno dagl'immensi candelabri di cristalli, i di cui lumi erano le migliaia di volte riflessi negl'immensi specchi di cristalli, le cui dorature innondavano una luce dorata che si rinfrangeva sugli uniformi a ricami d'oro, sui diamanti e gemme d'ogni sorta, facendo, risaltare la bellezza delle preziose stoffe di cui erano adorne dame e cavalieri e dando a quella folla continuamente agitata un aspetto incantevole e fantastico.

I fiori più rari che il clima di Napoli produce, erano profusamente messi a grandi festoni, e riempivano di grato profumo l'ambiente. Le musiche nascoste agli occhi degli ospiti reali suonavano dolcemente tanto da non dare fastidio.

Le nostre guardie erano state piazzate due per porta e tutta l'intera compagnia era in servizio, alternandosi la metà degli uomini ogni due ore.

La nobiltà napolitana non ricordava una festa alla reggia così splendida e ricca. Dalle immense sale la festa si prolungava fino sul gran terrazzo, dove sono i giardini pensili che guardano il mare. La notte è stata placida, con un cielo stellato che ha voluto concorrere al brio.

Io gironzando per le sale impartiva ordini ai miei uomini; mi credevo essere veramente nel mondo delle fate!

Il ballo ebbe principio nel gran salone con la grandiosa quadriglia in maschera, detta delle nazioni, che venne eseguita come al palazzo d'Angri. Le nazioni rappresentate erano: la francese, la napolitana, la russa, la svizzera, la tedesca, la spagnuola; i costumi erano adattati secondo la nazione che rappresentavano, con molta eleganza.

Questa quadriglia si è rappresenata in maschera per espresso desiderio del re, e dopo finita, tutti si smascherarono e molti andarono a svestirsi. Tosto ho visto formarsi la gran quadriglia d'onore nel gran salone da ballo, dove ha preso parte S.M. il re avendo al suo braccio Madama Giulia Carafa, duchessa di Cassano Serra; alla regina dava il braccio il duca di Gallo, ministro degli affari esteri. La quadriglia veniva formandosi in un perfetto carrè di coppie 40, cioè 10 per ogni lato. Al centro della prima linea vi era il re, ed alla terza la regina, che sarebbe la vis à vis della prima. Questa moltitudine di coppie, a svariati comandi in francese, formavano diversi scherzi e figure, ora intrecciandosi simpaticamente, ora sciogliendosi nel più bello e svariato modo, dietro i comandi del maestro, che venivano eseguiti da tutti con la graziosa cadenza musicale.

Rimasi veramente attonito nell'osservare quella gran quadriglia, discernendo fra i componenti il fior fiore de' più eletti della città, di tutte le forme e colori.

Vi erano ministri nei loro alti uniformi, in fracco di velluto in seta color bleu Roi, con grandi ricami d'oro al bavaro, agli svolti ed a tutte le cuciture dell'abito, la sotto veste, o gilé, di glacé d'argento

ed i calzoni di raso bianco, con cinturino a ricami d'oro con gran nocca bianca al lato, scarpe nere con nastro bianco ricamato in oro, gran fascia di taffetà bianco con frangia d'oro, spadino alla francese e cravatta in merletto a due punte che scendono sul petto.

Tutti i grandi uffiziali della corona presero parte alla quadriglia nei loro grandi riforme; erano tutti in velluto in seta a grandi ricami d'argento tal quali come quelli dei ministri, che erano in oro. Tutti avevano gilé di glacé d'argento con calzone di raso bianco e calze di seta del medesimo colore, con scarpe nere e nocche bianche a ricami d'argento; sciarpa a frangia d'argento con spadino alla francese.

Alla quadriglia vi presero parte tutti i ministri, ad eccezione del duca Zurlo ancora alquanto indisposto. Tutti i grandi uffiziali della corona erano al completo, ognuno nel suo colore, come più innanzi dissi. Comandava la quadriglia il principe d'Angri, cavaliere della regina, con suo alto uniforme in fracco bleu chiarissimo a grandi ricami d'argento, né vi mancavano le più alte notabilità della capitale, fra i quali il sindaco D. Michele Filangieri col suo uniforme da ciambellano di color scarlatto ed a semplici ricami d'argento sul suo abito, per distinguersi dal gran ciambellano. Durante la quadriglia d'onore, nelle altre sale si ballava similmente la stessa cosa.

La baronessa madama di Ravignan era in una graziosa e sfolgorante toilette, prestandosi grandemente la sua bella persona, da cui non poteva distaccarmi di guardarla spessissimo.

Non vi mancavano in buon numero dei consiglieri di Stato con i loro uniformi che differenziavano da quello dei ministri nei soli ricami, che sono intrecciati d'oro e seta.

Dopo la quadriglia venne eseguita la paon dal re che aveva per dama la principessa di Caramanico, e la coppia del vis à vis era composta da ministro Agar con la duchessa Lanusse. Questo ballo, alquanto grave e complicato, viene ballato dal re in ogni gran festa. Dopo si ballarono delle graziose e belle gavotte, forma di ballo che si rassomiglia al minuetto, in quattro tempi, ballandosi in due coppie a vis à vis. Il minuetto è più grazioso e meno complicato, ed è lento e cadenzato; oltre a questi ho visto ballare le moine (il monaco), le rigodon, le passepied, la monferrina, le causonte ed il trenizt ecc.

Verso le ore 2 ant. venne servita nelle grandi sale previamente preparate la gran cena per oltre 1.000 coperti. Alle ore 3 ant. si ripigliarono i balli, ma con minor lena, terminando a giorno.

Attirato e restato incantato per tutto quello che si è svolto in Corte, ho tralasciato di segnare una festa popolare che si è svolta di fronte alla reggia, inauguratasi la mattina di sabato passato, 23 corrente, e durata per tutte le tre ultime giornate di carnevale. Si è affollata al largo di palazzo, per vedere tutto quello che la città di Napoli aveva fatto nell'inaugurazione del giorno 23 corrente.

Nel centro del largo della reggia vi si trova un minuscolo villaggio formato di 10 capanne a forma di pagliari. Nel centro delle medesime vi è formato un piccolo edifizio di legno di costruzione alla gotica (si vuole che rappresentasse l'antica taverna del Ceriglio). Di fronte all'entrata vi è situata una fontana sormontata da un Bacco seduto sopra una botte. Nell'interno di queste capanne vi furono deposti 4.000 sacchetti di farina del peso ognuno di rotoli 10 e questi vennero distribuiti a tanti poveri, estratti a sorte da ogni singola parrocchia della capitale.

Alle ore 12 di domenica mattina fu dato un pranzo nel primo piano della taverna a 40 figliole zitelle povere, alle quali furono anche dati vestiti completi. Sul terrazzo della medesima fu stabilita una bella orchestra di suonatori, tutti vestiti da pulcinelli, e la fontana cominciò a dare vino dalle ore 12 ant. fino alle ore 3 pom.

Di fronte alla real casa vi si trovano ancora innalzate 12 antenne e alle loro cime vi furono appesi pantaloni, calze, fasce di seta in diversi colori, una piastra d'argento e un oriuolo da tasca. Il popolino non dette tempo alla scalata e tutto saccheggiò in un batter d'occhio. Tutto questo l'ho visto tanto dal portone della reggia, che dal piano superiore, donde si vedeva molto bene.

28 febbraio. Dopo tanta baldoria ora c'è un perfetto silenzio. Il re questa mattina è uscito con diversi generali a cavallo verso le ore 10 ant. ed è ritornato alle 12 circa alla reggia.

3 marzo. Oggi giornata festiva, essendo libero mi son recato nel pomeriggio dal duca Leto, col quale abbiamo parlato a lungo delle feste da ballo date in quantità nel corso del carnevale.

Ieri sera fui della baronessa Exelmans, ricevuto cordialmente come al solito; dopo averle baciato la mano, mi sedetti al mio solito posto e per caso ammirai un quadro raffigurante l'imperatore Napoleone a cavallo. Vedendomi lei osservare, così mi disse: "Questo era prima nel boudoir di mio marito, ma ora per dispetto d'alcuni l'ho messo a bella posta qui, affinché potessero ammirare il grand'uomo del secolo".

"Baronessa, l'avete voi visto da vicino? è tal quale quella incisione?"

"Varia di molto; questa incisione è del 1804, quand'era primo console, ma ora si è un pochino ingrassato, come mi dice il barone".

"E voi, baronessa, quando l'avete visto l'ultima volta e da vicino?"

"Nell'epoca dei suoi sponsali celebrati il civile il 1 aprile 1810 a Saint-Cloud, e il religioso alla Tuilleries, passandomi da vicino. Giacchè abbiamo un pochino di tempo, voglio narrarvi in breve la cosa, che in parte già conoscete.

Eravamo sullo scorcio del 1809 quando una sera il re avvisò mio marito di tenersi pronto per una gita fino a Parigi. L'ordine fu dato appena due giorni prima; così la mattina alle ore 8 ant. del giorno 21 novembre partirono alla volta di Parigi in due carrozze reali da viaggio: nella prima prese posto il re col suo primo scudiere barone Exelmans, nella seconda due camerieri, coi bagagli rispettivi. La regina anche lei partì il giorno 23 novembre verso le ore 3.30 pom. con due carrozza da viaggio: nella prima prese posto lei con la dama d'onore Giulia Carafa duchessa di Cassano Serra, e nella seconda la dama Alma de Longchamps, con una cameriera. Così tutte le dame di palazzo erano al completo ad ossequiarla, fra le quali anch'io; non mancavano quantità di dignitari di Corte, generali, ciambellani, augurando tutti il buon viaggio. La regina salutando, rispose che fra un mese sarebbe ritornata fra noi, ed a piccolo trotto uscì dall'atrio di palazzo, seguita da una scorta della reale guardia a cavallo veliti.

Il 9 marzo 1810, con corriere speciale venne la notizia che S.M. l'Imperatore Napoleone aveva stabilito sposarsi la figlia dell'Imperatore d'Austria, chiamando d'urgenza il nostro re, il quale si trovava già ritornato da Parigi, col barone, come voi conoscete. Coll'istesso corriere ci fu comunicato di tenersi pronte le seguenti dame di palazzo chieste dalla regina: la marchesa di Gallo, dama d'Atour, la principessa di Caramanico, la marchesa di S. Giuliano, la duchessa di Civitella, la principessa d'Avellino ed io che partimmo alle ore 12 ant. del giorno 14 marzo, con vetture da viaggio della Corte, raggiungendo Parigi la sera del 31 detto.

Tralascio farvi la minuta descrizione delle feste di Saint-Cloud a Parigi; e faccio per quanto mi è possibile alla mia memoria il ritratto del nostro Imperatore, di cui voi siete ammiratore al pari di me. Dunque, il primo aprile a Sain-Cloud si celebrò il matrimonio civile alla presenza degli alti dignitari e della Corte imperiale, ed il 2 detto il religioso a Parigi. Ivi vidi Napoleone con la sua giovanissima sposa a pochi passi da me nella Tuilleries. Fu scelta per la cerimonia la gran sala che unisce la Tuilleries col Louvre, la più bella, ricca e grandiosa sala ch'io finora abbia visto.

In fondo alla medesima fu disposto l'altare nuziale; tutta la Corte imperiale, gli alti dignitari dell'impero, e l'alta aristocrazia parigina, nonché i piccoli seguiti d'ogni singolo personaggio della imperiale famiglia, presero posto in questa lunga e larga galleria in due file, in comodi e ricchi sgabelli.

L'imperatore Napoleone, nel suo bel costume imperiale, dava mano alla imperial sposa, e seguiti a pochi passi da tutta la famiglia napoleonica, attraversò la sala recandosi all'altare che si trovava in fondo alla medesima.Egli è d'una taglia poco meno dell'usuale, un bel personale proporzionato in tutto: belle gambe, piede molto piccolo, occhi grigi, capelli castano-oscuri, cioè quasi neri, fisionomia piacevole, carnagione bianca, un po' pallida, spalla leggermente incurvata". Era già tardi e dopo aver baciata la mano, mi licenziai.

6 marzo. Oggi è stato affisso in tutto il regno e nelle cantonate della capitale il seguente decreto riflettente l'arma dei veliti:

Gioacchino Napoleone re delle due Sicilie

Visto il rapporto del nostro ministro della guerra ed udito nostro Consiglio di Stato.
Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1°. Si eseguirà nel regno una leva di 1.200 giovani per i corpi de' coscritti, ordinata con decreto dell'otto corrente.

Art. 2°. Le condizioni per la coscrizione de' corpi de' veliti saranno quelle di essere proprietario o figlio di proprietario portato sul ruolo delle contribuzioni dirette per una somma non minore di ducati tre l'annua rendita, d'aver 20 anni compiti, senza oltrepassare gli anni 28 a contare dalla data del presente decreto, di saper scrivere e d'aver la taglia almeno di 5 piedi ed un pollice [19].

Art. 3°. I motivi di esenzione saranno quelli stessi già in pieno vigore; cioè essere ammogliato prima della data del presente decreto, o insignito di tutti i quattr'ordini minori prima del 7 marzo 1809 senza contare interruzione di servizio alla Chiesa, il difetto di taglia o mancanza di possidenza con documenti provati buoni dal consiglio di reclutazione della propria provincia; appartenere ad una famiglia che abbia già somministrato 15 cavalli al governo, essere impiegato con decreto nominativo in epoca anteriore all'altro decreto de' 22 di settembre 1808 per la prima leva de' veliti, aver presente oggi un fratello ne' corpi de' veliti o nelle guardie d'onore, o che fosse morto in attual servizio in uno dei corpi medesimi. Nei casi dubbi per simile eccezione ci riserviamo Noi la relazione su particolare rapporto che ci farà il nostro ministro della guerra.

Art.4°. La ripartizione del contingente per le province sarà nella seguente proporzione:

Napoli	124
Terra di Lavoro	131
Contado di Molise	60
Principato citra	106
Principato ultra	96
Chieti	60
Teramo	43
Aquila	62
Terra d'Otranto	75
Basilicata	104
Capitanata	66
Terra di Bari	86
Calabria citra	84
Calabria ultra	103
Totale	**1.200**

Art. 5°. Quei giovani che saranno d'una taglia maggiore di 5 piedi e due pollici,[20] verranno destinati con preferenza al corpo de' veliti a cavallo, senza che possa darsene di più del quinto del contingente a ciascuna provincia.

Art. 6°. Quelle province che sono tuttavia in debito per l'antecedente coscrizione per le guardie d'onore e pe' veliti, daranno subito il rimanente pel completo, oltre il contingente che oggi loro si assegna. Si permette l'ammissione de' refrattari presentandosi di buona volontà a tutto il primo aprile prossimo venturo. Essi saranno portati in diminuzione del contingente a fornire per la presente leva, quando la precedente fosse terminata.

Art. 7°. Ciascun sarà bussolato nel luogo di nascita senza ammettersi i pretesti di domicilio altrove.

[19] Circa 1,55 m.
[20] Circa 1,58 m.

Art. 8°. Sono espressamente proibiti i rimpiazzi a coloro che la voce della sorte chiamerà per tal servizio, esclusi anche quei rimpiazzi che i sindaci potessero procurare per esimere la Comune.

Art. 9°. Quei giovani riformati altra volta dalle leve de' veliti e delle guardie d'onore per difetto di taglia o di costituzione fisica, saranno subito obbligati a presentarsi innanzi al consiglio di reclutazione della provincia a cui appartengono per marciare i primi e senza tirare a sorte, quante volte oggi più non esistessero i motivi che diedero luogo alla riforma, e che non abbiano compito i 28 anni dall'epoca del presente.

Art. 10°. Il nostro ministro della guerra e marina farà subito le istruzioni analoghe per l'osservazione del presente decreto.

Gli altri nostri ministri sono incaricati di tener la mano all'esecuzione medesima, nella parte che possa riguardare ciascuno.

Gioacchino Napoleone
Ministro Segretario di Stato Pignatelli

Napoli, li 19 febbraio 1811

Questo decreto darà molti grattacapi nei nostri poveri paesi, dove la coscrizione è vista di molto malocchio.

7 marzo. Questa sera festa da ballo al S. Carlo, domenica passata, prima domenica di Quaresima, vi fu gran festa da ballo alla reggia con larghissimo invito, coll'intervento delle più alte notabilità.

La sala da giuoco del ridotto di S. Carlo fa, secondo che si dice, affari d'oro; la sera del giorno 4 corrente ci fu un suicidio per dissesto finanziario, causato dal giuoco del ridotto, che viene tenuto dal famigerato Barbaia.

La notte scorsa è successo un fatto abbastanza grave. I forzati che si trovano rinchiusi al castello del Carmine in numero abbastanza rilevante, cercarono scappare, ma dato l'allarme a tempo la truppa represse il movimento.

11 marzo. I forzati del forte del Carmine avevano ordito una congiura di tutti evadere, e per potere ottenere l'ambita libertà era necessario prima disarmare la truppa messa a loro custodia, malgrado se occorresse massacrarla. La cosa fu portata con la più scrupolosa segretezza, ma fu scoperta a tempo, ed il loro ideale andò in fumo. Furono presi in fragranza mentre lavoravano con gli strumenti opportuni per distruggere i primi ostacoli. La truppa fece fuoco su di loro, ne caddero diversi, ma benanche dei poveri militi.

Questa sera alle ore 4.30 pom. la 6° compagnia darà il cambio alla 5° per termine di decade.

13 marzo. Ieri ho ricevuto una lettera del vice-rettore dell collegio di Lecce, Sig. Aurelio Fontanella, facendomi conoscere che mio fratello Antonio si trova nel detto collegio fin dal giorno 1° febbraio.

S.M. il re ha dato ordine che per qualunque evento è necessario che siano fortificate le isole, ed a tal uopo è stato chiamato il generale Caprendon, consigliere di Stato e direttore dei lavori pubblici.

15 marzo. Questa mattina alle 8 ant., dopo una salve da tutti i forti, è stata issata sull'orologio del real palazzo la bandiera nazionale (che si trovava già esposta fin dal 20 febbraio nella sala delle guardie al real palazzo) e nel centro della medesima lo stemma della città di Napoli; la qual novità ha destato meraviglia nei buoni napolitani. A tutti i corpi militari è stato ordinato il cambio della coccarda; alla francese si sostituisce la napolitana: centro amaranto, bordo cilestro.

18 marzo. Ieri vi fu un gran duello fra due distintissimi francesi: il Sig. d'Arlincourt, capitano ed uffiziale d'ordinanza del re, ed il Sig. Comon capo squadrone dei cavalleggieri. Il duello ebbe luogo alla pistola: ambidue sono abilissimi tiratori. La fortuna volle che D'Arlincourt uscisse per il primo a tirare sul suo avversario, a cui domandò dove desiderava essere colpito. Seccato, Camon rispose "in fronte". Il colpo partì colpendolo al segno stabilito fulminandolo.

20 marzo. Ieri ho ricevuto una lunghissima lettera di zio Giovanni. Dopo che mi fa il dettaglio del suo piccolo viaggio fino a Lecce per accompagnare il nipote Antonio al collegio; mi trasmette una nota dei coscritti che son venuti sotto le armi tra la fine d'ottobre e il principio di novembre del passato anno, pregandomi di conoscerli di persona e all'occorrenza aiutarli; e per non darmi disturbo di farli chiamare ognuno di loro si trova munito di un suo biglietto, che i genitori dei soldati spedirono ai rispettivi figli. Pare che mio zio abbia la mania per tutto quello che sa di militarismo: non c'è lettera sua che non mi dia delle noie per cose stupide; basta, cercherò tenerlo contento, giacché questa è la sua debolezza.

Questa sera la 7° compagnia darà il cambio al real palazzo alla 6° per termine di decade.

25 marzo. Questa mattina ad alba tutti i forti della città hanno annunziato il felicissimo giorno natalizio dei nostri sovrani. Oggi giornata di festa per le truppe; tutte le autorità civili e militari, ministri, grandi ufficiali della Corona, corpo diplomatico e nobiltà si son recati verso le 11 ant. alla reggia a felicitare le L.L.M.M. negli appartamenti reali.

Vestivano i ministri e gli alti ufficiali della Corona l'alto uniforme, di più portavano sull'omero un mantello di velluto in seta dell'istesso colore del fracco foderato di seta bianca con collare rialzato alla spagnuola e ricamato tutto all'ingiro come il fracco; per i ministri, d'oro, e per i grandi ufficiali, d'argento; in testa portavano un cappello con grandi piume bianche. Tutto ciò l'ho osservato trovandomi presso il real palazzo.

28 marzo. Questa mattina è arrivata la granduchessa di Russia alle ore 11.40 ant. Al Reclusorio erano ad aspettarla oltre all'ambasciatore di Russia, parecchi generali e dignitari di Corte, più la 1° compagnia della nostra guardia che le fece scorta d'onore.

31 marzo. Il re ieri è partito alla volta di Parigi con due vetture da viaggio: nella prima lui col barone generale Cesare Dery e nell'altra due camerieri con l'occorrente di viaggio. Facevano servizio di scorta 30 uomini della 7° compagnia. Questa sera l'8° compagnia darà il cambio alla 7° per termine di decade.

5 aprile. Ieri sera fui dal duca Leto che da un pezzo non rivedevo. Lì trovai parecchie persone fra le quali l'abbate Francesco Serra dei duchi Cassano Serra, il quale diceva che quest'anno fervono dei grandi preparativi in diverse chiese della città, con bellissime macchine riccamente parate, e tutto per ordine del ministro F. Ricciardi.

Pare che tutto ciò sia stato fatto per espresso desiderio della regina, che le visiterà a piedi con le sue dame. Dopo pochi minuti l'abate D. Francesco Serra si è ritirato. Si è parlato un pochino sul primo figlio avuto dall'Imperatore Napoleone.

La principessa di Russia gira quasi tutto il giorno per la città: è una donna abbastanza bella, alta, biondissima, di carnagione fine e bianca, ha circa una trentina d'anni.

8 aprile. Ieri, domenica delle Palme, fui alle ore 11 ant. a far visita alla baronessa augurandole fino da questo momento la Santa Pasqua che cade il 14 corrente. Abbiamo parlato delle feste a Corte; lei seccata mi ha risposto: "Sono state delle buffonate".

A quello che ho potuto notare i coniugi Exelmans sono ora abbastanza dispiaciuti verso il re, perchè al viaggio per Parigi ha condotto seco il barone generale Dery, e non il barone generale Exelmans. La baronessa mi ha fatto capire che durante le serate della settimana santa lei sarebbe rimasta in casa.

14 aprile. Oggi Pasqua, gran bella giornata; nel corso della serata grande illuminazione della via Toledo, largo di palazzo, e fuochi artifiziali a spese del corpo municipale in onore della nascita del re di Roma, ed altre feste si daranno nel corso del mese, come si dice.

17 aprile. La notizia della peste, che corse nel novembre passato, non fu vera; si trattò di febbre petecchiale, che fece molte vittime a Brindisi.

Ieri sera il corpo municipale di Napoli dette una bella bellissima festa a S. Carlo in onore della nascita del re di Roma; intervenne anche la regina, ed il palcoscenico rappresentava una serra di fiori.

19 aprile. Questa mattina è cominciata la causa contro i forzati del forte del Carmine, che nella sera del 6 marzo passato cercano d'evadere. La commissione speciale per giudicarli è stata composta di uffiziali superiori di marina e sono: barone Ramatuelle, barone Desimone, barone Correale, tutti e tre capitani di vascello; Salvatore de Rosa e Bartolomeo de Riviere, capitani di fregata, Luigi Spinelli tenente di vascello. Venti sono stati condannati a morte in qualità di capi ed istigatori: due afforcati e 18 fucilati.

22 aprile. La mattina del 20 furono fucilati 18 forzati nell'atrio del forte del Carmine alla vista dei loro compagni, come salutare esempio.

Fin dal primo del mese chiesi una licenza di due mesi, e proprio ieri mi fu finalmente accordata.

Nel corso della giornata ho sistemato tutto; sono stato dalle 10 alle 11 ant. dalla baronessa Exelmans; dalle 12 alle 2 pom. da madama Maria, trovandosi suo marito col reggimento fuori di Napoli; dalle 3 alle 4 pom. da madama Huiart, e tutte mi diedero il felice viaggio ed il presto ritorno.

Nel corso della serata sono stato dal duca Leto, il quale mi ha dato due lettere e parecchie disposizioni per il suo amministratore; così ha fatto anche il Sig. Luigi La Greca che ho trovato al caffè della Villa Reale. Poscia mi son recato dal servizio posta, vettura e cavalli, diretto dai Sigg. Paz e Costa, per un posto di vettura per ponte di Bovino.

23 aprile. Questa mattina alle ore 4 ant., siamo usciti per porta Capuana; nella vettura siamo in quattro: un capitano di gendarmeria che va a Foggia, il sotto-intendente di Barletta Sig. Leone Antonio, un negoziante francese che va a Brindisi ed io. Tralascio la descrizione di questo viaggio, perchè l'ho fatta nella mia venuta a Napoli come coscritto nel 1807.

Nella vettura si parla un pochino di tutto e massimamente del brigantaggio, che ancora esiste. Io non ho mancato di portar meco le mie pistole, come pure i miei compagni di viaggio.

30 aprile. Sulla via di Mola si va molto a rilento, perchè la strada non ancora è del tutto riparata. Spero per questa sera essere al mio paese, ma non lo credo. La vettura va al passo e fa tre miglia ad ora, quindi siamo in Mola alle ore 9.20 ant.; qui si fa un riposo fino alle 2 pom. per mancanza di cambio di cavalli. La vettura ripigliò la sua andatura a tre miglia ad ora e più, e verso le ore 5.48 pom. finalmente siamo a Polignano, mia patria, da cui manco dal 15 gennaio 1807.

Mediante questa vettura di posta celere, la cui spesa è quasi un terzo di più, cioè ducati 13 e grana 10 fra mance e viaggio, ho potuto giungere in giorni 8; le altre in media occupano giorni 12.

1 maggio. All'ora che giunsi ieri sera non fui riconosciuto da nessuno, perchè proprio a quell'ora il popolino si recava alla spiaggia del mare, ad un piccolo seno chiamato Cala Paura, da dove fanno partire due barche uscite coll'effige del nostro protettore S. Vito, facendogli fare un piccolo tratto di mare e riportandolo al punto donde era prima partito.

Tosto mi recai a casa mia; la chiesa suonava un'ora di notte, e la donna di servizio, Anna, aprendomi mi domandò chi fossi. Volendo scherzare, dissi essere un uffiziale francese in alloggio. Dalla stanza vicina vidi mio padre sacramentare a modo suo per questo nuovo importuno. Quando venne fuori non mi riconobbe, e mi fece segno che lo seguissi nella galleria. Visto che non mi capiva in francese, ridendo mi gittai nelle sue braccia. Egli rimase veramente stupito vedendomi tanto cresciuto, col grado di tenente, con sì bella e smagliante divisa.

Tosto si mandò a chiamare zio Giovanni che da poco era ritornato dal largo [21] per vedere sfilare la rituale processione da mare. La nostra fantesca l'aveva messo al corrente e quando entrò venne a slanciarsi nelle braccia piangendo per la commozione.

In casa vi ho trovato la mia sorellina Isabella fattasi una bella donzella d'anni 18.

Dopo lo sparo rituale di parecchie girandole e mortaletti, si ritirarono i miei due fratelli Francesco e Vito, i quali rimasero veramente attoniti nel trovarmi in casa. Il primo, cioè Francesco, si è fatto un bel pezzo di giovanotto, avendo attualmente anni 16, ed il secondo anche un bel garzone di 14, abbastanza vigorosi tanto il primo che il secondo, però restii in tutto; solo si occupano di sorvegliare i nostri beni, dilettandosi un pochino alla caccia, unico e solo divertimento possibile in questi meschini luoghi.

10 maggio. Anche qui è successo un matrimonio con un francese. Il Sig. D. Domenico Carone nobile ricco gentiluomo, attualmente ricevitore regio a Monopoli, che ha il figlio come guardia d'onore in Napoli, dette in moglie la figliuola Deodata [22] nel 1809 al capo battaglione Sig. Andrea Monin comandante la piazza di Monopoli ed attualmente quella di Bari.

20 maggio. Ho cercato di farmi un vestito alla borghese, altrimenti non posso camminare con mio comodo nel paese, perchè la mia uniforme suscita ammirazione e curiosità in tutti.

28 maggio. Zio Giovanni ha fermamente stabilito d'accompagnarmi a Napoli e a tutti i padri dei soldati assicura che vedrà i figli di persona, e darà loro le lettere dei genitori.

6 giugno. Questa mattina il Sig. D. Michelangelo Latronico, amministratore del Sig. Luigi La Greca, è venuto a trovarmi per farmi conoscere che il fratello del padrone, Sig. D. Michele, desiderava conoscermi. Per non dargli il disturbo di venire a casa, ho pregato il Latronico se potevamo andare a salutarlo in casa il dimani alle ore 8 ant.

7 giugno. All'ora fissata mi sono recato col Latronico al palazzo che fu per lo passato dei duchi Leto, ora del Sig. Michele La Greca.

Attraversato un discreto atrio, infiliamo una alquanto comoda scalinata che ci porta in una gran sala del primo piano. La medesima è molto spaziosa, poco arredata da quattro cassabanchi di color verde oscuro con due lettini da campo, ed un gran orologio da muro in ferro. Un servitore tosto ci fece passare nella galleria, ricevuti dall'amministratore sacerdote D. Domenico La Manna, il quale ci pregò d'attendere pochi minuti, finchè il marchese si finisse di farsi radere la barba da mastro Antonio.

Sediamo ad un angolo su d'uno dei due sofà di legno verniciati bianchi, con cornicette dorate, spalline e cuscini di seta cremisi, più 18 sedie dell'istessa natura dei sofà, tutti rivestiti di pelle cremisi; sono ingiro quattro tavolini dello stesso legno, con superficie di marmo, coperti di pelle rosa, ed un tavolo da giuoco in mogano al centro.

Viene D. Michele, mi stringe cordialmente la mano, si congratula meco vedendomi in divisa e col grado di tenente, mi domanda un po' di tutto, mi ringrazia della lettera di Luigi, e mi prega che manderà col sacerdote La Manna una lettera per suo fratello. Egli è un bell'uomo, ha molto del militare, porta stivali alla polacca, brache d'addante, soprabito bleu noire, in complesso ha l'aria di un gentiluomo molto distinto.

9 giuno. Alle ore 9 ant. partiamo da Polignano, viene con noi anche mio fratello Francesco, che prende posto in groppa al cavallo di zio Giovanni.

Giornata molto bella, alle ore 6 ant. siamo alle porte di Mola e verso le 9.10 alla locanda della Pilosa, dove facciamo un riposo di parecchie ore. Oggi, essendo giornata molto calda, dopo

[21] La maggior piazza del paese, ora Regina Margherita, comunemente si dice il "largo".
[22] Sua futura moglie, sposata il 20/08/1816.

rifocillati alla meglio, abbiamo preso qualche ora di riposo, e circa alle ore 4 pom. ci siamo messi in rotta per Bari, arrivando verso le 7 pom. alla locanda del Castello.

10 giugno. Prima che albeggiasse siamo già in piedi, ed obbligo mio fratello Francesco a ritornare a casa con i due cavalli, dovendo fare tutta una tirata fino a Polignano. Abbiamo combinati due posti in una vettura scoperta d'Avellino che ci trasporterà fino a Napoli per ducati 14 in giorni 12 e partiremo domani mattina a punta d'alba.

11 giugno. La vettura è già pronta, prendiamo posto nel veicolo, quattro dentro, due in serpa e il vetturale. I nostri compagni di viaggio sono persone alquanto civili; fra loro c'è un notaio che va a Trani, uomo molto ciarliero che si trova bene con mio zio. Di molto fastidio e noia sarebbe il ripetere le note di questo terzo viaggio che abbastanza ho per lo passato illustrato alla meglio; solo dirò che la sera di domenica, 23 corrente, siamo arrivati in Napoli con la più gran gioia di mio zio.

24 giugno. Ieri sera in compagnia di mio zio Giovanni mi son recato subito alla caserma e presentatomi all'uffiziale di picchetto, ho firmato sul registro del corpo il mio ritorno dalla licenza, che scorreva il 23 corrente alle ore 12 pom.

Il mio servo mi fece trovare tutto in bell'ordine; a zio Giovanni feci osservare la scuderia dell'uffizialità e poscia quella della guardia. Egli rimase meravigliato nel vedere tanti garzoni al governo dei cavalli, io gli feci notare che ogni tre guardie avevano il diritto d'avere come garzone un veterano non abile al servizio, pagato dal governo. Dopo lo condussi nei dormitori, facendogli osservare tutti i lettini essere con un materasso di lana e spalliere in ferro. Usciti dalla caserma lo condussi al real palazzo e dopo siamo andati a pranzare al Casino di Villa reale di fonte al S. Carlo.

Nella mia camera ho fatto adattare un secondo lettino dalla padrona di casa, non essendovi altre stanze disponibili.

Lungo la serata di ieri ci recammo alla villa per osservare la grande illuminazione data dal corpo municipale nell'occasione del felice ritorno del re. L'entrata fu stabilita dalla parte della Vittoria fra due grandi piramidi sormontate dalle cifre Gioacchino Napoleone, fiancheggianti il viale centrale, nella cui estremità era innalzato un grazioso tempio a molteplici archi; nel cui centro spiccava maestosamente una statua colossale del re, circondata da altre 14 rappresentanti le province del regno. Ai due lati del tempio vi erano state stabilite due orchestre che alternavansi fra loro, eseguendo svariati pezzi di musica.

Quest'oggi, lunedì, festa di S. Giovanni, dopo aver dato i felici auguri a mio zio per il suo onomastico, siamo usciti di casa.

Questa sera grande illuminazione per la città, fatta dal corpo municipale per solennizzare il battesimo del re di Roma. Il re ha offerto anche lui dei pranzi alla povera gente in diversi quartieri della città. Anche i massoni festeggiano questa giornata, dando un gran pranzo ai SS. Apostoli.

25 giugno. Nel pomeriggio ci siamo recati dal duca D. Filippo Leto per consegnargli parecchie lettere e carte per una causa fra il comune di Polignano e lui; per certi diritti fiscalari non pagati dal 1803 al 1806, di cui il duca ne richiede l'incasso, per decreto di re Giuseppe.

Dopo la debita presentazione di mio zio al duca, gli ho domandato che novità ci fossero state durante la mia assenza dalla capitale.

"Molte, ha risposto il duca. Il re ritornò da Parigi la mattina del 30 maggio verso le ore 3 ant., che già si aspettava, ed i forti ad alba chiara lo annunziarono con salve d'artiglieria. La regina, trovandosi indisposta, non andò a Parigi, ma mandò la procura per essere rappresentata il giorno 2 giugno al battesimo del re di Roma. Si dice che il re ritornò perchè vaccinatosi il neonato imperiale, si dovette posporre la giornata del battesimo, che poi ha avuto luogo il giorno 9 corrente il dì della Pentecoste. In detta giornata qui vi furono feste, luminarie, rivista alla riviera di Chiaja passata dal re, ed al suo arrivo la squadra fece salve di allegrezza.

In detta ricorrenza della fausta nascita del re di Roma il re ha voluto con un suo decreto ricordare sì lieto evento coll'accordare ampia amnistia a tutti i coscritti ritardatari delle passate coscrizioni, a qualunque leva appartenessero, come anche ai disertori di terra e di mare, tanto per la persona che per la multa, fissando ai medesimi il 30 giugno come termine dell'amnistia.

Vi fu anche un decreto reale che porta la data, se non erro, del 7 agosto 1809, relativo alla soppressione d'alcuni ordini monastici così detti dei Riformati, Cappuccini, Osservanti ed Alcantarini che si trovano nel regno, tutti aboliti col 1° ottobre corrente anno, senza eccezione né proroga.

Inoltre, il re ha fatto acquistare dallo Stato circa 1.300 moggia di terreno nell'agro di Secondigliano, offrendo così molto vantaggio ai proprietari di fondi demaniali che finora non sono stati venduti, per farne un gran campo di manovre, tanto necessario alla nostra armata, nel quale come mi dicono alcuni generali, potranno manovrare un ventimila uomini. "Ditemi, D. Giovanni, quanto tempo starete fra noi?"

"Sig. duca, circa un mese!.

Dopo alcun poco ci siamo licenziati

Siccome non è ancora tardi, conduco zio Giovanni al caffè della Meridiana, ritrovo dell'uffizialità che a lui tanto piace. Ivi ho trovato un collega dei veliti a cavallo, al quale ho domandato se ci fossero novità; egli m'ha risposto che il giorno 7 maggio vi fu un duello fra un sargente della sua compagnia ed un altro dell 4° di nazionalità francese, che restò morto. Oltre a ciò mi ha fatto conoscere che sui primi del corrente mese 16 soldati del reggimento Latour d'Auvergne, stando di presidio a Crotone, tentarono disertare, e montati su d'una barca, cercarono allontanarsi, ma raggiunti dai bravi civici, furono fatti prigionieri.

27 giugno. Ieri al giorno, verso le ore 6 pom., vennero a casa mia i due veliti polignanesi Sig. Giuseppe Labbate e Francesco Debarberis, che ora è già brigadiere. Pregai costoro di tenere buona compagnia a zio Giovanni, dovendomi per affari assentarmi durante la serata. Disse allo zio che prima che si ritirassero i nostri concittadini, si facesse accompagnare al caffè di Villa Reale, da dove sarei andato a rilevarlo.

Appena loro uscirono mi recai dalla baronessa Exelmans, la quale per avviso già m'attendeva. Dopo averle baciato affettuosamente la mano, desiderò conoscere qualche cosa del mio viaggio, a cui risposi sommariamente.

"Qui, tenente, disse lei, fa mare grosso per noi francesi. Il re, come conoscete, non volle assistere al battesimo del re di Roma a Parigi e ritornò alla capitale il 30 dello scorso mese. Il 13 corrente, per infatuare questo popolo avido di scene teatrali e feste, ha ripristinato la festa del Corpus con la più sontuosa pompa. Vennero piazzate le truppe dal real palazzo, chiesa di S. Chiara fino all'arcivescovado; dei corpi della guardia reale e tutto il presidio di guarnigione vennero disposti lungo il percorso per dove doveva passare il re con suo gran corteo. Verso le 10.30 ant., il cannone del Castelnuovo dette il segnale dell'uscita del re, che ripetettero tutti i forti della città. Il corteo lo apriva una mezza compagnia della nostra guardia, poscia venivano cinque carrozze: la prima per i maestri di Cerimonie, la seconda per il gran Cacciatore e gran scudiere e le altre per i ministri ecc., immediatamente la carrozza del re. Il generale capitano della guardia Sig. barone Dery, l'aiutante di campo Sig. Rossetti capo squadrone, scudiere di servizio, il Sig. duca Crivelli ed il colonnello delle guardie d'onore, Sig. principe di Campana cavalcavano ai fianchi della carrozza reale. Seguivano altre due carrozze: l'una per il gran Ciambellano e Maresciallo di palazzo, e la seconda per il cardinal Firrao gran Elemosiniere.

Due compagnie delle nostre guardie chiudevano il pomposo corteo. Tutti gli uffiziali non di servizio al real palazzo, vi presero parte, non escluse le dame. Ogni corporazione poi prese il posto già assegnato nella chiesa di S. Chiara.

Il re calò dal trono dove era seduto, ed andò ad accompagnare il Santissimo fino all'altare, ravvolto nel suo manto reale, e poscia riprese il suo posto. Finita la funzione il re si ritirò con il medesimo ordine com'era venuto, credendo così railler le peuple.

Il giorno 14 corrente furono diramati una gran quantità di inviti per assistere al varo della fregata Carolina, stabilito per il giorno 16 alle ore 6 pom. Fin dalle ore 4 il popolo era assiepato nella darsena, invadendo anche magazzini dell'arsenale.

Tutti gl'invitati presero posto sul gran terrazzo che guarda la darsena: la Corte, le dame di palazzo ecc. Il corpo diplomatico e tutti degli esteri di grado distintio presero posto sulle loggie del Castelnuovo. Appena arrivato il re, la regina, ed i principi, tutto era pronto, ed alle ore 6 pom. precise fu varata felicemente la fregata Carolina. Le truppe di marina erano dalle 4 sotto le armi; al largo in linea erano disposte le cannoniere e le golette, più fuori la Fama e il brick Calabrese.

Dopo il varo, un grido di gioia si levò da tutti i petti, salutando la nuova nave, similmente fecero salve di giubilo tutte le artiglierie dei legni presenti. Dopo questa bella cerimonie, vi fu gran pranzo a Corte con largo invito anche agli alti gradi di marina.

Ma a questa bella festa seguì il giorno dopo, cioè 17 corrente, un decreto non degno del re, perchè francese ed uomo di cuore; credo che sia stato subillato da rettili infami borboniani, che lo circondano per perderlo sicuramente".

"Ma di che si trattò, baronessa?"

"Leggete": "Decretiamo che tutti gli esteri che occupano impieghi civili e militari di qualunque specie nel nostro regno, dovranno a' termine dell'articolo II e III del titolo IX della costituzione presentare la loro dimanda di cittadinanza, da questo giorno al primo del prossimo agosto. Quegli tra essi che non avranno a ciò soddisfatto, verranno riputati d'aver volontariamente rinunziato a tali impieghi."

Napoli, li 14 giugno 1811

Gioacchino

"Caro tenente, per fare tutto ciò il nostro re doveva fare da sé la conquista del regno di Napoli, non averlo in dono dall'imperatore cognato".

"Giusto, giusto, baronessa" e baciandole la mano mi ritirai, perché l'ora era già tarda.

Con passo celere mi recai al caffè di Villa Reale, dove mi attendeva zio Giovanni, il quale seduto ad un tavolo chiacchierava con un signore attempatuccio. Nell'uscire c'incontrammo con D. Luigi La Greca, a cui diedi una lettera, e nel medesimo tempo presentai mio zio.

9 luglio. Ieri sera fui dalla baronessa Exelmans, e dopo averle baciato con trasporto la bella manina, sedetti nel solito posto.

Ella mi fece conoscere che il decreto per la cittadinanza napolitana agli esteri impiegati civili e militari assolutamente obbligatorio, non mira ad altro scopo da parte del re che a sottrarre all'imperatore cognato quanti francesi può far suoi. Questo è un bel gioco a doppio effetto: contenta i napolitani e distacca da Napoleone i francesi impiegati, sui quali non potrà avere più dominio. Mio marito mi disse che i generali La Marque e Partounneaux ricusano di voler servire più il re, perchè questi non desidera dipendere dall'imperatore Napoleone.

Viene la cameriera e ci porta per entrambi la solita tazza del profumato cioccolatte. Io per mia delicatezza non ho voluto domandare alla baronessa come la pensasse il barone.

È già tardi, lei si leva in piedi, ed io baciandole la mano mi ritiro, dirigendomi al caffè di Villa Reale, dove si trova mio zio Giovanni, il quale ormai non ha più bisogno di me, perché lì ha contratto una gran quantità d'amicizie.

16 luglio. Ieri mattina l'ordine del giorno ci ha fatto conosce che S. M. con decreto del 9 corrente ha nominato a tenente generale Aymé, comandante della prima divisione militare e capo dello Stato maggiore generale.

Zio Giovanni è fuori dalla mattina alla sera per la città; si ritira all'ora del pranzo in casa.

Oggi verso le ore 6.40 circa due granatieri passando innanzi al palazzo della prefettura cominciarono a burlare la sentinella ivi di guardia, del 5° di linea, che sono di bassa statura come tutti gli altri reggimenti di linea, e per vezzo dispregiativo li chiamano mezze pugnette, o anche

cocozzelli. La sentinella sul principio usò prudenza fingendo di non capire, e quelli, ringalluzziti maggiormente, raddoppiarono le beffe. Allora questo povero milite rispose per le rime, i granatieri vigliaccamente insolentirono tirando sciabolate per disarmare la sentinella, ch'era già in linea difensiva. Il soldato si schermì alla meglio parando i colpi collo schioppo, ma dopo qualche tempo, visto che l'idea dei granatieri era quella veramente di disarmarlo, fece partire il colpo e mise a terra uno dei granatieri. L'altro superstite ritiratosi al quartiere, dette l'allarme del fatto avvenuto, e così il loro reggimento messosi in giro la sera alla spicciolata, andarono disarmando tutte le sentinelle del 5° di linea. Tutte queste sentinelle furono tosto rimpiazzate e le nuove furono obbligate giustamente dai loro superiori, che se insultati fossero, senza perdita di tempo facessero fuoco.

18 luglio. Ieri vidi affisso nella nostra caserma al solito posto il decreto per l'organizzazione del 2° reggimento veliti a piedi, con data del 15 corrente.

Gioacchino Napoleone re delle due Sicilie

"Visto il parere del ministro della guerra e marina, e del capitano generale della guardia reale, abbiamo decretato quanto segue:

Art. 1°. Il battaglione de' volteggiatori della guardia reale sarà portato a due battaglioni e prenderà il nome di 7° reggimento de' veliti della guardia.

Avrà la stessa forza ed organizzazione del primo.

Art. 2°. Il battaglione verrà formato con l'eccedente del 1° reggimento de' veliti coscritti che sono stati chiamati col nostro decreto de' 19 febbraio del corrente anno. I sotto-uffiziali saranno presi da' veliti e volteggiatori i più distinti della nostra guardia. I posti di sotto-tenenti saranno tutti de' più antichi sotto-uffiziali de' veliti e de' volteggiatori.

Art. 3°. Questo nuovo reggimento dovrà essere completo al più tardi il 1° settembre prossimo.

L'uniforme de' volteggiatori non verrà cambiato se non nell'epoca rispettiva della sua rinnovazione.

Art. 4°. I nostri ministri della guerra e marina e della finanza ed i capitani generali della guardia reale, sono incaricati ciascuno in ciò che lo concerne dell'esecuzione del presente decreto."

Gioacchino Napoleone

Ministro Segretario di Stato Pignatelli

22 luglio. Ieri domenica, sortita dalla mattina ai militari non di servizio, e accadde quello che non si prevedeva. In tutta la città ci fu del panico; i granatieri ed il 5° di linea dovunque s'incontravano s'attaccavano facendo fuoco, i granatieri ne portarono la peggio, perchè non preveniti e presi quasi tutti isolatamente; la maggior parte di loro sono francesi, quelli che rimasero morti furono oltre la quarantina.

Non mancarono delle povere vittime cittadine che nulla avevano da dividere con questi rodomonti. A questo rumore indiavolato è uscito tosto il prefetto di polizia Marghella e parecchi generali, tutti a cavallo, girando per la città e cercando di calmare gli animi eccitati. Il generale governatore di Napoli subito segnalò ai forti di ritirare i ponti e puntare le artiglierie.

25 luglio. Con ordinanza della polizia, giusto il decreto reale del 12 corrente per il miglioramento e la decenza della capitale ha ordinato che tutte le case che deturpassero in parte qualche edifizio, saranno nel termine di 60 giorni eliminate, come sarebbero, per la via Toledo, baracche in legno di venditori, ferriate che cingono chiese, gradinate esteriori, balconi mal costruiti, tettoie aggiunte su moltissime botteghe, ecc. e sono anche proibite le botteghe da macellaio.

27 luglio. S'è dato principio a rifare la prospettiva del teatro S. Carlo e si stanno appianando dei fossi per il prolungamento della villa reale.

Le Moniteur de Paris con data del dì 8 luglio, giunto ieri, porta il decreto emanato dall'imperatore Napoleone del 6 corrente, in risposta a quello pubblicato dal nostro re il 14 giugno riflettente l'obbligo assoluto per tutti quelli esteri che coprono impieghi civili e militari, della cittadinanza napolitana fra un mese, altrimenti sono dichiarati dismissionari.

Ecco un piccolo sunto del decreto pubblicato da Napoleone: "Considerando che il regno di Napoli fa parte del grande impero, che il re che regna esce dalle file della grande armata francese e che fu innalzato al trono mediante gli sforzi ed il sangue francese, Napoleone dichiara che i cittadini francesi sono di diritto cittadini del regno Napolitano" (Ora, come potete vedere, il decreto del nostro re, secondo quello emanato da Napoleone, non è applicabile ai francesi…).

29 luglio. Verso le ore 12 pom. ho avuto il piacere di incontrare solo il duca Leto per la via Toledo. Egli ritornava dalla seduta massonica tenuta nel palazzo d'Angri a Toledo, e ho creduto mio dovere accompagnarlo a casa. Lungo la via sottovoce m'ha detto: "Tenente, hai letto Le Moniteur ultimo?"

"Si, Sig. duca".

"Secondo me è un grande scacco per il nostro re Gioacchino".

"Bravo, è vero, questo è il secondo, dopo la voluta impresa di Sicilia, e forse ne vedremo delle belle. Ora se Napoleone non si fosse trovato impegnato con la guerra di Spagna, che, secondo che si dice, è un osso molto duro a rodersi (ciò che l'imperatore non aveva mai creduto), secondo il mio modo di vedere Murat sarà scappato da Napoli al primo momento che l'imperatore lo crederà opportuno. Allora non forse vedremo correggere l'errore finora vissuto di tenere divisa questa bella Italia che fu tanto grande con i nostri antichi padri Romani.

Che te ne pare poi della venuta in Napoli del conte generale Grenier? Venne dal campo di Sessa con corriera francese, il 17 corrente, ritornando alla sua dimora a palazzo Gravina, ed a lui vengono diretti tutti i dispacci per la curiosa assenza del re, che si trova a Capodimonte…!

Devo farti anche notare di un decreto-voltafaccia emesso dal nostro re Gioacchino, che io non ho mai letto, con data del 20 luglio, il quale diceva quasi in questi termini:

Gioacchino Napoleone re delle due Sicilie

Visto il titolo XI della Costituzione, col nostro ultimo decreto del 14 giugno ecc. col quale disponiamo che nessun estero possa occupare impieghi civili e militari, senza prima essere naturalizzato regnicolo ecc. Desiderando uniformarci alle giuste idee manifestate da S.M. Imperiale, fratello e cognato, con decreto da lui emanato il giorno 6 luglio ecc. non essere considerati i francesi come stranieri nello Stato Napolitano, facciamo pienamente eco alla volontà dell'Imperatore, con il nostro massimo desiderio di fare tutto quello che gli possa essere di maggior gradimento ecc., e decretiamo quanto segue:

Art. 1°. Tutte le disposizioni prese col nostro decreto del 14 giugno non sono applicabili ai francesi e i ministri vengono incaricati per l'osservazione del suddetto decreto eccetera.

Come vedi, questo è abbastanza buffo per il nostro re e mi fa supporre qualche cosa di serio ci sia per aria. Basta, tu sei un giovine serio e segreto; quando avrai tempo disponibile, vieni a trovarmi nelle ore pomeridiane e allora ti dirò qualche altra cosa che ti farà certo piacere".

Siamo già al portone del suo palazzo, mi stringe cordialmente la mano, ritirandosi. Il duca è un uomo meraviglioso, sa tutto e conosce tutti pur non occupando carica alcuna a Corte, essendone stato sempre restio.

1 agosto. Non essendoci nulla da fare alla reggia, nel corso della serata fui dalla baronessa Exelmans. Ella mi ricevette con la solita squisita cortesia tutta francese; la trovai visibilmente allegra. Mi domando il perché di parecchi giorni d'assenza ed io cercai alla meglio trovare qualche ragione.

Lei subito mi disse: "Tenente, che se ne fa il nostro re a Capodimonte? forse si è dato all'astronomia? Non riceve più chicchessia, non vuole ministri né alti dignitari della Corte. La regina è da un pezzo a Castellamare, il re a Capodimonte, ed i soli principi con i loro precettori al real palazzo, cosa che fa davvero ridere… Domani, primo agosto, sarebbe andato in vigore quel famoso decreto del 14 giugno ultimo, che tutti gl'impiegati civili e militari, i quali fin dal primo agosto non si fossero naturalizzati regnicoli, s'intendono dismissionari. Creò tanto rumore in noialtri francesi, ma ch'è sparito come una bolla di sapone dopo il decreto dell'imperatore Napoleone del

6 luglio passato, dove dichiarò che il regno di Napoli, fa parte dell'impero francese per conquista dei medesimi, quindi i francesi sono di diritto cittadini del regno delle due Sicilie.

Ora voi ridete; oltre questo, c'è un altro decreto del nostro re in data del 20 luglio, col quale abolisce, per fare cosa gradita al suo imperial cognato, quello emanato il giorno 14 giugno. Ora si dice che stia a Capodimonte per guarire da una certa febbricola che da un pezzo non lascia…

Abbenchè il re avesse ritirato la carica al generale conte Grenier capo di Stato Maggiore, e messo al suo posto il generale Aymé, anima fedele del re Murat, pur tuttavia ora si trova di nuovo qui il Grenier fin dal 17 dello scorso mese, il quale al suo alloggio favorito di palazzo Gravina riceve per ordine dell'imperatore Napoleone tutti i dispacci in vece del re che non è sul luogo…"

Viene la cameriera col solito profumato cioccolatte, di cui anche la bella baronessa ne gusta un pochino.

"Baronessa, il generale è in casa?"

"Egli ora libero dalle sue mansioni è uscito per fare visita a qualche sua bella cliente…"

Verso le ore 11.30 pom. dopo averle baciato la bella manina, mi licenziai.

6 agosto. Ieri partì zio Giovanni dalla capitale alla volta del nostro paese in terra di Bari, alle ore 5 ant. Fui ad accompagnarlo fino alla vettura in cui prese posto, in piazza Castello, augurandogli il buon viaggio.

13 agosto. Ieri sera fui da madama Exelmans, la quale mi aveva fatto tenere un bigliettino nel corso della giornata, desiderandomi alla sua dimora.

Ella mi ricevette con la massima cordialità, e passammo una dolce serata; solo mi rimproverò che io la trascuravo un poco nel non tenerle compagnia massimamente ora che a Corte è buio pesto. Fra le tante cose mi disse: "Mio marito ha saputo da un amico del generale Aymé, persona fidatissima del re, essere del tutto appianata qualche divergenza esistente fra il nostro re e l'imperatore Napoleone; ma egli persiste ancora a voler rimanere invisibile a tutti a Capodimonte".

"Baronessa, perché questo screzio fra i due coronati cognati?"

"Mio caro tenente, tutta colpa del nostro re, il quale ascolta parecchi malevoli che lo vogliono perdere, con insinuare nell'animo suo tanto buono e generoso.

Dopo la malaugurata impresa di Sicilia, il re cominciò a mostrare una freddezza massima all'elemento francese; poscia se ne venne con quel famoso decreto del 14 giugno, di cui altra volta vi parlai; non mancò anche il decreto per l'abolizione della bandiera francese e coccarda dall'esercito e marina col rimpiazzarne una a suo piacimento con colori diversi, tanto per dimostrare all'estero che lui nulla aveva a che dividere con la Francia. Allora l'imperatore per punirlo ordinò al generale in capo dell'armata francese conte Grenier di ritirare tutte le truppe dalle Calabrie e porzione da Napoli, e formare un campo d'osservazione dietro il Garigliano, fra Sessa e Gaeta, abbandonando al destino suo cognato.

Il re ha creduto il ritiro delle truppe francesi una manovra di tutti gli altolocati francesi che hanno impiego nel regno; questo fatto lo ha irritato maggiormente credendosi tradito e spiato da tutti. Credendo anche la regina del partito di costoro, ebbe un forte diverbio con lei, e si ritirò a Capodimonte ove ora si è dedicato all'astronomia…. non volendo vedere chicchessia".

Notte è già fatta ed io dopo averle baciato con affetto la bella manina mi congedai.

23 agosto. Ieri sera fui dalla bella madama Maria, che, a dire il vero, da un pezzo non vedevo, non conoscendo dove si trovasse suo marito. La fortuna volle che avant'ieri sera, accompagnando il maggiore Duverger a casa, la trovassi in compagnia di madama Duverger. Mi fece conoscere che facilmente abbandoneranno il regno di Napoli, ma non si sa la data precisa. Ella per la partenza è alquanto addolorata; durante la serata restai a cena con lei.

25 agosto. Questa mattina c'è stato nella cattedrale un Te Deum di ringraziamento al Signore, per la ricuperata salute del re.

Qui corrono tante voci strane, credo messe in giro dai borboniani, pro e contro il re.

Ieri sera fui dalla baronessa; caso strano, vi trovai il barone col quale passai una discreta serata, essendo un uomo cortese ed affabile.

18 settembre. Ieri sera fui a casa del duca Leto, per avviso ricevuto, e feci tutto quello che previamente era stato stabilito.

Questa mattina è partita la regina alle ore 7 ant. con 3 dame di palazzo francesi: Giuseppina di Ravignan baronessa Exelmans, Isidora Petiet-Colbert e Angelica Jourdan principessa di Luperano, oltre al principe d'Angri, cavaliere d'onore della regina, in quattro carrozza da viaggio con tiro a quattro; quella della regina era tirata da sei cavalli e in essa ha preso posto anche il re, che le farà compagnia per un piccolo tratto.

Scortavano i reali mezza compagnia della nostra guardia di servizio alla reggia.

19 settembre. Il re accompagnò la regina fino a Capua e ieri sera fu di ritorno alla capitale alle ore 5.

Ora la baronessa è ben lungi da qui, e chissà per quanto tempo resterà assente... Madama Maria anche lei parte e non rimane altra amica che madama Huiart.

27 settembre. Questa mattina ho ricevuto una lettera da mio padre con data del 12 corrente, e fra le tante notizie del mio paese mi dà questa che è degna di nota. La mattina del 2 corrente tre lance armate erano comparse nelle acque fra Bari e Monopoli con l'idea di commettere qualche rapina; cercarono di seguire degli sbarchi in vari punti fuori mano e non frequentati della spiaggia; ma la solerte guardia provinciale, avvisata con segnalazione telegrafica da Bari, Mola, Polignano e Monopoli, accorse con sollecitudine, dovunque si presentò il nemico, il quale fu costretto imbarcarsi e cercar salvezza nel mare.

La mattina del giorno 10 ricomparvero di belnuovo occupando lo scoglio di Polignano; ma tosto i nostri bravi legionari li attaccarono costringendoli al rimbarco per salvarsi. Dopo tutte queste prove di sbarchi, la sera dell'11 corrente ricomparve nelle acque della badia di San Vito, col disegno di predare, un piccolo legno quivi ancorato; ma i legionari appiattati nella detta badia fecero andare in fumo il loro divisamento.

Si è ricevuta notizia per segnalazione telegrafica da Roma che la regina vi giunse la sera del 22 corrente e si partì la mattina alle ore 7 ant. per Firenze.

Una gran bella cometa tutte le sere si fa vedere nel cielo con una maestosa chioma, destando meraviglia in tutti e massimamente nel popolino.

1 ottobre. In parecchie vie e larghi è affisso un manifesto, col quale si avvisa il pubblico che la celebre aeronauta madama Blauchard, ch'empì di meraviglia la città di Firenze con parecchi voli, fra giorni viene nella nostra capitale.

Il conte generale Reynier parte il 25 corrente per il campo di Sessa.

7 ottobre. Da ieri sera sono in servizio al real palazzo; la serata è stata molto languida e frequentata da pochi cortigiani e vari ministri.

Dal gran terrazzo della reggia ho visto il Vesuvio in gran movimento eruttivo con forti boati, e di tanto in tanto lancia nell'aria grandi fiammate di materie incandescenti con cupi rimbombi che incutono spavento. Il giorno poi è circondato da grandi nuvoloni, e si sieguono cupi boati.

9 ottobre. Ieri seppi da un servo di casa reale che sono in quantità gli altolocati che partiranno, e fra questi c'è anche il nome del barone generale Exelmans che partirà per sempre da Napoli.

Questa notizia mi addolorò moltissimo, comprendendo che non avrei mai più vista la bella baronessa tanto buona e gentile.

12 novembre. Si dice che il re ritornerà fra giorni dal suo viaggio.

Questa mattina alle ore 11 ant. sono stati resi gli ultimi onori alla nobile defunta madama Alessandrina Andrieu contessa di Mosbourg, moglie del ministro delle finanze. L'accompagnamento è stato molto imponente; apriva il corteo il capitolo di S. Giovanni Maggiore, dove i funerali avranno luogo.

20 novembre. Ieri per il cattivo tempo non fu possibile andare alle manovre usuali; verso il mezzogiorno mi ricoverai per l'insistente pioggia nel caffè di S. Vito Pinto al largo della Carità. È passato in un legno scoperto, circondato da buon numero di gendarmeria a cavallo, il famoso capo brigante Laurenzello ferito, avendo scritto sul suo petto il nome. Egli fu preso ferito nelle vicinanze di Lauro; prima fu condotto alla prefettura di polizia e poscia rinchiuso nel carcere della Vicaria, ove attenderà il suo destino.

22 novembre. Il re è ritornato alla capitale fin dal giorno 18 corrente; S.M. alla notizia della cattura del capo brigante Laurenzello diede segni speciali di allegria, per essersi purgata quella regione da sì atroce belva umana, e si dice che venne tradito da un suo carissimo amico, un tale Michele Rega.

25 novembre. Finalmente, dopo tanto tempo, ho ricevuto una lunga lettera da Parigi della baronessa Exelmans, riboccante di sentito affetto. Fra le tante cose che mi dice, mi dà l'infausta nuova che lei non ritornerà più nel bel cielo di Napoli, perché suo marito annoiato dalle stupide sciocchezze commesse dal re contro le persone che più lo amavano, con il massimo dispiacere darà le dimissioni e la raggiungerà in Parigi, assieme ad altri suoi commilitoni dismissionari, e così prosiegue: " Ora si trovano qui il Sig. generale Cavaignac e il generale duca Lanusse, entrati col grado di generali di brigata nella imperiale guardia.

Il generale Compère anch'egli è entrato col grado di generale di brigata d'infanteria. Il dotto generale Caprendon, del genio, pure è stato ripristinato nel suo grado, il Sig. Colbert, colonnello dei veliti, persona di vostra conoscenza è stato confirmato colonnello nel 37° cavalleria. Fortunatamente tutti questi signori hanno trovato il posto che gli compete per una vera fortuna, perché il nostro imperatore sta aumentando di molto la grande armata per una prossima guerra in vista, e per mio marito già è pronto il posto di generale di brigata, e quanti altri si presenteranno saranno sempre bene accolti dall'imperatore."

Ora tutte le cose dette mi ha pregato di tenerle segrete; desidera conoscere mie notizie e quello che si sa e si dice nella bella Napoli, luogo di dolci ricordi; di più mi prega di comunicare alcune disposizioni alla sua cameriera.

28 novembre. Ieri sera verso le 5 pom. mi recai al palazzo del duca Leto, mentre imperversava un tempaccio orribilissimo. La mia presenza gli fu molto gradita, la cameriera che mi venne ad aprire rimase meravigliata vedendomi giungere con quel temporale.

Si parlò un pochino sulla quantità di generali e colonnelli francesi che dettero le dimissioni da questo regno, per ritornarsene in Francia; il duca vede questo affare non propizio per l'armata napolitana, ancora non provetta.

26 dicembre. Da ieri siamo al real palazzo, di servizio. Quivi non vedo più quel gran movimento e brio dei mesi passati. Abbenchè ieri ricorresse il Santo Natale, in Corte ci fu ricevimento di cortigiani nel corso della mattinata, e nella serata circolo con musica e canto; ma il tutto riuscì molto languido, forse anche perché manca la regina.

Ho udito dire in Corte che la duchessa di Gallo, dama d'Atour, moglie del ministro degli Esteri è gravemente inferma, e si teme moltissimo per la sua vita.

1812

2 gennaio. Ieri a punta d'alba tutti i forti della città annunziarono alla capitale il novello anno, che, secondo che si dice, sarà molto turbinoso.

Alle ore 9.30 ant. vennero disposte a pie' dello scalone 12 guardie d'onore in due ali, comandate da un maresciallo d'alloggio, e per ogni singola sala due guardie per porta e quattro a quella che precede la gran sala del trono. Alle ore 10 ant. i Ministri, la Corte, il Consiglio di Stato, tutti in alta uniforme, il Capo diplomatico, la Corte di Cassazione, l'alta nobiltà, il Sindaco con una rappresentanza municipale, tutti vennero alla reggia aspettando ognuno il loro turno per felicitare S.M. Questa bella cerimonia fu funestata da un fatto poco delicato commesso da due plenipotenziari, come in breve vi dirò.

Il re, per uso d'etichetta, riceve per primo nella gran sala del trono il Capo diplomatico, poscia vengono i Ministri, i Grandi ufficiali della corona, il Consiglio di Stato, la Corte di Cassazione, la Corte dei Conti, la rappresentanza del Corpo municipale con a capo il Sindaco D. Michele Filangieri, generali, nobiltà, alti funzionari eccetera.

Precede la sala del trono un'altra sala, addetta esclusivamente per il ciambellano di servizio, attaccata al gran salone, dove si trovano riuniti il Corpo diplomatico ed altri Corpi aspettando ognuno il suo turno per essere ammessi alla presenza del re.

Alle ore 11 ant. il ciambellano annunziò che S.M. era disposto a ricevere il Corpo diplomatico; contemporaneamente si mossero i due plenipotenziari di Francia e Russia, come prime potenze d'Europa. Il principe Dolgorouky plenipotenziario russo, uomo molto alto di persona, ed in pari grado al collega francese, barone Giacomo Durant, abbastanza piccolo di persona, cercò avanzare col suo passo da granatiere il mingherlino francese. Passati ambidue nella sala dei ciambellani, il Durant cercò trattenere col suo braccio il Dolgorouky per avere il vantaggio d'essere il primo a felicitare il re. Il plenipotenziario russo a quell'atto mise mano all'elsa della spada; tosto due ciambellani cercarono interporsi tra loro mentre vociavano concitati. Il re conosciuta la ragione, venne fuori lodando ad ambedue l'attaccamento alla sua persona. Tosto rientrò nella sala del trono per continuare il ricevimento degli altri diplomatici. Tanto il francese che il russo si allontanarono dalla reggia.

Nel corso della serata S.M. il re ed i principini si recarono al teatro S. Carlo dove venne rappresentato il dramma in musica "Pirro" del nostro maestro Paisiello.

4 gennaio. Ieri ha avuto luogo il duello alla spada tra i due plenipotenziari barone Durant e principe Dolgorouky; il primo ebbe come padrino il barone generale Exelmans, scudiere del re, e il secondo il segretario dell'ambasciata russa Renkendorff. Costoro si batterono a Pozzuoli scegliendo come

luogo il più adatto ed appartato il tempio di Serapide; ma però la polizia era sulle loro tracce e li sorprese a duello incominciato, avendo già riportato una ferita leggiera all'orecchio destro il principe Dolgorouky, e così ebbe fine il duello; ambidue sono di circa anni 55 a 60.

Questa sera, alle ore 4.30 pom. siamo stati rimpiazzati dalla 5° compagnia per termine di decade al real palazzo.

6 gennaio. Ieri ebbero luogo alle ore 10 ant. i funerali di madama Maddalena Mastrilli, duchessa di Gallo, dama d'Atour della regina, moglie del ministro degli esteri. Lei da circa un anno era quasi confinata al letto, colpita dalla terribile malattia dell'ettisia, la quale l'aveva completamente consunta, né avevano potuto in qualche modo lenire il suo male tutti i rimedi da lei usati.

I funerali sono stati fatti con gran pompa, con immenso accompagnamento, diretti da Monsignor Terrisio, elemosiniere del re e vescovo di Nola. La defunta apparteneva alla nobile famiglia del duca di Marigliano.

14 gennaio. Ieri mattina venne affisso nell'atrio della nostra caserma presso l'ordine del giorno il seguente ed interessante decreto reale del giorno 9 corrente, riflettente la gradificazione accordata ai sotto-uffiziali della guardia reale che passano uffiziali negli altri corpi che non fanno parte della guardia reale:

Gioacchino Napoleone re delle due Sicilie

"Considerando che nel concedere, in virtù dell'articolo 49 del decreto del 30 settembre 1807 sull'organizzazione della guardia reale, una gradificazione di prima messa a sotto-uffiziali della guardia reale che passano ad uffiziali nella linea, il Governo ha ha avuto in vista di ricompensare gli antichi servizi e non di aggiungere un nuovo favore a quello dell'avanzamento allorché era conceduto a de' giovani militari.

Che in tal guisa i veliti e le guardie d'onore nominati uffiziali nella linea o altro corpo di cavalleria che non sia la guardia, non hanno già mai potuto pretendere ad una ricompensa alla quale ancora avevano acquistato alcun titolo.

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1°. La gradificazione di cui si è fatta menzione dell'articolo 49 del decreto de' 30 di settembre 1807, non poteva essere conceduta che a sotto-uffiziali della nostra guardia, i quali dopo 10 anni di servizio, di cui sei da sotto-uffiziali, saranno nominati uffiziali.

Art. 2°. Qualunque militare passato dalla guardia come uffiziale nella linea, che non adempisse alle condizioni richieste dall'articolo precedente, non può avere diritto alla detta gradificazione.

Art. 3°. Il ministro della guerra e marina è incaricato di dar gli avvisi necessari per l'esecuzione del presente decreto".

Gioacchino Napoleone
Ministro Segretario di Stato Pignatelli

Ora con questo decreto i miei concittadini che militavano nei veliti, uno semplice e l'altro ora passato a maresciallo d'alloggio, hanno voglia d'aspettare per vedersi sotto-tenenti in altri corpi.

Questa sera la 6° compagnia della nostra guardia darà il cambio alla 5° per termine di decade.

18 gennaio. Con mia gran meraviglia ho appreso che il generale barone Exelmans è partito alla volta di Parigi, dopo aver il tutto liquidato, con carrozza da viaggio, egli, il suo vecchio servo e la cameriera. Questo mese è cominciato pessimo e pare che così forse voglia terminare!

Ieri sera fui al S. Carlino per scacciare un poco la noia, dove mi divertii un mondo.

26 gennaio. Oggi primo giorno di carnevale; credo che quest'anno non si daranno tanti balli sontuosi come nel passato anno.

8 febbraio. Pare quest'anno il carnevale veramente mesto; domani, ultima domenica, nessun ballo di alto rango avrà luogo.

Ieri ho scritto una lunga lettera alla baronessa Exelmans, facendole comprendere il gran dolore per la sua fulminea partenza.

10 febbraio. Ieri domenica, furono affissi per tutte le cantonate della città dei grandi manifesti annunzianti per domenica prossima la prima ascensione in pallone di madama Blauchard, vi è grande aspettativa nel pubblico napolitano Ieri il corso delle maschere fu abbastanza affollato per via Toledo.

Questa sera gran festa da ballo al S. Carlo, in maschera.

22 febbraio. Ieri partì il Sig. Duverger con madama sua moglie, alle ore 8 di mattina; fui a salutarli augurando loro il buon viaggio al largo del Castelnuovo. Con loro partiva anche madama Marie Adelaide con la quale già mi ero licenziato anticipatamente; mi strinse veramente il cuore a assistere alla partenza di tanti sì buoni amici….

8 marzo. Oggi giornata festiva, alquanto variabile, ho visto esposto nel nostro atrio della caserma il seguente decreto, con data del 20 del passato mese, per la formazione di un nuovo reggimento:

Art. 1°. Sarà formato un nuovo corpo sotto il nome di reggimento provvisorio.

Art. 2°. Questo corpo sarà di 2.905 uomini di cui 79 uffiziali. Il soldo a questo corpo sarà eguale come a tutti gli altri corpi di linea. L'uniforme sarà un abito corto di color cilestro, risvolti, paramaniche, collare e sfodera saranno di color verde oscuro, i bottoni bianchi bombés, ed il resto dell'uniforme sarà lo stesso che quello della fanteria leggiera.

Art. 3°. L'organizzazione del corpo sarà nella città di Capua.

Il nostro ministro della guerra e marina è incaricato dell'esecuzione del presente decreto."

Gioacchino Napoleone

Ministro Segretario di Stato Pignatelli

29 marzo. Oggi Pasqua, a punta d'alba tutti i forti della capitale hanno fatto tiri a salve per due motivi: Pasqua, e festa posposta per il natalizio delle L.L.M.M., che ricorreva il 25 corrente.

Oltre alla bella illuminazione del largo del real palazzo e via Toledo, alle ore 12 ant. vi è stata una gran tavolata al largo della reggia ai poveri, a spese del corpo municipale di Napoli.

Alle ore 10 ant. vi è stato gran ricevimento a Corte di Ministri, Corpo diplomatico, Grandi ufficiali della Corona, Consiglio di Stato, tutti in grande uniforme.

1 aprile. La sera del 29 passato fui ad augurare al duca Leto la buona Pasqua, e gli feci conoscere del cambiamento fatto di compagnia, dalla 4° alla 2°.

Egli mi fece noto che ora vi sarà una forte chiamata di coscritti per rafforzare il regno, dopo la completa partenza dell'esercito francese. Egli giustamente mal vede questa decisione presa dal re contro i suoi connazionali; ciò sarebbe stato saggio e ben fatto fra parecchi anni, quando la nostra armata si sarebbe ben consolidata con ottimi generali del luogo, che in detto periodo si sarebbero fatti conoscere come tali.

4 aprile. Nel corso della serata ho saputo che nel golfo di Salerno venne attaccata la nostra flottiglia da navi inglesi, ma senza danni.

Questa sera la 6° compagnia darà il cambio alla 5° per termine di decade alle ore 6 pom.

Seconda Parte

Campagna di Russia del 1812

8 aprile. La guerra fra la Francia e la Russia è già scoppiata, le truppe francesi e quelle del regno d'Italia sono da un pezzo partite per il loro destino.

Corre voce con molta insistenza nei circoli militari della capitale che anche il regno di Napoli darà il suo relativo contingente di truppe e si vuole che il re sia prossimo partire per la guerra. Il nostro corpo delle guardie d'onore darà anche la sua buona porzione per questa lontana spedizione.

Tutti sono d'accordo che questa non sarà altro che una sola ed esclusiva passeggiata militare attraverso parecchi Stati d'Europa per tutti quei corpi d'armata che vi prenderanno parte, compresi anche gli alleati e confederati della Francia: cioè la Prussia, l'Austria, la Sassonia, la Baviera, eccetera.

Si dice da parecchie notabilità che appena i francesi saranno ai confini della Russia, tosto questa chiederà la pace, e non resterà altro ricordo alle armate, che le lunghissime e disagiate marce attraverso i diversi regni.

11 aprile. Tanto nel nostro corpo, quanto in quello dei veliti a cavallo, già designati a far parte della spedizione, e in tutte le compagnie c'è la matta voglia d'essere compresi. Il nostro saggio colonnello principe di Campana, che farà parte della spedizione ha ordinato per equità e giustizia il sorteggio delle compagnie.

16 aprile. Alle ore 12 precise il nostro colonnello, alla presenza di tutto il corpo, nell'atrio della caserma, così ha favellato: "Il nostro glorioso re fra breve partirà per la frontiera russa; tutti gli alleati e confederati della Francia, ognuno di loro ha dato il suo contingente di milizie, relativo secondo la potenzialità militare.

Ora vedo in tutti voi, o signori, il desiderio di seguire il nostro prode sovrano in quei lontanissimi paraggi, ed affinché nessuno resti corrivato, alla presenza degli otto capitani delle compagnie qui presenti, ne imbussolo i loro nomi in questo cappello, e chi di questi avrà la fortuna d'uscire, è segno che la compagnia fa parte della spedizione".

Tosto ha chiamato con un cenno il sottotenente Roccaromana, il più giovane del corpo addetto al seguito (il quale non ha diritto di partire), pregandolo di tirare sei biglietti l'un dopo l'altro, che saranno le sei compagnie del contingente militare napolitano, e le altre due non sorteggiate resteranno alla capitale.

Venuto alla presenza del colonnello e di tutto lo stato maggiore e dei capitani, il sotto-tenente ha cavato dal cappello il biglietto, che tosto ha consegnato nelle mani del colonnello, il quale con voce forte e vibrata ha letto capitano Deattellis 5° compagnia (subito è stato seguito da un forte

mormorio d'approvazione). Dopo un relativo silenzio è venuto fuori il secondo biglietto col nome del capitano dell'Uva, 3° compagnia; poscia seguito dal terzo capitano Lecaux, 7° compagnia; quarto, capitano Piccolellis, 2° compagnia; quinto, capitano Chiarizia, 1° compagnia; sesto, capitano Pignatelli, della 6° compagnia.

Dopo quest'ultimo nome il colonnello ha detto: le compagnie non sorteggiati, cioè 4° e 8°, non faranno preparativi per la partenza e resteranno quale deposito e per il servizio di turno alla reggia. Appena il colonnello si è ritirato, tosto ho scritto a casa.

20 aprile. Tutti i corpi della guardia reale che faranno parte della spedizione in Russia, sorteggeranno similmente come noi, eccettuati quei reggimenti che partiranno al completo, ed in prosieguo ne farò la rassegna.

28 aprile. Nella capitale non si parla d'altro che della guerra già scoppiata fra la Francia e la Russia; in tutti i ritrovi dove si mette piede, si parla della partenza del re e del contingente napolitano che farà rotta fra breve per quei luoghi.

Con decreto del 26 corrente S.M. ha nominato il Sig. Maresciallo di campo Carascosa a tenente generale, ad aiutante generale Pepe Florestano, e Galdemar a maresciallo di campo; il capitano di vascello De Lostanges a contrammiraglio comandante i marinari della guardia reale, i maggiori Roche e Collard a colonnelli in luogo di Rossarol e di D'Ambrosio.

In mare non vi è giornata che non vi sia qualche piccola scaramuccia fra cannoniere, scorridore napolitane ed anglo-sicure, come ne parla il Monitore.

1 maggio. Oggi festa al mio piccolo paesello di Polignano in Terra di Bari, festa maggiore del luogo, in onore del protettore San Vito. A casa scrissi il giorno 17 passato mese, annunziando la nostra partenza per la campagna di Russia. Ieri mi ebbi risposta da mio padre, è addoloratissimo per questa lontanissima spedizione, e mi raccomanda di dargli spesso notizie.

Questa sera sono stato a licenziarmi dal Sig. duca Leto, il quale mi ha assicurato che difficilmente giungeremo ad attraversare l'Italia che la pace sarà bella e conchiusa; augurandomi buon viaggio e di prossimo ritorno, mi ha pregato di scrivergli spesso.

A casa del capo squadrone Sig. Huiart trasportai una cassa di miei effetti superflui, e licenziai la mia camera dove ho alloggiato per parecchio tempo; ora ho preso alloggio nella nostra caserma, come hanno fatto anche molti altri miei colleghi.

6 maggio. Questa mattina la sveglia ha battuto le ore 4 ant. e tosto mi son levato. Il mio palafreniere aveva già tutto messo nel pieno assetto, i carri nell'atrio erano belli e pronti. Questo è stato l'ultimo giorno che le guardie d'onore hanno ricevuto il governo de' cavalli dei loro palafrenieri, e da oggi in poi è un servizio che spetterà esclusivamente ad ognuno di essi. Il quartier-mastro partì ieri con un furiere e due brigadieri e sei guardie per stabilire gli alloggi ed il vitto alla meta della nostra tappa.

Alle ore 5.30 siamo usciti per compagnie 1°-5°-2°-6°-3°-7° attaversando una buona parte di Toledo, dove stazionava molta gente aspettando il nostro passaggio. Attaversammo via Foria facendo rotta per Secondigliano-Melito-Aversa (miglia 7 ½ circa) dove le nostre trombette suonano il rituale cavalque (avviso d'essere presso città o villaggio in vista) e proseguendo la nostra rotta per Capua, Sparanise, meta della nostra tappa.

Verso le ore 10 le trombe suonano il cavalque, passiamo all'esterno di Capua, città forte di prima classe, circondata d'ampio fossato, alimentato dal fiume Volturno che vi passa vicino; la città è messa in una estesa e fertile pianura. Ivi abbiamo lasciato la guardia Rubino malato. Proseguiamo la nostra tappa ed alle ore 10.40 siamo nel piccolo villaggio di Sparanise, prima nostra tappa, di miglia napolitane 22 ½ pari a chilometri 38 circa (il miglio napolitano corrisponde su per giù al miglio italiano di misura francese), occupando ore 5.10 di marcia.

Al piccolo paese siamo arrivati alle ore 11 ant. e vi abbiamo ricevuto un pessimo vitto e mediocri alloggi, essendo detto paese un meschino villaggio, d'anime 1.510 dove manca il tutto.

Sparanise, Mola di Gaeta, Terracina, Cisterna, Roma, Monterosi, Viterbo, Acquapendente, Siena, Poggibonsi, Firenze, Montecarrelli, Lojano, Bologna, Modena, Reggio, Guastalla, Borgoforte, Mantova.

19 giugno. Verona. Questa mattina alle ore 6 ant. in piazza d'armi il nostro generale in capo Sig. Destrées ci ha passato la rivista, seguito da i suoi generali in secondo, Sigg. Marescialli di Campo D'Ambrosio, Rossarol e Florestano Pepe, oltre al capo squadrone Montron, capitano Zeno, tenente Simonetti e Cianguilli. Dopo la rivista il generale Destrées con voce vibrata e forte ha detto poche parole molto bene acconciate facendosi udire da noi tutti.

Ha principiato con parole violentissime contro quei signori che vigliaccamente avevano disertato commettendo il più svergognato atto umano; né sapevasi dare ragione come essi, appartenenti al primo corpo della Reale Guardia, formato dalla più specchiata gioventù del regno, si fossero coperti di tanta esecrazione, considerando specialmente quanta amorevole cura tiene il nostro re per questo corpo formato di tanti bei nomi della nobiltà e borghesia.

Poscia così ha continuato: "In questa prossima guerra, come voi conoscete, o Signori, prenderanno parte quasi tutti gli Stati d'Europa con i loro rispettivi contingenti ed ognuno di questi eserciti cercherà di far rifulgere il proprio valore: io mi auguro fin da questo momento che voi saprete fare altrettanto sotto gli occhi del nostro bello grandissimo re ecc."

A Verona noi qui faremo qualche altro giorno di riposo per rimettere in buon assetto i nostri cavalli, poscia riprenderemo le manovre al campo con scuola, per gli uffiziali, didattica, teorica, pratica, che c'impartirà il capo squadrone Sig. Russo. Il temporeggiamento in questa città ed il ritorno in patria del 2° reggimento d'infanteria con le quattro compagnie di cavalleggieri, secondo me, ed anche secondo altri, è sintomo di una prossima pace.

25 giugno. Questa mattina alle ore 5 ant. siamo usciti per recarci alla piazza d'armi, dove dopo pochi minuti sono arrivati anche i Veliti a cavallo, venendo da oggi a far parte col nostro corpo col nome di 4° e 5° squadrone. Si sono eseguite parecchie manovre ed evoluzioni sotto il comando del generale in capo Destrées, il quale ha desiderato che fin da oggi questi due squadroni dei Veliti venissero appellati Ussari della Guardia. Verso le ore 7 ant. siamo ritornati alla nostra caserma, ed i Veliti (così continuo a chiamarli) alla loro. Lungo il percorso ho visto grande animazione nella città, essendo oggi mercato di tutti i generi.

16 luglio. Questa mattina si è sparsa la voce, al ritorno dalla piazza d'armi, di una gran notizia: il passaggio del fiume Niemen della Grande Armata Francese.

Corre anche voce essere il comando militare a conoscenza di questa notizia da parecchi giorni dietro, ed il passaggio venne iniziato dai corpi della Grande Armata il 23 giugno e terminato il 25 detto. Dopo sbrigate le mie mansioni in caserma, ho tosto cercato di conoscere la verità delle cose. La prima notizia si dice che venne quattro giorni dietro con corriere speciale, come segue:

"L'armata francese ha passato il fiume Niemen la sera del 23 giugno ed il 25 essa era quasi tutta sulla riva destra del fiume ed in 2 ore furono gettati tre ponti al di sopra di Kowno.
Dopo il passaggio del Niemen si è fatto immediatamente quello su Wilna. Il primo corpo comandato dal Principe d'Echmühl era il 25 presso Trock, città a sei leghe da Wilna, capitale della Lituania. Le truppe son prese d'ardore e da parecchi giorni S.M. l'Imperatore Napoleone non è mai sceso da cavallo e gode ottima salute."

Nel corso della serata al circolo militare vi è stato grande affollamento ed animazione di quasi tutta l'uffizialità napolitana e del presidio, ognuno commentando a suo modo la cosa; ma quello che non sa spiegarsi è perché il comando ha tenuto per diversi giorni in segreto la notizia. Domani

sarà esposto il secondo bollettino della Grande Armata, ora sotto stampa, emanato dall'Imperatore il 22 giugno da Wilkowiky, venuto ieri da Parigi.

17 luglio. Nel corso della giornata è stato esposto tanto in italiano che in francese il secondo bollettino della Grande Armata, che dissi ieri.

"Ogni mezzo d'accomodo tra i due imperatori diveniva impossibile: lo spirito che domina il gabinetto russo lo precipitò alla guerra. Il Generale Narbone aiutante di campo dell'Imperatore fu inviato a Wilna e non potette soggiornarvi che pochi giorni.

Si acquistò la prova che l'intimazione arrogante ed interamente straordinaria che aveva presentata il Principe Kurakin, in cui egli dichiarava non voler entrare in alcuna spiegazione se la Francia non avesse evacuato il territorio dei suoi propri alleati per abbandonarli alla discrezione della Russia, era il sine qua non.

Il Maresciallo Duca di Reggio, comandante del 2° corpo ebbe tosto il suo quartier generale a Veblau, il Maresciallo Duca d'Echingen comandante del 3° corpo a Saldapp, il Principe Vice-re in Rastemburg, il Re di Vestfalia Varsavia, il Pincipe Poniatowski a Putusk, l'Imperatore portò il suo quartier generale il giorno 12 sul Pregel a Koenisberg, ed il 17 a Insterburg, a Gubinnenn.

L'imperatore tanto come ultima speranza di conciliazione spedì il Conte Lauriston con l'istruzione di recarsi presso l'imperatore Alessandro e dal suo Ministro d'affari Esteri a vedere se vi fosse mezzo di retrocedere dalle intimazione del Principe di Kurakin e di conciliare l'onore della Francia e l'interesse dei suoi alleati con l'apertura di negoziati. Lo stesso spirito regnava nel gabinetto russo e fece fallire sotto diversi pretesti la missione.

Tosto saputo l'esito l'imperatore diede l'ordine di passare il fiume Niemen, ecc…

Il Re di Napoli comandante la cavalleria portò il suo quartier generale a oltre due leghe dal Niemen sulla sponda sinistra, avendo sotto i suoi ordini i corpi di cavalleria comandati dai generali Conti Nausouty e Montbrun".

Ora pare completamente sfumata la pace e noi marceremo per il nostro destino.

Se la notizia del passaggio del Niemen venne tenuta occulta dal comando militare, credo che dovette essere allo scopo di far seguire la pubblicazione del 2° bollettino, per potere ognuno fare il giunso apprezzamento.

29 luglio. Verona. Questa mattina alle ore 5.30 ant. siamo partiti con il seguente ordine: prima le 6 compagnia delle Guardie d'Onore, poscia le 4 compagnia dei Veliti a cavallo, indi la compagnia dei cannonieri della Guardia a cavallo, seguiti dai rispettivi carri di tutte le tre armi, dirigendoci per il Tirolo e poscia per la Baviera.

Peri, Rovereto, Trento, Bolzano, Brixen, Innsbuck, **Monaco**.

15 agosto. Verso le ore 4 ant. è stato annunziato il fausto anniversario della nascita di S.M. l'Imperatore Napoleone con 101 colpi di cannone.

Alle ore 5 ant. noi eravamo tutti pronti per uscire; alle 5.30 le nostre trombette danno il segnale di marcia ed usciamo in colonna per quattro, avendo in testa il colonnello seguito a quattro passi di distanza dai due capi squadroni, indi le trombette che intuonano la marcia cadenzata.

Attraversiamo una parte della città fra le acclamazioni del popolo, e dopo una mezz'ora di cammino siamo alla piazza d'armi, luogo molto spazioso ed in piano. Qui vedo schierata una quantità di truppa, e presto ci raggiungono due capitani dello stato maggiore, i quali ci accompagnano al posto assegnato che sarebbe il primo ad essere revistato dal re. Veniamo a piazzarci in due file avendo nel centro il nostro stendardo, poscia vengono i Veliti situati nel medesimo modo con alla loro testa il duca di Roccaromana e quindi i cannonieri montati.

Alle ore 7 precise giunge S.M. Massimiliano Giuseppe con suo figlio il principe reale Luigi, circondato da un bellissimo stuolo di generali in gran tenuta dirigendosi nel centro del campo.

Dopo una decina di minuti vediamo dirigersi alla nostra volta il re; il nostro colonnello ordina di sguainare le sciabole, ed egli va all'incontro di S.M.; le trombette suonano una marcia. Noi siamo tutti bene allineati in doppia fila ed ogni uffiziale è al posto segnato. A 4 passi dal re tutti gli uffiziali salutano a loro volta con la sciabola e similmente fanno gli stendardi alla distanza di otto passi, abbassando l'asta al livello del cavallo.

Il re poscia passa a revistare le sue truppe l'un dopo l'altra, e verso le ore 10 viene a piazzarsi in un largo stabilito, avendo alla sua sinistra il principe reale Luigi, ed a 10 passi indietro i suoi generali con lo stato maggiore.

Tosto ci viene l'ordine di sfilare al trotto in colonna per quattro, stando alla nostra testa il colonnello, marciando dieci passi innanzi le 12 trombette con il loro brigadiere, e a quattro passi dopo del colonnello i due capi squadroni; come siamo alla presenza del re, sfiliamo con lo sguardo rivolto al suo lato ed i stendardi si abbassano in segno di saluto.

Le trombette dopo il loro sfilamento passano sulla destra del corpo in movimento continuando a suonare la marcia fino al suo termine di fronte al re e poscia ci raggiungono in un altro punto stabilito.

Dopo il generale sfilamento le truppe si dispongono in marcia entrando in città, ed al nostro corpo viene accordato l'onore di seguire il re fino al real palazzo.

Nel corso della serata c'è stata una grande illuminazione delle vie principali, l'affluenza del pubblico è stata immensa, tutte le birrerie affollatissime più del consueto. Le famiglie al completo prendono posto nelle birrerie ingollando quanta più birra possono. La vita in questa città è a buon mercato, quasi come quella di Napoli, ed il popolo, a quel che pare, è molto tranquillo ed ha solo di comune col nostro quello esclusivo uso di mangiare e bere fuori di casa.

Le donne sono abbastanza belle, molto colorite tendendo moltissimo al biondo. Qui godono la massima libertà, e pare che nulla sia oggetto di critica in tale loro comportamento, e credo essere cosa facile fare delle conoscenze. Per noi non ci sarebbero ostacoli, se conoscessimo un pochino il loro idioma. Le donne qui conservano un certo aspetto di malinconia e di bonarietà e non mi danno quell'aria di furberia che veggo impressa nelle donne napolitane e francesi. Ritornando ad uscire dopo l'appello serale dalla nostra caserma, mi sono incontrato col capitano bavarese Sig. Wredesch, il quale, scortoci, si è avvicinato ed abbiamo proseguito insieme verso piazza reale, dove ancora ci era del movimento. Per via ci siamo imbattuti in un gruppo di belle donne, che dalle loro apparenze erano di grado signorile, le quali dopo aver scambiato col capitano un animato discorso, non cessavano di guardarmi spesso con quegli occhi cerulei e malinconici; ho tosto intuito che favellassero di me. Appena allontanate ho fatto notare al capitano il dolce comportamento di quelle dame, e così egli mi ha risposto:

"Le bavaresi in generale, e massimamente quelle di Monaco, non sono per nulla astute e calcolatrici come le francesi. Le nostre donne conservano nel loro comportamento un senso di sguardo melanconico che le rende, come avete potuto osservare, più care. Esse son fornite di bella carnagione, di discreta taglia e ben coperte di carne, solo manca loro un po' di brio, essendo nelle movenze un poco pesanti, al contrario delle francesi. Queste son fatte per la famiglia e piace loro tutto quello che nota affetto; quelle altre poi cercano con tutte le arti della seduzione di accalappiare l'uomo; le nostre infine piacciono di più per la loro semplicità".

"Sig. capitano, conoscete molto bene le donne francesi".

"Si, tenente, perché ho passato in Francia i migliori anni della mia vita, militando in quei luoghi per contratto stabilito con la Francia e la Confederazione del Reno, perciò ogni confederato deve dare alla suddetta un contingente secondo la sua potenzialità militare.

Il 2° reggimento artiglieria montata, di cui facevo parte anch'io, ebbe la sorte di partire per la Francia, e sono da parecchi mesi ritornato per diritto e con l'avanzamento di un grado".

17 agosto. Nel corso della mattinata è giunto il nostro generale in capo Sig. Destrées con lo stato maggiore, e forse domani sapremo il risultato della nostra partenza.

I nostri ammalati sono tutti allo spedale affetti la maggior parte di febbre gastrica, due soli di costoro forse domani ritorneranno nelle rispettive compagnie. Qui si trovano anche dei malati del 5° reggimento della 2° brigata d'infanteria, partita un 15 giorni dietro per Norimberga.

Di notizie di guerra nulla si conosce, qui ci sono parecchi giornali e chi li legge? Solo ho saputo che il giorno 8 corrente in Venezia vi fu una bella festa nella circostanza del varo d'un vascello da 74 cannoni a cui si dette il nome di Castiglione.

20 agosto. Monaco. Questa mattina alle ore 5.30 precise siamo usciti tutti in bell'ordine in colonna, alla cui coda ora marcia anche il riparto commissariato, posta ed ambulanza, nei quali carri vi sono adagiati gli ammalati che non potevano reggersi in sella e solo due son rimasti allo spedale di Monaco. La nostra rotta è di miglia 15, pari a chilometri 27,765 che abbiamo percorsi in ore quattro; l'ambulanza con tutti i carriaggi un'ora in più.

Ingolstadt, Almühl, Norimberga, Forchein, Bamberg, Bariech, Hof, Zavvenkau.

4 settembre. Dresda. Questa graziosa capitale della Sassonia è divisa dal fiume che si chiama Elba, navigabile, e le quasi due metà, chiamate Vecchia e Nuova città, sono riunite da un lungo e largo ponte in muratura di 39 archi, con due marciapiedi d'ambo i lati, oltre ad una robusta cancellata di ferro che fa da riparo sui due fianchi.

Con diversi colleghi mi sono diretto verso il real palazzo, ma non ci è stato permesso visitarlo standovi la real famiglia. La Reggia è un grandioso fabbricato di bellissima architettura, che appaga molto l'occhio, ed a noi solo è stato accordato di visitare la galleria delle belle arti con l'annesso gabinetto di storia naturale, che fanno parte del real palazzo.

Un custode del luogo che parla discretamente francese ci ha dato sulla real famiglia queste notizie: S.M. il re è un pochino avanti negli anni, essendo nato sullo scorcio del dicembre del 1750 e poi si sposò a Maria Augusta, sorella del re di Baviera, nel gennaio del 1769, e S.M. la regina nacque nel maggio del 1752. Col detto matrimonio ora hanno otto figli, dei quali i primi tre sono maschi ed il resto femmine.

Abbiamo visitato un delizioso giardino pubblico che ha principio quasi nel centro della città vecchia, raffigurante un lungo e largo viale alberato, e poscia si allarga mano mano fino al palazzo Mercolini; di lì poi diventa larghissimo e quasi di forma quadrata di circa un miglio e mezzo tanto in lunghezza che larghezza, arricchito da statue e fontane.

Essendosi fatto tardi cerchiamo di dare ragione al nostro stomaco, prendendo posto in una birreria, la quale, come tutte le altre della città, è servita da belle ragazze del luogo, vestite in nero con grembiulino bianco, che sta tanto bene.

Veramente Dresda è la città più bella che finora abbiamo visto dopo Monaco. Popolo molto civile, le donne sono abbastanza graziose e godono, come il resto di tutta la Germania, quella libertà loro abituale. Questa città è divisa in tre parti: la vecchia, la Nuova e la Friedrichstandt; ha larghe vie ben selciate e molto pulite, fiancheggiate da belli e sontuosi palazzi, con abitanti 45.000.

Dopo l'appello serale è stato letto l'ordine del giorno che domani 5 corrente vi sarà la gran rivista di tutto il contingente napolitano al prato d'Osterwise, e ivi interverrà anche S.M. il re di Sassonia Federico Augusto col suo stato maggiore, alle ore 7 ant.

9 settembre. Questa mattina abbiamo avuto parecchie notizie della Grande Armata, che ora svolge le sue operazioni sul teatro della guerra di Russia:

"Il quartier generale dell'Imperatore Napoleone era il 20 luglio al villaggio di Koukvïatschi, ed il re di Napoli col principe Eugenio accampavano in un meschino castello vicino al villaggio di Dobricka, circondati dai loro rispettivi corpi d'armata, messi sotto i loro ordini.

Il giorno 23 la brigata Pirè ebbe l'ordine di marciare sopra Witebsk, ed i russi scorgendo i francesi, si ritirarono alla detta città tirando parecchi colpi d'artiglieria recando pochi danni alla

brigata marciante. I russi mano mano si disposero in punto ben scelto, in linea di battaglia ed ascendevano ad un circa 80.000, come veniva segnalato dagli informatori.

In questa giornata la brigata Brousier fu destinata all'antiguardo, e verso l'alba attraversò un piccolo fiume, il quale divideva la pianura, andandosi a piazzare in buona posizione di fronte ai russi.

Il 16° cacciatori a cavallo ebbe l'ordine d'avanzare per tastare il terreno, e venne caricato da diversi squadroni di cosacchi. Il suddetto reggimento sostenne mirabilmente l'urto, ma sarebbe stato virtualmente distrutto, se non fossero corsi un paio di centinaia di volteggiatori comandati da due intrepidi capitani, Guyard e Savuré, che risolsero in vittoria la certa disfatta del 16° reggimento cacciatori.

Tutta l'armata fu testimone di questi volteggiatori, e l'imperatore Napoleone che tutto aveva osservato da sopra un'altura, desiderò conoscere a che corpo e a qual reggimento appartenessero quei bravi: tutti risposero: siamo del 9° reggimento e per tre quarti parigini. Dopo 2 ore quei valorosi erano stati ricompensati della croce della Legione d'Onore."

Ho saputo anche che le guardie d'onore della Gran Duchessa di Toscana e quelle del Principe D. Camillo Borghese di Torino, sono state per un bel pezzo in Augusta, città della Baviera, ed ora proseguono a grandi marce per raggiungerci.

10 settembre. Dresda. Questa mattina alla solita ora abbiamo lasciato la bella e gentile città.

La nostra rotta è per Bautzen, tappa di miglia 24, pari a chilometri 44,424 e quasi a metà via incontriamo sulla nostra destra il piccolo paese di Bichoffswerda, messo su d'un piccolo fiume, di cui non ho potuto conoscere il nome, facendovi un breve halte.

Questa città è molto piccola e fa appena 9.000 abitanti; sulla parte alta del paese vi è un vecchio castello degli Oltemburg, edifizio molto tetro.

Bautzen, **Görlitz, Bunzlau**, **Liegnitz**, **Breslavia, Kemgien....**

18 settembre. Kemgien. Questa notte l'ho passata in meschino luogo e mi sono addormentato vestito, tanto per dare soddisfazione al mio corpo che ne aveva gran bisogno.

All'ora stabilita siamo partiti per Ostrzeszov, nostra meta, che dista da qui miglia 19, pari a chilometri 39,169; solo abbiamo per via abbeverati i cavalli, e verso le 9.30 siamo arrivati alla nostra meta, piccolo paese del ducato di Breslavia in Silesia. Di questa borgata nulla ho da dire, posto più misero dell'antecedente, ed invece di fare la fermata di riposo qui, abbiamo tutti ad unanimità desiderato di proseguire il dimani.

In generale tutti questi paesi sono veramente uno squallore, terreni miseri, gente povera e cenciosa, vivono sotto un tetto enorme coperto di paglia e diviso da robuste travi mal connesse ed intonacate con un miscuglio di calce, sabbia e fango. Questo enorme capannone fa supporre a prima vista che vi abiti una sola famiglia, ma viceversa ogni piccola cameretta è abitata promiscuamentre da una famiglia, lurida e cenciosa, e che val cento volte meglio di riposare a ciel sereno, anziché in un tugurio sì fetido e sporco. Queste stanze, se così vogliamo chiamarle, son larghe sei piedi e lunghe 12, e vi riposano fino a 10 esseri umani.

Quando si entra in uno di questi abituri, un tanfo orribile vi caccia fuori; fortuna che siamo in piena estate, e qui ora fa molto caldo, potendosi riposare sotto la cappa celeste senza pregiudizio di sorta.

La porta di questo capannone è così bassa, che anche un uomo di media statura è necessario che si curvi quasi a metà della persona per potervi penetrare; figuratevi dunque io, lungo come una pertica! Ho dovuto piegarmi in due per entrare. Le capanne su per giù tutte hanno questa forma: sul lato destro si trova la stalla, di fronte una scala in legno che vi porta sul soffitto ad uso granaio e fienile, che sarebbe il cosiddetto sottotetto, a sinistra una stanza di famiglia e così altre ecc. La stanza di cui già ho segnata la dimensione, viene occupata da un letto, che la copre quasi per

intero, ed in fondo si scorge una minuscola finestrella, che direi quasi uno spiraglio, con qualche vetro lurido; le altre camere, se così vogliamo chiamarle, sono peggio ancora.

Ostrzeszov, Kalisz, Muchlin....

21 settembre. Muchlin. Abbiamo passato la nottata sotto la tenda con un poco di paglia requisita a stento. Questo paesetto non ha nulla di differenza con gli altri suoi confratelli. Nulla ho da segnare, e secondo me questi paesi sono la vera miseria, e m'auguro che presto vogliamo trovarci in luoghi migliori. Oggi giornata di riposo. Tutta la santa giornata la passiamo sotto la tenda, facendo un poco caldo.

Konin, Wreschen, Posen....

Gli abitanti di queste infelici contrade sono molto ostili a noi militari, ed hanno un fondo di ragione, perché da dovunque passarono corpi militari, massimamente di Wurtemberghesi, Bavaresi, Tedeschi, Italiani e Francesi, portarono la desolazione in questo ducato di Posen, saccheggiando senza remissione il tutto. Venuto l'imperatore Napoleone, emanò da qui il 26 maggio un decreto, che chiunque si fosse in prosieguo permesso di saccheggiare, sarebbe stato immediatamente fucilato.

25 settembre. Posen. Finalmente dopo parecchi giorni di mal riposo e tutto vestito, ora posso dire con soddisfazione aver riposato questa notte benissimo.

La città, come paese della Polonia, è bella, messa sul fiume Varta, fabbricata così tutta in legno; ha pochi edifizi pubblici e mi dicono che sia molto commerciale, avendo parecchie fabbriche di tessuti. La popolazione ascende a circa 13.000 abitanti e fa parte del granducato di Varsavia.

La seconda brigata, composta dal 5° e 6° reggimento d'infanteria al comando del generale Rossarol, è partita da due giorni da qui per Danzica, per ordine trasmesso dalla maggior generale Berthier, Principe di Neuchâtel e forse anche noi marceremo per detto luogo, perché qui non vi è alcuno scopo di concentramento.

26 settembre. Questa mattina è partita anche la prima brigata composta dal 7° di linea e i due battaglioni Veliti e le due compagnie dei marinari al comando del Barone d'Ambrosio, anche per la medesima destinazione, cioè per Bromberg-Danzica.

Ieri si è conosciuta la presa della città di Smolensko dalla Grande Armata avvenuta il giorno 18 agosto passato, come segue: "Questa gran città era difesa del generale russo Barclai de Tolly con oltre 30.000 uomini, più una settantina di mila posti dietro alla città sulle colline.
I russi dopo un vivo fuoco d'artiglieria durato circa ott'ore, visto che i francesi marciavano all'assalto, barbaramente appiccarono il fuoco alla città che venne quasi incendiata al completo. In questa giornata la perdita dei russi è stata di 12.000 morti, e dei francesi 1.500 morti e circa 5.000 feriti.".

27 settembre. Per domani è stata fissata la nostra partenza per la medesima destinazione, ma per via Konitz. Qui affluiscono molte truppe che vengono da diverse direzioni. Questa città si trova nel centro di quattro grandi arterie stradali cioè: Berlino-Varsavia-Breslavia-Danzica oltre a tante vie che si allacciano. Da qui ho visto passare l'ottavo reggimento di cavalleria leggiera francese ed il quarto reggimento della legione della Vistola.

28 settembre. Questa mattina alle 6 ant. con un bel sole siamo usciti dalla città facendo rotta per Wongrowieco, tappa di miglia 19, pari a chilometri 35,169. Le vie che battiamo sono sempre sconquassate ed i terreni quasi incolti; verso metà via facciamo un breve halte presso un piccolo fiume, di cui non conosco il nome, che immette nel fiume Warta, e verso le ore 11 ant. siamo alla nostra meta. Di questo luogo nulla ho da dire; piccolo villaggio misero, abbiamo alloggiato in vere topaie e la truppa si è accampata fuori del borgo.

Wongrowieco, Naklo, Flatow, Konitz....

2 ottobre. Konitz. Questa mattina giornata necessaria di riposo, più per i cavalli che per noi. Secondo il mio solito, mi son levato un pochino tardi, e quando sono uscito, mi sono incontrato con un mio collega, il quale mi ha dato la notizia della presa di Mosca. Lungo la via abbiamo visto agglomerarsi presso un muro parecchie persone tra borghesi e militari, i quali erano innanzi a un manifesto a stampa messo qualche minuto prima. Avvicinatici, ambidue abbiamo osservato essere uno stampato molto chiaro in tre colonne: la prima in francese, la seconda in polacco e la terza in tedesco, annunziando l'entrata della Grande Armata in Mosca, e su per giù in questi termini:

XX Bollettino della Grande Armata:

"Dopo la vittoriosa battaglia di Borodino la Grande Armata si mise sulla via della gran città di Mosca in tre colonne, entrandovi il 15 settembre senza incontrarvi alcuna resistenza. Questa grandiosa città era l'emporio dell'Asia e dell'Europa. I magazzini erano immensi e tutte le case si trovavano approvvigionate di tutto per un circa otto mesi.

Dal giorno precedente solo in quel medesimo del nostro ingresso, il pericolo fu meno conosciuto.

Si trovarono nel palazzo di quel miserabile di Rostopchin alcune carte ed una lettera scritta e non finita, egli fuggì senza terminarla.

Mosca era una delle più ricche e belle città del mondo. I russi nell'abbandonare la città la mattina del 14 settembre, appiccarono il fuoco alla borsa, al bazaar, ed allo spedale, che si cercò tosto soffocare alla meglio.

Il giorno 16 si scatenò un vento fortissimo, e circa un migliaio e più di briganti attaccarono fuoco a 500 punti diversi della città ed a un tempo, per ordine del governatore Rostopchin. Circa cinque sesti della città erano in legno, ed il fuoco si propagò con prodigiosa rapidità, diventando un grande oceano di fiamme. Vi erano 1.600 chiese, 1.000 palazzi, immensi magazzini, e quasi tutti vennero distrutti dal fuoco. Si è preservato il Kremlin. Questa gran perdita è incalcolabile per la Russia, per il suo commercio e per la nobiltà che vi aveva il tutto lasciato, e vengono valutati danni a parecchi bilioni....

Vennero arrestati e fucilati oltre un centinaio d'incendiari, tutti dichiararono d'aver agito per ordine del governatore Rostopchin e del direttore della polizia. Oltre 15.000 malati e feriti russi sono rimasti bruciati. Tutte le provviste di vestiario e sussistenza russe rimasero preda del fuoco.

Nessuno aveva voluto trasportare nulla perché credevano essere cosa impossibile la città essere conquistata dai francesi, disponendo la Russia di un immenso esercito in Mosca; la città faceva oltre 200.000 abitanti ecc...."

Datato da Mosca il 17 settembre 1812, e firmato da Napoleone.

4 ottobre. Kyschan. Questa mattina finalmente la nostra rotta è stata per Danzica, tappa di miglia 27 circa, pari a chilometri 49,977, che abbiamo percorsi in ore 5.30 attraversando un minuscolo villaggio chiamato Praust.[23] Lungo il nostro cammino i terreni sono incolti e di natura paludosi.

Entriamo nella forte città di Danzica alle ore 11.30 ant. per porta d'Oliva o Iacobs, via incassata tra forti muraglioni, prendendo posto provvisorio in una bella caserma di cavalleria. Ora qui siamo di bel nuovo riuniti l'intero contingente napolitano, con tutto lo stato maggiore.

5 ottobre. Danzica. Questa grande e ricca città della estrema Prussia orientale è messa sulla foce del gran fiume la Vistola, che viene a sboccare nel Mar Baltico: ha un gran bel porto molto commerciale, e vi sono grandiosi depositi militari di armi, munizionamento e vettovaglie.

Questa città venne conquistata dalle armi francesi sotto il comando del generale Lefebre, che fu nominato poscia duca di Danzica, come ora ne fa testimonianza una gran lapide marmorea attaccata sul frontone del palazzo di città, che mi ricorda la gloriosa data del 31 maggio 1807.

[23] Pruszcz.

L'imperatore Napoleone eresse questa città col suo territorio ducato, donandolo al generale Lefebvre per sè e per i suoi discendenti sotto la protezione della Francia ecc.

Danzica è una città popolata da oltre 60.000 abitanti molto industriosi e manifatturieri, ma poco civili. È circondata da gagliardi bastioni e robustissime e solide mura che la circondano da tutte le parti con larghissimo fossato alimentato dal fiume Vistola, da poter resistere a qualunque assedio.

Questa città, oltre ad essere ricca di depositi e caserme, può allagarsi in tempo di necessità mediante il fiume per una grande estensione dei suoi dintorni, che la rendono maggiormente inespugnabile.

Dalla parte del Sud-Est si trovano tutte le porte della città del numero di sei, e nell'altra poi di Est fino all'Ovest, in forma di semicerchio, sono disposti formidabili bastioni con solidi muraglioni e larghissimo fossato, potendosi all'uopo allagare questa parte completamente ed in brevissimo spazio.

6 ottobre. Nell'atrio della nostra caserma ed in parecchi larghi della città vi sono affissi il XX e XXI bollettino della Grande Armata: il primo lo conosciamo, ed ecco il secondo, stampato anche in tre colonne: francese, polacco e tedesco:

"Bollettino XX della Grande Armata.

Mosca, li 20 settembre 1812

300 incendiari furono arrestati e fucilati. Essi erano armati d'un razzo di sei pollici, contenuto fra due pezzi di legno, avevano parimenti dei fuochi artificiali che gettavano sui tetti.

Nel giorno 19 e 20 gli incendi cessarono per una copiosa pioggia venuta. I tre quarti della città sono bruciati e fra gli altri il bel palazzo di Caterina messo a nuovo, e resta ancora un quarto delle case.

Nella città si trovano 60.000 fucili, 150 pezzi di cannoni, più 100.000 palle e bombe, delle quali 1.500 cariche, e 400.000 libbre di polvere ed oltre 400.000 tra salnitro e zolfo. Il giorno 19 soltanto si sono scoperti questi grandi depositi in uno stabilimento messo a mezza lega dalla città. Questa scoperta fu molto importante a noi per lo approvvigionamento sicuro di due anni di campagna. Si trovano tutti i giorni le cantine piene di vino, birra e d'acquavite. L'incendio di questa grandiosa città, ritarderà il progresso della Russia di oltre 100 anni ecc. ecc.

Firmato Napoleone".

Di tutte queste grandi notizie sbalorditorie non saprei che cosa pensano queste popolazioni, le quali non parlano altro che il polacco. Solo vedo che qui ci è un grande movimento e ieri partirono due reggimenti Sassoni alla volta di Koenisberg. Domani ci sarà grande rivista all'intero contingente napolitano, prima che sia avviato al suo destino.

Da Napoli partimmo il 6 maggio e con la presente giornata abbiamo occupato cinque mesi esatti, cioè marce 58 e stazioni 28 con uno o parecchi giorni di fermata, come risulta dal presente diario.

7 ottobre. Questa mattina, alle ore 8 precise, siamo usciti dalla nostra caserma per il campo trincerato di Wester-Schanze, distante dalla città tese 2.800, pari ai chilometri 5,48 circa. Detto campo si trova presso il porto, fra i due canali di accesso al medesimo, cioè quello di destra, che serve per l'entrata dei vascelli ed è messo sul lato di Ovest, e quello di sinistra che si trova sulla parte Nord ed è fatto per le piccole barche, ed immette nel fiume Vistola.

Alle ore 10 ant. il generale Lagrange, governatore della città, in compagnia del nostro generale in capo Conte Destrées con tutto lo stato maggiore ci ha passato la rassegna lodando apertamente con sua grande soddisfazione il nostro contegno militare, di più ha rimarcato la nostra disciplina ed il nostro comportamento riserbato lungo la traversata d'Italia, Baviera, Sassonia, Silesia e Polonia.

15 ottobre. Ieri mi levai da letto, dopo sette giorni di costipazione, e lessi il seguente ordine del giorno:

"Piazzaforte di Danzica, li 7 ottobre 1812.

Il 5° reggimento di linea che trovasi attualmente al bastione di Wisbeu darà un distaccamento al forte di Dischan d'un uffiziale con 60 uomini.

Il 6° reggimento di linea prenderà posto al forte di Weichselmude, messo sulla Vistola presso il campo trincerato di Wesler, fornirà il medesimo dei drappelli sulla costa del Mar Baltico.

Il 7° reggimento di linea resterà al forte di Waser formando presidio della piazza con altri reggimenti esistenti.

L'artiglieria a cavallo resterà sotto gli ordini del comandante della piazza e sarà immediatamente formata di tutto l'occorrente per poter essere in grado d'uscire alla prima chiamata.

I due battaglioni dei Veliti a piedi proseguiranno la loro rotta per Koenisberg-Minsk-Wilna, nel corso del dimani.

I cinque squadroni di cavalleria cioè tre delle guardie d'onore e due dei Veliti a cavallo, nel corso del dimani faranno rotta per l'isola di Nogat dove rimarranno fino nuovi ordini".

Il comandante della Piazza Generale Lagrange
Il comandante in capo del contingente napolitano Destrées

Si vuole che quest'ordine sia venuto dal quartier imperiale di Mosca dal generale Berthier.

16 ottobre. Danzica. Ora qui il freddo si fa sentir bene, noi siamo usciti alle ore 7 ant. per trasferirci all'isola di Nogat, che trovasi a 17 miglia, pari a chilometri 34, da Danzica.

Abbiamo rifatta la via fino a Broust e da qui in rotta per Dirchan, piccolo paese fortificato, messo sul fiume Vistola, che abbiamo raggiunto in ore 4, arrivandovi verso le ore 11.30 ant.

Alle spalle di questo paesucolo vi è la Vistola che si unisce all'isola di Nogat mediante un ponte legno. L'isola di Nogat viene formata da un vasto terreno di circa 17 miglia di lunghezza da Nord al Sud e la maggior larghezza tra l'Est e l'Ovest è di circa otto miglia.

Quest'isola viene formata dalla Vistola, la quale biforcandosi alla parte Sud, un ramo va per Danzica e l'altro va a sboccare nel gran lago di Frisches-Haff,[24] che trovasi dalla parte Nord; vi è poi un canale naturale che congiunge il lago con la Vistola dalla parte di Nord-Ovest sulla via di Danzica, ed in questa maniera viene formata l'isola di Nogat quasi a forma ovoide. Dalla parte Sud, a circa cinque miglia di distanza dal paese di Dirschau, trovasi un altro paesucolo chiamato Malbora, dove mi trovo alloggiato, essendo divisa la nostra truppa nei due paesetti che si trovano fuori dell'isola e congiunti alla medesima mediante ponti di legno sulla Vistola. Quest'isola è quasi del tutto incolta e produce nella stagione estiva ottimi foraggi.

26 ottobre. Nogat. Questa mattina alle ore 7 ant. ci siamo messi in rotta per Elbing,[25] marcia di miglia 18, pari a chilometri 34, che abbiamo percorsi in ore quattro e mezzo, raggiungendo il paese verso le ore 11.30 ant.

27 ottobre. Elbing. Questa mattina tempo pessimo e freddissimo; nella nottata è morta allo spedale la guardia della 3° compagnia 3° squadrone trasportata ieri sera.

La nostra rotta oggi è stata per Heiligenbeil,[26] tappa di miglia 19, pari a chilometri 37,169, che abbiamo percorsi in circa due ore, e verso le 11.45 siamo arrivati nel piccolo villaggio di Heiligenbeil messo poco lungi dal lago di Frisches-Haff.

28 ottobre. Heiligenbeil. Questa mattina anche tempo poco sincero; dalla parte del Nord pare che venga una bufera, la giornata è alquanto rigida.

Oggi la nostra rotta è per Koenisberg, tappa di miglia 19, pari a chilometri 37,169. Verso metà via attraversiamo il paese di Brandeburg, piccolo villaggio di pescatori che ritraggono la loro

[24] Laguna della Vistola.
[25] Ora Eblag, Polonia.
[26] Ora Mamonovo, Russia.

sussistenza da gran lago salato di Frisches-Haff che abbiamo sempre costeggiato lungamente. Siamo finalmente arrivati in Koenisberg verso le ore 12 ant. e vi abbiamo ricevuto ottimo vitto e buoni alloggi privati, essendo questa una città di circa 50.000 abitanti.

29 ottobre. Koenisberg. Oggi giornata di riposo, perciò secondo la mia abitudine, mi son levato un pochino più tardi, perché non rimesso.

Questa bella e ricca città della estrema Prussia orientale è poco fortificata ed è messa su bella pianura alla parte estrema del lago Frisches-Haff e del fiume Pregel che ivi si scarica; vi è anche un discreto porto molto commerciale, avendo il detto lago, come dissi altra volta, la comunicazione col Mar Baltico mediante lo stretto canale di Pillau, guardato da un poderoso forte. Questa città venne prese dai francesi dopo la gran battaglia di Friedland che avvenne il 14 giugno 1807, anniversario della battaglia di Marengo, come ne attesta una lapide marmorea incrostata sul frontone del palazzo di città.

Oggi la giornata è abbastanza fredda, ma buona, con un vento molto penetrante. Qui corre voce che la Grande Armata ritorni a grandi marce verso Wilna e tanto noi che parecchi reggimenti di diversi stati ci rechiamo anche a marce forzate su quella medesima via per congiungerci agli eserciti imperiali di ritorno. Fra i più lontani militari in questi paraggi siamo noi e gli spagnuoli.

Da Danzica scrissi tre lettere: una per mio padre, una per il duca Leto e l'altra per il capo squadrone Sig. Huiart.

Qui ora siamo nella più cruda vernata, tutti i rigagnoli delle vie, grondaie, e piccole pozze d'acqua sono completamente agghiacciate, ed il freddo ci penetra sensibilmente. Nel corso della giornata saremo forniti di mantelli dal deposito militare; speriamo che vogliano ben corrispondere.

31 ottobre. Questa mattina ci siamo messi in rotta per Friedland, tappa di miglia 21, pari a chilometri 38,851 con cielo coperto e quasi minaccioso. I mantelli ricevuti nel corso della giornata di ieri sono di corpi di cavalleria francese, ma qui veramente ci servirebbero i pastrani polacchi.

Siamo arrivati in in Friedland, minuscolo paese, alle ore 12.30, arrangiandoci alla meglio in misere topaie, abitate per lo più da meschini e sporchi ebrei; eppure fra queste miserie vi sono delle belle donne. Ho visto nel largo d'una piccola piazzetta una bella colonna commemorativa, nella cui base vi è incrostata una gran lastra di marmo, la quale ricorda la suddetta gloriosa battaglia di Friedland che costò ai russi e prussiani 17.500 morti e 40.000 prigionieri ecc…

2 novembre. Gumbinnen. Oggi giornata di riposo, nevica da un pezzo. La casa ove sono alloggiato è di un piccolo possidente polacco, col quale non ho potuto scambiare una parola, non conoscendo altra lingua, tanto lui che la sua famiglia, che solo polacco. Le case polacche sono formate a modo di grandi capanne sollevate dal suolo circa all'altezza d'uomo e si accede con una piccola scalinata in legno. Tutti i lati esterni sono costruiti di grossi tronchi interi appena rozzamente squadrati e messi gli uni sugli altri; nell'interno poi vi è un secondo rivestimento di tavole che fa da muro.

Tutti i tetti sono formati a due spioventi per tutta la lunghezza della capanna, che è ricoperta di tavole e poscia di paglia mista ad un terriccio molto attaccaticcio, che garantisce la impossibilità di qualunque stillicidio nella parte interna. Le camere sono garentite dalla soffitta, la quale serve alla conservazione delle derrate ed al deposito di fieno per le bestie. Le porte per lo più sono basse e strette, le finestre molto piccole, con quattro piccoli vetri e durante la vernata restano ermeticamente chiuse, e per non farvi penetrare vento dalle fessure viene applicato un certo mastice composto di materia grassa mista ad arena.

Queste case o capanne sono lontane le una dalle altre circa un centinaio di passi e garentite da una solida palizzata alta quasi un uomo. Credo che questa lontananza fra loro sia stata adottata per non garentirsi contro qualche incendio.

Per lo più tutti questi villaggi e paesetti sono presso un bosco o una foresta, appunto per ricavare il legno delle costruzioni ed il fuoco per il riscaldamento tanto necessario in questi luoghi freddissimi.

3 novembre. Gumbinnen. Questa mattina giornata alquanto discreta, ma freddissima; le neve pare che cominci a solidificarsi sul suolo.

La nostra rotta oggi è stata per Wirballen, tappa di miglia 15, pari a chilometri 27,76. La via che abbiamo percorsa è coperta da un alto strato di neve e quello che segna la nostra direttiva sono dei pali squadrati dell'altezza di quasi due uomini, pittati a scacchi di bianco e nero, messi alla lontananza fra loro di un centinaio di passi. Li ho cominciai a vedere da Breslavia in poi, ed ora ne riconosco la loro utilità, perché della via si perderebbe ogni traccia, se non vi fossero questi benemeriti pali.

Ora dappertutto, ovunque lo sguardo si gira, è nero e bianco!… non una tinta diversa che possa addolcire l'occhio: pianure interminabili coperte di neve, e foreste d'un nerastro cupo dagli alberi altissimi con i loro rami curvi al terreno sotto il peso di neve cristallizzata.

Tutte le testate dei ponti sono segnate a scacchi bianchi e neri come i pali d'indicazione.

Siamo giunti alla nostra meta, cioè Wirballen, verso le ore 2 pom. Di questo piccolo villaggio nulla ho da dire; pare che siano tutti di un modo, miseri e sporchi gli abitanti.

4 novembre. Wirballen. Questa mattina giornata discreta; lungo la nostra marcia per Marvampol,[27] ha fatto capolino di tanto in tanto il benefico sole.

Per via incontriamo alcune vetture scoperte messe su quattro ruote, chiamate Droshky, a due e quattro posti, solidissime, capaci di qualunque viabilità, e tirate da due cavalli. Di slitte non se ne vedono, perché la neve non ancora si è solidificata bene. La nostra tappa oggi è stata di miglia 20, pari a chilometri 41 circa, che abbiamo percorsi in ore 6, giungendo verso l'una pom. in Marvampol.

Questo paese acquista importanza perché messo sulla gran via militare di Varsavia-Kowno-Wilna-Mosca.

5 novembre. Marvampol. Oggi giornata di riposo. Da qui ieri partirono due reggimenti sassoni ed altri ne erano partiti e transitati nei giorni passati, provenienti da diversi luoghi: loro meta Wilna.

Qui ho saputo un fatto abbastanza strano, che forse può avere qualche fondamento di verità. Un uffiziale francese addetto all'uffizio poste e trasporti, che alloggia dove sono anch'io, mi ha fatto la seguente confidenza:

"Lo invio alla volta di Wilna di tutte queste truppe attualmente disponibili in queste vicinanze è allo scopo di rinforzare la Grande Armata reduce dalla presa di Mosca, la quale, dietro l'incendio, non ha potuto più svernare in quella città conforme il desiderio dell'Imperatore, ed è stata necessitata ritornare sui suoi passi per non essere colpita dal crudo inverno in quei lontani luoghi, ove ora non esistono più paesi, perché dai russi tutti furono distrutti come s'avvicinavano i francesi.

Ora la Grande Armata ritorna a marcia forzata, obbligata a questa dura prova, perché lungo la via non trova né sussistenze né ricoveri. La nostra armata defaticata da privazioni e marce continuate si è alquanto fiaccata, ed i russi la molestano sui fianchi ed alle spalle; perciò ora si spediscono queste truppe alla lor volta, per fronteggiare i crescenti riparti russi.".

La notizia datami dall'uffiziale francese l'ho comunicato al mio capitano, il quale la conosceva in parte, così soggiungendomi: "è molto vero che la Grande Armata ritorna, ma molto decimata dalle crude sofferenze a cui è stata soggetta avendo inoltre sui suoi fianchi continuamente delle scaramucce con i crescenti riparti di cosacchi ed avendo perduto per via la maggior parte della cavalleria, per mancanza di foraggi e cure".

Egli mi ha fatto notare la palazzina dove pernottò l'Imperatore Napoleone il giorno 20 e 21 giugno scorso. Questo piccolo paese, secondo che egli ha saputo, fa abitanti un circa 8.000.

6 novembre. Marvampol. Questa mattina siamo usciti alle 7 ant. con cielo triste e pesante.

[27] Marijampol.

Oggi la nostra rotta è per Kowno, tappa di miglia 19, pari a chilometri 35,169. Appena siamo fuori del paese ogni traccia di sentiero è scomparsa per la neve caduta durante la notte, ed innanzi a noi vi è l'immensità bianca che affatica la vista; il nereggiare dei boschi d'abeti rompe solo questa triste uniformità di bianco.

Le nostre mani sono irrigidite e quasi senza movimento, ed i piedi diventati blocchi di ghiaccio. Qui ci siamo arrangiati alla meglio e la prima cosa che ho desiderato è stata quella di riscaldarmi presso il fuoco, che mi ha ridonato tutta l'elasticità dei miei movimenti. Dopo esserci rifocillati alla meglio ho voluto dare un giro per questa misera città, da dove venne invasa la Russia sullo scorcio del giugno passato.

7 novembre. Kowno. Questa mattina tempo alquanto discreto, ma molto freddo, ed il termometro è 10 gradi sotto zero, secondo che ci ha fatto conoscere il nostro colonnello. Ieri ci fornimmo dell'acquavite necessaria in questo crudo clima, ed alle 8 ant. precise siamo usciti dalla città facendo rotta per Ziezmariai, tappa di miglia 15, pari a chilometri 27,765, che abbiamo percorsi in ore 5 per il difficoltoso cammino fra la neve agghiacciata.

Dopo il rancio alla meglio ammannito con gran stento dal quartier-mastro, mi son recato all'alloggio assegnato. Questo paesetto viene formato da una riunione di varie centinaia di capanne sparse lontane fra loro circa un centinaio di passi, e foggiate su per giù come le altre dei paesi da me più innanzi menzionati.

La capanna che mi viene assegnata come alloggio è coperta da un enorme tetto di paglia, ora con forte strato di neve. Tale enonormità del tetto, le cui pareti esterne erano formate da travi mal connessi ed intonacati da una miscela di calce, rena e fango, visto da lontano mi faceva sperare di trovare un discreto alloggio, ma son rimasto deluso.

Entrando nella capanna, un orribile tanfo caldo umido, come un getto d'acqua putrida, mi salta al viso, tanto da farmi portare le mani al naso, che ora è rosso come un peperone dal freddo. Indietreggio per istinto per lo schifo, ed un pochino per paura di buscarmi qualche malattia contagiosa; ma la necessità mi obbliga ad entrare per non restare al sereno fuori con dieci o dodici gradi sotto zero.

Per entrarvi mi abbasso un pochino essendo abbastanza lungo, tosto mi viene assegnata una stanzetta sul lato sinistro, che sarebbe piuttosto una tana, dove trovo un meschino letto che l'occupa quasi intera, ed ai piedi del medesimo si scorge una finestruola chiusa ermeticamente, sulle cui fessure dalla parte esterna vi è impastato del letame per non farvi penetrare del vento.

Malgrado questa gente misera polacca vivesse nella miseria e nel sudiciume, pur tuttavia ho visto in queste famiglie delle belle fanciulle di circa vent'anni, di carnagione bianca e dal profilo bellissimo, le quali ad onta dei luridi cenci di cui son vestite e della fame che spesso soffrono, oltre alla bellezza, godono una perfetta sanità. Mi trattengo un pochino presso il loro focolare e poi, dopo essermi riscaldati i piedi, mi vado a sdraiare ravvolto nel mio cappotto su quel lurido e schifoso letto, dove ben presto mi addormento.

8 novembre. Ziezmariai. Alle ore 8 ant. precise siamo usciti da questo meschino villaggio, facendo rotta per Wilna, tappa di miglia 21, pari a chilometri 42, che percorriamo in ore 6, essendo un pochino difficoltoso il cammino per i poveri cavalli.

La strada che battiamo è quasi divenuta una semi-lastra di ghiaccio nevoso, su cui ho visto per la prima volta transitare le slitte, specie di vetture a due e a quattro posti e senza ruote, striscianti su due pezzi di legno ricurvi all'insù nella parte anteriore; e verso le ore 2 pom. siamo finalmente nella nostra agognata meta, cioè Wilna.

Presso la porta della città prendiamo alloggio l'intero nostro corpo al convento di San Raffaele, convento spaziosissimo e comodo tanto per i cavalli che per noi. Questa città molto ricca è tutta costruita in legno, e fa anime circa 22.000; messa sul fiume Wilia, è pochissimo fortificata.

9 novembre. Wilna. Questa mattina mi son levato un pochino più tardi del solito, perché sento gran freddo; speriamo qui passare almeno parecchi giorni di riposo, necessario tanto a noi che ai poveri cavalli.

La città presenta poco o nulla di rimarchevole; vi è un buon castello ed un gran palazzo municipale, dove alloggiava l'Imperatore di Russia prima che l'Imperatore Napoleone varcasse il fiume Niemen. Qui vi sono grandiosissimi depositi di tutto l'occorrente per l'armata, cioè vestiari, derrate, munizionamenti e gran quantità d'acquavite tanto necessaria in questi luoghi glaciali. Qui ci sono vari reggimenti di tutte le armi, e si dice che siano già pronti a partire.

Verso sera ha nevicato, e pare che l'aria si sia addolcita un pochino. Molti preferiscono essere tutto il giorno presso il fuoco, dove il termometro segna per lo più da 12 a 15 su zero; ma appena usciti all'aperto si passa ad una bassissima temperatura, a 12 e 15 sotto zero, e questo sbalzo è molto pernicioso per la salute. Qui corrono tante voci disparate e contraddittorie, che io non ho voglia di marcare sul mio tablettes.

Dalla nostra partenza da Napoli fino ai confini della Russia, abbiamo occupato mesi sei precisi fino a Kowno, da qui in poi territorio russo.

10 novembre. Qui il freddo è intensissimo e ora il termometro segna certamente dodici sotto zero.

Il nostro capo chirurgo Sig. Gros mi ha consigliato di rimanere in casa questi pochi giorni di permanenza in Wilna.

17 novembre. Tutti i giorni mi vengono a visitare i miei compaesani, cioè F. Carone e G. Labbate, il della guardia d'onore ed il secondo dei veliti a cavallo; quest'ultimo ieri piangeva per aver sognato di non più ritornare ai padri lari.

Ho saputo che quasi tutti i giorni passano delle staffette e dei corrieri per la Francia e l'Italia, i quali tutti asseriscono che la Grande Armata fa ritorno a grandi marce su Wilna; costoro hanno diritto di riposo in questa caserma.

Da lettera pervenuta al nostro colonnello Principe di Campana da S.M. Gioacchino, si è conosciuta la seguente notizia: dopo l'uscita da Mosca, sulla via di Kaolunga, il giorno 23 ottobre assalirono i russi la cavalleria comandata dal nostro re, che erasi un poco troppo avanzata, e dopo un fiero combattimento il nostro re perdette in questa zuffa il suo aiutante di campo generale Cesare Dery ecc.

18 novembre. Questa mattina essendo giornata discreta, sono uscito tanto per assuefarmi a questo maledetto clima, affinché non potessi buscarmi in appresso un'altra costipazione, qui molto perniciosa.

Innanzi al palazzo del governo ho letto il bollettino militare in data del 30 ottobre, nel quale si fa menzione dell'ottima salute dell'Imperatore Napoleone e della battaglia del 24 ottobre di Malo-Iaroslawetz. Questa brillante fazione fu il più grande onore al quarto corpo d'armata del vice-re Eugenio, il quale principe si mostrò degno allievo del gran capitano. Quivi gl'italiani con una divisione del generale Pino segnalaronsi nel sostenere la divisione francese del generale Delson che venne ucciso, ed i francesi recuperarono tutte le posizioni perdute. Rimasero feriti i generali Pino e Fontana ed i colonnelli Varese e Cascella, Amodeo e molti altri uffiziali, che per spazi e fretta non posso scrivere, non prestandosi le dita. Il vice-re ha mostrato gran coraggio ed ha avuto ucciso il suo cavallo.

19 novembre. Qui governa la città di Wilna il generale olandese Hokgendorp, il quale per sostenere la Grande Armata in ritirata, ha riunita la 34° divisione e tutti i distaccamenti degli altri corpi che si trovavano sparsi nelle altre città, formandone una sola divisione forte di 12.000 uomini

e ne ha dato il comando supremo al generale francese Grassier che sarà diretto alla volta di Oszmiana,[28] cioè sulla via di Mosca.

26 novembre. Le truppe seguono a partire per il proprio destino e noi già abbiamo ricevuto l'ordine di tenerci pronti per il dimani, per ricognizioni da farsi nei dintorni della città.

Qui giunse il giorno 17, reduce da Danzica, il generale Florestano Pepe, capo del nostro stato maggiore, il quale era diretto per il quartier-generale dell'Imperatore; ma ha saputo essere le comunicazioni col medesimo interrotte dall'esercito russo, si è deciso rimanere fra noi. Egli ora ha assunto il comando in capo, tanto della nostra cavalleria, che di due battaglioni di Veliti a piedi qui arrivati, i quali erano diretti per Minsk onde raggiungere il nostro re Gioacchino. Ora questi due battaglioni son rimasti soli qui come presidio di difesa della città, perciò tutte le truppe del generale Grossier fino a domani saranno completamente partite da Wilna.

27 novembre. Questa mattina giornata ventilata, ma freddissima; io per maggior cautela sono munito di un corpetto di pelliccia che qui è molto usato, il quale viene indossato da sopra la camicia, mantenendo il corpo molto caldo ed è privo di maniche.

Usciamo fuori della città su via ora lastricata dal ghiaccio nevoso, dove i cavalli resistono alquanto bene, perché non ferrati secondo il vero sistema russo, nel qual caso bisognava cambiare completamente il ferro; invece noi ci siamo contentati di operare la ferratura con chiodi a testa d'oliva per aver una certa presa nel ghiaccio. Quindi, secondo me, riuscirebbe pericoloso il galoppare su suolo agghiacciato, del resto spero che mi sia ingannato. La via che battiamo è una estesissima pianura interrotta di tanto in tanto da un cupo bosco d'abeti. Dopo aver passato ore 8 in perlustrazione, siamo ritornati assiderati e fiacchi in Wilna.

Ora il freddo è intensissimo e cominciano a gelare completamente laghi e fiumi; il termometro Reaumur è sceso fino a 18 gradi sotto zero. Tutti gli uffiziali e parecchie guardie si muniscono del corpetto di pelliccia, essendoci proibito l'usare pastrani polacchi.

4 dicembre. Wilna. Questa mattina, alle ore 8 ant. precise, siamo usciti dalla caserma attraversando la città per immetterci sulla via di Oszmiana, che si trova alla parte opposta della città. Il freddo è orribilissimo, benché il cielo sia poco ombrato e senza vento, né vi è paura di pioggia o nevicata.

Alla nostra partenza il termometro segnava 17 sotto zero, quindi si può figurare in che stato di assideramento siamo arrivati alla nostra meta, cioè Oszmiana, verso le ore 2 pom. Tutte le membra quasi intorpidite, abbenchè siamo muniti di grossolani guanti di dante, né ho mancato lungo la strada di stropicciarmi spesse volte col ghiaccio il naso per non passare il pericolo di restare gelato.

Il nostro desinare, ci ha rinfrancato un pochino, con una buona dose di acquavite. Qui abbiamo trovato il generale Florestano Pepe, che non ha potuto andare innanzi, perché dicono interrotte presso Minsk le comunicazioni dai russi. Quivi è accantonato un reggimento sassone ed altri se ne aspettano.

5 dicembre. Oszmiana. Questo paese è messo su ampia pianura sulla strada di Mosca, ora levigata da una superficie di ghiaccio, osservandosi sull'orizzonte dei boschi d'abeti che con la loro cupa verzura interrompono una bianca monotonia del suolo, che fatica immensamente la vista.

Oggi il termometro segna oltre a 22 gradi sotto zero, e non si può stare un momento fermi che si sentono agghiacciate le membra.

Verso le ore 2 pom. è qui arrivato il generale Grassier con un riparto di truppe a piedi, molto malconci e fiaccati dal gran freddo. Questi poveri disgraziati affranchi e stanchi erano in cerca di far legna nel prossimo bosco, distante dal paese oltre 300 tese, altri erano dediti ad abbeverare i cavalli od a cercar viveri. Noi tutti eravamo ritirati in un convento, formato di parecchi baraccamenti, non potendo restare fuori per il freddo, cresciuto a 25 gradi sotto zero; quando

[28] Ora Ashmyany, Bielorussia.

venimmo avvertiti d'essere stato il paese assalito dai russi e dai cosacchi a cavallo che sciabolavano in mal modo i poveri soldati inermi che incontravano per via. Le nostre trombette suonarono il buttasella ed in pochi minuti fummo fuori belli e pronti; ed ecco come si svolse la piccola frazione.

Circa un paio di reggimenti tra cosacchi cavalleggieri di Grodno, misti a fantaccini russi, comandati dal colonnello Seslawin, che aveva anche a sua disposizione due cannoncini, credendo il paese di Oszmiana non occupato dai francesi, per vie traverse piombarono in città per passarvi la notte. Visto i francesi inermi, furiosamente li attaccarono, sciabolandoli per via.

Noi li attaccammo risolutamente respingendo cosacchi e cavalleggieri fino al vicino bosco che si trova poco lontano dalla strada di Smorgoni-Minsk, facendo parecchi prigionieri tra cosacchi, cavalleggieri e fantaccini.

Il colonnello russo Seslawin si accampò ad oltre un migliore lontano dalla città, tirando parecchi colpi di cannoni tanto per non essere più molestato. Sopraggiungendoci l'oscurità della notte e non potendosi valutare le forze del nemico, il nostro colonnello odinò ritirarci, e il generale Grassier mise de posti avanzati verso la via sulla quale si erano ritirati i russi.

Ritornati in Oszmiana con i nostri 11 prigionieri, dei quali cinque cosacchi e sei cavalleggieri, abbiamo saputo da loro mediante un interprete sassone: ch'essi ignoravano la nostra presenza in città, vi erano pervenuti per vie traversali onde passare la cruda notte.

Noi abbiamo avuto dolorosamente prigionieri sei, morti cinque.

In questo primo scontro ed in condizioni per nulla favorevoli a causa del clima impossibile i nostri squadroni si son comportati egregiamente e con grande impeto contro il selvaggio e barbaro cosacco; cosa che ha suscitato un'encomio a tutti da parte del nostro colonnello e del generale Grassier.

Il cosacco è l'arma prediletta della cavalleria leggiera russa, fornito di un armamento adeguato che lo rende mobilissimo. I cosacchi da noi fatti prigionieri indossano larghi pantaloni, con cintura colorata di seta sui fianchi, forniti d'una sovraveste di panno color turchino che scende sui pantaloni. Sul capo portano un grossolano berrettone nero, peloso, e sono per lo più calzati di stivali, con viso barbuto che dà loro un'apparenza feroce.

Alle ore 9 pom. le trombette suonano il riposo, e tutti stanchi com'erano, cercano alla meglio riposare vestiti.

Verso la mezzanotte le trombette battono prima la sveglia e poscia dopo dieci minuti il buttasella; tosto ne viene un trambusto, un incrociarsi di domande strane e disparate fra noi. Ma quando fu conosciuto di che si trattava, restammo attoniti.

Alle ore 11 pom. era giunto l'Imperatore Napoleone sotto il nome del Gran Scudiere di Caulaincourt, avendo battuta l'unica strada di Smorgoni-Oszmiana, propriamente passando ad un miglio circa dal bosco dove si erano rifugiati ed accampati i russi.

Di modo che, se l'Imperatore fosse transitato un tre ore prima, avrebbe corso il rischio d'essere fatto prigioniero dal colonnello russo Seslawin; o se la cavalleria napolitana non si fosse coraggiosamente slanciata innanzi sciabolando quel riparto di russi oltre il doppio di noi, da costringerlo a trovare scampo nel vicino bosco, approfittando dell'oscurità della serata, certamente in questo secondo caso sarebbe rimasto prigioniero di costoro. Ora posso affermare sicuramente che la salvezza dell'Imperatore fu dovuta tutta ai cavalieri napolitani, se egli giunse salvo in Oszmiana. Ma se per egli ne fu la salvezza, per la povera cavalleria napolitana ne fu lui la causa involontaria della distruzione, come più innanzi dirò.

Napoleone giunse alle ore 11 pom. in due slitte di posta, ed in compagnia del M. di Caulaincourt, del Maresciallo Duroc, del Conte Lobau, e del Generale Lefebvre-Demouettes, e dell'interprete Conte Wonsowitch. Appena giunsero, tosto cercarono di rifocillarsi alla meglio, essendo quasi assiderati dal gran freddo, segnando già il termometro 27 gradi sotto zero. La nostra cavalleria, come innanzi ho detto, era molto stanca per lo accanito combattimento del giorno,

sostenuto esclusivamente da noi, e risolutivamente finito in nostro favore scacciandovi dalla città gl'incursori russi, oltre il doppio di noi.

I nostri cinque squadroni appena sommavano a 730 cavalieri, compresa anche l'uffizialità, cioè tre squadroni delle guardie d'onore, uomini 400 e Veliti a cavallo uomini 330.

Napoleone dopo aver desinato, ammise alla sua presenza i generali Grassier e Florestano Pepe, ed i colonnelli Principe di Campana e duca di Roccaromana, con i quali si congratulò della calorosa azione svoltasi nel pomeriggio in loro favore, ed ordinò che il corpo di cavalleria napolitana stesse pronto per seguirlo fino alla prossima stazione di Wilna, ad un'ora dopo la mezzanotte.

Abbenchè stanchi dal combattimento del giorno, uomini e cavalli, pur tuttavia alle ore 12.30 pom. tutti siamo già pronti; salvo però tutti i carri da trasporto e l'ambulanza, che ha qualche ammalato e 13 feriti: essi partiranno alla volta di Wilna nel corso del dimani. Questo saggio divisamento è stato stabilito dal nostro colonnello principe di Campana.

Alle ore 12.30 usciamo silenziosamente al passo fermandoci sulla strada che mena a Wilna; il freddo è intensissimo e quasi quasi non si fa a reggersi in sella. Siamo disposti per squadroni in colonna per quattro, cioè 1° 2° 3° e 4° e 5° formati dai Veliti. Come passa il 1° squadrone, composto dalla 1° e 5° compagnia, al passo ci raggiungono due slitte, tirate ognuna da due buoni cavalli, prendendo posto alla coda del 1° squadrone, che viene a formare l'antiguardo, poscia viene la prima slitta con due personaggi bene imbacuccati, oltre al conducente, e nella seconda ve ne sono quattro, oltre al vetturino. Cavalcano sui fianchi della prima slitta: il generale Florestano Pepe, e i colonnelli principe di Campana e duca di Roccaromana, oltre al capo squadrone Montron e al capitano Zeno dello stato maggiore. Dopo viene il 2° squadrone formato dalla 2° e 5° compagnia e così via via. Tosto segue la marcia al passo per indi passare al gran trotto, quando viene a cascare gelato il conducente della prima slitta, in cui eravi Napoleone. A tal vista il mio capitano Ottavio Piccolellis, per far presto si è offerto prendere il posto di vetturino, ed immediatamente dopo viene dato l'ordine al gran trotto, che tosto trasmisi alla mia compagnia, avendone assunto io il comando in mancanza del capitano.

Nella lunga e penosissima marcia nella quale ho passato parecchie volte il pericolo di cascare da cavallo, perché molti cavalieri stramazzavano a terra, chi per congelazione, chi per caduta de' cavalli che sdrucciolavano sul levigatissimo suolo ghiacciato. Parecchie volte il mio bravo cavallo ha dovuto incespicare o saltare sui cavalli caduti che attraversavano la via.

Dopo oltre tre ore di buona e faticosissima marcia in trotto giungiamo, come Dio vuole, a destinazione, quando io veramente non ne posso più, lasciando la cura al cavallo di trasportarmi.

Appena un terzo di noi giungiamo a Wilna; di tutto il resto che cavalcava alle nostre spalle, chi è cascato da cavallo rimanendo sulla strada assiderato, chi rallentando il passo nel corso della marcia con la speranza di raggiungerci a passo ordinario di marcia ma forse colto da congelazione, o sperduto, oppure fatto prigioniero dai russi a giorno chiaro.

Appena entrati in città, Napoleone ha tirato al palazzo del Governatore Sig. Hohgendorp, e noi, veri spettri ambulanti, al quartiere di S. Raffaele, nostra passata dimora. Giungiamo a S. Raffaele i fortunati superstiti verso le ore 5 ant., avendo ognuno di noi sofferto moltissimo nella orribile e disastrosa marcia, come più appresso dirò. Questa bellissima truppa formata di cinque squadroni di eletta cavalleria, che sarebbe stata di grande ausilio, trovandosi fino al giorno innanzi intatta, è stata quasi distrutta dal gelo in poche ore della notte; per seguire la volontà d'un uomo che credesi essere su questo mondo un semi Dio!

6 dicembre. Questa forse è la peggiore giornata della mia vita: sono nel mio meschino letto, affranto ed inebetito, pensando alla terribile notte passata, e che devo la mia salvezza al mio buon cavallo, che mi ha trasportato fin qui. Ho un freddo maledetto che mi paralizza quasi tutta la persona e mi pare che una falange del pollice del piede destro mi si sia congelata.

7 dicembre. Wilna. Ieri ebbi il coraggio di vergare quei pochi righi affranto ed addolorato nel vedere distrutto in una sola e crudelissima notte la maggior parte dei miei poveri commilitoni.

Parecchi hanno avuto l'estremità del naso gelato, ed altri le falangi chi delle mani, chi dei piedi e chi di tutti e due, e sarebbe doloroso se io volessi segnare su questo tablettes tutti i poveri infelici che ora gemono nei propri dolori. Solo segno la fortunata venuta verso le ore 2 pom. del reparto ambulanza con i rispettivi carri, come Dio volle accompagnarli dai cerusici, tanto delle guardie d'onore, che dei Veliti. Costoro questa mattina hanno dovuto darsi molto da fare nelle operazioni d'amputazioni dell'estremità congelate, perché tosto divenute cancrenose.

Il generale Florestano Pepe, secondo che mi dicono, ha avuto parecchie falangi delle mani e dei piedi congelate e similmente mi viene assicurato tanto del colonnello principe di Campana che del duca di Roccaromana, né vi parlo poi di uffiziali e militi, di cui ognuno su per giù ha ricevuto il triste ricordo.

Questa mattina mi son fatto osservare dall'aiutante maggiore cerusico Sig. Pionati, il quale mi ha riscontrato congelata la prima falange del dito pollice del piede destro e tosto mi ha raccomandato la necessità dell'amputazione, che ho dovuto subire con stoica rassegnazione.

Egli mi ha fatto conoscere che per la via trovarono parecchi cadaveri tanto di guardie d'onore che di veliti e cavalli, che facevano pietà ed orrore a vederli. Indi così ha proseguito: "Nel villaggio di Rakoynie, che si trova circa a cinque miglia da Wilna, abbiamo trovato parecchi militi delle due armi, fra i quali il sotto-tenente Pagano del 2° squadrone 6° compagnia dei veliti, che ho dovuto fare adagiare sul carro ambulanza, come quasi tutti gli altri non forniti di cavalli.

Dei nostri tredici periti dell'altro ieri quattro ne morirono, come vedi da questa nota: Sig. Genovesi, maresciallo d'alloggio del 2° squadrone 1° compagnia dei Veliti; Urbani e Vionati del 2° squadrone 5° compagnia dei Veliti, e la guardia d'onore Corner del 3° squadrone 7° compagnia.

Tutti questi disgraziati erano in gravi condizioni fin da quando vennero raccolti feriti sul campo; tre ne morirono prima della nostra partenza da Oszmiana ed il quarto per la via".

Dopo poche altre parole si è licenziato raccomandandomi il perfetto riposo.

Ripensando fra me essere in mezzo a tante sventure e sì lontano dalla patria mia, posso chiamarmi relativamente fortunato per aver presso di me il palafreniere ed ancor vivo il mio buon cavallo, quando ora i miei colleghi ne sono privi.

Il colonnello questa mattina ha emanato l'ordine che alle ore 6 di sera tutti i capitani delle rispettive compagnie chiamassero l'appello per tener calcolo della gran quantità di graduati e militi mancanti, da essere segnati e tosto trasmessi al colonnello.

Verso sera ho riveduto il capitano Piccolellis che funzionò da vetturino sulla slitta di Napoleone. Egli mi ha fatto conoscere che l'Imperatore era accompagnato dal fido Maresciallo dell'Impero Duroc, e nell'altra slitta trovavansi il Marchese di Calaincourt, il Conte Lobau, il generale Duca Lefebvre-Desmouettes e il Conte Wonsowitch in qualità d'interprete, e verso le ore 10 ant. di ieri, dopo un breve riposo, abbenché il termometro segnasse oltre 27 gradi sotto zero, si diresse alla volta della Francia scortato da un battaglione di cavalleria della divisione Loison.

Il capitano si è trattenuto presso di me fino allora dell'appello e ho dovuto accompagnarlo al doloroso ufficio assai a malincuore, facendo forza a me stesso e alquanto zoppicando.

All'ora stabilita le trombette hanno dato il segnale dell'appello e dopo dieci minuti è stato dato principio.

Segno su questo diario il luttoso avvenimento, per volontà di un despota e do principio con la 2° compagnia del 2° squadrone, che sarebbe la mia, e così di mano in mano farò per tutte le altre, affranto dal crepacuore.

Il capitano Ottavio Piccolellis alle ore 6.10 pom. ha chiamato l'appello, e non hanno risposto 41 militi. Finito l'appello, molte guardie appena si reggevano in piedi e diversi avevano le lacrime agli occhi. Il capitano, anche lui come tutti noi commosso, mi disse: "Tenente, dov'è più quella compagnia modello che era l'ammirazione di chi la vedeva? è sparita, non resta altro di essa…… che pochi spettri!" e stringendomi la mano mi lasciò.

8 dicembre. Wilna. Questa mattina alle ore 11.30 circa, è giunta qui la maggior parte delle truppe che si trovavano ad Oszimiana, che all'uscita da Wilna parecchi giorni fa sotto il comando del generale Grassier, sommavano a un circa 12.000 uomini; ora mi dicono che non raggiungono che appena un 3.000, quasi tutti decimati dal freddo o sperduti; ed oggi il termometro segna la bellezza di 28 gradi sotto zero.

Siccome nell'entrata in città vi è stata un poco di ressa nei militi venuti, il comandante della piazza ha ordinato che domani, giorno 9 corrente, la guardia d'onore si piazzerà alle ore 10 fuori la porta della città che mena ad Oszmiana, per far entrare con calma e senza ressa gli avanzi della Grande Armata, i quali saranno, giusto le disposizioni emanate, ai loro stabiliti alloggi.

Nel corso della giornata ho visto che il piede non mi dà fastidio e mi son recato al nostro ufficio di rivista e tosto ho copiato fuggevolmente il risultato di ogni singola compagnia che dette ieri sera l'appello, compresi anche i due squadroni dei Veliti a cavallo.

Wilna, 7 dicembre 1812

2° squadrone 6° compagnia

Capitano Sig. Francesco Pignatelli. Non risposero all'appello 37 militi.

1° squadrone 1° compagnia Wilna

Capitano Chiarizia. I militi che non hanno risposto all'appello sono 30.

1° squadrone 1° compagnia. Wilna

Capitano Deattellis, appello della sera del 7 dicembre 1812. Non hanno risposto 26 militi.

3° squadrone 3° compagnia. Wilna

Tenente Colabella con le funzioni da capitano. Appello della sera del 7 dicembre 1812. Non risposero 15 militi.

3° squadrone 7° compagnia. Wilna

Capitano Lecaux. Non hanno risposto all'appello della sera del 7 dicembre 1812 31 militi.

In questa compagnia vi sono una moltitudine che fanno parte della Terra di Bari e fra questi vi è anche il mio concittadino F. Carone, che non ha risposto all'appello.

Ora riepilogando la somma delle nostre sei compagnia abbiamo:

1° squadrone 1° compagnia assenti	30	
1° squadrone 5° compagnia assenti	26	
2° squadrone 2° compagnia assenti	41	
2° squadrone 6° compagnia assenti	37	
3° squadrone 3° compagnia assen	15	
3° squadrone 7° compagnia assenti	31	
Totale uomini	**180**	
più fra morti, feriti e disertati	26	
Totale assenti	**206**	**e presenti 229.**

Ora, come si osserva, la mia compagnia ha dato il maggior contingente di sperduti, o morti o prigionieri. Attualmente parecchie guardie e graduati sono a piedi, né si possono provvedere di cavalli, perché qui non solo non se ne trovano, ma la moria di questi giorni è stata terribile. Ora le compagnie hanno il seguente numero di cavalli:

1° squadrone 1° compagnia cavalli	42
1° squadrone 5° compagnia cavalli	36
2° squadrone 2° compagnia cavalli	53
2° squadrone 6° compagnia cavalli	46
3° squadrone 3° compagnia cavalli	43

3° squadrone 7° compagnia cavalli.....26

Totale 245

Giacchè ho per compito di segnare tutto quello in cui sono attore o spettatore, è necessario anche che sommariamente parli pure dei due squadroni dei Veliti a cavallo, che fin da Verona furono incorporati nel nostro reggimento per ordine espresso dal nostro generale in capo Conte Destrées con data del 21 giugno passato.

I suddetti squadroni presero il nome di 4° e 5° ed alla rivista di Danzica del 7 ottobre ultimo la posizione di questi squadroni fu la seguente:

4° squadrone 1° compagnia, capitano Suidaisky: all'uscita da Napoli era forte di 88 uomini, compresi i quattro uffiziali e le due trombette, ed il 7 ottobre scese al numero di 81, avendo dato la detta compagnia lungo le marce da Napoli-Verona-Danzica disertori 6 e morti 1.

Della suddetta compagnia all'appello della sera del 7 dicembre in Wilna non risposero militi 32, fra i quali due brigadieri e le due trombette, sicché la compagnia è rimasta forte di uomini 49 con cavalli 45.

4° squadrone 5° compagnia capitano Fortunato Nicola: formata di 88 uomini fra uffiziali e due trombette, alla rivista di Danzica furono presenti nel numero di 78, avendo avuto 8 disertori e morti 2.

All'appello del 7 dicembre non risposero uomini 27, fra i quali un maresciallo d'alloggio, un furiere, un brigadiere, e la compagnia è rimasta forte di uomini 51 con cavalli 36.

5° squadrone 2° compagnia capitano Carignani: uscì dalla capitale forte di uomini 88, come le altre, ed ebbe 6 disertori, sicché alla rivista di Danzica era di uomini 82, ed all'appello del 7 dicembre non risposero veliti 22, fra i quali un maresciallo d'alloggio ed un brigadiere, più due trombette, restando per tal modo la compagnia, compresi gli uffiziali e militi, forte di uomini 60 e cavalli 48.

5° squadrone 6° compagnia capitano Antonetti Girolamo: questa similmente all'uscita dalla capitale era forte di uomini 88 come le altre, ed alla rivista di Danzica del 7 ottobre risultò di uomini 78 avendone perduti 10, dei quali 3 morti e 7 disertori. Poscia all'appello della sera del 7 dicembre non risposero uomini 26, fra i quali il maresciallo in capo, un maresciallo d'alloggio, due brigadieri e due trombette, e perciò la compagnia è rimasta forte, compresi gli uffiziali, di 52 uomini e cavalli 42.

Ora, riepilogando, il totale delle quattro compagnia di Veliti e cavalli risulta colpo d'occhio in questo specchietto:

Squadrone	Compagnia	Assenti	Presenti	Cavalli
4	1°	32	49	45
4	5°	27	51	36
5	2°	22	60	48
5	6°	26	52	42
Totale		**107**	**222**	**171**

Le perdite subite in complesso tanto dalle Guardie d'Onore che dai Veliti a cavallo si possono valutare nei seguenti termini:

All'uscita dalla capitale le Guardie d'Onore erano composte in tre squadroni e divise in sei compagnie, compresa anche l'uffizialità, uomini.....435

Veliti a cavallo in due squadroni ed in quattro compagnie con gli uffiziali e trombette, uomini..349

Totale 784

All'appello del 7 dicembre non risposero nei tre squadroni delle Guardie d'Onore uomini.....180

più morti e disertori.....26

Veliti a cavallo, non risposero in pari data.....107

morti e disertori.....33

Totale 346

Ora da 784-346 = 438 effettivi, oltre a parecchi ammalati, feriti ed amputati d'estremità congelate, che non sono suscettibili a prestare servizio.

La divisione Loison, la quale era venuta prima di noi napolitani in Wilna da Koenisberg, aveva dato come scorta a Napoleone un suo battaglione, ed il secondo farà servizio domani presso di noi sulla via di Oszmiana per la buona entrata dei reduci della Grande Armata.

9 dicembre. Ieri sera all'appello serale non risposero circa una trentina tra guardie e Veliti, perché gravemente ammalati o amputati.

Verso le ore 9.30 ant. siamo usciti dal convento di San Raffaele, nel numero di 431 fra guardie e veliti, comandati dal maggiore Chevallier Carlo dei Veliti, ora il più alto in grado, trovandosi i due colonnelli per le subite amputazioni in stato da non poter prestare servizio.

Il battaglione di cavalleria francese è sulla via di Oszmiana, e noi ci disponiamo tra il borgo e la porta della città, da dove transiteranno i reduci. Il freddo è intensissimo e segna circa 28 gradi sotto zero, costringendoci a darci moto facendo circolare i cavalli i quali sono fiaccati al pari di noi.

I primi a giungere sono gli avanzi del corpo d'armata Davoust, poscia viene Oudinot, poi quello di Ney ed indi quello del vice-re Eugenio, seguito dal corpo di Victor. Questa Grande Armata, col freddo di questi tre ultimi giorni sempre crescente e con le marce senza riposo, ha finito col fondersi quasi in un sol corpo lungo il cammino. Giungono come torme di bestie e senza alcun ordine, misti uffiziali e militi, coperti di svariate forme cenciose, e parecchi si appoggiano ai bastoni, con i capelli e le barbe rilucenti di ghiaccioli da renderli quasi irriconoscibili.

Questa balda soldatesca, una volta il terrore dell'Europa, ora è l'ombra di se stessa!

Tutte le precauzioni da noi riprese a nulla sono state proficue. Una confusione enorme è succeduta all'entrata nella città; ognuno ha fatto il suo comodo, non avendo più l'uffizialità il comando, e tosto le vie son rimaste ostruite dalle vetture e dai carriaggi ecc…

Il governatore per maggior sicurezza aveva fatto affiggere tanto alla porta d'entrata, che alla municipalità, un manifesto scritto a grossissimi caratteri, che una porzione di alloggi era fissata in parecchie case e chiese e l'altra al convento di San Raffaele.

Il maggiore, visto la nostra opera, per nulla utile, ci ha ordinato di girare la città dalla parte esterna, entrando per la porta opposta al nostro quartiere, molto vicina.

Appena montato da cavallo ed assicurata la mia povera bestia alla sua groppa, sono tosto uscito per la città, la quale mi ha fatto veramente compassione e ribrezzo. I soldati come penetravano, mano mano, prima di chieder alloggio li ho visti correre di porta in porta mendicando un pezzo di pane per sfamarsi. Le botteghe, le locande, i caffè non hanno potuto più dare sfogo alle immense richieste della folla dei compratori, ed hanno chiuso gli uni dopo gli altri. Moltissimi poscia per la cruda fame si son dati a sfondare le porte e al saccheggio….

Fra tanti generali colonnelli feriti e malati è stato ricoverato alla nostra caserma, per essere curato dal nostro cerusico maggiore Sig. Gross, il generale Vincenzo Pignatelli Strongoli, aiutante di campo del re; il quale è giunto in uno stato veramente miserevole, avendo avuto congelate l'estremità tanto delle mani che dei piedi e perduto durante le disastrose marce anche tutti gli effetti e il servitorame.

Un gran confusionismo regna nella città; è cosa indescrivibile, sono stati depredati tutti i depositi delle sussistenze e vestiari militari, e vedo circolare per le vie una gran quantità di militi di tutte le armi coperti nel modo più strano e fantastico, secondo che meglio hanno trovato il mezzo per garantirsi dal freddo.

Il mio capitano mi ha assicurato che fa malati e feriti ora in città vi sono oltre a 15.000 soldati.

Continuano poi a giungere in città soldati ritardatari o dispersi.

Il generale Florestano Pepe è stato chiamato dal re ed ha dovuto, crocifisso come si trovava, ubbidire all'ordine sovrano, recandosi al palazzo da lui abitato, e ritornandone dopo qualche ora, né si è conosciuto lo scopo di quell'impellente ordine.

Noi abbiamo desinato alquanto di cattivo umore, ma facendo come i russi grande uso di acquavite. Il piede non mi dà molestia, solo ho dovuto smettere per il momento il mio piccolo stivale ed involgere subito il piede come hanno fatto tanti altri, dopo averlo ben fasciato in un pezzo di cuoio di cavallo da poco scorticato, legandolo poscia sulla tibia del piede, per garantirlo da qualsiasi pressione. A tale scopo ho dovuto farmi confezionare una staffa provvisoria, che mi serve molto bene all'uopo.

Continuano a giungere soldati sbandati dalla via di Mosca, di tutte le armi, ma a solo vederli fanno veramente compassione.

Pare che l'idea del nostro re in qualità di luogotenente dell'Imperatore a cui è sottoposta l'intera armata, sia quella di rimanere qui per parecchi giorni, tanto per rinfrancare queste sventurate truppe e curare l'immensità di feriti e malati che si trovano in città.

Verso sera si è sparsa la notizia dagli ultimi soldati giunti che le alture presso la città erano coronate da truppe cosacche. Questa voce si è propagata in un baleno e tosto confermata dai cupi rombi di cannone sparati da costoro. Subito è stata battuta la generale abbenchè tutte le truppe alla meglio si erano acquartierate nella città, ed i primi ad uscire sono stati due battaglioni dei Veliti a piedi napolitani qui di presidio ed il 19° reggimento francese, sotto gli ordini del generale Loison. Tutti costoro coadiuvati da un riparto alla meglio racimolato dal solerte e prode generale Ney, sono corsi a fronteggiare, come Dio ha voluto, quelle orde di barbari, che con sicurezza, stante l'esiguo numero, sarebbero stati virtualmente distrutti, se l'inoltrarsi della notte non avesse fatto cessare del tutto il fuoco. S.M. Gioacchino, vista la brutta e mal sicura posizione in cui si trovava e misurando il gran pericolo d'essere sopraffatto e preso prigioniero, ha deciso abbandonare la città con il favore della notte. Egli si è deciso a questo passo osservando la infelice condizione in cui è ridotto il residuo della Grande Armata, avendo anche quasi tutti i generali feriti o malati, come più su ho menzionato.

Tosto ha diramato l'ordine essere incolonnata l'armata sulla via di Kowno alle ore 11 pom., senza strepito né rumori, per non dare sospetto all'inimico poco lungi accampato.

Tutti gli uffiziali delle diverse armi tosto si son messi in giro per la città dando precisi ordini per la partenza, facendone comprendere la dura necessità di tal passo. Moltissimi sono stati sordi a questa ingiunzione preferendo rimanere nella città, perché impossibilitati al cammino.

All'ora stabilita per l'uscita, avviene similmente gran confusione come fu nell'entrata; le colonne dei militi si sono già messe in marcia alle 10.10 con tutti i carriaggi serviti ancora da cavalli.

La città presenta uno stato veramente lugubre: delle intere vie sono ingombrate di soldati di tutte le nazioni, ubriachi, o addormentati o moribondi. La maggior parte dei cortili, delle chiese, ed altri edifizi, sono pieni di militi i quali, nonostante tutte le premure e pressioni fatte, non vogliono decidersi a partire.

Il residuo della guardia imperiale al comando del generale Curial con i due battaglioni dei Veliti a piedi vengono stabiliti al retroguardo; noi abbiamo ricevuto l'ordine di seguire il re per mezzo del suo aiutante di campo colonnello Borelli. Il nostro colonnello ha fatto chiamare l'appello alle ore 10.30 e non hanno risposto i seguenti:

1° squadrone 1° compagnia	n. 5
1° squadrone 5° compagnia	n. 4
2° squadrone 2° compagnia	n.8
2° squadrone 6° compagnia	n.14
3° squadrone 3° compagnia	n. 7
3° squadrone 7° compagnia	n. 4
Totale uomini	**42**

All'uscita dalla città di Wilna siamo nel numero effettivo d'uffiziali e militi delle Guardie d'Onore uomini 177. Ma per mancanza di tempo non ho potuto segnare anche gli altri assenti nei due squadroni dei Veliti a cavallo.

Alle ore 11 pom. precise usciamo dal convento di S. Raffaele, che si trova a breve distanza dalla porta della città, e tosto siamo raggiunti dal re Murat quale capo supremo dell'armata, avendo intorno a sé tutto lo stato maggiore, più il vice-re Eugenio, il freddo è intensissimo, ed il termometro ha segnato alla nostra partenza 24 gradi sotto zero. Se io avessi avuto il piede sanato, avrei di sicuro preferito marciare a piedi. La via che battiamo è quella che mena a Kowno e la notte è oscurissima, tanto da non farci discernere i pali di guida, e da farci spesso deviare, lasciandoci alcune volte indecisi per qualche tempo semmai ci fossimo smarriti.

Dopo circa due ore di marcia penosa siamo giunti presso un'altra collina chiamata Vaka, di difficile salita per il suolo agghiacciato. Qui abbiamo trovato fermo il resto del convoglio napoleonico, formato di cassoni contenenti molti trofei e ricordi di Mosca, oltre al tesoro dell'armata, che erano partiti qualche ora prima di noi da Wilna. Ora non potendo andare innanzi, è stato necessario di fare un halte fino a giorno, per vedere quale mezzo più efficace si potesse usare per attraversare il gran passo collinoso che i cavalli non possono superare. In questa sosta si son fatti dei falò per riscaldarci alla meglio, attendendo il novello giorno.

Presso di noi si è fermata la vettura occupata dai generali Florestano Pepe e Vincenzo Pignatelli Strongoli e dai due colonnelli principe di Campana e duca di Roccaromana, seguiti dal tenente Sig. Luigi Gianciulli, aiutante di campo del generale Pepe, a cavallo.

Tosto si cominciano ad udire spari di moschetteria sul nostro retroguardo e dopo poco siamo stati investiti sul fianco da uno stuolo di cosacchi, quando già ci era stato dato l'ordine di rinforzare il retroguardo assieme al 20° reggimento di linea francese, che si trovava alla custodia del convoglio sopraddetto. Fra noi ed i cosacchi ci è stato un forte cozzo, e se non fosse stato per l'aiuto del 20° reggimento francese, il quale era di presidio in Wilna e quasi intatto alla partenza, saremmo stati quasi tutti distrutti, compreso lo Stato-maggiore col re e vice-re; ed ora questo benemerito reggimento è passato al retroguardo.

Ritornati dal combattimento alquanto decimati, il colonnello Campana si è informato del mondo come si era svolta l'azione, restando contento dello allontanamento dei cosacchi.

Giorno è fatto e cerchiamo di riprendere la marcia in avanti. Si vocifera che il riparto sassone, il quale non si trova riunito all'armata, con vari generali si sia sperduto e certamente caduto nelle mani dei russi. Le prime colonne sono già sulle alture, lo stato maggiore col re riprende la marcia con noi, i carriaggi sembrano impossibilitati a superare la salita, perché i cavalli, non essendo regolarmente ferrati a ghiaccio, sdrucciolano maledettamente sanguinandosi i ginocchi.

Tosto viene deciso l'abbandono dei cannoni con tutti i cassoni e bagagli di trofei presi ai nemici e mi dicono anche della famosa celebre croce di S. Ivano, nonché del tesoro dell'armata, composto di dieci milioni fra oro e argento.

Di questo tesoro si è cercato salvare cinque milioni in oro, per l'energia mostrata dal gran cassiere pagatore stesso. Tutti i cassoni abbandonati sono stati aperti e sventrati dai soldati ed ognuno ha cercato fornirsi di quello che meglio gli gradiva; tutti gli stendardi conquistati dall'inimico restano lì abbandonati ed i 5 milioni in argento sono abbandonati alla cupidigia dei soldati, i quali se li dividono tra clamorose risse.

Tutto questo mi è stato narrato da un uffiziale di cavalleria durante la disastrosa marcia di ben tre giorni per raggiungere Kowno. Egli è quasi sempre al mio fianco, cavalcando un cavallo che appena si regge, essendo uno di quelli che prima era addetto ai carriaggi.

10 dicembre. Dopo cinque ore di intensissima marcia dalla fermata di questa notte, come più innanzi ho detto, siamo giunti al piccolo villaggio di Eve,[29] distante da Wilna miglia 19, pari a chilometri 37 circa. Ivi siamo stati necessitati di bivaccare per dar riposo a questo simulacro d'armata, la quale, al sol vederla, merita la più alta compassione; qui siamo arrivati alle ore 11 ant. e resteremo fino al nuovo dì.

[29] Forse Vievis.

Non saprei descrivere in quale scompiglio è piombato questo residuo della Grande Armata! Invece di cercare di rianimarla e riordinarla alla meglio, avendo sempre alle nostre calcagna i cosacchi, si è cercato da ognuno, cominciando dal nostro re, vice-re Eugenio, generali, Stato-maggiore, ecc. ecc. pensare solo a trovarsi un rifugio in queste luride e schifose capanne, per garantirsi dal crudelissimo freddo.

I soldati si son dati a far legna, distruggendo le misere capanne, e così in breve tempo si sono formati migliaia di falò, attorno ai quali si sono ammassati, cercando riscaldare le gelate membra, senza conoscere questi infelici che tale cosa contribuisce a formare tosto la cancrena.

Lungo la marcia quasi tutti i soldati avevano gettato le armi, spossati dal rigoroso freddo, e quello che mi fa meraviglia si è vedere dei soldati venuti carichi di scudi d'argento, i quali per il troppo peso barattano 100 franchi per un pezzo da 20 franchi in oro, altri hanno delle rarità preziose che cercano di vendere a vilissimo prezzo, come sarebbero vasellame d'oro, d'argento, rare pellicce, vestiti serici, ecc…

Forse tutta questa roba oltre quella abbandonata, si sarebbe salvata, se si fosse presa la via Wilna- Wen-Troki, un pochino più lunga, ma in piano, come han fatto il sassoni, come fra breve dirò.

Questo piccolo villaggio, formato quasi tutto da gente ebrea, abbenchè abbia visto distrutto quasi per tre quarti le loro capanne, pure per quegli abitanti il passaggio dell'armata è stato di grandissima risorsa.

I nostri soldati, come più su ho detto, avevano la maggior parte abbandonato le armi, e i carichi di bottino di molto valore hanno aumentato il numero degli sbandati. Costoro ora si sono trasformati in venditori per le vie, cercando di disfarsene per alleggerirsi, donando uno scudo da cinque franchi d'argento per un rublo in carta (eguale a centesimi 85, pari al tarì napolitano d'argento) e dei pezzi d'oro da lire 20 per un rublo d'argento, allo scopo, secondo loro, d'essere più commerciabili. Non vi dico poi di suppellettili d'oro, d'argento, verghe d'oro, vesti, pellicce, e di tanto altro ben di Dio, che hanno barattato per poche grana!

I pochi cavalli che ci restano si sono foraggiati alla meglio con paglia racimolata dalle capanne distrutte e ne sono morti moltissimi, che tosto sono stati divorati dalle truppe, alla meglio arrostiti.

Verso le ore 2 pom. siamo un gruppo di uffiziali di diverse armi attorno ad un gran falò, quasi del tutto carbonizzato, il quale dà un dolce calore, senza recare preoccupazione alcuna. Io mi occupo vergando questi pochi righi per tener dietro agli avvenimenti della giornata, e presso di me è accoccolato il tenente del 2° cacciatori italiano, che ho conosciuto nella notte scorsa. Egli è un giovine distinto e dai modi molto garbati, e mi ha fatto conoscere che l'armata del Regno d'Italia era forte alla partenza da Milano di oltre 27.397 uomini con 58 cannoni, e così si è espresso:

"Ora non abbiamo più nulla, e siamo ridotti a circa un migliaio o poco più, e del nostro bel reggimento son quasi periti tutti, ed anche il nostro bravo colonnello Banco, il quale ebbe la fortuna di morire con un colpo di cannone, e noi che moriamo da un momento all'altro di congelazione e di stenti. Come sapete, la Grande Armata ha seminato lungo la via da Mosca fino a questo falò cannoni, carri, bagagli, uomini e cavalli, e chissà se il nostro turno è anche molto vicino!"

Passa a noi vicino un uomo sparuto e zoppicante, sorretto da due giovani: tosto il nostro amico ha riconosciuto in lui il conte Mèjan, consigliere di Stato del Regno d'Italia, del seguito del vice-re Eugenio, e subito si è messo a sua disposizione, accompagnandolo alla dimora del suo signore.

Dopo circa un'ora è ritornato, dandomi le seguenti notizie: "Alla presenza del principe è caduto in un dirotto pianto; costui ha fatto la via a piedi, dalla collina, dove questa notte abbiamo fatto il famoso halte, fino a qui, avendo perduto i due cavalli attraccati alla slitta. Dei due che lo sorreggevano uno era il figlio capitano, avendo anche perduto l'altro figlio minore nell'ultimo combattimento di Polotsh, presso la Beresina. Quest'uomo, senza essere un militare ed un poco avanzato negli anni, ha avuto tanta energia di potere attraversare vie gelate e brutte fino a questo luogo!"

Sono arrivati nel corso del pomeriggio diversi generali, fra i quali il principe d'Eckmühl Sig. Davoust, febbricitante, in uno stato compassionevole, che appena poteva stare in slitta, Baraguaj-Hilliers, Eblé, Charpentier, Laribbossier e molti altri uffiziali superiori, i quali per la grande energia del Sig. Boutarel, aiutante del vice- re, che seppe evitare il brutto passo della collina detta di Waka, passando per una strada un poco più lunga, detta di Wen-Troki, sono giunti sani e salvi qui con un poco di ritardo.

Ora, se noi avessimo battuto la suddetta via, si sarebbe non solo evitato il sanguinoso combattimento della notte, ma salvati tutti quei trofei e tesori che con gran pena si erano trasportati da Mosca fino ad oltre Wilna.

11 dicembre. Eve. Abbandoniamo questo triste ed infelice villaggio, quasi per tre quarti distrutto, verso le ore 7 ant., formando una gran colonna; la maggior parte dei militi sono inermi e tutti coperti da cenci alla meglio affastellati per garentirsi dal crudelissimo freddo. Moltissimi di questi infelici che avevano avuto la fermezza ed il coraggio di trascinarsi per ben 400 miglia da Mosca a Wilna, e avevano vista la strada seminata di moribondi e cadaveri, marciano ancora, ma sfiduciati di poter resistere per altro breve tratto di via, sì da poter assicurare la loro esistenza.

Tira un vento che penetra le ossa, ed il termometro segna 23 gradi sotto zero: piccoli ghiacciuoli volano per l'aria, arrecandoci molto fastidio, io non mi reggo in sella ed il mio povero cavallo è irriconoscibile, ridotto un vero scheletro ambulante, cerco alleggerirlo camminando alla meglio al suo fianco. Il terreno è divenuto una vera superficie di cristallo, ed il solenne silenzio viene solamente interrotto dal cigolio di qualche ruota e dallo strepitio dei passi sul suolo agghiacciato.

La gerarchia militare è finita, ora primeggia solamente la propria conservazione, né si vedono più quelle eleganti divise che facevano la meraviglia di chi le osservava. Noi ora siamo tutti irriconoscibili: dalle barbe e capelli lunghi, dai quali penzolano lucidi ghiacciuoli. Tutti per lo più sono coperti di cenci e pelli di ogni specie e forme, e i piedi sono ravvolti in brandelli di cuoio cavallino.

Lo stare fermi o a cavallo è lo stesso che voler morire assiderato, e tutti si tirano alla meglio vicino ai propri cavalli, i quali per lo più non sono più abili al nulla. Quasi tutti abbiamo chi il viso acceso, chi livido e tumefatto e chi gli occhi sanguinanti.

Ritorna a nevicare con molta insistenza, molti cadono sfiniti e tosto sono ricoperti dalla neve, ed ogni piccolo rialzo segna un disgraziato che ha finito di soffrire!

La nostra lunga colonna continuando nella marcia semina la via di morti e moribondi, inseguita continuamente dai cosacchi, i quali fanno una quantità di prigionieri di tutte le armi e gradi, se per un caso qualsiasi restano indietro.

Siamo finalmente, verso il mezzogiorno, a Zyzimory, ma i nemici continuano a molestarci con qualche cannonata, per lo più innocua.

Il nostro retroguardo non può tener testa a questi nuclei di cosacchi, che di tanto in tanto l'hanno assalito lungo la marcia. Ora volendoci prevenire nell'occupazione di Zyzimory, alle porte del paese ci è stata una zuffa abbastanza calorosa, dove abbiamo preso parte tutti i validi, ed il nostro corpo ha dato anche il suo aiuto ed ha perduto parecchi uomini. I cosacchi sono scomparsi dall'orizzonte e noi ora cerchiamo stazionare in questo piccolo paese fino al domani, sperando nella prossima giornata essere a Kowno.[30]

La maggior parte dei soldati non si reggono in piedi, ed è necessario il riposo. Il vice-re Eugenio con un discreto numero d'uomini ha proseguito per il villaggio più innanzi, chiamato Rumszyscki.

Qui succede la medesima confusione; ognuno cerca vitto ed alloggio, i poveri abitanti vengono spogliati del tutto: le loro capanne sono smembrate e distrutte per farne legna da ardere. Il nostro rancio si compone di un semplice pezzo di carne di cavallo, abbrustolito sui carboni alla meglio; la capanna da me occupata è stata una delle ultime, quasi fuori della borgata, e vi abbiamo preso posto 36 persone e tre cavalli, fra i quali anche il mio.

[30] Kaunas, Lituania.

Durante la notte per scacciare gran freddo, abbiamo distrutto per ardere quasi tutti i divisori di legno, affumigandoci come prosciutti. Fra questi grandi trapazzi e stenti, la mia salute è passabile, né il piede mi dà gravi molestie, il cavallo poi lo vedo in pericolo, è dimagrito orribilmente, quasi la maggior parte delle nostre guardie ne sono prive.

12 dicembre. Zyzimory. Durante la notte fortunatamente non siamo stati molestati dai cosacchi; anche loro restano decimati dal terribile freddo e son sicuro che anch'essi hanno dovuto andare in cerca di ricovero, non essendo per nulla numerosi.

Verso le ore 8 ant. usciamo da questo infelice villaggio quasi distrutto, molti sofferenti si fanno coraggio per trascinarsi fino alla prossima stazione, che sarebbe Kowno, città sicura e di rifornimento.

La via che battiamo rimane dopo qualche ora seminata di cadaveri e moribondi. Sanguina il cuore vedere quest'infelici che non potendosi trascinare oltre, cercano sedersi sul terso suolo agghiacciato, con viso enfiato ed imbambolato, guardando stupidamente il nostro cammino. Io tremo al vedere questi poveri disgraziati abbandonati a se stessi!…

Penso tra me che simil sorte non mi può mancare da un momento all'altro, e questa triste idea mi martoria il cervello continuamente. Il non pensarci è cosa vana, se veggo continuamente cadere tanti bravi che qualche ora prima ho visto darsi coraggio nella marcia, ed ora non sono più fra noi!… Si, cerco darmi coraggio, e fin a quando la mia povera fibra resisterà a questa dura prova?

Presso di me è il tenente del 2° cacciatori italiano, il quale ieri mi presentò il cerusico maggiore di Milano, Sig. De Filippi, che prese alloggio con noi nella notte passata, uomo abbastanza vigoroso di persona, ma molto fiaccato, ed appena si regge su d'un bastone. Finalmente, dopo una lunga e faticosa marcia, spossati e morenti di fame e stanchezza, siamo giunti in Kowno, città da me antecedentemente conosciuta.

Qui troviamo riuniti tutti gli avanzi dell'intera Grande Armata e di ogni singolo corpo. Tutti cercano di trovare vitto ed alloggio; Kowno è città di rifornimenti al pari di Wilna, che l'imperatore sapientemente aveva con grandi sacrifizi riuniti. Tosto viene dato principio alle distribuzioni, ma ne è avvenuta una tale confusione, che a me riesce difficile poterne fare la minima descrizione. Basta dire che subito fu dato il sacco a tutto: cominciando dai depositi di vestiari e delle farine, alle botti di ruhm e d'acquavite, che vennero sfondate dalla insana ingordigia, ed ho visto dei rigagnoli di questo prezioso liquore, tanto necessario in questa glaciale zona, spargersi per le vie.

Tutti questi militi, privi da molto tempo di questa generosa bevanda, credendo di scacciare il freddo, e senza cibo nello stomaco, si sono dati a bere smodatamente, tanto da restarne fradici ubriachi, addormentandosi sulle pubbliche vie, oltre ad un buon migliaio. Essi sono passati dall'ubriachezza al sonno, e dal sonno alla repentina morte; ma a questa han contribuito anche gli estenuanti digiuni e la gran stanchezza, da cui erano oppressi.

S.M. Gioacchino, alla vista di questo immane sfacelo, ha fatto tosto battere la generale dal reggimento d'artiglieria, da poco qui venuto da Koenïgsberg per congiungersi ai residui della Grande Armata.

La generale è stata battuta allo scopo di far conoscere ad ogni milite di recarsi al posto assegnato al suo corpo in cui fa parte il proprio reggimento, per essere chiamati all'appello onde conoscersi l'attuale effettivo numerico.

Ora devo constatare che da Wilna a Kowno abbiamo avuto, fra morti e prigionieri o sperduti il numero di 23 uomini.

All'uscita da Wilna eravamo, fra uffizialità e militi, uomini 177-23 = 154; e se andiamo di questo bel passo fra breve faremo tabula rasa.

Dei Veliti a cavallo, all'uscita da Wilna non hanno risposto all'appello uomini…… 29
e da Wilna a Kowno uomini …… ..25
Totale 54

Ora possiamo riepilogare in uno lo stato dei Veliti a cavallo:

Prima del 5 dicembre, fra morti e disertori, furono uomini 33
All'appello del 7 dicembre, tra morti o dispersi 107
e dal 9 al 12 dicembre 54
194

All'uscita da Napoli erano, tra uffiziali e Veliti, uomini 349-194 = 135 superstiti, i quali quasi tutti ora si trovano appiedati.

Nel corso della serata è venuto fra noi il tenente del 2° cacciatori dell'armata italiana a licenziarsi meco, perché il principe vice-re Eugenio marcerà domani mattina coi pochi superstiti del suo corpo d'armata alla volta di Gumbinen, e noi con le poche reliquie della Grande Armata con il nostro re Murat faremo rotta per Koenigsberg, come era stato già di divisato.

Tutti ad una voce abbiamo chiesto al collega che risultato avesse dato l'appello dell'armata d'Italia, ed egli con mesta voce ci ha risposto: tristissimo!... così esprimendosi:

"Nell'uscita dal regno italiano, sullo scorcio del febbraio passato, la nostra armata era forte di 27.400 uomini, 9.000 cavalli, 58 cannoni, 390 cassoni, 700 carri; ed ora all'appello hanno risposto quest'oggi 121 uffiziali e 675 militi di tutte le armi, compresi anche fra questi 150 guardie d'onore." Un capitano della Guardia Imperiale, che si trova fra noi, a tale discorso ci ha comunicato la seguente notizia:

"Il maggiore generale principe Berthier ha fatto conoscere al re Murat la impossibilità di potersi reggere in Kowno, presentandogli l'effettivo generale d'ogni singolo corpo d'armata, e dietro tale ragguaglio S.M. è rimasto veramente annichilito. Basta dirvi che l'armata del generale Loison è ridotta a quasi 2.000 uomini, ma validi appena 1.500; della nostra guardia imperiale, di oltre 12.000, appena hanno risposto 1.441 e validi 500; degli altri corpi non ho potuto conoscere il quantitativo, ma per lo più si può calcolare ad una cinquantina d'uomini per reggimento!"

13 dicembre. Kowno. Questa mattina freddo intensissimo: alla nostra partenza il termometro segna 25 gradi sotto zero. Il vice-re Eugenio è uscito con il suo piccolo Stato maggiore e col residuo dei suoi militi qualche ora prima di noi per evitare quella ressa che succede continuamente tanto nell'entrata che nelle sortite dalle città, non essendovi più disciplina, e l'armata si può dire quasi virtualmente sfumata, concorrendovi anche la negligenza dei capi supremi. Per dare un certo sollievo alla gran quantità dei dispersi e fuggiaschi, nonché agli infelici invalidi di potersi trascinare almeno placidamente e tranquilli per un 48 ore, senza tema d'essere inseguiti nella marcia dai cosacchi, è stato stabilito tra il re Murat ed il vice-re Eugenio con i generali di proteggere la misera ritirata dalla città col fronteggiare i cosacchi; ebbene l'uomo scelto al difficile incarico è stato il prode generale Ney, duca di Elchingen, coadiuvato dal generale Gerard.

Presso il mio fianco marcia il cerusico maggiore De Filippi della real guardia italiana; egli essendosi alquanto indugiato, non si è trovato pronto fra i suoi ed è rimasto fra noi. Dopo una difficoltosa ressa usciamo fuori della città; il fiume Niemen è completamente agghiacciato, tanto da poter reggere, se avessimo avuto, delle grosse artiglierie.

La strada la troviamo seminata di poveri disgraziati soldati morti, distesi sul suolo agghiacciato, e costoro sono tutti del corpo d'armata del principe Eugenio, partito qualche ora prima di noi.
Sul ciglione della via giace moribondo il colonnello Widmann, sorretto da un milite; il Sig. De Filippi lo riconosce e mi dice: egli era colonnello della Guardia d'Onore del regno d'Italia, del quale corpo sono avanzati pochissimi.

Abbiamo passato il gran ponte del Niemen circa un 20.000 uomini, dei quali appena un terzo avevano visto l'incendio di Mosca e gli altri due terzi erano corpi anche distrutti, raccolti in Wilna, come più innanzi dissi. Ad un certo punto abbiamo passato sulla destra per recarci a Koenigsberg,[31] lasciando la via sinistra che mena a Gumbinnen.

La nostra fermata sarebbe per Neustadlt, di leghe francesi 16, pari a miglia 29 e a chilometri 58, che non credo potremo fare d'un fiato.

[31]Città distrutta dai bombardamenti nel 1944, al suo posto c'è Kaliningrad.

Tutta la santa giornata marciamo con la medesima lentezza e sopraggiungendoci la notte, ci accampiamo in un bosco che troviamo lungo la via. Quivi restiamo sotto le alte piante di abeti che in qualche modo formano riparo.

Tosto sono accesi grandi falò di queste piante resinose, ed il mio povero cavallo è servito ad essere macellato, perché non poteva reggere più. Ho pianto come un bambino il mio povero amico, che mi aveva accompagnato e trasportato lungo le disastrose e tristissime marce! Solo ho divorato un pezzo di pane che avevo in serbo ed un poco di acquavite; ma di quella carne niente…. per quanto abbia insistito il cerusico maggiore De Filippi per farmi ingoiare un pezzo di carne abbrustolita, tanto per darmi un pochino di forza e calore allo stomaco, è stato inutile!

Durante la notte non ho chiuso occhio pensando alla triste fine del mio povero cavallo, ed al misero stato in cui sono ridotto!

Tutti siamo rimasti all'intorno dei grandi fuochi, e molti di costoro sonnecchiando non hanno riveduto più il novello giorno.

Oh! quante migliaia di prodi lasciarono e lasciano tuttora le loro spoglie in questo gelato suolo, i quali uscirono sani e salvi da tante aspre battaglie! ed ora finiscono la vita in questi tristissimi luoghi, tra gli spasmi della fame e della congelazione. Di simile sciagura non è stata risparmiata la Guardia Imperiale scelta fra i più prodi militi della Francia, ed ho visto giornalmente questi veterani perire miseramente di fame e di freddo.

Uno di loro vedendomi scrivere al riverbero della brace, così mi ha favellato:
"Chi mai ci avrebbe profetizzato questa triste fine, che ci assottiglia spaventosamente alla giornata, quando passammo tra l'immensa gioia di tutti, il gran fiume Niemen che ci divideva dai russi! Ricordo che l'attraversammo in tre grandi ponti presso Kowno verso lo scorcio di giugno, cioè 24,25, 26, oltre 400.000 uomini pieni di vita e d'ardore di battersi….. ed ora siamo ridotti a sette o otto mila uomini di tutte le armi, in sì misero stato, residuo di quella formidabile armata che uscì da Mosca!"

14 dicembre. Usciamo dal bivacco, mettendoci in marcia, come Dio vuole, su terreno lastricato dal ghiaccio nevoso, segnando il termometro 25 gradi sotto zero.

Gli uccelli che si staccano dai tronchi su cui sono appollaiati, cadono gelati al suolo. Un silenzio di morte ci segue, che viene interrotto dallo strepitio dei passi nostri nello sgretolarsi della neve agghiacciata sotto i piedi, e da qualche cigolio di ruota.

Marciamo continuamente come torme di fantasmi, sempre tra il lamento dei disgraziati caduti sul terso suolo ghiaccioso, i quali implorano aiuto per sollevarsi, ma nessuno si muove, ed ivi muoiono…. Il cuore mi sanguina nel vedere continuamente sì triste scena…. Sono veramente sfinito; la sola mia speranza è d'essere vicino alla nostra meta che già si scorge in breve lontananza, e questo mi dà lena nel continuare a marciare.

Entriamo in Neustadt verso le ore 3 pom. e qui succede simil cosa degli altri luoghi di fermata: risse e tafferugli a chi prima deve penetrare nel villaggio, che tosto viene quasi messo a sacco in danno di quei miseri abitanti. I soldati affamati entrano magari sfondando le porte e cibandosi di qualunque cosa che capita sotto i loro occhi. Tutte le povere capanne sono quasi distrutte per fare fuoco durante la permanenza; questo villaggio ha provato, come si dice, la vera ira di Dio!

Neustadt, Gumbinnen.

17 dicembre. Insterburg. Alle ore 8 ant. precise abbiamo ripresa la dura e spaventevole marcia nel letto del fiume Pregel quasi in linea retta per la nostra meta che sarebbe Koenigsberg. Il fiume è completamente gelato e non presenta nessuna asperità del suolo, perciò è stata scelta dallo stato-maggiore questa via, non trovandosi né alture né bassure.

Oggi il cielo è tetro con aria nervosa; pare che ognuno cerca per quanto più può darsi forza e coraggio per raggiungere la prossima stazione, che sarà sollievo e ristoro al nostro misero corpo. Oh quanti che ieri parevano validi, ora giacciono bocconi sull'agghiacciato suolo! La nostra

retroguardia ha avuto un piccolo scontro con un nucleo di cosacchi, che fortunatamente sono stati messi in fuga.
Comincia ad annottare sotto un cielo nevoso di color di cenere e di sabbia; noi continuiamo alla meglio trascinandoci, come Dio vuole, su questa immensa e sterminata landa gelata.

Sulla nostra sinistra presso un bosco ci siamo abbivaccati, e tosto ognuno si è dato a far legna, per aver diritto a riscaldarsi; col Sig. De Filippi ci siamo messi anche noi a tale oggetto, e lungo il cammino abbiamo addentato il pane messo in serbo, divorandolo subito per tema d'essere sopraffatti e privati dell'unico sostentamento che ci potrà dar lena fino alla nostra meta.

Dopo qualche ora tutti siamo intorno a dei grandi fuochi, ma però stando ad una debita lontananza per non incorrere in altro guaio maggiore esponendo troppo vicino le gelate membra.

Durante la notte i fuochi si sono spenti, e siccome non vi erano più provviste di legna è incominciato a sentirsi il rigorosissimo freddo. Molti son passati all'altra vita, altri non possono più camminare essendo completamente attrappiti dal calore del fuoco gli arti inferiori, che forse prima in parte erano congelati. Prendendo il calore, è necessario usarlo a grado a grado, perché nuoce moltissimo il troppo caldo e non ristora, anzi incaglia il sangue e cancrena i muscoli.

18 dicembre. La nostra partenza avviene con molta lentezza al pari d'una mandria di buoi, e vedo molti di questi disgraziati camminare per un breve tratto carponi e seguirci fuor delle righe; poi cessano da questo inutile affannarsi, scoppiando in prolungati lamenti.

L'occhio rimane sbigottito nell'osservare tante crudelissime miserie in mezzo a questo sconfinato deserto di ghiaccio, ed il povero udito non percepisce altro che il silenzio glaciale interrotto dal rumore dei piedi e dal continuato lamento dei poveri caduti, abbandonati sul margine della strada.

La dolorosa marcia continua, ma tutti siamo a stomaco vuoto e questo fa più vittime del freddo. Ho visto cadere sfinito un cavallo di un generale; tosto in molti si sono dati attorno per scuoiarlo e dividersi la carne fumante, come cannibali. Nel corso della giornata siamo stati parecchie volte disturbati da nugoli di cosacchi, i quali ci hanno fatto dei prigionieri.

Verso sera finalmente siamo alla tanto desiderata meta, cioè Koenigsberg, e vi penetriamo nella stessa specie e forma come negli altri luoghi passati, fra risse e confusioni. Alla nostra entrata troviamo tutti i caffè, le birrerie, le locande e le osterie dedite allo smercio di tutto quello che fa di bisogno; ma questi spacci abbenchè si facessero pagare profumatamente, non giungono a soddisfare alla immensità delle richieste. La folla si accalca in numero strabocchevole presso le botteghe ed è necessario aprirsi un varco a furia di spintoni tra quell'affollarsi di militi, per giungere alla portata d'essere servito.

Dopo soddisfatto i bisogni più necessari che reclamava il mio povero stomaco, mi son recato al comando della piazza per essere indirizzato all'uffizio alloggi; ivi, riconosciuta la mia qualità d'uffiziale, ho potuto ottenere un discreto alloggio in casa privata.

Il freddo è terribile, ed essendo oltremodo affranto, tosto ho cercato recarmi all'alloggio assegnatomi. La casa in cui mi trovo è di un mercante polacco, molto ben riscaldata, che mi ha fatto per il momento dimenticare la mia precaria posizione, gustando dopo un bel pezzo un dolce riposo.

19 dicembre. Koenigsberg. Questa mattina mi son levato abbastanza tardi, né avevo voglia di uscire dal letto, trovandomi tanto bene; ma ho dovuto alzarmi per recarmi al comando militare per conoscere dove sono alloggiati i miei commilitoni.

Allo stato maggiore regna il vero caos e la massima confusione. Ieri ho trovato un mio collega della 1° compagnia, il quale mi ha fatto conoscere essere sommo desiderio del nostro re di sapere l'effettivo del corpo delle Guardie d'Onore, soggiungendomi poi queste parole:

"All'entrata in città facevi parte del seguito di S.M.?"

"No".

"Ebbene, io sì; egli venne ricevuto alla porta della città dalle autorità del luogo senza entusiasmo e con indifferenza generale della cittadinanza, e se non siamo stati massacrati da questa popolazione, composta quasi tutta di ebrei della vecchia Prussia, i quali detestano l'armata

francese, si deve alla fortuna d'essere tenuti in rispetto dalla divisione del generale Houdelet qui di guarnigione, forte di circa un 7.000 uomini, che facevano parte del corpo d'armata del generale d'Augereau".

Poco dopo è venuto il cerusico Sig. De Filippi dicendomi: "Che confusione orribile regna in questa città! è cosa da non credersi!"

Gli spedali e le caserme rigurgitano più d'ammalati e di feriti: sommano ad un circa 9.000 infermi. La maggior parte di costoro sono con le membra congelate, altri sono colpiti da un male terribile e molto contagioso, che si chiama febbre di congelazione, di cui bisogna stare con la massima accuratezza per non restarne contagiato.

La ragione per cui regna il massimo confusionismo si deve alla completa mancanza di disciplina, e pare che il re abbia già disposto, secondo che si dice, per un relativo riordinamento dell'elemento di cui si dispone.

Ora si cerca riaggruppare alla meglio tutti i soldati al proprio corpo ed al singolo reggimento di cui facevano parte, tanto da poter portare un relativo appello dei presenti.

20 dicembre. Koenigsberg. Nel corso della giornata si è cercato fare l'appello generale a tutti corpi d'armata e similmente abbiamo fatto anche noi. Abbiamo avuto un totale di uomini mancanti 23 e di veliti a cavallo 16.

Ora non abbiamo più cavalli e siamo tutti completamente appiedati. Degli altri corpi non mi è riuscito conoscere il puro nulla; domani saremo revistati dal re, dopo esserci riforniti di vestiario e calzature dal deposito, per ordine espresso del nostro sovrano.

21 dicembre. Questa mattina ci siamo riforniti alla meglio dal magazzino centrale di tutto quello che possibilmente si è potuto trovare. Alle ore 10 ant. il re ci ha passato la rivista, esclamando queste parole: "Io fui contrario a questa bestiale guerra che ha distrutto il più glorioso ed agguerrito esercito d'Europa!"

Tutti i magazzini di vestiario sono stati vuotati, ed una quantità di militi ne son rimasti privi. Qui la mortalità di militi è spaventevole; fra tanti uffiziali superiori morti, ieri sera morì il generale Lariboisière, estenuato dalle grandi marce, essendo un uomo molto avanzato negli anni; dovette ricoverare allo spedale, dove contrasse sventuratamente il contagio della febbre di congelazione che lo ha subito ucciso.

22 dicembre. Nel corso della giornata è giunto con pochi dei suoi ed in cattivissimo stato il prode generale Ney con Gerard, viaggiando giorno e notte da Kowno, dove furono abbandonati da quasi tutti i loro, che si sbandarono. Oggi è stata constatata anche la morte del generale Eblé, uno dei più vecchi generali francesi, il quale è venuto malato fin dalla Beresina, ma qui ha cessato la sua forte resistenza organica, soccombendo.

23 dicembre. Il mio ospite è stato per lo passato un capitano marittimo e parla discretamente il francese. Lamentandomi con lui del gran freddo glaciale che fa in questi paraggi, così egli si è espresso:

"Come vedete, sono avanzato nell'età, ed un freddo così rigoroso manca da circa una trentina d'anni".

Pare che resteremo qui presso il nostro re, e forse trascorreremo lo svernamento: il generale Macdonald con la sua divisione di circa un 8.000 uomini è partito da Riga marciando a questa volta. Son sicuro che qui i russi non ci molesteranno, perché siamo fuori del loro territorio, ed oltre a ciò sono stati bene decimati anch'essi dal rigoroso freddo.

Io, come tanti altri commilitoni, avrei affrontato la morte sul campo di battaglia le centinaia di volte, anziché marciare sotto questo spaventevole clima che ha distrutto in brevissimo tempo la più bella e agguerrita armata del mondo, come giustamente disse il nostro re.

Né della mia famiglia, né dei miei cari amici ho avuto più notizie da oltre due mesi, e forse ora essi sono a conoscenza della immane sciagura piombata sulla Grande Armata francese, e forse anche mi piangono come morto.

I fortunati superstiti che raggiungeranno il regno, quasi tutti porteranno un triste ricordo di questi glaciali paraggi. Chi avrà la mancanza di parecchie falangi delle mani o dei piedi o di tutt'e due, chi la mancanza di orecchi e di naso, massimamente quelli che l'avevano molto pronunziato è stato più facile d'esserne privato.

24 dicembre. Oggi vigilia del santo Natale! Oh Napoli, paradiso del nostro regno!…

Chi mai l'avrebbe immaginato qualche anno prima che la povera Guardia d'Onore avrebbe avuto sì triste sorte? Oh maledetti coronati, siete la peste dell'universo!

25 dicembre. Natale. Questa mattina mi son levato più tardi del solito, perché nulla ho da fare, né da dire: è come tutte le altre giornate dell'anno, per noi poi più disastrosa. Non si ascoltano lungo le vie che urli e grida d'ubriachi, non so se di gioia o di dolore, in polacco, francese, tedesco, italiano: questo è tutto quello che posso dire del Natale!

28 dicembre. Giusto come più su ho menzionato, il dislocamento delle truppe e ora va completandosi alla meglio su diverse città, lungo il fiume Vistola, cioè a Plozck, Thorn, Marienburg, Marienweder, sede del principe Eugenio, e Elbing sarà quartier generale del nostro re Murat. Quindi è quasi sicuro che tra qualche giorno riprenderemo la nostra disastrosa marcia sul terso ghiaccio, ma forse in condizioni migliori e senza fretta, né incalzati dai nemici alle spalle.

31 dicembre. Ho saputo segretamente da un mio collega di servizio al palazzo del re, che il generale prussiano d'Yorck ha defezionato. Stando egli nella città di Riga con le sue divisioni e privo della presenza del generale francese Macdonald, già partito con la sua divisione ora in rotta per questa città, ha finto di farsi accerchiare dai russi, ed è venuto a patti con essi.

Ora mi spiego questo movimento di generali e lo spostamento del quartier generale del re da qui a Elbing: forse per la poca sicurezza della città. Nel corso del pomeriggio tutta l'uffizialità della nostra Guardia e quella dei Veliti a cavallo, ci siamo recati tanto a casa del principe di Campana, che a quella del duca di Roccaromana per felicitarli ambidue, avendoli il nostro re in data di ieri nominati Marescialli di Campo, pur restando essi nel medesimo posto che occupano. Il nostro colonnello principe di Campana è ancora sofferente per le amputazioni subite a parecchie falangi di piedi e mani.

Egli già fatto conoscere che il re è addoloratissimo per la quasi distruzione tanto della Guardia d'Onore che dei Veliti a cavallo, nonché dei due battaglioni dei Veliti a piedi, il fior fiore della gioventù nobile ed agiata del regno, e così ha continuato:

"Questa sciagurata campagna ha portato la completa distruzione della Grande Armata, la quale è stata per circa un ventennio vittoriosa per tutta l'Europa. M'auguro che Dio non voglia che questa grave sventura che ha colpito l'armata francese, non sia di grave imbarazzo nell'avvenire dell'Imperatore….. chi sa!

La grave defezione del generale prussiano d'Yorck con le sue divisioni, secondo me, è la più terribile di questa sciagurata campagna, la quale ha fatto alzare la testa ai prussiani, che da un pezzo erano sotto il beneplacito dell'Imperatore. Ora è stato necessario, dietro un consiglio tenuto dal re e dai generali il giorno 29 corrente, di spostare la linea che ora occupiamo dietro al fiume Pregel e portarci oltre la Vistola, in contrade non più d'alleati, ma forse di nemici".

1813

2 gennaio. Koenigsberg. Ieri, al far del giorno, una salva d'artiglieria annunziò il novello anno. Tutte le autorità ed i generali che vi sono sul luogo si condussero a felicitare S.M. Gioacchino. Dopo ci fu consiglio tra il re ed i generali sulla presente situazione.

3 gennaio. Ieri fui alquanto indisposto e non mi permisi uscire dal mio domicilio; questa mattina ho saputo che difficilmente si aspetterà qui la divisione Macdonald, conosciutasi anche la defezione del comandante del forte di Pillau, datosi in abbraccio al nemico, essendo tanto egli che il presidio di nazionalità tedesca. Questo forte, abbenchè non sia di forme poderose, è la chiave del lago di Frisches-Haff, trovandosi all'imboccatura dello stretto passaggio tra il Mare Baltico ed il lago, alla cui estremità meridionale trovasi Koenigsberg.

4 gennaio. Domani è stata decisa la partenza generale, e fin da oggi sono cominciati i preparativi. Nella città è stato stabilito rimanere i medici e i cerusici con una quantità adeguata d'infermieri al servizio della gran massa d'infermi che, come più su dissi, sommano ad oltre 9.000 uomini, restando per i medesimi una buona scorta di denari per il loro sostentamento giornaliero.

5 gennaio. Questa mattina, alle ore 8 ant., siamo usciti dalla città con qualche ordine possibile. Il prode generale Ney ha ricevuto il difficile incarico di formare il retroguardo con la divisione del generale Honudelet, più il residuo della divisione del generale Loison di oltre 2.000 uomini. Il freddo pare un pochino diminuito, segnando attualmente il termometro 15 gradi sotto zero.

La nostra rotta è per Brandeburg-Braunsberg-Elbing ed in quest'ultimo sarà formato il quartier generale di svernamento del nostro re. Questo tratto di marce, per me non è nuovo, ché lo facemmo in altre condizioni nel passato ottobre. Il nostro corpo marciante è formato di circa 10.000 uomini, compreso lo stato-maggiore generale e quello del re, più la retroguardia del generale Ney, come più innanzi ho menzionato. Il nostro corpo per la maggior parte è formato dalle reliquie della Grande Armata, composta di quasi tutte le nazioni alleate.

Alle ore 11.50 siamo giunti a Brandeburg, tappa di miglia 9 circa, pari a chilometri 16,659. Qui abbiamo sostato alla meglio, dandoci in cerca di vettovaglie e distruggendo, come per lo passato, le povere capanne per fare fuoco. Questo paesetto meschino fa circa un 5.00 abitanti, quasi tutti pescatori, ed è messo sul lido del lago di Frisches-Haff.

Abbenchè si sia marciato a passo lento, pur tuttavia parecchi militi rimasero per la strada; ma, però secondo me, sono quei poveri disgraziati che hanno voluto far forza su se stessi per proseguire la via.

Brandeburg, **Heiligenbeil**, **Braunsberg.**

9 gennaio. Elbing. Si dice che qui sverneremo, essendo tutte le truppe acquartierate dietro il fiume Vistola, ora completamente agghiacciato. Parecchi graduati e guardie d'onore sono stati ricoverati allo spedale in gravi condizioni.

Domani ci sarà l'appello generale di tutto il corpo esistente in città. Questa mattina correva voce che saranno riuniti presso il quartier generale delle re le seguenti truppe:

1° Il corpo attuale che trovasi in città uomini 10.000
2° Divisione del generale Houdelet 7.000
3° I residui della divisione Loison 2.000
4° La divisione di Macdonald 8.000
5° Di più la divisione napolitana del generale Destrées
che trovasi in Danzica 7.000
Totale uomini 24.000

Ora con questa forza si potrà in prosieguo benissimo fronteggiare il nemico.

Nel corso della giornata vi è stata rivista ed appello generale a tutti corpi esistenti in Elbing.
Io comincio col vergare su questo meschino tablettes la posizione della nostra Guardia d'Onore:
Rivista con l'appello generale della Guardia d'Onore del giorno 11 gennaio 1813 in Elbing.

In questo appello non hanno risposto uno sotto-tenente e nove guardie. Con questa rivista si chiude l'ultimo quadrimestre del 1812, che ha dato il seguente risultato di presenti:

Capitani 5
Tenenti 5
Sotto-Tenenti 11
Marescialli in capo 4
Marescialli d'alloggio 9
Furieri 3
Brigadieri 22
Veliti 94
Trombetti 1
Totale uomini 144

Di tutti gli altri corpi mi dispenso prender nota, mancandomi il tempo per poter conoscere con precisione il tutto.

Ora, tanto le guardie d'onore che i veliti, sommiamo all'esiguo numero di uomini 280, fra uffiziali e militi; questi ultimi ora sono armati di piccolo moschetto di cavalleria con sciabola alla dragona, coll'aspettare d'essere forniti di cavalli.

Corre voce con molta insistenza che il generale Rapp sarà di ritorno tra qualche giorno da Danzica con un buon nerbo di truppe; altri poi dicono che noi anderemo in quella piazza, non essendo sicuri in questa città, per fronteggiare i russi-tedeschi: il certo è che regna la massima confusione in tutto.

S.M. è partito ieri al giorno con pochi dei suoli in vettura di posta, alcuni dicono per Danzica, altri per Posen.

Questa sera, all'ultima ora, si è conosciuta notizia che domani, per ordine del nostro re, sarà trasferito più in giù il suo quartier-generale, forse verso la piazza di Danzica o altra ecc.

10 gennaio. Elbing. Questa mattina, alle 8 ant. ci siamo messi in marcia dopo l'arrivo delle due divisioni comandate dal generale Ney, e facciamo rotta per Starogard, marcia di miglia 19; ma forse faremo una fermata per la via. Vedo lungo la marcia drappelli di qualche centinaio e più distaccarsi dal gruppo dell'armata e darsi in cerca di vettovaglie lungo la nostra percorrenza, né mancano fra di loro degli uffiziali.

Alle ore 1.40 siamo arrivati al piccolo paese di Marienburg, dove questa notte pernotterà la retroguardia comandata dal generale Ney. Qui è successo tutto quello degli altri paesi da noi prima attraversati, mettendo tutto a soqquadro ed a saccheggio. Le povere capanne sono state in gran quantità demolite per farne fuoco.

Alle ore 3 pom. abbiamo ripreso la marcia ed ho visto una gran quantità di militi ed uffiziali rimanere sul luogo. Si marcia continuamente, ma con molta lentezza a causa della stanchezza di noi tutti. Sono costretto seguire la marcia perché mi trovo inquadrato nel servizio di Stato-maggiore, da cui non posso disertare il posto. Notte è fatta e continuiamo a marciare fino alla nostra meta che abbiamo raggiunto alle ore 6 pom. circa, cioè Starogard.

Qui regnava un buio pesto e tutte le case erano ermeticamente chiuse; nessuna autorità era alle porte della città, abbenchè innanzi ci fosse stata una staffetta per segnalare il nostro arrivo. Tutti indistintamente si sono dati a picchiare alle porte delle misere capanne, e quando non si apriva con le buone, venivano immediatamente abbattute. Tutto è stato requisito, tutto è stato distrutto, qualunque specie di materie cibarie; molte capanne ardono per risse avvenute tra abitanti e militi.

La notte è freddissima ed oscura, viene rischiarata dai riflessi delle lingue dei nostri fuochi, ottenuti dalla distruzione delle capanne. Un gruppo d'uffiziali del nostro corpo abbiamo preso rifugio in una meschina capanna, dove presto abbiamo acceso del buon fuoco, riposando alla meglio le nostre stanche ed affievolite membra, dopo avere mangiato un poco di pane nero con acquavite, pagato ad alto prezzo.

11 gennaio. Starogard. Quando siamo usciti dalla capanna dove abbiamo pernottato, vediamo ancora fumare i residui di alcune di quelle incendiate la sera innanzi. Alle ore 9 ant. abbiamo ripreso la nostra marcia per Marienwerder, tappa di miglia 11 circa, pari a leghe francesi 6, ed abbiamo raggiunto la nostra meta verso le 2 pom.

Qui abbiamo conosciuto che il principe Eugenio col suo corpo d'armata, composto di circa 2.000 uomini, ora si trova trasferito alla città di Thornn. Qui abbiamo trovato una parte del nostro contingente napolitano venuto da Danzica, cioè le compagnie scelte dei tre reggimenti d'infanteria 5° 6° 7° con le due compagnie dei marinari della guardia, formando un reggimento al comando del colonnello Macdonald e dal capo battaglione Arena del 5° reggimento d'infanteria: in tutto uomini 2.400 sotto il supremo comando del generale d'Ambrosio.

12 gennaio. Marienwerder. Ho constatato con gran dolore mancare molte guardie d'onore e veliti, che forse si sono sperduti.

Un collega venuto col contingente da Danzica mi diceva che essi partirono per un decreto del nostro re, emanato da Koenisberg, obbligando tutte le piazze forti a dare un relativo contingente di milizie. Partirono il 5 corrente, occupando quattro giorni di marcia, ed ora sono stati aggregati al corpo della Guardia Imperiale, in cui si trovano anche i residui dei due battaglioni dei veliti a piedi incorporati nella medesima fin da Wilna.

Il generale Florestano Pepe partì parecchi giorni dietro quel suo aiutante tenente Cianciulli, allo scopo di curarsi in Danzica, come pure i colonnelli principe di Campana e duca di Roccaromana e il generale Vincenzo Pignatelli Strongoli. Essi partirono ieri allo stesso scopo con espresso permesso del re, trovandosi in cattive condizioni di salute avendo parecchie falangi delle mani e dei piedi amputate, e così anche diversi uffiziali superiori dei due stati maggiori hanno ottenuto simile permesso.

13 gennaio. Marienwerder. Questa mattina alle 8 ant. usciamo dalla città, facendo rotta per Grudziadz, marcia di leghe francesi 6, pari a miglia 11, che abbiamo percorse in ore 5, giungendo alla nostra meta verso un'ora dopo mezzogiorno. Ora il cielo si è fatto un poco più clemente, ma il freddo è intensissimo. Qui è successo né più né meno che tutto quello dei paesi passati: saccheggi, distruzioni di capanne ecc. Ora noi tutti siamo diretti per Posen, dove attualmente si trova il nostro re con diversi generali, fra i quali anche il principe Berthier.

14 gennaio. Grudziadz. Si parte alla solita ora, ma io essendo un pochino indisposto, non ho fatto a tempo a partire con l'armata. Mi son levato dal misero e fetido giaciglio, dove ho passato l'infelice nottata, tutto indolenzito e con un forte dolore di testa.

Parecchi militi trovo per la via, esco fuori della città e mi affianco ad un veterano della guardia francese, che a stento cammina appoggiandosi ad un bastone. Egli mi saluta e mi dice: questa è la via che dobbiamo battere, mi lascio guidare da lui e cerchiamo alla meglio studiare il passo, ma, a dire il vero, mi sento abbastanza fiaccato.

Consulto la mia ripetizione e siamo già alle ore 12: il cielo è color cenere e comincia a nevicare a larghe falde. Noi ci affanniamo, ma inutilmente; la nostra rotta l'abbiamo completamente sbagliata. Continuiamo a camminare, quando per fortuna vediamo a poca lontananza una grandissima capanna; ivi ci dirigiamo per chiedere asilo, cominciando già ad annottare. Io son ravvolto in un gran scialle che mi copre quasi tutto il viso per garentirmi dal crudo freddo, e coperti di neve siamo arrivati alla porta della capanna. Dopo replicati bussi si è aperta una feritoia nell'angolo della porta, e tosto un omaccione è uscito coperto da una grossolana pelliccia, avendo nella mano un grosso spadone. Vedendo questa brutta faccia barbuta, ho tosto sbottonato il grossolano cappotto, facendogli vedere la mia qualità d'uffiziale. Abbenchè la mia uniforme fosse sdrucita, segnava tuttavia il mio grado con le spalline, che avevano oramai perduto la loro lucidezza e tutte le canottiglie restandone i soli stinchi sopra la divisa scucita e sporca. Egli ammira le due pistole e la sciabola, che mi cingono il fianco. Le mie scarpe fanno pietà a vederle; avendo però ravvolte le mie povere gambe da sotto i pantaloni con delle pellicce che mi mantenevano relativamente caldo. Dopo diverse domande nell'idioma polacco e francese, ci fece entrare in una stanza ben riscaldata.

Indi la sua donna ci porge ad ambidue una grossa tazza di latte bollente che ci rianima in parte. Il povero mio compagno tosto cade sfinito a terra, e lo solleviamo di peso portandolo per un corridoio, facendoci lume la donna, ed all'estremità del medesimo penetriamo in una piccola camera, dove lo adagiamo su di un giaciglio polacco coprendolo bene di panni, essendo febbricitante.

Lasciato il povero soldato, ripassiamo per l'oscuro corridoio, e quell'omaccione mi fa entrare in una camera alquanto bene arredata all'antica: le pareti sono tappezzate d'un vecchio cuoiame color marrone a fiori che una volta erano dorati; vi sono pure due vecchi mobili mezzi tarlati a rilievi dorati. L'uomo mi lascia il lume e facendomi segno di sedermi su d'un seggiolone ricoperto del medesimo cuoiame delle pareti e tosto è sparito per una porta di fronte. Poco dopo ritorna facendomi segno di seguirlo. Passiamo per la porta da cui è uscito penetrando nella camera adiacente, ed ivi trovo un vecchio signore dalla bianca barba, seduto in un comodo seggiolone ricoperto di cuoio rosso a grandi stelloni dorati, come similmente sono tappezzate le pareti.

Al mio inchino mi ha salutato in francese, facendomi porgere dal servo un altro seggiolone gemello al suo, dove ho preso posto. Egli indossa una gran veste da camera alla polacca di pesante panno di lana di color verde bottiglia, foderata di pelliccia, e frenata ai fianchi da un cordone di seta verdone frammisto a fili d'oro; ha poi coperto il capo da un berrettone di fine pelliccia.

Appena mi son seduto, egli mi ha rivolto la parola in francese, domandandomi: "Sig. uffiziale, a che nazione appartenete?"

"Italiana"

"Ebbene, avete conosciuto il prode generale polacco Poniatowski Giuseppe, maresciallo dell'Impero di Francia?"

"Si, a Wilna".

"Bravo, egli è un mio lontano parente, il quale fa la causa dei poveri polacchi, per sottrarsi alla barbara schiavitù russa; ma ho visto con dolore questa volta che la fortuna non è stata propizia all'Imperatore! Mio padre fu un martire, gli vennero anche confiscati i beni dall'Imperatore Paolo I

di Russia, che morì assassinato la notte del 20 marzo 1801, se non erro. Io sono anche un martire di Russia e ho dovuto espatriare ritirandomi in questa piccola tenuta della mia defunta moglie.

Ah... il regno di Polonia non si costituirà mai più!....Se l'Imperatore Napoleone avesse ascoltato il parere dei vecchi polacchi, cioè lo svernamento della sua armata poderosa in questi luoghi tra le grandi piazze d'approvvigionamento, sicuramente il suo trionfo sarebbe stato grandioso nel presente anno. Egli non solo si sarebbe impossessato di Mosca, ma anche di Pietroburgo: e se quel famigerato brigante di Rostopchin avesse anche arsa la città di Mosca in giugno, ai vostri cavalli non sarebbe certamente venuto meno il foraggiamento, né all'armata le vettovaglie. Il savio consiglio dato all'Imperatore Alessandro di sempre ritirarsi e tutto distruggere e bruciare all'avvicinarsi dei francesi, mirava ad allontanare il nemico dalle proprie basi e distruggerlo con la sopravvenienza del crudo verno, come si è completamente avverato. Io conosco la Francia e ne sono un ammiratore per tutta la sapiente organizzazione: Parigi poi è un pezzo di paradiso".

Io gli ho raccontato in breve tutti i nostri patimenti sofferti da Wilna fino a qui, ed egli così ha esclamato: "Voi mi fate sanguinare il cuore ad ascoltare simili sciagure!... Oh dio, in che modo infelice è stato distrutto il più poderoso ed agguerrito esercito del mondo!"

Mentre egli discorre, un lieve cigolio di porta si fa udire, e tosto penetra una graziosa giovinetta, vestita alla polacca, facendoci comprendere nel loro idioma la cena essere pronta. Ella indossa una veste di panno pesante di lana color verde smeraldo con finissime bordure in pelliccerie, serrandole la flessuosa cintura un cordoncino color granata in seta laminato in oro.

Il padre mi presenta alla bella figliuola dicendole: "Questo cavaliere è un uffiziale della cavalleria italiana del re di Napoli, uno degli Stati più lontani da qui, venuto per combattere il despota russo... ma, povero figlio, è ridotto nel più miserevole stato come tutti gli altri superstiti della Grande Armata". Queste parole sono state proferite in lingua francese per potere essere comprese da me. Dopo cena mi è stata assegnata una cameretta discretamente arredata ed abbastanza riscaldata, dove prima di dormire ho vergato gli avvenimenti della giornata.

15 gennaio. Questa mattina mi son levato abbastanza tardi; spira un gagliardissimo vento ed il cielo è plumbeo. Il servo è venuto da me e con diversi segnali mi ha fatto comprendere di seguirlo presso il giaciglio del soldato.

Appena mi appresso al suo letto, egli a stento mi riconosce, e con voce debolissima così mi dice: "Signore, mi sento presso a morte, ringrazio tanto voi che questa gente che mi ha ospitato; ho da parecchi giorni addosso questa febbre che mi ha distrutto; sempre con la speranza di poter guarire mi son trascinato fin qui, e ieri se non fosse stato per voi sarei perito per la via". Cerco confortarlo alla meglio e insisto per fargli sorbire una tazza di latte caldo; ma è tutto inutile, non prende nulla. Egli scotta maledettamente ed il mio ospite, che è vicino, mi ha fatto comprendere che le ore di questo disgraziato sono contate. Abbenchè mi fossi prefisso di partire durante la giornata per lasciare liberi della mia presenza questi cari gentili ospiti, pur tuttavia un certo obbligo morale mi costringe rimanere, aspettando dolorosamente la fine di questo povero milite. Guardo attraverso i vetri della finestra: il cielo si è fatto color di cenere e già nevica a grandi falde, e non si scorge altro che una sterminata pianura nervosa più o meno accidentata.

Durante il pranzo il mio vecchio ospite mi parla del passaggio da questi luoghi della Grande Armata nei seguenti termini: "Vidi con i miei propri occhi inoltrarsi verso le sponde del Niemen, per circa una sessantina di giorni del passato aprile e maggio, una quantità di divisioni che si susseguivano a brevi tratti; io mi portavo al paese più prossimo per ammirare sì grandioso spettacolo. Vidi per intere giornate passare divisioni su divisioni, composte da reggimenti d'infanteria: alla cui testa erano i granatieri, i fucilieri nel centro, i cacciatori ed i volteggiatori in coda. Seguivano tali reggimenti dopo quelli di cavalleria, cioè dei lancieri, dei dragoni e dei corazzieri. Veniva chiusa la divisione da un forte riparto d'artiglieria da campagna con artiglieri a piedi ed a cavallo, da carri di ferrari, con sezione di manoscalcia; chiudeva ogni brigata o divisione uno straordinario numero di carriaggi di bagagli, vettovaglie, farmacia, ambulanze e poste. Tutto

questo era stato saviamente provveduto e bene ordinato, tanto che non si marciava con confusione".

Si discorreva alla meglio di tutti questi avvenimenti ed il cielo continuava con qualche lieve intervallo a nevicare. Il servo venne ad accendere il lume, perché incominciava ad annottare e fece conoscere al suo signore che il povero milite era quasi agonizzante. Tosto mi sono recato al suo giaciglio in compagnia del vecchio signore, che lo riconobbe essere già entrato nell'agonia. Gli occhi erano quasi immobili e vitrei ed il sudor della morte imperlava il viso scarno e tumefatto; forse aveva la volontà di dire qualche parola, ma non poté: ebbe parecchi sussulti e poi, dopo lievi stiracchiamenti, esalò lo spirito. Con animo rattristato uscii col mio egregio ospite da quella piccola stanzetta dove aveva cessato di vivere quel prode soldato, che aveva preso parte a diverse battaglie campali ed assistito all'incendio di Mosca. Sarei certo partito, se fosse stata ora mattutina; ma essendo già notte, ho deciso andar via il giorno susseguente, per non infastidire oltre il mio garbatissimo ospite.

16 gennaio. La neve caduta il giorno innanzi si è solidificata durante la notte, ed è divenuta, secondo l'espressione del mio ospite, un lenzuolo di ghiaccio.

Egli, conosciuto il mio desiderio di partire, ha tosto fatto seppellire poco lungi dalla sua dimora la salma del povero milite. Gentilmente poi mi ha fornito di vettovaglie per la durata della giornata avendomi previamente riempito la fiaschetta d'acquavite, ed ha desiderato che prendessi posto nella sua slitta, che mi avrebbe lasciato al più vicino villaggio che trovasi sulla gran via militare che mena a Thornn. Egli, prima che partissi, mi ha spiegazzato una carta geografica del luogo, facendomi notare l'opportunità del tratto da percorre, così dicendo: "Il mio servo vi lascerà al villaggio di Chelmno, da cui vi insegnerà poscia la via per giungere alla città di Thornn, luogo più prossimo ove vi è deposito attualmente di truppe francesi, distante da Chelmno miglia polacche 5, pari a leghe francesi 6, cioè miglia 11 italiane".

Dopo averlo ringraziato sentitamente della sua squisita cortesia, sono partito in compagnia del suo servo che guida la comoda slitta tirata da un robusto cavallo, che mi ha trasportato in breve tratto al villaggio prossimo. Ivi giunti, per espresso ordine del signore il servo mi ha pattuito una slitta abbastanza buona per la città di Thornn [32] al prezzo di due fiorini, cioè un tallero, corrispondente a franchi francesi 5,22.

La slitta da me fittata vola sul suolo agghiacciato in un modo meraviglioso; i cavalli di questi luoghi sono molto ben desti nel trottare sulla superficie di neve cristallizzata, e nel breve spazio di appena un'ora e quaranta siamo in Thornn, dove attualmente risiede il quartier-generale del principe vice-re Eugenio. Giungo in città verso un'ora dopo mezzogiorno e tosto mi son rivolto al comando militare per ottenere un alloggio. Ivi giunto, sono fa tto segno a molte domande e tutti si sono meravigliati come non son caduto nelle mani dei cosacchi, i quali fanno per questi luoghi molte scorribande.

17 gennaio. Thornn. Ieri sera ebbi un pessimo alloggio, essendo la città piena di militari. Thornn conta oltre a 10.000 abitanti e fa parte del granducato di Varsavia, trovandosi situata sul fiume Vistola, ora completamente agghiacciato, cavalcato da un lunghissimo ponte.

Qui ho avuto la fortuna d'incontrarmi col tenente del 2° cacciatori a cavallo dell'armata del regno d'Italia, col quale feci la conoscenza durante la disastrosa ritirata da Wilna a Kowno, come più innanzi ho fatto cenno. Egli, appena mi scorge, tosto mi abbraccia, volendo conoscere come mi trovassi in Thornn ed io subito gli ho raccontato tutte le mie peripezie. Io poscia gli ho domandato: "Che novità ci sono?"

"Amico caro, non sai? Il tuo re è partito per Napoli, abbandonando tutto e tutti e rimettendo il suo comando, quale luogotenente dell'Imperatore, nelle mani del nostro principe Eugenio, allegando d'essere malato, non potendo reggere oltre il gran comando per la sua malferma salute,

[32] Torùn.

recandosi momentaneamente dal re di Vestfalia, suo cognato; ma poi si è conosciuto invece essere partito col suo aiutante di campo per Napoli. Questo intempestivo abbandono delle povere reliquie della Grande Armata è deplorevolissimo su tutti i riguardi; meriterebbe, come salutare esempio, d'essere fucilato come disertore del proprio posto in tempo di guerra".

"Ma come è avvenuto tutto ciò?"

"In un modo molto semplice. Egli fece venire alla città di Posen il nostro vice-re Eugenio per comunicargli affari urgentissimi, e come questi fu alla sua presenza, gli fece conoscere il suo divisamento a cui rimase fermo, né valsero le preghiere del principe Eugenio, né quelle del maggior generale principe Berthier di rimuoverlo. Egli gli trasmise il comando in qualità di luogotenente dell'Imperatore Napoleone, e così tutto finì".

"E in qual giorno ebbe luogo la partenza del re di Napoli?"

"Il giorno 8 corrente il principe Eugenio ebbe l'avviso con staffetta d'urgenza, il 10 gli fu trasmesso il comando, ed il giorno 11 il re partì per i suoi Stati: questo è tutto quello che ho potuto conoscere dall'ordine del giorno letto alle truppe".

"Ed ora che cosa si farà?"

"Chi ne sa nulla? Forse dimani il quartier generale d'Eugenio verrà a trasferirsi in Posen, ove egli già si trova".

Nel corso della giornata sono andato a trovare il cerusico maggiore Sig. De Filippi, il quale mi ha fatto un mondo di domande, deplorando moltissimo la condotta del re Gioacchino.

18 gennaio. Thornn. Questa mattina siamo partiti con discreta giornata, ma fredda, facendo rotta per la città di Posen, nostra meta e sede ora del quartier generale del principe Eugenio. Per giungere in detto luogo, faremo parecchie stazioni di riposo, occupando diverse giornate, vi giungeremo, secondo i calcoli fatti, il 23 corrente. La nostra marcia oggi è per Szubin di leghe francesi 11, pari a chilometri 42,90; ma essendo tale marcia molto gravosa per una sola marcia, è stata divisa in due, facendovi riposo presso un piccolo gruppo di capanne di legnaiuoli al margine d'un bosco che si trova a quasi mezza via.

Il corpo marciante viene formato da oltre un paio di migliaia di uomini, con 48 cavalli indigeni attaccati alle slitte e parecchi carri di vettovaglie per la fermata. Queste poche capanne che abbiamo trovate nella nostra fermata, son servite a tutti gli uffiziali, ed il legname in gran quantità accatastato, si è usato a farne fuoco durante il nostro riposo notturno, e qualcuno è passato all'altra vita per congelazione.

Szubin, Elcin, Wongrowico, Gustina

23 gennaio. Questa mattina facciamo rotta direttamente per la città di Posen, marcia di leghe 4, pari a chilometri 15,60, che abbiamo percorsi in ore 3, giungendo alle 11 ant.

Qui è la sede del quartier-generale del principe Eugenio con tutte le reliquie della Grande Armata: sommando su un 11.000 uomini circa. Tosto mi son recato dal comando della piazza per conoscere ove si trovassero riuniti i residui della nostra guardia d'onore napolitana.

Sono stato ricevuto da un capitano dello Stato-maggiore francese, il quale mi ha fatto parecchie interrogazioni, poscia ha conchiuso che mi rivolgessi ad una sezione speciale adibita all'organizzazione dell'armata, dove avrei ricevuto tutte le spiegazioni necessarie a tal uopo, e con un cenno mi ha licenziato.

Ieri ho trovato il nostro capo squadrone Ascanio Colonna addetto a tale uffizio, egli meravigliato nel vedermi, così mi ha detto: Sig. tenente, ti riportavo già nella colonna degli sperduti, ed oggi ho il piacere di vederti sano e salvo presso di noi! Da ora in poi ti desidero presso di me in questo uffizio per aiutarmi un pochino nel riordinamento di queste carte, perché ora sto cercando di formare una sola compagnia di tutti i graduati e guardie presenti, che possono giungere ad una ottantina d'uomini.

Il giorno 5 corrente il re ordinò ai superstiti dei due battaglioni dei veliti a piedi, del numero di 180, di poter rimpatriare e il giorno susseguente si misero in marcia alla volta del regno: erano la maggior parte di loro quasi tutti poveri invalidi, trasportati su carri; solo ho visto un capo squadrone sano e 58 veliti che marciavano in buone condizioni a piedi.

Dopo la partenza del re, avvenuta il giorno 11 corrente, che aveva dato prima facoltà a tutti di poter raggiungere con i propri mezzi la via di ritornare in patria, nello spazio di quasi tre giorni la maggior parte di tutta l'uffizialità che rimane, tanto del nostro corpo che dei veliti a cavallo, si sono completamente squagliati.

"Sig. capo squadrone, perché il re si decise partire così subitaneamente?"

"Si vuole che un corriere venuto da Napoli gli abbia portato tristi novelle del suo regno. Ora qui il saggio principe Eugenio cerca mettere un poco di riparo alla baraonda esistente; ma come farà a rimettere la soda disciplina, che è la cosa principale? Io, mio caro, avrei commesso una vera pazzia nell'eclissarmi in questo stato di cose, per due motivi: primo perché era molto pericoloso l'attraversare la Germania, a noi ora quasi ostile, ed in secondo luogo perché mi mancavano i mezzi per poter intraprendere questo lunghissimo viaggio di ritorno, cioè i denari.

Il giorno 17 corrente venni ricevuto affabilmente dal principe Eugenio. Egli mi disse avere molta fidanza nella riorganizzazione dell'armata, benché avesse con dolore coperto il posto abbandonato dal nostro re senza ragione alcuna plausibile, lasciando il tutto in un vero caos". Mi soggiunse poscia: "Il maggior-generale principe Berthier è sempre afflitto dalla gotta, rendendosi un essere invalido, su cui non può farsi assegnamento; ma fortunatamente vi sono ancora generali che possono in parte coadiuvare, come Daru ecc.

Con Danzica fra giorni facilmente saranno interrotte le comunicazioni dai cosacchi, trovandosi attualmente essi presso Elbing; e forse presto saranno pure interrotte anche con Varsavia, da dove è in ritirata il corpo ausiliario austriaco.

Trovandomi il più alto in grado, il principe Eugenio mi ordinò comporre una sola compagnia delle Guardie d'Onore napolitane, che faranno servizio presso di lui, e fra giorni saranno tutti forniti di cavalli. Il principe ha emanato un decreto d'essere arrestati, dovunque si trovassero, i militi disertori e spedirsi sotto buona scorta al quartier generale. Ora usciamo, perché devo andare allo spedale, dove vi sono due sotto-tenenti napolitani; dei quali uno è d'un reggimento d'infanteria e l'altro è Gennaro Sambiase della tua compagnia, il quale mi è stato tanto raccomandato dal principe Campana, nostro colonnello".

"Sig. capo squadrone, il colonnello è ritornato da Danzica?"

"Si, tenente, perché egli rimpatria in compagnia del colonnello duca di Roccaromana e del generale principe Vincenzo Pignatelli Strongoli; questi tre invalidi dalle subite amputazioni alle falangi dei piedi e delle mani sono accompagnati dal maggiore Zelada d'infanteria.

"E quando furono di passaggio da qui?"

"Giunsero il 17 e ripartirono alla volta del regno di Napoli il 18 corrente".

Mentre camminavamo discorrendo, giungiamo allo spedale, dove si trova già in agonia il giovine sotto-tenente Sambiase, e l'altro vi era già morto il giorno innanzi. Rimango la giornata a pranzo dal mio superiore, il quale nel corso della serata mi ha procurato un meschino alloggio facendomi accompagnare dalla guardia Petroni.

24 gennaio. Posen. Questa mattina alle ore 8 ant. col Sig. capo squadrone mi son recato al mio uffizio, dove tra le diverse carte da mettere in ordine ho trovato la seguente che ho creduto notare:

Il generale in capo Rapp ha ordinato che tutti gl'invalidi e gli estranei alla difesa della piazza di Danzica la sgombrassero fra le 48 ore, con data del 12 gennaio 1813. Solo il generale Florestano Pepe, abbenchè mutilato di parecchie falangi di piedi e mani, pregò il generale conte Rapp di rimanere presso i suoi commilitoni.

Di più ho rilevato da uno specchietto venuto da Danzica con data del 14 corrente le forze attuali esistenti nella piazza: sommano a 25.000 uomini di diverse nazioni, formando la 33° divisione sotto

il supremo comando del generale conte Giovanni Rapp. Segno esclusivamente il contingente napolitano rimasto nella piazza agli ordini del generale in capo Destrées e dei generali Rossarol e Florestano Pepe (quest'ultimo di stato maggiore con 7 uffiziali, cioè un capo squadrone, due capitani e quattro subalterni), oltre ai tre reggimenti di linea, ora in parte decimati, essendo stati spediti per ordine del re Murat al suo quartier-generale 2.400 uomini come più innanzi dissi.

Contingente napolitano in Danzica, li 4 gennaio 1813

Reggimento	Uffiziali	Soldati	Spedale		Totale
			Uffiziali	Militi	
5°	30	910	3	145	1.055
6°	29	920	4	139	1.059
7°	21	759	0	89	857
Stato maggiore	7				
Totale	**77**	**2.589**	**7**	**373**	**2.971**

25 gennaio Posen. Questa mattina, verso le ore 11 ant., in compagnia del mio capo-squadrone, mi son recato al palazzo dove alloggia il principe Eugenio, essendo stato il mio superiore chiamato per ordine ricevuto nella mattinata. Al servizio di palazzo vi ho trovato le Guardie d'Onore di Firenze e Torino ritornate da Varsavia, dove si trovavano fino dal loro arrivo in Polonia per espresso ordine dell'Imperatore Napoleone. Venne accordato a queste guardie tale trattamento per intercessione della Granduchessa Elisa, sorella di Napoleone; ma ora pare che sarà evacuata dalle truppe Varsavia e questi eroi vengono ora a fare atto di presenza a palazzo!

Le Guardie d'Onore di Milano all'uscita dal regno sommavano a 331 ed ora sono rimaste nel meschinissimo numero di 28 e son periti tutti i loro superiori. Ho saputo che il principe Eugenio ha proposto all'Imperatore Napoleone che tutti e 28 fossero avanzati a sotto-tenenti e la conferma si attende fra qualche giorno. Nel palazzo del principe ho visto parecchi uffiziali delle Guardie d'Onore di Firenze, di mia conoscenza, sani e vegeti, avendo quasi tutti i loro cavalli.

27 gennaio. Ora le comunicazioni tanto con Danzica che con Elbing sono completamente interrotte. I russi scendono sulla nostra via, né manca agli avamposti qualche leggerissima scaramuccia con cosacchi di cavalleria in numero minimo.

Cominciano a partire tutti gl'invalidi sopra carri e slitte che si possono alla meglio requisire. Ieri partirono molti napolitani e milanesi, e non si partirà di qui se non si saranno completamente allontanati tutti i militi ingombranti.

28 gennaio. Parecchi medici e cerusici, che qui erano in buon numero, sono partiti per Magdeburg, fra i quali il cerusico maggiore De Filippi, persona affabile e distinta. Tanto i due nostri cerusici che quelli dei veliti a cavallo si sono squagliati come il resto della nostra brava uffizialità!

Delle nostre ottanta guardie sono state dichiarate invalide per malattie ed amputazioni subite 26; ne rimangono 54, cioè: un capo-squadrone (Colonna), un capitano (Chiarizia) attualmente allo spedale, un tenente (io), un sotto-tenente (Tocco), cinque marescialli d'alloggio, ed il resto guardie.

29 gennaio. Tutte le sere ed anche durante il giorno mi trovo con parecchi uffiziali del contingente napolitano, formato da diverse compagnie scelte, date dai tre reggimenti che si trovano in Danzica, come più innanzi ho detto. La nostra riunione è in una casa formata ad uso di birreria, dove vengono i capitani Cirillo, Pasca, Porro, Chebely, e i tenenti Buonopane, D'Esplan, Morquet, Semidei, Rosetti, Grimaldi ed altri.

Ora vi è tale severità che riesce abbastanza difficile lo sbandarsi, perché dopo qualche giorno tutti i disertori vengono arrestati, ed il principe, col suo ordine del giorno di cinque giorni dietro, faceva conoscere che chiunque da detto dì venisse arrestato quale milite sbandato, sarebbe stato fucilato secondo il codice militare, ed oggi ha avuto luogo, la fucilazione di due militi.

30 gennaio. Ieri sera morì allo spedale, di febbre putrida, malattia che in questi luoghi è molto comune, lo sfortunato colonnello Zenardini, dell'armata del regno d'Italia. Egli era un reduce di Mosca. Seppi la dolorosa notizia allo spedale, essendo andato a chiedere nuove del nostro capitano Chiarizia, ivi ricoverato da dieci giorni.

2 febbraio. Nel corso della giornata di ieri abbiamo riscosso il soldo del mese passato, a secondo del grado; fortunatamente mi è stato molto giovevole, perché mi trovavo già al verde; da ora innanzi il soldo sarà distribuito giornalmente.

Qui si trova tutta l'armata esistente che è completamente valida; e quella parte di militi invalidi che ingombravano la piazza sono partiti per le loro rispettive sedi.

Oggi, durante la giornata ha nevicato a sbalzi, ma però il freddo non è così intenso come nei passati giorni; quello che molto impensierisce sarebbe questa maledetta febbre putrida che pare sia contagiosa.

3 febbraio. Corre voce con molta insistenza che tutti gli uffiziali in sopra numero saranno spediti ad Erfurt per la nuova ricostruzione del'armata, e facilmente vi sarò compreso anch'io secondo che dice il mio capo squadrone; per ora siamo ancora appiedati ed esclusi da qualunque servizio.

Domenica scorsa alla residenza del principe Eugenio vi fu una serata musicale con l'intervento di parecchi notabili della città con le rispettive dame.

Quest'oggi ho avuto il piacere di rivedere i miei concittadini, semplici militi d'infanteria, che fanno parte del reggimento scelto venuto da parecchio tempo da Danzica al comando del colonnello Macdonald. Il primo a farsi innanzi è stato Lerario Vito del 5° reggimento 4° compagnia, il quale piangendo per la consolazione mi ha baciato la mano, come similmente hanno fatto gli altri due militi: Teofilo Vito Giuseppe, anche del 5° di linea della 2° compagnia, e Laselva Leonardo Marino del 6° reggimento 2° compagnia, i quali ad un coro mi hanno manifestato il gran giubilo di rivedermi sano e salvo. Il loro reggimento fa parte della divisione francese del generale Gerard ecc.

9 febbraio. Da un corriere nel corso della mattinata si è conosciuta la seguente notizia non poco buona: Il contingente austriaco che trovasi in Varsavia al comando del principe Schwartzemberg, conchiuse il giorno 7 corrente un armistizio con i russi. La divisione del generale francese Regnier non fu compresa in questo strano armistizio e perché?

Regnier comanda il primo corpo dei bravi sassoni e si è messo in rotta per la Sassonia….altro che caos è questo!

10 febbraio. Viene dolorosamente confermata la notizia dell'armistizio conchiuso tra austriaci e russi; essi evacuarono Varsavia, la capitale della Polonia, ai russi, ed ora questi sono virtualmente padroni della Polonia. Adesso che farà il principe Eugenio? Egli oggi non è più sicuro in questo luogo, e forse nel corso di qualche giorno proseguiremo la nostra ritirata. Qui lasceremo sventuratamente una quantità d'ammalati, fra i quali il nostro capitano Chiarizia.

11 febbraio. Domani è stata decisa la partenza; oggi siamo stati muniti di vecchi cavalli requisiti forzatamente, e si può dire che tutta l'uffizialità di cavalleria sono montati.

Ieri sera fui con il capo squadrone a visitare il capitano Chiarizia, il quale è alquanto migliorato. Egli cadde in dirotto pianto quando ascoltò dal capo squadrone la nostra partenza.

12 febbraio. Posen. Questa mattina alle ore 7.30 ant. lo stato maggiore del principe con tutta l'uffizialità montata e con uno squadrone di cavalleria siamo usciti dalla città seguiti dal corpo d'armata ecc.

Il corpo di cavalleria che segue il principe viene formato dal numero di 500 cavalieri. La strada che battiamo è in semi pianura, la giornata è fredda ed umida. I cavalli camminano benino sul suolo agghiacciato, ma son poco abili per la guerra. Verso le ore 10.30 ant. siamo nel villaggio di Bytyn,

a 6 leghe di lontananza da Posen, cioè miglia geografiche 13 al 60 al grado, pari a chilometri 24. Da ora segnerò solo leghe e miglia.

Qui ho visto smontare dalla slitta il principe Berthier, che appena può mettere un passo, perché ancora è afflitto dalla gotta. Verso le ore 11 ant. è arrivato il corpo d'armata che si è abbivaccato presso il villaggio, dove il saggio principe aveva previamente fatto depositare una gran quantità di legna da ardere. Noi a stento abbiamo ricevuto una stalla per poter riposare.

Bytyn, Pinne, Schillen, Misidzviecz, Zictenvzig.

19 febbraio. Francfort. Questa bella e ricca cittadina posta sul fiume Oder fa circa 13.000 abitanti e, secondo che ho saputo, possiede tre canali artificiali: uno va per Danzica, l'altro per Posen ed il terzo per Berlino, rendendola in tal modo eminentemente commerciale.

Qui veramente, data la gran quantità d'armati, non si può circolare quasi per la città: le birrerie, le osterie e le locande fanno affari d'oro.

Dopo il nostro arrivo è giunto il contingente italo-francese con provenienza dall'Italia, composto di due divisioni e con un migliaio di cavalli, sotto il supremo comando del generale Grenier.

Nel corso della giornata son venute cattive notizie da Berlino e col novello giorno ci metteremo a rotta per quella capitale, abbandonando anche la linea dell'Oder. Ma attualmente non possiamo temere per nulla i russi e di essere sopraffatti dai cosacchi, avendo il principe Eugenio sottomano un buon nerbo di truppe, da potersi scontrare a fondo con quei signori.

20 febbraio. Francfort. Questa mattina è partito il primo scaglione formato dalle due divisioni Grenier alle ore 6.30 precise; dopo circa un'ora di intervallo lo Stato-maggiore col principe Eugenio; poscia alle 8 ant. l'armata di circa 12.000 uomini; indi noi, quasi un migliaio di cavalli, al retroguardo.

La rotta generale è stata per Munchemberg, marcia di leghe 6, pari a miglia 13 che abbiamo percorse in ore 5, giungendo alla stazione verso le ore 12 merid. La via da noi percorsa si rende un pochino malagevole per la liquidazione continuata del gelo, dipesa più di tutto dallo stropiccio dei pedoni. In gran lontananza abbiamo osservato dei cosacchi a cavallo, i quali non si sono per nulla avvicinarti come nei giorni passati.

Nel piccolo villaggio ove ora siamo, tutta l'armata si è dovuta bivaccare all'intorno del paese: un circa 20.000 uomini. L'intendenza militare si è resa insufficiente per il vettovagliamento generale, avendo avuto poche ore disponibili per l'acquisizione dei generi voluti; i paesani poi, per tema di non esser loro pagate le requisizioni, si sono eclissati con le loro mandrie e masserizie. Ora in simili condizioni di cose è successo mezzo caos: cioè chi ha ricevuto rancio, e chi è rimasto a pancia vuota, come noi altri arrivati gli ultimi.

Il maggior generale principe Berthier è partito alla volta della Francia da diversi giorni, ammalatissimo, con parecchi altri generali qui superflui.

Munchemburg, Vogelsdorf.

22 febbraio. Alle ore 7 ant. siamo partiti con marcia diretta su Berlino di leghe 4, pari a miglia 8, che abbiamo percorse in ore 3, giungendo nella capitale prussiana alle ore 10 ant. Tutta l'uffizialità ha preso alloggio nelle caserme, non essendo permessi di alloggi privati per misura di sicurezza. La città, a quel che pare, è in fermento contro l'elemento francese; noi ci siamo stabiliti alla meglio in una vecchia caserma, essendo tutte le altre già da un pezzo abitate dalle truppe francesi qui di presidio.

Dopo il nostro modesto pranzo in una gran birreria, in compagnia del mio squadrone Colonna e del nostro sotto-tenente più 3 uffiziali francesi della Guardia Imperiale, e due del regno d'Italia, ci siamo messi un pochino in giro per la città.

Berlino è una città molto vaga e ricca di monumenti; le vie sono abbastanza larghe e bene allineate, ed incontriamo spessissimo dei forti pattuglioni d'infanteria francese, temendosi qualche movimento popolare contro la nostra armata. Gli ordini sono severissimi: qualunque assembramento subito sbaragliare col moschetto.

Tutti i militi sono acquartierati con ordine di stare pronti ad ogni chiamata, e per tale ragione non sono stati concessi alla uffizialità alloggi privati.

Nel corso della serata abbiamo conosciuta la seguente notizia: Il 18 corrente si fecero vedere presso Berlino alla porta di Orienemburg parecchi nuclei di cosacchi misti a prussiani avvicinarsi alla città, che presto però vennero sbaragliati e messi in fuga dal presidio francese. Ora comprendo questo fermento della città e la nostra quasi forzata marcia su Berlino. Qui, fra la nostra armata ed il presidio berlinese, sommiamo a 15.000 uomini circa.

Corre voce che poco lungi dalla città oltre la Sprea vi sono annidati dei cosacchi; e per domani a noi sarà dato il compito di una forte ricognizione per quei luoghi, oltre a varie disposizioni date alle altre truppe d'infanteria ecc. ecc.....

23 febbraio. Berlino. Questa mattina alle ore 7 ant. siamo usciti dalla città chetamente, senza far rumori né squilli di trombe, nel numero di 600 uomini di cavalleria, cioè l'attuale guardia del principe Eugenio col suo piccolo Stato-maggiore sotto il suo comando, così disposti:

Guardia imperiale francese in tre compagnie, uomini	390
Uffiziali del regno d'Italia	45
Guardie d'Onore toscane	64
Idem...idem torinesi.....	52
Idem... idem napolitane	49
Totale	**600**

Oltre a questi 600 cavalieri vi sono quaranta persone che formano il piccolo stato maggiore del principe Eugenio.

Dopo circa 2 leghe e mezzo dalla città, abbiamo trovato un piccolo avamposto di cosacchi del numero di circa una ventina, ed al solo scorgerci si sono allontanati prima al passo e poi al trotto, allo scopo d'attirarci presso di loro. Il principe ha tosto ordinato l'inseguimento, ma essendo i nostri cavalli poco abili, come innanzi dissi, siamo rimasti abbastanza indietro. Alla svolta della via e presso un piccolo paese che si trova poco lungi da un bosco, abbiamo visto fermi un circa 800 cosacchi a cavallo quasi con l'idea di venire ad un'azione. Noi ci siamo inoltrati al trotto fino quasi un tiro di fucile per quindi poi passare alla carriera, quando costoro ci hanno fatto fuoco colpendo molti dei nostri, fra i quali il mio povero capo-squadrone Ascanio Colonna, che rimase sul ciglione della strada. Noi abbiamo proseguito l'accanito inseguimento, ma loro con i bravi cavalli di cui dispongono si sono ben presto dileguati dai nostri occhi; ed il principe, visto l'inutile inseguimento, ha ordinato di ritornare sui nostri passi per la deficienza dei nostri cavalli.

Per la via abbiamo raccolto 4 morti e 36 feriti, tra i quali dolorosamente ho trovato poco lungi dal paese il mio povero capo squadrone bocconi a terra, quasi morente, con il cavallo poco lungi da lui, presso un milite ferito leggermente per caduta da cavallo. Egli nello scorgermi mi ha fatto un segnale facendomi comprendere essere bello e spacciato. Lo abbiamo adagiato alla meglio sul mio cavallo, come animale più tranquillo, ed io ho dovuto inforcare il suo, essendo un pochino sbarazzino.

Giunti dopo poco al villaggio di Köpenick, da noi prima passato, il principe ha ordinato la fermata facendo il suo quartier generale. Il cerusico maggiore del principe ha osservato il capo squadrone, ma dopo pochi minuti d'osservazione ha dichiarato la ferita essere gravissima, avendogli la palla di moschetto attraversato il polmone sinistro. Adagiato alla meglio sul letto in posizione sollevata, vedo che non può articolare parola, e dal labbro esce una bava sanguigna. Non abbandono il suo capezzale, ed egli non fa che stringermi continuamente la mano, segno di volermi sempre presso di lui.

In questo piccolo paesetto manca il tutto e non offre nessuna comodità e per maggior disgrazia la stanzetta da lui occupata è abbastanza piccola e si lamenta continuamente di mancargli l'aria…

24 febbraio. Köpenick. Durante la notte ho vegliato al capezzale del mio superiore, il quale mi stringeva continuamente la mano in segno di gratitudine. Emette spesso, dietro qualche urto di tosse, della bava sanguigna, e mi stringe il cuore nel vederlo ridotto in sì misero stato. Verso le ore 8 ant. è venuto il cerusico maggiore, il quale si è trattenuto un pochino di più facendo parecchie osservazioni sul ferito, e mi ha confermato nell'accomiatarsi il prognostico del giorno innanzi. Mi ha fatto conoscere che prima di venire era morto il capo squadrone Morieni Giuseppe dell'armata d'Italia ed era un reduce di Mosca: abbenchè malandato in salute, non volle abbandonare lo Stato-maggiore del principe, e questa mattina alle ore 7 è morto di febbre putrida, morbo molto contagioso, che aveva acquisito a Posen. Dopo poco è venuto il sotto-tenente Tocco, ed io ho cercato un pochino riposare ad un angolo della meschina stanzetta.

Sotto il mezzogiorno sono uscito un poco per desinare, ed ho conosciuta una brutta notizia. Il 4° reggimento cacciatori a cavallo italiano forte di 800 uomini, con provenienza da Milano, venne ieri attaccato in marcia presso Francfort mentre era in rotta per Berlino per riunirsi alla divisione assegnata. Il numero dei cosacchi a cavallo era più che il doppio; abbenchè si fossero difesi come leoni, pur tuttavia furono sbaragliati e quasi due terzi distrutti. Questa notizia è arrivata con staffetta speciale alle ore 10.20 ant.

Ora il nostro corpo d'armata, secondo che mi è stato assicurato, raggiunge i 30.000 uomini d'infanteria con 80 pezzi di cannone e con appena 2.000 uomini di cavalleria.

25 febbraio. Questa notte il capo squadrone l'ha passata quasi come il giorno innanzi, ma ci sono pochissime speranze di guarigione, come mi ha fatto comprendere il cerusico. Egli mi guarda con dolce affetto e spera di risanare, secondo che gli ha lasciato comprendere il cerusico, ma teme che io presto lo abbandoni. Ho dovuto confortarlo al riguardo facendogli comprendere che qui resta stabilito il quartier generale del principe e vi resteremo fino a quando verranno i grandi rinforzi dalla Francia con l'imperatore Napoleone ecc.…

Oggi è l'ultimo giovedì di carnevale….Oh Napoli!…. Napoli! Oh dolci ricordi degli anni passati!… Beati coloro che ora si trovano in quel lembo di paradiso!

26 febbraio. Durante la notte passata son rimasto al capezzale del mio superiore col sotto-tenente, ed ho riposato un pochino a sbalzi.

Verso le ore 6 ant. il collega mi ha chiamato, ed ho notato col mio massimo dolore già in agonia il capo squadrone: egli pare che mi abbia riconosciuto, ha cercato di voler parlare, ma non ha potuto articolare parola, mi ha stretto la mano la quale era umida e gelida, e dopo parecchi sussulti e stiracchiamenti, ha dato l'anima a Dio!

Tosto ho mandato l'avviso col mio sotto-tenente al comando, dell'avvenuto decesso, e verso le ore 8 ant. è venuto il cerusico maggiore, che non ha fatto altro che constatare l'avvenuto decesso. Alle ore 10 ant. è stato trasportato dalle nostre guardie al piccolo cimitero del paese, dove ora dorme in pace.

Dopo il seppellimento del mio superiore, l'unico suo ricordo è ora il suo cavallo, buonissima bestia, regalatogli dal principe Eugenio.

27 febbraio. Oggi ultimo sabato di carnevale! Non so darmi pace per la perdita dolorosa del mio povero capo squadrone, e mi sento veramente sfiduciato orribilmente.

Per domani è stata stabilita la nostra partenza, con rotta per Potsdan-Brandeburg: cioè i 45 uffiziali del Regno d'Italia che ora sono ridotti a 42, 9 uffiziali francesi, nonché noi, assottigliati al n. di 44, per essere, secondo che si dice, incorporati a nuovi reggimenti di cavalleria di coscritti reduci dalla Francia. Il quartier generale del principe Eugenio rimane per qualche giorno ancora qui, forse in seguito passerà altrove per ragioni strategiche.

28 febbraio. Köpenick. Alle ore 8 ant. precise ci siamo messi in marcia, con cielo molto uggioso e l'aria umida e fredda, forse dovuto allo sciogliersi delle nevi. Il nostro drappello marciante è composto di 95 uomini montati; al comando supremo abbiamo un maggiore francese, e i superstiti della guardia d'onore napolitana sono sotto i miei ordini, come il più alto in grado.

La via che percorriamo è in semi pianura, abbastanza larga e ben fatta, ma molto fangosa; lungo la percorrenza scorgiamo delle graziose ville fino a Potsdam. Raggiungiamo la città in ore 3 circa, percorrendo quasi miglia 9, pari a chilometri 16.

Penetriamo in Potsdam verso le ore 11 ant. attraversando un gran ponte in legno sul fiume Kavel. La città è circondata da due fiumi, cioè Kavel e Sprea che la rendono perfettamente una vera isola. Nel portarci alla caserma assegnata osservo lungo la via presso un caffè parecchi uffiziali dell'armata francese con l'uniforme oscura d'infanteria, che ci salutano con indifferenza.

Il cavallo del defunto capo squadrone A. Colonna, attualmente mio, è di mantello baio bruciato, d'anni 5, di vigorosa corporatura, avendo un bel gruppone a pallone, gambe robuste e nervose, buona bestia per cavalleria pesante. Però ha un difetto, d'essere molto vivace, vizio che mise più d'una volta il passato padrone al repentaglio d'essere sbalzato da sella, per qualche repentino scarto. Nelle mie mani spero cambierà del tutto, e già si adatta a lunghe e penose marce e molte volte senza foraggio; in segno di grato ricordo gli ho messo il nome di Ascanio.

Dopo il desinare ho fatto col mio sotto-tenente Sig. Tocco un giro per la città dove abbiamo ammirato esternamente il magnifico Palazzo Reale, e poscia la gran galleria delle armi antiche ecc. La città è abbastanza vasta e fa abitanti circa 26.000. La sera l'abbiamo passata un pochino al caffè, dove ho saputo tante notizie che non vale la pena di segnare.

Potsdam, **Brandeburg, Ziesar.**

5 marzo. Magdeburg. Spero che qui resteremo per qualche tempo; non si conoscono ancora le ultime disposizioni del quartier-generale. Questa città fa abitanti un circa 26.000 ed è ben fortificata con un poderoso castello. Il comandante della piazza Maison era qui con un migliaio di militi, oltre ad una divisione venuta giorni dietro del generale Lauriston, e si aspettano altre due. Il re di Prussia è sempre con la sua corte a Breslavia.

Le notizie che provengono dalla Francia sono ottimiste: l'imperatore Napoleone ha organizzata una potentissima armata di oltre 350.000 uomini dotandola di tutto l'occorrente per la prossima campagna.
Molti corpi d'armata sono già diretti alla nostra volta per ricacciare i nemici della Francia nelle lontane steppe russe.

Nelle ore del pomeriggio abbiamo conosciuta la seguente notizia molto allarmante: L'armata russa comandata dal generale Wittgenstein seguita dalla divisione prussiana del famoso d'Yorck passarono l'Oder fra Stettino e Custino, ed il generale Wintzingerode si dice abbia passato il detto fiume presso Glogow. Per tali fatti il principe Eugenio determinò di evacuare la notte del 3 corrente la città di Berlino, lasciando un presidio di 3.000 soldati nella città di Spandau ed il resto dell'armata ritirarsi verso Wittemberg sul fiume Elba dove attualmente si è trasportato il quartier-generale del principe Eugenio.

Campagna di Germania 1813

6 marzo. Magdeburg. Secondo che si dice, qui aspetteremo a piè fermo i nostri nemici senza più indietreggiare d'un palmo restando fermi dietro il fiume Elba che ha principio da Dresda e sbocca in Amburgo. Si dice che qui verranno mano mano ammassandosi i nuovi corpi che attualmente sono in marcia dalla Francia e la Spagna. Ora si è dato principio alla costruzione di una quantità di forni da

campo, ed a quel che pare, vi sarà gran concentramento d'armata, come punto centrale, tra Dresda ed Amburgo.

11 marzo. Verso le ore 10 ant. sono qui giunte la 2° e 3° divisione del 5° corpo d'armata del generale Lauriston con circa un 300 uomini di cavalleria. A quel che ho potuto vedere sono tutti giovani dai 22 ai 26 anni molto ben fatti e di tutto corredati. Le tre divisioni sono formate in tutto di 9 reggimenti ed ognuno di questi di quattro battaglioni, oltre la poca cavalleria col rispettivo stato-maggiore ecc.

Ho saputo che il 2° corpo d'armata comandato dal duca di Belluno è diretto per Wittemberg, ove trovasi il quartier-generale del principe Eugenio.

Il comandante della piazza Sig. Maison a mezzo di un suo aiutante mi ha chiesto lo stato presente della nostra compagnia.

Tenente	1
Sotto-tenente	1
Marescialli d'alloggio	5
Brigadieri	7
Guardie	28
Totale	**42**

N.B. Due guardie non ritornate dal giorno 8 corrente.

Quegli uffiziali ch'erano con lui, tanto francesi che del Regno d'Italia, sono tutti mano mano partiti con sedie di posta, per ordine superiore.

12 marzo. Nel corso della mattinata abbiamo fatto una buona ricognizione, ma senza scorgervi ombra di cosacchi. Da staffette che giungono s'apprende che parecchi corpi d'armata reduci dalla Francia sono diretti alla nostra volta per disporsi ai posti assegnati.

Da ieri sera trovansi allo spedale due nostre guardie, una delle quali afflitta da grave pleurisia. La mia salute è discretamente buona, tenendo calcolo di tutte le peripezie sofferte.

Dalla mia famiglia non ricevo nuove da oltre cinque mesi e credo che mi piangono già morto, abbenché abbia scritto quattro lettere: da Posen il 24 gennaio, da Francfort il 20 febbraio, ed il 27 del medesimo, oltre un'altra più remota al ritorno da Koenigsberg. Ciò mi fa pensare al cattivo funzionamento dell'ufficio posta da questi paraggi così lontani e malsicuri.

16 marzo. Questa mattina abbiamo fatto una ricognizione sulla riva destra del fiume verso Voltmistradt. Nelle ore del pomeriggio è qui giunto il generale Covelta; tosto è stato arrestato. Egli era il comandante del forte di Pillau, il quale capitolò con 1.200 soldati nel gennaio ultimo senza sofferenza né assedio dai russi. Questa fortezza è messa sullo stretto passaggio fra il Mar Baltico e il lago di Frisches-Haff; a suo tempo erroneamente dissi che il presidio che aveva capitolato era prussiano, ed invece era francese. Il generale uscì con armi e bagagli e la truppa si ritirò in Danzica, ed egli proseguì in tappa in compagnia d'un uffiziale russo fino ai nostri avamposti.

17 marzo. Il generale Covelta, secondo quello che si dice, si aspettava per essere imprigionato quale traditore e tradotto in Francia sotto buona scorta, come già è stato eseguito.

Provvisoriamente la nostra piccola compagnia è stata aggregata al quartier-generale di Lauriston in qualità di staffette, ed io sono sempre alle costole dello Stato-maggiore.

In giornata si aspetta un corpo di cavalleria Vestfaliano, ed è questo il primo che giunge sul fiume Elba. Le notizie che arrivano allo Stato-maggiore sono molto confortanti. Il gran corpo di cavalleria che sta ordinandosi a Metz è di circa 40.000 cavalieri, frutto delle sagge requisizioni dello Stato e delle oblazioni dei cittadini; oltre a un 3.000 gendarmi, i quali fanno parte in qualità d'istruttori nei vari reggimenti in formazione; vi è compreso anche il 7° reggimento di cavalleria polacca fatto venire espressamente dalla Spagna. Ora sulla nostra sinistra del fiume Elba si trovano

piazzati i seguenti corpi d'armata francesi che possono valutarsi ad un circa 85.000 uomini, secondo che ci viene riferito.

Il generale Lauriston è qui con il suo corpo d'armata in tre divisioni, oltre ad un corpo di cavalleria Vestfaliana. I corpi comandati dal Maresciallo principe d'Eckmuhl e quello del generale Grenier sono dislogati lungo il fiume; quello poi del Duca di Belluno è sempre a Wittemberg presso il principe Eugenio; il generale sassone Sig. Thielman con 6.000 concittadini trovasi a Torgau molto ben fortificato; il generale Reynier con un secondo corpo sassone e con la divisione di Durotte di bavaresi si trovano a Dresda. Il generale Vandamme col suo forte corpo d'armata è partito da Wesel diretto a grandi marce su Amburg.

Oltre a questi corpi menzionati vi sono le seguenti guarnigioni: il generale conte Rapp con circa 35.000 uomini a Danzica; il generale Grandeau con 3.000 uomini e viveri per circa otto mesi trovasi nella fortezza di Stettino; il generale Fornier-d'Alba con 6.000 uomini nel forte di Custin; in Glogow il generale La-plane con circa 1.800 uomini, ed a Spandau il generale barone De Bruny con 3.000 uomini.

18 marzo. Pare che in qualunque luogo ci troviamo siamo circondati da nemici.

La Prussia pare che si stia armando contro di noi, ed una gran quantità di piccoli proclami sono sparsi fra le popolazioni dai generali russi Kutusoff e Wittgenstein, richiamando alle armi in nome del re, per far guerra contro la Francia loro comune nemica, e non è mancato di sequestrarne anche qui parecchi di questi proclami ed arrestare diversi omissari. Dopo l'abbandono di Berlino dell'armata francese, l'insurrezione è cresciuta rapidamente da un paese all'altro. In tutte le città e borgate da cui passai, ho sempre notato l'odio ed il furore contro l'elemento francese.

Venne decretata la leva in massa dei prussiani e fu eseguita alla chetichella per combatterci. Essi si sono organizzati, ma senza uniforme, perché una divisa qualsiasi li farebbe riconoscere nei paesi attualmente occupati dai francesi. Di questi fatti ne ho parlato al Sig. Baumot, capitano di Stato-maggiore, ed egli così mi ha risposto: "Dopo la nostra disastrosa ritirata di Russia, il re Federico Guglielmo di Prussia, nostro alleato, il 23 gennaio scorso partì da Berlino con tutta la sua corte alla volta di Breslavia, ove giunse il 25 detto, allegando al nostro ministro francese Saint-Marsan quale motivo di questo traslogo il voler vivere in città tranquilla e meno movimentata. Secondo quello che in prosieguo c'ha fatto conoscere il ministro francese che accompagnò il re in Breslavia, il vero scopo fu che quella città è divenuta una fucina ai danni della Francia, e che fra breve si unirà alla Russia".

20 marzo. Per le diverse mansioni, mi reco spessissimo al comando generale, e lì ho conosciuto il seguente ordine imperiale:

"Tutti i superstiti che fecero parte della ritirata di Mosca, tanto della Guardia Imperiale francese, che della Guardia Reale del Regno d'Italia, sono avanzati d'un grado cioè: un velite a piedi o a cavallo a sotto-uffiziale, ed i sotto-uffiziali a sotto-tenenti e così via via".

Noi napolitani per ora ne siamo esclusi, come tutto il resto degli alleati confederati, perché gli avanzamenti devono essere conferiti dai propri stati, di cui i militi fanno parte.

Nel corso della serata, come di consueto, mi son recato dal capitano di stato maggiore da cui ora dipendo, e l'ho trovato molto occupato innanzi ad una carta geografica dalla quale stava rilevando uno schizzo. Appena mi ha scorto, così mi ha favellato: "Sig. tenente, avete saputa la gran notizia testé giunta?"

"No, Sig. capitano".

"Ebbene, ecco quello che ora mi è stato comunicato dal nostro quartier-generale. Un corriere speciale è giunto da circa un'ora dal quartier-generale del principe Eugenio, il quale ci ha comunicata la seguente notizia": "Alle 6 ant. è qui è arrivato un corriere dalla città di Breslavia spedito dal nostro ministro francese il Sig. Conte di Saint-Marsan, con la dichiarazione di guerra della Prussia: L'Imperatore Alessandro di Russia giunse in Breslavia la mattina del 15 corrente dove venne ricevuto fra le più liete e festose accoglienze dal re Federico Guglielmo e dalla sua Corte.

Nel corso della serata vi furono grandi illuminazioni e festose dimostrazioni popolari. Nelle ore del pomeriggio del giorno 16 mi venne diretta la dichiarazione di guerra col seguente dispaccio: S.M. Federico Guglielmo ha preso risolutamente la misura per realizzare la completa indipendenza della sua Monarchia: la sola che può assicurare la futura prosperità dei suoi popoli. Per tali circostanze si esigeva riunirsi con una stretta alleanza a S.M. l'Imperatore di tutte le Russie. Ella è persuasa che tanto la Francia che l'intiera Europa approveranno i potenti motivi che lo hanno deciso a simile decisione.

Queste decisioni non tendono ad altro che di rendere una pace sicura fondata su basi proprie e durature: S.M. sarà felice di poter contribuire a tale felicità per rendere all'umanità sì grande benefizio. Il sottoscritto ha l'onore di rinnovare a S.E. il Sig. Conte di Saint-Marsan l'assicurazione della sua alta stima".

Il Ministro di Stato Hardemberg

Ieri fu il mio onomastico e tutte le guardie mi vennero a dare gli auguri, ed offrii loro dell'acquavite.

Questa mattina vi è stata gran parata dalle ore 11 fino alle 2 pom. per la ricorrenza della nascita del re di Roma. Vi hanno preso parte il generale d'armata Sig. Lauriston, seguito da quello della piazza Sig. Maison e da tre generali di divisione, oltre allo stato-maggiore, si è protratta come più su ho detto oltre le 2 pom. Nel corso della serata vi sono state delle belle luminarie, tanto per la città che per i rispettivi accampamenti.

21 marzo. Questa mattina ho fatto parte d'una forte scorribanda formata da vestfaliani e francesi, di circa un migliaio di cavalieri, verso la via di Brandemburg, attraversando terreni frastagliati da una quantità di rigagnoli alcune volte difficili a guadarsi.

Nel corso della serata il capitano di stato-maggiore mi ha fatto conoscere la seguente notizia: "Si ricevono notizie d'Amburg che il giorno 12 corrente si fecero vedere un paio di centinaia di cosacchi presso la città e con fulminea sorpresa menarono a picco parecchie scialuppe, cannoniere e una quantità di barconi da trasporto, ritornando sani e salvi nelle loro posizioni".

23 marzo. Questa mattina verso le ore 11.40 è arrivato fra noi il principe Eugenio con il suo quartier-generale. Ora qui siamo ammassati una trentina di mila uomini, oltre alla cavalleria che può sommare ad un circa 4.000, ma però si verifica molta mortalità di bestie, come ieri ho dovuto constatare la morte di due cavalli alle mie guardie.

Adesso il 1° corpo d'armata comandato dal principe d'Eckmühl è dislogato fra Torgau e Magdeburg; il 2° corpo, comandato dal duca di Belluno, un poco più lontano, ma sulla medesima linea ed in contatto. Corre voce che il generale Morand il giorno 12 abbia abbandonato la città d'Amburg.

Questa mattina, sotto il comando del principe Eugenio, un forte reparto di cavalleria è uscito in ricognizione sulla riva destra del fiume spingendosi fino a circa dieci miglia dalla città, ed a quasi 6 miglia si è imbattuto in un numeroso gruppo di cosacchi a cavallo, che al loro apparire si sono scambiati parecchi colpi di moschetti ferendone diversi e facendo un prigioniero.

26 marzo. Qui si costruisce un secondo ponte sul fiume, per dare maggior movimento con l'altra riva. Oggi ha piovuto con insistenza, ed io me ne son rimasto tappato in caserma.

Corre voce che dopo la dichiarazione di guerra fatta dalla Prussia, anche i piccoli Stati alleati alla Francia, cominciano a ribellarsi, come sarebbe la Baviera, la Sassonia, il Wurtemberg e tutti i principi che si credano schiavi, ed ora, come si può arguire, siamo sempre fra nemici.

28 marzo. Alle ore 7.30 ant. siamo usciti dalla città con il secondo corpo di cavalleria, forte di 1.500 cavalieri e con la 1° divisione d'infanteria del generale Lauriston, spingendoci sulla via di Berlino allo scopo d'attrarre alla nostra volta il nemico. Dopo diverse marce e soste fra terreno

paludoso e frastagliato da piccoli e medi rigagnoli, siamo ritornati alla nostra dimora col solo aver veduto a gran lontananza dei cosacchi a cavallo che ci spiavano senza mai farsi raggiungere.

Nel corso della serata ho saputo che vi fu ieri un piccolo combattimento a circa sedici miglia dalla nostra città sul fiume, perché i russi e i prussiani volevano passare sulla riva opposta; ne furono rovesciati circa un centinaio nell'acqua e fatti 19 prigionieri, fra i quali due uffiziali inglesi.

30 marzo. Pare che il principe vice-re Eugenio cominci a mettere un poco d'ordine in alcuni reggimenti francesi coll'impiegare pochissimi militi italiani che conoscono un pochino il francese ai gradi di sotto-uffiziali, e questi sono per lo più dei veliti reduci da Mosca. Mi dicono che i rimanenti saranno tutti indistintamente piazzati in reggimenti italiani che fra poco giungeranno.

Noi pure resteremo tal quali ci troviamo nell'impiego, ed equiparati nel soldo e negli onori alla Guardia d'onore Imperiale. Tanto i cosacchi che i prussiani l'altro ieri si fecero vedere sulla parte alta del fiume Elba nel numero di un circa 2.000 cosacchi uniti ad un battaglione di cavalleria prussiana, i quali avevano l'intenzione di guadare sulla riva opposta guardata dai nostri, ma dovettero desistere trovando detto punto ben tenuto dall'armata francese.

1 aprile. Siamo in continuato movimento che mi fiacca orribilmente le ossa: sto su per giù quasi tutto il giorno in groppa al mio povero Ascanio, che ora è diventato tranquillissimo avendo perduto tutti i fumi della sua bizzarria. Tutto questo gran movimento di truppe indica che tra qualche giorno forse ci sarà la prima battaglia; ascolto poi alcuni nostri superiori parlare con molta serietà che fra breve ci sarà la pace.

4 aprile. Ieri avemmo uno scontro sulla via di Berlino con un corpo d'armata russo, il quale credeva che il corpo d'armata francese al comando del generale in capo Sig. Lauriston avesse per obiettivo assalire Berlino. Presso Mockern ebbe luogo un'aspra battaglia; abbenchè fossimo numericamente inferiori, pur tuttavia sostenemmo con molto ardore il violentissimo urto della cavalleria che ci assalì di fianco. La nostra armata si comportò molto bene durante la battaglia, da far desistere, l'inimico da altra velleità d'attacco. La battaglia durò circa ore 4; avemmo 55 morti, 76 feriti; il nemico lasciò sul campo 129 morti e molti feriti gravi che rimasero abbandonati, non disponendo di carriaggi sufficienti per il loro trasporto, dovendoci ritirare in Magdeburg.

5 aprile. Oggi riposo generale, salve qualche reparto in perlustrazione come al solito.

Ho domandato al capitano di stato-maggiore il suo parere sulla battaglia svoltasi nella giornata di ieri, ed egli così mi ha risposto: "La battaglia ebbe principio alle ore 11.10 ant. e terminò alle 3.40 risolvendosi fortunatamente in nostro vantaggio. L'evoluzioni ed i comandi di contrattacco furono un po' tardivamente eseguiti, dipendendo ciò dall'essere le divisioni formate da giovani coscritti, i quali hanno poco o nulla ricevuto l'istruzione regolamentare che si dovrebbe avere nelle caserme prima di marciare per la campagna. Non vi parlo poi della nostra poca cavalleria che appena raggiunge i 4.000 uomini, mal montati e scarsamente equipaggiati. Tanto vero che il nostro capo supremo appena ha potuto servirsene, per timore di perderli tutti, segnando fra loro il maggior confusionismo per mancanza di quella benedetta istruzione che si apprende come voi sapete col tempo. Il povero Lauriston non potette ordinare nessuna carica com'era prescritto in tale circostanza, e come ivi osservaste, appunto alla poca attitudine di costoro.

Anzi vi posso confirmare che da un pezzo sareste partito con la vostra piccola compagnia per essere incorporati in un reggimento francese della guardia imperiale, se il mio superiore non avesse scorto in voi altri il perfetto funzionamento; tanto vero che per ordine del comandante della piazza Sig. generale Maison vi trovaste adibito presso lo stato-maggiore, il quale di tutto vi ha rifornito, col cambiarvi anche i cavalli inservibili al nostro bisogno".

6 aprile. Tutti i santi giorni si è in groppa, ora per un verso, ora per un altro, sempre alla dipendenza dello stato-maggiore. Ieri fummo di scorta agli uffiziali della suddetta arma, lungo la riva dell'Elba per parecchie leghe francesi; scopo fu eseguire dei rilievi.

Lungo il nostro cammino osservai accampati reggimenti d'infanteria giunti da poco dalla Francia, i quali sono male equipaggiati, ed ho notato degli uffiziali con le loro uniformi incomplete, ed altri che le avevano poco adatte per ordinanze. Questo è più rimarchevole nei battaglioni usciti dalle coorti delle guardie nazionali: mancano a questi battaglioni gli uffiziali, e quelli che vi sono vengono dalla riforma e per lo più anziani.

Le artiglierie finalmente sono arrivate dai luoghi fortificati fluviaticamente, ma difettano di bardature oltre ad altri attrezzi indispensabili. I cavalli perciò sono insufficienti, né è da parlarne della povera cavalleria, scarsissima e male arredata, e senza tema di sbagliarmi, il corpo del generale Lauriston è finora il meglio equipaggiato. Al nostro ritorno, ciò l'ho fatto notare al savio capitano mio amico, il quale ha visto meglio di me il tutto, e per sola risposta mi così favellato: "L'unica salvezza della Francia sarebbe la pace, e non mancherà certamente all'occhio e alla mente dell'Imperatore di trovare un mezzo come salvare sè e la Francia da simile sciagura con una pace onorevole".

8 aprile. Tutti i giorni vi sono delle scaramucce, ora in un punto, ora in un altro, lungo le rive del fiume.

Dal capitano dello stato-maggiore ho saputo che la notte del 5 corrente vi fu un vivacissimo combattimento, quasi una vera battaglia sulla destra dell'Elba, presso il villaggio di Nedlitz, prolungatosi fino all'altro villaggio di Gommern, dalle nostre forze già presidiato.

Le nostre truppe sostennero un furioso combattimento contro forze più che doppie dell'inimico quasi tutto il giorno, e si dice che in tale fatto d'arme perdemmo circa 700 uomini, fra morti, feriti e sperduti, compresi anche novanta morti ed un centinaio di prigionieri: si vuole che questi ultimi facessero parte della 1° divisione di cavalleria! La prima brigata della 35° divisione perdette un cannone presso un piccolo villaggio, quasi tutti i nostri cannoni furono guasti e smontati, e uccisi serventi e cavalli. I nostri nemici lasciarono sul campo tra morti e feriti oltre 200 uomini. Il generale Grenier è rimasto ferito alla mascella sinistra da una palla di moschetto. Tutto sommato, credo che in questo sanguinoso combattimento, la peggio l'abbia sopportata la cavalleria, non adatta a simili cimenti, essendo formata da coscritti. Per ora posso ringraziare il cielo di non essermi trovato incorporato in simili torme; anzi avrei facilmente disertato.

10 aprile. Oggi è stata una giornata molto variabile e tempestosa, tanto che non mi ha permesso uscire di casa. Da ieri mancano due guardie uscite per sbrigare ordini dello stato-maggiore, e non sono ancora di ritorno, ciò m'impensierisce un pochino.

Un gruppo delle mie guardie dopo l'appello serale, ha voluto conoscere esplicitamente il mio pensiero sul come dovrebbero comportarsi nello stato attuale delle cose. Io, compresa la loro allusione, ho fatto loro notare ch'essi erano padroni della propria volontà e potevano operare come meglio credevano. Ma però gli ho fatto anche tener presente che l'idea di disertare in simile momento non era per nulla opportuna, perché dovendo costeggiare il fiume dalla parte sinistra fino a Dresda, era certezza di cadere nelle mani dei francesi ed essere fucilati come disertori; oppure passando sulla riva destra, cadere prigionieri nelle mani dei barbari russi; oltre poi a tutte le difficoltà dei luoghi da attraversare per l'ostilità degli indigeni e della stagione ancor fredda.

13 aprile. Quasi tutti i giorni il principe Eugenio esce in perlustrazione con numeroso nerbo di truppe nelle vicinanze e qualche volta si spinge anche in molta lontananza per osservare di persona le cose come stanno, ed oggi si è spinto fino a Gerbstadt.

Attualmente tutti i prussiani ci sono veri nemici, e qualunque mossa eseguita dall'amata francese tosto è alla conoscenza loro. Le nostre spie quasi sempre ci tradiscono dandoci notizie non vere,

rendendoci un cattivo servizio, abbenchè siano pagate profumatamente, ed in questo stato di cose è abbastanza difficile conoscere il numero e le mosse dei nostri avversari.

15 aprile. Il capitano di stato-maggiore Sig. Baumont, mi ha fatto conoscere che il principe vice-re Eugenio si trova col suo quartier-generale a Slanfurd, e il corpo d'armata del conte Lauriston, di cui noi facciamo parte, si sposterà gradatamente verso l'alta Elba fra Torgau e Dresda, restando a difesa di questa piazza il generale Maison con un paio di migliaia d'uomini.

17 aprile. Si dice che del corpo d'armata del conte Lauriston, già forte di tre divisioni, verranno a far parte anche la 35° e 36° ora al comando del generale Grenier, formando in tal modo un corpo fortissimo che occuperà la favorevole posizione tra Torgau e Dresda, con l'acquartieramento al coperto nei paesi e villaggi lungo la linea del fiume, essendo ancora la stagione incostante e fredda.

18 aprile. Era da gran tempo che non leggevo Le Moniteur de Paris, ed ho avuto il piacere di vedermelo favorito dal capitano Baumont; e tra le tante notizie ho letto la seguente:

"Il 3 corrente il Senatus Consulto ha ordinato il progetto di mettere alla disposizione del Ministro della Guerra una forza di militi fino a raggiungere 180.000 uomini compresovi anche 10.000 di guardie d'onore a cavallo da formare quattro reggimenti: più 80.000 uomini saranno prelevati dal primo bando della Guardia nazionale non ancora sotto le armi: cioè dal 1807-1808-1809-1810-1811 e 1812 esclusi quelli che si sono trovati già maritati avanti il detto Senatus Consulto, e 90.000 saranno presi dalla coscrizione anticipata del 1814 ecc. ecc…"

Ora ecco che dice riflettendo le guardie d'onore l'articolo 5°: "Le guardie d'onore si armeranno, si monteranno ed equipaggeranno tutte a proprie spese, ed in ricompensa dopo un anno di campagna otterranno il grado di sotto-tenente in un reggimento.
Con decreto del 1° corrente è stata conferita a S.M. l'imperatrice dei francesi la reggenza, dovendo l'Imperatore Napoleone partire per l'armata ecc…"

20 aprile. Già da ieri la 1° e 2° divisione sono in marcia alla volta di Torgau, e la 3° col 2° corpo di cavalleria e stato-maggiore partiremo domani. Oggi il capitano Baumont mi ha comunicato la seguente notizia: "Dopo un lungo assedio di circa cinque mesi la fortezza di Thorn ha dovuto capitolare la sera del 16 corrente. All'inizio dell'assedio la guarnigione era composta di 3.300 cioè: 2.700 bavari e 600 francesi, e nei patti della capitolazione venne stabilito che i 600 francesi già ridotti a validi 418 si recherebbero nella Francia, ed i 2.700 bavari anche loro ridotti a 2.218 validi, ritirarsi nella Baviera, restando momentaneamente nella piazza i malati ed i convalescent fino al loro risanamento, giurando il patto che per un anno dalla presente data della capitolazione non prenderebbero servizio".

Ieri furono fucilati due notabili della città, per atti continuati di spionaggio coll'inimico.

21 aprile. Questa mattina è qui arrivato un corriere speciale dal quartier-generale del principe vice-re Eugenio, ordinando al nostro generale in capo di cambiare rotta nell'itinerario antecedentemente stabilito, cioè invece di seguire la marcia lungo il fiume Elba fino a Torgau ecc. prendere una nuova rotta, cioè Galbe,[33] Gommern, Halle, e lì vicino si trova il quartier del principe Eugenio.

Le marce saranno ordinarie e senza giornata di riposo, e se poi delle divisioni sono già in rotta, avvisarle con celere staffetta del contrordine ricevuto.

22 aprile. Magdeburg. Alle ore 6 ant. ognuno è al suo posto, alle 6.30 precise le trombette danno il segnale di partenza. Il primo ad iniziare la marcia è il 2° corpo di cavalleria, poi lo stato-maggiore col generale in capo Lauriston, indi noi, seguiti poscia dalla 3° divisione d'infanteria, con sezione d'artiglieria, carri, bagagli ecc.

[33] Gübs.

Il generale Maison con un paio di migliaia d'uomini e con buona artiglieria è rimasto al comando della piazza, però fino a quando verrà rimpiazzato da altre truppe prossime a giungere dalla Francia.

Usciti dalla città abbiamo fatto rotta per Galbe, tappa di leghe 6, pari a chilometri 22,40 che abbiamo percorsi in ore 4.20. La divisione d'infanteria si è fermata oltre alla metà via, in un piccolo villaggio. Ora ci siamo di molto allontanati dal fiume Elba, e la via che abbiamo percorsa è abbastanza buona e spaziosa, quasi una rettilinea tra Magdeburg e Galbe.

Galbe, Gommern, Halle.

26 aprile. Halle. Questa mattina alle ore 5.30 ant. sono uscito di scorta allo stato-maggiore con la mia compagnia, che non rappresenta altro che un piccolo drappello di 41 uomini, e l'abbiamo seguito in tutte le sue peregrinazioni per oltre cinque ore.

Al nostro ritorno abbiamo attraversati diversi accampamenti di divisioni, cioè: della 35°-36°-31°-32°. Due soldati d'infanteria napolitana, miei concittadini, si sono slanciati ad abbracciarmi le gambe, in segno di stima, e poco è mancato che non fossi scaraventato a terra dal mio cavallo, ombratosi per tale repentina mossa: scarto, che io non avevo preveduto trovandomi un pochino commosso per l'affetto dimostratomi da qui due militi, Lerario e Teofilo, i quali fanno parte della 31° divisione del generale Gerard, uscito da Danzica sui primi del gennaio scorso.

27 aprile. Il grande agglomeramento d'armati è cresciuto strabocchevolmente; tale numero non era stato da me finora giammai osservato. Qui vi è un continuato movimento di soldati, che si sussegue senza interruzione giorno e notte, e da ogni verso si odono urla, grida, addii, in tedesco, francese ed italiano, attutito questo gran vociare dal sordo cigolio dei pesanti carri di munizionamento, cannoni, ambulanze, ecc.

Abbiamo saputo che l'Imperatore Napoleone tra qualche giorno sarà fra noi e in tutti vi è grande aspettativa di vederlo; non vi dico di me che ho un vero delirio d'osservare questo grand'uomo. Egli giunse la sera del 25 corrente ad Erfurt verso le ore 11 pom., dove venne accolto tra grandiose e deliranti acclamazioni.

Nel corso della serata il capitano Baumont mi ha fatto conoscere che il giorno 24 corrente si è arresa la fortezza di Spandau con 3.000 francesi.

28 aprile. Sono le ore 11.10 pom. e alla luce di una meschina candela di sego puzzolente vergo queste poche righe per tener dietro agli avvenimenti della giornata.

Attualmente l'armata francese, in questi pressi riunita sotto il supremo comando del principe Eugenio, comprende tre corpi d'armata: il 5° al comando del conte di Lauriston, il 2° del maresciallo Victor e l'11° del duca di Taranto, in tutto un 45.000 uomini. Ora la grande armata russa, secondo gl'informatori, si trova dislocata sul fiume Elba dal 26 corrente, avendo per quartier-generale dell'Imperatore Alessandro e del re di Prussia, Dresda.

Questa mattina sul far dell'alba due divisioni con un paio di centinaia di cavalieri, oltre a noi con lo stato-maggiore, ci siamo messi in marcia oltre la Saala, avendo per obiettivo tastare l'inimico dove fosse. Cadeva una nebbia molto fitta che penetrava le ossa, e tutto si vedeva color grigio a pochi passi di lontananza a motivo della nebbia che saliva dal fiume. Si è dovuto attendere in formazione di quadrati per paura d'essere assaliti dalla cavalleria nemica, aspettando in questa posizione fino a quando la nebbia si è diradata un poco. Verso il tardi c'è stata una piccola scaramuccia tra noi e 5 o 6 mila d'infanteria russa con un paio di mila di cavalieri.

Solo con l'avvicinarsi della nostra infanteria, stesa in linea di battaglia, i nemici temendo d'essere accerchiati, indietreggiarono su tutta la linea, e nel medesimo tempo ho visto sfolgorare un lampo di fronte a noi con un rombo cupo, seguito da molti altri, e tosto ne ho visto gli effetti, formandosi dei vuoti a me d'innanzi, che subito venivano serrati.

Per difetto di cavalleria non si sono potute conquistare quelle bocche da fuoco, ma si è dovuto ricorrere alla nostra artiglieria per combattere i venti pezzi nemici. Tosto il generale Lauriston ci ha fatto giungere sul posto 24 pezzi da cannoni, ed il duello dell'artiglieria è durato fino a notte avanzata senza momento d'intervallo. Noi abbiamo avuto 47 morti ed oltre un centinaio di feriti, ma si suppone che i russi abbiano avuto perdite maggiori.

29 aprile. Halle. Nel corso della giornata di ieri arrivò la divisione del generale Maison da Magdeburg, ed ora prenderà il posto della 4° divisione nel 5° corpo d'armata del conte Lauriston.

Tutti i corpi d'armata sotto gli ordini del principe Eugenio cominciano già a mettersi in movimento per le nuove destinazioni.

Questa mattina alle ore 5 ant. sono partiti da qui la 1° e 2° divisione del 5° corpo d'armata del conte Lauriston, ed alle 9 ant. siamo partiti noi scortando il generale in capo con tutto lo Stato-maggiore e seguiti da circa 300 cavalleggieri.

La rotta tanto per le divisioni che per noi è stata per Merseburg, tappa di leghe 4 pari a chilometri 15,60 che abbiamo coperti in ore 3 circa. Domani partiranno pure per la medesima destinazione anche la 3° e 4° divisione del nostro corpo d'armata.

La via da noi battuta trovasi al Sud di Halle, strada molto buona, scorgendo quasi sempre alla nostra sinistra la Saala, la quale attraversa una gran pianura ricca di grandi praterie, messe per lo più a frumento e cosparsa di tanto in tanto di boschi cupi e folti, solcati da grandi canali per l'irrigazione. Quasi alle porte della città si sono accampate le due divisioni, che consumano il rancio.

Alla sola uffizialità viene accordato il diritto d'alloggio nelle case private, ed io tosto mi reco al luogo della distribuzione. Una gran folla d'uffiziali gremiva tutto lo spazio addetto per tale oggetto: le autorità adibite a tali mansioni non sapevano come soddisfare all'esigenze di tante richieste e perciò vi regnava una gran confusione.

In mezzo a quest'affollamento tumultuoso dell'uffizialità scorgo per fortuna il capitano Baumont che tosto mi ha tolto dall'imbarazzo in cui ero, donandomi un buono alloggio che aveva per un altro collega.

30 aprile. Merseburg. Oggi riposo, ma vi è ordine d'essere pronti in tutti i momenti per la partenza.

Questa piccola città fa parte della Sassonia, ed il fiume Saala la divide quasi in due parti uguali e fa circa un 5.000 abitanti. La cittadina è molto pulita, con belle e spaziose vie, vi è un bel castello principesco ove ora alloggia il conte di Lauriston con diversi generali e porzione dello stato-maggiore.

Verso le ore 4 pom. di ieri è qui arrivata la 3° e 4° divisione del nostro corpo da Halle, attendandosi fuori della città dalla parte opposta alle altre divisioni.

Anche il corpo del generale Macdonald si trova a parecchie leghe da noi sulla Saala, e ieri ebbe uno scontro favorevole contro il corpo prussiano capitanato dal famigerato generale d'Yarck, perciò ieri si udiva in gran lontananza il cupo rombo del cannone. Il capitano Baumont mi ha fatto conoscere che per le 12 merid. tutta l'armata sarà in marcia alla volta di Lipsia; e mi soggiungeva anche che da ieri il quartier-generale dell'Imperatore Napoleone è a Weissenfels, quasi a cinque leghe da noi, ed il principe Eugenio con la sua armata sarà qui verso le ore 12 merid. e si vuole che nel corso del dimani s'incontrerà col nostro Imperatore. Pare che tutti i nostri corpi d'armata si dirigano nella gran pianura della Saala e forse fra qualche giorno ci sarà una gran battaglia.

Alle ore 11 ant. è stato distribuito il rancio alle truppe, per essere pronte alla marcia alle 12 precise. Alle ore 12 merid. tutto il corpo d'armata si mette in marcia. La 4° divisione al comando del generale Maison, trovandosi la più innanzi, prende il posto di vanguardia e viene divisa in tre quadrati marcianti di fronte, avendo ognuno nel proprio centro salmerie, cannoni e bagagli, serbando lo spazio fra loro d'un 300 tese pari a 600 metri, e similmente sono disposte le altre tre divisioni, funzionando la 2°, che si trova in coda, da retroguardo.

Alla nostra partenza era già in vista la vanguardia dell'armata del principe Eugenio e nello spazio di qualche ora sarà in città.

Lungo la marcia, parallelamente alla nostra rotta, abbiamo sempre alla distanza d'un paio di chilometri il fiume Luppe che passa presso Lipsia. Il capitano Baumont m'ordina di portarmi col mio drappello sulla costa del fiume a scopo d'esplorazione. Egli cavalca alla mia destra e così mi dice:

"Tenente, che ve ne pare del modo della nostra marcia?"

"Capitano, curioso".

"Amico mio, lo scopo di marciare in forma di quadrati è stata una disposizione savia e giusta, e non merita per nulla critica alcuna; perché essendo i nostri soldati, per lo più coscritti e quasi privi di militare istruzione per breve tempo che si trovano sotto le armi, sono ancora pesanti e difficili nei loro movimenti. I nostri nemici sono forniti di ottima cavalleria bene agguerrita, e tra russi e prussiani si dice che sommino ad un 35.000 cavalieri, i quali da un momento all'altro ci possono piombare addosso di sorpresa con forte carica. Abbenchè la nostra poca cavalleria perlustri il nostro fianco destro, non è per nulla adeguata al bisogno. L'armata francese di questa indispensabile arma difetta maledettamente, come voi osservate, tanto per le avanscoperte che per le perlustrazioni, oltre poi per le famose cariche, in cui finora la Francia è stata la maestra dell'Europa!"

Costeggiando il fiume abbastanza largo e profondo, vediamo sull'altra sponda un piano orizzontale nel quale l'occhio si perde nelle sfumature del cielo, e scorgiamo gruppi di cavalieri con l'uniforme verde e pantaloni azzurri che ho riconosciuti essere cacciatori o cosacchi russi. Abbiamo scambiato con loro alcuni colpi di moschetti, ma senza effetto d'ambo le parti.

L'armata marcia lentamente e sempre in bella pianura, formata da grandi praterie messe per lo più a frumento, che vengono completamente distrutte da dove sventuratamentre si passa; viene riserbata la strada soltanto al transito dell'artiglieria, carriaggi di munizioni e carri d'ambulanza ecc.

Tanto la nostra vanguadia che le altre divisioni passiamo sulla destra di Göhren, accampandoci ad una lega circa dal detto villaggio, dove rimane solo la 2° divisione che funziona da retroguardo.

La tappa d'oggi è stata di leghe 3, pari a chilometri 15 circa, che abbiamo coperti nella durata di ore 4. Tutte le truppe mano mano si bivaccano ed accendono dei grandi fuochi per preparare il secondo rancio. Le sentinelle vengono piazzate ai posti stabiliti, ed io me ne resto accoccolato al riverbero d'un fuoco per vergare in questi pochi righi gli avvenimenti della giornata.

Cerco riconciliare il sonno ravvolgendomi nel mantello e con i piedi rivolti verso il fuoco, come hanno già fatto tutti gli altri di cui buona parte russano.

1 maggio. Bivacco di Göhren. Durante la notte non ho chiuso un occhio, vagando il pensiero lontano da me. Vedevo con l'occhio dello spirito il mio piccolo paesello nativo, i miei fratelli allegri e festosi come tutti gli abitanti godersi la festa del nostro protettore San Vito che oggi ricorre, tra musica di bande e spari di mortaletti: ed io con altri miei concittadini senza giustificata ragione ci troviamo a combattere così lontani dalla nostra patria….

Mancano solo sei giorni per completare l'anno che partii dalla bella Napoli, e chissà fino a quando potremo durare questa triste vita….con tutta la probabilità di lasciare in queste lontanissime contrade le mie povere ossa!

Alle 5 ant. batte la sveglia; mi levo tutto indolenzito tanto le ossa delle cosce che la spina dorsale, causa il freddo e l'umido della rugiada caduta durante la notte. Abbiamo ripresa la marcia, tanto noi che la poca cavalleria, portandoci sul nostro lato sinistro del fiume, per continuare l'esplorazione del giorno innanzi; dalla parte destra poi siamo coperti dal corpo del principe Eugenio marciando su d'una strada parallela alla nostra di Durremberg-Oetsch-Mark-Ranstedt con l'obiettivo Lipsia.

Sul fiume oggi sono stati più numerosi i cosacchi che stavano in osservazione spiandoci in tutti momenti, anzi sono muniti anche di pezzi d'artiglieria, che di tanto in tanto ci regalavano qualche palla che per lo più non raggiungeva la meta per il falso tiro.

Il corpo d'armata di Lauriston forma l'estrema ala sinistra, perciò noi siamo in vista oltre fiume con russi e prussiani. La via che abbiamo battuta è quasi sempre solcata da qualche canale alimentato dal fiume Luppe; non mancano piccoli appezzamenti boscosi.

La nostra vanguardia si è fermata poco lungi dal villaggio di Lindenau tenuto dai prussiani, quasi a 4 leghe dalla precedente nostra fermata, ed a circa una lega da Lipsia, cioè un 4 chilometri appena.

Noi verso le ore 9 ant. ci siamo accampati presso un piccolo bosco messo in una gran prateria leggermente ondulata, e tosto si sono accesi i fuochi per l'allestimento del rancio.

Circa le ore 8 pom. da staffetta giunta al campo abbiamo saputo che alle ore 4 pom. d'oggi ha avuto luogo l'incontro tra l'Imperatore Napoleone e il principe Eugenio presso il piccolo villaggio, e si afferma che sulla Saala sia avvenuto uno scontro di poca entità tra prussiani e francesi, dove il generale Bessières è stato colpito in pieno da un colpo di cannone.

Credo che nei pressi di Lipsia ci sarà una gran battaglia, perché tanto alle nostre spalle che sul fianco destro marciano corpi d'armata, trovandosi ora il quartiere generale del principe Eugenio al villaggio di Mark-Raustedt.

2 maggio. Dal bivacco. Questa mattina i tamburini hanno battuto la diana alle ore 4.30, tosto mi son levato con le ossa addolenzite più del giorno innanzi; ma però ho dormito durante la notte, sul durissimo suolo. Il cielo è coperto da una leggiera nebbia bassa che non fa distinguere a 100 tese di lontananza alcuno oggetto. Mentre i cavalli sono condotti all'abbeveraggio, cominciamo ad udire a circa una lega di distanza sulla via di Lipsia il rombo del cannone, seguito poscia da vivissimo e nutrito fuoco di moschetteria. Tosto ho compreso trattarsi di un combattimento con la nostra vanguardia, cioè la 4° divisione al comando del generale Maison. Subito si sono formati i quadrati e ci siamo messi in marcia come i giorni passati; noi poi, con la poca cavalleria, in marcia d'esplorazione lungo il fiume dal lato sinistro.

Dopo circa un'ora siamo sul posto, quando entrava anche in azione la 3° divisione che veniva immediatamente dopo la vanguardia. La nebbia comincia a diradarsi e la giornata sarà molto bella, propizia per una battaglia. La poca cavalleria passa innanzi al retroguardo, il nostro drappello ritorna sotto gli ordini dello stato-maggiore. Il punto ove mi trovo è una leggiera altura, vedo il villaggio di Lindenau, formato con i tetti di paglia e di stoppia, totalmente in fiamme, ed il fumo si leva al cielo in dense colonne. Osservo i prussiani evacuare il villaggio e ritirarsi sulla via di Lipsia, fulminati magistralmente dalle artiglierie del generale Maison. I terreni da dove sono scacciati mano mano i prussiani sono boschivi e paludosi, luoghi difficili ed insidiosi, solcati da diversi bracci di fiume che ostacolano maggiormente l'avanzata.

I prussiani sono incalzati alla baionetta, ma dopo aver fatto una accanita resistenza, abbandonano il terreno, dando fuoco al ponte; ma i soldati francesi passano il fiume fino alle reni, inseguendo l'inimico fino alle porte di Lipsia. Tutto il corpo d'armata di Lauriston si è impegnato sotto Lipsia, noi siamo col retroguardo sulla via Lutzen-Mark-Rautendt, presso il fumante Lindenau. Verso le 10 ant., dopo avere attraversato per circa una lega un terreno paludoso e boscoso e tre rami di fiume, siamo arrivati con lo stato-maggiore alle porte di Lipsia.

L'armata francese copre tutto il tratto di strada da Weissenfels a Lindenau, e le nostre staffette di ritorno ci hanno fatto conoscere che il quartier-generale dell'Imperatore trovasi attualmente presso un'altura di Lutzen a circa quattro leghe da noi.

La città di Lipsia è stata completamente evacuata dal presidio prussiano, per timore d'essere accerchiata e fatta prigioniera. La cittadinanza si è riversata durante il combattimento sui balconi ed i tetti per seguire le fasi dell'azione, ma per lo più ci sono ostili.

Da staffetta giunta abbiamo appreso che l'Imperatore Napoleone si dirige alla nostra volta circondato dal suo splendido stato-maggiore. A tale notizia un'esplosione di gioia si è manifestata in tutti con un solo grido unanime: viva l'Imperatore.

Mentre si sta nell'attesa di sì grande avvenimento, noi già siamo schierati presso la porta della città; molti generale con il conte Lauriston arrivano, mentre udiamo in gran lontananza il rombo del cannone con grande insistenza. Vedo il mio oriuolo che segna le ore 11.10 e nessuno sa spiegare questo continuato cannoneggiamento. Tosto vengono spedite quattro guardie con il mio sotto-tenente alla volta di Lutzen, con ordine di conoscere il tutto.

Verso le 11.40 è arrivata la prima staffetta, un uffiziale d'ordinanza dell'Imperatore, per il conte Lauriston, con ordine di rimanere in Lipsia con la sua armata, perché tutti gli altri corpi avevano ricevuto l'ordine di ripiegarsi verso Lutzen dove si udiva il cannoneggiamento ostinato.

Qui abbiamo conosciuto che le grandi masse di truppe del generale Wittgenstein avevano abbandonato la città da qualche giorno, restando il solo corpo del presidio di 5.000 uomini al comando del generale Kleist, il quale dopo breve ed accanita resistenza, si è dovuto eclissare, abbandonando lestamente la città per tema d'essere preso in trappola.

Il cannoneggiamento continua con maggiore insistenza, e da un'altra staffetta giunta dal quartier- generale dell'Imperatore conosciamo che la grande battaglia è impegnata ad una lega di lontananza al sud di Lutzen presso Kaya ed altri villaggi prossimi a cinque leghe di distanza da qui. Di più è venuto l'ordine d'allestimento di quanti più letti si possono per il ricovero dei poveri feriti, tanto negli spedali che in altri luoghi pubblici ecc.

Due delle mie guardie sono ritornate, facendoci conoscere: che l'Imperatore veniva a questa volta in compagnia del prode generale Ney, quando udirono il rombo del cannone; il Ney tosto abbandonò l'Imperatore e come un fulmine raggiunse le sue cinque divisioni che già avevano ingaggiata la battaglia; e per la via hanno trovato il principe Eugenio che a marcia forzata si riportava sul luogo della battaglia. La sola quarta divisione si è bivaccata nelle piazze della città, le altre tre sono accampate fuori dell'abitato e nei sobborghi.

Il generale Lauriston ha preso alloggio con diversi generali e parte dello stato-maggiore nel bellissimo castello chiamato Plessemburg, dove anche noi con tutti i cavalli siamo stati allogati ed il resto al palazzo di città.

Comincia ad annottare ed il rombo del cannone prosiegue insistentemente; io con diversi uffiziali dello stato-maggiore siamo a desinare in una trattoria presso il castello, ed all'uscita con mia gran meraviglia vedo ben illuminata la città da grandi e spessi lampioni, molto meglio di Berlino. Le truppe bivaccate nelle piazze hanno acceso dei grandi fuochi, spettacolo curioso e bello.

Nel castello corre voce che la fortuna delle armi volga dalla parte dei francesi, ma la battaglia è sanguinosissima; si dice che siano tra russi e prussiani un centinaio di mila uomini, ed altri e tanti francesi, che si accaniscono orribilmente nella conquista di parecchi villaggi perduti e ripresi. La presa di Lipsia è stata cosa di poche ore; le nostre perdite sono state di 189 morti e 405 feriti; e degli avversari 248 morti, 386 prigionieri e molti feriti gravi.

Mentre vergo questi pochi righi sugli avvenimenti della giornata (sono le ore 11.15 pom.), vedo ritornare il mio sotto-tenente Tocco, reduce dal quartiere generale dell'Imperatore; dopo aver consegnato dei dispacci al conte Lauriston, si è recato tosto da me. Egli appena arrivato mi ha fatto conoscere che la battaglia è stata accanitissima, ma che la vittoria è nelle mani dei francesi, ed i russi e i prussiani sono già in ritirata sulla via di Dresda. Ora vado a dormire molto più tranquillo, con la speranza che dietro questa gran battaglia ci sarà certamente la pace, ed io m'auguro presto segnarla su questo piccolo tablettes.

3 maggio. Lipsia. Verso le ore 6 ant. mi son levato per stare pronto a qualunque ordine, e tosto ho cercato conoscere i dettagli della vittoriosa battaglia di ieri. Ma le voci che corrono sono diverse: chi dice l'inimico aver perduto sul campo un circa 30.000 uomini tra morti e feriti, e tra questi molti principi e generali; altri dicono distrutto completamente un corpo d'armata prussiano e parte di uno russo: tutto ciò mi fa desistere dal prendere tali voci in considerazione, ed aspettare la venuta del bollettino che sarà in giornata, ed intanto per il momento do un breve giro per la città.

Lipsia fa parte della Germania nel regno della Sassonia, messa su d'una immensa pianura tra i fiumi la Saala, la Mulda, ed al confluente dell'Elster, il Bar, la Lippa e la Pleisse, i quali rendono fertile il suo territorio e ricchi di bei giardini i sobborghi. Le vie sono alquanto spaziose e tenute molto pulite, le case per lo più prendono l'aria di belle palazzine. Nella Piazza Maggiore ho ammirato una grandiosa stato in bronzo rappresentante l'attuale re Federico Augusto, il quale spicca molto bene nell'accampamento militare. Mi dicono che qui si parla il vero e puro tedesco. Questa città è molto ricca in tutte le manifatture, e nel medesimo tempo è dotta; fa circa 30.000 abitanti.

Abbiamo pranzato in una trattoria in cui vi erano parecchi uffiziali, e tutti eravamo nell'aspettativa febbrile di leggere il bollettino che confirma la vittoriosa battaglia di ieri con tutti i suoi dettagli. Tosto ritorno al castello: domando al capitano Baumont se ci sono ordini. Egli mi risponde "per domani partenza" e subito mi lascia. Verso le ore 4 pom. arriva il bollettino della gran battaglia di ieri dal quartier-generale di Lutzen, ed io ho il piacere, circa alle ore 5 pom. di poter leggere una copia in grazia alla gentilezza del capitano Baumont, e cerco di segnare i punti più salienti:

"L'armata francese alle ore 9 ant. del 2 maggio aveva la seguente posizione: la sinistra formata dal 5° e 11° corpo d'armata al comando del vice-re Eugenio, il centro al comando del principe della Moscova generale Ney presso il villaggio di Kaja con cinque divisioni: l'Imperatore con la sua giovine e vecchia guardia al quartier-generale di Lutzen. Il duca di Ragusa, generale Marmont, presso lo sbocco di Porsena formava l'estrema destra, oltre a vari altri corpi alle spalle e poco lontani.

L'armata dei russi-prussiani fece irruzione con diverse colonne sopra il villaggio di Kaja dove era il corpo del Ney, cercando prendere alle spalle l'armata francese. Noi abbiamo avuto parecchi generali morti e feriti. Il generale Gurre, capo dello stato-maggiore di Ney morto; il generale Grunin anche morto. I generali Girard, Grenier, feriti, ed il generale Cheminau e Guillot amputati; più rimasero feriti due uffiziali d'ordinanza dell'Imperatore, mentre disimpegnavano le proprie mansioni.

L'artiglieria formata da ottanta pezzi, in un buon momento per ordine dell'Imperatore ha preso di fianco la cavalleria degli alleati, e ne fece una carneficina. Tutto questo si deve al valore del generale Dronot.

Il principe prussiano Leopoldo de Hesse-Homburg rimase ucciso, il principe di Meklemburg-Strelitz ed il generale prussiano Scharnost restarono feriti gravemente sul campo. La guardia prussiana è stata quasi completamente distrutta, la guardia imperiale russa ha sofferto moltissimo. Questa battaglia non ha fruttato altro che 2.000 prigionieri, non avendo potuto attuare l'inseguimento dell'inimico per difetto di cavalleria. Le perdite degli alleati si possono valutare tra i 20 e i 25.000, tra morti, feriti e prigionieri, e dalla nostra parte a circa un 10.000 tra morti e feriti. La nostra artiglieria ha tirato in questa battaglia oltre a 39.000 colpi di cannone ecc."

Il presente bollettino è abbastanza lungo e molto dettagliato, io però non ho fatto altro che segnare quello che ho creduto più interessante per poter avere coordinamento col presente diario, in cui mi sono prefisso di segnare esclusivamente tutto quello di cui sono stato attore o semplice spettatore.

Mentre finisco di tracciare queste poche righe che sono il sunto degli avvenimenti della giornata, è venuto il capitano Baumont per annunziarmi la partenza del dimani, e mi ha fatto conoscere la seguente notizia:

"Qui sono stati allestiti febbrilmente 6.000 letti per i poveri feriti che cominciano ad arrivare in buona quantità dalla via di Lutzen. Si dice che il corpo d'armata che maggiormente ha sofferto è stato quello di Ney, che ha perduto tra morti e feriti oltre ad 11.000 uomini, e tutti gli altri corpi che presero parte alla battaglia di Lutzen messi insieme possono sommare tra morti e feriti a 2.700; così possiamo ora stabilire che la nostra reale perdita si può calcolare ad un 13.700.

Domani e dopodomani sarà qui il corpo d'armata del Ney rafforzato dalle divisioni Durotte e quella del generale Reynier, che riunite possono giungere ad un 15.000 uomini; ciò è stato ordinato dall'Imperatore, per colmare i vuoti sofferti nella passata battaglia".

Appena finite queste poche parole, si è ritirato per andare a riposare, essendo già tardi.

4 maggio. Lipsia. Alle ore 5 ant. sono partite la 1°-4°-3° divisione, restando nella città la 2° al comando del generale Puthod fino a quando arriverà il corpo d'armata del generale Ney. Noi ci siamo messi in marcia con tutto lo stato-maggiore, e la cavalleria era già partita con le tre divisioni, sempre marciando in forma di quadrati.

Siamo usciti dalla città con sollecita andatura, e mi è parso che facesse meraviglia agli abitanti la nostra breve dimora, alla quale certo la popolazione non ha fatto buon viso. Usciti dalla città, attraversiamo sul fiume un ponte provvisorio fatto dalla nostra armata ed ultimato ieri sera, perché quello che prima esisteva venne bruciato nella ritirata dai prussiani. A circa una lega dalla città, nel rasentare un piccolo bosco veniamo fatti segno ad una scarica di moschetteria, la quale ferì mortalmente due guardie ed un tenente dello stato-maggiore, ed altri leggermente.

Tosto ci siamo lanciati circoscrivendo il minuscolo bosco e poscia abbiamo fatto 38 prigionieri con le armi alla mano. Questi signori erano prussiani della Landstrum, così detti volontari neri. Tra costoro abbiamo catturato un capitano col distintivo di una sciarpa nera e bianca al braccio destro, e due tenenti col distintivo simile, ma più piccolo, al braccio sinistro. Subito il generale ha dato ordine che fossero moschettati in qualità di briganti, e tosto le mie guardie hanno eseguito.

La nostra rotta è per Wurzen, tappa di leghe 6, pari a chilometri 22,40. Dopo poco abbiamo raggiunta la 3° divisione che marciava in buon ordine e divisa in tre quadrati. Verso le ore 10.30 ant. siamo arrivati alla nostra meta, ove già si erano cominciate ad accampare al bivacco le prime due divisioni, accendendo dei grandi fuochi sul fiume Mulda. Di questo piccolo villaggio nulla ho da segnare. Il conte di Lauriston con parecchi generali ha preso alloggio in Wurzen, tutte le divisioni siamo lì intorno, ed io avviluppato nel mio mantello ho cercato riconciliare il sonno.

5 maggio. Wurzen. Alle 5.00 ant. batte il noioso rullio dei tamburini, poscia seguito dalla sveglia delle poche trombette della cavalleria. Tosto mi sono levato, alquanto fiaccato per il pessimo dormire sul duro suolo.

Alle 6 abbiamo ripreso la marcia verso il villaggio di Strehla, tappa di leghe 7, pari a chilometri 26,30 che abbiamo percorsi in ore 5, giungendo al villaggio alle 11 ant. Subito le truppe si sono bivaccate sulla sponda del fiume Elba, nell'attesa del passaggio dei prussiani reduci da Dresda e diretti per Berlino. Ma durante tutta la giornata nulla ci è stato di nuovo, solo da una staffetta da poco venuta si è conosciuta la notizia che Ney è arrivato alle ore 9 ant. a Lipsia, e tosto è partita a questa volta la 2° divisione nostra del generale Puthod.

Ieri il quartier-generale dell'Imperatore era a Pegau, ed il quartiere del principe Eugenio due tappe innanzi sulla via di Dresda.

6 maggio. Strehla. Questa mattina alle 5.30 ant. siamo già rotta sulla strada di Meissen, nostra meta.

Lungo la via mi è stato riferito essere questa piccola cittadina occupata dal retroguardo prussiano, avendo il maggior nerbo dell'armata attraversato il fiume Elba che si trova nelle vicinanze.

La giornata è alquanto nebbiosa a causa del prossimo fiume che trovasi a poca lontananza. Noi marciamo similmente come negli altri giorni passati e con molta circospezione, ed avendo al fianco della nostra dritta quasi sempre il fiume, ad una lega di lontananza.

Questa tappa è appena di leghe 3, pari a chilometri 11,70 e l'abbiamo percorsa in ore 2.10. Lungo la nostra marcia ho ammirato le belle campagne quasi in semi pianura, ricche di belle praterie messe a frumento, e non mancano dei grandi appezzamenti coltivati a viti, che ora incominciano a germogliare. A circa due chilometri dalla città marciamo con andatura più celere, cercando abbreviare la lontananza per cogliere alla sprovvista l'inimico.

La nostra armata occupa circa due chilometri di fronte, ed i prussiani tosto ci hanno scorto: subito è incominciato lo sgombro del paese per passare sulla sponda opposta dell'Elba. Il conte Lauriston, visto che difettiamo di cavalleria, ha tosto ordinato l'immediato disfarsi dei quadrati e marciare in colonna d'attacco, ed i tamburini si son dati a battere la carica. La 1° e 4° divisione si spingono innanzi, restando come riserva la 3° con l'artiglieria che ci segue con passo celere di marcia. Nell'istante che siamo vicini ai giardini del villaggio, l'artiglieria nemica, mascherata in una ortaglia vicina, ha tosto aperto un fuoco a mitraglia e poscia si è data alla fuga. Parecchie colonne entrano in città e fanno diversi prigionieri, le altre circondano con noi il villaggio, catturando due pezzi da cannone. I prussiani sono da un pezzo fuori e cercano di mettere in salvo le artiglierie incanalandole sul solo ed unico ponte che cavalca il fiume, ma vengono sorpresi, al passaggio, alla baionetta, trovandosi il detto ponte ostruito dai carriaggi in marcia. Cercano sul principio fare resistenza, ma sono sopraffatti dalle altre colonne; alcuni si arrendono, e tutta la rimanenza si getta nel fiume appena entra in funzione la nostra artiglieria. Dopo poco ho visto nell'Elba galleggiare una gran quantità di morti ed altri che ancora si dibattevano disperatamente con la morte, trasportati inesorabilmente dalla corrente.

Per me simile spettacolo è stato veramente nuovo, non avevo finora osservato sì raccapricciante quadro di morte!

Questo combattimento fortunato ci ha fruttato 280 prigionieri e 106 morti oltre a quelli annegati nell'Elba, di più molti fucili, munizioni e due cannoni come più su ho detto. Noi abbiamo avuto le seguenti perdite: morti 96, feriti 118. Ci siamo bivaccati tra il fiume ed il villaggio di Meissen; questo piccolo paese è molto bello e pulito, fa parte del regno di Sassonia e dista dalla sua capitale Dresda leghe quattro.

8 maggio. Meissen. Le due mie guardie che rimasero ferite gravemente nel malaugurato scontro del 4 corrente e che furono ricoverati provvisoriamente alla nostra fermata di Wurzen, ora ho saputo dalla staffetta venuta da Lipsia che si trovano alloggiati nello spedale di detta città.

Da staffetta giunta verso le 7 di sera abbiamo saputo essere arrivata la 2° divisione al comando del generale Puthod al villaggio di Strehla e domani sarà tra noi. Da altra staffetta giunta verso le 7.30 pom. da Dresda abbiamo conosciuta la seguente strabiliante notizia: "Alle 8 di questa mattina l'armata francese coronava già alcune colline all'intorno di Dresda. I sovrani alleati di Russia e di Prussia si sono immediatamente eclissati dalla città, la quale è stata occupata a mezzogiorno preciso dalla vanguardia dell'11° corpo d'armata francese sotto gli ordini del generale di stato-maggiore Sig. Grundler, poscia seguito anche dal corpo d'armata del principe Eugenio, senza colpo ferire.

Tosto i russi ed i prussiani si sono ritirati nella parte della città nuova, bruciando i tre ponti in legno che la congiungono con la città vecchia messa sulla sinistra dell'Elba. Subito una deputazione municipale, composta dei più notabili della città, è venuta ad incontrare il principe vice-re Eugenio implorando perdono, ma egli li ha rinviati dall'Imperatore.

S.M. Napoleone li ha ricevuti restando a cavallo, la commissione ha donato all'Imperatore le chiavi della città, ed egli così ha risposto: "Accetto le chiavi di Dresda, ma per ridonarle al vostro sovrano, e vi perdono per lui le ostilità usate contro i francesi".

9 maggio. Oggi giornata bellissima. Questa mattina è stato letto a tutte le truppe il dispaccio di ieri sera dell'entrata dell'armata francese con l'Imperatore a Dresda. Verso le 10 ant. è arrivata la 2° divisione prendendo posto di bivacco presso la 1° che trovasi già accampata sull'altra sponda. Dopo il rancio il capitano Baumont è venuto a comunicarmi il seguente ordine:

"Il drappello delle guardie d'onore napolitane del numero di 39 sotto gli ordini del rispettivo tenente e 100 dragoni partiranno immediatamente alla volta di Dresda".

Conte Lauriston

"Signor capitano", ho domandato, "perché quest'ordine così fulmineo?"

"Amico caro, ordine trasmessoci dallo stato-maggiore generale, venuto qualche ora prima da Dresda".

"E voi avete letto il dispaccio? E in che modo è concepito?"

"Il dispaccio suona in questo senso": "Vedendo S.M. la necessità impellente d'aver sotto mano un forte nerbo di cavalleria, ha ordinato che ogni divisione avesse per il momento 100 uomini di cavalleria, e l'esuberanza spingerla con urgenza al quartier-generale in Dresda". "Mi dispiace moltissimo perdervi, ma la necessità così vuole", e stringendomi la mano è andato via.

Tosto ho dato l'ordine del buttasella e dopo 30 minuti siamo già fuori del campo incontrandoci con i 100 dragoni tutti sotto gli ordini di un capitano anziano.

Alle 2 pom. precise egli ordina la marcia in rotta per Dresda, aprendo il nostro drappello il cammino. Il capitano cavalca al mio fianco e tosto ho voluto domandare la ragione di simile ordine, ed egli così mi ha risposto: Dopo la battaglia così detta di Lutzen del due corrente, per difetto di cavalleria il nostro Imperatore non potette fare un gran bottino di prigionieri, cannoni e bagagli sul nemico in ritirata; certamente se avesse avuto un buon corpo di cavalleria, questa battaglia secondo me sarebbe stata disastrosissima per gli alleati, e per noi una delle tante belle battaglie risolutive guadagnate dal nostro Imperatore. Ora cerca provvisoriamente far restare ad ogni corpo d'armata 100 uomini di cavalleria per divisione, e dell'esuberanza d'ogni singolo corpo d'armata, unita ai 4.000 che ora sono col principe Eugenio, formare un forte nerbo di cavalleria per servirsene al bisogno.

"Signor capitano, siete contento di questo trasferimento?"

"Contentissimo, amico mio; per noi è stata una fortuna passare in un gran corpo di cavalleria, anziché stare a logorarsi sotto gli ordini di un generale di divisione o di brigata che in tutti momenti ne fa stracci di noi col tenerci sempre in gamba ecc.".

Le campagne da noi attraversate sono per lo più molto accidentate e cosparse di piccole collinette coperte di belle praterie, smaltate di fiorellini primaverili che danno loro un gaio aspetto. Noi scorgiamo da lungi la bella Dresda, dolce ricordo di quando fui di passaggio con le nostre sei compagnie balde ed agguerrite, ed ora ridotte ad un misero drappello di 39 uomini!

Una folla tumultuosa di pensieri si affaccia alla mia mente durante il piccolo tratto che ci divide dalla città. Verso le 4 pom. siamo finalmente nella nostra meta.

Per ordine pervenuto restiamo accampati fuori di Dresda al sobborgo denominato Friedrichstadt dove vedo bivaccare una gran quantità di truppe d'infanteria. Nel corso della serata abbiamo fatto capolino nella parte della città tenuta attualmente dai francesi, in cui appena si può circolare per la immensa affluenza dei militari, e tutti gli osti fanno affari d'oro. Ci siamo spinti fino al grandioso ponte in pietra che unisce la vecchia alla nuova città, da me altra volta attraversato, ed ora non più, essendo il medesimo interrotto per avere i prussiani fatto saltare in aria due archi per interrompere le comunicazioni, trovandosi essi con i russi sulla sponda opposta.

10 maggio. Friedrichstadt. Verso le 7 ant. cominciamo ad ascoltare un fortissimo cannoneggiamento a qualche chilometro di distanza da noi, il quale è cresciuto con grande insistenza qualche ora dopo. Col capitano ci rechiamo al quartiere generale che trovasi all'entrata della città per attendere ordini. Qui abbiamo ricevuto dopo qualche tempo la risposta di restare a disposizione del generale in capo di cavalleria Signor Latour Maubourg. Nel corso della giornata il 5° reggimento d'Infanteria del Regno d'Italia, a furia di coraggio ed abilità, con travi, tavoloni e scale ha coperto le due pile degli archi saltati, sotto un vivo fuoco di moschetteria nemica, quindi ha superato il ponte passandovi con grande impeto alla baionetta, seguito poscia dalla divisione del generale Peyri anche italiana.

Ritornati nel corso del meriggio al nostro bivacco, abbiamo conosciuto che quel forte duello d'artiglieria era avvenuto presso le alture di Prietsnitz per garantire ai francesi la costruzione di un ponte su barche per passare sulla sponda opposta presso la porta dell'entrata di Dresda detta di Prietsnitz. Al ponte si è dato mano nel corso della notte innanzi; ma nella mattinata i russi cercarono

disturbare il lavoro con l'appostare in batteria più di 50 cannoni che vomitavano fuoco sugli equipaggi che lavoravano sotto la direzione del colonnello Lasalle.

Tosto l'Imperatore ha fatto trasportare circa 80 cannoni, con i quali non solo ha controbattuto i cannoni dell'inimico, ma bensì ha favorito poi il passaggio delle truppe dalla divisione del generale Charpentier che sono entrate nella città nuova. Nel corso della serata l'Imperatore si è ritirato al Palazzo Reale verso le ore 7, questo mi è stato riferito da una mia guardia.

Ora fervono i lavori di ricognizione dei due archi del ponte provvisoriamente in legno, e durante questa notte sarà terminato, per dare agio alle truppe di passare nel corso del dimani, ed altri due sono già in costruzione.

Prima di ritirarmi passo dinanzi al real palazzo dove alloggia l'Imperatore che ancora non ho avuto il piacere di poter vedere; il palazzo è circondato da sentinelle della sua vecchia guardia imperiale.

11 maggio. Friedrichstadt. Questa mattina verso le 7 il capitano Sig. Mosnois mi ha fatto leggere il presente dispaccio ricevuto dal generale Sig. Latour Maubourg, che suona in questi termini.

"Sig. Capitano Mosnois, dopo l'avviso pervenutomi nel corso della giornata di ieri dallo Stato-Maggiore-Generale, tanto lei con i suoi 100 Dragoni, che i 39 cavalieri della Guardia d'Onore napolitana, sono pregati trasferirsi al mio campo, non più tardi delle ore 12 meridiane di quest'oggi".

Latour-Maubourg

Tosto il capitano ha disposto che il rancio fosse servito alla truppa per le 11 onde trovarsi alle 12 pronta alla marcia per congiungersi col gran corpo di cavalleria ecc. Alle ore 12 le trombette danno il segnale del buttasella, ed un circa 15 minuti dopo siamo già in marcia sulla via di Plauen dove si trova il gran campo di cavalleria ad un due chilometri di lontananza.

Lungo il nostro cammino vedo reggimenti d'infanteria che marciano in senso inverso dirigendosi al ponte di Prietznitz per passare sulla sponda opposta.

Appena giungiamo al campo, dopo pochi minuti di sosta arrivano due uffiziali d'ordinanza del generale, facendo le debite scuse di non poterci egli per il momento ricevere, essendo occupatissimo, e pregandoci seguir loro ai posti a noi assegnati. Tosto il capitano mi stringe la mano e va via con uno degli uffiziali ad incorporarsi in un reggimento di Dragoni, ed io seguo l'altro per mettermi in coda ad un reggimento di corazzieri imperiali, dopo avere attraversato parecchi reggimenti appiedati che aspettavano l'ordine del buttasella. Verso un'ora dopo mezzogiorno le trombette d'ogni singolo reggimento danno il segnale del buttasella, tosto seguito dal comando "in colonna per quattro, marche". Oltre 8.000 uomini di cavalleria si muovono; sono disposti i reggimenti di cavalleria leggiera seguita da quella pesante, di cui fa parte il mio drappello.

Appena di fronte alla porta della città, siamo costretti fermarci per dare agio all'armata del principe Eugenio che ha principiato il passaggio sul ponte dalle ore 10 ant. ed ora è la coda che sta per attraversarlo. Vedo da ogni parte soldati giovanissimi, e di tanto in tanto qualche veterano, basso uffiziale o soldato, spiccare con singolare contrasto nella moltitudine, e molti di costoro sono decorati da Legion d'Onore.

Alle 2 pom. finalmente il ponte è libero e tosto noi lo attraversiamo. Durante la notte passata le truppe prussiane evacuarono la città nuova denominata Neustadt con molta fretta per evitare un possibile accerchiamento.

Il corpo d'armata del principe Eugenio va a ad accamparsi sulla strada Bischofewerda, e noi ci bivacchiamo provvisoriamente presso il sobborgo della città denominato Neudorf, circa a mezza lega dalla città di Dresda.

Nella serata, trovandomi in un gruppo d'uffiziali del Regno d'Italia del 2° reggimento dragoni Napoleone, mi hanno fatto conoscere la seguente notizia: Il principe Eugenio è partito nel corso della giornata per Milano per via Monaco, ed il suo corpo d'armata l'Imperatore lo ha messo sotto gli ordini del duca di Taranto, generale Stefano Macdonald.

Dopo il nostro passaggio del ponte continuano ancora truppe a transitarlo dovendo passare il corpo d'armata del generale Marmont, duca di Ragusa, e quello del generale Petrand.

Questa sera, dopo l'appello, è stato letto l'ordine del giorno a tutti i battaglioni del gran corpo di cavalleria, il quale ci ha fatto conoscere che domani nella ricorrenza della ripresa di possesso della città di Dresda da parte del re di Sassonia, S.M. l'Imperatore Napoleone ha stabilito revistare tutte le truppe che vi presero parte.

Tutti i corpi di milizia assegnati per tale occasione sono: il 12° corpo d'armata che attualmente trovasi nella città, e quello della guardia imperiale e il corpo di cavalleria del generale Latour Maubourg. I suddetti corpi mano mano si anderanno schierando in due ali, dalla città di Dresda a Pirna per avere una lunghezza di circa tre leghe, e saranno ai posti assegnati non più tardi delle ore 6.30 ant.

12 maggio. Neudorf. Alle ore 4 ant. le trombette di tutti i reggimenti battono la sveglia; alle 4.20 l'abbeveraggio, che viene eseguito con celerità trovandoci accampati presso l'Elba, alle 4.40 segnale del governo, ed alle 5.10 la profenda cioè distribuzione della biada.

In questo periodo di tempo mentre accudisco un pochino alla pulizia personale, ascolto battere il buttasella (sono le 5.40), seguito dopo cinque minuti di intervallo dal comando "a cavallo" indi dal "marche". Marciamo in colonna per quattro, suonando le fanfare una bell'aria marziale la quale dura per poco tempo, ma viene ripresa all'entrata della città. Attraversiamo di nuovo il gran ponte in pietra e poscia passiamo su di una larghissima via alberata ed assiepata di gente d'ambo i lati fino alla porta della città.

Il 12° corpo d'armata si va schierando mano mano da Dresda lungo la strada che mena a Pirna, fino ad oltre il piccolo villaggio di Pilniz che trovasi sulla sponda opposta dell'Elba, e per un altro bel tratto di strada sarà fiancheggiata dalla guardia imperiale, indi noi la copriremo fino alla città di Pirna.

Per non intralciare ai corpi d'infanteria il loro piazzamento, il comando generale ha ordinato al corpo di cavalleria di percorrere un'altra via parallela, la quale ci ha fatto poscia sbucare sulla strada di Dresda-Pirna, a circa una lega di lontananza da quest'ultima. Appena sulla via di Pirna, abbiamo rallentato il passo, restando ancora da piazzarsi la rimanenza della guardia imperiale, e il nostro corpo coprirà il rimanente tratto fino alla città.

Alle ore 7 tutti siamo ai posti assegnati, e dopo un quarto d'ora sappiamo di bocca in bocca che l'Imperatore ha dato principio alla rivista da Dresda. Tutti siamo ansiosi di vedere il più grande uomo del secolo, anche quelli che altre volte l'hanno visto, anelano rivederlo. Alle 9.10 scorgiamo venire l'Imperatore il quale cavalca venti passi innanzi, fermandosi qualche minuto sul destro o sinistro fianco tra i grandi clamori di viva l'Imperatore!

Io mi sento un non so che di delirio nel mio corpo; alla vista di quest'uomo tutti gridano: eccolo, eccolo, viva l'Imperatore!

Egli cavalca una giumenta color camoscio, avanzando di venti passi il seguito, indossa l'usuale uniforme turchina di colonnello di cavalleria con farsetto e brache bianche, con stivali alla dragona. Ha testa alquanto grossa e dritta, viso grassetto e sbarbato, di colorito bianco che spicca moltissimo sul colletto nero della sua divisa; occhi quasi grigi e molto penetranti, porta capelli corti e cappello molto semplice come la sua uniforme. Pare avere una leggiera incurvatura alle spalle, porta una fascia larga color rosa a tracolla, alla cui estremità vi è attaccata la Gran Croce della Legion d'Onore. Egli osserva tutto, e pare che nulla sfugga ai suoi occhi d'aquila, e prosegue il suo cammino con portamento altero e dignitoso. Di tratto in tratto si ferma per un istante a parlare con qualche colonnello di reggimento.

Il seguito è composto di diversi Marescialli dell'Impero che si trovano sul luogo, oltre ai generali che compongono il corpo della Guardia Imperiale, più quattro paggi e 12 uffiziali d'ordinanza in grande uniforme. Dopo il suo passaggio mi è sembrato un sogno quello da me osservato. Oh quanta differenza fra lui ed i Marescialli, generali! Costoro con cappelli piumati e con l'uniforme a

grandi ricami d'oro e d'argento, sfolgoranti un lusso di piviali, e lui che nella sua semplicità è tanto grande!

Col nostro colonnello ha scambiato parecchie parole, forse saprò in prosieguo quello che gli ha detto l'Imperatore. La rivista prosegue fino a Pirna con il medesimo ordine come ha principiato.
Verso le 11.15 ant. cominciamo a scorgere in gran lontananza sulla via di Pirna un certo movimento e tosto ci viene confirmato di bocca in bocca il ritorno dell'Imperatore col re Federico Augusto di Sassonia.

Il cielo è stato terso fino dal primo mattino, ed anche il sole splendidissimo ha voluto concorrere a sì grandiosa rivista. Suonano le musiche d'ogni singolo reggimento ed i stendardi si abbassano al passaggio dei sovrani.

Il vecchio re di Sassonia cavalca alla sinistra dell'Imperatore e poscia viene il seguito d'ambo i monarchi, seguito da cinque berline della casa reale di Sassonia, seguite alla loro volta dalla cavalleria di circa 2.500 cavalieri ben montati ed ottimamente equipaggiati.

Dopo segue la guardia d'onore imperiale formata da due reggimenti, montata ed equipaggiata con ricchissime uniformi rabescate con ricami a foglie dorate che fiammeggiano ai raggi del sole. Il mio capitano mi ha fatto conoscere che queste uniformi ricchissime e brillanti vennero ideate dall'Imperatore nel gennaio ultimo e ne fece esporre quattro modelli al pubblico in Parigi in belle vetrine, onde attirare a sè la gioventù dell'aristocrazia, dalla quale ha sperato avere parecchi reggimenti, che come ben conoscete, hanno a loro carico l'arredamento e l'equipaggiamento completo.

Dopo il loro passaggio è incominciato quello della cavalleria leggiera, indi la nostra pesante ecc. La fiumana del popolo è cresciuta immensamente, perché attirata per il grande avvenimento da tutti i paesi vicini.

La gran rivista col passaggio dei sovrani è durata circa cinque ore; siamo ritornati al nostro bivacco verso un'ora dopo mezzogiorno e tosto è stato servito il rancio.

Nel corso della serata col mio capitano e parecchi uffiziali mi son recato nella città, la quale è stata illuminata sfarzosamente dal corpo municipale di Dresda. Qui ho conosciuto molte cose riguardanti la giornata d'oggi: In Pirna l'Imperatore Napoleone trovò il re di Sassonia che lo attendeva a piedi circondato dalla sua corte; egli tosto smontò di sella e si abbracciarono parecchie volte tra loro. L'Imperatore accompagnò il re al real palazzo, dove rimase seco lui a pranzo, indi si ritirò al palazzo Marcolini, situato fuori della città e messo nel centro di un gran parco presso il prato d'Osterwise, poco lungi dal villaggio Strehlen, dove ora è accampata la maggior parte della guardia imperiale.

La suddetta guardia da se sola forma un corpo d'armata. Mi soggiunse il mio capitano: Il duca del Friuli Maresciallo Duroc, ha il titolo di Generale Maggiore. Il duca della Dalmazia Maresciallo Soult comanda l'infanteria della vecchia guardia ed i soldati della marina. Il duca d'Istria Maresciallo Bessières è al comando della cavalleria. Il duca di Treviso Maresciallo Mortier comanda la giovine guardia. Il generale Lorbier è addetto alla direzione del parco dell'artiglieria di oltre 200 cannoni e l'artiglieria della guardia è sotto gli ordini del generale Dulauloy.

Dopo aver cenato col mio capitano Sig. Montaine in una delle birrerie di Dresda, ci siamo avviati al nostro campo. Egli è un uomo molto affabile e cortese, ben fatto di persona, ma un poco attempatuccio; ha combattuto in diverse battaglie sotto il nostro re Murat, ed ora nel gennaio ultimo è ritornato dalla Spagna dove può dirsi aver fatta carriera. Attualmente fa parte del terzo reggimento corazzieri 6° squadrone, al quale ora mi trovo aggregato col mio drappello. Mi ha detto pure che il presente gran corpo di cavalleria è composto per la maggior parte di francesi, d'una divisione del Regno d'Italia venuta cinque giorni dietro, e d'una brigata vestfaliana e badese.

13 maggio. Neudorf. Questa mattina, mentre batteva la sveglia alle 5 ant., sognavo. Mi son levato agitatissimo, uscendo dalla mia tenda dopo tutti i segnali battuti, cioè: l'abbeveraggio, la profenda e il governo dei cavalli. Durante la notte ho dormito, secondo il solito, avviluppato nel mio mantello

sul duro suolo. Una serie di sogni mi hanno tenuto occupato durante la notte, e parevami il tutto rivolgersi a mio danno. Ricordo l'ultimo: mi pareva di trovarmi alla testa della mia compagnia caricando un reggimento d'infanteria prussiana e facendo parte dello squadrone di corazzieri che trovavasi distaccato dal reggimento, con cavalli spossati. Mi vedeva quasi circondato dall'inimico che ci chiedeva la resa, e vedeva il mio capitano cadere con altri miei commilitoni; io mi levava sulle staffe e gridava: avanti, viva l'Imperatore! grido ripetuto dai corazzieri, segnale dell'ultima carica per attraversare le file tedesche, quando….ho ascoltato battere la sveglia. Benché non creda nei sogni, tuttavia sono un fatalista convinto. Accada quello che vuole, ma per ora non abbandono l'armata!

Dopo pochi minuti è venuto il capitano, facendomi conoscere che il colonnello desiderava parlarmi alle ore 7 precise.

"Sig. capitano, potreste dirmi che desidera egli?"

"Amico mio, credo cose inerenti al servizio, sarò anche io con voi".

"Va benissimo, allora ci rivedremo nel tempo prefisso".

Egli tosto è andato via, ed io prima che scoccassero le 7 sono già presso la tenda del colonnello. Vedo un gruppo di capitani, tra i quali il mio e ciò mi conforta. Il capitano scorgendomi s'avvicina, e mentre scambiamo qualche parola, esce il colonnello che ci fa un cenno d'avvicinarci e così dice:

"L'Imperatore, vedendo il vostro drappello con uniformi diverse e sgualcite, ed il vostro ancora diverso da loro, gli fece senso! domandandomi se fossero polacchi. Dopo che S.M. fu alla conoscenza dell'essere vostro mi ordinò che tosto provvedessi al rifornimento di uniformi e calzature ai militi dal deposito di rifornimento, e che ai due uffiziali fossero nel più breve tempo necessario confezionate".

"Sig. Colonnello, non abbiamo mezzi, tanto io che il sotto-tenente, di poterci rifornire a proprie spese".

"Questo si sa, il vostro capitano ha l'incarico di pensare momentaneamente a tutto con la cassa del reggimento".

In questo affare il capitano si è fatto di fuoco: ci siamo recati in Dresda col sotto-tenente Tocco, e nello spazio di 48 ore le due uniformi con tutto l'occorrente saranno pronte.

Nel gran corpo di cavalleria vi sono quattro reggimenti di corazzieri; il 1° e il 2° sono forniti di corazze che non sono né più né meno che una fina lamiera d'acciaio brunito che serra il petto, arnese più di figura che di difesa. Le due corazze le avremo nel corso della giornata del dimani, fatte da buoni artefici su misura. Nel nostro reggimento sono forniti della medesima per ora esclusivamente l'uffizialità; e per il rifornimento della truppa si stanno confezionando.

14 maggio. Questa mattina non ho mancato passare dal sarto ove ho misurato l'uniforme, che mi va bene, e la corazza l'avrò in giornata.

Il capitano mi ha detto che il 12 corrente ci fu un gran combattimento sostenuto dal corpo d'armata del duca di Taranto maresciallo Macdonald, presso la piccola città di Bischoffswerda, la quale è rimasta incendiata dai russi costretti allo sloggiamento, mettendosi in ritirata.

Tutte le mie guardie nel corso della giornata sono state vestite con l'uniforme di corazzieri.

15 maggio. Nel corso della notte vi è stato un forte temporale, e questa mattina cielo alquanto variabile.

Una porzione dell'armata francese è sulla via di Bautzen, dove si dice che si trovano russi e prussiani bene accampati in mezzo a fortissime posizioni e circondati da oltre 300 fortini e lunette.

Dopo mezzogiorno ho ricevuto tutto l'occorrente personale, e l'ho tosto indossato alla presenza del mio capitano, il quale mi ha fatto dei complimenti in qualità di tenente dei corazzieri. Benché il tutto sia stato fatto in fretta e furia, ho ricevuto ottimo panno per l'uniforme, è molto bene confezionata. La corazza essendo stata fatta su misura, mi va a pennello.

Ora il nostro drappello fa parte del 3° reggimento corazzieri imperiale, 6° squadrone, 4° plotone.

16 maggio. Questa mattina cielo coperto; alle ore 6 ant. ci siamo messi in marcia per destinazione non precisata. Il nostro corpo di cavalleria è formato su quattro divisioni ed ha preso il nome di 1° sotto gli ordini del generale in capo Latour-Maubourg, come segue:

Francesi due divisioni, uomini	4.500
Regno d'Italia, una divisione, uomini	3.000
Brigata vestfaliana, una divisione, uomini.....	2.000
Divisione sassone, una divisione, uomini.....	...2.500
Totale	**12.000**

Quest'ultima divisione, venuta col re di Sassonia il giorno 12 corrente, con decreto imperiale del medesimo giorno venne messa sotto gli ordini del nostro generale in capo. Unita a noi, alle nostre spalle, marcia la divisione della giovine guardia al comando del maresciallo Mortier, duca di Treviso.

Nel corso del giorno ci siamo accampati in una gran pianura poco accidentata e frastagliata da diversi rigagnoli. La divisione dell'infanteria ha preso posizione di bivacco in una dolce altura.

17 maggio. Riprendiamo la nostra marcia col medesimo ordine del giorno innanzi, e pare che la rotta stia per finire a Bautzen. Ma lo scopo nostro attualmente è quello d'assalire i prussiani nelle posizioni troppo avanzate. Oggi abbiamo assalito la divisione del generale prussiano Kleist, il quale prudentemente si è ritirato sulla via di Platow, come fece similmente squagliandosi da Lipsia, innanzi all'armata di Lauriston.

La via che oggi abbiamo battuta è stata abbastanza accidentata e collinosa, con grandi appezzamenti di boschi. La cavalleria ha dovuto attraversare delle praterie e qualche volta costeggiare e passare per mezzo a folti boschi di pini ed abeti che sono una delizia a vederli; ciò si è reso necessario per dare campo all'infanteria di marciare con più speditezza sulla strada libera, avendo seco molta bagaglia, carri e cannoni ecc.

Verso un'ora dopo mezzogiorno ci siamo accampati su di una semi pianura, restando quasi nel nostro centro un grazioso bosco. Durante il nostro bivacco trovasi presso di noi il reggimento dragoni del Regno italiano, ed ho avuto agio di scambiare dei discorsi con gli uffiziali nel nostro bell'idioma, e fra tante cose mi hanno fatto conoscere che giunsero in Dresda il 9 corrente in tre reggimenti di cavalleria il 1° e 2° cacciatori e il 1° reggimento dragoni Napoleone con i rispettivi colonnelli Sigg. Gasperinetti e Salval dei cacciatori, ed Olivieri dei dragoni, sotto gli ordini del generale Maurizio Fresia di Salluzzo (Piemonte).

20 maggio. Oggi cielo bellissimo, abbiamo ripreso la nostra rotta all'ora consueta, la marcia è stata di oltre 3 ore, abbastanza celere, per prendere posizione lungi dalla Sprea, tra i villaggi di Solocheinitz e Welka.

Da staffette giunte si apprende che facilmente in giornata sarà iniziata la battaglia, trovandosi fin da ieri parecchi corpi d'armata nelle posizioni a loro assegnate.

Il 12° corpo d'armata forma l'estrema destra, trovandosi messo sulle colline di Technitz. Si dice che l'11° corpo si trovi un poco più innanzi al villaggio di Salzfortgen. Il 4° corpo si trova un sei chilometri più avanti a noi, presso villaggio di Welka, funzionando d'ala sinistra, però non avendo ancora posizione stabile. Il quartier-generale imperiale si trova a Forgen, e la giovine guardia ha preso posizione innanzi a noi, e, secondo che si dice, tutto è pronto per attaccare battaglia, tanto vero che alle 11 ant. viene servito il rancio.

Mentre noi desiniamo, parlandosi del più e del meno, alcuni colleghi sono del parere che la battaglia sarà per il dimani, aspettandosi ancora parecchi altri corpi d'armata in marcia, che forse giungeranno oltre il pomeriggio.

Verso mezzogiorno udiamo un cupo clamore molto lontano di moschetteria, seguito dal sordo rombo dell'artiglieria. Dopo poco udiamo battere il buttasella, ed ognuno s'avvia al proprio posto. Continua il cupo rombo del cannone ed il lontano crepitio della moschetteria senza interruzione. Circa le ore 2 pom. la giovine guardia che trovasi innanzi a noi, riceve l'ordine di marciare avanti. Dal posto dove noi ci troviamo non si scorge nulla, abbenchè ora occupiamo il posto dove prima trovavasi la giovine guardia; pel fumo e la lontananza nulla si può scorgere.

Abbenchè gli alleati abbiano con molta saviezza scelto questo posto per farsi attaccare, pur tuttavia la vittoria sarà dalla parte della Francia.

La città di Bautzen, come altra volta accennai, parecchi mesi dietro al nostro passaggio, è messa sul fiume Sprea ed è circondata da un largo e profondo fossato alimentato dal medesimo, e per accedere in città si attraversa un bel ponte in muratura. Bautzen è garantita all'intorno da un muraglione merlato, ed attualmente è stato munito da buona artiglieria, la quale ha vomitato palle e mitraglia sulla nostra armata. I russi e i prussiani si sono asserragliati non solo in città, ma pure sulle alture boscose, posizioni rese fortissime da centinaia di fortini, ai quali poco o nulla può fare la cavalleria. Le montagne che si scorgono in lontananza dalla parte opposta, sono coperte da foltissimi e cupi boschi d'abeti e frastagliate da spessi burroni.

Ci siamo spostati un pochino di più sulla destra, scorgiamo le nostre linee d'infanteria che fanno continuato fuoco di fila sulla sponda opposta per fare allontanare dalla medesima l'infanteria nemica.

Verso le 5 pom. mano mano cessano il fuoco le nostre artiglierie abilmente piazzate sul fronte. Tutte le posizioni di prima linea sono quasi nelle nostre mani. Il nostro corpo continua a spostarsi gradatamente sulla destra e veniamo a trovarci piazzati dove prima si trovava il 2° corpo d'armata del duca di Belluno che formava la nostra destra ed aveva sul suo fronte la sinistra nemica sulle alture che ora ha conquistato.

Al nostro arrivo vediamo un ponte gittato su cavalletti attraverso la Sprea, costruito dall'11° corpo d'armata che l'ha già attraversato, ed ora lo sta passando in fretta una divisione del duca di Marmont. Mentre scrivo queste poche note in sella, sono già le 7 pom. e tosto ci viene comunicata la notizia della presa della città, la quale è stata conquistata dall'11° corpo d'armata sotto gli ordini del maresciallo Macdonald duca di Taranto. Egli ha fatto assalire il ponte di pietra alla baionetta e sfondando la porta della città a colpi di cannone, vi è penetrato con grande impeto con baionetta in canna facendo, come si dice, gran numero di prigionieri. Alla nostra sinistra continua con grande insistenza il cupo rombo del cannone; sulla semi altura dove ci troviamo piazzati regna una relativa calma.

Si dice che tutte le nostre riserve sono state dirette sull'ala sinistra per scacciare l'inimico nella seconda linea. Ma però di tratto in tratto si odono all'intorno della città dei colpi d'artiglieria e osservo il continuato lampeggiare dei fuochi di fila dell'infanteria che mano mano si vanno affievolendo, secondo che l'inimico si ritira.

Siamo sull'imbrunire e poco o nulla si può discernere di quello che succede nei luoghi sottostanti; solo osservo qualche villaggio preso tra i combattimenti incendiarsi gradatamente ed acquistare un denso bagliore con le mostruose lingue di fuoco.

Siamo già alle ore 8 pom. e pare del tutto cessato il fuoco in ogni luogo. L'armata francese è padrona della città e di tutte le posizioni di prima linea. Il nostro corpo si sposta allargandosi un poco più a sinistra per avvicinarsi al fiume. Una gran quantità di carri di tutte le forme e specie carichi di feriti transitano tra le nostre linee, dirigendosi sulla via di Dresda, ed a tale uopo sono stati requisiti anche quelli dei contadini che amorevolmente si prestano.

La notte è bellissima sotto un cielo fulgido tempestato di stelle. L'armata francese rimane nelle proprie posizioni conquistate, e noi veniamo, con più su ho detto, allargandoci per bivaccare in prossimità del fiume. Quasi a noi di fronte resta il ponte costruito nel corso della giornata in fretta e furia sotto il grandinare delle palle della moschetteria prussiana. I pontonieri della marina ora stanno cercando migliorarlo rafforzandolo e irrobustendolo con nuovo legname contro la forte

corrente che qui fa gomito. Tutti i reggimenti d'infanteria hanno avuto l'ordine di riposare in forma di quadrati nei loro bivacchi.

Col mio capitano mi sono spinto fino alla città per prendere qualche boccone di cibo. Lungo il nostro cammino vedo con mio grande rincrescimento le squadre dei sepoltori con il loro speciale lanternino a mano.

Siamo in città verso le 9.30; l'Imperatore era giunto in Bautzen pochi minuti prima, ricevuto dai notabili del luogo e circondato da parecchi marescialli, tra i grandi evviva de' militi e della popolazione. Dopo la nostra piccola cena abbiamo saputo che l'Imperatore non ha voluto riposare nell'appartamento espressamente allestito, ed ha voluto ritornare in mezzo alla sua guardia già formata in quadrato, nel cui centro aveva fatto allestire la sua tenda.

Il sentiero da noi battuto al ritorno è stato abbastanza difficile dovendo girare e passare tra due reggimenti formati in quadrati nello spazio di pochi metri di larghezza che li separa, spazio esclusivamente riserbato alle staffette che vi transitano continuamente.

21 maggio. Nel corso della notte ho dormito pochissimo; alle ore 4 ant. è suonata la sveglia, alle 5 precise è incominciato a brontolare il cannone su tutta la linea. Già la cavalleria leggiera incomincia ad attraversare il ponte, quando un fragorosissimo rombo di cannone si ode a poca lontananza, tramisto al fuoco di fila dell'infanteria. Sulle alture di destra a noi molto vicine si trova fin da ieri sera il 12° corpo d'armata sotto gli ordini del maresciallo Audinot duca di Reggio, il quale sloggiò da quelle forti posizioni l'inimico.

Una gran massa di russi ora cerca di riconquistare quelle posizioni perdute, né mancano nel nostro campo delle palle da cannone che uccidono uomini e bestie.

Continuiamo a defilare sul ponte venendo poi sull'altra sponda, ammassandoci mano mano alle spalle dei due corpi d'armata di Macdonald e di Marmont che funzionano da centro. Osservo che questi due corpi sono messi tutti in quadrati, calmi e tranquilli in attesa d'ordini.

Verso le 9 comincio a vedere un certo movimento prima nel corpo d'armata di Marmont e poscia nell'altro, che tosto si stendono sulla sinistra, occupando il posto del Macdonald la giovine guardia. Questi corpi sono in linea di battaglia e tosto è incominciato tanto il fuoco d'artiglieria che di moschetteria per ributtare l'inimico dietro le seconde linee fortificate forse oltre il villaggio di Wurtschen. Noi marciamo anche in ordine di battaglia dietro i suddetti corpi d'armata. La battaglia ferve terribilmente più sul lato sinistro; l'artiglieria entra efficacemente da questo lato in azione prendendo l'inimico, che cerca fuggire sul fianco, dove viene gravemente mitragliato. Questo corpo è del generale prussiano Blucher, il quale credeva inespugnabile la posizione sua messa in altura. Il maresciallo Ney con il suo formidabile corpo di circa 60.000 uomini giungendo a tempo, lo aveva preso alle spalle precipitandolo dalla sua posizione già detta. Blucher ha avuto veramente fegato nella sua ritirata, resistendo per qualche poco ai 100 cannoni di Marmont che ne hanno fatto macello. La nostra cavalleria leggiera ha preso parte per breve tempo facendo moltissimi prigionieri e molte bagaglie.

Verso le ore 6 pom. tutta la Grande Armata francese si dispone al bivacco in grandi quadrati per salvaguardarsi da qualche assalto notturno della cavalleria dell'inimico. Le musiche delle infanterie suonano prima del rancio l'inno della vittoria tra grandi gridi di evviva l'Imperatore!

Si vuole che la battaglia di ieri sia stata intitolata di Bautzen, dove prese parte l'intera armata degli alleati raggirantesi intorno ai 300.000 uomini, contro ai 150.000 francesi, trovandosi gli altri corpi dell'armata francese molto lontani dall'azione. Le perdite d'ambo le parti sono state gravissime senza portare alcun risultato definitivo. Si calcolano sicuramente le perdite degli alleati ad una dozzina di mila, fra morti e prigionieri, e quelle francesi, fra morti, feriti, prigionieri e dispersi, ad una decina di mila al più: questo ho potuto conoscere al campo durante la serata. Parlando poi dei voluti dispersi, bisogna dire la verità, questi sono per lo più disertori, coscritti giovanissimi, i quali strappati a viva forza dai loro focolari quando trovano il tempo opportuno, disertano, non tenendo calcolo che presi sono condannati alla fucilazione immediata.

Mentre vergo questi pochi righi presso ad una fiammella di candela di sego sugli avvenimenti della giornata, vedo centinaia di lumicini gironzanti nel campo: questi sono squadre di sepoltori formate di soldati e contadini del luogo obbligati al pietoso incarico.

22 maggio. Dal bivacco. Durante il breve il riposo della notte ci siamo accampati tra i villaggi quasi distrutti di Barschuvitz e Auberga che si trovano nel famoso campo trincerato degli alleati.

Verso le 3.30 ant., cioè prima che sorgesse il sole, ci siamo messi in marcia con lo scopo di raggiungere l'inimico, il quale pare che abbia abbandonato questi luoghi marciando tutta la notte.

La vanguardia viene formata dalla nostra cavalleria leggiera, italiana e francese, seguita poscia dalla nostra pesante ed indi dalla cavalleria della guardia imperiale, proseguendo altri corpi d'infanteria alle spalle.

Oggi è stata giornata bellissima, il sole è uscito fulgido e radioso verso le 4.30; l'Imperatore ha presenziato la nostra marcia inculcando un'andatura sollecita con l'obbiettivo di non dare riposo all'inimico in ritirata. Egli ha seguito la nostra marcia con lo stato-maggiore in mezzo alla cavalleria della sua guardia.

Il suolo da noi battuto è stato abbastanza accidentato e molto collinoso e roccioso, misto a grandi praterie e boschi d'abeti e pini, attraversando quasi sempre un suolo scabroso e roccioso e costeggiando le alte montagne della Boemia.

La giornata è caldissima, la marcia si rende faticosa e difficile; attraversiamo per lo più sentieri abbastanza brutti e l'inimico ci colpisce con le sue artiglierie da sulle alte colline per breve tempo, tanto per dare agio alle proprie infanterie di proseguire con le loro salmerie tranquillamente la marcia in ritirata. Questo fatto ha ostacolato la nostra avanzata, e spesse volte ci siamo fermati, sotto il loro fuoco, aspettando d'essere raggiunti da qualche corpo d'infanteria per cercare di poter attaccare e possibilmente avviluppare l'inimico. Nelle nostre file non sono mancate delle vittime, anche nel mio squadrone ce ne sono state sei.

L'Imperatore è in mezzo alle truppe con il suo fulgido stato-maggiore, e l'ho visto attraversare con la sua cavalleria i reggimenti che lo acclamavano calorosamente. Egli, tranquillo e sereno, non curando il rischio delle palle di cannone che piovevano continuamente formando dei vuoti in mezzo a noi, è passato animando tutti con la sua presenza e dando l'esempio di freddezza e di spirito.

I corpi d'armata della nostra infanteria hanno conquistato mano mano con gran valore le alture che dominavano le artiglierie prussiane presso il villaggio di Weissemberg, poscia quelle di Schvepp e Reichenbach con le difficili altura scoscese di presso Markesdorff.

Arrivati al villaggio di Reichenbach, in una bella vallata scorgiamo gli alleati in ritirata, protetti da un corpo di cavalleria al retroguardo. Contro costoro viene mandata la cavalleria imperiale sotto gli ordini del maresciallo Bessières, che si azzuffa con i prussiani. Tosto l'inimico ha mandato una forte massa di cavalleria in loro aiuto per sgominare i nostri.
Napoleone in persona ha ordinato al nostro generale in capo Latour Maubourg di lanciarsi sull'avversario.

Subito è suonata la carica generale del nostro corpo. La prima a lanciarsi alla carica è stata la cavalleria leggiera e poscia quella pesante, tutti formati in linea di battaglia per squadroni. Ogni soldato è al suo posto con la sciabola sguainata, cercando di stare possibilmente agiato nelle file per dare maggior libertà ai cavalli nei loro movimenti.

Al comando "marche" usciamo innanzi al passo, e successivamente dal passo al trotto, dal trotto al galoppo, e dal galoppo alla carriera. Vedo a me dinanzi i soldati cavalcare alquanto benino, pochi avanzano col petto innanzi appoggiandosi un pochino sulle staffe, tanto per avere maggior libertà di movimenti.

Benché il mio povero Ascanio sia stanco dalle lunghe e faticose marce, pur tuttavia eccitato ha preso ardore contro la linea oscura che si vedeva in lontananza a pararsi innanzi a lui. Di tanto in tanto vedevo dei vuoti farsi nelle file che mi precedevano e capivo che erano delle palle di cannone che venivano dalle alture; il sibilare delle palle eccitava la foga del mio cavallo che stentavo a

padroneggiare. Già la cavalleria leggiera era alle prese con gli ussari prussiani a sciabolate; sul principio le prime file di prussiani rimasero salde, ma poi vistosi incalzati quasi dal doppio, si sono ritirati al gran galoppo e noi l'abbiamo inseguiti con la sciabola ai reni.

Abbiamo fatto un bel numero di prigionieri, tra i quali un colonnello, 7 uffiziali e soldati 39, presi dal nostro reggimento, e di essi dal mio squadrone, un tenente e 16 uomini bene equipaggiati.
Non abbiamo più potuto inseguire l'inimico perché incominciavano a pronunziarsi le alture, ed i cavalli erano stremati di forze e digiuni, oltre ad una quantità feriti. La pianura di Reichenbach è rimasta nelle nostre mani con gran numero di russi e prussiani morti, feriti e prigionieri.

Il prode generale Bruyère è stato colpito da una palla di cannone che gli ha fracassato una coscia. Ci siamo accampati nella pianura dove ci siamo trovati, e l'infanteria sassone del 7° corpo d'armata del conte maresciallo Reynier è andata ad accamparsi sulle alture del villaggio di Reichenbach.
Grandi fuochi brillano nel nostro campo per ammannire il rancio, siamo già alle 7.15 pom., cioè la nostra Ave Maria. Di tanto in tanto non manca di piovere nel nostro accampamento qualche palla di cannone che c'inviano gli alleati dalle prossime montagne, che per l'ora tarda le nostre infanterie non hanno potuto sloggiarli.

Il 7° corpo d'armata composto di quattro divisioni sotto gli ordini del maresciallo conte Reynier, (vecchia nostra conoscenza perché fu in Napoli quale governatore della città e comandante supremo dell'armata francese) trovandosi fresco per non aver preso parte alla battaglia del giorno innanzi, si è coperto oggi di gloria. La mischia è stata terribile avendo dovuto il 7° corpo d'armata conquistare tutte le alture, coadiuvato in parte dal gran corpo di cavalleria, mettendo l'inimico in ritirata.

Quella che maggiormente si è battuta è stata la cavalleria leggiera composta d'italiani e francesi, e dolorosamente è stato colpito il generale Bruyères ora già morto. Egli comandava la divisione francese; quella italiana era sotto gli ordini del generale Fresia che coraggiosamente si è ben comportata. Dopo avere fatto sistemare il mio squadrone al posto assegnato, ho cercato menare il mio povero Ascanio al posto di medicazione dal mastro veterinario del nostro squadrone, il quale ha verificato trovarsi il mio cavallo ferito di sciabolata presso la radice del collo, in forma leggiera.

Corre voce che l'Imperatore abbia fatto allestire nel nostro accampamento la sua tenda con quella dello stato maggiore.

Mentre sta allestendosi il nostro desinare, benché faccia molto caldo, sono presso al fuoco stanco e fiacco, ed al suo riverbero segno sul mio tablettes gli avvenimenti della giornata.

Mi sento battere sulla spalla e vedo il mio capitano il quale mi dice: "Hai saputo quello che da poco è successo?"

"No, mio capitano".

"Su questa altura, poco lungi da noi, stando l'Imperatore lì di passaggio, è caduta a circa 150 tese da lui una palla di cannone, la quale è andata a colpire un grosso tronco d'albero; di rimbalzo poi è venuta a colpire prima il generale del genio Kirgener in pieno, stendendolo morto, e poscia obliquamente il gran maresciallo di palazzo Duroc, duca del Friuli, squarciandogli in parte il ventre con l'uscita degli intestini, e pare che sia attualmente in gravi condizioni".

23 maggio. Dal bivacco. Al sorgere del sole riprendiamo la nostra rotta per Görlitz,[34] tappa abbastanza difficile, perché l'inimico ha distrutto tutto innanzi a noi, cioè ponti, strade, tanto per rallentare la nostra marcia. Abbiamo attraversato il fiume la Neiss con un nuovo ponte rifatto, avendolo antecedentemente nella ritirata distrutto i prussiani. Al bivacco abbiamo conosciuta la notizia che la notte passata è cessato di vivere il maresciallo di palazzo Duroc.

[34] Zgorzelec, Polonia.

24 maggio. A punto di giorno riprendiamo la nostra marcia, durante la quale abbiamo attraversato su di un luogo ponte il fiume Queisse che divide la Sassonia dalla Silesia. Oltre questo fiume ci siamo bivaccati, aspettando ordini superiori.

Dalle notizie conosciutesi al campo, si vuole che l'armata degli alleati sia divisa in due colonne: la prima, cioè la prussiana, verso Laubau, e la seconda, dei russi, per Locwemberg coi sovrani alleati.

Il 7° corpo è alle nostre spalle e trovasi al villaggio di Corlitz.

26 maggio. Dal bivacco. Secondo che mi viene riferito, l'Imperatore ha diviso d'armata in due: la prima è composta dai corpi di Macdonald, di Bertrand e Marmont che marciano sulla destra e vengono dal villaggio di Görlitz; l'altra dai corpi del maresciallo Ney, di Reynier e di Lauriston, il cui centro è formato dal corpo di cavalleria di Latour Maubourg di cui facciamo parte noi. Il Lauriston marcia come antiguardo, non dando tregua ai corpi prussiani di Blucher e di Barclay de Tolly, che scappano sempre. La nostra rotta è molto faticosa dovendo attraversare forti torrenti, profonde vallate, aspre montagne per lo più boscose che strapazzano moltissimo uomini e bestie.

Sulla nostra sinistra mi dicono che marciano il 2° corpo del duca di Belluno, avendo come antiguardo il corpo di cavalleria del generale Sebastiani.

27 maggio. Dal bivacco. Verso il sorgere del sole, ci siamo messi in marcia con un poco di cautela trovandosi il nostro corpo in antiguardo. Ieri la divisione Maison del corpo di Lauriston, marciando sull'antiguardo e non in quadrato per la difficoltà del terreno, venne assalita dalla cavalleria prussiana che la mise in vero scompiglio, quasi sbaragliandola.

Oggi durante la nostra marcia è venuto tra noi l'Imperatore, il quale cavalca 6 o 7 ore al giorno, senza che il suo fisico ne risenta; pare, secondo che dicono i suoi vecchi commilitoni, essere ritornato di bel nuovo al lavoro senza dare ombra di stanchezza, come nei verdi anni. Egli oggi cavalca un cavallo piuttosto di statura piccola e di mantello baio chiaro con coda molto lunga. Veste sempre la sua usuale uniforme altra volta descritta, spiccando oltremodo il suo pallido viso bianco con quelli occhi penetranti e severi.

Seguono l'Imperatore, il Maresciallo Berthier ed altri marescialli, oltre ad una dozzina d'uffiziali d'ordinanza in alta uniforme, i quali, secondo che mi dice il mio capitano, appartengono alle primarie famiglie della Francia. La maggior parte di questi giovani uffiziali vengono dall'arma dell'artiglieria o da quella del genio, e dopo qualche tempo come ricompensa passano essi in un reggimento di cavalleria della guardia imperiale col grado di capo squadrone. Il servizio a cui essi sono addetti è faticosissimo; ricevendo gli ordini direttamente dall'Imperatore, devono ad ogni costo superare tutti gli ostacoli per andare a recare i dispacci ricevuti e passarli ai marescialli a cui sono diretti.

28 maggio. Dal bivacco. Questa mattina è stata giornata bellissima, il sole si è levato alle ore 4.15 ant. indorando con i suoi benefici raggi i cocuzzoli delle montagne. Siamo sulla via che mena a Breslau, e corre con insistenza la voce che fra breve ci sarà un armistizio che ci porterà finalmente alla pace.

Oggi per il nostro corpo c'è stato riposo generale, tanto necessario per gli uomini e per le bestie. Di notizia oggi ce ne sono parecchie, ma però io noto quelle che credo necessarie:

Il giorno 26 corrente, come più innanzi dissi, ci fu un aspro combattimento tra il villaggio di Haynau e la cittadina di Liegnitz. Un colpo di cavalleria prussiana di circa 3.000 cavalieri, bene nascosti in un bosco, assalirono la divisione di Maison, che formava l'antiguardo del corpo d'armata di Lauriston, la quale come pervenne nella pianura, fu assalita. Essa marciava in colonna com'era uscita da una vallata, e siccome non ebbe tempo di formarsi in quadrati, fu dalla cavalleria dell'inimico messe a rotta, costretta a ritirarsi sul grosso dell'armata che si trovava poco lungi dal villaggio di Haynau, perdendo cinque cannoni, diversi carriaggi e circa un migliaio di uomini tra

feriti e dispersi. Però anche i prussiani lasciarono sul campo un paio di centinaia d'uomini tra morti e feriti, e tra questi ebbero anche un colonnello ucciso.

Il giorno 27 poi ci è stato dalla parte nostra un felice combattimento: il corpo di cavalleria del generale Sebastiani, forte di circa tre divisioni, che marciava come antiguardo del 2° corpo d'armata del duca di Belluno, assalì il retroguardo prussiano quasi sbandandolo e togliendogli 22 cannoni, una gran quantità di carri con 80 cassoni di munizioni ed oltre a 500 prigionieri.

Si dice che l'Imperatore è col suo quartier-generale a Liegnitz.

29 maggio. Dal bivacco. Questa mattina al sorgere del sole ci siamo messi in marcia con rotta verso Iauer, marciando sul nostro fianco sinistro il 6° corpo d'armata, il quale trovasi a sua volta coperto dal lato sinistro dal 4° corpo, che marciando si dirige alla volta di Hemsdof.

Verso le ore 10 ant. s'impegnava un forte combattimento poco lungi dal villaggio di Iauer col 6° corpo, al comando del duca Marmont, il quale si è salvato da una sicura rotta per il nostro pronto intervento, assalendo l'inimico di fianco. I prussiani erano forti più di un 15.000 uomini ed in buone posizioni; noi avremmo fatto quasi del tutto quel corpo prigioniero, se la nostra cavalleria non fosse stata in gran parte novella e perciò poco o nulla istrutta e difettando generalmente di buoni uffiziali che possano col loro esempio animare il soldato alla carica. L'inimico vedendosi sopraffatto, ha cercato con celere mossa dileguarsi tra diverse colline, tirandoci da sulle medesime delle cannonate. I prussiani, a quel che si è saputo, sono diretti verso Striengau e noi ci siamo accampati tra il villaggio di Iauer e Liegnitz sul fiume Kalzebaco.

30 maggio. Dal bivacco presso Liegnitz. Fin da ieri sera era a mia conoscenza che oggi ci sarebbe stata giornata di riposo per tutte le truppe a piedi ed a cavallo. Veramente questa giornata festiva di riposo è stata sommamente utile a tutti, avendone estremo bisogno, perché molto fiaccati, bestie e pedoni.

Ora, parlando spassionatamente del nostro gran corpo di cavalleria, quello che ne vale è proprio il corpo Sassone: soldato vigoroso, ben disciplinato, molto bene equipaggiato, ottimi cavalli, ed ogni milite ha tra i 5, 6, 7 anni di servizio, quindi bene addestrato e provetto nelle sue mansioni, con buona uffizialità. Perciò tanto la francese e italiana, che la vestfaliana, create in fretta e furia, sono composte di miscele: accanto al provetto veterano che ha visto le 100 battaglie impavido, si trova il timido giovinetto imberbe coscritto, il quale è stato tirato fuori per coscrizione e tosto inquadrato nel rispettivo squadrone assegnato. Questi giovani per lo più digiuni dell'esercizio d'equitazione, ed in ispecie di esercitazioni militari, vengono sopraffatti dai vecchi veterani che rendono loro maggiormente penosa la vita militare del campo.

La disciplina è fiacca, dell'uffizialità si può contare appena il 50% di buoni elementi, il resto vengono da riforma, da anziani, o da uffiziali della guardia nazionale, oppure da bassi uffiziali per lo più poco o nulla idonei al posto assegnato. Dei cavalli poi è un vero guaio! Per lo più provengono dalla forzata requisizione fatta in fretta e furia e non rispondono per nulla alla missione voluta; quindi li trovate o molto avanzati negli anni, o abbastanza giovani, i quali tanto gli uni che gli altri hanno dato cattiva prova, tanto nelle marce che negli assalti, in cui di questi ultimi poco bisogna fidarsi.

Io veramente ne sono sfiduciato, come diversi miei colleghi; solo un raggio di speranza mi tiene inchiodato ed è la probabile pace che con insistenza si vocifera, la quale è voluta da tutti, cominciando dai marescialli dell'impero, fino all'ultimo meschino soldato.

Sono stati mandati nel corso della giornata sulle retrovie 36 malati del mio reggimento, tra i quali due napolitani, oltre poi agli altri ammalati dell'intero corpo di cavalleria, di cui non conosco il numero.

31 maggio. Dal bivacco ove tuttora ci troviamo accampati. Questi terreni furono completamente devastati e distrutti del tutto dai prussiani facendo allontanare l'intero bestiame per non essere di rifornimento all'armata francese, che per ordine di Napoleone requisisce ogni cosa con il danaro

alla mano. Per tal fatto ora tutti gli animali bovini per le truppe ci pervengono con un po' di ritardo dalle retrovie. Questa sosta giova moltissimo tanto a me che al mio Ascanio, il quale si buscò, come più innanzi dissi, nel combattimento del 22 corrente, una sciabolata al collo da un ussaro prussiano che cercava fronteggiarmi. Egli fu la causa del repentino impennamento del cavallo che perciò ricevette il colpo, ed a me porse l'occasione immediata d'assestaregli un buon manrovescio mandandolo ruzzoloni al suolo.

Si vocifera generalmente che siano già incominciate le trattative per un immediato armistizio; questo lo diceva stamani un capo squadrone del 5° reggimento dragoni al mio capitano lungo una nostra piccola passeggiata nel campo. Soggiungeva pure che l'Imperatore il giorno 29, trovandosi col suo quartier-generale al meschinissimo villaggio di Rosnig, il quale giorni prima era stato saccheggiato dai prussiani in fuga, quivi si sviluppò un incendio in una casa prossima all'alloggio dell'Imperatore, dove si trovavano depositati parecchi carri che contenevano il suo corredo di abiti e biancheria e quello di parecchi del suo seguito, che andarono completamente distrutti dal furioso incendio che alimentato dal grande vento che spirava, distrusse il tutto. Abbenché avessero preso parte moltissimi soldati subito accorsi per lo spegnimento, pur tuttavia la loro opera non giovò a nulla.

1 giugno. Questa mattina abbiamo ripreso la marcia con rotta verso Gäberdorf, marciando anche sul nostro fianco dritto contemporaneamente l'11° corpo d'armata del maresciallo Macdonald, duca di Taranto, dirigendosi per Stringau; il 6° corpo poi del duca Marmont pare che marci sulla nostra sinistra per Elisendorf, salvo errore. La marcia da noi percorsa è stata alquanto scabrosa e brutta, i terreni messi a frumento sono stati completamente devastati e fa veramente pena osservarli.

Noi ci siamo bivaccati tra Gäberdorf e Stringau, proprio al confine tra la Prussia e la Silesia; prussiani e russi hanno evacuato da questo lato completamente la Prussia passando nella Silesia.

Ora ho compreso perché si parla d'armistizio, e si dice che l'Austria sia la mediatrice. Si vocifera che il giorno 29 corrente due generali russi abbiano attraversato le nostre linee, diretti al quartier-generale, e fossero state loro usate tutte quelle cautele prescritte nel tempo di guerra.

3 giugno. Siamo sempre fermi nel nostro bivacco, e pare che qualche cosa di vero ci sia per l'armistizio, perché se ne parla da tutti con molta insistenza. I miei tre stupidi commilitoni napolitani non sono più ritornati durante le 24 ore d'assenza; il capitano li ha deferiti al colonnello.

Questa mattina è stata conosciuta la notizia che il generale Lauriston il 1° corrente si è impossessato della città di Breslau. Una commissione di notabili della città si è recata al quartier-generale dell'Imperatore per chiedere protezione.

4 giugno. Nel corso della giornata è stato sottoscritto l'armistizio, e alle 8 di sera la notizia si è conosciuta e divulgata nel nostro accampamento. Pare che questa gran notizia abbia allargato il cuore a tutti indistintamente. Si dice che domani riprenderemo la nostra marcia per raggiungere la linea di demarcazione in un posto adeguato per un campo di cavalleria durante l'armistizio.

5 giugno. Siamo usciti dal nostro bivacco al sorger del sole, alle 4.15 ant., facendo rotta per Mertschwitz, per quindi dirigerci sulle praterie dell'Oder. Sul viso di tutti ho riscontrato durante la marcia una certa gioia per il concluso armistizio, furiero certamente d'una prossima pace.

Tutti i terreni da noi attraversati sono stati completamente devastati dall'armata prussiana in ritirata. Verso le ore 8.30 ant. siamo arrivati alla nostra fermata, dopo aver percorso leghe 7, pari a chilometri 26,30, accampandoci presso il villaggio di Mertschvitz che confina col territorio della provincia di Breslau, che dista quasi otto leghe dalla medesima. Ora siamo tranquilli e sicuri di non essere molestati da nessun fatto d'arme. Veramente fin dal 2 corrente tutte le armate son rimaste nei loro accampamenti, né ci è stato fin d'allora in poi altro combattimento tra gli avversari.

Nel corso della serata abbiamo ripreso la marcia con rotta verso l'Oder, difettando nell'attuale bivacco quasi d'acqua, tanto necessaria alla cavalleria. La notte l'abbiamo passata marciando

tranquillamente sotto l'immensa volta celeste cosparsa di miriadi di fulgide stelle. Mentre albeggiava ho visto solcare il cielo da numerosi stuoli d'uccelli acquatici, segno percursore di fiume vicino. Al sorgere del sole abbiamo scorto in lontananza le belle rive dell'Oder attraversando ubertose praterie. Noi ci siamo accampati poco lungi dal villaggio di Parchwitz verso le ore 4.30 ant.

6 giugno. Dal bivacco sull'Oder. Nel corso della mattinata è giunto con staffetta speciale il testo dell'armistizio avvenuto al nostro generale in capo Latour Moubourg, ed attualmente se ne stanno facendo tante copie per quanti reggimenti ci sono, e questi alla loro volta ne faranno altre copie per i loro rispettivi squadroni. Prima del rancio è stato pubblicato ai soldati a suon di tromba l'avvenuto armistizio, ratificato e sottoscritto il giorno 4 corrente, e domani, secondo che mi dice il mio capitano, sarà letto il testo ufficiale ad ogni singolo squadrone.

L'intero corpo di cavalleria è dislocato lungo il fiume Oder su vastissima prateria e si vuole che nel corso del domani giungerà anche il corpo di cavalleria del generale Sebastiani che prenderà bivacco all'Est di Parchwitz. Il nostro gran corpo di cavalleria si è bivaccato dalla parte Ovest della città sulla bella sponda dell'Oder, ricca di foraggi e linea di demarcazione. Questo fiume navigabile prende il nome da un villaggio presso la sorgente, chiamato Oder: passa per Breslau (Breslavia), Glogow, Crossen, e Francfort sull'Oder; poi per Custin, indi per Stettino formando il lago di Grosse-Kaff si getta nel Baltico.

Sulla riva opposta sono i prussiani e i russi; si vuole che questo fiume ci dividerà. Ma da quello che si dice la linea di demarcazione sarebbe da Breslau ad Amburg cioè tra l'Oder e l'Elba. Veramente questa specie di linea di demarcazione poco l'ho compresa, spero specificarla meglio dopo la lettura del testo ufficiale.

7 giugno. Dal bivacco dell'Oder. Fin da ieri sera si conosceva che questa mattina sarebbe stato letto alle truppe il testo dell'armistizio. Stamane alle ore 6 ant. le trombette hanno dato il segnale di chiamata ed ogni singolo squadrone si è formato in quadrato, avendo la propria uffizialità nel centro.

Il capitano con voce chiara e forte ha dato principio alla lettura che è durata circa un'ora, come segue: "Oggi giorno 4 giugno riunitisi i plenipotenziari nominati dalle potenze in guerra:

Il duca di Vicenza Sig. Caulincourt gran scudiere di Francia, generale di divisione ecc. ecc. plenipotenziario nominato da S.M. l'Imperatore dei francesi e re d'Italia, protettore della confederazione del Reno, mediatore della confederazione elvetica ecc. ecc. munito delle plenipotenze di S.A. il principe di Neufchatel Davoust maresciallo dell'Impero francese, vice contestabile, e maggior generale dell'armata.

Il conte di Schouvaloff luogotenente generale aiutante di campo di S.M. l'Imperatore di tutte le Russie, gran croce dell'ordine di Walodomir di seconda classe ecc. ecc. ed il Sig. Kleist luogotenente generale al servizio di S.M. il re di Prussia, gran-croce dell'aquila rossa di Prussia ecc. ecc. munito delle plenipotenze di S.E. il Sig. generale d'infanteria Baracly di Tolly generale in capo delle armate unite.

Dopo avere scambiate le loro plenipotenze a Gäeberdorf il 1° giugno e firmato una sospensione di 36 ore, essendosi riuniti poscia al villaggio Plesswitz resosi neutrale, tra i posti avanzati delle armate rispettive, per continuare le negoziazioni di un armistizio atto a sospendere le ostilità tra tutte le truppe belligeranti in qualunque posto esse si trovassero, hanno convenuto tra loro negli articoli seguenti:

Art. 1°. Alla notificazione del presente armistizio cesseranno le ostilità su tutti i punti.

Art. 2°. L'armistizio avrà la durata fino al 20 luglio incluso, e sei giorni per denunziarlo dopo spirato.

Art. 3°. Le ostilità non potranno incominciare che sei giorni dopo la denunzia dell'armistizio ai rispettivi quartier-generali.

Art. 4°. La linea di demarcazione fra le armate belligeranti è fissata come segue:

Nella Silesia: La linea dell'armata francese avrà principio dalla frontiera della Boemia e passerà per Seiffershau, Altramnitz, seguendo il corso del piccolo fiume che sbocca nel Bober poco lungi da Bertesdorf, ed in seguito il Bober fino a Lahan. Di là a Neukirch sulla Kalzbarch per la linea più certa donde seguirà il corso di questo fiume fino all'Oder.

Le città di Parchwitz, Leignitz, Galdberg e Lahan, a qualunque riva sono piazzate potranno al pari anche i sobborghi essere occupati dall'armata francese.

La linea di demarcazione dell'armata degli alleati, partirà egualmente dalla frontiera della Boemia, passerà per Ditterbach, Pfaffendorf, Landshut, seguirà il Bober fino a Rudelstadt, passerà di là per Bolkenhayn, Stringau, e seguirà lo Stingau-Wasser fino a Canth e raggiungerà l'Oder passando per Bretilem, Oltaschin e Althoff. L'armata degli alleati potrà occupare le città di Landshut, Rudelstadt, Balkenhayn, Stringau e Canth, con i loro sobborghi.

Tutto il territorio fra la linea di demarcazione dell'armata francese e quella degli alleati sarà neutrale e non potrà essere occupata da nessuna truppa non esclusa la landstrum; questa disposizione è conseguentemente applicata alla città di Breslau ecc.

Partendo dall'imboccatura della Katzbach, la linea di demarcazione seguirà il corso dell'Oder fino alla frontiera di Sassonia costeggerà la frontiera di Sassonia e Prussia e raggiungerà l'Elba partendo dall'Oder poco lungi da Muhlrose, e seguitando la frontiera di Prussia, di modo che tutta la Sassonia, il paese di Pessau ed i piccoli stati circonvicini dei principi della confederazione del Reno, apparterranno all'armata francese ed ai suoi alleati e la Prussia all'armata dei russi-prussiani.

I distretti prussiani della Sassonia saranno considerati come neutrali e non potranno essere occupati da nessuna truppa.

L'Elba fin dalla sua imboccatura viene fissata e termina la linea di demarcazione tra le armate belligeranti, ad eccezione dei punti indicati in prosieguo.

L'armata francese conserverà le isole e quanto occupa la trentesima seconda divisione militare al giorno 8 giugno.

Se Amburg è soltanto assediata sarà trattata come tale. Vengono applicate a tale città tutti gli articoli del presente armistizio che sono ad essi relativi.

La linea dei posti avanzati delle armate belligeranti all'epoca del giorno 8 giugno alle ore 12 merid. formerà per la trentesima seconda divisione quella demarcazione dell'armistizio salvo a rettifiche militari che i rispettivi comandanti potranno credere utili. Tutte queste rettificazioni saranno fatte di comune concerto da un uffiziale di stato-maggiore di ogni armata belligerante.

Art. 5°. Le città di Danzica, Modlino, Zamosk, Stettin, Custrin, saranno vettovagliate ogni cinque giorni secondo la forza delle loro guarnigioni dai comandanti delle truppe di blocco.

Il comandante d'ogni piazza assediata eligerà un commissario che risiederà presso il comandante delle truppe assedianti per sorvegliare la esatta somministrazione dei viveri contrattati.

Art. 6°. Durante l'armistizio ogni città assediata avrà diritto di una lega francese dai suoi fossati o recinti all'ingiro, e tale spazio sarà neutrale, come Magdeburg avrà di conseguenza la sua frontiera ad una lega dalla riva dell'Elba.

Art. 7°. Sarà spedito un uffiziale francese ad ogni città assediata per far conoscere al comandante, dell'armistizio concluso, e del modo come ricevere i viveri. Tanto nell'andata che nel ritorno sarà accompagnato da un uffiziale prussiano o russo.

Art. 8°. Il prezzo dei viveri che saranno somministrati verrà regolato dai commissari eletti dalle rispettive parti in ogni città e regolarizzato alla fine del mese ecc.

Art. 9°. Degli uffiziali di stato-maggiore saranno nominati d'ambo le parti per la rettificazione di comune concerto della linea generale di demarcazione, su quei punti che saranno determinati da una corrente d'acqua, e dove potesse insorgere qualche difficoltà.

Art. 10°. Tutti i movimenti delle truppe saranno regolati in modo che ogni armata occupi la sua nuova posizione il 12 giugno.

Tutti i corpi dell'armata alleata che si possono trovare al di là dell'Elba o in Sassonia rientreranno in Prussia.

Art. 11°. Saranno spedite in tutte le località degli uffiziali delle armate belligeranti per far cessare le ostilità ecc.

Art. 12°. Saranno nominati da ambo le parti due commissari uffiziali generali, per sorvegliare l'esecuzione del presente armistizio. Ad essi viene stabilito come dimora la linea neutrale a Neumarch, per poter decidere le difficoltà che potessero sorgere. Questi commissari dovranno recarsi nel luogo assegnato nel termine di 24 ore, onde spedire gli uffiziali e gli ordini che devono essere mandati in virtù del presente armistizio".

Questo testo ho avuto tutto il tempo di poterlo trascrivere, essendomi rimasto nelle mani il testo francese, ed ho avuto anche l'occasione di avere nelle mani il testo in italiano, distribuito al reggimento dragoni Napoleone di Milano che trovasi presso di noi.

8 giugno. Dal bivacco dell'Oder. Ora qui stiamo relativamente tranquilli, sperando nella prossima pace il ritorno nella nostra patria.

Se mi affannai a scrivere quasi integralmente il testo dell'armistizio, lo feci ad un solo scopo, cioè quello di far comprendere esattamente la linea di demarcazione delle singole armate belligeranti. Questa mattina si è letto alle truppe il seguente ordine del giorno emanato dal nostro generale in capo, che suonava suppergiù in questi termini: "Sono pregati i rispettivi colonnelli d'ogni reggimento da domani in poi esercitare giornalmente le loro truppe non meno da tre a quattro ore al giorno, avendone costoro un assoluto bisogno stante la poca o nulla istruzione militare, come loro hanno potuto riscontrare in parecchi assalti la deficienza generale".

Latour Maubourg

11 giugno. Tutti i giorni, dalle 4.30 alle 7.30 ed anche alle 8 ant., durano le nostre manovre; ora abbiamo cominciato coll'esercitazione di plotone, poi passeremo a quelle di squadrone, indi a quelle di reggimento. Però queste esercitazioni e manovre si rendono faticosissime per ignoranza quasi perfetta di molti militi, poca istruzione vi è nei sotto-uffiziali, che è la cosa che più si deplora. La maggior parte di essi sono passati a via di protezione stante la penuria di bassi-uffiziali: da semplici soldati di cavalleria della guardia imperiale o della gendarmeria a cavallo, sono passati da piè pari a sotto-uffiziali; per tacere di altri che vengono dalla pomposa guardia nazionale parigina e che sono i peggiori di tutti. Degli uffiziali molti erano riformati ed altri anziani; questi per lo più sono stati avanzati d'un grado da quello che avevano; non parlo poi degli uffiziali che prima facevano parte della guardia nazionale.

Il presente reggimento corazzieri in cui ora mi trovo piazzato, diversifica un pochino per l'organizzamento del minuscolo nostro corpo delle guardie d'Onore di Napoli, perché esso attualmente è organizzato in forma più perfetta e pratica, come segue: è composto di sei squadroni, ogni squadrone di quattro plotoni ed ogni plotone di 12 file che possono essere portate fino a 16 (come facilmente succederà, dovendo arrivare ancora altri coscritti). Ora il nostro reggimento è forte di 576 cavalli oltre all'uffizialità con lo stato-maggiore.

12 giugno. Nel corso della giornata si è conosciuta la notizia che l'Imperatore Napoleone col suo quartier-generale della guardia imperiale si è ritirato a Dresda il 9 corrente.

Ieri giunse il 2° corpo di cavalleria in tre divisioni al comando del Generale Sebastiani, accampandosi all'Est di Parchwitz, ed oggi o al più domani arriverà ancora il corpo di cavalleria di riserva che prenderà bivacco poco lungi dal corpo di Sebastiani sempre sulla riva dell'Oder.

13 giugno. Oggi giornata di riposo perché festiva.

Da ultime notizie arrivate, l'armata francese si trova già ai posti assegnati come segue: Il 7° corpo d'armata in quattro divisioni del maresciallo conte Reynier a Corlitz. L'11° corpo in tre divisioni del maresciallo Macdonald duca di Taranto a Lowemberg. Il 5° corpo ora in tre divisioni del generale conte Lauriston a Galdberg. Il 3° corpo in quattro divisioni del maresciallo Ney principe della Moskowa a Leignitz. Il 6° corpo in tre divisioni del maresciallo Marmont duca di Ragusa a

Buntzlau. Il 4° corpo in tre divisioni del generale conte Bertrand a Sprottau. Il corpo della giovine guardia imperiale di circa 2 divisioni del maresciallo Mortier duca di Treviso presso Glogow. Il 2° corpo in quattro divisioni del maresciallo Victor duca di Belluno a Grossen. Il 12° corpo in tre divisioni del maresciallo Oudinot duca di Reggio a Brandeburg ecc…

14 giugno. Dalle rive dell'Oder. Ieri sera giunse una staffetta dal quartier-generale di Reichenbach, con ordine di trasferirsi il primo corpo di cavalleria del generale Latour-Maubourg sulle rive del fiume Bober presso la città di Sagan,[35] con rotta Leignitz-Hajnau; il secondo corpo del generale Sebastiani si porterà con rotta Stinau-Glogow a Freistadt, e resterà solo in questo posto, ove già si trova, la cavalleria di riserva. Scopo di questo trasferimento di posto è stato quello di facilitare il vettovagliamento alle truppe e dare maggior libertà di spazio alle manovre di cavalleria.

Questa mattina alle 3.30 ant. abbiamo lasciato quelle belle sponde dell'Oder popolate da folti e cupi boschi di querce, pini ed abeti alla cui ombra è una delizia il sostare nelle ore della caldura. La nostra marcia tranquilla e quieta è stata per Leignitz, e prima di giungere abbiamo attraversato su di un ponte di legno costrutto dai francesi il fiume Kalzbacco poco lungi dalla città. Di qui siamo passati senza fermarci, avendo percorso leghe 5, pari a chilometri 18; ivi trovasi accampato il 3° corpo d'armata del principe della Moskowa maresciallo Ney.

La strada da noi battuta è alquanto collinosa e di tanto in tanto coperta di bei boschetti. Le praterie seminate a frumento sono state completamente devastate dai prussiani, e queste distruzioni l'abbiamo sempre trovate fino alla nostra fermata di Hainau che abbiamo raggiunto verso le 7.30. In questa fermata abbiamo a stento potuto abbeverare la gran quantità dei cavalli del nostro corpo, stanchi ed assetati. La percorrenza è stata, fino a questo punto, di leghe 9, pari a chilometri 34,10.

La partenza ha avuto luogo verso le 8 di sera, dirigendoci presso il villaggio di Ruckemwaldan ed oltre il medesimo sul fiume Bober. Durante la marcia il mio reggimento ha funzionato da retroguardo e siamo arrivati al posto di bivacco sul Bober un'ora dopo la mezzanotte, dopo aver percorso leghe 9. Indi, fatti abbeverare i cavalli, ci siamo ravvolti nei mantelli, riconciliando il sonno sotto l'immensa volta del cielo alquanto annuvolata, abbenchè di tanto in tanto facesse capolino la luna.

15 giugno. Dalla riva del Bober. Oggi è stata giornata di riposo; questa sera alle ore 8 riprendiamo la rotta per raggiungere la nostra stazione definitiva. La marcia sarà un po' lunghetta, dovendo percorrere leghe 12, pari a chilometri 45.

Durante la giornata abbiamo avuto un violento acquazzone che ci ha abbastanza bagnati, durando per circa una buona mezz'ora.

Alla nostra partenza il cielo è frastagliato di grossi nuvoloni che spesso sono solcati da sinistri lampeggiamenti. Verso le 2 ant. siamo finalmente arrivati alla nostra definitiva meta, cioè Sagan, accampandoci un due chilometri oltre alla città lungo la sponda del Bober.

19 giugno. Ieri mattina abbiamo ripreso le nostre esercitazioni militari abbastanza faticose, perché vengono eseguite parecchie volte nei loro movimenti già fatti, tanto per cercare d'imprimere nella mente dei militi la possibilità dei movimenti perfetti: ciò rende tutti fiacchi al ritorno, come da una lunga marcia.

Il nostro generale in capo, come più innanzi dissi, ha preso dimora nella città, e tanto lui che tutti i generali presenziano e sorvegliano le nostre esercitazioni. Egli attraversa i nostri squadroni con due aiutanti capitani che lo seguono ovunque. Latour-Maubourg ha la piena convinzione di mettere in buon assetto la cavalleria nel più breve tempo. Secondo me, la cavalleria per ricevere un buon assetto ha bisogno di tempo, e prima d'ogni altra cosa dell'elemento tanto necessario del provetto

[35] Ora Zagan, Polonia.

basso-uffiziale che manca in tutti reggimenti; oltre a tutto ciò difetta poi di quella omogeneità d'uffiziali istrutti e giovani.

Il mio capitano mi ha fatto conoscere a tal riguardo: marciando il 23 maggio passato un piccolo reparto di cavalleria francese di 400 uomini agli ordini del generale Poinsot in cammino sulla via di Brunswich- Lipsia con poca circospezione, fu assalito tra Coennern e Halle sulla riva della Saala da un corpo di cosacchi di oltre un migliaio. Il piccolo corpo di cavalleria francese non seppe resistere e venne sbaragliato, restando prigioniera quasi la metà della truppa col suo generale, e la rimanenza si ritirò a Lipsia.

20 giugno. Oggi giornata di riposo. Delle tante notizie che corrono, questa che segno è la più rimarchevole:

La Danimarca si è di nuovo unita alla Francia dopo aver conosciuta la notizia delle vittorie francesi.

Il corpo del generale Vandamme con due divisioni, ed aiutato da un corpo d'infanteria del re di Danimarca conquistò il giorno 29 maggio la città Amburg cacciandone il corpo del generale Tettenborn, composto di russi e prussiani. Napoleone ordinò che venisse tosto presidiato dal corpo d'armata del principe d'Ekmühl, il quale tenesse anche presidio nelle città di Lubecca e Brema.

23 giugno. Dalle rive del Bober. Dopo le nostre mattutine esercitazioni militari, terminate circa alle ore 8, col mio capitano ci siamo recati sotto mezzogiorno all'ufficio postale del campo che funziona benino.

Egli ha ricevuto da Parigi parecchie lettere con data di oltre 15 giorni, e tra queste ha pure ritirato un foglio parigino intitolato "La Gazzette de France" la quale porta la seguente notizia:

"Dopo l'armistizio implorato e concesso agli alleati dal nostro magnanimo Imperatore, egli prima di ritirarsi in Dresda, ha pensato al trasferimento di tutti i corpi d'armata al loro posto assegnato ed alla loro prosperità durante la sospensione delle armi. Poscia egli con la cavalleria ed infanteria della vecchia guardia imperiale, marciando al passo in mezzo alle sue truppe a tappe militari ordinarie, si è in tal modo stabilito nella bella città di Dresda. L'Imperatore venne ricevuto fuori della città dal re di Sassonia con tutta la sua corte e da un'immensità di popolazione del luogo e rimase soddisfatto dell'accoglienza di devozione ricevuta.

S.M.I. ha preso quartiere al palazzo Mercolini dove alloggiò in altra circostanza. Ivi il duca di Bassano con sollecitudine tutta sua particolare aveva fatto previamente arredare col massimo conforto. Questo bel palazzo, messo fuori della città, è circondato da un vastissimo parco, presso il medesimo si trova il sobborgo di M. Ronge e contiguo a questo il gran prato, detto di Ostrewise, dove ha fatto accampare le sue truppe, potendo nel medesimo tempo per la sua grande vastità esercitarsi nelle grandi evoluzioni tattiche.

Egli si è trovato alloggiato in un palazzo come casa propria con una porzione del suo seguito, senza recare noia, né essere a carico del re di Sassonia tanto vero che il giorno susseguente dette un sontuoso ricevimento seguito poscia da un gran pranzo, come usualmente si davano nelle Tuileries, né mancano le rappresentazioni serali del teatro francese ecc. ecc."

24 giugno. Questa mattina è stata l'ultima giornata delle esercitazioni di semplici squadroni, e da domani incominceremo le esercitazioni con delle evoluzioni di reggimento, ecc.

Il capitano nel corso della giornata mi ha favorito di leggere il foglio francese chiamato "Le Journal de Paris" del quale, fra tante notizie, segno le più considerevoli:

"Il giorno 9 giugno giunse in Amburg la notizia del conchiuso armistizio fra le armate belligeranti. Tutte le staffette erano formate da uffiziali latori dell'armistizio, e giunsero il giorno 7 corrente a Stettin, l'8 a Custrin, il 10 a Danzica, il 12 a Zamosch e a Modlin. Tutti i grandi presidi e guarnigioni di queste piazze si trovano in ottimo stato, né hanno mai temuto la presenza dei loro nemici.

Le truppe alleate finora hanno mantenuto il voluto assedio di queste piazzeforti, ed i nostri soldati francesi sono usciti a loro piacimento dalle fortezze per potersi fornire di viveri e foraggiamenti,

perché le truppe russe o prussiane addette all'assedio, al solo vederli se ne fuggivano spaventati, né si sono avvicinate mai sotto il tiro delle artiglierie (qui il foglio ha un pochino esagerato!)".

25 giugno. Oggi finalmente abbiamo dato principio alle esercitazioni reggimentali cioè delle piccole evoluzioni, con sconnettamenti e connettamenti, piegamenti e spiegamenti, esercitazioni che si son dovute ripetere una quantità di volte e per lo più sempre eseguite malamente, tanto che il colonnello, abbenchè uomo molto placido, è andato un pochino nelle furie.

Durante il giorno il tema favorito di tutti è sull'armistizio: e dopo spirato, ci sarà pace o guerra?

Molti uffiziali superiori, tra i quali il nostro maggiore, sono del parere che quest'armistizio chiesto dagli alleati, l'Imperatore lo ha concesso più di tutto tenendo presente tre cose: il cattivo stato del rifornimento vestiario ai soldati, la loro poca o nulla istruzione militare, massimamente nella nostra arma, ed infine i moltissimi rinforzi di uomini e cavalli che tra poco ci giungeranno dalla Francia, con i quali accrescerà di gran lunga la nostra grande armata.

Altri poi sono del parere che sarebbe stato meglio non accettare l'armistizio, trovandoci sul piede della vittoria, avendo parecchie volte vinti e sgominati gli alleati, i quali essendo meno forti di noi e temendo d'essere definitivamente battuti, hanno patito il presente armistizio per maggiormente organizzarsi, e nel medesimo tempo ricevere rinforzi non ancora giunti dalla lontana Russia, e di potere in questo lasso di tempo attrarre nella loro orbita altri Stati che difendano la loro causa.

28 giugno. Ieri sera il capitano mi procurò la soddisfazione di farmi leggere Le Moniteur Universel con data di oltre quindici giorni. Questo foglio, organo imperiale, riporta molto dettagliatamente tutte le notizie del teatro della guerra. Fra le tante, riporta in prima linea l'intero testo dell'armistizio famoso, parla anche della mediazione austriaca per cercare di conchiudere la pace ecc. poi comunica la partenza dell'Imperatore per Dresda e così si spiega:

"S.M. col corpo della sua guardia imperiale, marciò con tappe ordinarie in mezzo alle sue truppe: il giorno 5 giugno lo passò interamente a Leignitz, il 6 a Hanau, il 7 a Buntzlau, l'8 a Corlitz; durante la notte in questo luogo scoppiò un incendio nel sobborgo presso il quale era accampata una porzione delle sue guardie, e l'incendio distrusse quasi il tutto.

Mentre sul far del giorno S.M. si disponeva a montare in vettura gli venne riferito dell'incendio avvenuto. S.M. per tagliar corto volle conoscere a quanto ascendesse il danno e tosto dette ordine che venisse data una somma che potesse risarcire i poveri danneggiati.

Nel corso della mattinata del giorno 9 giunse a Bautzen, ove fece colazione trattenendosi poche ore e la mattina del 10 entrò nella bella città di Dresda in vettura.

Fuori della città venne ricevuto dal re di Sassonia con la sua corte, e da una immensità di calca di gente, alla quale si era fatta correre la voce da parecchi giorni prima, essere avvenuta la morte del gran Napoleone, dietro ferite riportate in un combattimento. Queste voci popolari propagate dai nemici della Francia furono causa della grande fiumana di popolo che si riversò fuori della città ad incontrarlo, onde accertarsi con i loro occhi delle ciarle messe in giro. Egli venne freneticamente acclamato lungo il suo passaggio fino al palazzo del conte Mercolini, sua residenza ecc. ecc. Questo gran palazzo, messo fuori della città, è circondato da un vastissimo parco che dà l'aria di una bella Reggia. Nella medesima oltre il suo seguito vi ha preso anche dimora il principe Berthier, il duca Caulaincourt ed i generali Fain e Mounter ecc."

3 luglio. Ieri al ritorno dalle nostre manovre ho saputo che i due miei napolitani sono affetti da febbre gastrica, ed in giornata furono trasportati allo spedale di Sorau a circa un 12 chilometri da qui.

Nell'ordine del giorno di quest'oggi si è fatto conoscere alle truppe di essere stato prolungato l'armistizio; invece di scadere il 20 luglio è stato prorogato fino al 10 agosto prossimo, e se non ci sarà pace, le ostilità principieranno il 17 detto. Quest'ordine del giorno è stato accolto da tutta

l'uffizialità e soldati col massimo piacere, più di tutti dal nostro colonnello, il quale ha come fisima di volere che il suo reggimento possa divenire un modello.

8 luglio. Questa notte si è scatenata una bufera con fortissimi scrosci d'acqua, lampi e tuoni, ma stamani il cielo è stato sereno, tanto che ci ha permesso proseguire le nostre manovre tattiche.

Al nostro ritorno il mio capitano mi ha favorito il foglio intitolato Le Chef du Cabinet, e fra le tante notizie, noto le seguenti: "Le armi francesi ebbero un piccolo scacco nelle Spagne, per divergenze di comandi. Nell'Italia il vice-re Eugenio ha fatto grandi preparativi militari disponendo attualmente di tre corpi d'armata situati fra l'Adige e il Piave e tutti gli italiani sono sotto gli ordini del generale Pini, ed i francesi similmente agli ordini del prode generale Grenier tornato fra loro da poco, ove venne accolto fra festose evviva. L'armata bavarese si dice essere disposta di formare un corpo di 40.000 uomini, ed attualmente il re ne ha sotto i suoi ordini 25.000 a Nymphemburg; possiamo notare con soddisfazione che il re di Wurtemberg arma similmente in nostro favore.

L'armistizio è stato prorogato fino al 10 agosto e pare che il Metternich sia il mediatore spedito dall'Austria per trattare le condizioni di pace. Egli giunse il 25 giugno a Dresda; prima ebbe un abboccamento col duca di Bassano, e poscia il giorno 28 detto venne ricevuto dall'Imperatore".

10 luglio. Nel corso della giornata sono arrivati 700 coscritti provenienti dalla Francia per il corpo di cavalleria; al nostro reggimento ci sono stati assegnati 30 uomini, i quali sono venuti a piedi dai depositi francesi, ove furono vestiti ed armati di solo moschetto di cavalleria; qui si forniranno di cavallo, bardatura ecc.

11 luglio. Oggi giorno festivo e nell'istesso tempo di riposo. Le povere reclute venute fra noi faranno tutti i giorni esercitazioni a piedi fino a quando potranno essere forniti di cavallo, cosa abbastanza difficile, perché nei nostri reggimenti ci sono anche moltissimi soldati a piedi per mortalità di cavalli o di zoppie. Questi poveri coscritti mi dicono che dopo essere stati visitati, sono stati subito armati e vestiti al deposito francese secondo il reggimento a cui sono stati assegnati. Ogni deposito conta non più di 100 coscritti, che formano una compagnia; questa tosto viene messa in marcia sotto gli ordini di un capitano, che durante il cammino cerca istruire alla meglio i nuovi militi. Tutte le compagnie sono consapevoli della divisione di cui faranno parte, e lungo il cammino in punti determinati formano il battaglione, poscia i battaglioni che vanno per l'istesso corpo formano il reggimento.

Tutti battono la medesima via militare, tanto i coscritti che vengono all'armata, che gl'invalidi ed i convalescente che ritornano in Francia, marciando sempre sotto la protezione di reggimenti che vanno e vengono dalla Francia scortando artiglierie, munizioni ed arredamenti per l'armata.

16 luglio. Oggi un collega mi ha favorito a leggere il foglio Le Journal de l'Empire, dal quale ho ricavato la seguente notizia proveniente da Monaco di Baviera: "Presso la capitale, ad un cinque leghe di lontananza fra i villaggi di Schwbing, Neuchaus, Fremann e Moosach si è formato un campo di 25.000 uomini di tutte le armi a scopo di esercitarsi nelle diverse evoluzioni militari. Fra questi corpi vi sono anche quelli di cavalleria e fra questi vi è il nuovo reggimento da poco organizzato dal principe Carlo di Baviera nella città di Freysing; oltre a sei reggimenti di cavalleria formati dall'ultima leva, sotto gli ordini del generale Wrede.

S.M. che tanto ama le sue milizie si è trasferito al campo con la regina e con i principi della real casa, per farle assistere alle belle manovre tattiche nel campo di Nymphemburg. Egli alloggia in una gran serica tenda, questa era appartenuta al gran Visir che assediò Vienna nel 1683, e fece parte del bottino che ebbe il grande Elettore di Baviera Massimiliano Emmanuele che si portò col re di Polonia Giovanni Sobieski in soccorso di quella capitale, dove riuscirono vittoriosi".

Secondo il tenore di questo foglio pare che la pace sarà difficilmente conchiusa.

17 luglio. Ieri lessi il decreto del 5 giugno scorso emanato dopo l'armistizio con gli avversari dall'Imperatore Napoleone. Oltre alle tante ricompense all'armata francese, ne decretava anche a favore dell'infanteria napolitana che aveva preso parte alle battaglie di Lutzen e di Bautzen, con firma del principe Berthier, come appresso:

"S.M. l'Imperatore dei francesi e re d'Italia, volendo dare alle truppe napolitane che fanno parte del grande esercito una prova della sua massima soddisfazione pel coraggio da esse dimostrato nelle battaglie di Lutzen e Bautzen, con decreto del 22 maggio ha loro accordato il numero di 26 decorazioni della legione d'onore, da distribuirsi ai militari di diversi gradi e le classi che si sono maggiormente distinti nella 31° divisione d'infanteria".

Questo decreto mi ha fatto sommo piacere per essere stati finalmente ricordati e considerati i pochi napolitani.

18 luglio. Come al consueto, oggi è stata giornata festiva e per conseguenza di riposo. Ieri giunse fra noi il capitano del 4° squadrone reduce da Dresda, il quale, secondo che si dice, è figlio d'un generale di divisione, ed è molto amico del mio capitano, come in breve dirò.

Nel corso della serata, mentre eravamo seduti alla meglio presso una baracca di smercio di birra fuori del nostro campo, egli si trovò a passare presso di noi. Il mio capitano si levò e lo pregò d'accettare un bicchiere di birra. Fatta la mia debita presentazione, mentre discorrevano fra loro compresi che costui fu per qualche speciale missione a Dresda. Egli ha parlato di questa città con molto entusiasmo ove ha passato circa una decina di giorni, così dicendo. "Oggi Dresda è un soggiorno che può rivaleggiare con una gran capitale, tanta è l'affluenza della gente riversatasi in questo luogo da tutte le parti. Qui trovate in tutti i ceti: le vie, le botteghe, le birrerie, i caffè, i teatri sono sempre gremiti di gente, né mancano scorgersi delle grandi dame con ricchi equipaggi, generali che entrano ed escono ad ogni momento, ed incontransi spesso uomini a cavallo di tutti i gradi con uniformi svariate e ricchissime, specialmente quelli della guardia d'onore imperiale.

Dresda si può dire trasformata in un gran campo trincerato; essa è chiusa con i suoi sobborghi da una fitta palizzata, frammista ad una cintura di fortini che la difendono all'intorno.

Il campo dei vestfaliani è messo presso la porta di Freyber su una grande spianata che merita essere osservata. Questo è stato trasformato nei suoi spazi in piccoli e graziosi parterre, cosparsi di bellissimi fiori, avendo nel loro centro una statua rappresentante la vittoria.

Oltre a questo vi è il campo francese, di mole più imponente per la sua vastità; le tende, i baraccamenti sono allineati in mezzo ai grandi filari d'alberi, i quali sono alla loro volta imbandierati con i colori francesi. Poi vi è il campo per i feriti fatto in grandissimi baraccamenti, detto di Liedbau, ed altri campi ancora francesi ci sono dalle due parti del fiume presso la porta di Priesnitz ed il sobborgo di Ubigau. Inoltre trovate altri sulla via di Waldheim, ognuno dei quali ha alle sue spalle un rilevantissimo spazio appartato come questo, per il mercato, ove si sono dati convegno una gran quantità di mercanti in ben formati baraccamenti, nonché di contadini dei paesi prossimi per smerciare le loro derrate. Gran rigore vi ha messo la polizia che proibisce a questi piccoli mercanti di penetrare negli accampamenti sotto qualsiasi aspetto".

"E l'Imperatore l'hai visto?" disse il mio capitano.

"Si, egli tutte le mattine, dopo il "lever", che ha luogo alle 9 ant. e al quale sono ammesse le autorità civili e militari da colonnello in sopra, alle 10 fa colazione, indi si reca ad assistere la rivista che ha luogo a pochi passi dal suo palazzo.

Tutte le truppe sfilano alla sua presenza salutandolo con tre forti acclamazioni. Il generale conte di Lobau è addetto al comando dell'evoluzioni, finite le quali, sfila la cavalleria a trotto, e poscia S.M. si ritira".

"Perchè l'Imperatore tiene parata tutte le mattine?"

"Quasi tutti i giorni giungono dalla Francia novelle truppe che vengono ad ingrossare la nostra armata, e queste sono obbligate transitare la maggior parte per Dresda. L'infanteria arriva quasi sul

luogo in qualche modo istruita nel maneggio delle armi e nelle piccole manovre, facendo durante le marce esercitazioni, il che alla rivista dà loro un aspetto di militari fatti.

Per la cavalleria poi è necessaria la caserma, il maneggio ed il tempo per fare uscire un buon battaglione, come voi meglio di me conoscete".

20 luglio. Oggi si è conosciuta la notizia che l'Imperatore ha cominciato un giro d'ispezione a tutti i corpi d'armata nei luoghi ove si trovano bivaccati. Ora, a quel che si dice, egli è sull'Elba, ed a Torgau passò la rivista ad una divisione d'infanteria, poscia è passato a Wirtemberg ecc; viene assicurato che al ritorno sarà sulla nostra via.

22 luglio. Ieri mattina verso le 7 ant. giunsero al nostro campo 450 cavalli e se ne aspettano altri 700 in questi giorni. Nel corso della giornata saranno distribuiti i cavalli tanto ai soldati appiedati che ai nuovi coscritti arrivati.

Tutti i cavalli giunti sono animali robusti e massicci, tranne piccole eccezioni; tutti questi sono stati distribuiti alla cavalleria pesante; il nostro reggimento ne ha ricevuti 115.

Dai conducenti non ho potuto conoscere la provenienza dei cavalli avendo dato essi il cambio agli altri a Lohsa, messo sul fiume Sprea, dove attualmente vi è deposito, e ne arriveranno altri 700. I medesimi mi hanno fatto conoscere che in Dresda sono stati condotti oltre 7.000 cavalli per rifornimento della guardia imperiale.

26 luglio. Oggi è stata giornata bellissima, ma molto afosa; siccome principieranno i tiri al bersaglio, ci è stato riposo generale.

Questa mattina è stato letto e spiegato a tutti i reggimenti del corpo di Latour-Maubourg, il presente ordine del giorno: "Per espresso comando di S.M. tutte le milizie a piedi ed a cavallo, si eserciteranno nel tiro al bersaglio nel modo seguente:

Ogni compagnia o squadrone tirerà due colpi di moschetto al bersaglio ed i quattro migliori tiratori d'ogni scarica, cioè di 8 per ogni compagnia o squadrone, avranno un premio di 2 franchi; poscia gli otto migliori tiratori d'ogni compagnia o squadrone si riuniranno per tirare al bersaglio per battaglione, di modo che formeranno 48 tiratori per battaglione; gli otto migliori tiratori avranno per ognuno 4 franchi in premio. Gli otto scelti tiratori d'ogni battaglione si riuniranno a tirare al bersaglio per divisione; essendo formata su per giù ogni divisione di dodici battaglioni, formeranno la cifra di 96 tiratori per divisione; gli otto migliori tiratori avranno il premio di 6 franchi. Ora gli otto tiratori che avranno avuto il premio di ciascuna divisione saranno riuniti per tirare al bersaglio in ragione per lo più di tre divisioni per corpo d'armata, formeranno 24 tiratori, e gli otto scelti tiratori del corpo d'armata, avranno il premio di 12 franchi. Il giorno 27-28 luglio ogni compagnia o squadrone tirerà al bersaglio. Il 28-29 gli otto migliori tiratori d'ogni compagnia tireranno al bersaglio di battaglione.

Il 29-30 gli otto migliori tiratori d'ogni battaglione tireranno al bersaglio di divisione, ed il 1° agosto gli otto migliori tiratori d'ogni divisione tireranno al bersaglio del corpo d'armata.

Domani saranno distribuite due cartucce sul campo di tiro a tutti i soldati che prenderanno parte. Tutti i militari che otterranno il premio del corpo d'armata di 12 franchi, avranno ottenuto necessariamente quello della divisione, quello del battaglione e quello della compagnia o squadrone, di modo chè costituirà loro un premio di 24 franchi.

Latour-Maubourg

27 luglio. Questa mattina alle 4.30 ci siamo recati sul campo di tiro previamente stabilito nel corso della giornata di ieri. Il colonnello dispose dal giorno innanzi che i nuovi coscritti arrivati non prendessero parte a questa gara di tiro, ma restassero a guardia al posto dove bivacca il proprio reggimento. Il generale in capo ha stabilito che dei due colpi di cui dispone il soldato, il primo lo tirerà appiedato, il secondo a cavallo.

Giunti sul luogo, ogni soldato ha caricato la sua carabina a cavallo secondo la prescrizione reggimentale, cioè: prima col pollice destro alzare l'acciarino, poscia prendere il cartocchio e coi denti strapparne la punta versando nello scodellino la polvere per escare l'arma, indi chiudere la vaschetta abbassando l'acciarino e riaddrizzando tosto la carabina riversando la rimanente polvere e poscia la palla, ricalcandola con i tre colpi di bacchetta regolamentari.

Finita tale operazione, il primo plotone del primo squadrone ha dato principio al bersaglio che trovasi a 150 passi di lontananza dai tiratori. I tiri sono stati eseguiti uno appiedato e l'altro a cavallo.

Al ritorno gli otto fortunati tiratori d'ogni singolo squadrone sono stati messi in testa al reggimento preceduti dalla musica. Giunti nel bivacco i 48 tiratori, riuniti agli altri di tutti i reggimenti dell'armata, con musiche in testa si sono portati in giro per tutto il campo ecc.

1 agosto. Oggi è stata l'ultima giornata di gara al bersaglio, cioè gli otto migliori tiratori d'ogni divisione che formano il numero di trentadue, hanno tirato nel corpo d'armata i due colpi di moschetto com'era prescritto.

Questi otto fortunati tiratori del corpo d'armata hanno guadagnato il premio di 12 franchi, più quello di divisione di 6, più quello di reggimento di 4, e quello di squadrone di 2, che formano il premio totale di 24 franchi.

1° divisione francese 1° reggimento cavalleggieri 3° squadrone 4° plotone, un premio
1° divisione 2° reggimento ussari 5° squadrone 1° plotone, un premio.
1° divisione 3° reggimento ussari 2° squadrone 4° plotone, un premio.
1° divisione 4° reggimento leggieri, nulla.
2° divisione francese 1° reggimento corazzieri 4° squadrone 3° plotone, un premio.
2° divisione 2° reggimento corazzieri, nulla.
2° divisione 3° reggimento corazzieri 1° squadrone 2° plotone, un premio.
2° divisione 4° reggimento corazzieri, nulla.
3° divisione italiana 1° reggimento cacciatori 2° squadrone 2° plotone, un premio.
3° divisione 2° reggimento cacciatori, nulla.
3° divisione 1° reggimento dragoni 6° squadrone 1° plotone, un premio.
4° divisione sassone 1° reggimento 6° squadrone 1° plotone, un premio.
4° divisione 2° reggimento, nulla.
4° divisione 3° reggimento, nulla.

Nel corso della serata vi è stata al campo musica con belle luminarie, chiudendosi poi la festa con una bella fiaccolata al canto d'inni patriottici.

6 agosto. Ora può dirsi che tutti i soldati sono riforniti della propria cavalcatura, né ci sono più appiedati, son rimasti anzi di superfluo altri 84 cavalli, e questi, si capisce, sono del vero scarto.

Oggi leggendo il foglio intitolato Le Journal des Defenseur de la Patrie, fare tante notizie, vi ho trovato la seguente che è abbastanza curiosa:

"Nella seconda metà di luglio, in pieno armistizio, il triste e spergiuro rinnegato francese Bernadotte, che venne innalzato alla podestà regia dal nostro magnanimo e grande Imperatore Napoleone, abbenchè egli non avesse posseduto mai grandi virtù militari, volendo egli trasferirsi in Prussia, veniva seguito da un gran codazzo di cortigiani, ostentandovi un gran lusso smodato poco adatto alla sua qualità di principe di Svezia. Passando presso la città forte di Stettin e volendosi far osservare dalla guarnigione francese assediata, cercò l'occasione di revistare a cavallo le truppe prussiane assedianti a poca lontananza dalle truppe assediate connazionali. Il prode generale francese Dufresse visto tanta spudoratezza, fece tirare una cannonata dalla città, la cui palla passò poco lungi dal glorioso principe svedese!

Una commissione composta d'uffiziali prussiani e svedesi del seguito del principe, si recarono a protestare con grandi lagnanze dal generale francese per l'infrazione dell'armistizio. State

tranquilli, miei Signori, non è nulla, disse il Dufresse, è stata la necessità di regolarizzare un fatto di polizia militare: la guardia addetta agli spalti ha tirato sopra un disertore francese…"

10 agosto. A punta d'alba l'artiglieria ha tirato 101 colpi di cannone a salve, annunziando il fausto giorno. Tutte le musiche mezz'ora dopo suonano la sveglia allegra e festosa; ognuno si leva per attendere con sollecitudine alle proprie mansioni. Il cielo è terso e pare che voglia contribuire alla bella festa militare.

Alle 7 ant. ogni reggimento ha preso il suo posto assegnato nella propria divisione. È stato costruito a bella posta un gran padiglione sollevato da terra un quattro gradini, nel quale ha preso posto Latour-Maubourg con tutti i generali di divisione e brigata.

Le musiche sono state previamente stabilite ai loro posti assegnati, suonando il grazioso inno della vittoria. Ad un dato segnale tutti quelli che sono stati proposti alle ricompense, si recano avanti al padiglione del generale in capo. Egli prima ha fatto un piccolo discorso e poscia ha cominciato la distribuzione delle croci della legion d'onore, prima gli alti graduati e mano mano fino ai soldati. Egli appuntava con le proprie mani l'ambita onorificenza. Solo la divisione Sassone ed i pochi napolitani non sono stati considerati, non perché non meritevoli, ma per ricevere l'onorificenza dai propri Stati a cui appartengono.

Secondo me, questa disposizione non è per nulla giusta; noi militiamo per la Francia ed in un reggimento francese, quindi sarebbe giusto essere considerati come tali. L'infanteria napolitana venne considerata e le vennero accordate ventisei decorazioni, come più innanzi dissi.

Il mio capitano è stato decorato con sette militi del nostro squadrone, tra i quali un maresciallo d'alloggio. Spero conoscere nel corso del dimani qualche cosa al riguardo dal mio capitano, nel modo come compilò il rapporto al colonnello nei fatti d'arme in cui noi abbiamo preso parte attiva. La festa s'è chiusa fra grandi luminarie per tutto il campo, con armoniose marce militari e bellissime fiaccolate, al continuato grido di "viva l'Imperatore!"

La nostra festa del tutto militare, ha attirato al nostro campo una moltitudine di gente dei paesi circonvicini e massimamente di Sagan, tanto vero che neanche alle autorità civili di questa città è stata accordata l'entrata nel campo.

11 agosto. Il capitano mi ha fatto conoscere che tanto io che il mio sotto-tenente ed il resto dei napolitani eravamo meritevoli di ricompense, ma se non le abbiamo ricevute, a questo fatto penserà il colonnello il quale ha già rimarcato questo torto.

Corre con grande insistenza la voce che ci sarà la guerra, perché non si è potuto raggiungere l'accordo tra i belligeranti, avendo gli alleati messo innanzi delle grandi pretese, alle quali l'Imperatore Napoleone non ha potuto accordare, per il decoro della Francia.

Queste pretese sono state sostenute dall'Inghilterra e di sottomano incoraggiate dalla fedelissima Austria, ed a questo proposito ricordo le testuali parole dettemi dal duca Leto nella ricorrenza del matrimonio dell'Imperatore Napoleone con l'arciduchessa d'Austria Maria Luigia: "Dove mette radice l'Austria è fatale, questo matrimonio sarà anche fatale per Napoleone, come lo fu per il povero Luigi XVI!"

12 agosto. Nel nostro campo circolano tante voci disparate, che non vale la pena segnare.

Solo posso assicurare che sventuratamente ci sarà la guerra, e che le ostilità principieranno col 16 corrente dopo la mezzanotte, cioè il 17. La voce che maggiormente circola e che pare ufficiale, si è che l'Austria ha dichiarato far causa comune con gli alleati schierandosi contro la Francia!

Forse domani ci metteremo in marcia per destinazione ignota. Tutta l'uffizialità rimette nella valigia il rispettivo uniforme e ritorna ad indossare il giornaliero. Ormai di pace non bisogna sperarne, e la guerra scoppierà più terribile delle altre, volendo gli alleati, con l'Austria, distruggere l'Imperatore Napoleone.

Nel corso della serata è stata organizzata una dimostrazione con musica in testa e seguita da una gran fiaccolata acclamando l'Imperatore e cantando l'inno della vittoria.

14 agosto. Dal bivacco di Sagan. Alle 5.30 ci siamo messi in rotta per Sprottau, avendo sempre sulla nostra destra il fiume Bober; dopo 4 leghe di marcia, pari a chilometri 15, abbiamo incontrata la città di Sprottau, messa sul confluente chiamato Sprotte. Noi abbiamo proseguita la rotta per il villaggio di Altos messo sul Bober, distante da Sprottau un 4 leghe.

Qui ci siamo accampati molto lungi dal villaggio, funzionando il 3° e 4° reggimento corazzieri da retroguardo.

16 agosto. Bunslau. Alle 5.30 mentre sorge il sole, è stato dato il segnale del marche. Oggi la nostra rotta è stata per Görlitz, tappa di leghe 11, pari a chilometri 41, che abbiamo percorsi in ore 6 circa.

La via da noi battuta è stata abbastanza lunga e molto accidentata, e presso il villaggio di Naumburg abbiamo fatto una piccola sosta, tanto per abbeverare cavalli al fiume Quers, e tosto abbiamo ripresa la marcia per Görlitz, raggiungendo la meta dopo mezzogiorno. Noi ci siamo accampati molto lungi dalla città, trovandosi bivaccata intorno al paese la guardia imperiale col suo quartier-generale, ed a poca lontananza da noi si trova il corpo della giovine guardia, dalla quale abbiamo conosciuta la notizia essere in città l'Imperatore. Il nostro generale in capo, con i generali di divisione e brigata si sono recati subito in città, e dopo circa un paio d'ore sono ritornati.

Nel corso della serata il mio capitano mi ha comunicato una grande notizia che cioè trovasi in città al fianco dell'Imperatore il re Murat, il quale nel corso del dimani ispezionerà il nostro corpo di cavalleria. Il mio capitano vedendo la mia incredulità, così mi ha soggiunto: or ora vengo dal nostro colonnello il quale mi ha mandato a chiamare in fretta e furia, così dicendomi:

Domani ci sarà rivista generale alle ore 6 ant. dal re Murat per espresso ordine dell'Imperatore, e vuole che gli siano usati tutti i riguardi come a persona del suo rango. Alla presenza del colonnello vi era uno uffiziale dello stato-maggiore di Latour-Maubourg, il quale voleva conoscere il numero dei militari napolitani che militano nel nostro reggimento. Alla staffetta il colonnello ha dato la presente nota: I napolitani sono in tutto 29 e militano nel 3° reggimento corazzieri 6° squadrone 4° plotone formato da un tenente, un sotto-tenente, tre marescialli d'alloggio e quattro brigadieri, la rimanenza militi. Appena l'uffiziale ha ricevuto in iscritto la presente nota dal nostro colonnello, è partito.

"Ecco, mio caro amico, tutto quello che sinceramente posso dirti. Forse domani potrò aggiungerti qualche altra cosa di più, perché ora ritorno di nuovo dal colonnello".

Appena ricevuta la suddetta notizia, tosto l'ho comunicata ai miei commilitoni, i quali al par di me sul principio l'hanno creduta una ciarla, ma poi visto la mia serietà si sono convinti.

Abbenchè molto stanco della marcia fatta, ho cercato riposarmi, ma durante la notte non ho potuto riconciliare il sonno, tanti sono stati i pensieri tumultuosi che opprimevano il mio povero cervello, e ho dovuto levarmi e segnare al lume d'una fetida candela la chiusura degli avvenimenti della giornata.

17 agosto. Dal bivacco di Görlitz. Alla mezzanotte è cessato l'armistizio, ed oggi siamo in piena guerra.

Suona la sveglia e tosto tutti si levano e ognuno accudisce alle sue mansioni. Vedo il mio oriuolo al sorgere del sole e segna le 5.30; mi reco dal mio capitano per conoscere se ci sono ordini, ed egli mi dice: "Amico, cerca di fare stare in buon assetto il nostro squadrone e massimamente i napolitani, chè si troveranno fra poco al cospetto del tuo sovrano".

"Ci ho pensato fin da ieri sera, a tenerli avvisati".

"Hai fatto benissimo; ora ti voglio dire qualche altra cosa che ieri non era a mia conoscenza e che poi nel corso della serata il nostro colonnello mi riferì:

Ieri dunque dopo il nostro arrivo qui, Latour-Maubourg fu dall'Imperatore per ricevere i suoi ordini; nell'uscire incontrò in una delle sale il re Murat in compagnia del principe Berthièr. Il Latour-Maubourg tosto li salutò, il re desiderò conoscere da lui il quantitativo dei napolitani che militavano

nel suo corpo di cavalleria, ed a quali fatti d'armi avevano preso parte, e se si erano ben comportati.

Il Latour-Maubourg fece conoscere al re che il numero non lo teneva presente, ma nel rapporto del 28 maggio si rendeva noto che i napolitani che si trovavano nel 3° reggimento corazzieri erano meritevoli di ricompense, essendosi comportati con slancio e valore, e che S.M. poteva benissimo rintracciarlo presso il quartier-generale di sua altezza del principe Berthièr ecc.

Ieri verso le 7 pom. un aiutante di campo del generale Latour-Maubourg, faceva conoscere con dispaccio al colonnello, che questa mattina ci sarebbe stata una ispezione passata dal re Murat all'intero corpo di cavalleria, e voleva con l'istesso latore conoscere il numero preciso dei napolitani che militano nel suo reggimento. Tosto venni chiamato quando io già mi recavo alla sua volta. Alla presenza dell'uffiziale staffetta dissi: il numero dei napolitani è di 29 tra graduati e militi, e dopo parecchi minuti partì portando seco la presente nota per iscritto:

"I napolitani sono composti di 29 militi, di un tenente, un sotto-tenente, tre marescialli e quattro brigadieri, il resto militi, trovandosi piazzati nel 3° reggimento corazzieri 6° squadrone, 4° plotone".

Amico mio, ecco tutto quello che ho potuto conoscere; ricordati che la venuta del tuo re, ti porterà fortuna".

Ritorno alla mia tenda e dopo poco suona il buttasella; io mi rivolgo ai miei commilitoni d'essere pronti e solleciti, e poscia il reggimento prende la marcia in colonna, recandosi al posto stabilito.

Il re Murat in compagnia di due marescialli della guardia imperiale e di diversi altri generali nonché del nostro generale in capo Latour-Maubourg, cavalcando un cavallo sauro, giunge alle 6 ant..

Verso le 7.40 S.M. il re è sulla nostra fronte; noi siamo in doppia riga, egli guarda il tutto e pare che voglia essere minutamente informato. Lo vedo avvicinare, ho nel mio seno un certo tremore che io non so padroneggiare, egli è in compagnia dei marescialli e di Latour-Maubourg, il nostro stendardo si abbassa dodici passi prima, le trombette suonano l'attenti. Il re chiama il colonnello col quale si avvicina al nostro squadrone. Tosto si fa uscire dai ranghi e messici tutti e 29 quasi in semicerchio, così ci ha favellato nel nostro idioma:

"Miei cari figliuoli, godo vedervi in mezzo a questo bel reggimento che fu sempre uno dei primi a concorrere con il suo slancio e coraggio alla gloria della vittoria. Io, dopo aver letto il rapporto del vostro generale in capo ed osservato il modo come vi siete comportati facendo a gara con i vostri commilitoni francesi, io ho desiderato che voi aveste simile trattamento come la nostra infanteria, che si coprì di gloria in mezzo ai fratelli francesi nelle due battaglie di Lutzen e Bautzen.
Poiché voi avete la doppia qualità di essere la mia guardia speciale e gli unici rappresentanti dei 439 cavalieri che vennero in congiunzione alla Grande Armata il 1812. Perciò ho pregato S.M. l'Imperatore Napoleone di usarvi eguale trattamento come all'infanteria nostra, ed egli si è benignato accordarmi tante decorazioni, quanti siete voialtri", e principiando da me, come più alto in grado, mi ha donato la decorazione della legion d'onore, che tosto ho appuntata sul mio petto, e similmente al sotto-tenente e così via via, fino al ventinovesimo uomo.

Indi egli è passato al 4° reggimento corazzieri, poi alla divisione italiana e poscia alla sassone, che era l'ultima. L'ispezione è terminata verso le ore 9.45 ed ogni reggimento è ritornato al suo rispettivo bivacco.

Il capitano ha fatto meco le debite congratulazioni dicendomi: "Dicevo bene la mattina del 10 corrente, che tanto per me che per il nostro colonnello era una gran meraviglia di non essere stati considerati nelle ricompense, ora è venuto il vostro turno".

18 agosto. Da Görlitz. Questa mattina al sorgere del sole siamo già in marcia, con rotta verso Ostritz. Ieri partì la guardia imperiale e credo per la medesima destinazione; di ciò sono stato edotto sul tardi, quando già da un pezzo era partita.

Oggi abbiamo marciato con grande precauzione; oltre al nostro forte antiguardo e retroguardo formato dal 3° e 4° reggimento corazzieri, abbiamo anche un forte numero di fiancheggiatori che vigilano sui nostri lati.

La nostra tappa oggi è stata di leghe 5, pari a chilometri 18,50; non si è potuto andare più oltre per dare agio alle altre truppe che marciano avanti a noi. Tutte le strade sono coperte di soldati in marcia, ed alcune vie sono piene per miglia da carriaggi d'artiglieria, munizioni ecc.

Il 1° 2° e 8° corpo d'armata sono innanzi a noi, e qui bivacca solo il 4° corpo di cavalleria, forte di 4.000 cavalieri, sotto gli ordini del conte di Valmy generale Kellermann, il quale da domani viene aggregato al nostro corpo e funzionerà d'antiguardo.

Ora i miei commilitoni napolitani, dopo visto il nostro re e ricevuta l'ambita decorazione, sono contenti come pasque.

19 agosto. Dal bivacco di Ostritz. Al sorgere del sole ci siamo messi in rotta per la pianura di Zittau; ora il nostro corpo di cavalleria è forte di 14.000 uomini ed il generale Kellermann con i suoi 4.000 cavalieri, come più su ho detto, funziona d'antiguardo.

La via che battiamo è per i confini della Sassonia e della Boemia da dove si dice che verremo aggrediti, tanto dai prussiani che dagli austriaci. Il nostro corpo di cavalleria all'uscita da Dresda era formato da 12.000 cavalieri, ma per ordine dell'Imperatore venne distaccata la divisione vestfaliana, di circa 2.000 cavalieri, che fu aggregata presso il corpo della guardia imperiale, e noi rimanemmo in cifra tonda di 10.000. Oggi poi forse per veduta del nostro re Murat, è stato portato alla bella cifra di 14.000 cavalieri.

La nostra tappa è stata di leghe 5, pari a chilometri 18,50 e ci siamo bivaccati presso Zittau, una gran pianura, avendo sulle alture di destra e sinistra i corpi d'infanteria. Nel corso della giornata è stata distribuita la posta venuta da Parigi, e il mio capitano mi ha favorito due fogli a leggere, che sono: La Gazzette de France e Le Citoyen Français; questi sono del nostro colonnello, suo intimo amico, perché ambidue sono della medesima città presso Parigi.

Fra le tante notizie che ho lette di Russia, Prussia, Inghilterra, Austria e d'Italia, segno quelle che credo più rimarchevoli:

"Il giorno 11 agosto, alle ore 12 meridiane, venne denunziato l'armistizio dalla Prussia e Russia all'Imperatore Napoleone, facendogli conoscere che col 17 agosto si riprenderebbero le ostilità, e contemporaneamente il conte Metternich partecipava al plenipotenziario francese, conte Narbone, che l'Austria dichiarava per necessità anch'essa la guerra alla Francia".

Ecco gli apprezzamenti del foglio:

"L'Austria ora fa causa comune con i coalizzati e mette a loro disposizione il suo esercito.... Ella ha creduto giuocarci, ma amaramente si pentirà della sua fellonia; veramente fu sempre nemica della Francia per tutto quello che questa le aveva giustamente fatto subire in diverse campagne, dove per necessità dovette perdere gran quantità del suo territorio imperiale.....ma sempre per sua colpa.

Ora essa con la maschera di mediatrice concepiva ingannare la Francia, e nello stesso tempo armava, per poterla colpire alle spalle.

Dopo le battaglie di Lutzen e Bautzen, vinte dai francesi, i collegati sarebbero venuti subito ad una pace diretta con la Francia, se l'Austria dal principio non avesse cercato d'impedir ciò, frapponendosi con la perfida maschera di mediatrice, tra i belligeranti! Ecc."

In altro punto dice così: "Riceviamo per segnalazione telegrafica da Milano: S.M. il re di Napoli affidava la reggenza dello Stato napolitano alla moglie Carolina il giorno 2 agosto, e partiva nel corso della serata alla volta del grande esercito francese in Germania. Egli viaggia con gran celerità, accompagnato dal suo scudiere e da due camerieri: il giorno 7 agosto giunse alle 10 ant. a Bologna riposando presso le ore al Grande Albergo Bolognese e ripartì subito per la volta di Verona, onde dirigersi poscia per la Baviera ecc."

Nel corso della serata ho saputo che sono arrivati l'Imperatore Napoleone, il re Murat ed il principe Berthièr, con tutto lo stato-maggiore.

20 agosto. Noi qui siamo fermi e si dice che l'Imperatore Napoleone si sia spinto innanzi con la cavalleria della sua guardia sui monti della Boemia, per constatare di persona come stessero le cose. A tal proposito il mio capitano mi ha fatto conoscere che nell'armata francese tutti gli effettivi militari sono migliorati ed aumentati durante il fortunoso periodo dell'armistizio ad oltre 300.000 uomini, senza tenere presenti tutte le guarigioni delle piazzeforti e quelle che si trovano addette sulle nostre retrovie, più l'esercito italiano, di circa 60.000 uomini scaglionato sui confini italiani dalla parte dell'Austria. Ora tutti questi corpi riuniti possono sommare ad oltre un centinaio di mila, cosicché l'Imperatore ha sotto le armi presentemente un 420.000 uomini, di cui in effettivo sono disponibili sul teatro della guerra 300.000; ed invece gli alleati possono disporre complessivamente, con la riserva, di 800.000 uomini, compresavi anche l'Austria, intervenuta con 120.000.

"Del resto", egli mi ha soggiunto, "il nostro Imperatore si è trovato in altri casi più difficili del presente, ma col suo sguardo d'aquila e col sommo talento son sicuro che saprà così bene portare le cose innanzi, da vincere l'inimico con meno della metà di soldati".

Egli mi ha promesso che mi farà leggere lo specchietto completo dell'armata francese che trovasi presso il nostro colonnello.

22 agosto. Dal bivacco di Ostritz siamo partiti verso la mezzanotte per trovarci sui primi albori a Leidemberg, dove abbiamo passato la giornata festiva in un relativo riposo.

Qui correva voce questa mattina che fervesse a circa 7 leghe da noi una battaglia, ma però non abbiamo ascoltato per nulla il rombo delle artiglierie. A noi dopo il governo dei cavalli, è venuto l'ordine del buttasella, e le povere bestie sono rimaste per tutta la giornata sellate per poter riprendere in qualunque momento la marcia.

Da staffette dello stato maggiore generale, giunte verso le 3 pom., abbiamo conosciuta la seguente notizia: "Ieri l'Imperatore Napoleone era sulle rive del Bober a Lowberg con la sua guardia ed egli alla testa della vanguardia penetrò nel piccolo paese. Qui gli alleati avevano rotto il ponte prima di lasciare il paese, accampandosi in buona posizione sulla sponda opposta. L'Imperatore sotto l'imperversare del fuoco dell'inimico fece gittare due ponti sul Bober essendo stato distrutto dagli alleati quello che prima esistiva. Tosto S.M. ordinava alle sue colonne una marcia rapida, coadiuvato dal 5° corpo del generale Lauriston che giunse verso mezzogiorno, costringendo gli alleati a sgombrare le loro forti posizioni.
Il prode generale Maison con la sua divisione formando l'antiguardo assalì con grande impeto i prussiani che erano sul fronte sotto gli ordini del generale d'Yorck, che vennero con furia attaccati e battuti fugandoli dalle loro posizioni. Poscia il generale Lauriston con il resto del suo corpo e coll'11° del duca di Taranto rinforzarono le posizioni conquistate".

Noi ora riprenderemo la marcia verso Bautzen, camminando alle nostre spalle il 6° corpo del maresciallo Marmont, il quale farà la medesima rotta.

23 agosto. Bivacco di Leidemberg. A punta d'alba batte la sveglia, ed allo spuntar del sole ci mettiamo in marcia sulla strada di Lobau, tappa di leghe 7, pari a chilometri 26 circa, che abbiamo percorsi in ore 3.30 giungendo presso Lobau alle 8.45 ant. Il corpo del maresciallo Marmont ci segue ad un 12 chilometri di lontananza, ma in continuato contatto col nostro.

Nel corso della serata sono arrivate parecchie staffette da diverse direzioni ma con quelle che siamo in continuato contatto è col corpo del Marmont. Corrono notizie relativamente ottimiste, sperando che queste siano sempre migliori. Notte è fatta ed ora cercherò ravvolto nel mio mantello riconciliare il sonno, sotto la cupa volta celeste coperta di densi nuvoloni.

24 agosto. Dal campo di Lobau. Il cielo si è mantenuto per tutta la notte nuvoloso, ed alla medesima ora del giorno innanzi, riprendiamo la nostra marcia per Bautzen, tappa di leghe 6 pari a chilometri 22, che abbiamo percorsi in ore 3.

Si dice qui che le truppe alleate macinano in gran massa verso Dresda, quindi pare che la nostra rotta definitiva sia per quella città.

25 agosto. Dal bivacco di Bautzen. Oggi la nostra rotta è per Dresda, ma però ci hanno fatto allungare la via, passando per il villaggio di Koenigstein messo sul fiume Elba, dove ci siamo momentaneamente bivaccati, dopo aver percorso per vie orribilissime con un suolo melmoso leghe 8, pari a chilometri 30.

Da staffette giunte abbiamo appreso che il corpo del maresciallo Marmont non marcia più alle nostre spalle, ma che abbia presa altra direzione più breve per giungere a Dresda più sollecitamente.

Il cielo continua ad essere coperto di densi nuvoloni né mancano spesso lampi seguiti da fragorosi tuoni, furieri di prossima pioggia. Tutte le vie da noi finora battute sono completamente sconquassate, come pure le campagne divenute vere lande deserte, per il continuato transito di truppe e cavalli. Qui trovasi accampata una mezza divisione d'infanteria, giunta poco prima di noi, e pare che sia un antiguardo di qualche corpo che arriverà fra poco.

Dopo il relativo governo dei cavalli è stato ordinato l'insellamento dei quadrupedi e restare pronti a qualunque segnale. Credo che questa fermata sia stata fatta per rinfrescare in parte le povere bestie molto fiaccate.

La pioggia comincia, la quale maggiormente c'intristisce e ci fiacca. Le staffette giungono con un poco di ritardo a causa della pioggia insistente che già comincia a seminare i terreni di grandi specchi d'acqua.

Tra le tante notizie che giungono, apprendiamo che Dresda viene gradatamente investita dalle armate alleate in forze preponderanti, e che il nostro Imperatore giungerà nel corso della giornata col corpo della sua guardia e con altro corpo d'armata.

Poco dopo è stato dato l'ordine di partenza; vedo il mio oriuolo che segna le 6.10 pom.: il cielo si è reso un poco più clemente, ma la nostra marcia è stata molto disagevole per le strade divenute vere poltiglie, però con marcia abbastanza desta siamo giunti a Stolpen, con cielo buio e completamente bagnati fin dal giorno innanzi.

Qui trovasi il quartier-generale dell'Imperatore Napoleone. La nostra rotta è per Dresda, ma però attendiamo che faccia alba chiara per proseguire la marcia.

Il cielo si è rischiarato alquanto, e l'alba già fa capolino e noi poveri disgraziati rimaniamo ad asciugarci ad un venticello abbastanza pungente, senza poterci muovere.

Al sorgere del sole viene data la partenza; alle nostre spalle marcia il corpo della guardia imperiale, con l'Imperatore alla testa, in vettura, il quale si trova a circa 100 tese dalle ultime file del nostro retroguardo. Prima che giungiamo a Dresda egli ha inforcato suo cavallo ed è passato innanzi, alla testa del nostro corpo, seguito dal suo stato-maggiore e da circa 1.500 guardie d'onore imperiali.

Appena è stato avvistato, tosto è stato acclamato fragorosamente dalla popolazione come il liberatore della città. Tutti i balconi e le finestre sono riuniti di gente, che sventolano in segno di giubilo i fazzoletti, né manca di cadere di tanto in quanto qualche palla di cannone mandata dagli alleati che si trovano accampati sulle alture prossime.

La nostra tappa è stata di leghe 10, pari a chilometri 38 e siamo giunti in Dresda alle 9.20 ant. Questa città, come altre volte dissi, viene circondata da colline e montagne, quali appendici di quelle della Boemia.

Noi siamo penetrati in città dalla parte nuova, avendo la nostra fronte rivolta verso la Francia, e viceversa gli alleati si trovano di spalle assediando quasi la vecchia città. Essi sono collocati in buone posizioni, coronando tutte le colline che circondano la parte della vecchia città.

Tanto il re di Sassonia che la sua numerosa famiglia con tutta la corte si ritirarono nella città nuova colti da spaventoso tremore, nonché la maggior parte della popolazione della vecchia città ad imitazione del loro pusillanime e timido re. Così bisogna spiegare questo agglomeramento di gente di tutti i ceti all'arrivo dell'Imperatore, acclamato quale salvatore.

Noi siamo entrati per porta di Weissing nella città nuova, attraversandola interamente, e poscia sbucando sulla piazza del gran ponte che riunisce le due parti della città di Dresda. Indi attraversando la vecchia città, ci siamo diretti nella pianura del sobborgo di Friedrichstadt, ove fui altra volta accampato.

Qui abbiamo trovato delle batterie volanti ed un reggimento d'infanteria di vestfaliani: noi ci siamo bivaccati sull'estrema pianura lasciando un copioso spazio sul nostro fianco sinistro, che poco dopo è stato occupato da una divisione d'infanteria del generale Teste, che ha preso posto nello spazio vuoto fra noi ed i vestfaliani.

Il rifornimento viveri è stato requisito con molta difficoltà a causa del gran numero d'armati piombati nella città di Dresda. Dopo essermi rifocillato alla meglio lo stomaco, non ho potuto reggere all'imperiosa voglia di dormire un po', vedo il mio oriuolo e siamo oltre mezzogiorno; ho cercato buttarmi sul nudo suolo fangoso ravvolgendomi nel mantello semi umido e poggiando il capo sul dorso della mia sella: subito son caduto in un profondissimo sonno. Mentre dormivo saporitamente da qualche ora, mi son sentito scuotere dolcemente da mano amica: apro gli occhi con difficoltà e vedo al mio fianco il cerusico maggiore De Filippi, il quale aveva tanto saputo girare attraverso i reggimenti di cavalleria fino a ritrovarmi.

Dopo esserci abbracciati fraternamente l'un l'altro, egli mi ha fatto conoscere che mi aveva scorto durante il nostro passaggio sul gran ponte di pietra, e per la lontananza non aveva potuto chiamarmi. Egli conoscendo che avevo bisogno di riposo, pur tuttavia ha cercato di rimanere presso di me. Osservo il mio oriuolo che marca le ore 2.20, il maggiore mi fa una rapida descrizione del modo come trovasi fortificata la città con i suoi sobborghi, le vigili disposizioni prese giorni prima dal 14° corpo d'armata del duca maresciallo Gouvion Saint-Cyr, composto di tre divisioni e forte di 15.000 uomini, oltre ad un paio di migliaia del governatore della città.

"Tutte queste truppe", prosegue l'amico De Filippi, "sono state saviamente disposte all'intorno della vecchia città quasi in un vero semicerchio, e protette da parecchi fortini congiunti tra loro da robuste palizzate, con analogo e profondo fossato. Questo rafforzamento generale fu fatto eseguire dal nostro savio Imperatore, che non risparmiò denaro e gravi difficoltà per lo abbattimento di moltissime case e giardini che oscuravano la visuale al dinanzi. Ora a Pirna s'appoggia la nostra sinistra, fino a qui che forma estrema destra. L'inimico è numerosissimo: tra prussiani, russi ed austriaci può sommare ad un 200.000 uomini così stabiliti: i russi sono piazzati di fronte alla nostra estrema sinistra, a Pirna; i prussiani al centro; e di fronte a noi, estrema destra, gli austriaci in numero maggiore dei due primi. Si crede che il divisamento degli alleati sia quello di prendere al rovescio l'armata francese, quello che certamente non potranno ottenere, perché S.M. l'Imperatore questa mattina ha voluto di persona guardare minutamente il tutto, spingendosi quasi oltre i nostri posti avanzati, e nella mia venuta qui ho visto giungere la vecchia guardia imperiale, aspettandosi fino a sera i corpi del maresciallo Marmont e Victor ecc." così ha conchiuso il maggiore De Filippi.

Si odono continuamente dei spari d'artiglieria verso la nostra sinistra, ma di ciò non facciamo caso.

Il cerusico maggiore, mentre era sulle mosse d'accomiatarsi, ha desiderato se lo potessi accontentare durante la mia permanenza qui di ritrovarlo nelle mie ore libere allo spedale, da dove egli non può muoversi funzionando da direttore, ed il medesimo spedale si trova presso il gran ponte in pietra.

Appena partito il cerusico maggiore, mi è venuto incontro il mio capitano, facendomi conoscere, che come giungono in città le truppe, vengono gradatamente collocate ai posti loro assegnati dal nostro sapiente Imperatore e dal nostro supremo comandante del gran corpo di cavalleria, il re

Murat, restando in sott'ordine Latour-Maubourg. Mentre mi dice queste parole, ascoltiamo un fortissimo rombo di qualche centinaio di cannoni, e le nuvolette di fumo ci segnano il luogo in cui gli alleati hanno fatto fuoco. Osservo l'oriuolo il quale marca le 3 pom.; tosto le trombette danno il segnale del buttasella, seguito dopo dieci minuti da quello "a cavallo".

In fretta e furia sono stati eseguiti i due comandi, ed ognuno di noi è al suo giusto posto. Ho visto giungere il nostro re Murat come un fulmine dirigersi verso il nostro quartier-generale di Latour-Maubourg, seguito da diversi aiutanti di campo. Tosto tutti i reggimenti di cavalleria leggiera si dispongono in linea di battaglia, restando in seconda linea la pesante.

Ho notato sulle colline a noi di fronte brulicare grandi masse d'armati, scendere poi come un forte torrente senza interruzione e spingersi in linea di battaglia sulla pianura, né manca di raggiungerci qualche palla morta.

La nostra artiglieria volante ha già aperto il suo fuoco ordinato contro le grandi masse d'infanteria austriache, seguito poscia dal nutrito fuoco della fucileria della nostra infanteria che trovasi poco innanzi sul fianco sinistro. Gli austriaci si sono diretti verso il centro, cercando affiancarsi ai prussiani allo scopo di prendere d'assalto il centro francese situato tra i piccoli fortini che circondano la vecchia città.

Sono circa due ore che ferve calorosamente la battaglia, noi siamo sempre al nostro posto. Pare che gli alleati continuino a battere con oltre 50 pezzi d'artiglieria i piccoli fortini; dopo poco tempo qualcuno di questi ha rallentato il fuoco e qualche altro ha cessato completamente. Credo che le infanterie avversarie corrano all'assalto, ma tosto le vedo in parte retrocedere. Tanto il fuoco di cannoni che quello della moschetteria spinge dalla nostra parte il fumo, tanto da non farci discernere più nulla. La divisione Teste si è fermata in colonna d'attacco, con baionetta in canna, ed è sollecitamente partita. Poco dopo le nostre trombette battono la carica: l'intera massa della cavalleria si muove; nella pianura primi si muovono i reggimenti di cavalleria leggiera, seguita poscia dalla pesante.

Le trombette danno quindi il segnale "marche" e l'intera massa di cavalleria si spinge gradatamente, passando dal passo al trotto sulla bella pianura erbosa di Friedrichstadt, resa un pochino malagevole per la pioggia caduta il giorno innanzi. Noi avanziamo molto ordinatamente, abbenchè non mancasse di tanto in tanto cadere nelle nostre file qualche palla di cannone. Marciamo disposti in colonna per squadrone, e le nostre prime colonne sono formate dalla cavalleria leggiera composta per lo più di reggimenti di cacciatori.

Le trombette danno il segnale del galoppo, seguito dopo breve momento da quello di gran carriera. La cavalleria leggiera piomba come fulmine su quelle muraglie umane, messe in quadrati, abbenchè ricevessero le prime file le continuate scariche di moschetteria, non arrestano la foga dei primi squadroni, che penetrano nelle file dell'infanteria che tosto sono travolte dalla valanga della cavalleria pesante formata dai corazzieri.

Gli austriaci, mancata la resistenza, sono stati divisi e travolti e confusamente ricacciati a sciabolate senza misericordia, facendone un vero macello (ordine espressamente dato prima dell'attacco).

Gli austriaci sono stati completamente spazzati dalla pianura di Friedrichstadt, cercando lo scampo i superstiti sulle colline, loro primitive posizioni. Cinque reggimenti d'infanteria sono stati letteralmente quasi distrutti e per loro sfortuna non sono stati né aiutati, né hanno potuto spingersi verso il centro tenuto dai prussiani, perché divisi dai loro alleati da un profondo burrone, nel cui seno scorre un fiumicello chiamato Weizsiritz, il quale si scarica nell'Elba, passando tra il villaggio di Friedrichstadt e Dresda. Nel medesimo tempo sono uscite dalla città le riserve della giovine guardia in colonne d'attacco, caricando con baionetta in canna le grandi masse prussiane che cercavano in qualche modo resistere; ma sono state gradatamente respinte e messe in fuga.

Verso le 7.40 è cessato gradatamente il fuoco generale coll'annottare facendosi scuro il cielo.

La pianura dove ha avuto luogo il nostro furioso combattimento è cosparsa di rottami di carri, cannoni, bagaglia e morti. Le nostre perdite sono state relativamente lievi, ma quelle dell'inimico, a

quel che si dice, sono gravi, avendo solo nel nostro campo lasciato oltre 1.000 morti e circa 400 prigionieri. Nel mio squadrone abbiamo avuto quattro feriti e due morti da colpi di artiglieria.

Tutti si sono comportati valorosamente come vecchi soldati, e fra questi devo notare con orgoglio anche i miei commilitoni napolitani, che hanno menato sciabolate forse con maggior vigore dei francesi.

Uno solo di essi ha riportato una leggerissima ferita di baionetta alla coscia, tanto da poter similmente nel corso del dimani rimanere a cavallo, essendo una semplice scalfitura.

Noi siamo rimasti bivaccati sul campo di battaglia, molto fangoso e disagevole; durante la serata una gran quantità di carri ci ha fornito di foraggiamento per i cavalli.

Domani mattina similmente sarà distribuito ai soldati il pane anche per due giorni, onde trovarsi ogni reggimento disposto a prendere la marcia in tutti i momenti, senza stare ad attendere il rifornimento viveri con i carri.

Discorrendo col mio capitano dei fatti svoltisi lungo la giornata, egli così si è spiegato: "Di soli prigionieri ne abbiamo fatti oltre 2.000, tra russi, prussiani ed austriaci, senza contare i morti che sorpassano di gran lunga il paio di migliaia, non essendo ancora accertato il loro numero dal riparto dei sepoltori che si è messo all'opera. Da rapporto che abbiamo comunicato al colonnello, il nostro reggimento ha avuto 23 feriti e 7 morti. Ora, come tu vedi, le mie previsioni si vanno avverando in nostro favore, avendo combattuto nella giornata d'oggi 120.000 francesi contro 200.000 alleati, e spero che la giornata di domani, che sarà decisiva, ribadirà il mio asserto".

"Dunque, capitano, per domani vittoria certa?"

"Sicuramente; l'indice dei fatti l'ha dimostrato oggi, essendosi tutti battuti da leoni, infanteria e cavalleria, senza dire che queste truppe hanno percorso ben quaranta leghe a marcia forzata in solo quattro giorni stanchi, e fiacchi si sono battuti divinamente. Ora, secondo me, gli austriaci, dopo quelle sonore batoste ricevute oggi, son sicuro che faranno senno a ritirarsi, perché, come sai, il successo d'una battaglia è di capitale importanza, e spesse volte è causa di far crollare troni, frantumare regni rendendo orgogliosi i soldati della vittoria".

Il cielo si è coperto di neri nuvoloni con spessi bagliori di lampi dalla parte del Nord. Dopo aver vergato gli avvenimenti della giornata, ho divorato un poco di formaggio e pane, e mi sono addormentato su alcuni rottami di tavole.

27 agosto. Bivacco di Friedrichstadt. Mentre dormiva saporitamente sotto un carro austriaco mezzo sconquassato, è battuta la sveglia verso le 3.40 ant. Mi son levato tutto indolenzito dal cattivo giaciglio della notte. Il cielo è coperto di densi nuvoloni e comincia leggermente a piovigginare. Durante la notte ci sono stati grandi movimenti di truppe d'infanteria francese alle nostre spalle, per trovarsi a punta d'alba al posto assegnato.

Alle 5 precise ci siamo messi in marcia con una pioggiolina molto insistente, tanto che il mio mantello è subito inzuppato. Il cielo si è fatto chiaro, ma di color plumbeo per la forte nebbia che regna, nulla si vede a trenta passi di lontananza.

La divisione del generale Teste questa notte ha funzionato da punta avanzata, trovandosi tra noi e le colline dove ieri si rifugiarono i bravi militi dell'armata austriaca, la quale è sotto gli ordini del generale in capo Schwarzemberg, e si vuole che il maggior contingente degli alleati sia l'austriaco.

La divisione del generale Teste è andata a stabilirsi presso il villaggio di Plauen; noi abbiamo ripreso la marcia in senso retroguardo passando per il villaggio di Prietznitz, ed abbiamo fatto un giro abbastanza vizioso per sbucare sulla strada di Freyberg. Lungo la nostra marcia ha piovuto continuamente, non lasciandoci un pollice d'asciutto.

Il nostro re Murat che dirige il nostro movimento è fra noi dall'inizio. Verso le 10.30 ant.siamo al punto stabilito, sotto una dirotta pioggia, onde minacciare l'ala sinistra austriaca, la quale tanto per la nebbia fitta e pioggia non si è accorta per nulla del nostro aggiramento. In lontananza si ode il cupo rombo delle artiglieria di centinaia di cannoni messi in azione da qualche ora prima.

Sul nostro lato sinistro abbiamo il corpo d'armata del maresciallo Victor, duca di Belluno, formato in quattro divisioni, forte di 20.000 uomini, il quale agirà in concerto con noi, sotto gli ordini del nostro re. Alle 11 ant. l'antiguardo di Victor, formato dalla divisione del generale Deubenot, ha cercato spingersi sulla sua sinistra per l'assaggio del terreno e poscia ha fatto mettere in movimento la 2° divisione del generale Dafrir similmente sulla destra, rimanendo quale riserva la 3° e 4° divisione presso Victor. Noi siamo sulla strada di Freyberg in marcia d'evoluzione, allo scopo d'ingannare l'inimico, ma il nostro obiettivo è quello d'avvolgere e battere l'estrema sinistra austriaca di concerto col corpo di Victor. Verso le 12 le due brigate sono impegnate a fondo tra due villaggi prossimi a noi.

Udiamo vicinissimo il rombo di parecchie batterie messe in azione dagli austriaci, ma il crepitio del fuoco della moschetteria è debolissimo, a causa dell'acqua che continua a cadere, bagnando l'esca del bacinetto del moschetto e rendendolo quasi inetto al fuoco, tanto che forse appena il 30% ha potuto funzionare durante la giornata.

Le divisioni assalenti, vista l'inettitudine del fucile, si son formate in colonne d'attacco con baionetta in canna contro le batterie dell'inimico che gli vomitavano un mondo di mitraglia.

Il nostro re di concerto con Victor aveva fatto avanzare l'infanteria prima di fare entrare in azione la cavalleria, per due motivi: il primo perché la cavalleria in trotto è tre volte più svelta del passo accelerato dell'infanteria, quindi sarebbe arrivata troppo presto sul luogo e rimasta senza dell'aiuto dall'altro lato dell'infanteria; il secondo poi è stato per mascherare il movimento della cavalleria e piombare senza essere scorta addosso all'inimico.

Il nostro re, da buon generale di cavalleria, visto giunto il momento favorevole, ha disposto il corpo di cavalleria in due divisioni, agendo ognuna al punto stabilito, onde poterne trarre il maggior vantaggio.

La nostra divisione è comandata del generale Bardessoulle, il quale ordina la carica in colonna d'attacco per squadroni serbando fra i medesimi un certo spazio, affinché il fuoco dell'infanteria che ci aspettava in quadrato lo ricevessero i primi squadroni, restando sicuramente illesi i secondi. Ma nel caso d'oggi questa precauzione è stata superflua perché, a causa della continuata pioggia i fucili sono rimasti totalmente inerti.

Passiamo subito dal passo al trotto, alla distanza di 400 passi dall'inimico, e da qui abbiamo iniziato il galoppo, passando alla gran carriera a 100 passi da lui, piombando a tergo come un uragano distruttore su quella muraglia umana d'infanteria messa sulla difensiva in quadrati. I primi squadroni piombano illesi dal fuoco della fucileria a causa sempre della benefica pioggia che continua insistente.

I primi squadroni giungono immuni dal fuoco della fucileria piombando come vera folgore, sconquassando i loro quadrati, sciabolandoli senza misericordia, i quali sono completamente sbandati, facendo poco uso della loro baionetta. L'infanteria austriaca colta da gran panico, ed osservando il macello che ne facevano i nostri corazzieri, ha cercato trovare una via di scampo che aveva sottomano, la quale li ha condotti a cadere una porzione di loro nelle mani di Victor prigionieri, ed altri sono stati precipitati nel burrone di Plauen nel cui fondo scorre il fiumiciattolo Weisperitz. Nella valle di Plauen gli austriaci hanno lasciato nelle mani di Victor molti cannoni e gran quantità di carri e bagagli.

Noi abbiamo assalito un'altra divisione austriaca che veniva in aiuto, sotto gli ordini del generale Meszco, per rinforzare la posizione che stavano per perdere. Noi abbiamo presto caricato con fulminea mossa questa nuova divisione, costringendola a riparare sulle vicine alture di Complitz. Nella foga del rapido inseguimento in suolo collinoso, alla svolta d'una larga vallata abbiamo trovati schierati un paio di reggimenti di cavalleria austriaca di circa 3.000 uomini, i quali hanno cercato d'assalirci di fianco, ma contro questi assalitori il nostro prode re ha scagliato la 2° divisione della nostra cavalleria leggiera, agli ordini del generale Doumerc, coadiuvata da due reggimenti di dragoni, i quali li hanno messi in fuga sbaragliandoli e facendone molti prigionieri.

Noi abbiamo continuato l'inseguimento della divisione d'infanteria austriaca, la quale vistasi assalita si è arrestata in buona posizione, formandosi in diversi quadrati e ricevendoci con baionetta in canna. I nostri quattro reggimenti sapientemente guidati, abbenchè stanchi e mollati dalla continua pioggia, pur tuttavia li hanno assaliti con grande ardore, sbaragliandoli ed inviluppandoli tanto da deciderli a deporre le armi.

Il numero approssimativo dei prigionieri è stato di circa un 8.000 uomini, più due generali e tre bandiere, oltre ad una quantità di carri e 8 cannoni.

Questo bel fatto d'arme si è svolto in breve tempo, cessando completamente verso le 2 pom, e poteva dirsi affermativamente che l'ala sinistra austriaca era del tutto annientata.

Abbenchè stanchi, proseguiamo per ordine del nostro re all'inseguimento sulle vie collinose che menano sulla strada di Freyberg, facendo una gran quantità di prigionieri, carri, e bagagli d'artiglieria austriaca. Le vie sono ingombre di morti e feriti che implorano aiuto con i loro continuati lamenti, cosa che molto intristisce l'animo. Da tutte le parti continua ad udirsi il cupo rombo delle numerose artiglierie, ma quelle che ascoltiamo con più rimarchevole rimbombo sono quelle del nostro centro francese, che si avanza sul villaggio di Prohlis, dove le cannonate continuano a tuonare a brevi intervalli e queste sono a noi più vicine, risvegliando l'eco tra le vallate e le montagne prossime. La pioggia continua senza tregua rendendoci malagevole sempre il cammino, e rendendo per fortuna inerti contro di noi i fucili. Il fumo e la pioggia non ci hanno fatto distinguere che poco o nulla di quello che succede nella semi pianura a noi sottostante.

Presso il tramonto la battaglia è del tutto terminata; noi ci siamo bivaccati sul posto ove ora ci troviamo, e dopo l'appello generale la prima cosa che si è fatta è stata di accendere dei grandi fuochi per asciugare i nostri panni bagnati e sporchi di fango fin da questa mattina, essendo durata la battaglia 13 ore su 12 di continuata pioggia.

Il nostro re è stato sempre nel mezzo del gran corpo di cavalleria, quale nostro vigile ed accorto condottiero, e mediante tale accortezza abbiano conseguito sull'inimico la vittoria conquistando 27 pezzi d'artiglieria, tra grosso e medio calibro, 98 carri di munizioni e bagagli, e 10 bandiere oltre ad una dozzina di mila di prigionieri, fra i quali tre generali, senza contare da 4 a 5 mila tra morti e feriti: tutto questo è stato eseguito solo dal nostro gran corpo di cavalleria. Oltre a ciò bisogna aggiungere tutto quello che ha conseguito il corpo d'armata di Victor, che quest'oggi si è battuto di conserva sotto gli ordini superiori del nostro re.

Mentre stavo vergando queste poche righe sugli avvenimenti della giornata accoccolato al riverbero di un gran falò, è venuto il mio capitano facendomi conoscere aver saputo dal nostro colonnello la vittoria su tutta la linea dalla parte francese: avendo conquistati all'inimico 40 cannoni, 166 carri tra munizioni e bagaglia, 16.000 prigionieri, tra cui 6 generali e 40 bandiere, oltre ad una dozzina di mila tra morti e feriti rimasti sul vasto campo. Da parte nostra poi si possono calcolare le perdite da 4 a 5 mila tra morti, feriti, sperduti e prigionieri.

La dirotta pioggia, dal 25 al 28, e le grandi masse di truppe convenute quasi contemporaneamente nel gran settore di Dresda, sono state le cause di far mancare ad alcuni e ad altri ritardare il vettovagliamento necessario.

Nel nostro corpo di cavalleria, quasi il più lontano da Dresda, il comando si è trovato nella dura necessità d'ordinare la requisizione forzata tra i villaggi da noi occupati. Quindi il nostro rancio è stato non solo un poco tardivo, ma abbastanza scarso; ciò ha determinato poscia i soldati a procurarsene in tutti i modi nei dintorni.

Il terreno in cui siamo bivaccati, è completamente fangoso e spesso è attraversato da piccoli rigagnoli limacciosi che vengono dalle alture soprastanti.

Ho cercato prima rimanere accoccolato presso il quasi spento fuoco, e poscia mi son ravvolto nel mio mantello stendendomi sul terreno, avendo la precauzione di rivolgere i piedi contro il medesimo, tanto per combattere l'umidità terribile che ci avvolge.

28 agosto. A punta dall'alba le trombette battono la sveglia: mi levo tutto indolenzito dalla pessima posizione tenuta durante il sonno.

Ieri sera cessò la pioggia prima dell'imbrunire, ma durante la notte si è levato un forte vento, che ululando tanto sulle alture che nelle forre delle vallate boscose, dava l'idea d'un forte scroscio d'acqua cadente. La sottoposta vallata era coperta d'una fitta nebbia che non ci faceva discernere cosa alcuna all'ingiro.

Tutto è stato eseguito con la massima sollecitudine, anche il foraggiamento dei poveri cavalli, abbastanza fiacchi del gran lavoro passato. Verso le 5.30 ant. le trombette hanno battuto il "buttasella", seguito dopo dieci minuti dall'"a cavallo" e quindi dal "marche".

L'alba è stata alquanto fredda, massimamente sentita da noi avendo ancora i nostri panni umidicci e sporchi di fango, avendo riposato durante la notte presso i fuochi semi spenti.

Riprendiamo la nostra marcia d'inseguimento; alle nostre spalle marcia il corpo d'armata del maresciallo Victor. Il vento pare che voglia spazzare le nuvole che coprono il cielo, e di tanto in tanto fa capolino il benefico sole.

Il nostro re ci segue, qual capo supremo. La nostra marcia si rende abbastanza faticosa per la melma che copre la strada, facendo affondare quasi fino ai ginocchi le povere bestie.

Lungo il ciglione della via troviamo una moltitudine di feriti austriaci che implorano aiuto, i quali non hanno potuto proseguire la marcia in ritirata. Troviamo una quantità di carri abbandonati, sprofondati fino ad oltre metà ruota nella melma, ed altri incendiati dall'inimico, né manchiamo di fare una moltitudine di prigionieri i quali appartengono ai ritardatari o sperduti.

Verso un'ora dopo mezzogiorno siamo in vista di Freyberg; noi ci siamo bivaccati oltre qualche lega dalla città, ed il corpo di Victor prima della medesima: tanto il re che il maresciallo Victor hanno preso alloggio in Freyberg, la quale trovasi a 6 leghe da Dresda, pari a chilometri 22,40. Nel corso della giornata d'oggi non abbiamo avuto che qualche scaramuccia lungo il cammino, avendo tolto all'inimico fuggente 5 cannoni oltre ad un centinaio di carri, e facendo parecchie centinaia di prigionieri.

29 agosto. Dal bivacco di Freyberg. Al sorgere del sole, cioè alle ore 5.30, ci siamo messi in marcia allo scopo di poter raggiungere i corpi ritardatari dell'inimico in ritirata. Lungo il nostro cammino abbiamo sostenuto parecchie scaramucce, le quali ci hanno fruttato una moltitudine di carri, di bagagli e munizioni, oltre a quelli che hanno avuto tempo di bruciare per non farli cadere nelle nostre mani, e la causa principale dei loro danni sono state le pessime vie, per lo più in gran salita.

Nel meriggio ci siamo bivaccati su una semi pianura montuosa, molto distante dai paesi, ma in una buona posizione. Nel corso della giornata sono arrivate al nostro comandante supremo parecchie staffette, dalle quali poscia abbiamo saputo le seguenti notizie:

Il maresciallo Marmont e Saint-Cyr con i loro rispettivi corpi battono diverse altre vie con l'obiettivo di congiungersi in punti determinati, e che Marmont il giorno 28 fece un colpo fortunato conquistando all'inimico oltre a 2.000 prigionieri, più un 400 carri di salmerie, bagagli e munizioni, tra Dioppoldiswalde e Possenvorf.

Durante la gran battaglia del 27 corrente il nostro Imperatore fu sempre in sella per tutta la giornata quale vigile coordinatore dei movimenti dell'armata e restando continuamente sotto la dirotta pioggia. Verso l'imbrunire, a battaglia finita, rientrò in Dresda alla testa del suo stato maggiore ed una gran calca di gente si era assiepata lungo il suo cammino acclamandolo freneticamente quale liberatore della città di Dresda. Napoleone con il suo piccolo seguito erano diretti al real palazzo, coperti di fango ed interamente bagnati, tanto che Egli aveva sulle spalle rovesciata la falda del cappello rammollita dalla pioggia sofferta.

Parecchi generali nemici sono rimasti uccisi e fra questi è da notarsi un tale Giovanni Moreau, generale traditore francese, che militava attualmente contro la patria sotto le bandiere dell'Imperatore delle Russie. Egli venne colpito dall'artiglieria della Guardia Imperiale francese.

30 agosto. Verso l'alba il cielo si è coperto di densi nuvoloni che poi si sono stemperati in fittissima pioggia.

Noi abbiamo ripreso la marcia abbastanza bagnati, ma il benefico sole che presto si è mostrato ci ha riasciugati alla meglio. Ora i nostri nemici sono abbastanza lontani, avendo lasciato nella gran confusione della ritirata tutto quello che per loro era d'ingombrante. Tutti gli accessori alla vita ed alla battaglia si trovano sul nostro cammino dispersi e confusi tra loro per terra: affusti di cannoni, pezzi smontati, una quantità di carri intatti, altri sconquassati ed incendiati, spesso carogne di cavalli sventrati, pezzi di baionette, moschetti, giberne rotte, stracci d'uniformi di diversi colori, soldati di diverse armi morti in seguito a gravi ferite sofferte, accumulati fra loro e per lo più in forme strane irrigiditi dalla morte. Oggi abbiamo fatto pochissimi prigionieri, per lo più sono dei disertori o sperduti, misti austriaci, prussiani e russi.

Verso le 11.20 ant. ci siamo bivaccati presso il fiume Mulda poco lungi dal paese di Nossen; qui forse resteremo anche domani per ristorare un pochino uomini bestie.

31 agosto. Dal bivacco di Nossen. Oggi, come avevo preveduto fin da ieri, è stata giornata di riposo, giusta e necessaria per tutti. Durante la giornata tutti i cavalli sono stati visitati dai rispettivi mastri veterinari, per rimettere a posto le ferrature che in questi giorni di marce con pessime vie fangose e rocciose erano molto malridotte.

Delle staffette giungono spesso al nostro bivacco, ma nulla ci è stato comunicato di rimarchevole fino al pomeriggio; verso sera però il mio capitano mi ha comunicata la seguente notizia: Il generale Vandamme, comandante il 1° corpo d'armata, il 25 corrente sboccò presso Koenigstein ed il 26 conquistò il campo di Pirna e della città Hohendorf. Egli intercettò le comunicazioni che esistivano tra Praga e Dresda, scacciando quasi 15.000 russi comandati dal duca di Wurtemberg che custodiva quella via facendogli 2.000 prigionieri e prendendo 6 pezzi di cannoni, e restarono sul campo una quantità tra feriti e morti, tra cui il principe di Reuss, generale di brigata.

Dalla battaglia di Dresda fino ad oggi si può calcolare con certezza le seguenti perdite degli alleati: 30.000 prigionieri, 10.000 feriti caduti nelle mani francesi, più 20.000 tra i morti trovati sul campo e i malati ricoverati in diversi villaggi. In bottino poi 1.500 carri di munizioni, in parte presi intatti, ed altri fatti saltare in aria dall'inimico; circa altri 2.000 carri di bagagli, in parte presi in buone condizioni ed altri incendiati, oltre a 40 stendardi dei quali la maggior parte sono dell'Austria, la quale ha sofferto più dei suoi alleati.

Ora le strade di comunicazione di Peterswalde e di Freyberg sono completamente tagliate, tanto per i russi che per i prussiani; i primi venuti per la via di Peterswalde, ed i secondi per quella di Freyberg.

Le armate inimiche sono molto più numerose delle francesi, ma pare, come ora si sono messe le cose, se pace non vi sarà, ne porteranno certamente la peggio i collegati….

2 settembre. Questa mattina ci siamo messi in marcia ad alba chiara per la volta di Nossen, via molto scabrosa e brutta. Ora, a quel che si dice, tutti i corpi sono in movimento, né io posso conoscere come attualmente si trovano dislocati, prima perché regna molta confusione, e poi perché siamo circondati da una gran quantità di spie, come se fossimo in suolo nemico.

Verso le ore 11.40 ant. ci siamo bivaccati presso il fiume Mulda, poco lungi da Nossen, tanto per abbeverare con maggior comodità i cavalli.

Nel pomeriggio il mio capitano mi ha comunicata la seguente notizia, abbastanza dolorosa per l'amata francese: Il giorno 29 agosto il prode generale Vandamme attraversò il passo della gran catena di montagne, gettandosi sulla città di Kulm dove s'incontrò con l'inimico forte di circa un 10.000 uomini, che tosto sbaragliò. Invece poi di retrocedere un pochino indietro e prendere posto con una parte della sua armata coronando le alture montagnose da lui il giorno innanzi attraversate, cercò rimanersene, prendendo posizione in Kulm, senza tenere calcolo di quel

passaggio montagnoso importante. Vandamme non tenne calcolo di nulla, credendosi superiore in forze, chiudendo la strada all'inimico che giungeva.

La mattina del 30 agosto un corpo russo marciando frettolosamente in ritirata si vide preclusa la via e, certo di essere distrutto, se non giungeva a sfondare il corpo ostacolante francese, concepì la speranza d'assalirlo e d'attaccarlo con successo essendogli giunte due divisioni austriache ed altri corpi russi che facevano la medesima rotta.

Vandamme attaccò e sbaragliò il primo corpo russo che si fece innanzi, coprendo di morti e feriti il campo di battaglia e gettando il panico ed il disordine nelle file dell'inimico. Ma la fatalità volle che verso le ore 2 pom. giungesse sul campo un corpo prussiano al comando del generale Kleist che batteva anch'egli la stessa via perché le altre erano chiuse, prese alle spalle il corpo di Vandamme, decidendo l'esito della battaglia a favore degli alleati.

Il generale Vandamme con un contr'attacco cercò fronteggiare anche questo, ma in tal modo indebolì la linea principale e la battaglia venne perduta. Egli si dice che sia o morto o prigioniero, i suoi generali di divisione Corbineau, Dumonceau e Philipon, vista la posizione perduta, determinarono abbandonare la rampa, approfittando della strada a loro ancora libera, lasciando tutto il materiale che consisteva in trenta bocche da fuoco ed oltre a 300 carri di munizioni e bagagli, portando seco loro le bestie da tiro. Le perdite, tra gli uccisi, i feriti e i prigionieri si possono valutare a circa 7.000 uomini su 20.000 di cui era forte il corpo d'armata del generale Vandamme.

Ora questo fatto abbastanza grave, secondo me, allontanerà di molto la tanto sospirata pace.

4 settembre. Bivacco del Röder. Questa mattina ci siamo messi in marcia con passo abbastanza spedito allo scopo di raggiungere in più breve tempo la nostra meta. Verso le 9 ant. ci siamo accampati in una semi pianura, avendo sul nostro lato sinistro il paese di Pulsniz messo su d'una piccola altura, avendo battuto fino a questo punto le leghe 8, pari a chilometri 30.

Alle 4 pom. ci siamo di nuovo rimessi in marcia per Bischofswerda che abbiamo raggiunta verso le ore 7 pom. avendo percorso oltre leghe 5, pari a chilometri 18,50. La via da noi percorsa è stata quasi sempre in semi pianura alternata da grandi praterie e boschi avendo avuto sempre sulla nostra sinistra una catena di monti boscosi.

Nel campo corre voce che tutti i corpi delle nostre armate sono in gran movimento in marce che contromarce, scopo forse di tirare nell'inganno l'inimico. Da questo posto siamo lontani dalla città di Dresda un 3 leghe circa.

5 settembre. Dal bivacco di Bischofswerda. Alle 5 ant. precise, mentre sorgeva il sole, è stato dato il segnale di "marche". La nostra marcia oggi è stata per Bautzen, e siamo preceduti d'una mancia innanzi dal corpo del generale Marmont, duca di Ragusa, il quale batte la medesima via.
Lungo il cammino la nostra avanguardia ed i fiancheggiatori nei luoghi boscosi e collinosi, hanno catturato una gran quantità di soldati sbandati, che facevano parte del corpo del Marmont, i quali sono stati incolonnati tra i nostri reggimenti per essere restituiti al loro corpo.

Verso le 8.20 siamo arrivati presso la città di Bautzen, avendo percorso leghe 6, pari a chilometri 22,40, e ci siamo accampati sul fiume Sprea. Qui corre voce che in queste vicinanze ci sarà battaglia ed il corpo di Marmont è bivaccato poco lungi da noi, al quale abbiamo consegnato i suoi disertori. Pare che altri corpi d'armata si trovino stabiliti non lungi da questi luoghi, e che l'Imperatore Napoleone sia col suo quartier-generale in questi paraggi.

Vedo continuamente attraversare come frecce, uffiziali staffette addette allo stato maggiore generale. Oggi il cielo è coperto di nuvolaglie e si dice che attualmente il corpo del generale Marmont sia alle prese col corpo del generale prussiano Blucher, tra Wessenhberg e Görlitz.

Alle 2.40 pom. è stato battuto il "buttasella" ed alle 3 precise il "marche". Noi abbiamo fatto rotta per quella via da dove lontanamente si udiva il rombo del cannone, cioè verso Wessenhberg-Gorlitz, e la marcia dell'intero nostro corpo di cavalleria è sotto gli ordini del nostro re Murat.

Abbiamo percorso quasi sempre tra il trotto ed il galoppo tutto lo spazio che ci divideva tra Bautzen e Wessenhberg. Presso quest'ultima il nostro antiguardo ha raggiunto quello dei prussiani, e verso le 5 pom. la massa della cavalleria leggiera l'ha investito con grande impeto, facendogli 396 prigionieri, abbenchè ci avessero scorto innanzi tempo, tradendoci i grossi nuvoloni di polvere che la nostra cavalleria sollevava. Sollecitamente l'antiguardo prussiano ha cercato ritirarsi sul grosso dell'armata che si trovava su d'una altura; ma con tutto ciò è stato raggiunto e battuto, e siccome annottava, abbiamo sospeso l'inseguimento, bivaccando tosto presso il fiume Schöps.

La strada da noi percorsa è stata di circa leghe 5, pari a chilometri 18, coprendola, tra il trotto ed il galoppo, in ore 2.

6 settembre. La via che abbiamo battuta è stata abbastanza scabrosa; l'inimico scappa sempre, come al solito facciamo parecchi prigionieri lungo il cammino.

Il generale Blucher ha sollecitamente rivalicato il fiume Neisse, restando qualche reggimento per la distruzione dei ponti a Görlitz, che erano serviti al transito della sua armata. Qui abbiamo fatto oltre ad un migliaio di prigionieri, avendgli tagliata la via a costoro qualche altro corpo dell'armata francese.

Noi ci siamo bivaccati sulle sponde della Neisse; si dice che il quartier-generale dell'Imperatore sia attualmente a Bautzen.

7 settembre. Dal bivacco di Görlitz. Pare che non si voglia incalzare l'inimico oltre a questo punto ove ci troviamo. Corre voce che il prode generale Macdonald, duca di Taranto, sia uscito malconcio dall'attacco sostenuto contro il generale prussiano Blucher.

Noi abbiamo ripreso la marcia per Löbau-Schirgiswalde, tappa di leghe 10, pari a chilometri 38. Verso le 7.30 abbiamo attraversato la città di Löbau, avendo percorso leghe 6 e proseguita la marcia a Schirgiswalde per accamparci presso le sponde del fiume Sprea.

Nel campo corrono parecchie voci un poco allarmanti; ma poco o nulla bisogna tener calcolo di queste ciarle.

8 settembre. Dal bivacco di Schirgiswalde. Questa mattina ci siamo messi in marcia alle 5 ant. precise, e la nostra rotta quest'oggi è stata per Dresda, tappa di leghe 13, pari a chilometri 49,70, che abbiamo percorsi in ore 6.30 giungendo presso la città verso le 10.30 ant. bivaccandoci sulla sponda del fiume Elba, poco lungi dal real castello di Ubigau che trovasi a circa una lega dalla città di Dresda.

Nel corso del pomeriggio in compagnia del mio capitano mi son recato in città. Egli è passato a sbrigare alcune faccende, ed io mi son portato allo spedale militare che trovasi all'estremità del ponte di pietra, ove trovasi quale direttore il mio caro amico, il cerusico maggiore Sig. De Filippi di Milano.

Nell'atrio sono stato ricevuto da un cerusico assistente, il quale a sua volta mi ha fatto conoscere essere il cerusico maggiore De Filippi occupatissimo, essendo arrivati nel corso della giornata un circa 500 feriti in questo stabile. Tosto egli ha chiamato un infermiere che passava, ordinandogli d'accompagnarmi nella gran sala operatoria dove si trovava il direttore dello spedale.

In compagnia del suddetto ho dovuto attraversare parecchie sale prima zeppe di lettucci con feriti, i quali chiedevano continuamente ai loro infermieri da bere, forse per la febbre che li ardeva. Era un continuato viavai di infermieri, di assistenti, coperti da grandi grembialoni legati sotto le ascelle, che portavano delle brocche piene d'acqua per dissetare quei poveri disgraziati! Benché tutte le finestre fossero spalancate, pur tuttavia il caldo era fortissimo per l'agglomeramento di tanti miseri, ed un forte odore nauseante regnava in quelle sale.

Finalmente con l'animo rattristato sono stato introdotto nella sala operatoria dove ho avvistato subito il Sig. De Filippi ravvolto nel suo grembialone innanzi ad uno dei tavoli e circondato dai suoi assistenti che gli porgevano i ferri. Egli era intento ad esercitare la sua benefica opera.

Appena l'ho salutato, il suo viso accigliato si è irradiato di gioia, scusandosi di dover terminare l'operazione d'amputazione già incominciata. Ho visto poco dopo trasportare da due infermieri quel povero disgraziato che aveva subito l'amputazione della gamba sinistra e che era ancora in deliquio, ed altri due robusti infermieri rimettere sul tavolo rimasto vuoto un altro sventurato che aveva la spalla fracassata e che gemeva continuamente.

Benché non sia privo di spirito essendomi abituato a guardare giornalmente con una quasi indifferenza la morte, ad affrontarla tra il terribile grandinare delle palle e della mitraglia, or correndo all'assalto delle artiglierie, or piombando sull'infanteria, disposto sulla difensiva in quadrati, or venendo a sciabolate con i corpi dell'inimico della stessa arma, pur tuttavia lo sguardo ed i lamenti di quei miseri feriti, l'aria grave e fetida dello spedale pare che abbiano agito in qualche modo sui miei sensi, tanto che l'amico De Filippi, ciò visto, mi ha condotto nel suo alloggio privato, rinfrancandomi con un cordiale. Egli, avendo molto da fare, ha insistito che quivi restassi per qualche ora fino al suo ritorno, ma io l'ho pregato d'aver bisogno dell'aria libera, ed egli vedendo ciò s'è degnato accompagnarmi per altra scala fino all'uscita dello spedale.

Nell'accomiatarsi mi ha detto fra le altre cose questa gran verità: "La fulgida vittoria di Dresda, alla quale contribuì tanto il vostro gran corpo di cavalleria, è stata oscurata da parecchi scontri avuti coll'inimico in ritirata e perduti per imprevidenze dei nostri generali".

Tosto mi son diretto in una birreria dove ho incontrato due uffiziali del regno d'Italia del reggimento Dragoni Napoleone, di mia conoscenza: il capitano Pacini Luigi di Roma ed il tenente Baldelli Guido di Perugia, i quali gentilmente mi hanno offerto della birra ed acquavite; poscia in loro compagnia sono ritornato al nostro bivacco.

9 settembre. Dal bivacco di Ubigau sull'Elba. Oggi nulla di nuovo, riposo necessario tanto per uomini che per bestie. Il nostro gran corpo di cavalleria ha sofferto moltissimo sia per mortalità di cavalli, sia per gran numero di zoppie, causate dai continuati strapazzi fatti subire alle povere bestie con marce e contromarce accelerate dal 23 agosto fino a ieri. Ora parecchie centinaia di soldati sono appiedati e rimasti per necessità indietro, marciando come l'infanteria, e forse nella giornata del dimani saranno fra noi. Qui, secondo che dice mio capitano, resteremo per qualche tempo per essere rifornito il corpo di cavalli.

10 settembre. Ora siamo sotto gli ordini del quartier-generale imperiale, di cui fanno anche parte i seguenti corpi: Il corpo della giovine e vecchia guardia imperiale agli ordini del generale Mortier; la cavalleria leggiera sotto gli ordini del generale Lefebvre, più il corpo del generale Marmont arrivato nel corso del pomeriggio. Tutti questi corpi attualmente sono nel campo trincerato di Dresda. Di notizie ne corrono di tutti i colori né vale la pena segnarle.

In diversi reggimenti ci sono state delle fucilazioni di disertori ripresi, ciò l'ho fatto notare ai miei commilitoni napolitani perché stessero attenti!

12 settembre. Dal bivacco di Ubigau. Questa mattina al sorgere del sole ci siamo messi in marcia per destinazione a noi ignota, e pareva che fosse a scopo di ricognizione. Prima abbiamo attraversato il ponte in legno sull'Elba presso il villaggio di Presnitz, indi abbiano proseguito la via per Meissen, giungendo presso la detta città verso le 8 ant. e ci siamo accampati lungo le rive dell'Elba.

Questa cittadina trovasi a 6 leghe da Dresda, pari a chilometri 22,40, che abbiamo percorsi in ore 3 circa. Dalle staffette qui giunte nel pomeriggio abbiamo saputo che alle nostre spalle marcia il corpo del generale Marmont, che forse questa sera o al più tardi domani sarà qui.

13 settembre. Dal bivacco presso Meissen. Alla medesima ora di ieri ci siamo messi in marcia, ed oggi la nostra rotta è stata per la via di Torgau. Abbiamo attraversato ricche campagne dove si vede anche coltivata la vite, ora coperta di grappoli quasi maturi.

Alla nostra partenza è arrivato l'antiguardo del corpo del generale Marmont.

Noi ci siamo bivaccati presso un villaggio lontano circa 2 leghe da Torgau, chiamato Grassenhain, avendo percorso leghe 7, pari a chilometri 26, giungendo al nostro posto assegnato alle 9.10 e occupando ore 4.40 per la via. Il nostro bivacco si è stabilito sulla riva dell'Elba e poco lungi dal villaggio suddetto.

Poco lontano trovasi la città di Torgau, piazza fortificata e di rifornimento francese, ed ora è sede del corpo d'armata del generale Ney.

Lo scopo della nostra venuta qui è stato di proteggere e garentire il passaggio dei convogli di barche che trasporteranno oltre 20.000 sacchi di farina a Dresda, per non essere sorpresi da qualche scorreria nemica lungo il cammino, e nel medesimo tempo proteggere i barconi diferiti che son diretti verso Torgau, Wittemberg, Magdeburg, scendendo da Dresda.

A tale scopo la via di Dresda per Torgau è coperta e garentita dal nostro corpo e da quello di Marmont, piazzati lungo le rive dell'Elba con buona artiglieria.

15 settembre. Siamo ancora nel medesimo bivacco, né so conoscere quando lo lasceremo, e siamo costretti sempre al lavoro abbastanza penoso della perlustrazione lungo le rive dell'Elba, che richiede una stretta vigilanza, giorno e notte, accompagnati sempre dall'artiglieria.

Ora la città di Dresda è fortemente rinforzata dal campo trincerato, anzi molto migliorato di quello che non lo era il 25 agosto e presidiato da fortissimo nerbo di truppe, la maggior parte delle quali è composta dalla giovine e vecchia guardia imperiale, ed in tutto possono ascendere ad una quarantina di mila uomini.

Tutti i giorni ci sono aspri combattimenti in diversi punti, da noi abbastanza lontani, tra alleati e francesi, ma del loro esito ognuno proclama a sé la vittoria: chi può conoscere la verità? Certo è che una gran quantità di sbandati sono catturati nelle nostre linee e tosto tradotti per Dresda. Ma, ad onor del vero, due reggimenti sassoni che si trovano nel nostro corpo, sono tranquilli al loro posto.

18 settembre. Corre voce che prussiani e russi si avvicinano di nuovo alla volta di Dresda. Il sordo e cupo brontolio del cannone che udimmo il giorno 16 corrente, ebbe luogo in un aspro combattimento di russi e prussiani contro l'armata francese; essi cercarono evitare la battaglia col ritirarsi lestamente, ma furono raggiunti ed assaliti dalla cavalleria della guardia imperiale francese, di cui il reggimento dei Lancieri rossi in uno degli assalti fece moltissimi prigionieri e tra questi catturarono ferito il colonnello prussiano Blucher, figlio del generale del medesimo nome.

19 settembre. Oggi il nostro re Murat con un brillante stato maggiore è passato attraverso le nostre linee lungo il fiume, dirigendosi alla volta di Torgau. Oggi la giornata è stata variabile, ma in complesso buona.

20 settembre. Tutti siamo desiderosi che presto avvenga un fatto decisivo che ponga termine a questo stato di cose, perché questa maledetta campagna comincia a divorare reggimenti su reggimenti, nonché generali, e cesserà secondo me per esaurimento.

Il mio capitano, abbenchè abbia una fiducia incrollabile sul finale vittorioso del nostro Imperatore, pure ha fatto queste savie e giuste riflessioni: Al principio della campagna l'armata francese era forte di 360.000 uomini sulla Elba, senza tenere calcolo dei presidi nelle fortezze, né di una gran massa d'uomini sulle nostre retrovie per tenere libere e sicure le comunicazioni colla Francia, né del corpo del generale d'Augereau che trovarsi nella Baviera, né infine delle forze del principe Eugenio, circa 60.000 uomini, che guarda l'Italia. Ora, secondo che gli aveva riferito il nostro colonnello nella massima confidenza, appena attualmente sommiamo a un 269.000 uomini.

22 settembre. Noi siamo sempre bivaccati nel medesimo punto, perché forniamo l'anello di congiunzione tra il corpo del generale Ney, che trovasi a Torgau, ed il corpo del generale Marmont, piazzato sulla via di Meissen

Nel corso del pomeriggio è passato tra le nostre linee S.M. Murat, reduce da Torgau, ed ha preso alloggio nel vicino villaggio di Grossenhain dove si dice che stabilirà il suo quartier-generale.

23 settembre. Quest'oggi la giornata è stata alquanto variabile, noi nel corso della mattinata abbiamo fatto un'accurata perlustrazione lungo il fiume per la via di Torgau fino a toccarci con un reggimento del corpo del generale Ney, senza scorgere ombra di nemici sulla riva opposta dell'Elba. Ora tutti i convogli di barche per Dresda e viceversa sono terminati e forse con tutta probabilità domani si leverà il campo per avvicinarci a Dresda; questo posto forse sarà occupato da una porzione del corpo del Ney.

24 settembre. Dal bivacco di Grossenhain. Alle ore 6 ant. ci siamo messi in marcia tutto l'intero corpo di cavalleria, forte di 6.000 uomini, sotto gli ordini del nostro generale in capo Latour-Maubourg, facendo rotta alla volta di Meissen. Nel nostro centro marcia anche il re Murat col suo stato maggiore, facendo anche la medesima via. Siamo giunti presso Meissen verso le 10 ant., avendo occupato ore 4 per la strada. Noi ci siamo bivaccati oltre Meissen presso il ponte di legno che cavalca il fiume, stando un pochino più alle nostre spalle il corpo di Marmont. S.M., secondo che mi è stato riferito, ha preso alloggio in città, e domani proseguirà per Dresda.

25 settembre. Dal bivacco di Meissen. Ora il nostro corpo è passato sotto gli ordini del Maresciallo Marmont, ed oltre al nostro vi fa parte anche il 5° corpo di cavalleria, agli ordini del generale Millaut.

Alle 6 ant. abbiamo ripresa la marcia ripassando il fiume Elba, funzionando il nostro corpo da antiguardo, poscia seguito dal corpo d'armata del Marmont, indi dal corpo di cavalleria del Millaut, quale retroguardo. La via da noi battuta è stata bruttissima, e ci siamo accampati tra i villaggi di Wurzen e Eilemberg, ed il corpo del Marmont ha preso bivacco sulle formidabili alture di Wauterwitz, distaccando il retroguardo due reggimenti di cavalleria del 5° corpo, ed uno d'infanteria, tutti agli ordini del generale Lhéritier a guardia d'una vallata di sbocco.

27 settembre. Questa mattina abbiamo ripresa la marcia allo scopo di raggiungere i cosacchi che ieri ci molestarono, ed oggi il retroguardo formato del 5° corpo di cavalleria ha funzionato d'antiguardo. L'inimico, vistosi inseguito, si è diretto sull'Elba, dove ha cercato risolutamente fronteggiarci sulla testa del ponte, ma questo tosto è stato completamente spezzato mercè l'aiuto di qualche reggimento d'infanteria che faceva parte del detto antiguardo. Tutti i reggimenti si sono bivaccati oltre il fiume ritornando di bel nuovo presso la cittadina di Meissen.

29 settembre. Questa mattina abbiamo ripresa la marcia sulla via di Grimma-Lipsia. Queste marce e contro marce non fanno altro che fiaccare soldati e cavalli, i quali poscia si trovano stanchi al momento opportuno dell'azione. Tutti i corpi sono in movimento, ma io non conosco ancora quello che ci precede.

La via che abbiamo battuta è messa tra l'Elba e la Mulda, in condizioni orribili, devastata dalle piogge e dal continuato transito di truppe. Verso le 10.20 ant. ci siamo bivaccati presso la riva della Mulda, avendo sul nostro fianco sinistro il villaggio di Grimma.

30 settembre. Alle ore 6 precise abbiamo lasciato il bivacco di Grimma facendo rotta per Lipsia, tappa di leghe 5, pari a chilometri 18,50, che abbiamo percorsi in ore 3.20 giungendo presso la città alle 9.20 circa. Da staffette giunte al campo si è conosciuta la seguente notizia: Si vuole che per ordine dell'Imperatore il generale Lhéritier, capo supremo del 5° corpo di cavalleria, sia stato esonerato da detto incarico e passato quale generale d'infanteria nel corpo del Maresciallo Macdonald, ed al suo posto sia stato piazzato il generale Pajol. Questo cambiamento ha avuto luogo per l'infelice modo con cui si comportò in quella piccola scaramuccia del 26 corrente con i cosacchi.

1 ottobre. Dal bivacco di Grimma. Si supponeva da tutti che il presente bivacco presso Lipsia sarebbe stato per parecchi giorni, mai ieri sera venne comunicato l'ordine al nostro comando generale di trasferirci nel dimani in altro luogo dove possiamo trovare abbondante foraggio per i cavalli.

Alle 6 ant. con cielo minaccioso di pioggia ci siamo messi in rotta per il villaggio di Wurzen, tappa di leghe 5, pari a chilometri 18,50, che abbiamo percorsi in ore 3.30 quasi sempre sotto una continuata pioggia.Siamo arrivati alle 9.30 accampandoci sulla sponda del fiume Mulda, quasi completamente bagnati. La via che abbiamo percorsa è stata sempre orribile, piena di fanghiglia e continuati specchi d'acqua, sotto una minuta pioggia portata da vento gelido. Di tanto in tanto sulla nostra rotta abbiamo trovato piccoli villaggi formati di poche capanne attorniate da solide palizzate e fiancheggiate da grossi letamai. Dietro piccole finestruole dai vetri appannati vediamo qualche viso di donna che ci osserva passare quasi con indifferenza.

Quello che maggiormente mi rattrista non è la guerra, ma bensì il rigido inverno che s'avvicina e per necessità il più delle volte bisogna dormire sotto la volta del cielo, ravvolto nel mantello, attorno ad un fuoco spento, e qualche volta rimanere anche sotto il fioccare della neve e lo scrosciare dell'acqua.

Qui forse, ci sarà gran battaglia fra giorni; questo è il parere di tutti; qualunque possa essere l'esito, noi non aneliamo altro che finisca!

2 ottobre. Dal bivacco presso Wurzen. Dalle continuate piogge la Mulda abbastanza gonfiata minaccia straripare. Qui sono arrivati una quantità di pontonieri della marina per gettare attraverso il fiume due ponti su barche, onde dare alle truppe maggiore transito.

5 ottobre. Dal bivacco di Deuben. Oggi è stata giornata discreta; verso il sorgere del sole si sono uditi forti rombi d'artiglieria abbastanza lontani dal nostro fronte.

Si dice che un forte combattimento si sia ingaggiato tra il corpo del Ney e l'armata degli alleati. Verso mezzogiorno dopo il rancio, fatto in fretta e furia, è stato dato il segnale del buttasella, ma noi siamo rimasti fermi tutta la giornata.

Pare che l'esito non sia stato fortunato per il Ney, essendosi egli con accorta mossa gradatamente spostato, portandosi quasi alle spalle del corpo del Marmont, ed ora noi col Marmont ci troviamo a sera fatta di fronte all'inimico. Gli alleati più volte hanno cercato d'assalire il corpo del Marmont, ma egli trovandosi piuttosto su d'una leggiera altura, li ha costantemente respinti. In questo intervallo di tempo noi siamo passati sulla sponda sinistra della Mulda per cercare il contatto col corpo del Ney, come similmente ha fatto il Marmont. Ma il Ney ha cercato ancora indietreggiare, restando poscia scoperto il lato sinistro del corpo di Marmont, onde egli, ciò visto, è stato costretto di fare anche un passo indietro, senza che l'inimico avesse mostrato il desiderio d'attaccarlo in quelle posizioni del fiume.
A sera fatta ci siamo bivaccati tra piccoli villaggi lungo la Mulda.

6 ottobre. Dal bivacco sulla Mulda. Questa mattina alle 6 l'intero nostro corpo di cavalleria si è distaccato da quello del Marmont con rotta sulla via di Deuben-Lipsia, allo scopo di tenere libere da qualunque ostacolo, le comunicazioni.

8 ottobre. Sempre a gran lontananza si ode il cupo rombo delle artiglierie e si dice che a Wurzen ci sia stato un grosso combattimento con cosacchi, e che questi, vista la mala parata, si siano ritirati oltre.

Tutti siamo convinti che nei pressi di Lipsia vi sarà una gran battaglia decisiva, e corre voce che vengano a concentrarsi all'intorno di questa immensa pianura le quattro armate degli alleati, che sarebbero: quella del principe reale di Svezia, la prussiana comandata dal maresciallo Blücher, l'austriaca sotto gli ordini del Feld-Maresciallo principe di Schwarzemberg, e la russa sotto il

comando del conte Witgenstein. Si vuole che le due prime armate abbiano effettuato la loro congiunzione.

9 ottobre. Continuano sempre in tutte le ore del giorno truppe in movimento sulla nostra via, essendo ieri per il grande afflusso successa una strozzatura nei movimenti, e per conseguenza le infanterie furono costrette bivaccarsi lungo la via.

Ieri giunse l'Imperatore Napoleone a Wurzen col corpo della sua guardia, dove ha stabilito il suo quartier-generale: l'abbiamo saputo da staffette da poco arrivate.

Nel pomeriggio correva voce che ci fosse stata una gran mischia tra il corpo del Maresciallo d'Augereau, forte di 12.000 uomini, ed un corpo austriaco, il quale voleva chiudergli il passo; d'Augereau lo ha assalito battendolo, e gli austriaci, secondo il loro costume, si sono tosto eclissati.

10 ottobre. Questa mattina alle 6 ant. ci siamo messi in marcia facendo rotta per Mockau-Eilenburg, ed in questo primo luogo abbiamo trovato il corpo di cavalleria della guardia imperiale sotto gli ordini del Maresciallo Lefebvre-Desmonettes con la brigata di Pirè e quella di Vallin, restando tutti sotto gli ordini del supremo comandante generale Latour-Maubourg. Dopo una piccola sosta tutti abbiamo ripreso la marcia per diverse vie alla volta della cittadina di Eilenburg. Spesso lungo la nostra marcia abbiamo trovato qualche piccolo elemento dell'inimico che tosto è sparito come fulmine.

Verso le 10 siamo arrivati presso Eilenburg, bivaccando sulle rive della Mulda, e qui subito abbiamo saputo trovarsi l'Imperatore col suo quartier-generale in città.

11 ottobre. Bivacco di Eilenburg. S.M. l'Imperatore alle 6 ant. è passato tra le nostre linee. Noi l'abbiamo ricevuto al suo passaggio schierati in colonna per squadrone al grido di "viva l'Imperatore!" Napoleone cavalcava secondo il solito una ventina di passi innanzi, coperto da un pesante cappotto grigio e seguito da uno sciame di alti graduati che formavano il suo grosso stato-maggiore. Egli col cappotto quasi calato su gli occhi incedeva maestosamente attraverso tutte le truppe che l'acclamavano festosamente, proseguendo la via per Deuben. Oltre al suo grande stato maggiore, veniva scortato da otto squadroni, quattro di guardie d'onore e quattro di diversi reggimenti della guardia imperiale a cavallo. Indi una quantità di vetture, carri di bagagli ecc., ed altre truppe della guardia al seguito. In questa pianura si vuole che siano ammassati parecchi corpi d'armata francesi, per un complessivo numero di oltre 120.000 uomini.

Nel corso del meriggio ho fatto conoscenza occasionale con un tenente dei granatieri a cavallo, della guardia imperiale.

Tutti questi reggimenti che formano il detto corpo della guardia, sono montati ed equipaggiati con molto sfarzo, ma quello che maggiormente mi ha fatto sensazione è stato il reggimento dei granatieri a cavallo: bei pezzi di giovani, della più alta taglia, e ciò che li fa spiccare di più dando loro un'aria marziale, sono i grandi berrettoni pelosi e gli alti stivali alla scudiera. Questo giovane tenente, dal portamento fino e cortese, mi ha comunicato le seguenti notizie.

Gli ho domandato: "Vi siete trovato in qualche fatto d'arme?"

"Si, collega; il giorno 28 settembre il generale Lefebvre col corpo della cavalleria della guardia e con alcuni reggimenti d'infanteria anche sotto i suoi ordini, volle ostacolare il passaggio ad un corpo di prussiani e russi che dalla Boemia volevano passare in Sassonia presso la città di Allemburg. Sul principio del combattimento a noi pareva volgere la vittoria: ma sopraggiunti per pura combinazione rinforzi i quali battevano la medesima rotta, Lefebvre fu costretto di piegare con perdite di un migliaio d'uomini fatti prigionieri, tra la cavalleria e l'infanteria, compresi anche un colonnello ed una trentina d'uffiziali, senza contare i feriti e i morti che lasciammo sul campo d'azione. Il nostro corpo sarebbe rimasto decimato, se non ci fosse stata una fortunata combinazione".

"E quale, amico mio?"

"Nella città forte di Torgau vi era un deposito di 4 reggimenti di guardie d'onore imperiali, i quali si trovavano già sotto le armi dalla fine dell'aprile scorso. A loro comandante venne destinato dall'Imperatore il conte Luigi Narbone che era anche il comandante della piazza. Ma dopo poco tempo il conte Narbone s'ammalò di febbre maligna che in pochi giorni lo portò alla tomba. Dietro questo fatto l'Imperatore con una sua ordinanza stabilì che i 4 reggimenti delle guardie d'onore fossero stati incorporati nei seguenti reggimenti della cavalleria della guardia imperiale: cioè il primo reggimento nei cacciatori a cavallo, il secondo nei dragoni, il terzo nei granatieri a cavallo, che sarebbe il mio, ed il quarto nel primo reggimento dei lancieri rossi. Pare questo provvedimento imperiale sia stato ordinato per rinsanguare questi 4 reggimenti che furono i maggiori provati nell'ultimo combattimento testé narratovi, avendo assalito e caricato per ben quattro volte l'inimico strabocchevolmente superiore".

"Ditemi un poco, a quanto ascendeva il corpo del generale Lefebvre?"

"Ad un 8.000 uomini, e gli avversarie ad un 16.000. Questi 4 reggimenti della guardia imperiale avevano l'obbligo di somministrare alle guardie d'onore gl'istruttori necessari alla loro istruzione militare, incominciando dall'equitazione fino alla scherma ecc. Or che si trovano incorporati nei nostri reggimenti, sono sicuro che si renderanno utili in qualunque fatto d'arme, in cui saranno chiamati a far parte ai fianchi dei vecchi veterani, né resteranno a marcire nell'ozio della guarnigione, e fare soltanto da codazzo decorativo, quando giungerà il loro turno settimanale presso l'Imperatore".

"Ma ditemi, amico mio, come viene distribuito questo servizio dalle guardie d'onore?"

"Quattro squadroni, presi uno per reggimento, sono giornalmente al servizio dell'Imperatore, ed altri quattro sono presi dalla guardia imperiale; in tutto sommano ad otto squadroni, come ieri osservaste al passaggio dell'Imperatore".

"Ditemi un poco: perché una porzione del nostro corpo seguì l'Imperatore, e l'altra è rimasta qui?"

"Per scortare il re di Sassonia con la sua numerosa corte lungo il loro viaggio che si effettuerà domani".

"Come si trova qui il re di Sassonia con la sua corte?"

"Egli giunse qui con l'Imperatore, perché temendo i rischi ed i pericoli della guerra, volle seguire a qualunque costo Napoleone per non restare solo in Dresda, ed uscì dalla città la mattina del giorno 8 corrente, essendo l'Imperatore uscito il giorno innanzi. Egli viaggia con una gran quantità di vetture e carri che formano il treno reale affiancato ad un altro gran convoglio del quartier-generale del maresciallo Berthier ed a quello dell'amministrazione dell'armata francese".

12 ottobre. Dal bivacco di Eilenburg. Questa mattina il cielo è stato alquanto variabile, spirando un vento del Nord che ha fatto dileguare i grossi nuvoloni che tendevano a sciogliersi in pioggia.

Alle 6 ant. è battuto l'avviso del "buttasella", tosto seguito, dopo dieci minuti, da quello "a cavallo" indi dal "marche". Noi ci siamo disposti similmente come ieri al passaggio dell'Imperatore, lungo la via che doveva battere il vecchio re Federico Augusto, per seguirlo quale retroguardo fino a Deuben.

Alle 6.40 è cominciato il passaggio della scorta reale. Come antiguardo marciava il 1° reggimento dei lancieri rossi della guardia e poscia il 1° e 2° cacciatori a cavallo, indi veniva il treno reale, composto di 38 vetture reali e di una gran quantità di carri, poscia il 1° reggimento granatieri a cavallo, chiudendo il corteo un reggimento dragoni. Indi veniva il quartier-generale del maresciallo principe Berthier, seguito dal suo grande stato-maggiore, quindi veniva il convoglio dell'amministrazione dell'armata ecc.

Il nostro corpo di cavalleria ha funzionato per un pezzo in qualità di retroguardo, facendo tutti rotta per Deuben.

La via che abbiamo battuta è stata orribilissima, essendo stata sconquassata da migliaia di carri transitati giorni prima, che l'hanno resa continuata poltiglia melmosa, oltremodo disagevole ai

cavalli e ai carri. Alle nostre spalle marciavano anche due infelici divisioni d'infanteria con tutti i loro carriaggi.

Verso le 9.30 ci viene l'ordine dal nostro generale in capo di avanzare, lasciando la via maestra e raggiungere la nostra meta attraverso le campagne. Si vuole che quest'ordine sia venuto dall'Imperatore, per lasciare che a lento passo e secondo le proprie abitudini proseguisse il treno reale con la sua scorta d'onore, seguita dai convogli del Berthier e dell'armata, nonché da grandi parchi di artiglieria e divisioni d'infanteria, che ho veduto svolgersi da una semi altura quale serpente mostruoso. Dopo circa un paio d'ore che avevamo abbandonato il corteo reale, siamo arrivati presso Deuben. Qui ci siamo accampati presso la Mulda, in un luogo molto fangoso per le continuate piogge cadute. Qui, a quel che pare, vi è gran concentrazione di corpi d'armata, e fa veramente meraviglia vedere per miglia e miglia, fin dove l'occhio giunge, tante truppe al bivacco.

13 ottobre. Dal bivacco di Deuben. Il luogo dove attualmente ci siamo bivaccati è pessimo, si sta proprio in mezzo ad una continuata poltiglia di fango. Il freddo comincia a farsi sentire abbastanza bene, tanto da desiderare rimanere appollaiati presso il fuoco durante la notte.

Ora qui tutto è in gran movimento; ho visto durante la giornata transitare continuamente le staffette dello stato-maggiore in tutte le direzioni, come tante frecce.

Ieri, prima che imbrunisse, giunse il re di Sassonia con la sua corte, prendendo alloggio in città, come similmente fece il principe Maresciallo Berthier col suo stato-maggiore ecc.

Di notizie ne corrono tante, ma io segno quelle che credo le più rimarchevoli.

È accertato che l'Imperatore Napoleone partì da Dresda la mattina del 7 corrente e giunse nelle ore del pomeriggio a Wurlhan dove pernottò; il giorno susseguente, cioè il 9, fu ad Eilenburg e la mattina del 10 si trasferì, come già conosciamo, col suo quartier-generale e con una porzione della guardia a Deuben, ove tuttora si trova. Corre voce che il generale Ney si sia impossessato di Dessau ed abbia fatto all'inimico 2.500 prigionieri con 50 uffiziali e 5 cannoni e bagagli.

Tutti i corpi d'armata che si trovano qui provvisoriamente bivaccati sono già partiti ed ognuno è andato a raggiungere il posto che gli compete. Presso Duben rimane solo l'intero corpo della guardia imperiale, forte di 38.000 uomini, ed il corpo di cavalleria pesante di Latour-Maubourg, forte di 6.000 cavalieri: in tutto 44.000.

Dopo il rancio è stato ordinato di levare il campo, e tosto è stato battuto il "buttasella", seguito dal rituale "marche". Lo scopo era di valicare l'unico ponte che trovasi sulla Mulda presso Deuben, onde fare rotta verso Lipsia. Già fin dall'alba è incominciato il defilamento dell'immenso parco d'artiglieria, nonché di una strabocchevole quantità di carri che tuttora sono ammassati, aspettando di valicare il fiume e passare sull'opposta sponda.

Vista l'impossibilità d'attraversare il ponte, nel corso della sera ci siamo di nuovo bivaccati poco lungi dove prima eravamo accampati, e di partenza se ne parla domani, se pure.

14 ottobre. Dal bivacco di Deuben. Questa mattina ad alba chiara, benché piovesse e fosse difficile il cammino, pur tuttavia abbiamo dovuto attraversare il ponte con la massima sollecitudine, dovendolo ancora attraversare parecchi corpi d'infanteria che aspettavano dal giorno innanzi.

Dopo attraversato il ponte, abbiamo fatto rotta verso Lipsia, avendo a circa due ore di mancia innanzi a noi il corpo del maresciallo Marmont, che segue la medesima rotta. Ha piovuto sempre, con brevi intervalli di sosta, lungo la nostra marcia; la via che abbiamo battuta è stata orribilmente sconquassata, quasi impraticabile, resa peggiore dal continuato passaggio di grandi parchi d'artiglieria e di migliaia di carri di tutte le specie.

Ho visto per lo più sul ciglione della strada da noi battuta una quantità di soldati d'infanteria infangati ed accoccolati alla meglio, perché sfiniti di forze per le lunghe marce forzate eseguite in breve tempo. Costoro, forse non abituati a sì grandi marce, e per lo più i giovani ne rimangono indietro, e qualche volta per il loro numero abbastanza rilevante ingombrano un poco la via.

Pare che l'Imperatore Napoleone anche lui con la corte Sassone abbia abbandonato la città di Duben, ma però loro hanno battuta altra via parallela alla nostra; ciò abbiamo conosciuto per mezzo d'una staffetta che andava per il Maresciallo Marmont.

In una prateria ci siamo accampati poco lungi dal bivacco del corpo del maresciallo Marmont nel quale si scorgevano una gran quantità di fuochi accesi.

15 ottobre. Ieri sera ci accampammo sulla via di Lipsia presso ad un villaggio chiamato Reudnitz, dove tuttora trovasi il quartier-generale dell'Imperatore Napoleone con la corte del re di Sassonia, la quale nel corso della mattinata passerà al palazzo già allestito a Lipsia. Qui si trova pure il quartier-generale dello stato-maggiore del maresciallo principe Berthier.

Alle 7 ant. è stato battuto il "buttasella", seguito dal "marche". La via che abbiamo percorsa sul principio pareva che ci menasse a Lipsia; ma poi abbiamo preso una seconda via sulla destra, la quale ci ha portato alla nostra meta, presso due villaggi poco lungi da Lipsia. Lungo la strada fangosa e sconquassata dalle continue piogge incontriamo un grosso convoglio d'artiglieria seguito da numerosissimi cassoni in ordine di marcia, con i cannonieri e soldati del treno a cavallo.

Noi per avere maggior libertà di marcia siamo stati costretti ad abbandonare la via maestra e prendere un'altra attraverso le praterie. Vedo, passando presso una vecchia fattoria, spiccare gli uniformi dello stato maggiore e dietro questa pareva che stessero al bivacco truppe di cavalleria.

Verso le 11 ant. siamo arrivati alla nostra meta che trovasi quasi su di una semi pianura messa tra i due villaggi di Wolkwetz e Wachau. Qui ferve attualmente un gran movimento di concentrazione di diversi corpi d'armata, che tutti vengono messi sotto l'ordine supremo del re Murat.

Ci siamo piazzati poco lungi da Wachau presso tre piccoli stagni, buoni per l'abbeveraggio dei cavalli. Sul nostro fianco destro abbiamo la guardia imperiale, sulla sinistra il corpo del maresciallo Macdonald, affiancato dal corpo di cavalleria del generale Sebastiani che si trova oltre villaggio di Liebert-Wolkwitz, e sulla nostra estrema destra trovasi il corpo di Augereau, presso il villaggio di Mark-Kleeberg. Nel corso del meriggio l'Imperatore Napoleone ha attraversato le nostre linee, seguito da tre marescialli generali, e da ovunque è stato acclamato freneticamente. Egli ha osservato tutto con la massima cura, recandosi fino agli avamposti e dando istruzioni e spostamenti ad ogni singolo corpo.

Ho cercato segnare alla meglio lo stato attuale delle cose, e devo dire la verità: con tutta la volontà di Napoleone che ha gli occhi che tutto vedono e nulla gli sfugge, purtuttavia regna una gran confusione; noi, per dirne una, abbiamo dovuto spostarci per ben due volte, e per poter muovere grandi masse occorre tempo e molta abilità, altrimenti si spreca del tempo inutile, tutto a danno e discapito del povero soldato, il quale non ha il tempo necessario del riposo.

Nel corso della sera il mio capitano mi ha dato la seguente notizia dal suo tablettes:

"Il re Murat fino al giorno 13 corrente aveva sotto i suoi ordini tre corpi d'armata con cavalleria:

2° Corpo d'armata di Victor	18.000
5° Corpo d'armata di Lauriston	10.000
8° Corpo d'armata di Poniatowsky	10.000
Totale	**38.000**

Ora l'Imperatore Napoleone avendo visto la necessità di fronteggiare la presente linea, ha messo a disposizione del re Murat altri corpi d'armata e tra questi anche il corpo della sua guardia:

Giovine guardia	24.000
Vecchia guardia	4.000
Guardia a cavallo	6000
Totale	**34.000**
11° Corpo di Macdonald	14.000
15° Corpo di Augereau	12.000
1° Corpo di cavalleria Latour-Maubourg	6000

2° Corpo di cavalleria Sebastiani 6000
5° Corpo di cavalleria Pajol.....4000

Totale76.000
Più38.000
Totale114.000

Ora la nostra linea è formata quasi a mezzo cerchio intorno alla città, avendo principio da Cappella, Delitz-Mark-Keeberg-Wachau-Liebert-Wolkwitz, coperta da 114.000 uomini avendo quasi la maggior parte di questi corpi innanzi il fiume la Pleisse, come similmente altri nostri corpi d'armata circondano Lipsia, fronteggiando da tutti i lati l'inimico. Certo si è che l'esercito degli alleati è quasi il doppio della nostra armata, basta dire che solo di fronte a noi abbiamo oltre a 150.000 uomini, e facilmente domani ci sarà aspra battaglia, la quale in prosieguo stabilirà i destini degli Stati europei". Tosto il capitano è andato via, fischiando un'arietta.

Pare che russi ed austriaci in maggior parte siano sboccati sul nostro fronte per darci battaglia nel corso del dimani; speriamo che la vittoria sia dalla nostra parte francese.

Ora il nostro corpo di cavalleria è formato di nuovo di 12.000 cavalieri, come lo era per lo passato, essendosi riunita la cavalleria leggiera che si trovava qui sotto gli ordini del re Murat.

16 ottobre. Dal bivacco di Wachau. Durante la notte ci è stato il serissimo ordine di venire spenti i fuochi e qualunque altra luce nell'accampamento, avendo a poca distanza l'inimico di fronte. La notte è stata abbastanza fredda, ed il cielo si è mostrato per lo più coperto di nubi.

Nel corso della nottata ci sono stati molti movimenti di truppe, onde raggiungere il loro posto stabilito, e con l'alba chiara ogni corpo si trova disposto in ordine di battaglia.

Spira un vento del Nord che fa presagire giornata buona. Nella nostra armata serpeggia un fremito direi un'ansia di battersi coll'inimico che altre volte non ho mai osservato; questo, secondo tutti, è un buon augurio per la vittoria. Ora il nostro corpo di cavalleria, che sarebbe il 1° di riserva, si trova piazzato per squadroni in linea di battaglia; ma dopo poco è venuto l'ordine di spostarci 100 tese a sinistra all'intera massa di cavalleria, per dare agio ad una batteria della guardia, piazzata su di un rialto alle nostre spalle, per avere maggior raggio visivo nel funzionamento.

Il colonnello vigilando passa presso il nostro squadrone, e rivolgendosi al mio capitano così ha favellato: " Cette jour faira èpoque dans l'histoire".

Al di là del fiume la Pleisse si scorge in gran lontananza sotto i raggi del sole un immenso brulichio d'armati: questi sono gli austriaci sotto il supremo comando del Feld-Maresciallo principe di Schwarzemberg.

Verso le 9 ant. si sono uditi tre colpi di cannone tirati dal campo degli alleati: questo è stato il segnale convenuto della lotta spaventosa che incomincia. Subito dopo qualche minuto, con formidabile rombo, parecchie centinaia di bocche da fuoco incominciano a seminare la strage nei due campi avversari.

Pare che dopo l'assalto generale gli alleati avessero per obiettivo di sfondare l'estrema destra, nel passare la Pleisse sul ponte di Lossnig, ma qui è stato rinforzato subito dai colpi di Poniatowsky e di Augereau col 5° corpo di cavalleria francese.

Il nostro gran corpo di cavalleria è rimasto fermo al suo posto presso Wachau, e direi quasi che noi ora forniamo il centro della linea dell'armata francese del Sud di Lipsia. Innanzi a noi si trova disposto il corpo del maresciallo Victor con le sue brave divisioni d'infanteria, che risponde all'assalto dell'inimico attaccando con gran vigore e valore di austriaci.

Sono già le 11 ant. ed ora la battaglia è generale all'intorno di Lipsia, la quale è garantita dall'armata francese come da un gran cerchio di ferro, ed all'intorno di questa si trovano disposte tutte le armate degli alleati, che ci stanno dando battaglia.

Le divisioni di Victor si sostengono con gran valore, benché abbiano sul loro fronte un numero così doppio del loro. Diverse volte c'è stato il pericolo che fossero sopraffatte, e fosse conquistato

Wachau dagli austriaci; ma ciò è stato scongiurato dalla forte energia del maresciallo Victor e dall'artiglieria della guardia abbastanza numerosa, situata su di un piano inclinato che addirittura copriva di palle i nemici. Per il momento noi siamo ancora semplici spettatori, perché non è giunto il nostro turno; trovandosi l'armata francese da questo lato sulla generale difensiva.

Da dove ci troviamo c'è poco campo visivo, essendo il mio reggimento quasi in una semi pianura, né mancano di cadere su di noi delle palle da cannone facendo delle vittime, ed i cavalli spaventati rompono spesso le ordinanze.

La mischia ferve generalmente su tutti i punti, secondo che ci riferisce una staffetta dello stato maggiore di Victor, il campo è coperto di morti e feriti, e peggio quello dell'inimico.

Vedo l'oriuolo che segna già le 12.18; rimetto a posto queste poche note vergate in sella, perché le trombette segnano la nota dell'avanzata.

Vedo venire dalle spalle due divisioni della giovine guardia imperiale sotto gli ordini di Mortier ed altre due della stessa guardia agli ordini di Oudinot per rinforzare Victor, onde schiacciare il centro austriaco. Restano ancora altri corpi di riserva alle nostre spalle, che aspettano l'ordine d'entrare in azione.

Il corpo di cavalleria è costretto fermarsi perché passa sul nostro fianco l'artiglieria della guardia, forte di 80 bocche da fuoco, che cerca avanzare tra le colonne dell'infanteria della guardia.

Noi avanziamo in ordine di battaglia, ma a lento passo, essendo preceduti dall'artiglieria della guardia. Il posto da noi lasciato è stato occupato dalla divisione d'infanteria della vecchia guardia e dal corpo di cavalleria della medesima, sotto gli ordini del generale Nausonty. Benché regnasse un po' di confusione per questo gran movimento di truppe marcianti molto serrate, pur si è proceduto sempre innanzi. Passiamo sul campo di battaglia della mattinata ed incominciamo a trovare soldati francesi morti; ma a mano a mano che c'inoltriamo i cadaveri sono tanti che in alcuni punti è letteralmente coperto il suolo: morti di tutte le armi nelle loro multiformi divise, per lo più sono austriaci e russi.

Le divisioni della giovine guardia formate in colonne d'attacco si sono già lanciate innanzi spazzando gli austriaci dal posto che occupavano; ma un corpo di granatieri russi, di circa una decina di mila, si tengono fermi, come muraglia umane, su quel lembo del campo.

Ma tosto è entrata in azione la seconda parte degli 80 pezzi della guardia, che già controbattevano l'artiglieria avversaria. Benché fossero a tiro comodo, il generale comandante l'artiglieria Dronot ha cercato di avanzare di più facendo vomitare i pezzi da 12, carichi a mitraglia, su quello scelto corpo dei granatieri russi, che cadevano come spighe di grano sotto la falce del mietitore, ed in seguito sono stati sgominati completamente da una divisione di Victor.

Continuiamo a marciare a lento passo, ma poco dopo ci arrestiamo, tanto che io ho potuto di nuovo riprendere a scrivere le mie note. Siamo già ad un'ora e mezza dopo mezzogiorno; la battaglia ferve, a quel che si dice, con alternata vicenda, e noi poco possiamo osservare per il gran fumo delle artiglierie che si riversa dalla nostra parte.

Passa tra i nostri reggimenti il re Murat col suo stato-maggiore: io lo distinguo benissimo dal suo elegante portamento, dal mantello laminato in oro e dal cappello piumato che lo fanno spiccare nel gruppo dei suoi compagni.

Il 4° e 5° corpo di cavalleria sotto gli ordini supremi del generale Kellermann si trovano sulla nostra destra già alle prese con la cavalleria avversaria tra Wachau e Mark-Kleeberg, secondo che ci è stato riferito da una staffetta che va per il nostro generale in capo. Dopo circa una mezz'ora di tempo le nostre trombette battono il segnale di marcia. Siamo già alle 2 pom. e subito rimetto a posto le mie poche note vergate, quando già l'intera massa di cavalleria si muove.

17 ottobre. Campo di battaglia di Wachau. Dovetti interrompere le mie povere note nel principio della seconda fase della battaglia, per la ripresa della nostra marcia in avanzata; come in breve ed alla meglio dirò, essendo tuttora sotto l'impressione della terribile giornata di ieri. Ora avendo un momento di riposo, con giornata triste e piovosa, ho cercato riprendere gli avvenimenti della gran

battaglia. Questa si svolse accanitissima d'ambo le parti e non ebbe risultato conclusivo, non avendo arriso a nessuno dei belligeranti la vittoria; ma dolorosamente abbiamo constatato un gran macello umano. Approssimativamente possono calcolarsi le perdite francesi da un 18 a 20 mila uomini, tra morti e feriti, e dalla parte avversaria da un 27 a 30 mila. Oltre a questa battaglia svoltasi ieri presso Wachau, che trovasi al Sud di Lipsia, ben altre due ebbero luogo contemporaneamente a questa: una al Nord e l'altra all'Ovest di questa città, e secondo che si dice, senza risultato.

Il nostro gran corpo di cavalleria si diresse sulla sinistra tra Wachau e Lieebort-Wolkwitz e con noi era anche il re Murat, il quale subito ci fece passare dal trotto al galoppo e da questo alla carriera. Quale fulmine devastatore, tosto sgominammo sbandando la cavalleria prussiana, la quale baldanzosa ci aveva fronteggiato, facendo circa 600 prigionieri.

Dopo questa abbiamo assalito e sciabolato i granatieri della guardia imperiale russa, ai quali abbiamo conquistato 26 pezzi d'artiglieria con 54 carri di munizioni, prigionieri e bagagli, rimanendo padroni del loro campo, avanti al villaggio di Gulden-Gossa, dove si erano frettolosamente inquadrati in linea di battaglia. Sbaragliato e messo in rotta questo corpo d'infanteria su tutta la linea, incalzandolo con la sciabola ai reni nella foga della carica, ci siamo trovati nel suddetto villaggio, il quale è sito in una bassura alquanto pronunziata, che per mancanza di tempo non era stata esplorata in antecedenza. Ivi ci siamo trovati su di un suolo melmoso e frastagliato da piccoli laghetti e canali con piante boschive e da una quantità di casamenti sparpagliati, di cui era composto il villaggio. Qui abbiamo trovato una forte imboscata che ci ha moschettati e mitragliati, al coperto dalle offese. Noi ci siamo di botto fermati restando minacciosi, ma inoperosi per la difficoltà che presentava il suolo, quindi siamo rimasti per quanto era umanamente possibile sotto quella spaventevole gragniuola di ferro che ci veniva da tre lati, la quale ci ha cagionato gravissimi danni irreparabili. Visto non venirci nessuno aiuto dalla parte nostra, ed incalzati sul fianco sinistro, tosto abbiamo ripiegato con un poco di confusione perdendo 20 pezzi di cannoni sui 26 conquistati qualche ora prima all'inimico, e retrocedendo oltre il villaggio suddetto.

A circa qualche miglio di lontananza ci fermiamo presso la divisione del generale Maison, la quale, abbenchè decimata dal combattimento sostenuto nel corso della giornata, ha cercato rattenere e sloggiare di nuovo russi e prussiani. Poco dopo vediamo passare sul nostro fianco in lontananza un corpo fresco di cavalleria avversaria, composto d'ussari e cosacchi al gran galoppo, per cercare di conquistare le batterie della guardia che si trovavano a qualche miglio di lontananza da noi nel campo di battaglia. Ma osservato ciò, il generale Dronot, comandante della guardia, dispose in tal modo le sue artiglierie, che quando furono sotto ai loro tiri, li coperse di mitraglia infliggendo loro gravissime perdite, tanto da farli desistere da tale impresa. Noi che di queste truppe potevamo aver ragione nel loro ritorno, non abbiamo potuto assalirli né fronteggiarli, perché i cavalli, molti erano feriti, e tutti esauriti e fiaccati dal lungo manovrare della giornata.

La battaglia si è protratta fin oltre le 5.40 di sera e poi mano mano il rombo del cannone è cessato d'ambo le parti, e tutto è ritornato nell'oscura tranquillità.

Ogni corpo si bivacca al posto assegnato e noi siamo restati fortunatamente in quello che occupavamo.

Il mio povero cavallo Ascanio rimase ferito in varie parti del corpo, ma la più grave fu quella che ricevette nella coscia, che l'ha reso inabile nelle marce; però ho potuto subito sostituirlo con un altro, come in prosieguo dirò. Continua il lungo transito di carriaggi carichi di feriti che vanno per le ambulanze provvisorie del campo, e molti feriti aspettano con ansia essere presi dai carriaggi addetti.

Presso di me trovasi il sotto-tenente Tocco, il quale per la gran stanchezza si è subito addormentato, dopo avere preso meco del cibo, stando attorno ad un gran fuoco, e da qui osservo a gran lontananza, al di là della Preisse, miriadi di punti luminosi che sono i fuochi degli accampamenti dell'inimico.

Ho cercato anch'io sdraiarmi sul semi-fangoso suolo e prendere un poco di riposo, ma nello stendermi ho provato una sensazione dolorosa sull'omero sinistro, che mi dava molestia. Tosto ho portato la mano sul posto offeso, ed ho trovato aderita la camicia sulla pelle dal sangue aggrumito.

Ho chiamato Tocco, il quale mi ha riscontrato una piccola ferita di taglio prodotta da sciabolata, da cui fortunatamente in gran parte mi aveva protetta la fragile corazza. Questo avvenne nel primo cozzo con la cavalleria prussiana, e durante questa terribile e calorosa mischia fui alle prese con diversi cavalieri prussiani, e dopo il loro completo sbaragliamento non vi era un nostro corazziere che non avesse la sciabola intrisa di sangue quasi fino alla coccia dell'impugnatura. Poggiato alla meglio presso la mia bardatura, ho cercato riconciliare il sonno, il quale è stato di breve durata per un piccolo acquazzone venuto.

Verso l'alba chiara faceva un freddo pungente, forse per la pioggia caduta nella notte. Poco dopo sono arrivati una moltitudine di carri di foraggio, e poscia le vetture viveri, con pane, carne ed acquavite. A misura che s'inoltra il giorno tetro e piovigginoso vediamo in lontananza qualche villaggio già bruciato che ancora fumava.

Assisto alla profenda del mio nuovo cavallo, bestia molto buona, di razza francese. Questo era del mio povero capitano, il quale venne colpito a morte da un colpo d'arma da fuoco presso di me, nel villaggio di Gulden-Gossa, ed il cavallo da solo mi ha seguito fino al bivacco.

Io noto in particolar modo le perdite subite dal nostro gran corpo di cavalleria ed in primo luogo segno dolorosamente la morte del mio povero e valoroso capitano, il quale aveva preso parte in tante battaglie e si era distinto più di tutto nella Spagna per il suo valore!

Il nostro colonnello è rimasto anch'egli ferito ad un braccio, ed il mio squadrone ha perduto 39 cavalieri, il reggimento 7 uffiziali e 174 uomini e l'intero corpo di cavalleria oltre ad un migliaio d'uomini e cavalli.

Latour-Maubourg è stato colpito da una scheggia di mitraglia che gli ha fracassata la coscia destra. La maggior parte dei colpiti sono stati uccisi o feriti più dalle palle di cannone e mitraglia che da quelle di moschetto. Nel villaggio di Gulden-Gossa fu tanto il piovere di palle e mitraglia che si formavano grandi vuoti nei nostri squadroni, ed i cavalli, benché digiuni e spossati dal gran manovrare della giornata, si spaventavano orribilmente rompendo continuamente le file d'ordinanza.

Si dice che il campo è coperto tuttora di morti e morenti, ma la maggior parte sono nostri avversari.

Pare che oggi sia riposo d'ambo le parti; dopo il rancio cercherò visitare il campo, se ne avrò tempo. Ora il comandante del mio squadrone è il capitano in secondo od aggregato, dal quale ho già ricevuto i primi ordini.

Per il campo si sono allestite ed aumentate in tutta fretta delle ambulanze provvisorie, dove i poveri feriti ricevono le prime cure, per quindi essere spediti a Lipsia; ma tanta è la quantità che per l'insufficienza dei carri restano ancora sul terreno, francesi e avversari.

Il cuore mi sanguina nel vedere tanta gioventù sacrificata così barbaramente per il capriccio di pochi monarchi!.....O beata repubblica, unica e sola forma di governo sereno e divino! Queste sante parole me le ripeteva sempre il savio e dotto duca Leto.

È già da un pezzo che il cielo si è fatto plumbeo e pioviggina lentamente; questo è il maggior tormento del povero soldato, tanto in marcia che al bivacco.

Alle 9.30 ant. è stato distribuito il rancio ed alle 10 era quasi del tutto terminato.

Di buon mattino tanto i mastri veterinari che i maniscalchi si sono affaccendati attorno ai cavalli dei loro rispettivi squadroni, è tuttora continuano le loro mansioni.

Con diversi colleghi siamo attorno ad un semi spento fuoco, seduti sulle proprie bardature, come similmente sono riuniti in giro ai focherelli i militi. Il tema favorito è stata la battaglia di ieri; ognuno ha potuto notare lo strabocchevole numero dei soldati alleati che hanno combattuto contro di noi, e tutti sono stati concordi nell'affermare che giammai da 20 anni a questa parte si era combattuta una battaglia non solo sproporzionata numericamente fra gli avversari, ma asprissima e feroce.

Poco dopo abbiamo visto un movimento nel bivacco, seguito da clamorose grida di "viva Imperatore!" Era Napoleone che rasentando il nostro bivacco visitava il campo di battaglia, seguito dal suo grande stato-maggiore, ed ho visto i nostri corazzieri tutti rizzati in piedi acclamarlo freneticamente al suo passaggio.

Egli è passato con andatura sollecita, chiuso nel suo cappotto grigio, col cappello quasi calato sugli occhi, senza badare a tanti attestati di devozione delle proprie truppe. Lo vedo pensieroso…. pareva che nulla udisse attorno a lui, solo forse si preoccupava della continuata pioggierella che lo molestava. Egli ha continuato ad attraversare il campo di battaglia di ieri, dirigendosi verso il villaggio di Mark-Kleeberg e mano mano ho visto rimpicciolirsi il grosso drappello, fino a sparire del tutto.

Dopo il passaggio dell'Imperatore, noi ci siamo ancora recati sul campo di battaglia dove maggiormente si svolse la ferocissima lotta. Questo campo può avere l'estensione di circa tre miglia quadrate, dal villaggio di Gulden-Gossa, che trovasi alle nostre spalle, a quello di Wachau, che ci sta di fronte, e da Mark-Kleeberg a Liebertwolkwitz che si trovano sui fianchi. Giacciono su questo campo di morte migliaia e migliaia di cadaveri che coprono questa superficie con le loro multicolori uniformi di tutte le armi, ammassati ed aggrovigliati tra loro ed in alcuni punti misti francesi ed alleati. Ovunque ho rivolto lo sguardo, osserva una scena orribile di sterminio indescrivibile, che mi lacera il cuore: tanto i piccoli che i grandi spazi sono coperti e misti di cadaveri, di berrettoni, d'elmi, lance, sciabole, di fucili, di carri sconquassati e bruciati, di cannoni smontati, di cavalli sventrati, dando l'idea che una gran procella di grandine di ferro e fuoco si sia abbattuta su questo luogo, da portare tanta rovina.

Tutto sommato questa battaglia è costata ai francesi dai 18 ai 20.000 uomini ed agli alleati dai 28 ai 30.000: questa è la voce accreditata nel bivacco.

Si dice che di prigionieri si siano fatti un circa 3.000 uomini e catturato un generale. Siamo alle 2 pom. di ritorno, e continua a piovere; mi sono accoccolato alle spalle d'un carro, vergando gli avvenimenti della giornata, come similmente vedo fare a diversi. Ho saputo che nel seguito dell'Imperatore vi erano anche il re Murat ed il principe Berthier; ma io, assorbito dalla vista di Napoleone, non ho fatto caso di questi signori.

Poco dopo è arrivato il nostro colonnello per dare delle disposizioni ai singoli squadroni ed osservare di persona se tutti gli uffiziali di rimpiazzo fossero al posto dei caduti. Egli va col braccio al collo per la ferita riportata ieri, noi tutti ci siamo congratulati del pericolo scampato, ed egli così già risposto:

"Certo la data del 16 ottobre per me sarà un ricordo perenne, e per la storia una data memorabile delle tre battaglie combattute contemporaneamente all'intorno di Lipsia, alla quale presero parte un 500.000 uomini e 2.000 cannoni, ma di un terzo maggiore in numero gli avversari alleati. Con tutto ciò loro non ci hanno vinti e noi siamo rimasti padroni dei campi.

Pare, secondo me, che questa battaglia, tanto per numero di uomini che di cannoni, sia stata la maggiore di tutti i tempi fino ad oggi.

Queste tre battaglie dolorosamente hanno costato a noi francesi, tra morti e feriti, da un 26 a 27.000 uomini, senza averci preso un prigioniero, e dalla parte avversaria da 38 a 40.000, tra morti e feriti, inclusi anche un 3.000 prigionieri.

Ecco uno dei manifesti trovati addosso ad un maggiore austriaco, fatto prigioniero dal 2° reggimento corazzieri, stampato in tedesco e in russo, e da me tradotto":

"Ordine del giorno del quartier-generale austriaco di Pegau:

L'epoca più interessante di questa lotta santa e giusta, è giunta. Valorosi guerrieri, ecco il momento decisivo. Preparatevi a combattere. I vincoli che uniscono delle nazioni potenti, onde giungere ad un solo ed unico scopo si distingono maggiormente sul campo di battaglia. Russi, prussiani, austriaci, voi combattete per la medesima causa, per la libertà dell'Europa, per l'indipendenza dei nostri figli, per immortalare i nostri nomi. Tutti per uno, e ciascuno per tutti!

Sia questa la vostra divisa entrando sul campo di battaglia, siate tutti fedeli nel momento decisivo e la vittoria sarà nostra".

15 ottobre 1813

(firmato) C. Principe di Schwarzemberg Feld-Maresciallo

Il colonnello ha permesso ad un collega di potere fare lestamente una copia, e da questa noi delle altre.

Nel corso della notte passata è stato trasportato a Lipsia il conte Latour-Maubourg in grave stato.

Alle ore 3.30 pom. è venuto l'ordine a tutti i corpi che si trovano al sud di Lipsia d'indietreggiare di circa una lega dal piazzamento attuale e sono: l'11° corpo Macdonald, il 5° Lauriston, il 2° Victor, 8° Poniatowsky e quello di Augereau, nonché il 1°-2°-4° e 5° cavalleria, formando il centro il villaggio di Probstheyda, che sarebbe un cerchio più ristretto presso a Lipsia.

Sera è quasi fatta e dal posto ove siamo piazzati si scorge benissimo la quasi sottostante pianura a noi di fronte; alle nostre spalle è la città di Lipsia, ed innanzi a noi è piazzato il 2° corpo d'infanteria di Victor.

Ora il nostro fronte trovasi sempre dalla parte del Sud della città con i rispettivi corpi come il giorno 16, ed attualmente la nostra ala destra è Connewitz, il centro a Probstheyda, e l'ala sinistra s'estende fino a Straetteritz. Questo è tutto quello che ora si conosce, salvo spostamenti che possono avvenire nel corso della nottata.

18 ottobre. Dal campo di Probstheyda. Durante la notte ho dormito, benché facesse un umido freddo, tanto che nel levarmi dal mio giaciglio, ho trovato il mantello in cui soglio ravvolgermi del tutto bagnato dalla forte rugiada caduta.

Nel corso della nottata vi sono stati diversi spostamenti di truppe e d'artiglieria, ma il nostro corpo di cavalleria è rimasto tal quale venne piazzato ieri al giorno.

Il re Murat è nel nostro campo ove ha passato la nottata e poco prima delle 8 ant. è passato col suo stato-maggiore tra i nostri reggimenti impartendo ordini e spostamenti.

A quel che pare, oggi ci sarà gran battaglia decisiva e, chi vivrà vedrà il finale di questo crudele dramma…

I russi e i prussiani ora sono tra Wachau e Liebert-Wolkwitz alle prese con le retroguardie francesi, le quali, man mano che si ritirano sul grosso dei rispettivi corpi, infliggono all'inimico grandi perdite.

Verso le 9 ant. si comincia a vedere del movimento fra le nostre linee causato dalle staffette dello stato-maggiore, le quali corrono come tante frecce in tutte le direzioni portando ordini. Alle 10 è incominciata la vera battaglia su tutta la linea con un forte cannoneggiamento. Tutti i corpi di cavalleria sono piazzati tra gli spazi liberi dei diversi corpi d'infanteria; ora l'artiglieria della guardia si è spiegata sul fronte scoperto, fulminando coi suoi pezzi carichi a mitraglia tanto i prussiani che i russi, i quali per ben quattro volte hanno cercato d'assalire con forti cariche, ma hanno sempre indietreggiato, lasciando coperto il terreno dei loro cadaveri.

Pare che lo sforzo dell'inimico sia quello di sfondare il centro tra Connewitz e Probstheyda, ma finora, che sono le 12, è stato a vuoto.

Noi siamo fermi, ma dal fumo che si spande continuamente sul campo, poco si può osservare. La battaglia ferve su tutti i punti accanitamente, ma dove si svolge con gran vigore è sul nostro centro sinistro.

Oltre a tre divisioni prussiane, che prima erano state decimate dall'artiglieria della guardia, riorganizzate di nuovo ed affiancate da due divisioni russe, sono ritornate alla carica per conquistare Probstheyda, e abbenchè mitragliate dall'artiglieria della guardia medesima, si sono cacciate innanzi con gravissime perdite, entrando nel villaggio. Tosto è corso Victor da un lato e Lauriston dall'altro, con baionetta in canna, e dopo una mischia sanguinosissima sono state

scacciate dal villaggio, ed appena fuori dal medesimo, prese dal fuoco di mitraglia dell'artiglieria della guardia che le ha decimate sbaragliandole.

Finora il 2°-4° e 5° corpo di cavalleria hanno preso parte in diversi scontri, rimanendo fermo il 1° corpo, che è il nostro, e quello della guardia imperiale.

Siamo alle 2 pom. e la battaglia ferve in tutti i punti accanitamente, massimamente al nostro fianco sinistro, ove trovasi il corpo di Augereau appostato nel bosco, che tiene in scacco l'inimico scacciandolo mano mano dal posto che cerca occupare. Dal punto ove sono piazzato poco si può scorgere, ma, secondo il parere di tutti, come si sta svolgendo la battaglia, la vittoria sarà certamente dalla parte francese. Vedo del movimento di truppe alle nostre spalle; dove trovasi piazzata la vecchia guardia imperiale, la quale frettolosamente parte, seguita dalla cavalleria della guardia e da una porzione della loro artiglieria, portandosi forse in altro settore, ove urge la loro presenza.

Verso sera, mano mano è cessato il tiro delle artiglierie, e coll'oscurità è cessata del tutto la battaglia, restando i francesi come muraglie umane nella medesima posizione della mattinata. Mentre le truppe si bivaccano ai loro posti stabiliti, si sparge come fulmine la voce di tradimento perpetrato dalla divisione sassone, passata all'inimico con armi e bagagli.

Dopo tale notizia ci siamo recati dal nostro colonnello, il quale così ci ha favellato: "Da quello che mi ha testé comunicato il nostro generale di brigata, la notizia sarebbe la seguente": "Presso il villaggio di Sollerhahsan questa mattina era piazzato il 7° corpo d'armata agli ordini del generale conte Reynier in punto abbastanza dominante la pianura; nel tempo che il corpo sassone eseguiva l'ordine ricevuto d'attaccare, questo disertava, passando prima all'inimico due reggimenti di cavalleria Wurtemberghese e poscia sette battaglioni d'infanteria sassone con rispettiva artiglieria composta di 30 pezzi, che subito ad una certa lontananza si è rivolta contro l'armata francese mitragliandola. Alle spalle dei sassoni marciava in linea di battaglia la divisione del generale Durotte, la quale ha ricevuto in pieno la scarica dei traditori. Di questa piccola sciagura che ha colpito la nostra armata, è stato fortunatamente subito avvisato l'Imperatore, il quale a tempo ha potuto colmare quel vuoto lasciato dai sassoni col pronto accorrere, tanto della vecchia guardia, che della sua cavalleria, ed artiglieria".

Licenziatici dal nostro colonnello, ognuno di noi, secondo il costume del bivacco, si è accoccolato intorno ad un gran fuoco. Mentre vergavo sul mio tablettes al riverbero della fiamma gli avvenimenti più rimarchevoli della giornata, ci è stato comunicato l'ordine di partenza per le 9 di sera, con rotta oltre la città di Lipsia, dovendo proseguire la marcia alle nostre spalle i corpi d'infanteria che si trovano sulla nostra sinistra. Secondo il giudizio di tutti, quest'ordine pare sia un principio non di spostamento, ma di ritirata, emanato dall'Imperatore. Se ciò fosse vero, se Napoleone è venuto in tale divisamento, la posizione dell'armata francese dev'essere critica assai. Molti miei colleghi non dividono questa opinione, tenendo presente le disastrose giornate inflitte all'inimico, tanto del 16 che di oggi, riuscite vittoriose all'armata francese.

Ma ora questa fulminea mossa retrograda e notturna riuscirà certamente difficoltosa per il grande spostamento di truppe in marcia, a causa dell'oscurità che vi regna.

19 ottobre. Dal bivacco di Lindenau. Benché stanco ed assonnato dalla marcia della notte passata e con lo stomaco quasi del tutto vuoto, pur tuttavia tengo dietro per quanto posso agli avvenimenti della giornata. Il cielo è coperto di nubi e minaccia pioggia; siamo sullo scorcio di questa triste giornata, la quale a conti fatti è stata per la Francia un vero disastro, forse paragonabile alla ritirata di Russia, come in breve accennerò.

Ieri sera alle 9 precise ci mettemmo in marcia senza essere stato distribuito il vitto alle truppe affamate e quasi digiune dal giorno innanzi. La nostra marcia, come era stato previsto, è stata difficoltosa non solo per la pessima via, ma anche per gli ostacoli che si prevedevano per le truppe d'infanteria marcianti innanzi e con nottata nebbiosa e fredda.

La nostra rotta si è svolta sul principio costeggiando quasi tutta la città di Lipsia dalla parte di Sud-Est, su di una larghissima via molto fangosa, tre o quattro volte più larga delle usuali, fiancheggiata da alberi ombrosi e spessi, ora spogli per la caduta delle foglie, che divide la città dai sobborghi. Abbiamo trovato dalla parte di Lipsia allineati in diversi file una immensità di carri con i loro conducenti seduti ed addormentati ai loro posti, aspettando il turno per incolonnarsi sull'unica via che mena a Lindenau.

Dall'altra parte poi si scorgevano miriadi di fuochi e questi erano del bivacco delle infanterie, che anch'esse aspettavano il turno per marciare. Noi abbiamo avuto il diritto d'incolonnarci, dopo breve sosta, dietro una divisione d'infanteria che aveva già iniziata la rotta sull'unica via che mena a Lindenau, la quale serpeggia tra una gola boschiva e pantanosa di circa due leghe di lunghezza, pari a chilometri 7, su cui abbiamo attraversato cinque punti su diversi rami di fiumi, tanto della Preisse che dell'Elster, e un ponte tra questi di circa mezza lega di lunghezza. La ressa su quest'unica via è stata terribile e spaventosa per la gran fiumana di gente che si ammassava sugli unici ponti che offriva la strada, non avendo lo stato maggiore preveduto di far costruire altri ponti provvisori sussidiari per lo sfogo dell'armata.

Ad alba chiara, benché regnasse una fitta nebbia, quasi l'intero parco delle artiglierie, la maggior parte dei corpi di tutta la cavalleria e quasi più di due terzi dell'intera armata aveva già raggiunto Lindenau.

Verso le 7 ant. siamo a Lindenau e tosto è incominciato a farsi udire il sordo brontolio del cannone, tanto verso Lipsia che sul nostro fianco. Noi ci siamo bivaccati oltre Lindenau propriamente dopo la biforcazione della via, la quale si divide in due rami; quella di destra va per Weissenfets, quella di sinistra per Lutzen. La cavalleria occupa questo grand'angolo formato tra le due vie, e più innanzi a noi vi è disposto l'immenso parco d'artiglieria al bivacco.

Benché assonnato, digiuno e stanco, pur tuttavia tengo a notare i tristi avvenimenti della giornata. Il continuato rombo di centinaia di colpi d'artiglieria che si odono senza intervallo alcuno dalla parte di Lipsia, fanno credere che la battaglia ferve accanitamente su tutti i fronti della città, la quale è sostenuta da parecchi corpi francesi che ostacolano l'entrata in Lipsia dell'inimico e proteggono all'armata francese la tranquilla ritirata.

Corre voce che l'Imperatore Napoleone è arrivato a Lindenau col suo numeroso e brillante stato maggiore verso le ore 10 ant., proveniente da Lipsia, ed ha presso stanza in un prossimo cascinale. Non essendoci stato passato il rancio neanche la giornata d'oggi, tutti ci siamo dati per necessità alla ricerca di qualche cosa.

Alla biforcazione della via, vi sono parecchie baracche, costruite a scopo del servizio postale; ivi mi son recato col sotto-tenente Tocco e abbiamo visto nella corte formata da palizzate, diversi venditori che smerciavano del pane, acquavite e birra; ma tanta era la ressa di soldati di tutte le armi, che era difficile il giungervi. Noi però a furia di spintoni finalmente siamo dopo circa dieci minuti avanti al venditore, il quale ci ha fornito di circa otto libbre di pane bianco e riempito alla meglio le nostre borracce d'acquavite per uno scudo francese di lire cinque. Difficilissima è stata la nostra uscita da quel recinto, tanto era cresciuta la ressa, facendo ognuno tutto il possibile lavoro di spalla e gomiti per avvicinarsi ai venditori.

Tutta la via è continuamente ingombra dal passaggio dell'arma d'infanteria che viene dalla parte di Lindenau, e alla biforcazione alcuni corpi vanno per la via di destra ed altri per quella di sinistra, ma tutti ridotti in uno stato compassionevole. Molti sono inermi avendo buttato il tutto per la via, ed alcune divisioni per sollecitare la marcia hanno guadato in qualche punto il fiume fino alle spalle, che al sol vederli danno l'idea di corpi in sfacelo.

Verso le 2 pom. si è conosciuta la seguente dolorosissima notizia che si è propagata come fulmine: Mentre ancora ferveva la battaglia a Lipsia, né del tutto era sgombra la città dall'armata francese, sempre per dare sfogo libero ai corpi in ritirata, è stato comunicato un falso allarme. Erano stati preposti alcuni per far saltare i primi due archi del gran ponte in muratura dalla parte che guarda Lipsia; costoro avevano l'obbligo di attendere per dar fuoco alla mina fino a quando fosse

passato l'ultimo reparto dell'armata francese. Ora, siccome ciò non è stato eseguito, si vuole che la mina sia scoppiata prima che fossero passati parecchi corpi d'armata che si trovavano ancora al di là del ponte, che sarebbero: quello del Marersciallo Macdonald, duca di Taranto; quello di Lauriston e quello del principe Poniatowsky, e forse altre ancora, perché non si conosce la precisa verità. Solo ho saputo che quelli preposti alla guardia del ponte sono stati arrestati e deferiti al consiglio di guerra. Sempre spinto dal morboso desiderio di conoscere la verità intorno all'intempestivo scoppio della mina, ho cercato recarmi al villaggio di Lindenau a noi vicino, ma ho dovuto desistere da tale via, tanta era ed è tuttora la ressa e la confusione delle truppe in marcia provenienti dalla pianura di Lindenau; che ho dovuto per necessità deporre ogni pensiero e ritornare sopra i miei passi.

Giungendo al nostro bivacco, ho fatto una visita ai cavalli del mio squadrone; le povere bestie si trovano allogate in un grande appezzamento erboso e semi boschivo. Lungo il tratto che mi separa dai fuochi del mio squadrone, mastico quel poco di pane che avevo in serbo, e, bevuto un sorso della generosa acquavite, tosto mi sono appollaiato attorno ad un semi spento fuoco del mio squadrone, vergando questi pochi gravi avvenimenti della giornata.

20 ottobre. Dal bivacco di Lindenau. Durante l'intera nottata vi è stato un continuato transito di truppe dirette, secondo che si dice, alla volta di Erfurt, seguito dal lungo e sordo rumore delle migliaia di carriaggi d'artiglieria e bagagli che vengono dalla pianura di Lindenau.

All'alba le trombette hanno battuto la sveglia e dopo poco i cavalli sono stati condotti all'abbeveraggio. Essi sono digiuni, essendosi cibati esclusivamente di quella poca erba che si trovava a loro portata durante il riposo.

Nel punto dove siamo stati bivaccati la strada si biforca: quella che si trova sulla nostra sinistra va per Lutzen, dove vedo già incolonnate molte truppe marcianti; quella che va sulla destra è la via di Weissenfels, che viene da noi battuta. La serpeggiante strada fangosa e brutta è occupata fino a perdita d'occhio dall'armata marciante in colonne.

Noi fiancheggiamo l'armata, e lungo la via troviamo una quantità di soldati inermi che marciano per proprio conto seguendo l'esercito, saccheggiando i casolari e i villaggi che trovano sul loro passaggio. La disciplina si è ormai rallentata nell'armata; a me pare presso a poco come la ritirata di Russia. Sulla nostra sinistra si è udito durante la marcia il cupo brontolio del cannone verso la via di Lutzen.

La marcia dell'armata è stata sempre su pessima via e nel pomeriggio ci siamo accampati presso Weissenfels, luogo quasi erboso ed in parte boschivo, presso il fiume la Saala, sulla quale si stanno finalizzando due ponti in legno per il passaggio delle truppe. Di rancio non se ne parla se non giungiamo al deposito di Erfurt; ognuno perciò ha cercato alla meglio provvedersi col buono o col tristo; ma quelli che ci precedono nel saccheggio sono i sbandati che si sono acquistati l'appellativo di fricoteurs.[36]

Nel momento che sto vergando queste poche note è giunto Napoleone per presenziare il passaggio dell'armata sui due ponti già finalizzati. Il passaggio sarà eseguito durante la nottata dall'infanteria, e domani sarà passato da noi e poi da un altro corpo che si trova alle nostre spalle.

21 ottobre. Dal bivacco di Weissenfels. Questa mattina verso le ore 8 ant. abbiamo passato, sul ponte di sinistra, la Saala, con tempo nuvoloso minacciante pioggia. I ponti saranno bruciati non appena le truppe avranno finito il loro passaggio.

Secondo che si dice, sono poco lungi da noi i corpi d'armata dell'inimico. Il nostro esercito attualmente può ascendere a circa un centinaio di mila uomini, dai quali bisogna levare una ventina di mila che sono inermi, e molti tra essi feriti, di cui tra poco la maggior parte saranno preda dell'inimico inseguitore: questo è l'avanzo della Grande Armata, composta di oltre 350.000 uomini, che aveva l'Imperatore all'inizio della campagna nell'aprile scorso.

[36] Imbroglioni, truffatori.

Nel pomeriggio ci siamo bivaccati presso il villaggio di Frybourg, luogo fuori mano dalla via postale, in sito di semi pianura e frastagliato da canali d'acqua e da grossi alberi boscosi.

Durante la marcia abbiamo avuto parecchi piccoli scontri con le vanguardie cosacche, per proteggere in parte le torme degli inermi di cui moltissimi sono presi e diventano trofei dell'inimico.

Ora la gaiezza naturale, tanto comune nella soldatesca, è completamente svanita. Il silenzio regna nei diversi accampamenti, nell'aria fredda del pomeriggio. Ovunque cerco volgere lo sguardo, vedo soldati sdraiati sul suolo semi fangoso, tetri e malinconici intorno a grandi fuochi: non si muovono, non fumano, ma sono attaccati al suolo vinti e spossati dalle faticose marce sofferte.

Tutti i fuochi sono alimentati da legna verde, la quale sviluppa un fumo di un odore acre e selvaggio che nausea orribilmente. Il rancio non è venuto somministrato, ed ognuno, se non ha nulla, cerca di mettersi in giro razziando nei villaggi e nelle fattorie prossime. I cavalli sono stati disposti alla meglio tanto da poter nutrirsi di quell'erba che si trova a loro portata.

22 ottobre. Dal villaggio di Frybourg. Alle ore 7 ant. ci siamo messi in marcia con tempo uggioso e freddo disposto alla pioggia. Il nostro corpo di cavalleria di un circa 5.000 uomini è stato incaricato di fiancheggiare il lato sinistro dell'armata e similmente altrettanta cavalleria fiancheggia il lato destro; entrambi con lo scopo di proteggere l'esercito marciante dagli attacchi dell'inimico.

La nostra armata si è ridotta in uno stato compassionevole, la moltitudine degli inermi è strabocchevole; vedo anche, tra questi pedoni, soldati di cavalleria del nostro corpo, e se si va di questo passo, tra quindici giorni l'armata francese è liquidata.

Il nostro drappello napolitano nell'ultima rivista passataci da Gioacchino Murat, il 17 agosto scorso al bivacco di Görlitz, era del numero di 29, tra graduati e semplici, e tutti in quell'occasione fummo fregiati dal re con la decorazione della Legion d'Onore. Ora di quel drappello siamo rimasti in otto: il sotto-tenente Tocco, un maresciallo, cinque militi ed io. Tanto allora che oggi facciamo parte del 3° reggimento Corazzieri 6° squadrone, 4° plotone; i mancanti, chi allo spedale e chi volontariamente sperduto!

Durante la giornata abbiamo dovuto caricare parecchie volte l'inimico che ci assaliva, sperdendolo. Al mio fianco cavalca con assiduità un bravo giovane ed ardimentoso cavaliere, il quale non si è giammai distaccato dal mio lato fin dal 15 corrente. Egli il giorno 16 si è battuto coraggiosamente tutta la santa giornata restando sempre al mio fianco. Di questo giovine a me tanto affezionato finora non ho avuto campo di tener parola, perché assorbito sempre in avvenimenti maggiori. Costui si chiama Matteo Petroni, da Viesti garganico, e faceva parte del reggimento Guardie d'Onore nel 3° squadrone 7° compagnia alla partenza da Napoli.

Il 23 gennaio scorso, sperdutomi, e poi fortunatamente avendo rintracciato il reparto napolitano in Posen, come ebbi a dire più innanzi, trovai costui in qualità di scritturale del piccolo bureau del defunto capo squadrone Ascanio Colonna e da questo mi venne indicato come persona da potermi fidare all'occorrenza.

Il Petroni mi ha fatto conoscere che il sotto-tenente Tocco ed il resto dei napolitani sono disposti a sbandarsi alla prima occasione favorevole. Io gli ho fatto osservare essere molto pericoloso l'attuare in simile momento lo sbandamento, perché con tutta la certezza si verrebbe a cadere nelle mani dell'inimico come prigioniero e passare tutti i malanni fino alla fine della guerra. Egli m'ha giurato che allora si muoverà quando io lo crederò opportuno.

Nelle ore del pomeriggio ci siamo bivaccati tra il villaggio di Buttelstedt e Weïmar: qui, inutile dirlo, ognuno si è per proprio conto trovato il mezzo per potersi sfamare alla meglio.

24 ottobre. Dal bivacco di Erfurt. Nel corso della giornata abbiamo fatto delle perlustrazioni onde tenere lontano l'inimico da ogni sorpresa.

Durante il giorno sono state distribuite alle truppe armi, munizioni, vestimenta, scarpe, ecc. a tutti gli sprovvisti, dai grandi depositi della città, e similmente è stato praticato all'immenso branco d'inermi che ci ha seguito. Si vuole che qui passeremo parecchi giorni di riposo, tanto necessario

per uomini e bestie, ché tutti sono estremamente fiaccati, e anche per riordinare un pochino la sconquassata armata.

Durante la serata miriadi di fuochi brillano nei nostri grandi accampamenti, ed osservo la soldatesca in generale più tranquilla dei giorni precedenti, appollaiati intorno ai fuochi. Secondo il mio solito, stando accoccolato nel corso della serata presso un gran fuoco, al suo riverbero vergo gli avvenimenti della giornata; è venuto anche il sotto-tenente Tocco ad accoccolarsi al mio fianco. Egli tosto mi ha comunicato essersi allontanati dal nostro bivacco con l'oscurità della serata tre nostri commilitoni napolitani allo scopo di sbandamento con armi e cavalli, onde raggiungere il patrio suolo!

25 ottobre. Dal bivacco di Erfurt. Durante la notte il cielo è stato coperto, ma molto più freddo dei giorni scorsi. Noi siamo usciti in forti pattuglie in perlustrazione a giorno chiaro, per evitare sorprese dell'inimico, e verso le 10 ant. eravamo di ritorno al nostro bivacco.

Si vuole che un corpo d'armata bavarese all'ordine del generale Wrède, già nostro alleato, ora avversario, marci contro l'armata francese, unito ad un corpo austriaco, per tagliarci la ritirata. Egli, secondo che si dice, si trovava sul fiume Inn per fronteggiare detto corpo austriaco col quale poscia è venuto a fraternizzare, ed ora ambidue sono in rotta con marce forzate per raggiungerci.

Ora la maggior parte degli inermi sono stati inquadrati ed armati e forniti di tutto l'occorrente, salvo poche eccezioni di sbandati che sono dispersi in quantità, poco lontano da noi, che sono rimasti inerti ad ogni chiamata.

Durante la serata triste e fredda come le passate, stando appollaiato intorno ad un gran fuoco, alle cui fiamme vergo gli avvenimenti della giornata, ho saputo che domani si parte ad ogni costo per evitare le tristi conseguenze poco innanzi accennate.

Il nostro re Murat è partito ieri, giorno 24, per il suo regno, con gran dispiacere dell'Imperatore. Questa notizia ci è stata comunicata dal nostro maggiore Saluces, il quale così ha manifestata la sua idea: "Meglio sarebbe stato se re Murat avesse trovato la morte sul campo di battaglia di Wachau o Probstheyda; egli con circa quindici anni di meritata gloria acquistata su molteplici campi di battaglia, d'Italia, d'Egitto, d'Austria, di Polonia e di quella penosissima di Russia, sicuramente si sarebbe formata un'aureola gloriosa intorno al suo nome".

Dopo poco è venuto il sotto-tenente Tocco, sussurrandomi all'orecchio essersi deciso nella nottata sbandarsi con il resto dei napolitani, e mi scongiurava di seguirlo, perché dopo la partenza del nostro re e con l'armata francese quasi in completo sfacelo, era una cosa inutile il rimanere ancora un'altra giornata. Tosto ci siamo levati, e poco lungi da noi, nel buio, aspettavano i tre militi superstiti.

Ho fatto conoscere l'ardua e difficoltosa impresa di raggiungere il nostro beato regno, dovendo attraversare ancora un residuo della Sassonia, la Baviera, per quindi entrare nel suolo italico, con la probabilità di 99 contro 1 d'essere fatti prigionieri e chissà quando poi rivedere la nostra amata patria. Ma contro tutte queste ragioni essi adducevano l'avvicinarsi della cruda vernata; era perciò necessario decidersi subito. Io ho risposto che sarei rimasto ancora fino a quando avrei trovato opportuno il dileguarmi con buon esito. Solo il Petroni ha seguito la mia idea per non lasciarmi solo, e tosto gli altri, dopo avermi baciato ripetute volte, si sono distaccati dal mio fianco, dandosi in balia del destino!

Ritornato sui miei passi triste e pensieroso, ho ringraziato il Petroni del suo fedele attaccamento alla mia persona, promettendogli di attuare subito la nostra partenza in momento più opportuno e con la probabilità di riuscita, stringendogli la mano, ho desiderato che venisse a dormire al mio fianco.

26 ottobre. Dal bivacco di Erfurt. Nel corso della notte non ho potuto riconciliare il sonno, abbenché ne avessi eccessivo bisogno. Ma gli avvenimenti di ieri sera e il freddo intenso della notte hanno contribuito molto sul sistema nervoso, tanto da tenermi continuamente desto.

Durante la veglia notturna passò tumultuosamente innanzi alla mia mente tutta la mia breve militare carriera, e venni poscia alla seguente conclusione: Il nostro re è partito abbandonando l'imperiale cognato, ed i miei affezionati commilitoni si sono anch'essi dileguati! Che resto a fare più qui? Dunque è necessario abbandonare quest'armata in continuato sfacelo, perché così ha voluto capovolgere il suo fastoso destino Napoleone!

Un legger vento del Nord comincia a spazzare le nubi che s'erano addensate durante la nottata, facendosi strada un legger chiarore nel cielo: albeggia. Osservo l'oriuolo che segna le 5.20 ant., quando già le trombette battono la sveglia. Alle 7.10 ant. ci siamo messi in rotta per Gotha, marciando all'antiguardo il primo corpo di cavalleria, avendo innanzi, come è di consueto, i reggimenti leggieri e poscia i pesanti. La nostra rotta si è svolta su d'una strada orribilmente fangosa, il sole ci sorge di fianco, facendosi vedere quasi tutta la giornata. La nostra marcia è stata di leghe 6, pari a chilometri 22 circa, che abbiamo percorsi in ore 6, bivaccandoci oltre la città sulla sponda del piccolo fiume Leine che la divide.

La via percorsa da noi è quasi stata sempre in semi pianura, alternata da grandi praterie, da corsi d'acqua, e da vari punti boscosi di nessuna considerazione. Molto lungi da noi sulla sinistra, si scorge vagamente una lunga catena montagnosa che dal Sud pare che vada verso l'Est: mi dicono che sia coperta di foreste, ed è detta della Turigia.

Dopo il rancio mi sono recato in città col Petroni ed abbiamo fatto acquisto di pane, salame ed acquavite con la spesa di due scudi, essendo incarito il tutto dalla presenza dell'armata, la maggior parte della quale si è riversata nella città, tanto da ostruire la circolazione in alcuni punti, abbenchè Gotha sia molto vasta con larghe vie e spaziose piazze.

Nel corso della serata ho preso delle note dal mio tablettes ed ho consultato una piccola carta geografica che ho acquistata in città per essermi di guida nel ritorno in patria.

Sono orribilmente stanco, ma in me si è sviluppato un pensiero, un ardore di allontanarmi quanto più presto posso dall'armata francese. Ho comunicata quest'idea al mio buon Petroni, mentre siamo presso un gran fuoco. Egli ha fatto adesione con gran giubilo al mio divisamento. Osservo l'oriuolo, segna le 7.40 pom. Procuriamo di dormire almeno fino alle ore 3 ant. tanto per rinfrarci un pochino nelle forze.

27 ottobre. Dal bivacco di Gotha. Mentre dormivo profondamente avviluppato nel mio mantello con i piedi, secondo l'uso, rivolti al fuoco, mi sono sentito dolcemente scuotere da mano amica: era il Petroni che mi sussurrava all'orecchio essere già le 4 ant. Tosto mi son levato, è caldamente camminando nel semi buio, abbiamo insellati i cavalli conducendoli a mano e descrivendo dei larghi semicerchi per evitare i già quasi spenti fuochi.

Solo una sentinella del mio squadrone poteva accorgersi del nostro passaggio, ma in quel momento dormiva.

Usciti dal bivacco, ci siamo incamminati sulla destra del fiume Leine e per maggior sicurezza della nostra rotta ho voluto osservare se noi marciassimo controcorrente, qual'era il nostro desiderio, onde portarci verso la catena montuosa e boscosa della Turigia, che si estende dal Sud per la parte dell'Est. Il cielo è alquanto perso, ma grossi nuvoloni si spingono innanzi dalla parte del Sud.

Dopo qualche ora d'incerto cammino è cominciata l'aurora, e alle 7 abbiamo visto con gioia sorge il sole, il quale mi ha fatto orientare meglio con la mia bussola. Intravediamo sulla nostra sinistra, in lontananza, un villaggio e credo che sia Ordruf che trovasi al Sud di Gotha.

A pochi passi da noi sulla riva del fiume si trova un casolare in legno; capisco essere un mulino ad acqua. Leghiamo i cavalli ai tronchi della palizzata e penetriamo nell'interno, per acquistare qualche poco di vettovaglia. Appena ci scorge un garzone, tosto scappa per una porta laterale, dalla quale sbucano in tre, di cui due forniti di funi ed il terzo è armato di un lungo spiedo, facendoci segno di arrenderci, altrimenti ci avrebbe infilzati con la sua arma come allodole.

Gli feci vedere del denaro per calmarlo, ma a tale vista maggiormente s'inferocì, tanto da slanciarsi contro per colpirmi, e se non mi fossi istantaneamente buttato da un lato, certo sarei stato ferito. Ma per un poderoso fendente calato a tempo dal Petroni lo spiedo andò per terra, ed il braccio rimase penzoloni al corpo. Gli altri due a tal vista caddero in ginocchio e con le mani levate implorarono grazia. Subito li abbiamo legati saldamente tutti e tre con le funi che avevano preparate per noi. Rovistata la casa, abbiamo messo a disposizione dei cavalli frumento misto a farina per ristorarli in forze; oltre ad una piccola quantità che abbiamo potuto caricare nei sacchi sulle groppe dei cavalli; più abbiamo portato con noi pane, formaggio ed un piccolo fiasco d'acquavite; e tagliati gli ormeggi che tenevano legato alla riva il mulino, tosto la corrente l'ha trasportato verso Gotha. Lestamente inforcati i cavalli, ci siamo distaccati dalla riva del fiume dirigendoci verso la montuosa catena che si parava in lontananza, sempre guardinghi e sospettosi, senza incontrare anima vivente per la via.

Verso le 2 pom. abbiamo raggiunto le radici boscose delle montagne.

Siamo penetrati nella boscaglia per un sentiero forse praticato dai boscaiuoli o pastori, il quale ci ha condotti dopo qualche 600 metri di giri tortuosi ad una specie di spianata del monte, da cui ho potuto scorgere a circa un 3 chilometri di distanza il villaggio che nella mattinata aveva osservato. Ci siamo ricoverati in una capanna di legno rozzamente costruita ed in pessime condizioni, ma abbastanza spaziosa da tenere presso di noi i cavalli. Abbiamo preso qualche poco di cibo, ma senza accendere il fuoco, per tema di far nota la nostra presenza, e dopo aver vergato questi pochi righi ed esserci barricati alla meglio nell'interno della capanna, ci siamo sdraiati sopra uno strame di foglie secche.

Terza parte

28 ottobre. Dalle boscaglie della Turigia. Nella nottata abbiamo sofferto poco freddo stando in luogo coperto ed in compagnia dei cavalli; dopo averli abbeverati ad un piccolo stagno, abbiamo ripresa la marcia.

Il nostro cammino è riuscito faticoso e difficile, perché appena vi era qualche sentiero praticabile, ed abbiamo marciato quasi sempre a piedi ed a passo lento.

La nostra rotta si è svolta per lo più sulla groppa delle colline per tema d'essere scoperti da qualche pattuglia dell'inimico in ricognizione. Per lo più passiamo sotto le boscaglie formate da pini, quercie ed abeti, seguendo la catena montuosa che si svolge come immane serpente verso il Sud, lodando questa grandiosa foresta che ha contribuito alla nostra libertà. Siamo finalmente liberi e lontani dall'armata napoleonica, dandoci completamente nelle mani della sorte, dopo mesi 19 e giorni 20 che abbandonammo la bella Napoli, nostro piccolo paradiso!

Verso mezzogiorno ci siamo fermati ad una specie di grotta formata da un cavo tra le rupi, la quale ci garantisce dai venti del Nord. Tosto ci siamo dati a raccattare del seccume abbondante onde alimentare il fuoco durante la notte, per timore d'essere visitati dai lupi. Indi abbiamo abbeverati i cavalli ad una pozza stagnante a noi vicina, e dopo avere loro somministrata la profenda in grano e farina, ci siamo finalmente rifocillati noi, con pane, formaggio ed acquavite. Terminato il nostro frugale pasto, condito con la lusinga della conquistata libertà, ho voluto osservare dal vertice della nostra collina ove fossimo, ed ho visto essere verso Sud, a 6 leghe di lontananza, la città di Meinungen, secondo che segna la mia cartina.

29 ottobre. Dalla selva della Turigia. Questa mattina cielo nebbioso e freddo, da rendere maggiormente difficile il cammino. Verso le ore 8 ant. ci siamo messi in rotta per il Sud, come si svolgono sotto i nostri piedi le groppe delle colline, ma il vento gelido ci sferza il viso, abbenchè marciassimo a lento piede, come nei giorni innanzi.

Lungo il nostro difficoltoso cammino abbiamo trovato un sentiero abbastanza battuto e largo, che ci ha condotti ad una capanna di pastori, i quali allo scorgerci si sono orribilmente impauriti, ma noi con della buona mimica, col mostrare loro qualche fiorino, li abbiamo in qualche modo acchetati. Dopo poco ci hanno portato del latte caldo in quantità e dei latticini freschi, ricompensandoli con due fiorini, eguali a Lire francesi 5,22. Abbiamo asciugati i nostri mantelli ad un bel fuoco, e durante la notte siamo stati abbastanza guardinghi per qualche sorpresa.

30 ottobre. Dalla selva della Turigia. Durante la notte ha nevicato un pochino, questo è per noi un avviso salutare per sollecitare le nostre tappe.

Licenziatici da quei buoni pastori, abbiamo ripresa la nostra marcia come il giorno innanzi sempre rivolti verso il Sud. Il nostro cammino è durato quasi tutta la santa giornata, attraversando sempre l'aspra boscaglia. Verso il mezzogiorno abbiamo notato che la catena collinosa bruscamente s'incominciava a svolgere verso il Sud-Ovest, direzione che a noi non faceva più comodo di seguire. Perciò abbiamo creduto di scendere sulla sottostante pianura, per non cambiare rotta, dirigendoci fiduciosi verso una gran fattoria, che avevamo scorta.

La fattoria è formata da parecchie capanne in legno, circondata da robusta palizzata all'interno e messa poco lungi da un piccolo fiume.

Un grosso mastino si è messo a latrare nel vederci, e tosto un robusto vecchietto sui 60 anni si è fatto a noi innanzi, al quale abbiamo chiesto alloggio. Egli ci ha fatto buona accoglienza, e dopo averci rifocillati alla meglio, ci ha concesso una capanna dove siamo stati ricoverati assieme ai nostri cavalli.

31 ottobre. Dalla pianura bavarese. Verso le 7.40 ci siamo levati, il padrone non ha voluto essere pagato, e dopo averlo ringraziato ci siamo messi in rotta, attraversando una gran prateria erbosa, che ci ha menato al fiume che passa per Bamberg, luogo dove siamo diretti. (Qui ci fummo di passaggio con giornata di riposo il 29 agosto 1812 come segna il mio meschino diario).

Ora siamo già in territorio bavarese, e questa notte l'abbiamo passata in compagnia di meschini contadini, lasciando per il loro incomodo due fiorini.

1 novembre. Dalle praterie bavaresi. Pare che nel corso della notte abbia un pochino piovuto, ma la giornata si presenta rigida e spira un vento del Nord che cerca di spazzare il cielo dai grossi nuvoloni.

Verso mezzogiorno il cielo si è del tutto rasserenato, e siamo già a Bamberg, entrando per la porta di Coburg e fermandoci ad una locanda ivi esistente.

Qui abbiamo destato un poco di meraviglia negli abitanti al nostro apparire, i quali si son fatti intorno seguendoci fino alla locanda. Il locandiere dopo aver messo a posto i cavalli, ci ha fornito di un bel pranzetto, composto di un piatto di carne ed uno di pesce a testa, oltre la birra, per il prezzo di un fiorino.

Nel pomeriggio son venuti quattro gendarmi, i quali con segni ci hanno fatto comprendere di seguirli dal governatore. Essi ci hanno condotti alla presenza di lui, che risiede in un gran bel castello. Egli tosto ci ha interrogati in pessimo francese credendoci tali, ma noi gli abbiamo fatto comprendere essere du royame de Naple. Subito si è levato e con un dito ha segnato sopra una carta d'Europa il posto di Napoli. Il governatore ha voluto conoscere un pochino le nostre sciagure con l'attuale disastrosa ritirata dell'armata francese.

Egli ha ascoltato religiosamente il mio piccolo discorso accompagnato da molta mimica per farmi meglio comprendere. Dopo una pausa così si è spiegato nel pessimo francese: "Gli alleati ora sono vittoriosi, e certamente entreranno in Parigi, e l'impero napoleonico sarà distrutto; ma essi lasceranno a Napoleone la Francia, perché l'Imperatore d'Austria non permetterà giammai che suo genero rimanga senza Stato". Poscia ci ha consigliati per ogni buon fine di vendere i cavalli per raggiungere in minor spazio di tempo il nostro Stato, o prendendo delle sedie di posta, oppure per maggiore economia usufruendo della via fluviale fin dove è possibile.

Il governatore si è interessato di comperare per conto dello Stato i nostri cavalli con le rispettive bardature complete, le pistole ed il moschetto del Petroni, per fiorini 200, pari a lire francesi 522, calcolandosi il fiorino a £ 2,61.

Con sommo dispiacere ho visto allontanare i cavalli, ma ho notato essersi comportato con noi il governatore da galantuomo. Dopo aver diviso tra me ed il Petroni gli appunti del mio diario, ci siamo di bel nuovo recati dal governatore, il quale dopo averci versato la moneta, ci ha rilasciato un lasciapassare per maggior sicurezza nostra.

Egli ci ha fatto notare che la corriera postale partirà da qui a mezzogiorno del 2 novembre, e sarebbe stato opportuno battere la via Norimberga-Ratisbona, per poterci poi servire della via fluviale sul Danubio. Ho pregato il governatore di far prenotare per noi due sedie di posta, e subito egli ha chiamato un sergente, al quale ha impartito l'ordine d'andare a prenotare per ordine del governatore due sedie di posta fino a Ratisbona. Da Bamberg a Ratisbona sono otto poste per il prezzo di fiorini 16, cioè 2 per posta. Abbiamo lasciato al governatore 32 fiorini e domani ritireremo la ricevuta, ma di questo passo subito resteremo al verde.

Uscendo dal castello è quasi notte e piove, ci siamo perciò ritirati alla locanda e dopo aver cenato con meno pensieri del giorno innanzi, siamo andati a dormire, credendo in cuor nostro che le cose dovessero andare tutte per bene. Ma di che tempo brevissimo è stata questa dolce illusione! Quanto mai ci è costata una tale lusinga! Quale barbara ricompensa ebbero questi giorni in cui abbiamo gustato per poco il riposo e la libertà personale!

2 novembre. Bamberg. Questa mattina ci siamo levati verso le ore 8 ant., poscia abbiamo ordinato all'oste di ammannirci per le 10 il pranzo, indi ci siamo recati dal governatore per ritirare le due ricevute delle sedie di posta.

Dopo aver pranzato e saldato il conto all'oste, ci siamo recati al deposito postale; alle 11.30 è giunta la corriera postale da Coburg e alle 12 precise è ripartita dopo il cambio dei cavalli. La corriera porta in tutto sei posti, già occupati, oltre al postiglione, il quale guida quattro robusti cavalli, che si sono cambiati ad una fermata di campagna, e dopo dieci minuti ha ripresa la sua corsa. Dopo la seconda fermata al villaggio di Erlangen, dove ha avuto luogo il cambio dei cavalli, quasi alle 4 pom. siamo nella città di Norimberg.

La nostra fermata qui è stata di minuti 20. Noi abbiamo presentato alla gendarmeria il nostro lasciapassare, a cui non hanno trovato nulla da ridire, ed alle 4.20 siamo partiti alla volta di Ratisbona. Nella nostra vettura siamo sempre sei; due sono calati ed altri due sono saliti.

La via che percorriamo è quasi sempre in semi pianura, alternata da piccoli colli, grandi praterie coltivate, estesi appezzamenti boscosi, corsi d'acqua e strada sempre fangosa.

Verso le 6 pom. ci siamo fermati ad una piccola borgata per il cambio dei cavalli, e dopo dieci minuti di sosta abbiamo ripresa la corsa per Neumarck, giungendovi alle 8.15, avendo percorso la corriera da Bamberg fino a Neumarck circa chilometri 68. Quivi abbiamo pernottato in pessima locanda.

3 novembre. Neumarck. Alle 7 ant. abbiamo ripreso la corsa per Ratisbona; nella vettura siamo sempre le medesime persone della sera innanzi.

La via continua ad essere fangosa per la caduta pioggia, il suolo è quasi sempre in pianura, alternato da praterie e boschi e solcato da molti rigagnoli. Verso le 9 ant. abbiamo fatto il cambio dei cavalli presso la meschina borgata; tosto abbiamo ripresa la corsa e circa alle 11.20 ci siamo di nuovo fermati presso una vecchia stamberga per il cambio dei cavalli, proseguendo poscia direttamente per Ratisbona, giungendovi verso un'ora dopo mezzogiorno.

Appena smontati dalla vettura abbiamo presentato ad un tenente di gendarmeria il nostro lasciapassare, ed il medesimo non trovando nulla di contrario, ci ha fatto accompagnare ad un prossimo albergo da un gendarme, passando per una breve via molto stretta.

Eravamo alla fine del modesto desinare che ci aveva fornito l'albergatore, quando udiamo del grosso vocio confuso di gente che s'avvicinava. Tosto si è presentato a noi un commissario di polizia, seguito da sei soldati, il quale ci ha dichiarati in arresto. Pagato il nostro piccolo conto, siamo stati condotti via per diverse strade molto strette al commissariato. Ivi un ispettore ha osservato il nostro lasciapassare, ma non l'ha trovato valido per noi, essendo attualmente la Baviera in guerra con l'impero francese, e per tale motivo ci ha dichiarati prigionieri di guerra.

Tosto ci sono state tolte le sciabole e viene eseguita una scrupolosa perquisizione sulle nostre persone; mi si è tolto il diario per essere esaminato di che cosa trattasse, indi siamo stati internati provvisoriamente nella prigione del commissariato.

4 novembre. Ratisbona. Durante la notte non abbiamo chiuso occhio, pensando alla nostra triste posizione.

Verso le 9.30 siamo stati chiamati alla presenza del comandante della piazza, il quale era in compagnia di un interprete che ci ha sottoposto al seguente interrogatorio:

"Di dove siete?"

"Italiani del Regno di Napoli".

"In che giorno vi siete disertati, e da dove?"

"La notte del 27 ottobre dal bivacco di Gotha".

"Qual è il vostro scopo?"

"Raggiungere la Patria".

Dopo l'interpetre ha osservato diligentemente il mio povero diario, ed avendogli fornito delle spiegazioni all'uopo, me l'ha restituito, facendomi conoscere la seguente disposizione del comandante: "Benché il Regno di Napoli non facesse parte integrale come il Regno d'Italia dell'Impero francese, è con questo confederato; perciò i loro soldati di transito sono trattenuti come prigionieri, trovandosi ora la Baviera nello stato di guerra con la Francia".

Ritornati nella prigione triste e disagiata, dopo circa un 20 minuti siamo di nuovo usciti accompagnati da quattro soldati alla nuova dimora. Abbiamo attraversato parecchie vie strettissime della città, indi siamo penetrati in un edifizio grande e ben condizionato, adibito a custodia dei prigionieri.

Qui ho subito ancora un altro dispiacere: essere diviso dal mio buon Petroni, il quale è andato a compagnia in un camerone ad altri soldati prigionieri; io invece sono entrato in una camera ove sono disposti quattro lettini, dei quali l'ultimo non fatto viene assegnato a me. Qui vi sono diverse stanze per gli uffiziali.

Verso mezzogiorno ci è stata passata una discreta refezione pagata da uffiziali, come più giù dirò, ai quali viene passata la seguente paga giornaliera:

Capitani, fiorini ..... 2 = a lire 5,22
Tenenti, fiorini ..... 1½ = a lire 3,91
Sotto-tenenti, fiorini ... 1 = a lire 2,61

Ogni fiorino è formato di 60 kreitzen, 1 kreitzen = a 4 Pfening; 1 Pfening = a 4 cent. francesi.

La spesa giornaliera tra pranzo e cena è di 50 kreitzen.

Qui siamo nel numero di 12 uffiziali, come segue:

Capitani 2, tenenti 4, sotto-tenenti 6; dei quali 9 del regno d'Italia con un capitano; un capitano francese con famiglia a Milano, un tenente del regno di Napoli, un tenente della Spagna, oltre a 160 soldati quasi tutti del regno d'Italia.

Ho saputo da un collega che fino a venti giorni dietro tutti i sbandati che attraversavano la Baviera erano dalla medesima trattati ed incolonnati per i propri Stati a spese del governo bavarese; ma da quando si dichiarò lo stato di guerra con l'impero francese, tutti sono trattati come prigionieri di guerra, cioè dal 14 ottobre passato, giorno in cui fu con decreto reale confirmata l'alleanza tra l'Austria e la Baviera.

7 novembre. Poco o nulla ho da scrivere; con la giornata d'oggi sono già quattro giorni che mi trovo prigioniero, rinchiuso in questa specie di carcere abbastanza tollerabile.

Questa è una caserma momentaneamente adibita per custodia di prigionieri: fabbricato moderno, messo a pochi passi dal Danubio, poco lungi dalla piccola darsena.

Osservo dalla mia finestra nella sottostante via la sentinella che passeggia nel suo lungo e pesante cappotto grigio-azzurro, col fucile inchiodato sulla spalla, per combattere il freddo frizzante ed umido. Questo riposo forzato ed al coperto mi farà certamente bene alla salute, dopo tanti inauditi e terribili strapazzi sofferti! I miei compagni di prigionia sono forse più rassegnati di me, ed attendono con ansia la sospirata pace, ma io speravo, se non fossi stato trattenuto prigioniero,

fra una cinquantina di giorni essere nella bella Napoli! L'amministrazione militare ci passa anche la stufa, ed il combustibile viene pagato da noi per due Pfening a testa per giorno, ed altri due ancora ne paghiamo per la scarsa illuminazione.

La stufa è situata in una gran sala che ci serve da stanza di refezione e di trattenimento. Nella stanza da letto si soffre il freddo; noi siamo in quattro tenenti, ed è abbastanza grande; altre due più piccole sono occupate, ognuna con tre lettini, dai sotto-tenenti che sono 6, oltre ad una bella camera che viene occupata dai due capitani.

Nel medesimo piano vi sono tre cameroni occupati ognuno da venti soldati. Nel pianterreno poi se ne trovano altri dieci, dei quali cinque occupati dai soldati prigionieri, ed il resto è adibito per il corpo di guardia, cucine ecc.

Durante la notte c'è molta attività da parte delle sentinelle, che di tanto in tanto si danno voce con un grido gutturale, sonida (sentinella all'erta).

Ecco l'elenco dei miei compagni di prigione:

Capitano d'infanteria Paradiso Giovanni, di circa 45 anni, di bell'aspetto, molto distinto e finemente educato, decorato con la croce della legion d'onore nella campagna del 1809.

Capitano d'artiglieria Lasaulle Giorgio da Marsiglia, di circa 40 anni, decorato con la croce della legion d'onore.

Tenente d'infanteria De Mendara Francesco, spagniuolo, di circa anni 39.

Tenente d'artiglieria Parmiani Stanislao di Comacchio, di un circa 28 anni, del 102 infanteria francese.

Tenente di cavalleria Scarselli Pietro di Bologna, di circa 30 anni.

Il sotto-scritto.

Sotto-tenente di cavalleria Miletti Angelo, di circa 25 anni, da Belluno.

Sotto-tenente di cavalleria Monaldi Benedetto di Perugia, di circa 23 anni, 22° reggimento cavalleria francese.

Sotto-tenente d'infanteria Poletti Pietro di S. Giorgio, di circa anni 30.

Sotto-tenente d'infanteria Regoli Gaetano di Faenza, sui 30 anni, 3° reggimento veliti francesi.

Sotto-tenente delle guardie d'onore Rugieri Cosimo di Sapedona, dell'età di un 22 anni.

Sotto-tenente d'infanteria Sarti Placido di Bologna, età circa 37 anni.

Giunge la sera triste e malinconica; con i primi colleghi di prigione siamo riuniti attorno ad un gran tavolo dopo cena, raccontando ognuno qualche episodio della guerra. Il tenente spagnuolo russa sempre come il solito presso la stufa; la pioggia che da poco era cessata, ha ripreso con maggior lena ad imperversare di nuovo, producendo un rumore strano dalle folate di vento che spinge l'acqua contro la finestra.

Mano mano tutti si ritirano a dormire; io solo rimango ancora un pochino, assorto nel vergare questi pochi righi al chiarore d'una fiamma, il di cui lucignolo coronato da un bottone vermiglio, emette un fumo nero e stomachevole che mi obbliga a smettere facendomi andare a riposare.

15 novembre. Questa mattina ci è stata comunicata la notizia che il giorno 18 corrente una metà di prigionieri, tra uffiziali e soldati, prenderanno imbarco alla darsena su diversi barconi, e l'altra rimanenza s'imbarcherà il giorno 20 prossimo.

18 novembre. Ratisbona. Questa mattina ha avuto luogo la partenza del primo scaglione di prigionieri nel modo seguente:

Uffiziali: un capitano, due tenenti e tre sotto-tenenti; soldati 80, in tutto 86 uomini.

Di questa spedizione ho fatto parte anch'io e siamo stati imbarcati su 3 barconi, come in breve dirò.

Alle ore 6 ant. con tempo nebbioso e freddo siamo usciti dalla prigione e incolonnati per due, passiamo per una via serpeggiante e stretta che ci ha fatto sbucare presso la piccola darsena. Quivi abbiamo trovato tre grossi barconi attaccati alla banchina, prendendovi ognuno il posto assegnato. In ogni barcone vi è la scorta di dieci soldati armati bavari, oltre a 7 marinari.

Alle 7 ant. precise le barche abbandonano gli ormeggi, scivolando sulla maestosa corrente del gran fiume Danubio, il quale scorre tranquillamente, tanto da non accorgersi se non quando si butta un fuscello qualsiasi o altra cosa che tosto è portato via dalle acque. Secondo che mi è stato riferito, questo gran fiume comincia ad essere navigabile da Ulma in poi, cioè sino alla sua foce che sbocca nel Mar Nero.

Sul nostro barcone siamo nel numero di 26 prigionieri, compresi gli uffiziali, oltre ai 10 uomini di scorta, un comandante e 7 marinari: in tutto 45 uomini; e negli altri due sono piazzati 27 prigionieri per parte. Nel mio barcone ho fatto prendere posto anche al mio Petroni, il quale può dirsi essere l'ombra dei miei passi.

Dopo circa un'ora di viaggio siamo passati da sotto ad un ponte osservandosi sulla nostra sinistra un villaggio per nome Dekendorft. Quasi dopo un'ora di cammino passiamo per sotto un altro ponte e troviamo sulla nostra destra il villaggio di Vishefen, incontrando sempre lungo la nostra rotta barconi carichi di mercanzie. Verso le 10 ant. troviamo sulla nostra destra un altro villaggio per nome Efferding, messo poco lungi dal fiume.

Alle 10.40 siamo presso la città di Linz; qui abbiamo fatto una breve sosta, perché è stato distribuito il rancio ai prigionieri; noi poi consumiamo la provvista portataci da Ratisbona. Qui ha avuto luogo il cambiamento della scorta bavara di custodia con quella austriaca, dovendo i primi ritornare alla loro sede. Pare che siamo diretti per Vienna da quello che ho potuto comprendere, ed ora siamo in pieno territorio austriaco.

Dal punto ove ci siamo fermati osservo al di sopra della città un gran castello messo sulla groppa d'una collina, ed un secondo di media forma alla sua radice. Pare che la città sia grandetta e divisa in due parti, ma la vera città trovasi sulla nostra dritta ed il borgo sulla sinistra, uniti mediante un gran ponte. Sulle due sponde osservo moltissime casamenta, certo adibite ad industrie tessili.

Verso le 11,20 abbiamo ripresa la nostra rotta passando per sotto il ponte, e dopo circa dieci minuti siamo fuori del perimetro urbano della città.

Finora, a quello che ho potuto osservare, il suolo delle due sponde è quasi sempre accidentato, spesso collinoso; si scorgono a perdita d'occhio grandi praterie ed estesi boschi e spesso anche si osserva la via rotabile, che costeggia la nostra destra, e di tanto in tanto vediamo dei villaggi sparsi in queste estese campagne. Presso un piccolo paesetto chiamato Ips ci siamo fermati per pochi minuti, ed è venuto un commissario sul nostro bordo, ricambiandosi alcune carte, previamente firmandole, col comandante austriaco della nostra scorta.

Alle 2.15 siamo presso ad un villaggio messo sulla nostra destra, chiamato Moelck, messo su di un alto scoglio prospicente al fiume, che lo fa scorgere da molta lontananza. Da qui il Danubio comincia una gran curva che si spinge sulla sinistra formando un grand'arco alla cui fine passiamo per sotto un ponte e da qui siamo metà strada tra Ratisbona e Vienna.

Il cielo comincia a farsi di nuovo nebbioso ed un freddo umido ci penetra le ossa. A poppa del nostro barcone vi è una gabina riservata al comandante militare della scorta, il quale ci ha permesso di poterci riparare dal freddo, facendoci prendere posto nell'interno della medesima.

Alle ore 4 siamo innanzi alla città di Neuburg, che trovasi sulla nostra destra, passandovi direttamente e proseguendo la rotta per Vienna, appena distante quattro leghe.

Per il gran freddo che regna mi sono rannicchiato ad un lato della gabina, come similmente hanno fatto i miei colleghi. Alle 5.30 pom. ci siamo fermati presso un grosso villaggio chiamato Klosterneuburg, che trovasi poco lungi da Vienna, ove ci hanno fatto sbarcare, facendoci penetrare in un gran fabbricato presso la riva, trovandosi all'estremità del paese.

20 novembre. Dal carcere di Klosterneuburg. Qui siamo alloggiati un circa 400 prigionieri, quasi la maggior parte di nazionalità italiana, ma vi sono anche moltissimi dalmati e francesi, nonché vari spagnuoli. Il numero degli uffiziali attualmente è di 42, tra i quali vi è anche un cerusico maggiore che faceva parte del 56° infanteria francese, per nome Giuseppe Trasmondi, romano di circa anni 34.

Tutti siamo alloggiati in numero di 4 per stanza, solo il maggiore ha una cameretta a sé. Del sotto-tenente Tocco, che andò via prima di me, finora non ho avuto alcuna nuova.

Il trattamento è il medesimo di quello di Ratisbona, i soldati sono alloggiati in grandi corsie, alle cui finestre si trovano applicate delle inferriate, come similmente alle nostre, e vediamo il cielo a scacchi. Dalle finestre osserviamo benissimo il Danubio, frastagliato da molte isolette quasi a noi di fronte.

21 novembre. Dalla prigione di Klosterneuburg. Ieri sera giunse verso le ore 6 il secondo scaglione di prigionieri da Ratisbona. Il loro ritardo venne causato da fortissima nebbia che gravava sul Danubio. Oltre alla nostra prigione, ve ne sono altre nei sobborghi di Vienna, le quali, a quel che si dice, saranno riordinate per nazionalità.

2 dicembre. Qui siamo in circa una trentina del napolitano, che non ancora ho potuto tutti identificare, e tra questi vi sono, secondo Tocco, molti che facevano parte della Guardia d'Onore napolitana; ma spero in prosieguo dare migliori dettagli..

6 dicembre. Tra i nuovi venuti ho conosciuto un napolitano, capitano per nome Vittorio Cirelli, di circa anni 37. Egli faceva parte del 9° reggimento lancieri cavalleria leggiera francese nel 1° squadrone 1° compagnia, ed è decorato con la croce della legion d'onore, ricevuta nell'ottobre scorso. Egli fece quasi tutte le campagne di Spagna; in Catalogna dal 1808-09-10-11 con la divisione del generale Pino, e poscia quella d'Aragona nel 1812. Il 7 ottobre del detto anno lasciò la Spagna per rientrare in Francia dove giunse il 12 novembre, poscia venne aggregato al 9° reggimento lancieri il 18 febbraio 1813. Il capitano è un uomo molto affabile e gentile, e manca dal regno di Napoli dal 26 luglio 1807, quando partì con un battaglione napolitano di cavalleria di uomini 417, al comando del colonnello Giuseppe Scarlata-Zenardi, alla volta di Genova per quindi proseguire per la Spagna; egli a quell'epoca era semplice sotto-tenente.

10 dicembre. Nel corso della giornata parecchi uffiziali del Regno d'Italia mi hanno fatto conoscere in segreto essere loro divisamento di dichiarare ognuno nella propria scheda d'essere italiano del Regno di Napoli, e ciò per alcune vedute personali.

28 dicembre. Da parecchi giorni non vediamo il sole, qui il cielo è quasi sempre nebbioso ed il terreno coperto di neve, rendendo il nostro soggiorno maggiormente triste.

31 dicembre. Oggi giornata molto fredda e nebbiosa; qui la vita si rende estremamente noiosa. Ora, tra ex guardie d'onore ed ex veliti a cavallo (compresi graduati e semplici), raggiungiamo il numero di 18, senza però tener calcolo di parecchi uffiziali napolitani che militavano in diversi reggimenti francesi.

1814

1 gennaio 1814. Siamo entrati nel novello anno; speriamo che questo sia apportatore della tanto sospirata pace, altamente desiderata da tutti i popoli, nonché dai monarchi!

12 gennaio. Nel corso della giornata il sotto-tenente Tocco mi ha fatto conoscere essere i soldati d'infanteria napolitana nel numero di 34, i quali facevano parte delle compagnie scelte dei reggimenti 5°-6°-7° che attualmente formavano un reggimento di 2.400 uomini sotto gli ordini del colonnello Macdonald; i quali avevano preso parte alla battaglia di Lutzen del 2 maggio, ed a quella di Bautzen del 20 detto, nonché a quella di Lipsia ecc.

18 gennaio. Nel corso della giornata il capitano della custodia mi ha chiamato per elencare tutti i soldati napolitani che si trovano in questo stabile, e sono risultati nel numero di 34 militi, compresi due sergenti ed un caporal furiere.

Nella serata ho saputo segretamente dal tenente Scarselli Pietro del Regno d'Italia che tanto lui che i sotto-tenenti Meletti, Pioletti, Regoli e Sarti sottoscrissero la scheda dichiarando essere uffiziali del Regno di Napoli, e ciò per una loro veduta speciale, raccomandandomi di ritenerli come tali in qualsiasi domanda che mi possa essere fatta.

20 gennaio. Klosterneuburg. Questa mattina alle ore 9 ci è stata comunicata la notizia di stare pronti alla partenza, ad un'ora dopo mezzogiorno, tutti gli uffiziali e soldati del Regno di Napoli, che militavano tanto nella propria armata che in quella francese. Appena terminato il pranzo, tosto ci è stato eseguito l'appello personale dal capitano austriaco di custodia, e si è avuto per risultato: uffiziali 12, compresi anche i 6 che facevano parte del Regno d'Italia, come più su dissi, e, tra bassi uffiziali e semplici soldati, uomini 42: in tutto formiamo la cifra di 54 uomini.

Nusdorf, **Baden**, **Neustadt**, **Schotwein**, **Krieglau, Prugg**, **Gratz, Loterin**, **Marburg**, **Gonawitz, Cilley, Sant Osgualdo**, **Lubiana**, **Logatitz**, **Planina**, **Resderta**.

10 febbraio. Trieste. Qui può dirsi che godiamo la massima libertà. Ho saputo che per noi si sta allestendo un grosso trabaccolo che ci trasporterà fino ad Ancona, e se il vento sarà favorevole, potremo partire tra sabato o domenica.

Ho cercato di fare qualche spesuccia necessaria di biancheria personale e di farmi rattoppare alla meglio i miei grandi stivali. Qui la popolazione è molto laboriosa e gentile, e la maggior mia soddisfazione è l'udir favellare nella nostra bella lingua. Quello che anima maggiormente Trieste è il suo porto franco, che la rende eminentemente commerciale, ed industriosi gli abitanti. Ha diverse

fabbriche: di cordami, rosolii, acqueforti, cotoni filati, saponi, triaca [37] ecc., e secondo che mi dicono, il porto può rivaleggiare con quelli di Napoli, Livorno e Genova.

12 febbraio. Questa mattina il cielo era calmo e nebbioso, ma pareva che volesse stemperarsi in pioggia. Il brigadiere dei doganieri che sono con noi è un triestino sulla quarantina d'anni. Egli appena mi ha visto sulla porta, mi ha fatto notare essere spiegata sul nostro trabaccolo una porzione di velame non per partire, ma bensì per fare sciorinare la velatura dall'umidità. Ora per fare vela sarebbe opportuno che spirasse un discreto vento del Nord, e secondo lui non tarderebbe a venire.

Mentre il mio sguardo si rivolgeva verso le navi da guerra inglesi messe in bella fila all'ancora, il brigadiere mi ha fatto comprendere che quel movimento che notavasi a bordo era causato e dal lavoro di lavaggio e dalle esercitazioni giornaliere, così dicendo: "Quella nave che vedete in capolinea è il Tremento, grande nave di linea, comandata dall'ammiraglio Freemantel; la seconda è la fregata Havana all'ordine del capitano Codogan; la terza è la fregata Baccante con il capitano Storte. Più giù, in seconda linea, trovasi il brick da guerra Wissard al comando del capitano Morby, oltre poi a quelle nove cannoniere che sono pure inglesi. Tutte queste navi con parecchi trasporti inglesi ed austriaci fecero vela la mattina del giorno 9 novembre passato, trasportando due intere divisioni austriache sotto il comando del generale conte Nugent e dirigendosi verso Ravenna, e poscia dettero fondo il giorno 14 detto nel porto di Goro. Qui il povero presidio francese, soverchiato, dovette arrendersi capitolando, e questo sbarco fu la causa maggiore che costrinse il vice-re Eugenio a ritirarsi sulla linea dell'Adige per non essere tagliato fuori col suo esercito".

13 febbraio. Nel corso della mattinata il tempo è stato variabile, ma molto freddo; ha continuamente spirato una bella brezza marina, che faceva sospettare la prossima venuta del maestrale. Oggi, essendo festa, ho visto la città molto animata da gente venuta da fuori. Nel pomeriggio abbiamo avuto l'ordine di prendere imbarco sul trabaccolo.

Dopo l'appello ci è stata pagata la cinquina, con l'obbligo di rimanere tutti a bordo, sotto la responsabilità del capitano Cirelli.

Il comandante del trabaccolo per maggior sicurezza ha fatto discostare dalla banchina per circa una gomena il suo bastimento.

14 febbraio. Trieste. Questa mattina a punta d'alba sono stato svegliato dal sordo cigolio delle catene che issavano l'ancora. Tosto ho preso il mantello e salito quei pochi gradini che mi separavano dalla coperta.

Questa giornata certamente resterà indelebile nella nostra mente come fausto ricordo del nostro ritorno in Patria!

Le ancore sono già state levate ed il trabaccolo ha spiegato le vele al vento; ci moviamo lentamente passando sul fianco della gran nave ammiraglia, che forma capolinea con le altre consorelle inglesi.

Dal mio bordo rimango estatico nell'osservare sì da vicino questa grande nave coronata ai suoi fianchi da due file di cannoni che si affacciano dai loro portelli con le bocche minacciose. Alzo gli occhi ed ammiro la grandiosa alberatura, dai giganteschi alberi che si slanciano verso il cielo, come sfida alle tempeste. La mia vista pare si confonda nell'osservare l'immensa matassa che formano nell'alberatura le sartie, i ganci, i cordami, ed altri mille ordegni che servono a sostenere e a manovrare il gran velame. Passando sotto il suo bordo il nostro trabaccolo riesce cosa minuscola da non far confronto sotto nessuna lontana specie con quei colossi.

Osservatore come sono di quel che che veggo, ho sempre costumato di non esagerare, idee, immagini, cose e persone, il tutto appartenendo ad eterogenee categorie.

[37] Farmaco per tutti i mali.

Le tre navi che si veggono in fila con la prua a noi di fronte, cominciano mano mano a confondersi e poscia tendono a scomparire del tutto.

Poche nuvolaglie sono sparse per il cielo, ma il fresco vento del Nord le farà certamente scomparire dall'orizzonte. Il sole ci saluta di tanto in tanto con i suoli dorati raggi, nella bella giornata mattutina.

Filiamo con prora rivolta verso Punta Salvatore, e dal nostro bordo vediamo il naviglio che ci trasporta abbassarsi e innalzarsi sulle onde del nostro amatissimo Adriatico, mare che bacia pure senza tregua gli aspri scogli del mio paesello natio. Il vento spinge innanzi il nostro trabaccolo, vediamo mano mano la città e poscia il rimanente dei monti che la circondano sparire tutti in mezzo ad una nebbia perlacea.

Si presenta alla nostra sinistra la Punta Salvatore, della bella costa istriana, osserviamo in lontananza qualche piccolo paesucolo sulla sponda ed una quantità di isolotti addossati sulla costa. Usciamo di vista da questo piccolo arcipelago e scorgiamo subito un gruppo di isole più grandi, molto distanti da lui, che mi dicono essere le Brioni; dopo qualche ora siamo al Capo Promontore.

La campana di bordo batte il rancio; osservo il mio oriuolo che marca le 12.40 pom. Il rancio è consistito in minestra in brodo e lesso di montone, ma parecchi colleghi e militi non prendono parte, perché affetti dal mal di mare.

Oltrepassato il Capo Promontore, punta estrema della penisola istriana, che lasciamo le nostre spalle, facciamo rotta diretta per Ancona. Osservo la mia ripetizione la quale marca già le 2.35 pom. Ora il beccheggio e il rullio del naviglio è molto pronunziato, e vedo molti dei miei compagni che finora non erano stati colpiti dal mal di mare, essere alle prese con forti conati di vomito. Con mia somma meraviglia questo male non fa presa sulla mia persona, ma quello che mi nausea orribilmente è il vomito dei sofferenti.

Son rimasto continuamente in coperta; nella stiva spira un fetore nauseante, ed ho subito disposto che sia fatta pulizia prima che annottasse, col far spargere poi gran copia d'aceto.

Il vento mi pare più gagliardo di prima, e il rullio e il beccheggio sono ora di molto aumentati. Notte è fatta, mano mano in miei colleghi si ritirano sotto coperta e parecchi gruppi di militi rimangono sdraiati sopra, non potendo stare per le loro sofferenze. Rimasto quasi solo in un cantuccio di poppa, accovacciato al suolo per evitare quanto più è possibile la presa del vento, tosto i miei pensieri cominciano a vagare nell'immensità della notte; ma il freddo mi penetra le ossa, e decido anch'io ritirarmi sotto coperta, onde preservarmi da qualche malanno. Nella stiva si sente sempre il cattivo olezzo, abbenchè vinto in qualche modo dalla profusione dell'aceto versato.

Cerco di riconciliare il sonno, ma non ci riesco, allora ho staccato la lanterna dal suo posto, situandola presso di me, e rivedo le note della giornata, onde passare il tempo. Accoccolato nel mio cantuccio osservo tutti i miei compagni che in qualche modo russano nel sonno ristoratore, e penso che ognuno di noi porta qualche segno indelebile dei patimenti sofferti!

Ora questi pochi uomini sono la millesima parte del forte contingente napolitano; erano giovani baldi e vigorosi alla partenza da Napoli nel maggio 1812, ed ora ognuno di costoro ritorna portando lo stigma del dolore e delle terribili sofferenze patite.

A suo tempo la storia descriverà minutamente questa colossale ed immane guerra, in cui forse rimarrà per sempre stritolato Napoleone.

E così passano innanzi alla mia mente le orrende ed aspre battaglie, in cui fui attore o spettatore per circa due anni. Le battaglie sfuggono certamente nella loro comprensività, né bastano occhi per abbracciarle in sintesi, e seguirle con intelligenza descrivendole accuratamente nelle singole fasi; ciò non è possibile, perciò ho creduto notare tutto quello che vidi nell'azione.

La sfortunata ritirata di Lipsia fu un gran disastro, superiore, secondo me, a quello di Russia; in quest'ultima il bottino di guerra degli alleati fu immenso, oltre a migliaia e migliaia di prigionieri restati nelle mani dell'inimico, con centinaia di cannoni e migliaia di carri di salmerie e munizioni, cose che non possono rifarsi in poco tempo.

Tra queste sciagure è da annoverarsi la defezione dell'Austria, che da alleata passò alla neutralità, e da questa nel campo nemico; in ciò seguita dalla Sassonia, indi dalla Baviera, ed ora dal Regno di Napoli!….

Napoleone e lui solo ha colpa delle sue sciagure; egli, di nascita italiano, ma francese di spirito, perché così fu educato, portato da cieco destino quale Imperatore della Francia, volle che ad ogni costo questa primeggiasse su tutte le nazioni dell'Europa. Ma se cadrà, assisteremo ad un crollo del suo vasto impero da lui solo fondato, e con lui cadrà anche Murat.

Ricordo che alla nostra partenza da Napoli, circa 22 mesi fa, la parola d'ordine fu "vittoria e ritorno" e si diceva che le nostre marce attraverso gli stati d'Europa non sarebbero state altro che delle passeggiate militari!…

Ora mi son persuaso che in questa vita tutto è rovina e dolori, forse più per colpa degli uomini, che per volere dell'Ente Supremo. La speranza della felicità ci rende cara l'esistenza, pur conoscendo che abbiamo sempre a noi vicino l'angelo della morte, che ci tiene subito dietro con la distruzione. Cerco di rimettere al posto la lanterna e di riposare un pochino le stanche membra.

Credo essere rimasto nella semi veglia per diverse ore, quando ho udito il rombo del cannone. Tosto ci siamo levati in parecchi per vedere di che si trattasse. Salito in coperta, albeggiava con cielo chiaro. Il trabaccolo aveva abbassato le vele e una fregata inglese ci aveva con un corpo a salve dato l'ordine di fermata. Come fu a qualche gomena di lontananza, si è staccata dal suo bordo una scialuppa con nove uomini facendosi sotto il nostro bordo. Tosto è salito su un uffiziale inglese al quale il comandante del trabaccolo ha mostrato le carte in piena regola e subito si è ritirato lasciandoci liberi di proseguire la nostra rotta.

16 febbraio. Ancona. Verso le 8 ant. è venuta la visita bordo; è stato trovato tutto in ordine, e ci viene subito accordata la libera pratica in città.

Il trabaccolo è venuto tosto ad ormeggiarsi nell'interno del porto sulla nostra sinistra. Durante l'accostamento del legno alla banchina, ho notato del movimento di gran quantità di gente convenuta sul posto, e la maggior parte erano militari del Regno di Napoli, messi in bella fila ed innanzi vi era un gruppo, nel cui centro spiccava il cappello piumato di un generale.

Come siamo a terra ed in fila, egli ci ha revistati e poscia il nostro capitano Cirelli ha fatto notare al generale Macdonald, l'attuale comandante del presidio napolitano della città, che oltre agli uffiziali nostri vi erano cinque del Regno d'Italia, i quali erano venuti spontaneamente allo scopo di prendere servizio nell'armata napolitana.

Tosto la musica ha intonato la marcia, seguita dal generale col suo stato maggiore, indi veniva l'uffizialità dei reduci, compresi i cinque del Regno d'Italia, poscia l'ex guardie d'onore e i veliti, seguiti dai nostri militi, e dopo veniva la 2° compagnia del 2° battaglione dell'8° reggimento infanteria napolitana, con un gran codazzo di gente del luogo, che ci accompagnarono fino alla nostra dimora, tra grandi evviva. A tutto quello che ho visto ed ascoltato son rimasto sbalordito!

Ora Ancona fa parte del Regno di Napoli ed il generale francese Barbou, comandante della piazza, è partito alla volta dell'alta Italia con tutte le sue milizie.

Nel corso della giornata ho scritto tre lunghe lettere; una a mio padre, con la risposta in Napoli, la seconda al duca Leto e la terza al capo squadrone Huiart, annunziando a tutti il prossimo ritorno in Napoli.

Nella trattoria dove sono andato a desinare, ho avuto la fortuna di conoscere un collega del 2° battaglione dell'8° reggimento d'infanteria di linea, il quale mi ha fatto sapere che nella città vi sono quattro battaglioni d'infanteria: tre dell'8° ed uno del 3°, più un reparto d'artiglieria, il tutto sotto gli ordini del generale Macdonald, e domani mi ha promesso di farmi girare in sua compagnia la città.

17 febbraio. Ancona. Il collega dell'8° reggimento infanteria è un giovane molto colto e distinto, un ottimo camerata. Egli in primo luogo ha voluto che osservassi la cittadella come posto più vicino facendomi notare che questa ha sofferto moltissimo sia dello scoppio della polveriera, che del

bombardamento dei napolitani, ed in questo piccolo fatto d'armi morirono 13 napolitani, ma di francesi ne perirono 162 a causa dello scoppio della polveriera.

Fra le tante notizie che mi ha comunicato, segno le più importanti per ordine di date. Il giorno 26 novembre 1813 le truppe napolitane cominciarono a partire da Napoli alla volta di Roma e così tutti i giorni, fino a quando partì il re colla rimanenza dell'amata per la stessa via. Tutte queste truppe partite presero la via di Roma sotto il comando del tenente generale Carascosa, indi parte presero la rotta per le Marche ed Ancona al comando del tenente generale d'Ambrosio, marciando tutte verso i loro obiettivi a piccole tappe.

Il giorno 19 dicembre le truppe napolitane occuparono definitivamente Roma tra l'immenso giubilo della popolazione romana; erano una divisione d'infanteria e due reggimenti di cavalleria, agli ordini di Carascosa. Il generale francese Miollis, comandante della città, si rinchiuse nel castel Sant'Angelo senza fare offese alle truppe invaditrici.

Il 24 gennaio 1814 giunse il re acclamatissimo a Roma, desiderando la cittadinanza l'annessione al Regno di Napoli. Il re aveva spedito in antecedenza quale comandante della città il tenente generale Lavauguyon, e Carascosa partì due giorni dopo per ordine del re stesso, con la sua divisione d'infanteria e due reggimenti di cavalleria per Pesaro, ed ordinò pure al maresciallo di campo Filangieri di trasferirsi a Firenze con la sua brigata.

Giunse nella prima quindicina di dicembre in Ancona una divisione d'infanteria al comando del tenente generale d'Ambrosio. Il comandante della piazza era il generale di divisione francese Barbou, che aveva ricevuto l'ordine di diffidare; visto fermarsi in città le truppe, tosto si ritirò con 1.500 uomini nella cittadella, lasciando il piccolo castello detto dei Cappuccini sotto la custodia di una dozzina di uomini, compresovi il sergente. Questo fu subito occupato dai napolitani, che trovarono ottima quella posizione, perché dominava tanto la cittadella che la città d'Ancona. Il posto venne occupato per ordine del maresciallo di campo Guglielmo Pepe dell'8° reggimento d'infanteria.

In quell'epoca giunse in Roma la brigata del generale napolitano Macdonald e si fece proseguire per Ancona, quando già il generale d'Ambrosio con parte della divisione e si era trasferito in Pesaro. Il maresciallo di campo Guglielmo Pepe, alla venuta in Ancona della brigata di Macdonald, ebbe ordine dal generale d'Ambrosio di trasferirsi in Pesaro presso di lui, ma dovette ritornare indietro da Sinigaglia per scacciare un migliaio di soldati del Regno d'Italia che si trovavano tra Macerata e Fermo. Egli prima di giungere in Ancona con la sua brigata formata dal 7° e 8° infanteria, cercò con maniere persuasive di mandar via 47 uffiziali francesi, facendo comprendere loro che non era corretto combattere contro i loro fratelli francesi.

Il re fu verso la fine di gennaio in Ancona, visitò il piccolo castello dei Cappuccini, dove si trovavano piazzate le batterie e poscia il giorno susseguente col suo stato maggiore si diresse verso Bologna.

Il giorno dopo l'8° reggimento d'infanteria, che faceva parte della brigata G. Pepe, rimase in Ancona per ordine del re, ed il 9° infanteria della brigata Macdonald passò sotto gli ordini del Pepe, col quale partì due giorni dopo alla volta di Sinigaglia-Pesaro.

La brigata del generale Macdonald era partita da Roma nella seconda quindicina di dicembre a piccole tappe e giunse il 24 gennaio 1814 in Ancona, occupando venticinque giorni di marcia e 12 di riposo; e poiché aveva trasportato presso la sua brigata un grosso reparto d'artiglieria, aveva battuta come via trainabile la strada Roma-Foligno-Fano-Ancona. Il giorno innanzi della sua partenza da Roma, era giunta la divisione del generale Pignatelli Cerchiara, che trovò nella città tre battaglioni d'infanteria e quattro squadroni della guardia reale, i quali furono aggregati alla sua divisione.

All'uscita che fece da Napoli alla fine di novembre Macdonald, il 9° reggimento d'infanteria faceva parte della sua brigata ed era composto di 3.000 uomini, ma fino ad Ancona ne disertarono circa 800, essendo questo reggimento formato quasi tutto di malfattori reclutati da poco tempo dalle carceri del Regno, perciò erano molto avversi alla militare disciplina. Per simili ragioni il re

divisò di passare questo reggimento al Pepe come uomo energico e napolitano, ed al Macdonald l'8°.

Il generale francese Barbou dovette rinchiudersi in fretta e furia nella cittadella, con più su ho detto, e mancò il tempo per vettovagliarla; perciò visto difettare i viveri, il giorno 13 corrente cominciò a tirare sugli assedianti, i quali, piazzati in buone posizioni presso il castello dei Cappuccini, risposero alle offese, che durarono d'ambo le parti tutta la notte. La mattina del 14, vista l'impossibilità della resistenza issò la bandiera bianca, e nella medesima giornata venne ceduta la cittadella, col patto che tutto il presidio uscisse con gli onori militari, e si potesse ritirare per la via dell'alta Italia. Il presidio, con più innanzi dissi, era formato di oltre 1.500 uomini d'infanteria, composto di due battaglioni: uno del 53° reggimento di linea francese, e l'altro del 4° reggimento infanteria italiano.

Tutte queste notizie ho cercato di ordinarle alla meglio, tanto perché possano servire quale lume nelle prossime operazioni, giacché si presenta una nuova campagna….

E con ciò andiamo a dormire.

19 febbraio. Nel corso della giornata ci è stata comunicata la seguente disposizione:

"Tutta l'uffizialità sbarcata il quindici corrente in Ancona, reduci dai campi della Germania, si renderanno in Napoli con sedia di posta, estendendosi questo beneficio anche alle guardie d'onore e ai veliti a cavallo; resteranno in città o allo spedale gl'impossibilitati al viaggio.

Gli uffiziali nuovi venuti resteranno sulla piazza d'Ancona, per essere incorporati nei reggimenti assegnati. I semplici militi raggiungeranno la città di Pesaro insieme ai distaccamenti che vanno per quella via. Tutti, uffiziali, bassi uffiziali e militi indistintamente godranno il beneficio del soldo dal primo corrente mese, con le dovute indennità".

Tenente generale d'Ambrosio

Pesaro, li 16 febbraio 1814

Il comandante della piazza Macdonald

Ancona, li 18-1814

Questa mattina, discorrendo col collega dell'8° infanteria, mi diceva che S.M., verso la seconda decade di gennaio nominava con decreto reale il tenente generale Paolo Lavauguyon quale comandante supremo degli Stati Romani, ed il 18 detto giunse in Roma ricevuto festosamente; e che il 19 del medesimo emanò alle popolazioni un suo proclama, come parla l'ultimo Monitore napolitano qui venuto, che domani mi farà leggere.

21 febbraio. Alle ore 6 ant. siamo usciti dalla nostra dimora attraversando le vie della città in piena salita fino all'uscita. Il nostro drappello tra uffiziali, bassi uffiziali e militi siamo 19 uomini, al comando del capitano Cirelli.

Innanzi ad una stamberga ad uso di locanda, troviamo piazzate tre vetture che ci dovranno trasportare fino a Roma. Nell'interno della prima, abbiamo preso posto: il capitano Cirelli e Della Verga di fronte ai cavalli; di spalle il tenente Insabato ed io. Innanzi, sotto il mezzo mantice, si sono piazzate due ex guardie d'onore. Nell'interno della seconda, i due sotto-tenenti Tocco e Risi e due marescialli d'alloggio, e due militi fuori. Nella terza, due marescialli e tre brigadieri, e due militi fuori.

Questo viaggio che noi abbiamo intrapreso, Ancona-Loreto-Foligno-Roma, quantunque a Colfiorito si valichi l'Appennino, è sempre migliore di quello di Firenze per Siena. Può dirsi lo stesso dell'altro, che da Firenze va a Roma, come ebbi a tener parola nel giugno 1812.

Alle 7 ant. le vetture si sono messe in moto tra lo schioccare delle fruste dei vetturini per la volta di Loreto. Attraversiamo delle campagne, alquanto collinose, che rendono la strada un poco incomoda, massimamente per la salita alla città di Loreto, lontana da Ancona 15 miglia, pari a chilometri 27,765 che abbiamo percorso in ore 3.10. Qui il capitano ha ordinato una breve fermata

per visitare il santuario tanto rinomato, ma i vetturini desideravano proseguire per Recanati, nostra tappa di fermata, distante ancora di altre tre miglia.

La città di Loreto è messa su bell'altura, da cui si gode un delizioso panorama, tanto delle sottoposte campagne che del mare, che dista un tre miglia. La via che ci porta al santuario è formata di meschini edifizi e le botteghe che la fiancheggiano sono consacrate alla vendita di oggetti sacri e di popolare divozione. Una gran quantità di poveri di mestiere ingombrano la via domandando l'elemosina. All'ingresso della chiesa si trova la statua in bronzo di Sisto V e sulla facciata osserviamo la bella statua in marmo della Vergine. La cappella della S. Casa, ove si venera l'immagine della Vergine, è situata nel centro della chiesa sotto la cupola, ed è lunga 31 piedi e 9 pollici, larga 18 piedi e 3 pollici, alta 18 piedi e 9 pollici, secondo che ci ha riferito il prete che gentilmente ci ha fatto girare il santuario. La Casa della Vergine è incrostata tutta di rari marmi, e nell'interno non vi abbiamo potuto penetrare perché si celebrava la messa ed era piena zeppa di devoti.

Alle 10.20 abbiamo ripreso il viaggio, cioè per Recanati, che abbiamo raggiunta dopo 40 minuti di vettura. Appena arrivati, il nostro capitano si è presentato al sindaco con la distinta del drappello, per i dovuti alloggi privati.

Recanati si trova messa su d'una bella collina, ma non vi è nulla di rimarchevole, abbenchè faccia circa 13.000 abitanti. Qui abbiamo desinato abbastanza bene, ma abbiamo avuto mediocri alloggi.

22 febbraio. Recanati. Questa mattina il cielo era color plumbeo e minacciava stemperarsi in dirotta pioggia, ma il vento ha mitigato tale minaccia. Alle 7 ant. ci siamo messi in vettura alla volta di Macerata, che dista da qui 10 miglia e che abbiamo poscia raggiunta dopo due ore di corsa, dirigendoci come tappa a Tolentino, lontana oltre 10 miglia, ove siamo giunti dopo altre due ore, cioè verso le 11 ant. Qui similmente il capitano Cirelli si è rivolto al sindaco per la richiesta degli alloggi, che sono stati subito accordarti presso le buone famiglie del luogo.

23 febbraio. Tolentino. Questa mattina spirava un forte vento del Nord, il cielo era alquanto nuvoloso ed il freddo si faceva sentire. Da qui finisce la semplice pianura e c'ingolfiamo in una vallata degli Appennini, con alte montagne d'ambo i lati, coperte da folti querceti. Le vetture da questo punto si son messe al passo, e verso le 10 ant. siamo al villaggio di Valcimara, avendo percorso circa 12 miglia. Fino a questo punto le campagne erano coperte di querceti, ma da qui vi sono rare piante, e la vallata diventa mano mano angusta, ed entriamo in passaggi assai stretti. Dopo aver percorso altre 12 miglia, siamo arrivati a Ponte della Trave verso le 2 pom.

Questo è un villaggio veramente misero: il nostro desinare è stato formato di capretto al forno e pane nero. Gli alloggi per fortuna sono stati allestiti nel convento dei francescani, i quali gentilmente si sono prestati.

24 febbraio. Ponte della Trave. Alle 7 ant. siamo usciti dal convento, dopo aver ringraziato quei buoni frati della loro ospitalità.

I vetturini ci hanno fatto conoscere che le vetture devono essere alleggerite di peso, non solo per l'erta salita, ma per le gravi difficoltà che presenta la strada. Il capitano subito ha ordinato che prenda posto nelle vetture la metà degli uomini, alternandosi a vicenda lungo la via; ma poi, a circa tre miglia prima di giungere a Serravalle, siamo stati costretti tutti a farla a piedi, salvo due, rimasti in vettura perché impossibilitati al cammino. In quest'ultimo tratto la strada è stata orribilissima e piena di precipizi fino al villaggio di Serravalle, circa 7 miglia, per cui abbiamo occupato tre ore di dura marcia. In questo luogo abbiamo avuto il rancio con carne di montone e pessimi alloggi.

Serravalle è un luogo quasi inespugnabile che separa la Marca d'Ancona dall'Umbria; è un grosso villaggio, rinchiuso tra due montagne, lontane l'una dall'altra circa 150 tese, luogo freddo e privo d'ogni risorsa.

25 febbraio. Serravalle. Questa mattina siamo partiti alle 8 ant. con un freddo tagliente che s'ingolfava nella vallata. La strada, che battiamo sempre a piedi, è orribilissima e in forte salita, piena d'orridi precipizi. In un luogo chiamato "il passo di Colfiorito" essa è scavata nella viva roccia e forma una specie di semicerchio di circa 2 miglia d'estensione, ed è così stretta che, incontrandosi insieme due vetture, una è obbligata ad andare indietro.

Questo passo, secondo i nostri vetturini, è molto pericoloso nella vernata, e più di tutto quando nevica. Fino a questo punto abbiamo fatto tre miglia, ed altre cinque fino al villaggio di Case Nuove, borgo meschinissimo, messo in territorio molto sterile e brullo d'alta montagna. Gli abitanti di questo disgraziato borgo non hanno altra risorsa che chiedere piagnucolando la carità ai viaggiatori, ed appena arrivati, siamo stati circondati da gente sparuta ed affamata.

Oltrepassato il villaggio, da cui si vede un bell'orizzonte, comincia la discesa assai difficile, degradando mano mano fino a Foligno, che sono state altre 7 miglia di dura marcia, che abbiamo compiuta in circa sette ore, affranti ed affamati.

A Foligno abbiamo ottenuto un discreto desinare ed ottimi alloggi nelle prime casa signorili del luogo. Dalla città d'Ancona fino a Foligno abbiamo percorso miglia 70, pari a chilometri 129,570.

Foligno, **Spoleto, Narni**, **Civita Castellana**, **Malborghetto, Roma.**

3 marzo. Roma. Il comando militare fece allestire ieri sera in uno stabile di via del Corso presso piazza S. Marco sei camere per il nostro alloggio.

Questa mattina alle 11 ant. ci siamo schierati sotto il palazzo S. Marco nella detta piazza, e revistati dal generale Pignatelli Cerchiara, circondato dal suo stato maggiore e da parecchie notabilità del luogo. Egli, appena è stato sul nostro fronte, ci ha salutati col nome di bravi eroi veterani, perché aveva osservato che quasi tutti eravamo decorati con la croce della legione d'onore.

Dopo la rivista il capitano Cirelli mi ha fatto conoscere che il domani si partiva per Napoli con le medesime vetture, avendo i vetturini conchiuso un nuovo contratto con l'amministrazione militare del luogo per proseguire fino a Napoli.

Nel corso della giornata ci è stato versato il soldo di 2 cinquine, dal 21 febbraio al 2 corrente, cioè 10 giorni di paga.

Qui di notizie ne corrono moltissime, secondo la fonte di provenienza; se di papalini sono di un modo; se di francesi, di un altro; se d'unitari, annessionisti, di un altro ancora e via discorrendo.

Il certo si è che in città si trova stabilito per ordine del re un Consiglio politico amministrativo provvisorio, formato da notabilità napolitane: Presidente il Cav. Luigi Macedonio, e membri il duca di Canzano, David Winspeare, D'Onofrio ed il barone Giuseppe Poerio, che ora si trova in Ancona.

Leggendo la Gazzetta di Roma del 5 febbraio, trovo la seguente notizia: "Napoleone venne battuto dagli alleati presso Chalonz, ed il vice-re d'Italia trovasi accampato sul Mincio".
Qui corre voce che il ministro francese, partito da Napoli, sia stato assassinato mentre attraversava la Toscana. Si vuole pure che il nostro re sia andato a mettersi a capo delle truppe per scacciare i franco-italiani dall'Italia, ormai che la guerra è stata dichiarata alla Francia.

4 marzo. Roma. Questa mattina alle 7 ant siamo usciti della città per porta S. Giovanni, e poscia, infilando l'antica via Appia, ci siamo diretti a Cisterna, prima tappa di miglia 23, pari a chilometri 42,573, giungendo in questa meschina città verso le 11.25 ant. In questo viaggio mi dispenso di fare la descrizione di paesi e luoghi, perché tutto notai minutamente nel maggio 1812.

Cisterna, **Terracina**, **Mola di Gaeta**.

8 marzo. Sparanise. Questa mattina ho visto una gioia, un'ansia in tutti, di presto giungere in Napoli. Siamo usciti dal paese alle 7 ant. precise e la nostra ultima tappa è stata di miglia 22, pari a chilometri 38. I cavalli per lo più si son mantenuti quasi sempre al trotto, e siamo smontati

finalmente nella nostra bella Napoli a piazza Castelnuovo alle 11.20. Da qui i vetturini si ripromettono di fare buoni affari nel ritorno per Roma-Firenze o Ancona ecc.

Tosto ci siamo tutti diretti al palazzo del Ministero della Guerra, che attualmente viene retto provvisoriamente da S.E. il principe Pignatelli Segretario di Stato per la dimissione del francese Trugni, partito per la Francia, come similmente ha fatto il governatore di Napoli generale Perignon ed il ministro delle Finanze Agar, conte di Mosburg, al quale posto ora si trova il barone di Nolli.

Il funzionario Ministro della Guerra, dopo un circa 40 minuti d'aspettativa è venuto in compagnia di un colonnello e di un maggiore dello stato maggiore e ci hanno revistati, poscia ha rivolto varie domande al nostro capitano comandante, il quale tosto ha esibito parecchie carte riflettenti le rotte ed il numero del drappello con i singoli graduati che lo compongono e l'arma di cui facevano parte all'uscita da Napoli nel maggio 1812, e i reggimenti in cui erano piazzati ultimamente. Di più il nostro comandante ha fatto conoscere d'aver il drappello percepito il soldo fino al 2 corrente mese. Dopo aver consultato delle carte S.E. il Ministro della Guerra le ha passate al maggiore, ordinando a noi tutti di accasermarci provvisoriamente nei debiti alloggi, secondo il proprio grado, al Castelnuovo, dove riceveremo gli ulteriori ordini ed il soldo con le rispettive indennità fino a quest'oggi.

Siamo stati accompagnati da un capitano dello stato maggiore addetto al Ministero fino al Castelnuovo, dove egli ha impartito gli ordini ricevuti.

Son rimasto al Castelnuovo fino a quando non ho visto sistemata la mia camera, e poscia con l'amico Petroni, che ho invitato a pranzo con me, siamo stati indirizzati alla trattoria della Corona di Ferro, che fu aperta nel luglio 1812 in via Toledo al n. 217, dove siamo stati trattati discretamente.

Dopo pranzo mi son recato a casa del capo squadrone Huiart, che non vi era, e madama nel vedermi mi ha fatto un mondo di manifestazioni di giubilo.

Ho pregato madama che col loro palafreniere mi mandasse al Castelnuovo, ove, come ho detto, mi trovo alloggiato temporanamente, il mio baule. Madama si è molto ingrassata, e ciò le toglie in parte molta grazia e flessuosità alla sua persona.

Mentre cominciava ad imbrunire, ho dovuto licenziarmi da lei, promettendole di rivederci presto dovendo per il momento fare una visita molto necessaria al mio concittadino il duca Leto. Ritorno di nuovo sulla bella via Toledo, sempre affollatissima, ed ho infilato poscia il portone col n. 317.

Il duca D. Filippo era nel suo prediletto studio, dove sono stato ricevuto con gran gioia. Tosto egli si è levato abbracciandomi e baciandomi come figlio, ed ha voluto conoscere a che ora fossi arrivato.

"Sig. duca, questa mattina, verso mezzogiorno, e mi perdonerete se mi son presentato in questo modo indecente, ma l'ardente desiderio di presto rivedervi mi ha fatto mancare ai riguardi dovuti".

"Si, amico mio, proprio in quest'uniforme logora e sdrucita volevo vederti, che ti dà l'aria di un vero veterano: in che reggimento francese militavi?"

"Nel 3° reggimento corazzieri della guardia imperiale".

"Certo, tenente, in grandi fatti d'arme ti sei trovato, perché ti vedo fregiato con la croce della legion d'onore".

"Certamente, Sig. Duca, ha tribolato moltissimo la mia persona".

"Basta, a miglior tempo mi raccontai qualche glorioso fatto d'arme, e per giovedì immancabilmente ti desidero a pranzo da me tra le 12 e l'1 pom. e così potremo discorrere di tanti e tante cose vecchie e nuove".

"Grazie, Sig. duca, di tanta squisita cortesia".

"Ora dimmi per ogni buon fine: dove sei alloggiato?"

"Al Castelnuovo, per disposizione del Ministro della Guerra".

"Ho capito il motivo perché ti hanno mandato là, perché ora il corpo della guardia d'onore non esiste più, ma venne formata in sua vece, con la rimanenza delle guardie, una compagnia di 100 persone, oltre all'uffizialità, intitolata guardia del Corpo. Questa venne istituita nel marzo 1813 ed è rimasta con la medesima uniforme che aveva e con l'incarico di servizio, tanto nel real palazzo che

di scorta nell'interno della capitale alla reale famiglia. Questo è il volume delle leggi e decreti per l'anno 1813, in cui potrai riscontrare il decreto relativo".

"Signor duca, permettete che possa leggerlo a casa?"

"Certamente, con tuo comodo".

Essendo giunte parecchie persone, poiché era serata di ricevimento, ho dovuto subito accomiatarmi.

Son ripassato di nuovo alla trattoria della Corona di Ferro per cenare ed ho poscia rincasato alle 8 pom.

Appena giunto al castello, l'amico Petroni mi ha fatto conoscere essere arrivato al mio indirizzo una cassa.

Seduto al tavolino, al chiarore d'una candela ho tenuto dietro agli avvenimenti della giornata, secondo la mia abitudine, e tra l'altre cose segno anche il decreto riflettente la soppressione e trasformazione del corpo delle guardie d'onore.

"Gioacchino Napoleone re delle due Sicilie.

Sul rapporto del nostro Ministro della Guerra e Marina, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1°. A contare dal 25 marzo del corrente anno, il reggimento delle Guardie d'Onore prenderà il nome di quello di Guardie del Corpo.

Art. 2°. Dallo stesso giorno questo corpo sarà incaricato del servizio interno di Palazzo e di scortarci nell'interno della Capitale.

Art. 3°. Questo corpo che conserverà la sua organizzazione ed il suo uniforme delle Guardie d'Onore, sarà completato da giovani nobili e da figli di ricchi proprietari del Regno, che hanno le qualità richieste dal decreto d'organizzazione.

Art. 4°. Il nostro Ministro della Guerra e Marina, e i capitani della nostra Guardia sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Firmato Gioacchino Napoleone
Ministro Segretario di Stato Pignatelli

Napoli, li 10 marzo 1813

9 marzo. Napoli. Questa mattina verso le 10 ant. in compagnia del sotto-tenente Tocco ci siamo recati alla caserma di Montecalvario, che fu nostra sede, ora delle Guardie del Corpo.

Arrivati, si è fatto innanzi l'uffiziale di picchetto, in persona del sotto-tenente Luigi De Caprio, già sotto-tenente nella mia compagnia delle guardie d'onore, il quale scomparve nella disastrosa ritirata del dicembre 1812. Egli subito mi ha riconosciuto baciandomi ed abbracciandomi parecchie volte, come ha fatto similmente con Tocco. Mi ha fatto conoscere molte cose in brevi termini: Egli ritornò in Napoli il 24 febbraio 1813 e passò nella Guardia del Corpo il 13 aprile 1813 senza avanzamento di grado.

"Dimmi un poco, collega, quale fu la ragione di trasformare la guardia d'onore in quella del Corpo, con gli stessi attributi della prima?"

"Sig. tenente, perché S.M., visto distrutte tutte le sei compagnie della guardia d'onore che andarono in Russia, per non dare all'occhio del pubblico tale distruzione di sì bel corpo, formato tanto dalla nobiltà che dai ricchi proprietari, ha cercato come mezzo palliativo di trasformare la rimanenza della guardia d'onore, col suo famoso decreto del 10 marzo 1813, in Guardia del Corpo.

Ora questa guardia, novella, di nome, ha le medesime attribuzioni della prima, e servirà (secondo il decreto) esclusivamente per il servizio interno del real palazzo e per scorta nella capitale, e non più adibita a scopi di guerra.…

Questa è stata organizzata con le due compagnie 4° e 8°, che rimasero in Napoli come deposito nel 1812, e con le reliquie dei reduci ed altri elementi nuovi: in tutto formeranno due squadroni in quattro compagnie. Ora tutta l'uffizialità con lo stato maggiore è al posto, salvo a completare le quattro compagnie, che saranno portate a 100 uomini per ognuna, giusto il discorso

inaugurale pronunziato dal comandante principe di Campana il 25 marzo 1813, in ricorrenza dell'avvenuta trasformazione, alla presenza di tutta l'uffizialità e militi".

"Ora mi farai la cortesia di tenermi informato come fu organizzata l'uffizialità e da chi è composta".

"Amico mio, volentieri, ma mi sfuggirebbero date e nomi, non tenendo tutti presenti nel cervello".

Tosto ascoltiamo uno squillo di trombetta: è il principe di Campana che giunge. Egli smonta dalla vettura con un poco di difficoltà, avendo parecchie falangi delle mani mutilate dalla congelazione (quando scortammo Napoleone!). Noi siamo irrigiditi osservandolo; a me rivolge parecchie domande, facendoci poi il cenno di seguirlo del suo uffizio. Sedutosi ad una poltrona, ci ha squadrati da capo ai piedi, col seguente interrogatorio: "Da quando loro sono in Napoli?"

"Principe, dal giorno 8 corrente".

"Solo o con altri?"

"Nel numero di 19, cioè: due capitani di cavalleria, che prima erano nella Spagna, due tenenti (io e l'altro dei veliti), due sotto-tenenti (il presente e l'altro dei veliti a cavallo), 4 marescialli d'alloggio, uno di questi dei veliti, 3 brigadieri ed 8 semplici".

"In che reggimenti eravate piazzati?"

"Nel 3° reggimento corazzieri della guardia imperiale".

"Quando e dove abbandonaste l'armata francese?"

"Nel 27 ottobre 1813 dal bivacco di Gotha, cioè dopo tre giorni che S.M. Gioacchino aveva lasciato l'armata francese".

"Chi fu il comandante del vostro drappello lungo il viaggio?"

"Il capitano Cirelli".

"In che reggimento militava costui?"

"Nel 9° reggimento lancieri".

"Appena giunti nella città dove vi siete presentati?"

"Al Ministro della Guerra e Marina, il quale dispose il nostro alloggio temporaneo al Castelnuovo". Lungo il mio interrogatorio, il principe ha fatto scrivere il tutto dal suo aiutante maggiore, e tosto ci ha licenziati.

Al ritorno di Montecalvario passiamo per Toledo; è già tardi, e propongo al Tocco se vuol pranzare meco alla Corona di Ferro; egli mi ringrazia, essendo impegnato. Finito di pranzare, circa alle 2 pom. ho deciso passare dalla casa del capo squadrone Huiart, che fortunatamente ho trovato in casa. Appena annunziato, mi è venuto incontro abbracciandomi e facendo un mondo di felicitazioni, rimproverandomi perché non mi fossi fatto vedere qualche ora prima. Tosto gli ho fatto notare come aveva passato la mattinata, ragione per cui mi era sbrigato tardi.

Egli subito mi ha invitato per il dimani a pranzo, ma ho dovuto fargli conoscere che per tale giornata ero impegnato dal duca Leto, ed allora siamo rimasti d'accordo per la prossima domenica. Poscia, sedutosi al mio fianco, così ha favellato: "In primo luogo, mi congratulo di vederti bene, ed in secondo poi mi compiaccio della meritata decorazione che ti fregia il petto. Mi rincresce che son costretto uscire al momento e poco o nulla posso dirti, di quanto vorrei farti conoscere. Andiamo un po' insieme. Amico mio, la stella di Napoleone può dirsi tramontata, e la colpa è tutta sua di questo gran disastro. Le armate, come tu sai, non si possono creare di botto, ma si formano mano mano e col tempo si agguerriscono, i generali acquistano pratica e saggezza. Se Napoleone non è uscito vittorioso dalla campagna del 1813 si deve alla completa distruzione dell'armata in Russia, la quale era stata invincibile per ben 18 anni. L'esercito ch'egli aveva mediante il suo genio raggranellato e creato in quattro mesi, era in tutto deficiente: soldati coscritti giovanissimi, l'uffizialità per lo più creata di fresco e non adatta al proprio uffizio, e la maggior parte dei generali incapaci; tutto ciò Napoleone doveva valutarlo e considerarlo".

"Capo squadrone, voi avete colpito nel segno, è stata questa la vera ragione della sua rovina; poteva, se l'avesse voluto, fare una pace onorevole nel luglio 1813, con qualche lieve sacrifizio, salvo poi a rivalersi in miglior tempo". Lungo la via si è di nuovo scusato meco di dovermi lasciare,

essendo occupato in una commissione col generale Manhès, ed in piazza reale ci siamo divisi. Rimasto solo, ho creduto fare qualche acquisto di biancheria, e dopo mi son ritirato al Castelnuovo.

Appena arrivato, ho saputo che il capitano Cirelli mi desiderava, e l'ho trovato che leggeva il Monitore. Scorgendomi, ridendo mi ha detto: "Tenente, così presto rincasi?"

"Sig. capitano, perché non trovo opportuno gironzare per la capitale in questa indecentissima uniforme".

"Bravo, amico mio, per la medesima ragione anch'io me ne sto tappato in casa, ma domani sarebbe necessario che facessimo un'istanza al Ministro della Guerra e Marina, se ci conceda il tacito permesso di poter indossare panni civili, fino a quando saremo piazzati nei reggimenti a noi assegnati; per tale scopo ti ho disturbato di farti venire qui".

"Capitano, sono pienamente del vostro parere, come son sicuro degli altri colleghi. Ora fatemi conoscere: che porta di bello il Monitore?"

"Amico mio, chiacchiere, come al solito…. Il ritorno del Papa che ora trovasi in Savona; che Lord Bentinck è partito da Napoli in vettura per Livorno per mettersi alla testa di 15.000 anglo-siculi sbarcati in quei paraggi ed il proclama di Giuseppe Poerio ai popoli del Marchigiano, datato d'Ancona il 31 gennaio 1814, che non vale la pena di leggerlo.

Il certo si è che questo è un altro anno di guerra da marcare".

10 marzo. Il capitano Cirelli nel corso della mattinata s'è recato al Ministero della Guerra e Marina con l'istanza bella e pronta da essere presentata al funzionante ministro.

Verso le 12.15 ho infilato la bella scalinata di palazzo Leto, e subito sono stato introdotto alla presenza del duca; il quale appena mi ha scorto, con la sua abituale faccia sorridente e bonaria mi ha detto: "Siedi, e fammi conoscere se ci sono novità all'ordine del giorno".

"Sig. duca, voi siete padrone di conoscere tutte le novità del giorno, perché amico delle alte personalità politiche e militari, e non io che sono un semplice tenente fuori pianta, giunto qui da circa 48 ore, e mi trovo, come suol dirsi, come l'asino in mezzo ai suoni".

"Son sicuro, tenente, che ora sarai ben piazzato in qualsiasi reggimento, per due ragioni: in primo luogo perché il re continua sempre a migliorare ed aumentare l'armata, ed in secondo perché vacano una quantità di posti d'uffizialità quasi in tutti i reggimenti, per la partenza di molti francesi che spontaneamente dovettero dare le dimissioni da quando il re (sia detto fra noi) commise quella gran birbonata d'essersi alleato con l'Austria ai danni del suo benefattore e a quelli della Francia".

"Sig. duca, questa strabiliante notizia l'apprendemmo in Austria durante il nostro ritorno in Patria".

"Si, tenente, questa madornale sciocchezza eseguita senza considerazione, porterà un grave peso nella bilancia degli alleati; basta tener presente che costoro intendono fare tabula rasa di tutto quello che l'Imperatore Napoleone ha potuto creare da oltre un tre lustri. Il nostro buon re, nelle mani degli alleati, lo vedrai, sarà giuocato come un topolino.

Molti dicono che ragioni di Stato hanno obbligato il re a tanto, altrimenti sarebbe stato scalzato dal Regno. Ma, secondo i benpensanti, se egli si fosse strettamente collegato col vice-re Eugenio, qual'era l'idea, d'alcuni generali francesi, ora già partiti, tra cui il Trugni, ex Ministro della Guerra e Marina, il quale pensava che l'esercito napolitano ed l'italiano fusi tra loro avrebbero potuto tenere non solo in iscacco l'Austria nell'Italia, ma bensì in qualche modo alleggerire le forze coalizzate contro Napoleone, ed in questo modo avrebbero facilmente potuta ristabilire la fortuna delle armi francesi sul Reno. Le quali, dopo qualche batosta bene assestata all'Austria, passate l'Alpi Nordiche, o avrebbero minacciato Vienna, o quanto meno avrebbero tagliate le comunicazioni agli eserciti degli alleati, e nel medesimo tempo per la parte della Germania impedita loro qualsiasi ritirata".

"Sig. duca, e per la tranquillità del Regno dopo la partenza dell'armata napolitana verso il Po, chi avrebbe ostacolato le irruzioni degli anglo-siculi nel nostro Stato?"

"Amico mio, a due cose doveva pensare il re: prima, a dare la costituzione per placare gli animi, come fece il re Ferdinando in Sicilia, e poscia a lasciare una decina di mila uomini nel Regno, i quali con l'ausilio dei corpi delle guardie provinciali avrebbero garantito la tranquillità del nostro Regno. Tu non sai quali gravi subbugli son cresciuti in alcune province del Regno, perché il re è contrario a largire la Costituzione, e più di tutti sono aumentati i torbidi tanto nel Cilento che negli Abruzzi".

Il cameriere è venuto ad annunziare la tavola esser pronta. Nella bella e ricca sala da pranzo vi erano disposti tre coperti: uno per il duca, l'altro per la nipote, ed il terzo per me. Il pranzo è stato molto lauto, servito in finissima porcellana e ricca argenteria. Durante il desinare il discorso si è raggirato sulla disastrosa ritirata di Russia e poscia su quella catastrofica di Lipsia ecc. Dopo pranzo ho pregato il duca se s'interessasse della mia curiosa e difficile posizione attuale.

"Perché dici curiosa e difficile? Tu sai che oltre ad essere piazzato bene, hai diritto all'avanzamento di un grado nella stess'arma dei corpi delle guardie reali, e di due in milizie ordinarie.

Al secondo piano del mio palazzo è venuto ad abitare dal maggio 1813 il Sig. Langent, segretario capo del ministero della guerra e marina, col quale sono nei migliori rapporti; con lui voglio consigliarmi e poscia vedere se sia il caso di parlarne al principe Pignatelli, attuale sergente provvisorio del detto ministero. Rivolgermi al principe di Campana non sarebbe opportuno, essendo la guardia del corpo al completo dell'uffizialità, secondo che mi hai fatto conoscere. Basta, amico mio, farò tutto quello che si può".

"Sig. duca, almeno per il momento ottenere il permesso di potere indossare panni civili, non avendo altra uniforme da sostituire a questa logorata".

"Ma lasciami qualche giornata di respiro e poi vedrai, se ho potuto ottenere qualche cosa al tuo riguardo". Tosto egli ha scritto un biglietto al Sig. Langent, per chiedergli quando era possibile di poterlo trovare disponibile in casa, e l'ha inviato subito col servo. Al ritorno questi ha fatto conoscere che diverse persone erano nel salotto ad attendere il Sig. duca. Subito mi son licenziato, ed egli mi ha raccomandato di ritornare la sera seguente.

Nella serata il capitano Cirelli mi ha fatto conoscere che egli non potette ottenere un'udienza dal funzionante ministro della guerra, e la sua istanza dovette inviarla gerarchicamente.

11 marzo. Questa mattina il capitano Cirelli ha ricevuto dal Ministro della Guerra e Marina la seguente disposizione che suona in questi termini:

Dietro accurata relazione medica cerusica, eseguita dal maggiore Gros Giuseppe della Guardia del Corpo, il funzionante Ministro dispone quanto segue.

1°. Il tenente Insabato Salvatore ed il sotto-tenente Risi Luigi dei Veliti a cavallo, ritornati malati dai campi della Germania, possono da oggi passare allo spedale, come similmente il brigadiere Maringola Giuseppe del medesimo corpo.

2°. Il capitano cav. Della Verga Antonio, mancante del braccio sinistro, che fece le campagne del 1812 e 13, viene con la presente data piazzato nei veterani della Guardia Reale.

3°. Alla Guardia d'Onore Bruno Francesco, il quale ebbe parecchie falangi dei piedi e delle mani amputate per congelazione sofferta in Russia, si accordano le chieste dimissioni.

Napoli, li 10 maggio 1814

Funz. Ministro della Guerra
Il Segretario di Stato Pignatelli

Dopo letta la presente disposizione, il Cirelli così ha favellato: "Molta curiosa è la nostra posizione; non possiamo ottenere una licenza essendo in guerra lo Stato, né rifarci l'uniforme perché non sappiamo in quale reggimento saremo piazzati".

Il palafreniere del sotto-tenente Di Caprio Luigi, mi ha portato una lettera, nella quale vi era acclusa la nota come è stato formato il piazzamento delle Guardie del Corpo, in due squadroni ed in quattro compagnie, come segue:

Stato-maggiore

Maresciallo di Campo Principe di Campana, colonnello comandante, fece la campagna di Russia del 1812, ritornato il 24 febbraio 1813, passato alla Guardia del Corpo il 13 aprile 1813.

Maggiore, il Principe di Caramanico, rimasto in Napoli.

Capo Battaglione, Russo Vincenzo, fece la campagna di Russia 1812, ritornò il 24 febbraio 1813, passato alla Guardia del Corpo il 13 aprile 1813.

Aiutante Maggiore Villani Emanuele, fece la campagna di Russia 1812, ritornato il 24 febbraio 1813, passato nella Guardia del Corpo il 13 aprile 1813.

Uffiziale pagatore, Chavardier Pietro, fece la campagna di Russia 1812, ritornò il 24 febbraio 1813, passato nella Guardia del Corpo il 13 aprile 1813.

Cerusico Maggiore Gros Giuseppe, fece la campagna di Russia 1812, ritornato il 24 febbraio 1813, passato nella Guardia del Corpo il 13 aprile 1813.

Aiutante Cerusico, Pionati Francesco, fece la campagna di Russia 1812, passato nella Guardia del Corpo il 13 aprile 1813.

Tenente Posponier Francesco quartier-mastro, fece la campagna di Russia 1812, ritornato il 24 febbraio 1813, passato alla Guardia del Corpo il 13 aprile 1813.

1° squadrone

1° compagnia

Capitano Piccolellis Ottavio, fece la campagna di Russia 1812, ritornato il 24 febbraio 1813, passato alla Guardia del Corpo il 13 aprile 1813.

2° compagnia

Capitano Pignatelli Francesco, fece la campagna di Russia 1812, ritornato il 24 febbraio 1813, passato nella Guardia del Corpo il 13 aprile 1813.

2° squadrone

3° compagnia

Capitano Sauli Oronzo del deposito della Guardia d'Onore di Napoli, passato alla Guardia del Corpo il 13 aprile 1813.

4° compagnia

Capitano Stati Giuseppe del deposito della Guardia d'Onore, passato alla Guardia del Corpo il 13 aprile 1813.

I sotto-tenenti delle 4 compagnie: De Caprio Luigi, fece la campagna di Russia 1812, tornato il 24 febbraio 1813, passato alla Guardia del Corpo il 13 aprile 1813.

Venusio Emanuele Idem. Idem. Idem.

Rignani Vincenzo. Idem. Idem. Idem.

Deangeli Ferdinando. Idem. Idem. Idem.

Marciani Emanuele. Idem. Idem. Idem.

Gateala Giovanni. Idem. Idem. Idem.

Massimini Filippo, del deposito di Napoli, entrato nella Guardia del Corpo il 13 aprile 1813.

D'Alessio Vito. Idem.

Molte voci corrono sulla sorte dell'Imperatore Napoleone; lo dicono battuto e l'esercito disfatto completamente, ma tutto ciò credo sia una bubbola messa in giro da chi ci ha interesse.

12 marzo. Ieri sera fui dal duca Leto, il quale appena mi scorse, mi disse: "Tenente, abbiamo appianato per il momento il tutto. Il Ministro della Guerra e Marina ti ha piazzato nello stato-maggiore in qualità di tenente aggregato al detto Ministero, e così potrai stare un pochino quieto e tranquillo tra noi; salvo poi per una necessità qualsiasi ti spediscano al campo presso lo stato-maggiore generale".

"Grazie Sig. duca, di tutto quello che vi siete degnato fare in mio favore, ed ora posso vestire momentaneamente panni civili?"

"Certamente, ma son sicuro che nel dimani riceverai ufficialmente l'ordinanza ministeriale che riflette te con altri tuoi commilitoni.

A dire il vero il ministro ti aveva piazzato nei corazzieri della guardia reale col medesimo grado; io gli feci notare che ti sarebbe spettato passando in detto reggimento l'avanzamento di un grado, come proveniente dalla guardia d'onore; a cui egli mi fece notare essere similari i due corpi, perché fanno parte ambidue della guardia reale. Per l'avanzamento di un grado non era nelle sue facoltà, ma necessitava un decreto del re, e presentemente la regina reggente era alla testa degli affari politici-amministrativi del Regno. Stando le cose in tal modo, abbiamo divisato per il momento farti piazzare nello stato-maggiore presso il detto Ministero.

Ora, siccome tutto perdesti nelle campagne del 1812 e 13, lo Stato in considerazione dei servizi prestati, fornisce gratuitamente a tutti quelli che si trovano nelle identiche condizioni, la bassa tenuta, le armi ed il cavallo.

Egli è del mio parere che ti spetterebbe un avanzamento per le campagne fatte, tanto da aver meritato la croce della legione d'onore; questo si vedrà alla venuta del re.

Ho ringraziato di nuovo il duca e mi sono licenziato, perché doveva uscire.

13 marzo. Questa mattina il capitano Cirelli, alla presenza di tutti ha letto l'ordinanza del funzionante Ministro della Guerra e Marina, che suonava in questi termini:

S.E. il Ministro funzionante della Guerra e Marina, volendo sistemare le singole posizioni d'ogni uffiziale, basso-uffiziale e semplici, ritornati dai campi della Germania il giorno 8 corrente, dopo avere esaminato lo stato di servizio d'ognuno, dispone quanto segue:

1°. Il capitano Cavaliere Cirelli Vittorio, fece le campagne di Spagna, in Catalogna dal 1808-09-10-11, e quella d'Aragona del 1812, più la campagna di Germania del 1813, nel reggimento 9° lancieri cavalleria leggiera francese, come risulta dai documenti esibiti. Ora è stato piazzato nei Corazzieri della Guardia Reale, col medesimo grado e s'accordano a spese del Sovrano, il rifornimento gratuito del cavallo, armi e bassa-tenuta, in considerazione delle campagne fatte.

2°. Il **tenente Cavaliere Mallardi Giuseppe**, fece la campagna di Russia del 1812 nella Guardia d'Onore napolitana, e quella di Germania del 1813 nel 3° reggimento Corazzieri imperiale francese, ed ora viene piazzato col medesimo grado nello stato-maggiore, presso il Ministero della Guerra e Marina; più si accorda il rifornimento gratuito a spese del Sovrano, del cavallo, armi e bassa tenuta, in considerazione delle campagne fatte.

3°. Il sotto-tenente Cavaliere Tocco Angelo, fece la campagna di Russia del 1812, nella Guardia d'Onore e quella di Germania del 1813 nel 3° reggimento Corazzieri imperiale francese. Ora viene piazzato nella Guardia del Corpo, come sotto-tenente attaccato al seguito, più si accorda il rifornimento gratuito a spese del Sovrano, del cavallo, armi e bassa tenuta, tenendo in considerazione le campagne fatte.

4°. Il maresciallo d'alloggio Cavaliere Zappoli Giacomo
Idem. Il Cavaliere Zirpoli Aristodemo
Idem. Il Cavaliere Rizzo Achille
Il brigadiere Cavaliere Galeno Emanuele
La Guardia d'Onore Cavaliere Petroni Matteo
Idem. Cavaliere De Iullis Ferdinando
Idem. Cavaliere Scotti Girolamo
Idem. Cavaliere Bruno Francesco
Idem. Cavaliere Guerrario Francesco
Idem. Cavaliere Lombardi Michele

Tutti questi Signori fecero la campagna di Russia del 1812 nella Guardia d'Onore, e poscia quella di Germania del 1813 nel 3° Corazzieri imperiale francese.

Ora come si trovano tutti elencati passano col medesimo grado nella Guardia del Corpo, e s'accorda il rifornimento gratuito a spese del Sovrano in considerazione delle campagne fatte.

5°. Il maresciallo d'alloggio Cavaliere Esperti Raffaele fece la campagna di Russia nel 1812 nei Veliti della Guardia, (ora Ussari della Guardia) e poscia quella di Germania del 1813 nel 3° Corazzieri imperiale francese, ora viene piazzato col medesimo grado del corpo in cui prima faceva parte, più s'accorda il rifornimento gratuito come a tutti gli altri.

6°. Il giorno 14 corrente, tutti indistintamente alle ore 10 ant. si presenteranno alle proprie sedi reggimentali dove sono stati destinati.

Napoli, li 11 marzo 1814

Il Funz. Ministro della Guerra e Marina
Il Ministro Segretario di Stato Pignatelli

14 marzo. Questa mattina alle 10 ant. sono andato al Ministero della Guerra e Marina e sono stato presentato dal capitano dello stato-maggiore al colonnello, il quale m'ha ordinato di sollecitare la sartoria militare per l'uniforme giornaliera, più ha dato l'ordine per far venire dal deposito di Caserta un cavallo per uffiziale di stato-maggiore. Il rifornimento della rimanenza, cioè bardatura completa ed armi, mi sarà fornito dal commissariato delle riviste.

Il colonnello ha voluto accordarmi cinque giorni di licenza, di sua iniziativa. Ieri passai una bella giornata a casa del capo squadrone Sig. Huiart; faceva squisitamente gli onori di casa madama, come al solito, con quella cortesia tutta francese. Venne servito un lauto pranzo, in cui non mancò il capo squadrone di alzare un pochino il gomito; ma però fu sempre presente a se stesso dicendo per lo più molte verità.

Parlammo e discutemmo per un pezzo un po' di tutto; non approvò vedermi in civile tenuta, anzi gli piaceva di più quella vecchia e sdrucita uniforme, più adatta alla mia persona. Egli si è congratulato del posto ottenuto nello stato-maggiore alla dipendenza del Ministero di Guerra e Marina, posto più burocratico, che di militare attività.

Secondo il suo modo di vedere, se la guerra si prolungherà, forse potrò essere adibito presso l'armata combattente in qualità di staffetta attaccata allo stato-maggiore. Egli è contento d'essere rimasto in Napoli quale comandante delle due compagnie di deposito degli ussari della guardia.

Poscia di botto ha girato il discorso sugli avvenimenti del giorno, precedendoli con questa schietta dichiarazione. "Tu sa che da un pezzo presi la cittadinanza napolitana, e figurati se voglio tanto bene al nostro re ed alla prosperità e grandezza del Regno napolitano, augurandomi i nostri confini non fino al Po, ma su tutta la bella Italia, che io e tu conosciamo quasi tutta.

Il re, secondo me, pare che ondeggi senza avere nella sua mente una meta prefissa; questa indecisione e perplessità potrà essergli cagione di rovina. Mentre, se lui avesse proclamato la libertà dei popoli italiani, come ancora molti credono, l'uffizialità francese forse sarebbe rimasta, senza intaccare l'onorabile divisa.

Un nostro collega che m'informa spesso del movimento dell'armata nostra, mi dette la seguente notizia: Verso la prima quindicina di gennaio un battaglione italiano formato quasi tutto di veterani di circa 600 uomini del Regno d'Italia, con armi e bagagli passò nelle nostre file con la bandiera bianca in testa, dandosi al nostro re, supponendo che la nostra presenza sul Po significasse la liberazione di tutti i popoli italiani. Ciò avvenne presso Ferrara, mentre una divisione italiana valicava il Po sotto il comando del generale Marzuchelli.

Il maresciallo di campo Filangieri, che si trovava in quel punto, accolse felicemente questo battaglione, come buon augurio, e lo inviò a Bologna.

Il vice-re Eugenio, saputa la defezione dell'intero battaglione tosto spedì un suo aiutante di campo al quartier-generale del re, per la restituzione del detto battaglione, altrimenti s'intendeva la guerra già dichiarata. Il re, interpellato il generale Aymé, capo dello stato maggiore ordinò al Filangieri che facesse passare il patriottico e sfortunato battaglione di nuovo nelle file dei franco-

italiani, restituendolo al vice-re. Dell'intero battaglione solo si rese irreperibile il tenente-colonnello che lo comandava e che s'era nascosto in Bologna.

Questa madornale sciocchezza partorì due gravissimi fatti: primo, che l'Austria cadde in grave sospetto contro il nostro re, perché pareva che trescasse con il vice-re Eugenio; secondo che l'armata del Regno d'Italia con i popoli italiani non crederanno mai più che il nostro re abbia la volontà di ricostituir l'Italia in nazione, com'è il desiderio di tutti gl'italiani.

Oltre a queste due bestialità ve n'è ancora un'altra più grossa cioè quella d'aver fatto allontanare quasi tutta l'uffizialità francese dal nostro esercito. Questi prodi veterani non si sentivano certamente nei loro cuori di battersi con i propri fratelli francesi, e tra questi ne conoscevo moltissimi che venivano dalle prime guerre del 1799; invece avrebbero certo molto contribuito alla riunione di tutti gli italiani in nazione, essendo nel loro animo ancora lo spirito repubblicano e di libertà.

Ora nella nostra armata quasi tutti i soldati sono coscritti, venuti sotto le armi dalla forzata coscrizione e di contro voglia; la disciplina in questi è molto trasandata, l'uffizialità per la maggior parte creata dalla nobiltà, salvo qualche soggetto che ha guerreggiato nella Spagna e nelle seguite campagna di Russia e di Germania; il resto, come sai, sono cavalli di parata".

Dopo poco mi son licenziato dai coniugi Huiart, e lungo la via ho considerato ch'egli nel vino ha detto eloquenti verità.

15 marzo. Questa mattina ho dovuto passare dalla sartoria militare che trovasi nel castello, ed ho constatato che il capo sarto aveva già dato principio alla mia uniforme, con promessa della prova sotto imbastitura domani verso mezzogiorno, e della consegna nel pomeriggio del 17 corrente.

Questi pochi giorni di licenza mi sono abbastanza utili, per mettere molte cose in assetto, tanto che ho cercato nel corso della giornata a trovare un'abitazione per mio uso personale in via Chiaia.

Da segnalazione telegrafica venuta per via Bologna-Roma si è conosciuta la seguente notizia:
Presso Reggio Emilia, il 7 corrente si è svolta una battaglia fra gli austro-napolitani e i franco-italiani; questi ultimi vennero battuti. S.M. il re comandava in persona la vanguardia austro-napolitana; benché egli fosse leggermente indisposto, pur tuttavia rimase per ben dieci ore di seguito a cavallo. Si vuole che il generale comandante le truppe italiane del vice-re, Severoli, sia rimasto gravemente ferito in una coscia; in Livorno poi è cominciato lo sbarco delle truppe inglesi.

17 marzo. Finalmente ho ricevuto due lunghissime lettere dalla mia famiglia, una da mio padre e l'altra da zio Giovanni con data da Polignano del 6 corrente. Loro veramente mi credevano morto, perché l'ultima mia lettera che pervenne nelle loro mani, fu da Dresda con data dell'8 settembre 1812; invece ne aveva scritte moltissime da quasi tutti i posti dove c'era riposo d'una giornata, e l'ultima ricordo d'averla scritta dal bivacco di Duben presso Lipsia il 7 ottobre 1813. Tutte queste lettere da me scritte dovevano fare il giro per Parigi, Torino, Firenze, Roma, Napoli, Bari, ed in questo immenso tragitto avveniva la dispersione.

Oltre le tante cose famigliari che mi scrive mio padre, mostra il vivo desiderio che chiedessi una licenza almeno di un paio di mesi. Zio Giovanni poi mi fa conoscere fra le tante cose che mi ha scritto di voler sapere se i 5 polignanesi che fecero la lontana campagna di Russia sono ritornati tutti sani e salvi. Egli dice che uno solo ha dato notizia di sé, ed è stato Giuseppe Labbate figlio di D. Vitantonio, che scrisse una decina di giorni dietro da Bologna. Egli dice che venne fatto prigioniero con molti altri compagni d diversi Stati presso Wilna in Russia e di lì poscia venne trasportato a Varsavia, e da qui, eludendo la sorveglianza dei russi, fuggirono in molti. Dopo lungo cammino, stremato di forze venne raccolto pietosamente da una famiglia polacca, la quale lo ristorò e contribuì a farlo passare nello Stato austriaco, allora neutrale, dove poscia venne di nuovo fatto prigioniero, ed indi restituito dall'Imperatore d'Austria al nostro re.

19 marzo. Questa mattina alle 8 ant. precise, ero già nell'uffizio dello stato-maggiore, dove ho trovato parecchi bassi-uffiziali dell'istessa arma ai loro tavoli di lavoro.

Passati appena cinque minuti, è arrivato un sotto-tenente e poscia due tenenti, i quali mi hanno informato che appena venuto il capitano, sarei tosto avvisato.

Alle 8.30 precise è giunto il capitano, il quale mi ha chiamato nel suo uffizio assegnandomi un tavolo da lavoro, così dicendomi: I lavori a cui sono adibiti gli uffiziali dello stato-maggiore sono svariati e molti, abbastanza difficili per chi non è competente; noi vi adatteremo in tutto quello che siete suscettibile. Aspettiamo la venuta del Sig. colonnello, che deciderà le mansioni a cui sarete applicato.

Verso le 10 è venuto il colonnello e mi ha fatto chiamare nel suo uffizio. Egli con bei modi mi ha fatto comprendere l'alto e delicato uffizio in cui mi aveva piazzato, cioè nella sezione reclutamento e movimento delle truppe nel Regno, e con un cenno mi ha congedato facendomi accompagnare dal sotto-tenente del ramo al mio posto.

A capo della mia sezione vi è un maggiore, poi un capitano, un tenente ed uno sotto-tenente, cioè quello che mi ha condotto, più cinque marescialli d'alloggio, tre furieri ed otto brigadieri.

Il capitano del mio riparto mi ha fatto notare come venisse diviso il lavoro ed il suo funzionamento, e dopo d'avermi assegnato il mio compito, si è ritirato nel suo uffizio.

Nella mia sala da lavoro vi è il sotto-tenente, due marescialli, un furiere e due brigadieri, in tutto sette persone. Durante il lavoro ho notato che l'intera armata nel Regno al 1°dicembre 1812 era di uomini 34.733 e cavalli 3.244; nel 15 ottobre 1813 era di uomini 46.128 cioè con l'aumento di uomini 11.395 e di cavalli 732.

Nel corso della serata sono stato dal duca Leto, il quale mi ha fatto conoscere che nel momento attuale non è cosa facile ottenere una licenza dal ministro, ma ad ogni modo ripassassi la sera susseguente da lui.

20 marzo. Oggi l'uffizio è rimasto aperto fino a mezzogiorno, perché giorno festivo. Nel pomeriggio mi son recato dal duca Leto, il quale mi ha comunicata la dolorosa notizia dell'impossibilità di ottenere la bramata licenza per espresso divieto del re, essendo il reame in guerra.

Egli ha voluto conoscere se nell'impiego attuale mi sentissi soddisfatto. Tosto gli ho fatto notare che come soldo veniva a percepire franchi 36,42 al mese in meno del soldo assegnato a pari grado nei corpi della guardia reale.

Di ciò il duca è rimasto meravigliato, come lo stato- maggiore non fosse stato equiparato ai corpi della guardia reale. Levatosi di scatto mi ha detto: per ora l'essenziale era quello di farti restare nella capitale, in prosieguo cercheremo di farti passare in un corpo di cavalleria della guardia reale e con avanzamento, e così appagherò il tuo giusto desiderio. Certamente questo sarà sempre dopo la guerra, alla venuta del re nella capitale. Avremmo ancora per un pezzo chiacchierato, ma son costretto uscire per un abboccamento a cui non posso mancare col principe di Belvedere, attuale sindaco di Napoli.

22 marzo. Puntualmente alle 8.15 ant. ero già al mio posto nell'uffizio. Mentre era dedito alle mie mansioni, verso le 11 ant. sono stato chiamato dal colonnello, e nel cuor mio ho compreso trattarsi dell'ottenuta licenza. Giunto alla sua presenza, egli con un bel sorriso mi ha comunicata la seguente notizia del ministro della guerra e marina:

"S.E. il Ministro della Guerra e Marina ordina al Tenente Cavaliere **Mallardi Giuseppe** attualmente aggregato allo Stato-Maggiore del nostro Ministero, di raggiungere nel più breve tempo il Quartier Generale, accordandogli una sedia di posta fino a destinazione, col diritto di preferenza di posto su qualunque cittadino o militare inferiore in grado.

Ordiniamo dal giorno della partenza gli venga corrisposto il soldo e l'indennità di rotta in guerra".

Il Funz. Ministro della Guerra e Marina
Il Ministro Segretario di Stato Pignatelli

Napoli, li 21 marzo 1814

A tale notizia son rimasto di stucco; altro che licenza!

Poscia il colonnello si è congratulato meco che il Ministro si era degnato preferirmi agli altri uffiziali che avrebbero agognato tale incarico. Egli ha stabilito la mia partenza il 24 corrente, e nella giornata di dimani mi sarà saldato il soldo fino al 23, fornendomi del rispettivo foglio di via ecc.

Poco dopo con bel garbo mi ha congedato, mettendomi fino da questo momento in libertà. Ritornato al mio tavolo, ho scritto una lunga lettera a mio padre informandolo dell'accaduto, e che appena giunto alla destinazione, da lì avrei mandato mie notizie.

Nella giornata ho cercato passare dall'abitazione che avevo appigionata per la prima del prossimo mese, disdicendola. Nella serata mi son recato dai coniugi Huiart, i quali son rimasti meravigliati della mia fulminea partenza; poscia con dolce esistenza mi hanno obbligato rimanere con loro a cena. Durante il pasto il capo squadrone diceva che egli era sicuro che io sarei andato a finire come staffetta nello stato-maggiore, per le mie qualità fisiche e personali, e per la praticità acquistata in tanti scontri e battaglie. Verso le 11 pom. mi son licenziato da loro, pregandoli di volermi conservare il mio baule che domani gli farò pervenire a casa, e dopo che mi hanno augurato il buon viaggio ed il felice ritorno, son lestamente andato via.

23 marzo. Alle 9 ant. mi son presentato al mio uffizio, e benché con tutti i miei colleghi non fossi ancora in domestichezza, tutti mi hanno augurato il buon viaggio ed il prospero ritorno. Poco dopo ho riscosso il soldo, più il foglio di via con la rispettiva sedia di posta, ed un grosso plico da parte del Ministro al generale Aymé, capo dello stato-maggiore generale.

Alle 12 mi son presentato dal colonnello per ottenere ordini; egli mi ha rilasciato un buono per ritirare un mantello d'ordinanza dal deposito, tanto necessario. Licenziatomi dai colleghi, mi son recato al deposito rifornimento ed ho ritirato il mantello suddetto, dopo mi son fornito di qualche cosa bisognevole, indi mi son recato a pranzo.

Ritornato al Castello, col mio palafreniere ho spedito il baule a casa del capo squadrone Huiart, e poscia ho dovuto passare dal duca Leto. Appena mi ha scorto, subito mi ha domandato: "Tenente, ci sono novità?"

"Sig. duca, una piccola notizia: il Ministro della Guerra e Marina mi ha ordinato di raggiungere subito lo Stato-Maggiore Generale".

"E per quando è stata stabilita questa partenza?"

"Questo è il mio foglio di via".

"Per Dio, è veramente fulminea questa partenza, con sedia di posta speciale!"

"Sig. duca, altro che licenza!"

"Tranquillizzati, che ciò sarà di buon augurio per il prossimo avanzamento. L'assunzione come staffetta aggregata allo stato-maggiore, viene molto ambita dalla nobiltà, e ciò mi fa supporre avrerti destinato a questo posto onde favorire me, essendo tu un mio protetto".

Dopo avere ringraziato il duca, vero o falso per tutto quello che aveva fatto per me, mi sono accomiatato.

Cominciava già ad imbrunire, quando sono arrivato a piazza Castello, dirigendomi al deposito-poste dal maestro della medesima, il quale già dal giorno innanzi aveva ricevuto l'ordine dal ministro della guerra e marina di conservare una sedia di posta per un uffiziale di stato- maggiore.

Ora questa vitaccia militare comincia ad annoiarmi per le sue contrarietà; se andiamo di questo passo e non vengo promosso, darò subito le dimissioni dopo questa campagna.

24 marzo. Napoli. Alle 5 ant. precise siamo partiti col grosso carrozzone della diligenza, tirato da cinque robusti cavalli alla volta di Terracina-Roma. Il distacco da questa popolosa ed ampia capitale, piena di poesia e di dolci ricordi, mi ha contristato il cuore.

La vettura è al completo e partiamo tra il forte scalpitio dei cavalli e il fragoroso rumore del veicolo. L'aria è alquanto fredda, il cielo è coperto di poche nuvole, che mano ma non vanno diradandosi come chiarisce il dì. Pare che lo sguardo di tutti sia velato di malinconia e di rimpianti; un silenzio senza fremiti ci tiene assopiti in una rigidità di contemplazione, ammirando fugacemente le solitarie vie della città. Le strade si snodano sulle svolte rapide che danno al pesante carrozzone sul selciato sobbalzi e striduli cigolii; poscia attraversiamo la bella via Foria, indi abbiamo preso la rotta per Secondigliano-Melito-Aversa ecc.

Poco dopo usciti dalla città, sorge il sole alle 6 precise. I miei compagni di viaggio sono per Roma ed oltre. Vi sono due impiegati del Ministero delle Finanze: uno va per Bologna e l'altro per Ancona; similmente va per quest'ultima un tenente del genio. Il primo cambio dei cavalli è stato a Capua alle 8.10, il secondo a S. Agata alle 10.50, il terzo a Mola di Gaeta alle 12.20 pom., il quarto a Fondi alle 3.10 e giungiamo a Terracina alle 5.30, dove pernottiamo.

Terracina, Roma, Foligno, **Fano**.

29 marzo. Bologna. Questa bella città pare che sia il cuore del movimento dell'armata napolitana, e qui risiede anche il quartier generale del re. Attualmente sono aggregato allo stato-maggiore generale, e non ancora sono stato presentato al capo di stato-maggiore generale Aymé, ma in sua vece al colonnello aiutante maggiore Sig. Debeufremont, al quale ho consegnato il plico, il mio foglio di via, con le note di servizio.

Egli mi ha fatto conoscere che rimanevo aggregato a questo comando, dove avrei ricevuto nella giornata del dimani il cavallo con tutto l'occorrente, bardatura ecc. dal commissariato. Poscia ha fatto chiamare un capitano, il quale ha notato un buon d'alloggio che mi sarebbe stato consegnato nel pomeriggio, dovendo prima essere stabilito dalla commissione e poscia vidimato dal sindaco.

Nella città vi sono gran quantità d'uffiziali di tutte le armi. Nel pomeriggio puntualmente il capitano mi ha fornito del buono d'alloggio, e nell'uscita dal palazzo dello stato-maggiore, che trovasi in piazza Nettuno, ho visto passare il re in vettura da passeggio.

Dopo pranzo ho ritirato all'albergo il mio sacco da notte, e mi son recato al mio alloggio in via Galiera, dove sono stato ricevuto affabilmente dai padroni di casa.

30 marzo. Alle 8 ant. mi son portato al palazzo dello stato-maggiore. Il capitano di ieri mi ha ricevuto con un dolce sorriso da buon camerata facendomi conoscere essere già pronto in scuderia il cavallo a me assegnato e desiderando farmi subito la consegna. Tosto ci siamo recati nella seconda scuderia del palazzo al posto n. 9; vi era un cavallo baio-scuro di razza romagnola, alto circa palmi 6 (metri 1,60) di belle forme, come sono in generale tutti i cavalli romani, ma meno vivaci dei nostri.

Dopo la debita consegna del cavallo con la rispettiva bardatura e finimenti, il capitano ha desiderato che lo provassi. Tosto fattolo insellare, sono uscito da porta Galiera, e l'ho trovato piuttosto una bestia docile, ma un poco pesantuccia, poco adatta per l'uffizio a cui verrà adibita. Qui corre voce che il Papa sia a Modena.

Oggi ho scritto tre lettere: a casa, al duca Leto e ai coniugi Huiart. Durante il pomeriggio ho rivisto il re in vettura alla passeggiata.

31 marzo. Questa mattina alle 8 precise ero al mio uffizio, dove il capitano mi ha presentato altri colleghi. Egli poscia ha voluto conoscere il mio giudizio sulle qualità del cavallo, e gli ho fatto notare essere una bella bestia, ma forse poco adatta allo scopo della trasmissione d'ordini, ove si richiedono cavalli sensibili e leggieri come i nostrani. Egli mi ha detto che questa bestia venne requisita una ventina di giorni dietro per un uffiziale morto 15 giorni fa, al cui posto ora ero io; questo cavallo era in una casa signorile e non era stato per nulla allenato al nostro servizio.

Ha mostrato poi il desiderio, domani alle 7 ant. precise, vedermi in scuderia, per fare un poco di equitazione mattutina prima dell'ora dell'uffizio.

Nella casa dove sono ospitato, ho saputo essere arrivato il Papa, in ricca e signorile vettura alle 12 precise, all'impensata, tra calca di molta gente e suoni di campane. Discorrendo con i miei ospiti, ho notato che parlano con molto entusiasmo del nostro re; dicono che le signore escono tutti giorni alla passeggiata per avere l'ambizione d'essere ossequiate da lui.

1 aprile. Alle 7 precise ero nella scuderia e puntualmente è arrivato il mio capitano Carafa Michele, tipo di gentiluomo il quale ha ordinato l'insellamento dei cavalli rispettivi e poscia siamo usciti da porta Galiera. Tosto siamo passati al trotto ed indi al galoppo; al ritorno ha voluto che scambiassimo i cavalli, tanto per dare il suo parere sul mio, ed ha pienamente confirmato il mio giudizio dato ieri. Alle 8.15 eravamo nelle sale del comando, dove si commentava il passaggio del Papa.

Il capitano sapendo essere io un reduce del 1812 e 13, ha desiderato sommariamente conoscere qualche cosa.

Egli è rimasto meravigliato nell'ascoltare che i dodici corpi della Grande Armata che marciarono per conquistare Mosca erano composti dal minimo di 20.000 al massimo di 83.000 uomini ecc.

"Tenente, che dobbiamo dire noi dell'armata napolitana, che appena raggiunge un piccolo corpo della Grande Armata?"

"Sig. capitano, e di quale efficienza è presso a poco?"

"Potete calcolare benissimo un 21.000 uomini, compresa anche una divisione di cavalleria".

"E che fatti d'armi si sono svolti finora?"

"Tenente, sia detto fra noi camerati in segreto, qui si giuoca a mosca cieca…"

"E come?"

"Avrete campo di conoscere tutto, giacché fate parte dello stato-maggiore; noi siamo in guerra col Regno d'Italia apparentemente, alleati con l'Austria per un modo di dire, perché ora vi dirò un pochino come stanno le cose.

Il 7 febbraio ultimo si riunirono qui il generale Barone Livron del Regno di Napoli ed il conte Nugent dell'Austria, con pieni poteri, che avevano ricevuti, il primo dal nostro re, ed il secondo dal Maresciallo conte Bellegarde generale in capo dell'armata austriaca in Italia, allo scopo di tracciare una linea di demarcazione tra le due armate alleate, napolitana ed austriaca, come dovessero occupare la destra del Po, i paesi onde ritirare le sussistenze, senza potersi reciprocamente molestare. Venne fissata per gli austriaci una linea che i principiava dalla Rosetta presso Bastia sul corso del Primaro fino a Draghetto, il Reno, e di là questa linea viene prolungata fino a rimontare la sommità degli Appennini.

Tutti i paesi compresi in questa linea sono amministrati da ognuna delle armate per i propri bisogni. Quando venne stipulata questa convenzione, già una gran parte della Romagna era stata anteriormente conquistata sul nemico dall'Austria; sicché questa si trovava in posizione vantaggiosa rispetto ai napolitani; e siccome la via Emilia era assolutamente necessaria per la libertà delle comunicazioni all'armata napolitana, questa e i distretti dipendenti furono compresi nella nostra linea, e gli austriaci, come vedete su questa carta, occupano la costa adriatica da Primaro fino a Cesenatico; questa linea va per il canale di Rosetta presso Bastia e passa per Alfontine, Traverso, Russi, Ducanzoni, Menza, cioè lungo i confini dei territori di Cervia Cesenatico".

Mentre terminava queste parole, è stato chiamato dal colonnello, ed io tosto ho preso degli appunti. Dopo circa 20 minuti è ritornato il capitano, facendomi conoscere che usciva col colonnello Debeufremont, il quale va a visitare il Papa.

Giacché siamo su questo tema, il Papa giunse qui la mattina del 31 marzo da Modena alle 12 meridiane, tra gran calca di gente venuta da fuori e lo scampanellare delle campane; S.S. Pio VII scese al palazzo del vescovado e dopo poco S.M. il re lo andò a visitare. Questa mattina il Papa alle ore 11 ant. in carrozza di gala ha restituito la visita al re, dal quale è stato ricevuto a piè della scala.

Napoleone restituì al Papa la libertà il 20 gennaio, ed il 23 questi partì da Fontainebleau, sua residenza, dirigendosi alla volta d'Italia a piccole tappe ed a lunghi riposi per il rigore della stagione.

Il 24 marzo il vice-re, mediante un parlamentario, fece conoscere alle 5 pom. agli avamposti austriaci del generale Nugent che il dimani alle 10 ant. sarebbe arrivato sul Taro Pio VII diretto per Parma. Grande fu la meraviglia in tutti per simile novità, e con gran pompa venne ricevuto e passò a Parma.

Il 27 il Papa partì da Parma per Reggio, la mattina del 29 si diresse a Modena dove rimase fino alla mattina del 31. È impossibile descrivere l'entusiasmo degl'italiani per la presenza del Papa dopo cinque anni d'assenza. Da tutti i punti anche dalle più remote città vengono per ammirarlo.

Il re ha cercato diminuire tale importanza per i suoi interessi politici in opposizione a quelli del papato: non di meno ha cercato fingere riguardo a tanta pubblica esultanza, ché basterebbe un cenno del Papa per mettere in subbuglio tutte le città.

Ora, sotto pretesto di omaggio ed onori, Pio VII viene da numerosa truppa napolitana circondato lungo il suo viaggio; ma in realtà per tenere in freno e moderazione le popolazioni da dove transiterà Sua Santità fino a Roma.

Qui vi sono ancora i plenipotenziari alleati, arrivati la sera del 27 marzo.

2 aprile. Questa mattina cielo coperto; al tardi si è stemperato in fitta pioggia, che è durata per quasi tutta la giornata. Col mio capitano abbiamo ripreso il nostro interrotto discorso del giorno innanzi, e così ha proseguito:

"Dopo l'accordo stipulato tra il nostro re e l'Austria, giunse una staffetta del maresciallo Bellegarde al re, facendogli conoscere ch'egli avrebbe incalzato ed assalito dalla parte superiore le truppe del vice-re verso Piacenza, onde era necessario parimenti che le truppe napolitane unite a quelle del suo generale Nugent marciassero sulla riva destra del Po verso Piacenza.

Siccome il nostro re faceva quel tale giochetto, d'accordo col capo dello stato-maggiore, allora il generale Aymé dispose essere opportuno per le truppe napolitane rimanere presso Borgoforte, e che Nugent operasse da solo una finta verso Piacenza. Difatti subito Nugent si avanzò sulla riva di Reggio fino alla Nura.

Il vice-re, vista l'inazione dei napolitani, non badò per nulla alle truppe del generale Nugent, e si scagliò sul grosso delle truppe austriache sull'Adige.

Il giorno 8 febbraio il vice-re, che certamente ignorava le disposizioni prese dall'inimico, fece avanzare la sinistra comandata dal generale Palombini che stava in Peschiera, con l'obbligo d'uscire da quella piazza, facendolo passare per Cavalcarelle, e nell'istesso tempo fece avanzare dalla piazza di Mantova la guardia reale italiana con due divisioni facendole battere la via di Roverbella, Rizzolo e Valeggio, con ordine alla sola divisione del generale Fresinet di passare il Mincio presso Monzambano.

Dietro questa disposizione attaccò l'inimico in diversi punti, ed assai vivace fu l'azione d'ambo le parti, ma ognuno attribuì a sé la vittoria. Il certo fu, che il vice-re ritornò nelle primitive posizioni, con una perdita di circa 3.000 uomini, e gli austriaci s'impossessarono di Verona, dopo aver costretto il castel vecchio alla resa, ma le perdite certamente furono superiori a quelle dei franco-italiani. Dopo questi fatti accennati, la guerra divenne più attiva e per conseguenza il nostro re dovette dichiararla alla Francia, sia per uscire da quella posizione d'inerzia, e sia per non compromettersi con gli alleati, motivandola con stupidi sotterfugi. Il vice-re per tali fatti dovette restringere il suo fronte ritirando l'armata sulla riva sinistra del Po, onde fronteggiare le truppe austro-napolitane. La nostra armata nel 5 marzo si trovava così disposta: la prima divisione di Carascosa in Reggio, la divisione d'Ambrosio in Modena, due brigate, una di cavalleria e l'altra d'infanteria, a Carpi, la guardia reale qui e poche altre truppe del generale Minutolo tra Firenze e Livorno.

La vanguardia austriaca, agli ordini del generale Nugent, si trovava tra Piacenza, Parma, Guastalla e S. Benedetto. Ora, con l'accorciamento del fronte il vice-re si venne a trovare in migliori

condizioni di prima, senza poter subire aggravio delle sue posizioni, e pensò a qualche colpo di sorpresa.

Egli spedì subito i generali Severoli e Graziano, e poscia il valoroso Grenier alla volta di Piacenza; appena giunse, tosto attaccò gli austriaci verso Piacenza obbligandoli a passare il fiume Enza con perdite.

Gli austriaci sotto gli ordini di Nugent si ritirarono presso Parma, onde resistere con vantaggio del luogo, ma l'inimico li respinse ancora. Verso punta d'alba dell'8 marzo il generale Severoli fulmineamente si fece innanzi ed investì Parma con tutte le forze della sua divisione. Gli austriaci, temendo che la città venisse presa d'assalto, si ritirarono oltre mettendosi quasi in rotta, attraversando Reggio e Modena e fermandosi in Ferrara, dopo aver subito gravi perdite di circa 1.000 tra morti e feriti, oltre ad un 1.500 prigionieri, e di due cannoni e bagagli.

Dopo questa discreta vittoria riportata sugli austriaci, il Severoli, il giorno 9, senza alcuna resistenza, potette occupare Reggio, entrandovi con 12.000 uomini tra la gioia di quella popolazione.

Il giorno innanzi il generale Carascosa, con la prima divisione napolitana e con 3.800 austriaci sotto il suo comando, di necessità dovette abbandonare Reggio ritirandosi in buona posizione verso Rubiera, onde fronteggiare l'inimico vittorioso; ed all'istesso tempo la seconda divisione napolitana uscì da Modena marciando sopra Rubiera, e venne a piazzarsi in seconda linea, occupando con la prima un fronte di circa due miglia.

Il giorno 10 il generale Severoli con la totalità delle sue forze uscì da Reggio, facendo grandi promesse a quella popolazione. Il generale Carascosa intanto venne tosto avvertito dai suoi avamposti della marcia dei franco-italiani e li attese a piè fermo. Poco dopo si vide assalito in più punti con forte urto, ma vigorosamente i napolitani li respinsero parecchie volte; però i franco-italiani con forti ed impetuose cariche di cavalleria cercavano di spezzare il centro, ma non ottennero alcun utile, perché furono sempre respinti con sanguinose perdite. Vista la buona piega della battaglia, il Carascosa ordinò subito la carica generale, alla quale mal resistettero i franco-italiani, ripiegando su tutti i punti. Circa 1.000 rimasero sul campo, tra morti e feriti, ed un 500 prigionieri. Una brigata cercò rifugiarsi in Reggio; la rimanenza si sbandò prendendo altre vie.

Dopo questa vittoria i napolitani subito circondarono Reggio; tutte le porte erano state conquistate, eccetto quella sulla via di Parma, contro cui venne poscia a marcia forzata il 3° reggimento d'infanteria di linea al comando del colonnello Bernardo Palma, composto di circa 2.500 uomini, più due squadroni di cavalleria napolitana ed austriaca. Mentre stavano a poche tese dalla porta, il re li fece fermare, mandando il generale Livron per la resa della città, che subito venne pattuita, e per tal modo Reggio fu evacuata dai franco-italiani, che si ritirarono nelle proprie linee senza subire molestie.

Questa prima vittoriosa battaglia guadagnata dalle truppe napolitane sarebbe stata molto ben considerata dagli alleati, se il nostro re si fosse comportato diversamente, cioè non avesse permesso ai franco-italiani riparati in Reggio d'uscire, bensì li avesse fatti prigionieri. Ma il re in questo fatto dette non dubbia prova della sua mala fede verso gli alleati.

Questo bel fatto d'armi portò di nuovo i napolitani in Reggio dopo un sol giorno d'assenza, avendo fatto così pagare amaramente la baldanza al generale Severoli, che rimase prigioniero e ferito gravemente in una coscia.

Al quartier-generale del re vi era presente il generale russo Balachief, aiutante dell'imperatore Alessandro, che tosto partì indignato della condotta tenuta dal re".

"Sig. capitano a quanto ascesero le nostre perdite?"

"Amico mio, a cosa insignificante; a circa un 300, tra morti e feriti. Dopo questi fatti i franco-italiani abbandonarono per necessità Parma, prendendo posizione sulla riva sinistra del Taro. Poscia gli austriaci riavutisi dai danni sofferti, furono riorganizzati in Ferrara e ripresero le primitive posizioni sulla linea di Parma, Guastalla, S. Benedetto, e la seconda divisione napolitana riprese il posto in Modena e Carpi, rimanendo stabile qui la guardia reale. Ora staremo a vedere come si

metteranno le cose, perché come capo dello stato-maggiore ad Aymé è successo il generale Millet, ed al ministro della Guerra e Marina il generale Macdonald, sempre rifrittura francese".

4 aprile. Bologna. Da oggi comincia la settimana santa, e qui sono incominciate le belle giornate. Ieri partirono parecchie sommità politiche e militari delle potenze alleate, che si trovavano in Bologna fin dalla sera del 27 marzo. Questi signori vennero ricevuti in udienza dal re la mattina del 28, ed erano i seguenti:

Il generale principe Balachief russo, reduce da Verona, quartier-generale di Bellegarde; il ministro inglese lord Wilson, il conte Mier ministro d'Austria a Napoli, ed il generale austriaco Ehart. Tutti questi alti personaggi la sera del detto giorno furono invitati dal duca di Gallo, nostro ministro degli esteri, ad un sontuoso pranzo, e la mattina susseguente dal re.

Pare che tutte le truppe che si trovavano alla mia venuta siano partite; qui son rimasti un reggimento d'infanteria di linea e due squadroni di cavalleria.

Verso mezzogiorno il colonnello Debeufremont di stato-maggiore ed aiutante del re, mi ha chiamato nel suo uffizio consegnandomi un dispaccio con l'ordine di raggiungere il quartier-generale di Carascosa nel più breve termine, e con un cenno mi ha licenziato.

Il capitano mi ha ordinato di partire domani a punta d'alba, lasciandomi in giornata regolarizzare le mie competenze.

Modena, Reggio, Parma.

10 aprile. Pasqua di Resurrezione. Qui tutto è tranquillo, la giornata è stata bellissima, i lavori al Palazzo Ducale sono terminati. Porzione dello Stato-maggiore di Bologna è arrivato alle 11 di questa mattina, e con questo è giunto anche il capitano Carafa, il quale mi ha fatto conoscere che il re sarà fra noi forse domani.

11 aprile. Questa mattina sono stato latore di un dispaccio per il generale austriaco conte Nugent, ed ho attraversato le intere linee per giungere fino a lui.

Passando attraverso il suo campo ho avuto agio di notare la cavalleria, che faceva delle belle evoluzioni, eccellente e ben montata, composta tutta di veterani; ma la rimanenza degli altri corpi sono composti di reclute, formati dalla così detta Landwehr, in cattiva tenuta, poco disciplinati e di scarsissima istruzione militare nelle manovre, tanto da rimanerne meravigliato.

Discorrendo al mio ritorno con un collega napolitano, mi ha detto che in tutte le azioni in cui finora hanno preso parte si sono battuti male; ma questo è dipeso dal fatto che il fior delle truppe austriache è in Francia, dove si batte insieme con le altre potenze alleate contro Napoleone e dove si decideranno i destini della guerra, e qui si è spedito l'elemento trascurabile.

12 aprile. Parma. Questa mattina alle 10.20 è arrivata da Bologna la rimanenza dello stato-maggiore generale, oltre a parecchie vetture. Il re è giunto alle 5.10 di sera con vettura, in compagnia del ministro della guerra e marina generale Macdonald, del generale Millet, capo dello stato-maggiore generale, e del principe d'Aliano, suo uffiziale d'ordinanza, più altrei due vetture con personaggi del seguito. Mi è stato riferito che il re partì da Bologna alle 7 ant. ed ha occupato nel viaggio dieci ore.

Nella serata è stato diramato l'ordine d'essere pronti contro l'inimico, e nel corso della nottata le truppe si potranno col chiarore lunare dirigere ai loro posti assegnati sul Taro. Si dice che vi sarà domani un'azione simultanea di tutte le truppe austro-napolitane: le prime opereranno sul Mincio con l'obiettivo Milano, e noi sul Taro con la meta Piacenza.

Durante la notte non ho avuto un momento di riposo, ed ho cambiato due cavalli per averli sottomano sempre freschi per la trasmissione d'ordini ai singoli comandi.

L'armata napolitana durante la notte è andata schierandosi ed ammassandosi lungo la sponda destra del Taro; piccolo affluente del Po, che passa poco distante da Parma dalla parte del Nord.

Secondo che ho saputo allo stato-maggiore, le truppe del vice-re sono da un pezzo stabilite e dislocate sulla riva sinistra del Taro, ma però dietro lo sbarco operato dagl'inglesi sulla riviera di Genova, l'ala destra dei franco-italiani ora viene da essi minacciata. Il corpo operante del vice-re sotto gli ordini del generale in capo Maucune è composto della brigata del generale Vandenden a Castel Guelfo e a Borgo S. Donnino, di quella del generale Soulier a Grugno e a Sanguinara, e di quella di cavalleria del generale Rambourg lungo la riva del Taro, tra Grugno e Noceto. Tutte queste truppe, secondo il calcolo dello stato-maggiore, potranno ascendere a circa 7.200, compresa anche l'artiglieria oltre ad un migliaio di cavalleria.

Il re aveva disposto fino da ieri sera tanto alla divisione austriaca del generale Nugent forte di 7.000 uomini, quanto a quattro battaglioni della guardia e a tre squadroni di cavalleria napolitana, nonché alla prima divisione di Carascosa, di forzare il passaggio del Taro ai primi albori.

Al generale Pignatelli Strongoli venne ordinato di restarsene in riserva con la rimanenza degli altri cinque squadroni di cavalleria, e al Filangieri, che aveva sotto i suoi ordini tre battaglioni della guardia e tre d'infanteria di linea, di rimanere in osservazione, e per sostenere il corpo operante del re, e per rinforzare, se occorresse, il generale d'Ambrosio, che stava con la sua divisione dalla parte della riva destra del Po presso S. Benedetto, onde respingere le truppe del vice-re, se mai sboccassero dalla testa di ponte di Borgoforte, che trovasi all'opposta riva del Po.

Il Filangieri fino alla sera del 12 era ancora sul Po a Sacca quando gli venne ordinato di lasciare un battaglione sul luogo a difesa di un convoglio di barche e pontoni arrivati in giornata, ed egli con la rimanenza delle truppe a marcia forzata raggiungesse il corpo operante del re sulla riva del Taro. Questi erano stati gli ordini emanati dal sovrano allo stato-maggiore generale la sera del 12.

13 aprile. Dalle sponde del Taro. L'ordine dell'avanzata è stato dato questa mattina alle 5.30: la prima linea è stata divisa in tre colonne, guardando il Taro. I generali austriaci Stahremberg e Golbert tennero con le loro brigate, uno la destra e l'altro la sinistra, e Guglielmo Pepe con la sua il centro, al quale vennero dati due squadroni degli ussari Radetsky. Al generale austriaco Golbert venne ordinato, prima che si movessero le altre suddette, di passare il Taro un poco più in su a sinistra presso Medesima, ove potette distruggere un debole presidio dell'inimico, e poscia secondo gli ordini ricevuti, marciare obliquamente sulla sua destra e sbucare sulla strada tra Castel Guelfo e Borgo S. Donnino.

L'azione è cominciata dal centro, sostenuta dalla nostra brava artiglieria che con aggiustati colpi ha spazzato la riva sinistra del Taro acquistando subito una superiorità su quella avversaria.

Nel medesimo tempo si era dato principio alla costruzione di due ponti sul fiume; ma siccome occorreva una buona ora per essere terminati, il generale Carascosa ha subito ordinato alla brigata Pepe di non perdere tempo e di guadare il fiume, mettendo lungo il suo passaggio i due squadroni degli ussari Radetsky sulla sua sinistra, onde rompere in qualche modo la corrente. Tosto è stato seguito dalla brigata austriaca di Stahremberg, ed ambidue sono passate con l'acqua fino al petto. Le due brigate, arrivate sulla riva sinistra, alquanto boscosa, hanno scacciato da quel luogo verso Grugno la brigata Soulier, che formava l'ala sinistra del vice-re, incalzandola poscia sulla via di Borgo S. Donnino, insieme con le altre due compagnie comandate dal generale Vandenden e quella di cavalleria di Rambourg. Il generale in capo Maucune, vistosi incalzato gagliardamente, ordina la ritirata, ma cercando di resistere fronteggiando il nemico sulle migliori posizioni con grande energia, sì da continuare ordinatamente la ritirata.

La brigata Pepe che formava il centro, spingendosi ancora innanzi, per qualche tempo è rimasta alle prese con l'inimico in posizione molto pericoloso; poscia il Pepe visto che la cavalleria del generale Raumbourg avanza da Borgo S. Donnino, ove si era fermata, ha ordinato subito alle sue truppe di formarsi in quadrati onde riceverli bene. Il generale francese, osservata la buona disposizione della brigata Pepe e scorgendo l'aiuto che recava Nugent con la sua artiglieria, ha desistito da simile impresa, ritirandosi vicino alle altre.

I napolitani durante la mattinata avevano passato il Taro con 9.000 uomini, e il generale Nugent con circa 4.000, restando la rimanenza come riserva. A Sacca, col materiale venuto il giorno innanzi di barche e pontoni, si cominciò la costruzione di un ponte sul Po, per minacciare l'ala destra dell'inimico, e circa un 300 napolitani erano sulla sponda opposta lavorando per fissare una corda e stabilire il ponte di barche, ma vennero sorpresi dai franco-italiani e circa un centinaio rimasero prigionieri; gli altri trovarono lo scampo nella fuga con le barche.

I combattimenti che si sono seguiti tanto sul Po che sul Mincio, sono stati senza effetto risolutivo; parecchi scontri, ma di nessuna entità. La terza colonna austriaca formata dalla brigata Gober, che aveva guadato il Taro presso Medesima, nel suo giro lungo e lento non giunse in tempo alle spalle del generale Maucune, per tagliargli la ritirata.

La sera tutte le forze franco-italiane che avevano combattuto durante la giornata in ritirata, si sono riunite oltre Borgo S. Donnino e durante la notte sono passate presso Fiorenzuola, e gli austro-napolitani pernottano sul campo.

Le nostre perdite della giornata sommano a circa 400 uomini tra napolitani ed austriaci; quelle dell'inimico sono state assai di più, ascendendo a quasi un migliaio d'uomini tra morti, feriti e prigionieri.

14 aprile. A punta d'alba gli austro-napolitani assalgono Borgo S. Donnino, ma lo trovano già evacuato dalla sera innanzi, e si procede verso Fiorenzuola. L'inimico viene attaccato presso il fiume la Nura dalle nostre truppe leggiere dell'antiguardo, incalzandolo. Poco dopo il grosso delle truppe austro-napolitane passano anch'esse quel fiumiciattolo avanzandosi fino ad un piccolo campo trincerato, messo tra Piacenza, Rudaico ed il convento di S. Lazzaro, da cui prende il nome. Durante la giornata giunse il rimanente delle forze austro-napolitane.

15 aprile. Questa mattina a giorno chiaro parecchi battaglioni assalgono il campo di S. Lazzaro, che viene conquistato dopo vivo e tenace combattimento, ritirandosi il generale Maucune con tutte le truppe in Piacenza. Sotto mezzogiorno l'amata austro-napolitana accerchia già la città di Piacenza e le artiglierie da diversi posti piazzate fanno udire il cupo brontolio per aprire le brecce. Poco dopo viene l'ordine di cessare il fuoco, ed i cannoni terminano di rombare. È arrivata una staffetta del generale Bellegarde con un dispaccio diretto al re, che in quel momento era presso un cascinale a circa una lega da Piacenza col suo stato-maggiore di parecchi generali esteri e napolitani. Gli viene annunziata la caduta di Parigi con l'entrata degli alleati nella città, e l'abdicazione di Napoleone.

Per tale motivo l'imperatore Francesco aveva ordinato a Bellegarde di conchiudere col vice-re Eugenio un armistizio, onde evitare l'inutile spargimento di sangue. Subito sono cessate le ostilità, ed il re nel corso della serata, dopo avere impartito i suoi ordini con vettura è partito per Fiorenzuola.

Si dice che sia partito per Mantova il generale Pignatelli Strongoli, onde anch'egli regolarizzare l'armistizio col vice-re da parte del nostro sovrano.

16 aprile. Campo di Piacenza. Con la giornata del 15 corrente è terminata la tragico-comica campagna del 1814, e lasciamo ad altri il compito di ricamare e tessere tutto il retroscena pro e contro il nostro re. Io ho voluto soltanto tener parola, tanto in generale che in particolare dei fatti d'arme testé svoltisi in questa compagnia, di tutto quello che ho potuto osservare di persona, nonché quello che mi hanno riferito i miei colleghi dello stato-maggiore, fonte di tutte le conoscenze.

Dalle 2.20 pom. di ieri regna la sospensione d'armi, che porterà alla conclusione di un armistizio tra i belligeranti, restando nella dolce tranquillità le truppe.

17 aprile. Oggi giornata festiva; dietro la sospensione delle ostilità, le comunicazioni colla città sono aperte per il libero scambio. Con alcuni colleghi siamo penetrati in Piacenza, e da un uffiziale

francese abbiamo saputo che tra pochi giorni tutte le truppe francesi dovranno partire per Milano, rimanendo qui solo otto battaglioni di truppe del Regno d'Italia in veste francese.

Il gran dramma dell'impero napoleonico si è chiuso con la presa di Parigi da parte degli alleati e con l'abdicazione di Napoleone per sé e per i suoi dal trono di Francia, e col ritorno a regnare della dinastia borbonica in persona di Luigi XVIII. Chi mai avrebbe profetizzato nel maggio 1812 questa catastrofe?

Napoleone, che era stato giudicato il più gran capitano dei nostri tempi, per lunga pezza fu sempre favorito e protetto dalla dea fortuna, finire per essere da questa crudelmente abbandonato! Ma purtroppo è fatalità che tutte le cose di questo mondo siano subordinate al reo destino, che ci trascina contro la nostra volontà ad atti da noi non desiderati!

19 aprile. Campo di Piacenza. Oggi è stata gran bella giornata. Alle 5.30 ant. è partito un altro scaglione delle nostre truppe alla volta del Regno; il parco d'artiglieria si è diretto a Fiorenzuola, e noi ora con tutto lo stato-maggiore siamo arrivati verso mezzogiorno a Borgo S. Donnino. Al campo di Piacenza son rimaste ancora una gran quantità di truppe che mano mano riprenderanno la loro marcia verso il Regno e l'ultima a muoversi sarà la brigata Pepe che prenderà il posto di retroguardo. Questa tendenza di marce che ha intrapreso l'esercito napolitano, viene eseguita allo scopo di non affaticare le truppe e rendere loro molto più agevole il vettovagliamento.

20 aprile. Borgo S. Donnino. Domani facilmente partiremo per Parma. Qui trovasi il tenente generale Carascosa con porzione della prima divisione; la rimanenza sta a Salsomaggiore a San Pancrazio Noceto; oltre a parecchi generali qui venuti.

Queste povere popolazioni ne portano i panni laceri, dovendo forzatamente dare tutto l'occorrente in vettovaglie e foraggiamenti, oltre gli alloggi ecc., a tutte le truppe di passaggio, né mancano per tale oggetto soprusi e lamentele da parte dei cittadini.

21 aprile. Oggi, per corriere speciale venuto da Mantova, è stato comunicato allo stato-maggiore generale il concluso armistizio tra i belligeranti, stipulato nella giornata del 17 corrente al castello di S. Schiarino Rizzino presso Mantova, tra i seguenti generali:

Per l'Austria il generale Neipperg, per la Francia il generale Dode de Brunerie, per il vice-re il generale Zucchi, per l'Inghilterra Lord Bentinck, e per Murat il generale Pignatelli.

Tutti questi signori hanno sottoscritto un lungo trattato nel quale in sostanza è stata stabilita tra i comandanti delle truppe dei belligeranti di Bellegarde e Murat e di Bentinck l'immediata sospensione dell'ostilità alle seguenti condizioni:

1°. Le truppe francesi rientreranno in Francia dopo due giorni dalla presente convenzione.

2°. Le truppe italiane del Regno d'Italia rimarranno nelle piazze non ancora occupate dalle truppe austro-anglo-napolitane.

3°. Le truppe forti di Osopo, di Palmanova e di Venezia con tutto l'arredamento, munizionamento, vascelli, fregate e quanto altro ivi esistente saranno immediatamente consegnate all'Austria.

22 aprile. Oggi lo stato-maggiore ha proseguita la marcia per Parma, e siamo giunti in questa della città alle 11.40 ant. prendendo alloggio quasi tutti al Palazzo Ducale.

Corre voce che Milano sia in piena rivoluzione; il nostro re con corriere speciale ha fatto conoscere al generale Millet, capo dello stato-maggiore, di rientrare subito in Bologna ove egli risiede.

Parma, **Reggio**, **Modena**, **Bologna**.

27 aprile. Nel pomeriggio, passeggiando per le città col Carafa, abbiamo incontrato diversi generali austriaci, i quali hanno poco lungi da Bologna le truppe.

Tosto ho domandato al capitano quale sia lo scopo di questi austriaci.

"Essendo terminata la guerra, il generale in capo Bellegarde, ha fatto conoscere per mezzo del generale austriaco Eckhardt e del conte Mier, ministro austriaco a Napoli, al nostro re di lasciare tanto Bologna che la Romagna e rientrare con le truppe del suo Regno e nel più breve tempo, salvo la Marca d'Ancona che sarà decisa in un prossimo congresso degli alleati. Ora, come vedete, il nostro re dopo questa clamorosa campagna ritorna nel proprio Stato con un pugno di mosche".

"Ma il re in quest'ultima fase si è mostrato energico nell'assalire i franco-italiani e ligio con gli austriaci suoi alleati".

"Amico mio, sia detto sempre tra noi camerati……commedia perché dovreste conoscere che la mattina dell'11 corrente, giunse qui un corriere speciale alle 7 ant. con un dispaccio del principe Borghese da Torino, nel quale faceva conoscere la grande notizia della disfatta riportata da Napoleone presso Parigi e la capitolazione della medesima avvenuta il 31 marzo.

A tale notizia sbalorditiva, il re, credendo conoscerla lui solo, dette ordine immediatamente di concentrare la maggior parte delle truppe agli avamposti sul Taro e sul Po, onde assalire e sconfiggere i franco-italiani e così comparire innanzi ai suoi alleati ligio alla loro causa, come voi sapete. Ma bisogna conoscere che tutto ciò che aveva saputo il re era anche a conoscenza tanto del vice-re, che di Bellegarde, che l'avevano forse conosciuta prima di noi dall'armata austriaca, la quale trovavasi al campo di Parigi".

"E allora perché ci è stato tutto questo movimento di truppe, risolutosi in quell'azione guerresca che voi conoscete? Certo se ne poteva fare di meno".

"Per diversi motivi: in primo luogo gli austriaci volevano spazzare presto i franco-italiani e con la forza imporsi entrando in Milano e togliere qualunque velleità a quelle popolazioni d'erigersi a Stato indipendente italiano con Eugenio a loro re; in secondo poi togliersi presto davanti Murat con le sue truppe e rimanere loro padroni del tutto".

"Ed ora queste province di chi saranno?"

"Certamente ritorneranno di nuovo alla Santa Sede, ma ci sarà sempre lo zampino austriaco per lo mezzo".

"È così dunque, capitano?"

"La commedia termina il suo primo atto, e poscia staremo a vedere il secondo".

29 aprile. Ieri sera riuscì, secondo che mi è stato riferito, brillantissima la festa da ballo data in onore della partenza del re. Oltre all'intervento di S.M., vi erano tutti i ministri e generali napolitani che si trovavano in città, oltre a parecchi generali austriaci e gran parte della nobiltà ed alta borghesia bolognese.

Questa mattina il re nel congedarsi dai generali austriaci, ha concesso loro la decorazione dell'Ordine delle due Sicilie: Generale Nugent, Ekhardt, Starhemberg, Golbert, Prohaska ed altri che mi sfuggono.

Alle 4 pom. è partito il re in vettura tirata da sei robusti cavalli in compagnia del duca di Gallo e di Macdonald, oltre a 4 vetture per il seguito, tutte tirate da quattro cavalli per ognuna e scortate da uno squadrone di cavalleria.

Tutta la popolazione era assiepata lungo il suo passaggio, sventolando fazzoletti e cappelli alla vista del re.

30 aprile. Bologna. Alle 6 ant. lo stato-maggiore è uscito da Bologna, avendo alla testa il colonnello principe di Debeufremont, facendo rotta sulla bella via d'Emilia per Imola, nostra prima tappa, che abbiamo raggiunta verso le 11.20 ant., e qui abbiamo conosciuto che il re passò ieri sera alle 7, proseguendo per Faenza.

Imola, **Forlì**, **Savigliano, Cattolica**, **Fano, Roma.**

24 maggio. Roma. Oggi per noi è stata giornata di riposo, e nel medesimo tempo abbiamo potuto godere con nostro comodo il felice ritorno trionfale di Pio VII.

Ora certamente sarebbe noioso se volessi notare minutamente quello che si è operato per onorare degnamente Sua Santità nella propria sede; perciò ho cercato limitarmi alle cose principali. Da punta d'alba tutte le campane hanno suonato continuamente a festa fino alla sera, ricordando alla popolazione il felice ritorno del Pontefice. Il Papa col suo immenso corteo è giunto alle 11 ant. a Porta del Popolo. Io e diversi colleghi, attraversando vie interne, siamo sbucati alle 9.30 nella spaziosa Piazza del Popolo, assiepata dalla gran calca di gente, e a furia di lavoro di gomiti e spinte, abbiamo potuto conquistare un buon posto.

All'intorno della piazza vi sono disposte delle belle gallerie e palchetti in legno tra i quali primeggia quello della real famiglia di Spagna, e all'ingresso del Corso vi è eretto un grande arco trionfale di cartapesta con iscrizioni. Lungo il centro della piazza, dall'arco della porta d'ingresso all'imbocco del Corso, vi è piazzata la milizia cittadina in due righe, che tengono con gran stento aperta la via per cui deve transitare il corteo.

Il Corso presentava un vago aspetto: da tutte le finestre e balconi sono appesi arazzi, tappeti, seriche coperte e stendardi papali, che formano nell'assieme un gran colpo d'occhio.
In piazza Colonna vi è anche un arco trionfale con grandi iscrizioni, e similmente in piazza S. Marco, Monte-Cavallo e S. Pietro, la quale è addobbata sontuosamente, come pure tutte le vie per dove transiterà il corteo papale per rendersi al Vaticano.

Alle 10 ant. il cupo rombo del cannone si è fatto udire quale annunzio del prossimo arrivo del Pontefice; un orgasmo ha invaso tutti con un movimento ondeggiante in quella fiumana di gente, che si pigiano e urtano a vicenda per meglio osservare.

Il rombo del cannone continua a salutare da Castel S. Angelo a brevi intervalli, e le campane hanno acquistata maggior lena con il loro frastuono indiavolato. Verso le 10.20 giungono tre squadroni della cavalleria leggiera napolitana, che precede il corteo. I due primi hanno preso il posto della milizia cittadina, la quale è andata piazzandosi mano mano in due file lungo il Corso, presso altre milizie d'infanteria; il terzo squadrone rimasto in testa al corpo, continua a marciare in colonna per quattro, infilando il Corso con meta a S. Pietro. Poscia viene il clero che sostava fuori porta, indi verso le 11.20, giunge il corteo papale, formato da circa una trentina di carrozze, tra le quali torreggiano parecchi alti carrozzoni dorati ed altri filettati in oro con vaghe miniature agli sportelli.

Nella prima vi è il Papa e nelle altre i cardinali e così via via il rimanente del seguito. Dal carrozzone papale sono stati subito staccati i 6 cavalli, e sono subentrati al tiro una settantina di uomini in nero vestiti, dopo vengono gli altri carrozzoni con i cardinali indi tutta la rimanenza di diverse forme e specie. Chiudono il corteo uno squadrone di cavalleria austriaca ed una grossa scorta d'infanteria napolitana. Dopo questo numeroso convoglio di svariati veicoli, di soldati a cavallo, a piedi e di frati, vengono una gran quantità di gente dei paesi vicini che formano un codazzo lunghissimo.

L'entrata trionfale del Pontefice in città ha destato in tutti gran meraviglia; le vie per dove è transitato il corteo erano pavesate riccamente e una immensa folla di gente si era assiepata d'ambo i lati lungo il passaggio.

Mi è stato riferito che nel corso della giornata in Vaticano c'è stato un gran ricevimento, ed il Papa ha accolto benignamente tutte quelle notabilità che hanno creduto loro dovere di andare a congratularsi del suo felice ritorno. La città è zeppa di gente venuta di fuori dal giorno innanzi e nella mattinata, ed in diversi punti si rende difficile la circolazione. Questa sera vi è stata illuminazione a spese della cittadinanza per il Corso, piazza S. Marco, largo Monte-Cavallo col Quirinale. Piazza S. Pietro è stata vagamente illuminata presentando un magnifico colpo d'occhio. E così chiudo la presente giornata con un motto del duca Leto: "Il mondo è una ruota: chi sale, chi scende e chi va in fondo....."

5 maggio giugno. La mattina del 25 maggio alle 5.30 ant. facemmo rotta per Velletri-Piperno-Terracina, giungendo in quest'ultima la mattina del 30 alle 11 ant., dopo aver percorso giorni 5 di marcia e due di riposo.

Il giorno 31 maggio fu giornata di riposo in Terracina, e qui apprendemmo essere queste contrade molto malsicure; perché sui primi del mese venne assalita la vettura diretta per Napoli del cerusico del re, dai malviventi, e rimase ammazzato lui, il cameriere, il vetturino ed un'altra persona di servizio: tutto a scopo di furto.

Il 1° giugno riprendemmo la rotta per Napoli occupando giorni quattro di marcia ed uno di riposo, giungendo in Napoli questa mattina giorno 5 giugno alle 10 ant., dopo 43 giorni d'assenza.

Nel corso della sera mi son recato dal capo-squadrone Huiart; in casa non c'era, ma madama mi ha fatto gentilmente gli onori di casa. Ella mi ha detto francamente che m'attendevano giorno per giorno fin dal 2 maggio passato.

"Madama, perché questa data?"

"Tenente, perché in questa giornata giunse nella capitale il re, ed io fui con una mia amica a godermi quello schietto spettacolo di cordialità tra sovrano e popolazione".

"Ora, madama, compiacetevi narrarmi un pochino quell'avvenimento".

"Mio marito dalla sera innanzi, mi aveva fatto cenno dell'ora che sarebbe giunto il re. La mattina in compagnia d'una famiglia che abita al nostro piano siamo usciti verso le 10 ant. piazzandoci in un buon posto sulla via Toledo, dove per tutta la sua lunghezza si trovava schierata l'infanteria in due file. Alle 10.45 passò la guardia del corpo in alta uniforme in quattro compagnie e poscia numerose carrozze di gala della corte si recarono ad attendere il re e la regina al Serraglio. La regina fin dalla sera innanzi si era trasferita in Aversa, dove era arrivato il re qualche ora prima, e ivi passarono la nottata. La mattina alle 11 precise i forti della capitale fecero le salve di prescrizione dell'arrivo della real famiglia al Serraglio. Alle 12 il re con la regina ed il figlio maggiore in vettura scoperta passarono lentamente per Toledo. Egli indossava panni civili e salutava alle frenetiche acclamazioni con ambo le mani e con un cenno di testa, tanto sulla destra che sulla sinistra continuamente lungo la percorrenza.

La sera ci fu illuminazione per Toledo e Largo di Palazzo, e per tutti i quartieri vi furono tavole popolari sorvegliate dai commissari di polizia; e con tutto ciò successero grandi baccani e ferimenti". Mentre madama terminava il suo dire, è arrivato il capo-squadrone che mi ha subito abbracciato.

Discorrendo con lui, mi ha fatto noto che il re fece diverse promozioni di Consiglieri di Stato e parecchie nomine di generali, e ha desiderato che si facciano delle serie economie. Si vuole che, dietro proposta fatta dal ministro Ricciardi, il soldo tanto dei ministri che dell'armata sia messo sul medesimo piede dei tempi della dinastia borbonica. Dopo poche altre parole mi son licenziato.

6 giugno. Napoli. Questa mattina mi son recato al comando dello stato-maggiore, dove regna un mezzo caos e mi è stata accordata la libertà della giornata. Per fortuna ho presto trovata un'abitazione al largo di piazza Castelnuovo, luogo centrale.

Prima che imbrunisse mi son diretto al palazzo Leto. La cameriera mi ha fatto conoscere essere uscito il duca da poco in vettura, abbenchè accusasse un lieve dolore al piede da diversi giorni, ma certamente sarebbe presto rincasato. Infatti mentre scendevo la scalinata, è entrata nell'atrio la carrozza col duca; tosto mi son fatto allo sportello, ed egli poggiandosi alla mia spalla è smontato, dicendomi: "Da quando qui?"

"Sig. duca, da ieri mattina alle 11 ant.".

"Bravo, bravo, ora dammi un pochino il tuo braccio e montiamo su, perché questa maledetta gotta non mi dà tregua".

"Sig. duca, credo che fatti di gran necessità vi abbiano obbligato ad uscire".

"Questo poi no; direi piuttosto di convenienza, perché trattavasi d'una visita di lutto, e non desideravo che trascorressero gli otto giorni d'uso".

Salendo pian pianino le scale, siamo penetrati nella sala da studio, in cui ha lasciato il mio braccio e si è sdraiato su un seggiolone.

"Ora, tenente, siedi, e dimmi un poco qualche cosa della campagna fatta, e quali sono stati gli utili ricavati dal nostro re Gioacchino".

"Sig. duca, si dice che l'Austria appoggerà nella prossima riunione che avrà luogo in Vienna tra i plenipotenziari delle potenze alleate, la cessione della Marca d'Ancona al re di Napoli oltre alla garanzia degli alleati di rimanerlo tranquillo nel Regno".

"Può darsi, ma stento a crederlo".

"E perché, Sig. duca, lo mettete in dubbio?"

"Amico mio, povero chi ha a che fare con l'Austria! Sappi che Luigi XVI perdette la testa sul patibolo per causa di sua moglie Maria-Antonietta d'Austria, sorella dell'attuale imperatore Francesco, la cui figlia sposò Napoleone nel 1809, e quel matrimonio ci è stato fatalissimo. L'Austria fu alleata della Francia da quell'epoca fino a tutto il 1812; poscia ella passò alla neutralità nel 1813, e nel medesimo anno si cambiò in nemica senza alcuna ragione, tanto da spostare la bilancia in favore dei coalizzati. L'Austria non solo tradiva la Francia sua alleata con l'intervento, ma faceva crollare dal trono Napoleone, genero dell'imperatore Francesco. Ora figuriamoci quale riguardo potrà avere questa per il nostro re, meschino pullone del grosso tronco napoleonico!"

"Sig. duca, ma il re queste cose credo che le conosca".

"Allora peggio per lui che si fa girare da cattivi consiglieri, pensando a sopprimere la carboneria colle sue vendite. Il nostro re, uomo di gran fegato, ma di corte e meschine vedute, in questi tempi tanto turbinosi avrebbe forse ben quotata la partita con altri mezzi che ora ti spiegherò; ma egli non ha fatto altro che protrarre per pochissimo tempo la tempesta addensatasi sulla sua corona. Però, a dir vero, in tutti questi fatti la maggior colpa bisogna attribuirla a Napoleone, il quale non volle ricostituire a gran Stato l'Italia con la sua capitale naturale Roma. Egli dopo i rovesci di Francia avrebbe sicuramente trovato alle spalle uno Stato forte ed agguerrito che l'avrebbe tratto dalla miserabile caduta.

Il secondo fatto è stato il meschino dualismo da lui creato tra Eugenio e Gioacchino, che si tirarono sempre pietre a vicenda, e non sono stati buoni a collegarsi tra loro per i rancori precedenti contro la comune nemica. Il terzo errore poi è tutto del re: quello di non aver voluto largire la Costituzione secondo quella concessa dal furbo Ferdinando in Sicilia; ma invece si è messo a combattere aspramente la carboneria, quella che forse l'avrebbe potuto rinvigorire e salvare.

Da Bologna il 4 aprile egli proclamava la soppressione di tutte le società della Carboneria del reame, concedendo perdono a tutti gli affigliati ascritti a qualche società, con esclusione di quelle di Penne ecc. Ma se invece avesse prima proclamata ed adottata la Costituzione e poscia avesse inalberato lo stendardo della indipendenza dell'Italia, certamente non solo l'esercito del Regno d'Italia avrebbe fatto adesione, ma tutti gl'italiani che già aspettavano questo gesto".

"Sig. duca, vi rinnovo quella tale preghiera…."

"E quale, tenente?"

"Se mi farete tener presente per il mio avanzamento in qualche reggimento della guardia reale".

"Si, si dici bene; ora sarebbe opportuno fare qualche cosa al riguardo; vieni venerdì sera, fino allora mi sarò del tutto rimesso".Dopo qualche altra parola mi son licenziato.

8 giugno. Nel nostro uffizio del comando parecchi colleghi hanno confermato la notizia che circolava ieri. Il brigantaggio comincia di nuovo a farci notare le sue brutte gesta. Il procaccia che veniva da Bari trasportava l'ingente somma di Ducati 120.000, più una cassa di monete di rame. Per precauzione era stata raddoppiata la scorta a 80 gendarmi a cavallo oltre ai pochi soldati di cavalleria. Ad un certo punto oltre il vallo di Bovino vennero assaliti da circa 150 briganti a cavallo. Benché i gendarmi si fossero difesi con grande energia, furono sopraffatti e dispersi, restando sul posto diversi cadaveri, e la cassa delle monete di rame sventrata per terra. I 120.000 Ducati, dei quali 20.000 si appartenevano a privati, furono involati dai briganti.

Questo fatto è stato deplorato da tutti al comando, per la poca sicurezza che si ha nel transitare sulle strade postali del reame; ed il re, invece di pensare a distruggere questa maledetta pianta del brigantaggio ora si è dedicato alla distruzione della Carboneria, formata per lo più da uomini probi e colti.

9 giugno. Nel corso della mattinata al comando si commentava la comparsa teatrale eseguita dal nostro re con gran pompa nella processione del Corpus Domini; egli seguiva il S.S. ravvolto nel manto reale.

Nel pomeriggio è arrivato nel porto un nostro bastimento, dal cui bordo è scesa la principessa Paolina Borghese, sorella di Napoleone, la quale è andata a prendere alloggio nel suo palazzo della Favorita, e si dice che sia molto malata. Ella nel partire da Genova desiderò passare per l'isola d'Elba, dove si trova l'imperiale fratello relegato dalla malvagità inglese, e rimase con lui circa due ore in dolce colloquio.

Prima che imbrunisse sono stato con un collega alla villa, da dove mancava da oltre due anni, e l'ho trovata molto migliorata. Vi era per via Chiaja un passeggio di grandi dame in vettura, ornate dalla presente moda di un gran cappello che lor nasconde completamente la testa e una buona parte del viso.

10 giugno. Questa sera, giusto appuntamento, mi son recato a casa del duca Leto e l'ho trovato quasi del tutto ristabilito. Appena mi ha scorto, tosto ha voluto conoscere quali notizie circolassero.

"Sig. duca, i briganti hanno svaligiato il procaccia che veniva da Bari".

"Lo so; questo è indice della poca stabilità del governo".

"Nel meriggio giunse la sorella di Napoleone, principessa Paolina Borghese".

"Ho saputo anche quest'altra notizia, e mi dicono che ella sia una bella donna, ma che sia affetta da seria malattia, ed abbia visitato in Portoferraio il fratello Napoleone, relegato barbaramente dagli alleati col concorso della perfida Inghilterra, che si dichiara popolo costituzionale e civile, commettendo il più gran delitto del secolo, contro un uomo, che senza essere stato fatto prigioniero di guerra, si recava spontaneamente nella libera Inghilterra come qualunque cittadino;[38] e venne preso e forzatamente imbarcato a Frejus,[39] sulla fregata inglese Undantend,[40] e tosto diretto per l'isola d'Elba.

Il 3 maggio alle 6 pom. la fregata giunse nelle acque di Portoferraio con lo sventurato Napoleone, e la popolazione di quella città a tale notizia cercò accogliere degnamente il più grand'uomo del tempo, e la sera vi fu illuminazione per la città.

La mattina susseguente del giorno 4 col numeroso accompagnamento militare inglese e francese del suo seguito, Napoleone sbarcò da bordo facendo issare il suo nuovo stendardo formato in campo bianco con api color d'oro e con le armi dei Bonaparte e dell'isola, unite da sbarra rossa. Egli indossava l'usuale uniforme bleu con ricamo in argento, sottoveste bianca, cappello con coccarda bianca. Venne ricevuto solennemente dalle autorità e dal clero, e si recò subito al tempio, ove assistette al Te Deum; indi prese alloggio provvisoriamente al palazzo del sindaco, dove ricevette tutte le notabilità del luogo. Nel corso della mattinata si recò a cavallo a visitare le diverse fortezze, e alle 4 pom. ebbe luogo un sontuoso pranzo; si chiuse la serata con grande illuminazione della città.

Questa minuta relazione venne fatta da un uffiziale di bordo del bastimento, che ha trasportato la principessa Paolina, ed io l'ho ricevuta dal Sig. Langent segretario del ministro della guerra, che abita al secondo piano".

"Sig. duca, mi permettete che che copiassi questo ricordo napoleonico?"

"Volentieri; sulla scrivania vi è l'occorrente per scrivere".

---

[38] La verità è un po' diversa, ma il duca Leto all'epoca non poteva conoscere con precisione i fatti.

[39] Trattasi di Port Frejus vicino Cannes.

[40] Intrepida.

Dopo avere in fretta copiata la notizia, il duca così ha conchiuso: "Ora, per quel che ti riguarda, devi sapere che attualmente regna in tutta l'amministrazione militare un gran caos, dipeso dalle partenze di moltissima uffizialità francese, tra cui parecchi generali, durante la campagna ed ora, ieri ne partì uno che non conosco, e domani partirà il generale Arcobal, che ieri gentilmente venne a salutarmi; perciò aspettiamo pochi altri giorni, fino a quando mi libero completamente da questo malanno e vediamo meglio sistemate le amministrazioni militari lasciate vuote dai francesi".

11 giugno. Questa mattina ho ricevuto al comando una lettera di mio padre con la provenienza da Bologna. Qui si è conosciuta la notizia della morte dell'ex imperatrice dei francesi Giuseppina, divorziata da Napoleone il 15 dicembre 1809. Ella passò a miglior vita il giorno 29 maggio all'1.18 pom. nel castello della Malmaison da lei abitato; spirò fra le braccia dei suoi figli Eugenio e Ortensia.

Oggi è stata affissa la tabella dello Stato-maggiore del re e dell'armata, con qualche modifica.

13 giugno. Nella mattinata di ieri vi è stata gran solennità di funzioni nella cattedrale; il principe Achille per la prima volta si è fatto la comunione con gran pompa, alla presenza della Corte ecc.

Nel palazzo del comando ho visto questa mattina per la prima volta il generale conte Giuseppe Lechi bresciano ora al soldo del nostro re. Egli è ritornato dalla Toscana con un reparto di cavalleria napolitana sotto il suo comando, ed è stato nominato dal re comandante della 4° divisione di Bari e Foggia della forza complessiva d'uffiziali 225 e militi 1.939 e cavalli 909; forse domani partirà alla volta di Bari. È un uomo di circa 47 o 48 anni; di giusta misura, ma piuttosto alto, con barba bionda e capelli rossicci, che lo rendono una figura poco simpatica.

Nel corso della serata sono stato dal duca Leto, il quale si è perfettamente ristabilito ed esce tutti i giorni alla passeggiata in vettura. Ha desiderato che gli facessi tenere un memoriale da essere presentato a S.E. il generale Macdonald ministro della Guerra e Marina, specificando: 1° gli anni di servizio e nel corpo servito. 2° le campagne fatte, facendo notare essere stato l'ultimo uffiziale della cavalleria napolitana ad aver abbandonato l'armata francese in ritirata presso Gotha, il giorno 27 ottobre 1813, con l'ultimo superstite Matteo Petroni del drappello della ex guardia d'onore, che ora è nella guardia del corpo ecc.

15 giugno. Questa mattina ho scritto una lunga lettera a casa, facendo conoscere essere stato nominato il generale conte Lechi a comandante della 4° divisione in Bari e Foggia.

Sul comando ho visto il tenente generale Carascosa venuto per affari da Ancona, e secondo che si dice, ripartirà fra giorni per la sua sede.

16 giugno. Dietro il parere del Consiglio di Stato, sono stati trovati idonei e naturalizzati napolitani 46 francesi di tutti i gradi, in barba ai napolitani che ne hanno il diritto. Si dice che questi francesi sono stati accettati dal Consiglio di Stato per vivo desiderio espresso dal re.

Questa mattina correva voce al comando che il Papa abbia fatta formale richiesta alle potenze alleate della immediata restituzione della Marca d'Ancona, e che l'Austria abbia notificato al nostro re tale volontà del Pontefice, trovata giusta da tutte le potenze alleate, per lo sgombro. È per tali fatti si vuole che sia stato chiamato nella capitale il tenente generale Carascosa, onde concentrarsi per i rinforzi da spedirsi in quei luoghi. Oltre alla seconda divisione del generale d'Ambrosio, che già trovasi colà da parecchio, vi sarà anche spedito fra giorni un riparto della guardia reale.

17 giugno. Nel corso della serata ho trovato avanti al caffè della Meridiana il concittadino Francesco de Barberis, il quale ora è già sotto-tenente nei veliti a piedi, arma in cui già militava. Egli mi ha fatto conoscere essere ritornato Giuseppe Labbate, che ora si trova piazzato negli ussari della guardia; del pari è ritornato Francesco Carone, ex guardia d'onore già incorporato nella guardia del corpo, e ambidue sono ancora semplici militi.

18 giugno. Nel corso della serata mi son recato dal duca Leto, dal quale ho saputo che il Ministro della Guerra e Marina ha preso in considerazione il mio esposto e a tempo opportuno sarò appagato.

20 giugno. Nella capitale corrono tante voci curiose e strane, venute secondo molti da fogli parigini, i quali fanno conoscere essere gli alleati in pieno accordo di restituire al re Ferdinando il Regno di Napoli e dare al nostro re l'isola di Sardegna in compenso della cessione, e il re degli Stati Sardi compensarlo col Genovesato, che verrebbe incorporato al Piemonte. Credo però che siano ciarle messe in giro dai borboniani, perché io non ho letto nessuno di questi fogli.

23 giugno. Quest'oggi la principessa Paolina Borghese è passata dalla residenza della Favorita alla sontuosa villa del principe Torella, genero del fu ministro Saliceti che l'acquistò nel 1807, secondo che mi è stato riferito. Questa bella villa, molto spaziosa, si estende sulla collina del Vomero lungo il pendio meridionale, da dove si scorge un delizioso panorama.

25 giugno. È già da un pezzo che fervono i lavori di restauro al teatro di S. Carlo; ma si vuole che non saranno terminati per la fine del mese, come era stato stabilito, e perciò ora si allestisce provvisoriamente il teatro del Fondo.

Nella capitale circolano sempre le medesime ciarle, né mancano fogli italiani e forestieri che non diano l'imbeccata sul Regno di Napoli che sarà restituito a re Ferdinando di Borbone, e a Gioacchino la Sardegna.

Tutti i giorni arrivano forestieri nella città da tutte le parti d'Europa, massimamente dallo Stato Britannico, che sono ammiratori tanto del Vesuvio che delle antichità.

2 luglio. Verso sera sono stato dal duca per sapere se ci fossero notizie che mi riguardassero; ma ho notato che tuttora è buio pesto. Egli, tra le tante cose sagge riferitemi, mi ha fatto leggere un foglio milanese, il quale a grossi caratteri riporta il pomposo proclama emanato dal generale Bellegarde a quelle popolazioni. Dopo terminata la lettura così ha conchiuso il duca: "Con questi pomposi proclami credono portare per il naso le popolazioni; s'ingannano di certo questi signori. Essi ricordano molto bene il 1789, e sappiano che ogni rivoluzione magari soffocata è una conquista che demolisce sempre qualche cosa; da quell'epoca abbiamo modificato parecchie opinioni e giudizi; si ricordi l'imperatore d'Austria che oggi è stata la caduta di Napoleone, forse domani sarà la sua o di chi per lui!"

Ecco il proclama:

"Noi Enrico Conte di Bellegarde Ciambellano e Consigliere intimo di Stato di S.M. Imperiale e Reale Apostolica, Commendatore dell'Ordine di Maria Teresa, Gran Croce di Leopoldo, Colonnello proprietario dei Cavalleggieri, Maresciallo, Presidente del consiglio Aulico di Guerra, e comandante in capo dell'esercito d'Italia. La pace segnata a Parigi il 30 maggio p.p. ha fissato su basi stabili e sicure la tranquillità ed il destino dell'Europa.

La sorte di questi paesi fu del pari determinata: Popoli della Lombardia, del Mantovano, del Bresciano, del Bergamasco, e Cremasco, un felice destino vi attende, le vostre province sono definitivamente aggregate all'Impero d'Austria. Voi resterete tutti uniti ed egualmente protetti sotto lo scettro dell'Augustissimo Imperatore e Re Francesco. Padre adorato dei suoi sudditi Sovrano desiderosissimo di quegli Stati che hanno la bella sorte d'essere soggetti.

Dopo d'aver con le sue armi gloriose composta la più grande impresa, Egli si restituisce tra le benedizioni dei popoli alla sua capitale, dove le prime e particolari sue cure e sollecitudini saranno dirette a dare alle vostre province una forma soddisfacente e costante ed un'organizzazione che varrà ad assicurare la vostra futura felicità.

Ci affrettiamo di rendere noti ai popoli delle dette province questi graziosi sentimenti della Maestà Sua, e restiamo persuasi che il vostro spirito esulterà per un'opera sì fortunata e

memorabile, e la vostra gratitudine trasmetterà ai più tardi nipoti una indelebile riprova di devozione e di fedeltà!"
Milano, li 12 giugno 1814

Il generale in capo Enrico Conte di Bellegarde

4 luglio. Ieri S.M. si recò a Nola per passare in rassegna il 3° reggimento cavalleggieri e poscia visitò il seminario e la scuola di Marte.

La maggior parte tanto dell'uffizialità che dei sotto-uffiziali reduci dalla campagna di Russia sono stati avanzati di un grado; spero che simile trattamento sia usato anche a me. Se poi ciò malauguratamente non si verificasse, sarò costretto anche contro la volontà del Duca Leto, a dare le dimissioni per proprio decoro.

10 luglio. Ieri sera fui dal Duca Leto tanto per conoscere se ci fosse qualche notizia che mi potesse riguardare. Introdotto nella sala da studio ed ossequiatolo, egli mi ha offerto la solita rituale tazza di caffè.

"Dunque, tenente, per ora nulla ti posso dire; ma spero tra pochi giorni farti uscire da questo incubo che tanto ti martoria".

"Sig. duca, io non ho modi ed espressioni come ringraziarvi del gran disturbo che vi reca la mia persona; ma se non riuscirete nell'intento, forse sarò costretto per il mio decoro di fronte ai miei colleghi e commilitoni di dare le mie dimissioni, pur contro mia voglia".

"Oh! Questo poi no, sarebbe veramente una grossolana stupidaggine; e che te ne faresti dopo?"

"Ritornarmene al paese".

"Certamente per fare quella vitaccia del gentiluomo campagnuolo triste e monotona che si mena in tutti paesucoli delle province, com'è Polignano.

Fui in quel paese nell'ottobre del 1812 per vedere di definire quella vertenza spinosa tra me e quell'università municipale e devo dirti spassionatamente e senza ambagi, che è un paese meschino e povero. Ebbi contatto con tutti i notabili, e non mi parlavano d'altro che di stenti e miserie: che l'ulivo non fruttava più da oltre 12 anni, che i raccolti erano scarsissimi, massimamente il grano, che la vita materiale era abbastanza cara e difficile. Ciò mi dichiarava anche tuo padre D. Pasquale.

Ora tieni bene a mente queste mie parole: La vita brillante d'un uffiziale giovine e scapolo che vive nella capitale è una vita invidiabilissima, che molti agognerebbero a qualunque costo. Tu poi che hai ricevuto dalla natura un forte e bel fisico, puoi essere certo più contento degli altri".

Dopo pochi altri amichevoli discorsi mi sono licenziato per non rendermi noioso.

17 luglio. Questa mattina dalle ore 5 alle 9 ant. al campo di Marte sono intervenute grandi masse di truppe e si son fatte esercitazioni controposte e fuochi a salve, prendendovi parte anche tutti i reparti d'artiglieria della capitale.

È intervenuto S.M. con quattro uffiziali superiori inglesi e lo Stato-maggiore generale, oltre a gran massa di popolo.

Al ritorno dal campo ho notato tra la calca in una vettura D. Luigi La Greca, venuto anch'egli a godersi con lo spettacolo. Nel corso della serata l'ho incontrato per via Toledo che si recava al caffè, e cammin facendo, gli ho domandato che impressione avesse ricevuto da quel finto simulacro di guerra.

"Bellissimo, amico mio; figuriamoci che cosa possa essere un vero e proprio attacco".

"Molto spettacoloso e triste è il prendere parte alla vera battaglia, caro D. Luigi".

"Perché dici triste?"

"Perché assistete e combattete con la morte vicina, e il più delle volte vi raggiunge con molta facilità, oltre poi a vedersi accanto morti e moribondi, feriti leggieri e gravi che implorano aiuto".

"Si, si dev'essere davvero terribile la battaglia, con tutti poi i disagi di campo".

"Certamente".

"Ma a dire il vero quello che maggiormente m'attira in queste manovre o riviste, è la bella figura del nostro re guerriero".

"Perché?"

"È un bell'uomo, con buona costituzione fisica, dall'aspetto di vero militare, coraggioso oltre ogni dire, affabile con chiunque l'avvicina, di portamento distinto e gentile, molto generoso per natura, ed ha quasi sempre il volto a sorriso. Egli ama molto il ballo, essendo un esperto ballerino, ma si fa un pochino trasportare dal capriccio, e ciò si deve ai consiglieri che lo circondano".

"Voi lo avete ben ritratto, è proprio così il nostro re; io l'ho conosciuto in qualità d'uffiziale della Guardia d'Onore a Corte per le mie mansioni".

22 luglio. La polizia per nascondere all'occhio del pubblico il suo operato, ieri a notte chetamente fece imbarcare per Capri quei poveri disgraziati che vennero arrestati nei moti degli Abruzzi come carbonari. Questi non avevano altro peccato che di volere una maggior libertà nelle istituzioni del governo, e tra costoro si trovano persone note e colte.

23 luglio. Si conferma la notizia dell'andata a Vienna del principe di Roccaromana, e del Maresciallo di Campo Filangieri a Parigi.

25 luglio. Corre voce che verso la fine del mese usciranno parecchi decreti riflettenti trasformazioni e nomi di diversi reggimenti

Il giorno 23 corrente ci fu novità in genere di strumenti di supplizio, cioè l'introduzione della ghigliottina, mezzo facile e spicciativo per mozzare la testa, in sostituzione della forca. La inaugurò uno sciagurato speziale manuale, reo di avere propinato del veleno ad un fratello cagionandogli la morte, per appropriarsi della sua sostanza. Vi fu una gran quantità di popolo che andò ad ammirare questo triste e nuovo spettacolo.

28 luglio. In data d'oggi è uscito presente decreto:

Gioacchino Napoleone re delle due Sicilie

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art.1°. Il reggimento della Guardie del Corpo che trovasi attualmente composto di due squadroni sarà portato a 4.

Art. 2°. Il suddetto reggimento sia per la composizione che per la forza degli squadroni sarà perfettamente eguale agli altri reggimenti di cavalleria della nostra Guardia.

Art. 3°. La reclutazione del detto reggimento della Guardia del Corpo sarà fatta nell'istessa guisa che praticasi negli altri reggimenti di cavalleria della nostra Guardia.

Art. 4°. Il nostro Ministro della Guerra e Marina è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Firmato Gioacchino Napoleone
Il Ministro Segretario di Stato Pignatelli

Pare che col suddetto decreto il re voglia far rivivere di nuovo la Guardia d'Onore sotto altro nome.

Si vuole che farò parte di uno dei nuovi squadroni, secondo che mi ha fatto conoscere il Duca Leto, che ho incontrato questa sera per via Toledo.

31 luglio. Verso le 12 ant. sono stato chiamato dal nostro colonnello dello stato-maggiore, il quale con belle parole mi ha comunicato il decreto di S.M. che mi trasferisce con pari grado nel 4° squadrone di nuova formazione, nel reggimento della Guardia del Corpo. A tale notizia son rimasto un poco sconcertato, tanto che se ne è accorto anch'egli ed ha desiderato conoscere se mi sentissi soddisfatto di tale trasferimento. Dopo poche altre parole mi ha cordialmente licenziato.

1 agosto. Ieri sera fui dal duca Leto e gli comunicai il decreto del mio trasferimento nel 4° squadrone della Guardia del Corpo con pari grado.

"Qui, caro tenente, secondo me ci ha dovuto essere un madornale sbaglio che spero in prosieguo far rettificare. Come conosci da maestro, il passaggio della uffizialità e bassa-uffizialità di tutti i reggimenti della nostra armata in uno dei reggimenti della Guardia Reale con pari grado è sempre un avanzamento, anche rispetto alla paga, che risponde quasi al grado immediato superiore, di fronte ai graduati della semplice armata.

Ma però al caso tuo questa non calza, perché hai fatto sempre parte della Guardia Reale dall'inizio della carriera ed ora è giusto usufruire del grado di capitano della Guardia del Corpo.

Ti feci entrare nello stato-maggiore allo scopo di farti rimanere nella capitale; dopo tanti disagi e sofferenze era giusto un meritato riposo, che sfortunatamente non conseguisti.

Ora non dubitare, saprò delucidare tale posizione, facendoti ottenere giustizia completa. Ma ti raccomando d'usare calma affinché possiamo riuscire nell'intento. Se desideri una breve licenza, pur restando nella capitale, per guardare meglio i tuoi interessi, mi occuperò di buon grado. Senza che mi dici nulla comprendo il tuo giusto risentimento per il decoro personale. Per questa sera ci sono persone che mi attendono in sala; non mancare domani sera di venire qui".

Ieri venne affisso in tutti gli uffizi militari, caserme, piazze, un avviso a tutti i reduci di Russia, Germania, Spagna ecc.

2 agosto. Nel corso della mattinata ho dato la relativa consegna del mio uffizio al capitano del ramo; poscia, regolarizzata la paga e licenziatomi dai colleghi, mi son trasferito alla sede del reggimento Guardia del Corpo. Ivi mi sono incontrato con diverse mie vecchie conoscenze e tra gli altri con Don Vincenzo Russo, capo-squadrone addetto all'uffizio organizzazione; il quale mi ha fatto un mondo di cortesie e poscia ha preso atto di presenza sottoscrivendomi al margine del foglio. Dopo ha desiderato conoscere in breve le mie peripezie di Russia e Germania fino al presente, indi così ha soggiunto:

"Tenente, per qualche giorno vi lascio in piena libertà, perché il 4° squadrone, in cui siete stato assegnato, non è ancora del tutto formato, e ci sono già due sotto-tenenti della 7° compagnia in cui farete parte, che ora attendono alla cominciata organizzazione. Se avete cavallo fatelo passare in giornata nelle scuderie del nostro corpo, ove troverete ai vostri ordini il palafreniere assegnatovi", e con una stretta di mano mi sono accomiatato.

Nel meriggio mi son recato alla scuderia della Guardia del Corpo col mio cavallo, il quale ha preso la greppia n. 2 con la seguente tabella di indicazioni: nome Febo, del tenente Mallardi, n. 36 del registro di matricola, cavallo romano baio oscuro alto palmi 6 (m 1,60) con stella in fronte, balzano in tre, di anni 5, di costituzione molto vigorosa, di proprietà tenente del G. Mallardi 4° squadrone 7° compagnia.

3 agosto. Ieri sera, giusto il combinato, mi recai a casa Leto. Il duca, appena mi scorse, desiderò conoscere come aveva passato la giornata; dopo avergli il tutto raccontato, così ha soggiunto: "Tenente, ho impegnato formalmente in questa faccenda il segretario capo del Ministero della Guerra Sig. Langent, che cercherà di parlare personalmente al Ministro della Guerra e Marina Macdonald, al quale esibirà una lettera, in cui sarà dettagliatamente descritta la posizione, dall'inizio della tua carriera fino ad oggi. Domani mattina desidero da te questo dettaglio per poterlo inserire nella mia epistola, con la quale capirà il Ministro che tu sei un mio protetto; e se per caso in tal modo non riuscissi, ne farò parlare dal sindaco principe di Belvedere, che si trova in ottimi rapporti con Macdonald".

5 agosto. Il duca Leto eseguì puntualmente tutto quello che disse, ed il ministro fin da ieri ha nelle proprie mani la lettera del duca. Ora aspetteremo il suo verbo.

Fervono i preparativi per il festeggiamento che avrà luogo domenica ai reduci di Russia, Germania e Spagna. Fin dal 1° corrente venne diramato l'avviso a tutti gli uffizi, aziende militari,

reggimenti, municipi, facendo conoscere a tutti i reduci, validi ed invalidi, di trovarsi alle 6 ant. del giorno sette corrente al campo di Marte, onde ritornare in forma gloriosa in città ecc.

6 agosto. Questa mattina ho letto il secondo avviso, che trovarsi affisso nell'atrio delle Guardie del Corpo, con cui si fa noto a tutti i reduci della Russia, Alemagna e Spagna, di riunirsi in corpo alle 6.30 ant. del sette corrente, per recarsi al campo di Marte, con le decorazioni.

In data 1° agosto è stato nominato il tenente generale Pignatelli Cerchiara a comandante la piazza di Napoli con lo stipendio di Ducati 500 = Lire 2.125 al mese, con diritto d'aver gratuitamente un palco per tutti i teatri della capitale.

7 agosto. Tutti i reduci delle campagne di Russia ed Alemagna del 1812-13 che si trovano nella Guardia del Corpo sono già ordinati alle 6 ant.

Verso le 6.20 è arrivato il Maresciallo di Campo principe di Campana; subito le trombette hanno dato il rituale segnale in sella e circa dopo dieci minuti siamo usciti dalla caserma, marciando in testa il principe di Campana e via via per gradi, indi i semplici. La giornata è stata bellissima ma molto calda; raggiungiamo il campo di Marte verso le 8.40 sempre al passo.

Per via si sono a noi aggregati parecchi uffiziali che prima facevano parte delle ex Guardie d'Onore ed ora militano in diversi reggimenti, cavalleggieri, corazzieri e cacciatori a cavallo. Oh! quante vecchie conoscenze ho rivedute in tutta la giornata! Quali è quante reminiscenze hanno tumultuato nel mio povero cervello durante la giornata, riandando a quei tempi tanto tristi e difficoltosi! Quasi tutti portano lo stigma delle pene sofferte: a chi mancano parecchie falangi delle mani, a chi dei piedi e a chi d'ambo le parti; diversi poi sono privi d'orecchi e di punta del naso, amputati per congelazione sofferta. Tra gli altri vi sono il principe Campana e Florestano Pepe, mutilati di parecchie falangi di mani e piedi, ed altri ed altri che sarebbe lungo enumerare.

Sulla nostra sinistra si son venuti piazzando i resti degli ex Veliti a cavallo, ora Ussari della Guardia, sotto gli ordini del capo squadrone Lance, circondato da parecchi uffiziali dell'istessa arma e di altri che ora si trovano in diversi reggimenti. Affiancati ad essi si trovano i rimasugli dei marinari e pontonieri, che sono in pochi. Presso questi sono schierati i residui dei tre reggimenti 5°-6°-7° d'infanteria di linea e di quelli dei due battaglioni dei Veliti a piedi, tutti sotto il comando del Maresciallo di Campo Laroque, il quale alla partenza per la Russia il 1812, comandava i detti due battaglioni come colonnello.

Tutte queste reliquie ascendono, secondo che si dice, a 2.479 uomini, così divisi: ritornarono
dall'Alemagna nel marzo ultimo, infanteria.....706
il 28 luglio scorso, dalla piazza di Danzica..... 1.600
Più ex Guardie d'Onore e Veliti a cavallo, rimpatriati dal febbraio 1813 al giugno 1814 173
Totale 2.479

Pensare che partimmo per la campagna di Russia, nel maggio 1812, una forte divisione della più florida gioventù dell'armata napolitana, in uomini 8.136 e più, e circa cavalli 800!...

Poco lungi da noi si trovano piazzati un battaglione di circa 800 uomini d'infanteria di linea e un centinaio e più di cavalleria al comando del colonnello Staiti e del capo battaglione Lubrano; tutti questi prodi sono i gloriosi superstiti della Spagna e quasi tutti sono marcati da eroiche cicatrici.

Verso le 9 ant. è arrivato il Maresciallo d'Aquino, il quale pure aveva militato per un pezzo nella Spagna, e si è recato presso i suoi commilitoni Staiti e Lubrano.

Alle 10 precise sono arrivati il generale d'Ambrosio, il Maresciallo di campo Rossarol e Lebon; quest'ultimo nel maggio 1812 comandava il 6° di linea. Tutti questi fecero le campagne del 1812 e 13, e si son piazzati nel centro, cioè tra i reduci di Russia e di Spagna; a costoro si sono aggiunti d'Aquino ed il principe di Campana. Alle 11 circa è arrivato il tenente generale Macdonald, Ministro della Guerra e Marina, seguito dal generale de Gennaro e dal Maresciallo di Campo Florestano Pepe; questi tre fecero la campagna del 1812 e 13 in qualità di colonnelli: il primo era colonnello del 7° di linea, il secondo del 6° Idem ed il terzo era dello stato-maggiore.

Tra questa pleiade d'eroi furono feriti il Macdonald a Bautzen, il d'Ambrosio a Lutzen, de Gennaro a Danzica e d'Aquino fu ferito diverse volte nella Spagna, oltre agli altri, di cui ho narrato più su.

Alle 10.30 è venuto al campo un reggimento di Veliti a piedi e due compagnie scelte della guardia civica, per rilevare i gloriosi superstiti.

Alle 11 ant. si è mosso il corteo preceduto dalla guardia civica con la musica in testa, indi i Veliti, poscia tutti i generali e Marescialli di Campo; nel cui centro si è piazzato il tenente generale Macdonald avendo ai suoi lati i generali de Gennaro e d'Ambrosio, seguiti dai marescialli di campo, colonnelli, maggiori ecc.

Indi seguono la Guardia del Corpo, i Veliti a cavallo, i Veliti a piedi 5°-6° e 7° infanteria di linea. Dopo vengono le reliquie di Spagna, a capo delle quali cavalca il maresciallo di campo d'Aquino avendo ai lati il colonnello Staiti e il capo battaglione Lubrano, poscia le truppe; chiudono il corteo altre due compagnie di civici che aspettavano già fuori del campo.

Al serraglio troviamo schierata altra truppa d'infanteria e cavalleria con musica del presidio della capitale, a capo delle quali vi è il sindaco di Napoli principe di Belvedere con tutte le autorità municipali, che salutano festosamente i prodi reduci insieme a gran massa di popolo ivi assiepato. Tosto il corteo si mette in moto a passo lento, preceduto da un battaglione di cavalleria, attraversando via Foria, Toledo, Chiaia, schierandoci verso le 3 pom. alla riviera di Chiaia tra gli evviva del popolo festante che da ogni parte acclamava i reduci. Alle 3.20 è giunto il re col suo seguito a cavallo, e subito ha revistato, fermandosi di tanto in tanto domandando qualche cosa ai soldati.

Alle 4.40 era terminata la rivista; indi tutti i reduci preceduti dal sindaco, siamo entrati nella villa, ove erano le tavole preparate, a spese del corpo municipale. Il pranzo è stato: un timpano per ogni dieci militi e un prosciutto rifreddo; una mezza pollanca a testa e una garrafa di vino.

Tutta questa roba si trovava imbandita sin dalle 11.30 ant. sulle tavole, e certo al cocente calore del sole tutte queste vivande sono state trovate ben calde.

8 agosto. Ieri sera, come finale della pomposa festa del ritorno dei reduci di Russia, Germania e Spagna, vi furono illuminazioni per la città, al frontone del real palazzo, al Ministero della Guerra e Marina, al frontone del Castelnuovo, ed al largo del Mercato, ove suonarono musiche militari.

Questa mattina desiderando cacciar fuori un pochino il mio cavallo Febo, mi son recato alla caserma della Guardia del Corpo, dove ho conosciuto un fatto che ci ha addolorati tutti.

Ieri sera, nel quartiere o presso il medesimo, per ragioni ancora non conosciute si azzuffarono tra loro i soldati d'infanteria dell'8° reggimento, composto dei prodi avanzi di Russia, Alemagna e Spagna, in numero di circa un 3.000, attualmente comandati dal colonnello Staiti. Fino alle 12 pom. i morti furono 8 e 49 i feriti, tra gravi e leggieri.

Questa mattina si è recato di buon'ora il Ministro della Guerra e Marina Macdonald, seguito dai tenenti generali principi Pignatelli Cerchiara, comandante della piazza di Napoli, e Manhès, comandante generale della gendarmeria. Ora il fatto è rigorosamente portato sotto silenzio, ma domani spero sapere come andò la faccenda.

9 agosto. Secondo che si dice, la zuffa ebbe principio tra soldati un poco avvinazzati, ai quali si aggiunsero, da una parte e dall'altra dei contendenti, una gran moltitudine, tanto da formare un vero e proprio scontro, e dalla mezzanotte di ieri a tutt'oggi ne sono morti altri 12 dei feriti gravi.

Pare che il torto sia dalla parte dei reduci della Spagna, poco disciplinati, e non di quelli della Russia, i quali (bisogna dirlo a loro lode) da ovunque transitarono, dal Nord-Europa fino alla nostra capitale, furono ammirati per la loro buona disciplina.

10 agosto. Ieri incontrai per la via Giuseppe Labbate, ex Velite a cavallo, ora negli ussari della guardia, dal quale appresi con piacere essere tutti ritornati e in buone condizioni i polignanesi che presero parte alla lontana campagna di Russia ed Alemagna; e la medesima cosa mi confermò D.

Francesco Carone, che trovasi piazzato nel 1° squadrone 2° compagnia della Guardia del Corpo in qualità di semplice milite.

11 agosto. Nel pomeriggio mi son recato alla caserma dell'8° reggimento d'infanteria per appurare come avvenne la zuffa. Al titolo di pretesto ho domandato del milite Vito Lerario di Vitantonio, di condizione sarto, ora addetto alla sartoria del battaglione. Appena mi ha visto, subito si è buttato a baciarmi la mano, così dicendomi: "Fu grande la gioia mia e di tutti gli altri polignanesi nell'avervi visto al campo di Marte sano e salvo".

"Ora, Vito, dimmi come stai?"

"Sig. tenente, tutti bene sani e salvi".

"Fammi conoscere come avvenne quella tale orribile zuffa della sera del giorno 7 corrente".

"Sig. tenente, parecchi giorni dietro vi fu un piccolo alterco tra soldati reduci da Danzica e quelli di Spagna per stupidi motivi; i rispettivi capitani delle loro compagnie li misero agli arresti; ma in ricorrenza della festa del 7 corrente vennero tutti messi in libertà dal giorno innanzi. La sera del 7 i così detti spagnuoli cominciarono a dileggiare i reduci di Danzica miagolando alle loro spalle durante la ritirata serale qui innanzi".

"Dimmi: qual'era il significato di questo miagolio?"

"Sig. tenente, siccome questi rimasero assediati nella piazza forte di Danzica per oltre 12 mesi dai russi, dopo aver divorato fino all'ultimo cavallo e terminate tutte le vettovaglie, finirono col mangiare i topi, che la fame faceva trovare buoni; e per questo futile motivo è avvenuto il triste incidente".

"Ho capito, Vito, di che si tratta; or vammi a chiamare gli altri nostri concittadini prima che abbia luogo la sortita e ti aspetterò sullo spiazzale. Poco dopo l'ho visto tornare con i suoi commilitoni, che tutti in attestato di stima hanno voluto baciarmi la mano.

"Sig. tenente", riprese il Lerario, "io e Teofilo abbiamo fatto la campagna di Russia del 1812 e quella di Alemagna 1813; quest'altro, La Selva Leonardo Marino, rimase a fare il gatto per oltre un anno chiuso nella fortezza di Danzica, secondo che dicono i reduci di Spagna".

"Ora dimmi, La Selva: quanto tempo restaste in Danzica?"

"Sig. tenente, dal 17 ottobre 1812 fino al 26 dicembre 1813".

"Domenica al giorno vi aspetterò tutti al caffè del Veneziano in piazza Castelnuovo, dalle 5.30 alle 6 pom.".Dopo poche altre parole mi son licenziato da quei valorosi concittadini.

12 agosto. Ieri sera fui dal duca Leto, che mi accoglie sempre con squisita affabilità.

Dopo avermi offerto l'abituale tazza di caffè, così ha favellato: "Tenente, che ne dici di quella pomposa festa militare svoltasi domenica scorsa in onore dei reduci di Russia e Spagna, e poi finita luttuosamente nella loro caserma?"

"Sig. duca, fu un attestato d'onore che han voluto tributare al re, il presidio e la popolazione a questi meschini avanzi di tante balde schiere; il fatto della rissa fu doloroso".

"Ora veniamo ai fatti nostri. Il Sig. Langent mi riferì che S.E. Il ministro aveva mostrato il desiderio di vedermi, restando a mio talento scegliere il giorno e l'ora per recarmi al Ministero della Guerra e Marina.

Ieri vi fui verso mezzogiorno e venni introdotto nel gabinetto privato del ministro dal segretario capo Sig. Langent. Macdonald mi ricevette con quella cortesia tutta francese, così dicendomi": "Sig. duca, ho desiderato parlarvi di persona per meglio intenderci sulla vostra richiesta. Per il momento nulla posso fare, perdurando sempre il mal vezzo, acquistato dai famigliari di Corte, di far firmare dal re decreti di promozioni o di avanzamento qualche tempo prima, tanto per non restare a me quel diritto che mi compete più degli altri. Ora vi dirò quello che si può fare per il vostro protetto che ha tutte le buone ragioni. State in buoni rapporti col principe di Campana?"

"Si, risposi io. E allora, continuò", "Signor duca, avrete l'amabilità di recarvi da lui e fare che egli proponga il vostro protetto per l'avanzamento al grado superiore. Io ne prenderò nota appena

ne farà la comunicazione, perché tra poco subirà una nuova trasformazione la Guardia del Corpo, e allora potrò contentarvi subito".

"Come, Eccellenza, viene trasformata la Guardia del Corpo?"

"Si, ha risposto egli, ma sotto altro nome, restando una sola compagnia di 100 uomini che avrà il titolo di Guardia del Corpo, e sarà ella alla esclusiva dipendenza della real casa, e ciò sia detto nella più stretta confidenza tra noi".

"Così, caro tenente, è finita la nostra conversazione; ora, con Campana è tutt'altra cosa; gliene parlerò domani a casa sua".

"Sig. duca, come potrò disobbligarmi di tutto quello che avete fatto e state per fare per me?"

"Te l'ho detto, è un atto di pura giustizia che voglio ti sia resa, e per questo mi occuperò a tutt'uomo, perciò silenzio e pazienza".

13 agosto. Questa mattina il capo-squadrone Russo mi ha premurato di prendere regolare servizio, ed assume il comando provvisorio della 7° compagnia del 4° squadrone, mancando per il momento il capitano che sta in breve licenza.

Di questa compagnia fanno parte due sotto-tenenti, Viola Nicola e Zirpoli Cristoforo, i quali fecero la campagna di Russia in qualità ambidue di marescialli d'alloggio; ora sono stati con decreto del 31 scorso avanzati a sotto-tenenti. Ieri vennero da Capua 12 pregiudicati tradotti incatenati, rei di brutalissimi assassini commessi la notte del 2 corrente fuori le porte di Capua.

Questi dodici mostri verso la mezzanotte bussarono all'osteria, e l'oste, credendo essere una pattuglia di gendarmi, fece aprire da un piccolo garzone la porta. Costoro desiderarono mangiare e chiesero poscia all'oste i 1.800 ducati che gli aveva portato la moglie in dote, essendo sposi da qualche mese.

Un secondo garzone, che non era stato visto da questi bruti, scappò da un finestrino e corse in Capua. L'oste sul principio cercò tergiversare, ma poi dovette consegnare prima una porzione della somma e poi tutt'intera, vedendo che non vi era scampo per lui. Alla fine vollero in mezzo a loro la moglie, e ne fecero orribile scempio di quel corpo, dopo avere usato tutte le brutalità alla presenza del povero marito, già anche lui mezzo morto. Quando giunsero i gendarmi in buon numero, tutti i sacrifici erano stati già consumati sui poveri coniugi, ed appena l'oste potette raccontare il fatto che spirò. Solo vennero fortunatamente arrestati i brutali assassini.

14 agosto. Oggi, giornata festiva, nel pomeriggio ho avuto, come era stato fissato, l'abboccamento con i soldati miei concittadini dell'8° reggimento di linea, Vito Lerario, Teofilo Vito Giuseppe e La Selva Leonardo Marino, coi quali ho sorbito una tazza di caffè dal Veneziano a piazza Castelnuovo. Ho pregato poscia il soldato La Selva Leonardo Marino di raccontarmi minutamente tutto quello che avvenne durante l'assedio della piazza forte di Danzica, ed egli così mi ha favellato nel nostro dialetto:

"Sig. tenente, come vi dissi, rimasi nella piazza forte di Danzica dal 17 ottobre 1812 fino al 26 dicembre 1813".

"Ora, La Selva, ricordi bene tutto quello che avvenne in sì lungo periodo di tempo?"

"Sissignore, fu una sequela continua di aspri combattimenti sotto l'intenso freddo che tutto aveva ghiacciato, né mancarono dalla nostra parte sanguinose sortite con dura fame".

"Ora narrami come meglio credi tutto quello che avvenne".

"La nostra brigata era composta del 6° e 7° reggimento di linea agli ordini del maresciallo di campo Rossarol, e la mattina del 17 ottobre 1812 rientrammo nella piazza forte di Danzica, ed il nostro reggimento, cioè il 7°, venne diviso in drappelli onde sorvegliare la costa. Il 12 novembre, due battaglioni dei veliti a piedi ed il 5° di linea entrarono con noi nella piazza; i veliti ebbero poi l'ordine di partire per altra destinazione, e rimase presso di noi il 5° di linea. Il 1° gennaio 1813 le compagnie scelte dei nostri tre reggimenti 5°, 6°, e 7° di linea e due dei marinari vennero formati in reggimenti e partirono la mattina del 7 gennaio, per riunirsi ad una divisione francese in partenza".

"Ora dimmi: quando i russi incominciarono l'investimento della piazza di Danzica?"

"Verso il 20 gennaio".

"E la guarnigione a quanto ascendeva?"

"Ad un corpo d'armata di circa 35.000 uomini e di 1.800 cavalli, formato da un miscuglio di tutte le nazioni: italiani del Regno d'Italia, napolitani, alemanni, spagnuoli, polacchi, olandesi, neri africani e francesi, dai quali ultimi dipendeva l'alto comando agli ordini del generale in capo Rapp".

"Di che quantità era formato il presidio napolitano?"

"Di oltre un 3.000, dei quali erano agli spedali circa 400, trovandosi la piazza ammorbata di feriti e storpi, la maggior parte per congelazioni sofferta. Il 12 gennaio venne ordinato che abbandonassero la piazza di Danzica tutti gl'invalidi, e così circa un 16.000 uomini lasciarono la città, tra i quali il generale principe Pignatelli Strongoli, divenuto un infelice storpio per mani e piedi congelati.

Dal 20 al 22 la piazza fu completamente accerchiata dai russi. Il freddo era insoffribile e tutto il suolo rimase ghiacciato. Nel febbraio cominciò a manifestarsi una febbre pestifera, che colpì circa una dozzina di mila soldati, tanto da non bastare più gli spedali, comunicandosi tale morbo anche ai miseri abitanti senza distinzione d'età.

Sarebbe lungo narrarvi i gravi e sanguinosi scontri, in cui presero sempre parte il 5°, 6° e 7° reggimento napolitano, destinati per lo più ai posti avanzati, alle imprese continue con i russi.

In tutti gli scontri e sortite la truppa napolitana dava il suo contingente, e non vi era combattimento in cui essi non si mostrassero valorosi, ma sempre con morti e feriti, massimamente nella sortita del 24 marzo. Tutti i giorni avvenivano piccoli scontri o finte sortite, ma quello che maggiormente affliggeva tanto la guarnigione che la popolazione era la pestilenza, che si era estesa fieramente in tutte le caserme e i quartieri della città. Sullo scorcio di marzo morivano oltre a 200 soldati al giorno in mezzo ai più terribili patimenti. Nella prima quindicina di giugno questo grave flagello cominciò a declinare, dopo aver portato via oltre ad una dozzina di mila soldati e con circa mezza dozzina della popolazione; vi perirono anche due generali dell'armata".

Essendo vicina la ritirata, tanto i compagni che La Selva si sono licenziati, promettendomi quest'ultimo bravo ed intelligente soldato di venirmi a trovare casa nell'ora di sortita del dimani.

15 agosto. Nelle ore pomeridiane ho dovuto attendere a casa il prode soldato La Selva, il quale ha continuato a narrarmi come meglio ha potuto la rimanenza dei suoi dolorosi ricordi, così dicendo: "Nella prima quindicina di giugno venne affisso in tutte le caserme un ordine del giorno contenente il concluso armistizio tra l'imperatore Napoleone ed i russi, e di potersi approvvigionare la piazza di cinque in cinque giorni fino alla fine dell'armistizio, che ebbe termine col 7 agosto. Verso quest'epoca le forze della guarnigione di Danzica erano di molto diminuite per i forti patimenti sofferti, e il nostro corpo napolitano poteva calcolarsi a circa 2.400 uomini validi, dislogati sempre nei posti avanzati.

Col giorno 7 agosto ebbe termine l'armistizio, e la mattina dell'8 i russi dettero principio alle ostilità con sei colpi di cannone; nei giorni successivi incominciò un vivo cannoneggiamento dalla parte di terra e dalla parte di mare, dove noi napolitani eravamo piazzati dietro forti ripari da noi fatti. I russi lanciavano razzi e palle incendiarie, tanto che l'incendio distrusse un buon terzo della città e grandi depositi di viveri, la qual cosa influì molto alle nostre sofferenze. Il fiume Vistola straripò il 5 settembre allagando la piazza; e la mattina del 6 circa 200 pezzi d'artiglieria russa tirarono continuamente sulla povera e sventurata città fino a sera avanzata. Domenica il nostro reggimento, cioè il 7° di linea, benché stesse al coperto, perdette cinque uomini nella giornata, oltre a parecchi feriti. Durante il mese di settembre e ottobre vi furono continuamente aspri duelli d'artiglieria e verso la metà di settembre cominciarono a difettare seriamente le vettovaglie, e fino a questo tempo erano stati macellati oltre a 2.000 cavalli. Da quell'epoca cominciò la caccia ai topi grossi, che per la fame venivano trovati buoni, e si usavano tutti i mezzi possibili e ingegnose

trappole per prenderli. A tutti questi guai s'aggiunse anche la mancanza del denaro, e i poveri soldati non vennero più pagati.

Nella prima quindicina d'ottobre un forte incendio sviluppatosi nella piazza da razzi e palle incendiarie, distrusse qualche altro piccolo deposito di vettovaglie che ancora era intatto, e nel medesimo tempo che si cercava di spegnere l'incendio, venimmo assaliti dai russi, che con vigore scacciammo dai posti conquistati. Tutti i giorni vi erano grandi attacchi da parte dei russi; il più formidabile fu verso la fine d'ottobre, ma le truppe si sostennero salde e vigorose, tanto nella difesa che nei contrattacchi, benché decimati dall'epidemia, dalla fame e dalla mancanza del riposo. Grandi furono i danni e numerosi i morti e i feriti in quelle giornate, e specialmente nei reggimenti napolitani, dove rimase ferito il capitano della mia compagnia Mouchant, che visse appena due giorni.

Il 2 novembre vi furono grandi incendi propagati dai razzi nella piazza e per il forte vento non poterono essere domati, ed altri depositi di viveri vennero distrutti dal fuoco. Noi poveri soldati, oltre a partire la fame, non si usufruiva neanche del riposo notturno, perché eravamo obbligati al rifornimento dei forti terrapieni distrutti nella giornata. Tutti i cavalli erano stati sacrificati e nella seconda quindicina di novembre venne da parte nostra a rallentarsi il fuoco delle artiglierie e dopo cessò del tutto e si sparse la voce della resa della piazza. La resa realmente avvenne il giorno 28 novembre. I patti furono: che il 10° corpo francese dovesse ritirarsi in Francia e non dovesse prendere le armi per un anno e un giorno; che la piazza sarebbe stata sgombrata fino alla mattina del 1° gennaio 1814.

Il 26 dicembre gli avanzi della divisione napolitana abbandonarono Danzica nel numero di circa 1.600, lasciando negli spedali 150 uomini, tra uffiziali e soldati. Noi nella detta giornata ci dividemmo dall'esercito francese facendo rotta per Grodno, e così, di tappa in tappa, con l'aiuto del nostro Santo protettore S. Vito, ci siamo riveduti sani e salvi nella nostra bella capitale, dopo avere attraversato la Polonia, la Silesia e l'Austria, giungendo qui nella seconda quindicina di luglio".

Tosto il bravo soldato La Selva si è ritirato per raggiungere il suo quartiere, essendo già l'ora.

Oggi ricorreva la nascita e l'onomastico di Napoleone: è passato completamente inosservato.

16 agosto. Nelle ore pomeridiane sono stato dal duca Leto, il quale mi ha fatto conoscere che domenica scorsa fu dal principe di Campana, già previamente avvisato. Questi, dopo essere stato messo al corrente del tutto, così parlò al duca: "State tranquillo, D. Filippo, che il vostro protetto tenente Mallardi della 7° compagnia della Guardia del Corpo sarà alla prima occasione avanzato d'un grado, però in altro corpo, sempre facendo parte della Guardia reale, ed io nella giornata del dimani avanzerò parere al Ministro della Guerra per detto avanzamento di sana giustizia".

"Ora, tenente, fra un mese son sicuro della tua promozione".

Mentre finiva queste parole, il servo annunziava la venuta del duca di Civitella, essendo giornata di ricevimento, e subito mi son licenziato.

17 agosto. Ieri ricevetti due lettere dalla famiglia: una di mio padre, e, ai piedi del foglio, un'altra di zio Giovanni. Da tutto quello che mi scrive mio padre è veramente sconfortante la posizione dei nostri disgraziati luoghi, che soffrono la dura carestia. I cereali sono stati scarsissimi, l'olivo non darà quest'anno alcun prodotto, né se ne trova olio ad alcun prezzo, stante l'improduttività degli anni passati, ciò ha fatto cadere l'intera popolazione nella miseria.

Il brigantaggio pullula dappertutto, e la sera bisogna rincasare presto dalla campagna, se non si vuol avere qualche brutto incontro. Zio Giovanni poi desidera conoscere che cosa si fa di bello nella capitale e se ho riveduto tutti i nostri concittadini ritornati in Napoli dalla lontanissima Russia. Egli, quale entusiasta del militarismo, mi esorta sempre di rimanere nell'armata, carriera nobilissima dell'uomo moderno.

19 agosto. Ieri ebbe luogo un gran pranzo di Corte a Capodimonte, di 60 coperti.

Oggi è uscito il decreto che abolisce il sistema monetario francese di lire e centesimi, rimettendo quello di ducati e grana.

Il giorno 15 corrente giunse in porto un vascello da guerra inglese con a bordo Lord Bentinck, proveniente dalla costa francese, e ripartì subito per la Sicilia.

20 agosto. Ieri furono pubblicati due pomposi programmi per il genetliaco di S.M., che sarà festeggiato domani. Il primo è del maestro cerimoniere di Corte, duca Gaetani di Laurenzana, e riflette la ricorrenza della festa, le disposizioni del circolo a Corte e la funzione alla cappella. Il secondo è stato emanato dal Ministro dell'interno, col quale si fa conoscere al popolo l'entrata ai teatri gratis il 20 e 21 e grande illuminazione per la città. Il giorno 21 poi una graziosa macchina rappresenterà il tempio di Nettuno, sui gradini del quale siederanno quaranta donzelle del popolo vestite da ninfe marine, alle quali il corpo municipale offrirà in premio una somma per la dote. Innanzi al tempio sorgerà una fontana rappresentante Nettuno su d'uno scoglio, che egli percuote col tridente, facendone scaturire, invece di acqua generoso vino. Ciò nella giornata del 21. La sera poi il tempio sarà sfarzosamente illuminato e da esso si eleverà un pallone areostatico come chiusura della festa popolare.

21 agosto. A punta d'alba tutti i forti della città hanno fatto tiri a salve per il nome del nostro sovrano. Il programma di ieri e quello di oggi sono stati eseguiti fedelmente. Questa sera si riapre per la prima volta il teatro San Carlo dopo il famoso restauro, che moltissimi borboniani dicono mal fatto, altri poi riuscito; io veramente non saprei a chi dare ragione, non essendo un competente in materia, né ancora l'ho visto. Non m'è riuscito ottenere una sedia; tutti i biglietti erano stati esauriti dal giorno innanzi perché gratis; domani sapremo il successo.

24 agosto. Ieri vi fu la rivista, ma non ebbe termine per un grave accidente avvenuto, come appresso dirò!

Alle 4 pom. il nostro reggimento delle Guardie del Corpo era bello e piazzato al posto assegnato sul campo di Marte, e la 7° compagnia per mancanza del capitano veniva da me comandata. Tutti i corpi dell'armata presenti erano ai loro posti previamente assegnati, secondo che dovevano essere svolte l'evoluzioni guerresche. Alle spalle dell'armata vi era assiepata una calca immensa di gente, più delle altre volte, né mancarono centinaia di vetture con ricchi equipaggi, piene di dame sfarzosamente vestite, per godersi un finto simulacro di guerra.

Il re giunse alle ore 4.10 col suo brillante stato-maggiore, scortato dalla nostra 1° compagnia, la quale venne a piazzarsi al nostro fianco. Il re col suo seguito si diresse lungo i reggimenti schierati fino al centro del campo, dove suonavano le musiche.

Tosto incominciò la rivista passando innanzi al fronte di ogni reggimento molto speditamente. Quando fu sul nostro fronte, le trombette dettero il segnale e lo stendardo del corpo si abbassò in segno di devozione.

Facevano parte dello stato-maggiore il Tenente Generale Macdonald, Ministro della Guerra e Marina, il Tenente Generale Manhès, Ispettore Generale della Gendarmeria, il Tenente Generale Pignatelli Cerchiara, Comandante della piazza di Napoli, il Gran Scudiere del re, e il Conte Generale Mier, delegato austriaco, e diversi altri generali esteri e napolitani che non noto.

Il re, secondo il suo costume, indossava un abito sfolgorante con cappello piumato alla polacca, che abitualmente porta alle riviste; per le feste religiose poi usa quello della vecchia moda spagnuola.

Alle 5.15 pom. ebbero principio l'evoluzioni con forze contraposte e con fuochi a salve; quando a un tratto vennero sospese per la seguente disgrazia.

Lo stato-maggiore si trovava piazzato sull'estrema ala sinistra, ed il colonnello di gendarmeria Sig. Goglillot, aiutante di campo del tenente Generale Manhès, per proprie mansioni da sbrigare si staccò dallo stato-maggiore per recarsi all'estrema ala destra; ma nell'attraversare lo spiazzo fra le due fazioni, venne gravemente ferito nel fianco. Tosto si sospese il fuoco per ordine del re che

rimase oltremodo disgustato per tale accidente, tanto da decidersi a ritornare in città tra i suoi generali.

Il reggimento, da cui era partito il colpo, fu il 2° Veliti a piedi della Guardia Reale, 1° battaglione. Subito il detto corpo venne circondato da diversi reggimenti vicini e si visitarono una per una tutte le cartucciere di ogni singolo militare per assicurarsi se per caso qualcuno avesse delle cartucce in più. Dopo accurato esame si trovarono due per ogni uomo, quante dovevano averne. Secondo che mi è stato riferito, un velite si trovò privo della bacchetta; egli senza dubbio nella celerità della manovra del caricamento l'aveva dimenticata nel fucile, quindi il grave ferimento è stato prodotto dalla bacchetta e non dalla palla. Al campo vi fu un panico indescrivibile dopo la partenza del re; tutta quella fiumana di gente a piedi ed in vettura, si dettero alla precipitosa fuga con rovescio di carrozze, che travolsero parecchi nella gran ressa che si formò sulla strada.

Un denso nuvolone di polvere si sollevò nell'aria in un momento da non discernere più nulla. Il nostro corpo ebbe per il primo l'ordine di seguire il re a breve distanza; la strada si vedeva sparsa di cappelli, cappelletti, piume, ventagli e scialli, dando l'idea di un esercito in rotta che abbandonava armi e bagagli per salvarsi.

I corpi che avevano preso parte a questa gran rivista, avevano manovrato discretamente bene, tanto che ne restai meravigliato. Peccato che quello sciagurato accidente turbò la solennità di sì bella rivista, a cui ci teneva tanto il re!

25 agosto. Ritornando al grave ferimento del colonnello Sig. Goglillot, esso fu di palla e non della voluta bacchetta lasciata nel fucile. Fu così detto al re per non esasperarlo, e nel medesimo tempo per calmare l'armata ed il popolo con una pietosa bugia. Ma però, la cosa avvenne per vera trascuratezza, non per malvagità.

Siccome queste manovre a fuoco vengono eseguite molto spesso, per lo più manca il rifornimento delle munizioni a salve, ed allora per sopperire alla mancanza prelevano quelle di guerra; ma previamente da squadre di militi addetti le cartucce sono private di palla e rese innocue. Tale operazione viene fatta alcune volte in fretta e furia, e perciò qualche palla dovette rimanere, che causò quel triste guaio, chi poteva portare peggiori conseguenze. Tutto questo mi è stato riferito da un capitano dello stato-maggiore, mio amico.

28 agosto. Da informazioni assunte intorno al colonnello Goglillot ferito al campo di Marte, pare che si sia aggravato.

Da qualche tempo giungono nella capitale, quasi tutte le settimane, gente profuga perseguitata dalla rabbiosa polizia austriaca: da Milano, Verona, Brescia, Venezia e da altri luoghi del fu Regno d'Italia nonché dallo Stato della Chiesa.

Il re fa ricevere bene tutti questi profughi la maggior parte dei quali vengono incorporati nell'armata considerando, se militi, il grado che possedevano.

29 agosto. Ieri venne affisso per le cantonate della città il decreto del re, col quale fa noto che dà un perentorio fino al 15 ottobre a rientrare nel Regno napolitano a tutti i sudditi del suo reame, che si trovano in servizio nell'esercito borbonico in Sicilia, e con questi che rimpatrieranno sarà costituito un reggimento di linea, la cui organizzazione sarà eseguita in Castellammare.

30 agosto. È stato pubblicato un manifesto a stampa tanto dal duca di Laurenzana, Ministro delle Cerimonie, che dal Ministro della Polizia Generale del Regno; i quali dichiarano che mai nessuno uffiziale napolitano venne incaricato di alcuna missione all'isola d'Elba, dove si trova Napoleone, e fanno notare che coloro i quali si fanno credere incaricati di dette missioni sono degl'intriganti; perciò è stato emanato l'arresto di chiunque si spaccia investito di tali incarichi.

31 agosto. Ieri sera fui dal duca Leto, perché serata di ricevimento. Vi trovai un fioritissimo circolo di ragguardevoli personalità, che per brevità di tempo e spazio non noto.

Ascoltai religiosamente dei discorsi non troppo lusinghieri per il nostro re circa lo spinoso ed intigato congresso di Vienna, poco benevolo per lui da parte di quei plenipotenziari. Il discorso poi si aggirò un pochino sulle cose più scottanti dell'attualità, cioè sulla voluta costituzione e sui carbonari, a cui il re si è mostrato irriducibile e contrario, e questo suo comportamento era biasimato quasi dalla maggior parte degli astanti. Ma uno tra loro prese la parola in difesa del re, così dicendo: "Se il re fu ed è avverso a tale concessione, ha le sue fondate ragioni, cioè di non dare sospetti di novità all'imperatore d'Austria e motivi di severo giudizio a quei parrucconi del congresso di Vienna, che stanno per emettere la sentenza".

1 settembre. Tutti i giorni circolano strane voci a cui non si dà peso; una molto grossa è la seguente: Si vuole che il re abbia spedito all'isola d'Elba per rilevare Napoleone, un vascello bene equipaggiato, ma gl'inglesi furono avvisati in tempo opportuno e fecero fallire il colpo cannoneggiandolo; il detto vascello, vista la mala parata, dovette eclissarsi e riparare a Gaeta.

2 settembre. Ieri morì D. Giuseppe Rosati, nostro conterraneo pugliese, nativo di Foggia, a circa 60 anni, esimio scrittore. Ebbi il piacere di conoscerlo a casa Leto, di cui era un assiduo frequentatore. Egli venne in Napoli giovanissimo e si acquistò fama di uomo molto dotto. Dette alle stampe diverse opere tanto di agrimensura che di geografia e storia, secondo che mi aveva fatto cenno il duca.

10 settembre. Il Monitore di oggi dice che domani, giorno 11, si riapre il consiglio di Vienna che da due mesi non funzionava, e che per tutto ottobre saranno appianate le questioni odierne e solennemente ratificate. Questa iniziativa è stata presa dal Sig. Talleyrand, ed è stato stabilito che i soli plenipotenziari delle cinque potenze, tra Inghilterra, Francia, Austria, Prussia e Russia, siederanno nel Congresso, funzionando da presidente Metternich per discutere le questioni generali.

11 settembre. S.M. con ordinanza del 10 corrente ha fatto noto al presidio della capitale e alle truppe delle vicinanze di attendarsi per un periodo di tempo piuttosto breve nel campo di Marte, dove saranno allestite le tende tanto per gli uffiziali che per i soldati, e non mancherà quella per S.M. col relativo stato-maggiore. A tutti gli uffiziali d'ogni grado e di qualsiasi corpo sarà severamente proibito di allontanarsi dal campo e di alloggiare in case private o in città.

12 settembre. Questa mattina nell'atrio della nostra caserma è stato affisso il seguente ordine del giorno:

1°. Dietro ordine emanato da S.M. il Re, si fa noto che nel corso del dimani saranno allestite le tende per la Guardia del Corpo onde trasferirsi al campo di Marte per un dato periodo di giorni che piaccia al sovrano.

2°. Si fa debita eccezione per la 1° compagnia di seguire il corpo al campo, perché addetta al servizio di Palazzo.

3°. Sono dispensati di trasferirsi al campo i soli convalescenti che non possono prendere servizio attivo.

Napoli, li 12 settembre 1814

Il Generale Comandante Principe di Campana

La disposizione del re circa il generale trasferimento di tutti i corpi al campo, è stata emanata allo scopo di far entrare in servizio attivo a titolo d'esperimento la Guardia Civica di Sicurezza per un dato periodo di tempo che piacerà a lui.

Dopo la dura siccita di quest'anno, com'è venuto settembre, non v'è un giorno che non cada un acquazzone.

13 settembre. Nella mattinata ho dovuto recarmi al campo di Marte per dare le dovute disposizioni per lo allestimento dell'attendamento della mia compagnia. Intanto nel corso della nottata c'era

stata una dirottissima pioggia tanto che ho trovato il campo una vera pozzanghera, né so come al re sia venuta questa infelice idea di attendamento proprio in questo periodo di tempo così piovoso.

18 settembre. Il re ha emanato l'ordine a tutti i reggimenti di cavalleria del nostro presidio di rientrare in città, e a quelli delle vicinanze nelle loro sedi. Quest'ordinanza è stato il primo effetto del rapporto dei generali. Noi siamo ritornati nella città alle 8.30 sotto una leggiera pioggia.

24 settembre. Nel corso della giornata si è propagata la notizia della morte di Carolina, regina di Sicilia. Si dice che ritornata dal teatro la notte del 7 corrente, dopo aver cenato si sia messa a letto, e poco dopo sia stata assalita da un colpo apoplettico che l'uccise.

25 settembre. La notizia della morte di Carolina di Sicilia viene confermata da tutti.

Le truppe dal campo di Marte continuano a sfollare, recandosi nei paesi dove sono già stati preparati gli alloggiamenti.

27 settembre. Nel corso della serata sono stato dal duca Leto, giungendo uno dei primi. Il principio del discorso è caduto intorno alla morte di Carolina di Sicilia; poco dopo ha preso la parola il Sig. Langent, segretario capo del Ministro della Guerra, persona di nostra conoscenza, e così ha favellato: "La ex regina di Napoli Carolina d'Austria morì la notte tra il 7 e 8 corrente al ritorno dal teatro, appena un'ora dopo aver cenato ed essersi messa a letto; un attacco fulmineo d'apoplessia l'uccise sul colpo. Ella era nata in Vienna il 13 agosto 1752, si sposò a Ferdinando IV di Borbone il 12 maggio 1768 ed ha vissuto anni 62 e giorni 25". Tosto il duca Leto ha preso lui la parola ricordando tutte le nefandezze commesse da quella donna triste, che ora ha già liquidato i conti con l'Ente Supremo.

Il re si trova alla volta di Portici con la regina dove resteranno per qualche giorno.

29 settembre. Si dice che nel congresso di Vienna il nostro re ha due irriducibili nemici nei due plenipotenziari Talleyrand, per la Francia, e Metternich per l'Austria; è una notizia venuta da quel luogo.

5 ottobre. Ieri il re ha fatto ritorno alla bella villa di Portici ove si trova la famiglia reale; ivi avranno luogo balli e conviti. Ieri sera fui dal duca Leto, il quale mi fece leggere una lettera confidenziale ricevuta il giorno innanzi dal Ministro della Guerra Macdonald, che gli chiede un'informazione abbastanza delicata sull'inquilino Sig. Langent, segretario capo al ministero della guerra.

6 ottobre. Il nostro comandante principe di Campana per incarico ricevuto dal sovrano, ha fatto esporre nell'atrio della caserma un lungo avviso che in breve riassumo:

"S.M. il Re, desiderando reclutare nel nostro corpo 100 guardie che devono essere esclusivamente adibite al solo servizio speciale della Reale Casa, fa noto che in prima linea saranno ammesse le ex Guardie d'onore e con preferenza quelle che fecero le campagne del 1812 e 13. Per tal modo tutti i componenti la Guardia del Corpo potranno avanzare la domanda fino a mezzogiorno del 10 corrente mese; dopo, l'arrolamento resta chiuso.

La visita per l'idoneità fisica sarà fatta nei giorni 11-12-13. Le domande saranno fatte in semplice foglio con le seguenti indicazioni: 1° l'età; 2° il rango di famiglia e titolo; 3° la sostanza; 4° gli anni di servizio prestati e le campagne fatte. Questa compagnia avrà un capitano, un tenente, due sotto-tenenti, sei marescialli d'alloggio, due furieri, tre brigadieri.

Napoli, li 3 ottobre 1814

firmato Principe Campana

11 ottobre. Alle 9 ant. la commissione ha dato principio alla visita fisico-sanitaria cominciando dalle ex Guardie d'Onore, che sono 106; poi passerà alle rimanenti Guardie, che sono 243: in tutto 355.

La visita fisico-sanitaria è durata fino alle ore 4 pom.; ne sono stati visitati appena 80, perciò è stato stabilito che da domani la commissione cominci alle ore 8 ant. precise.

12 ottobre. Puntualmente la commissione alle 8 ant. precise ha dato principio alle visite.
S.M. è sempre a Portici e facilmente ritornerà alla capitale domani per ripartire nel pomeriggio.

Per ragioni di servizio ho passata quasi tutta la giornata in caserma. Verso le 4 pom. è uscito il principe di Campana in vettura, poscia il cerusico maggiore, e quando mi accingevo ad andar via, mi son imbattuto col capo-squadrone Sig. Russo che usciva. Dopo averlo salutato, egli mi ha detto: "Andiamo insieme".

Per via gli ho domandato: "Sig. capo-squadrone, quanti sono stati oggi i visitati?"

"Eh, amico mio, 96, e c'è molto da fare ancora".

"Vuol dire e per tutto il dimani non si terminerà".

"Certamente; anche se arrivassimo a visitarne altri 96, in complesso avremo 272, e ne resterebbero ancora 83 che potremo sbrigare sulla giornata del 14 magari fino a sera".

"Non si credeva che ci sarebbero state tante domande".

"Anzi io credevo che sarebbero state di più, perché, volere o no, quello è un posto ambito dal signore, e noi dopo la visita attuale, faremo la debita cernita per potere scegliere il fior fiore.

Domani certamente il re firmerà due decreti: il 1° per l'organizzazione della compagnia dei 100 uomini come guardia speciale addetta esclusivamente al servizio permanente della famiglia reale, e gl'idonei riceveranno direttamente dal Ministro della Guerra una lettera-avviso, con cui verrà partecipata l'ammissione; il 2° poi riflette la rimanenza dell'attuale Guardia del Corpo, che verrà trasformata in Lancieri della Guardia in quattro squadroni, con paghe ed attribuzione come tutti i reggimenti della Guardia Reale". Giunti in via Toledo, ci siamo divisi, essendo egli già alla sua dimora.

14 ottobre. Domani saranno affissi i due surriferiti decreti, già stati firmati da S.M. La commissione questa mattina ha sospeso le sue visite a mezzogiorno per riprendere alle 3 pom. fino a quando saranno completate.

15 ottobre. Questa mattina alle ore 8 ant. sono stati affissi i due decreti che io tosto ho notato, come segue: Decreto per l'organizzazione d'una compagnia delle Guardia del Corpo in rimpiazzo dell'antico reggimento.
Napoli li 13 ottobre 1814
Visto il rapporto del Ministro della Guerra e Marina
Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1°. Sarà organizzata una compagnia di Guardie del Corpo. Gl'individui chiamati a comporla saranno scelti fra quelli che servivano antecedentemente nel reggimento delle Guardie del Corpo.

Art. 2°. Questa compagnia sarà composta come segue:

1 Capitano, che avrà grado di Colonnello.
1 Tenente col grado di Capo-squadrone.
2 Sotto-tenenti col grado di Capitani.
Totale degli uffiziali 4.
1 Maresciallo d'alloggio in capo col grado di tenente.
6 Marescialli d'alloggio col grado di sotto-tenenti.
1 Furiere col grado stesso.
4 Brigadieri col grado di marescialli d'alloggio in capo.
100 Guardie col grado, 50 da marescialli d'alloggio e 50 da brigadieri.
Totale, uffiziali, sotto-uffiziali e guardie 116.

Art. 3°. Sono attaccati a questa compagnia:

1 Cerusico aiutante maggiore.

2 Trombette.
2 Maniscalchi.
1 Sellaro.
35 Palafrenieri presi tra i soldati di cavalleria veterani, che non sono capaci al servizio.

Art. 4°. Gl'individui componenti questa compagnia suddetta percepiranno gli averi attribuiti ai loro rispettivi gradi nella cavalleria della nostra Guardia.

Art. 5°. L'uniforme di questa compagnia sarà stabilito con un decreto particolare.

Art. 6°. Il nostro Ministro della Guerra e Marina è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Gioacchino Napoleone
Il Ministro Segretario di Stato Pignatelli

Secondo decreto: (in pari data)

Gioacchino Napoleone Re delle due Sicilie

Sul rapporto del Ministro della Guerra e Marina abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1°. Il reggimento della Guardie del Corpo fornirà 100 uomini per comporre una compagnia di Guardie del Corpo. L'organizzazione e l'uniforme di questa compagnia saranno da Noi stabiliti con decreto particolare.

Art. 2°. Ciò che rimane dell'attuale reggimento della Guardia del Corpo formerà la base del reggimento Lancieri della Guardia Reale, la di cui organizzazione sarà simile a quella degli altri corpi della nostra Guardia.

Art. 3°. Vestirà l'uniforme di panno azzurro con colletto e paramaniche con fodera di panno color dante, simile per la forma a quello dei cavalleggieri della nostra Guardia e come quello guarnito di alamari. Il pantalone alla Ulana sarà di panno color azzurro con strisce sulle cuciture esteriori color dante. Porterà lo schakos invece dello shapka di cui ora si copre.

Art. 4°. Questo reggimento sarà pagato come gli altri corpi di cavalleria.

Art. 5°. Il nostro Ministro della Guerra e Marina è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Firmato Gioacchino Napoleone
Ministro Segretario di Stato Pignatelli

19 ottobre. Ieri sera fui dal duca Leto per conoscere qualche notizia che mi potesse riguardare; ivi ho riveduta madamigella Langent. La conversazione fu animatissima; si parlò di tante cose varie e tra le altre dell'improvvisa venuta alla capitale del generale Giuseppe Lechi da Bari, ove tiene il comando generale; egli però ha la dimora privata in Mola di Bari, nel maestoso palazzo Roberti.

Tosto prese la parola il duca Leto: "Quel sontuoso palazzo venne diretto dal compianto architetto Vincenzo Ruffo di Cassano, paese della Terra di Bari. Oltre a quel palazzo diresse anche in Mola la costruzione di un bel convento, incastrandovi nel centro una bella chiesetta di gusto molto squisito. Qui fece poco perché la sua vita la passò sempre fuori, e morì di circa quarant'anni nel 1796".

21 ottobre. Ieri sera fui al San Carlo, ove ebbe luogo la seconda serata di ballo molto spettacolosa, messa in scena dal celebre ballerino Duport. Si ebbe un gran pienone, era assente la real famiglia perché ancora a Portici. I restauri eseguiti non dispiacciono affatto, anzi sono ben riusciti; se molti non l'approvano, si è per il vezzo di malignare e per fare anche dello spirito artistico. Non parlo poi dei borboniani, che tutto trovano brutto, e per dirne una, criticano anche quella gran bella strada di Posillipo eseguita nel 1812 con tanta genialità che incanta quanti la vedono per la prima volta, ed è l'ammirazione dei forestieri. Ma, ritornando al teatro, era un bel colpo d'occhio: i palchi pieni di belle e sfarzose dame coperte di smaglianti gioielli; una varietà di fogge negli abbigliamenti, tali da riparare i difetti e far spiccare di più la bellezza. Le dame napolitane mostrano per i cantanti poco

gusto; quelli che più le attraggono sono i ballerini di vaglia, come il Sig. Duport. Il teatro per me diletta nello stesso tempo gli occhi, l'udito e il cuore.

23 ottobre. Il comandante della nuova compagnia della Guardia del Corpo sarà il principe di Caramanico, ed a lui è stato dato dal re l'incarico di detta scelta degli uffiziali che occorrono; poscia verranno nominati per decreto reale.

24 ottobre. Nel pomeriggio successe un fatto molto doloroso, come in breve dirò. Per futili motivi s'azzuffarono ieri Veliti a piedi e Corsi al largo della Carità, tanto da portare grande scompiglio nella città. Dovettero accorrere per dividere i contendenti una trentina di Guardie del Corpo. Vi furono una trentina di feriti d'ambo le parti. Ora sono agli arresti i promotori di tali disordini.

28 ottobre. Ieri sera fui al San Carlo. Fu un vero splendore sotto tutti i rapporti: per musica, ballo, meravigliose tolette ecc. Il palco reale rimase vuoto e del pari qualche altro palco di fianco, perché non intervenne né il re né la regina. Si dice che il re non venne al San Carlo la sera del 27 per cattive nuove portate da Vienna dal duca di Roccaromana.

2 novembre. Nella giornata di ieri S.M. emanò un decreto col quale a ricordo della sua persona, verrà data una medaglia d'oro in guiderdone dei servizi resi dall'armata, dalla Guardia Civica e dalla cittadinanza. Questo mi è stato riferito, ma leggerò il decreto per conoscere meglio di che si tratta.

3 novembre. Questa sera vi sarà grande festa da ballo nell'appartamento della regina, perché vigilia del suo onomastico. Sono stati fatti larghissimi inviti all'armata che risiede nella città, a tutti colonnelli, e allo stato-maggiore, per la Guardia del Corpo viene esteso l'invito fino a capitano. Verso mezzogiorno il nostro comandante principe di Campana ha diramato i suddetti inviti.

Domani, ricorrendo l'onomastico della regina, sarà giornata di festa per tutta l'armata.

7 novembre. S.M. con decreto in data di ieri ha nominato il principe di Caramanico a comandante della nuova compagnia della Guardia del Corpo e quali subalterni Valia Giuseppe, tenente, e sotto-tenente Venusio Emanuele e Rignano Vincenzo.

9 novembre. Ieri sera fui a casa Leto, dove si parlò a lungo del decreto reale del 1° novembre, ed uno degli intervenuti ne spiegò il reale contenuto.

Il re", disse, "per esternare e nobilizzare questa nuova decorazione onorifica, ne insignirà in primo luogo i Ministri, i grandi uffiziali della Corona, i tenenti generali, i marescialli di campo in attività di servizio, e poi i capitani della Guardia Civica di Sicurezza, gli arcivescovi, gl'intendenti ecc. Questa medaglia d'oro sarà portata sospesa alla bottoniera con un nastro di seta color amaranto, ed è stata creata per ricompensare i distinti servizi resi al re e alla patria".

11 novembre. Ieri sera giunse la principessa di Galles verso le 4.40. Il re fu ad attenderla in Aversa e la incarrozzò nella sua vettura facendola sedere alla sua destra, e l'accompagnò fino alla sua dimora attraversando Foria, Toledo, Chiaja, ove ella ha preso alloggio, e propriamente al palazzo del duca Serra Capriola alla riviera di Chiaja; quel tale palazzo che abitava il Ministro Saliceti, contro cui in una fosca sera di gennaio 1808 venne esplosa una mina che fece rovinare una buona parte del palazzo, rimanendo egli incolume. Ora questo palazzo fu del tutto rinnovato ed è una degna dimora principesca.

Nella serata vi fu festa da ballo nel real palazzo con l'intervento della principessa col suo seguito, composto da Lord Kepel Graven e da Sir William Gell.

14 novembre. Con decreto del 1° corrente il reggimento cavalleggieri di presidio in Aversa venne trasferito per il 10 a Capua e il reggimento Lancieri della Guardia in formazione dovrà trasferirsi in Aversa per il 20 andante.

Con decreto del 12 corrente S.M. si è benignata finalmente di avanzarmi d'un grado, cioè a capitano nel reggimento Lancieri della Guardia, e tosto mi son recato dal capo sarto militare per ordinare la nuova uniforme del reggimento.

Con decreto del 2 corrente il Maresciallo di Campo principe di Campana venne chiamato a far parte dello Stato-Maggiore particolare di S.M. e dello stato-maggiore dell'armata, e con pari data il Maggiore Celentano venne nominato maggiore del nuovo reggimento Lancieri della Guardia.

19 novembre. Alle 10 ant. le trombette hanno dato il segnale della chiamata dell'uffizialità a rapporto. Quando siamo stati tutti alla presenza del comandante, è incominciato l'appello, e appena finito, così ci ha favellato:

"Vi faccio calda e doverosa premura da parte di S.E. il Tenente Generale Sig. Millet, quale Capitano Generale della Guardia Reale, che per la fine del presente mese tutta l'uffizialità sia assolutamente munita della nuova uniforme stabilita col decreto del 13 ottobre scorso.

Son sicuro che ognuno di voi ha già dato l'ordine alla sartoria militare per tutto l'occorrente. Dimani vi sarà gran rivista al campo di Marte e S.E. Millet vi dispensa dall'intervenire per non dare al nostro sovrano la brutta vista della nostra uffizialità di diverse uniformi abbigliata. Per il decreto del 1° novembre il nuovo reggimento Lancieri si dovrà trasferire nella vicina Aversa per tutto il 20 corrente, ma per accordo preso con S.E. Millet, si effettuerà lo sgombro da questa caserma la mattina del 21". Con queste ultime parole il maggiore ci ha licenziati.

Ho notato all'appello dei capitani rispondere un signore in borghese, ciò mi ha fatto meraviglia. Poscia ho saputo dal Sig. Posponier, capitano quartier-mastro, che quel signore, Sig. Ragani Cesare, nato a Bologna, di circa anni 30, era capitano nel reggimento dragoni Napoleone, e congedato nel settembre ultimo venne qui. Il generale Lechi, comandante della 4° divisione in Puglia, lo presentò al re, il quale ne prese nota e l'ha nominato capitano nel nostro reggimento con decreto dell'11 corrente.

20 novembre. Questa mattina sono stato dal capo sarto militare, pregandolo caldamente di farmi pronta l'uniforme per domenica prossima. Egli sul principio si è negato, facendomi vedere una moltitudine d'uniformi da consegnare per la fine del mese, ma poi alle mie insistenze ha dovuto cedere, e la prova sarà per martedì prossimo e la consegna per il 24 andante. Verso le 11 sono stato alla caserma ed ho notato un gran movimento nell'affardellare le bagaglie.

Il maggiore nell'ordine del giorno di stamane ha fatto noto:

1°. Tutti i capitani possono risiedere nella capitale al rispettivo domicilio, pur restando nella presente caserma il proprio cavallo; solo il capitano della 1° compagnia farà dimora in Aversa per la prima settimana e poscia prenderanno posto gli altri per le settimane susseguenti.

2°. Si renderanno nella città di Caserta al deposito di reclutazione, onde rilevare i coscritti assegnati al nostro reggimento, il capitano Staiti, il tenente Mottolan ed il sotto-tenente Rizzo, e nella giornata del 22 corrente saranno sul luogo.

Il 3° ordine del giorno è lo specchietto di tutta l'uffizialità e truppa.

La nostra uffizialità è di n. 40 e non fecero la campagna di Russia i seguenti uffiziali: Maggiore Celentano, i capitani Sauli, Stati, Vitelli e Ragani Cesare, e il sotto-tenente Massimino.

Ora, siccome vaca il posto di colonnello, viene comandato il corpo reggimentale in formazione dal maggiore anziano Sig. Celentano, stante l'esiguo numero, tra bassi uffiziali e soldati, di 275, egli per ora li ha piazzati come segue, fino a quando saranno completate le otto compagnie almeno di 72 uomini combattenti ciascuna..

1° Compagnia bassi uffiziali e semplici 37
2° Idem 34

3° Idem 34
4° Idem 34
5° Idem 34
6° Idem 34
7° Idem 34
8° Idem 34

Totale 275 e cavalli 278

21 novembre. Nel pomeriggio di ieri era in compagnia del Sig. D. Luigi La Greca presso il caffè della Meridiana, quando prima dell'imbrunire vedemmo attraversare la piazza dalla principessa di Galles con carrozza di corte, reduce dalla gran rivista militare, data in suo onore dal nostro sovrano al campo di Marte.

Don Luigi mi fece conoscere che la principessa di Galles, nata Brunswick, si sposò circa una ventina d'anni fa al principe Giorgio Federico, principe di Galles, erede del trono d'Inghilterra, e secondo la cronaca che corre, si vuole che tra i coniugi non regni buona concordia, e per questa ragione la principessa si è dedicata ai lunghi viaggi. Avendola bene osservata, non mi pare che sia una bella donna, e a quel che sembra s'avvicina alla quarantina.

Questa mattina alle 8 ant. hanno battuto il buttasella e alle 8.30 tutto l'intero reggimento si è mosso facendo rotta per Aversa. Veniva comandato dal maggiore Celentano in persona, che marciava in testa e a dieci passi innanzi le 17 trombette danno fiato ad una bell'aria marziale. Si marciava per quattro, restando in testa ad ogni minuscola compagnia il rispettivo capitano, attraversando via Foria, Capodichino, Secondigliano-Aversa. La nostra andatura è stata al passo, cioè quella misura normale che tanto a piedi che a cavallo è di once 16, cioè 100 passi al minuto, come base prescritta per il soldato di cavalleria istrutto.

Il capitano Stati, il tenente Mottolan e il sotto-tenente Rizzo, a Capodichino (campo di Marte) si sono divisi da noi per fare rotta più breve, per Casoria-Afragola-Caivano-Caserta, ove erano diretti. Abbiamo raggiunta Aversa verso le 10.40 ant. con giornata molto soleggiata e alle 12 tutta l'intera uffizialità ha preso posto alla mensa a priori stabilita.

Alle 3 pom. il maggiore Celentano ha dato l'ordine del ritorno, e sono rimasti in Aversa il capo squadrone Piccolellis, il capitano quartier-mastro, il tenente aiutante cerusico Villenuove oltre a tutti i tenenti e sotto-tenenti del reggimento. Alle 5.20 siamo stati di ritorno alla caserma delle Guardie del Corpo.

Il maggiore Celentano durante la mensa ci ha fatto conoscere che l'attuale reggimento Lancieri viene abbigliato e montato a spese del tesoro particolare del re, e agli uffiziali si accorda per l'abbigliamento loro di poterlo pagare in sei rate, lasciando l'ammontare della rata nelle mani dell'uffiziale pagatore, il quale ne lascerà l'analoga ricevuta.

22 novembre. Il mio primo pensiero è stato quello di recarmi verso le ore 8 ant. alla sartoria militare, e puntualmente mi è stato provato sotto imbastitura l'uniforme, che mi va molto bene; la consegna sarà per le 3 pom. di giovedì 24 corrente. Verso le 10 ant. mi son recato alla caserma della Guardia del Corpo, ove trovasi il cavallo e il palafreniere, e per dovere di disciplina mi son recato pure all'uffizio del nostro comando, ove ho trovato il 2° maggiore D. Vincenzo Russo, il quale mi ha fatto conoscere che sono arrivati poco prima 18 militi volontari di cavalleria dell'ex Regno d'Italia, e per espresso desiderio del sovrano verranno piazzati nel nostro reggimento. Dopo che saranno stati abbigliati con la nuova uniforme faranno rotta per Aversa.

Da notizie venute da Caserta si è appreso che le reclute di cavalleria già sono per la maggior parte sul luogo.

23 novembre. Alle 4 pom mi son recato dal duca Leto, che per molteplici circostanze non vedevo da parecchi giorni. Con massimo dispiacere ho appreso dal servo che stava poco bene, ma in piedi nel suo studio prediletto. Eragli vicino il medico curante, che dopo pochi minuti si è licenziato.

Io ero in piedi, ed il duca con un cenno mi ha indicato di sedermi. Subito gli ho domandato come stasse.

"Amico mio, meglio di ieri; ho avuto un piccolo attacco di grippe, che quel valente medico mi ha curato molto bene".

"Sig. duca, chi è quel medico?"

"Non lo conosci? Egli è l'insigne conterraneo pugliese D'Andrea, nativo di Massafra di circa anni 40. Io l'incoraggiai a rimanere, dopo laureatosi, nella capitale; lui accettò il mio consiglio ed ora è uno degli accorsati e gode ottima fama. Se quel signore non avesse ascoltato il mio consiglio e fosse ritornato al suo paesucolo, a quest'ora certamente sarebbe stato un oscuro medicuccio come tutti gli altri".

"Ora dimmi che novità ci sono?"

"Sig. duca, col 12 del corrente fui avanzato a capitano".

"Bravo, bravo Macdonald; mi fu sincero, rendendoti piena giustizia. Certamente ora sei contento".

"Moltissimo, Sig. duca".

"Bene, bene e la sede reggimentale dove sarebbe?"

"Aversa, il quartiere che fu delle ex Guardie d'Onore".

"Questa dunque sarà la tua nuova residenza; ma essendo un luogo vicino potrai venire facilmente a trovarmi".

"Sicurissimo, Sig. duca".

"Ora il nostro re amplia l'armata, dà delle sontuose feste a Corte, serate di gran gala al San Carlo, spesse riviste con simulacro di guerra al campo di Marte; sempre per far piacere alla principessa di Galles, secondo che si dice. Speriamo che tutto vada per bene, ma, secondo che si vocifera, tira un vento assai contrario a lui in Vienna.

Certamente a tuo padre scrivesti la lieta novella del tuo avanzamento".

"Si, scrissi nella giornata del 15 corrente".

"Figuriamoci la letizia di D. Pasquale a simile nuova".

Mentre che il duca finiva queste parole, è entrato il servo annunziando la presenza del duca D'Atri, ed io subito per delicatezza mi son licenziato.

27 novembre. Oggi ho indossato per la prima volta la bella uniforme azzurra che è quasi una copia fedele del 9° reggimento cavalleggieri francese della Guardia Reale del re Giuseppe Bonaparte, in cui entrai il 31 gennaio 1807.

Questa mattina sono stato a pranzo dal capo-squadrone Sig. Huiart, e tanto lui che madama mi hanno felicitato moltissimo. Nel pomeriggio siamo usciti a goderci la bella passeggiata delle carrozze a Toledo.

È partito per Aversa il capitano Sauli della 2° compagnia, per prendere servizio settimanale in quella caserma.

29 novembre. Ieri ritornarono alla capitale, per termine di servizio, il capo-squadrone Piccolellis ed il capitano Pignatelli, e questa mattina è partito alla volta d'Aversa il capo-squadrone Dell'Uva.

La serata l'ho passata a casa del duca D. Filippo Leto per il solito ricevimento del martedì. Il gran salone era affollatissimo da alte notabilità e da grandi dame, e facevano gli onori di casa, come al consueto, la duchessa con la sua anziana nipote. Questa è nipote di sua moglie e convive con loro da molto tempo, essendo privi di figli.

Quando entrai nel salone, D. Michele Filangieri parlava con molto calore dei necessari miglioramenti che dovrebbero apportarsi alla città, onde evitare i facili allagamenti che avvengono per gran copia d'acqua caduta. Mentre egli faceva tale discorso e quasi tutti gli astanti lo ascoltavano religiosamente, i miei occhi vagavano in giro per la gran sala, passando in rassegna le belle dame intervenute.

Ho notato tra le altre l'assidua famiglia del Sig. Langent, Segretario Capo al Ministero della Guerra e Marina, composta di lui, di sua moglie e della bella figliuola, che da poco si è ritirata dal collegio della Carolina. I miei occhi si poggiarono casualmente su di lei, giovinetta forse ancora ventenne, dalle forme ben sviluppate, ma dal viso alquanto palliduccio. Ella di tanto in tanto con aria timida e con sorriso riservato mi guardava, meno esitante delle altre volte. Questa famiglia francese, secondo che mi diceva il duca, frequenta con assiduità i grandi salotti della capitale.

30 novembre. Questa mattina il maggiore Celentano mi ha consegnato il brevetto di capitano, firmato dal nostro sovrano con decreto del 12 novembre 1814, ed il mio soldo ancora di tenente, in ducati 43,53 pari a lire 185,50.

4 dicembre. S.M. puntualmente alle 10 ant. partì per Caserta, scortato da cinquanta Guardie del Corpo. Da notizie venute da Aversa, si è saputo che ieri vi giunse il primo drappello di coscritti di cinquanta uomini.

5 dicembre. Tra le tante notizie che circolano, vi è la seguente:

Re Ferdinando di Sicilia, di anni 63, dopo 50 giorni di vedovanza, si sposava segretamente ad una sua vecchia conoscenza, la figlia del duca di Floridia di oltre quarant'anni, vedova del principe Partanna, madre di parecchi figli, di nome Lucia Migliaccio di Siracusa. Il matrimonio si effettuò il giorno 27 scorso, secondo quello che mi ha riferito D. Luigi La Greca.

La Corte continua a rimanere in Caserta, alla caccia, e vi prende parte anche la principessa di Galles.

Per ordine del maggiore Celentano tutta l'uffizialità dei Lancieri della Guardia che si trovano nella capitale, dovranno trasferirsi al proprio reggimento in Aversa, dovendo S.M. il giorno 9 corrente revistarli.

6 dicembre. Alle 8.30 tutta l'uffizialità col rispettivo bagaglio e staffieri del reggimento Lancieri, abbigliati con la nuova uniforme, avendo alla nostra testa il maggiore Celentano, ci siamo trasferiti in Aversa.

12 dicembre. Ora voglio narrare come si venne alla decisione di questa trasformazione, secondo che me ne ha parlato dettagliatamente il maggiore D. Vincenzo Russo.

"L'istituzione della Guardia d'Onore venne formata con decreto del 5 agosto 1809; con altro decreto del 10 marzo 1813 quelli della Guardia d'Onore ch'erano rimasti in deposito alla capitale ed i superstiti ritornati dalla lontana Russia vennero trasformati in Guardia del Corpo il 25 marzo 1813. Il re, visto lo scempio avvenuto del Corpo delle Guardie d'Onore spedite in Russia nel maggio 1812, e i pochi superstiti quasi tutti con una qualche mutilazione di falangi delle mani o dei piedi o di tutte e due, o mancanti del naso o delle orecchie dalle forti congelazioni sofferte, venne nella determinazione di rinvigorire questo reggimento cambiandogli il nome in Guardia del Corpo. Secondo il decreto la Guardia da ora innanzi sarebbe stata adibita al solo ed esclusivo servizio della real casa ed esente da qualunque obbligo di prendere parte in caso di guerra.

Ma questo decreto emesso da S.M. non ebbe favore, tanto che l'arruolamento volontario fu di qualche quindicina di giovani signori, poiché tutti gli altri spaventati dalla fine della Guardia d'Onore, non ne vollero sapere. E così dalla nuova Guardia del Corpo a stento si potettero raggranellare quattro discrete compagnie, tra le due rimaste già al deposito di Napoli, i rimpatriati sani, i mutilati e la suddetta quindicina dei volontari venuti. Tosto queste quattro compagnie alla meglio formate presero servizio di turno al real palazzo, come l'antica Guardia d'Onore. In queste compagnie vi erano (come tuttora vi sono) dei mutilati che facevano pietà al solo vederli e massimamente alle belle dame, quando essi erano di servizio alla real casa.

Per questa circostanza dolorosa, il maresciallo di campo principe di Campana (anche lui è un mutilato di falangi, e per non far vedere le proprie mutilazioni usa sempre i guanti imbottiti) cercò

mano mano eliminare dalla prima compagnia tutti quei mutilati più visibili e passarli nelle altre tre, e far prendere servizio permanente alla sola 1° compagnia.

Per tale palese ingiustizia le tre compagnie con la rispettiva uffizialità si risentirono moltissimo e la disciplina ne risentì non lieve danno. Allora, osservato ciò il sovrano, per salvare capre e cavoli, mise fuori un altro decreto del 29 luglio passato, col quale ordinava che la Guardia del Corpo da due squadroni fosse passata a quattro, e che il reggimento, sia per la composizione, sia per la forza degli squadroni, fosse eguale agli altri reggimenti di cavalleria della Guardia Reale, e la reclutazione del detto reggimento Guardie fosse eseguita nell'istesso modo che si pratica negli altri reggimenti di cavalleria della Guardia.

Con questo decreto la Guardia del Corpo prendeva ogni prerogativa di supremazia sugli altri corpi e veniva equiparata a tutti i reggimenti della Real Guardia.

Ma con ciò crebbero maggiormente i malintesi, e le molte invidiuzze si acuirono tra la prima e le altre sette compagnie, tra uffiziali, sotto-uffiziali e semplici, fino a quando si consigliò al re di portare una modifica radicale al corpo.

Il re, viste le cose nel reggimento peggiorare di più, venne fuori con altri due decreti del 13 ottobre ultimo: col primo si creava una Guardia del Corpo di 100 uomini da essere composta di volontari estratti dal seno della presente Guardia, e col secondo la formazione del nuovo reggimento Lancieri della Guardia, da farsi con la rimanenza ed in caserme separate.

Nella scelta dei 100 uomini per la scorta reale si fu molto rigorosi; vi furono ammessi in primo luogo le ex Guardie d'Onore e quindi i mutilati non appariscenti. Tutti i mutilati appariscenti poi vennero avanzati a marescialli d'alloggio e brigadieri e furono piazzati nel nuovo reggimento Lancieri ed in altri corpi della Guardia, e ciò fu atto di sana giustizia reale".

13 dicembre. Giacché siamo a discorrere del decreto reggimento Lancieri, secondo il mio modo di vedere, sarebbe stato meglio che quei poveri mutilati fossero stati messi sotto riforma e mandati a casa con una modesta pensione; ciò sarebbe stata più sana giustizia, anziché avanzarli a marescialli e a brigadieri con vero discapito della disciplina, come in seguito accennerò.

Dopo aver dato uno sguardo generale al reggimento, vengo un pochino a parlare della mia piccola compagnia, incominciando dai miei uffiziali. Il tenente Colabella Michelangelo fece le campagne di Russia in qualità di tenente della Guardia d'Onore alla 3° compagnia 4° squadrone, e al suo ritorno, il 12 aprile 1813, passò quale tenente nei corazzieri della Guardia e con decreto del 14 novembre ultimo venne trasferito nel corpo dei Lancieri in pari grado (ma si dice che sia stato proposto per l'avanzamento a capitano). Egli è un ottimo uffiziale, molto attaccato alla disciplina.

Il 1° sotto-tenente Chiurlice Giovanni fece la campagna di Russia in qualità di maresciallo d'alloggio nei Veliti della Guardia (ora Ussari), passò alla Guardia del Corpo il 15 aprile 1813 con medesimo grado, ebbe delle falangi delle mani amputate e parecchie dei piedi. Col decreto del 14 novembre ultimo venne avanzato al grado di sotto-tenente. Egli è un povero mutilato, molto sofferente; la vita dell'uffiziale attivo non la potrà mai fare ed io lo consiglierò a dare le dimissioni.

Il 2° sotto-tenente Massimino Giambattista, di Bari, entrò nella Guardia d'Onore il 1809 e passò maresciallo d'alloggio nel 1812 nella 4° compagnia, che rimase come deposito nella capitale, e con decreto del 14 novembre passato venne avanzato a sotto-tenente. È un ottimo elemento.

I bassi-uffiziali li ho quasi tutti con delle amputazioni di falangi, chi più e chi meno, tanto delle mani che dei piedi; il furiere è privo della punta del naso.

Tutto sommato, non sarebbe stato meglio che questi signori fossero ora alle loro case?

14 dicembre. Per ordine superiore il maggiore Celentano ordinò fin dal 12 corrente ai comandanti delle compagnie, di prendere un elenco di tutti i militi d'ogni grado, che fecero le campagne di Spagna, Russia e Germania con la relativa descrizione delle ferite toccate e delle amputazioni sofferte per congelazione, da presentarsi la mattina del 14 corrente come si è fatto.

Ora, tanto i 18 volontari venuti dall'ex regno d'Italia, che i 96 coscritti sono stati muniti dell'uniforme da lavoro, di cui difettavano.

15 dicembre. Nel corso della giornata per pura combinazione sono stato alla capitale con vettura privata scarrozzando al Largo del Castello, poco lungi dall'uffizio posta, dove ho trovato una lettera di mio padre che si congratula meco per l'ottenuto brevetto di capitano nei Lancieri della Guardia, e mi esorta di chiedere una lunga licenza, che mi spetterebbe per diritto, perché manco dal paese dall'8 giugno 1811. Anche zio Giovanni mi ha scritto un lungo letterone congratulandosi per l'ottenuto grado di capitano, con l'augurio di vedermi tra pochi anni colonnello.

Di più mi fa conoscere che nel mese di agosto scorso fu in Polignano D. Francesco Carone, ancora in qualità di semplice Guardia del Corpo, e nel mese antecedente aveva visto anche D. Francesco De Barberis nell'uniforme di sotto-tenente dei Veliti a piedi, e conclude scongiurandomi di venire presto in Polignano.

16 dicembre. Questa mattina ho presentato al comandante del reggimento Sig. maggiore Celentano una motivata domanda di congedo almeno di settanta giorni per assestare alcuni affari di famiglia, mancando dal mio paese fin dall'8 giugno 1811. Egli dopo d'aver letto, mi ha fatto conoscere che la trasmetterà in giornata al tenente generale Millet, da cui egli dipende.

19 dicembre. S.M. puntualmente alle 10 ant. è giunto qui con bel tempo, e siccome era a nostra conoscenza il suo arrivo, il reggimento si è fatto trovare schierato sulla strada Aversa-Napoli. Il re è arrivato con vettura tirata da sei cavalli, seguita da altre due col tiro a quattro con i dignitari di Corte. Nella vettura del re vi erano il gran Ciambellano di Corte Generale principe Stigliano Colonna, il Gran Scudiere duca di Roccaromana, il Gran Cacciatore duca di Cassano Serra. Nella seconda vettura, il Prefetto di Palazzo duca di Girella, il Ministro di Stato principe Pignatelli Cerchiara, il tenente generale Millet, Capitano generale della Guardia ed il Maresciallo di Campo principe di Campana. Nella terza vettura vi erano 4 uffiziali d'ordinanza. Facevano scorta 25 Guardie del Corpo, perché l'altra metà aveva scortato S.M. la regina col suo seguito per la strada Caserta-Caivano-Afragola-Casoria-Napoli come via più breve.

Il re sì è trasportato prima alla caserma, ove ha trovato i 96 coscritti a piedi schierati innanzi alla medesima, e tosto li ha revistati; poscia è penetrato dentro interessandosi di tutto, indi è ritornato sulla nostra fronte e le trombette hanno dato il segnale d'arrivo. Il re ha voluto revistare a piedi col suo seguito la fronte del reggimento, e come è stato al centro, lo stendardo sì è abbassato in segno d'ossequio.

Alle 12 precise S.M. è partito molto soddisfatto della tenuta e del contegno della truppa, secondo che ci ha riferito il maggiore Celentano.

20 dicembre. Alle 10 ant. è arrivato il Tenente Generale Livron, che si aspettava, quale delegato del re per la distribuzione della decorazione d'onore ai più meritevoli e tutti i superstiti delle campagne di Russia, Germania e Spagna.

Il reggimento appiedato si è schierato sul frontone dello spiazzale della caserma, ed il generale Livron era seguito da due capitani d'ordinanza; l'uno portava un fascio di carte e l'altro una scatoletta con le medaglie decorative. Egli poi aveva un foglio tra le mani con l'elenco dei decorati, e con voce forte ha chiamato per il primo il maggiore Celentano, come meritevole, appuntandogli sul petto la medaglia di S.M. Poscia il 2° maggiore Russo, reduce; dopo i capi squadroni, Idem; indi i capitani, Idem, per numero di compagnia; infine i tenenti, i sotto-tenenti, i marescialli d'alloggio, e così di seguito i brigadieri e i semplici! (Questa è stata la ricompensa accordata ai poveri sventurati reduci!).

Tale cerimonia oggi stesso è stata compiuta in tutto il regno, dove ci sono reduci e meritevoli militari; nella capitale è stato incaricato il generale Millet, altri generali nelle province del regno!

La decorazione è accompagnata da un foglio a stampa con il gran sigillo dello Stato, dove è designata la persona, il grado e il motivo per cui è stato decorato.

La medaglia ha un diametro di circa una moneta d'una grana ed è di oro smaltato in bianco e girata per una metà da un ramo di quercia e per l'altra da un ramo d'alloro di metallo smaltato in verde, traversata da due aste sostenitrici delle nazionali insegne e sormontata dalla corona regia d'argento. Nel centro poi, da una parte, vi è l'effigie del re col motto all'intorno: "Gioacchino Napoleone", e dall'altra parte "Ordine e Fedeltà". Questa si porterà sospesa alla bottoniera con un nastro di seta color amaranto nei giorni festivi e di gala, e negli altri giorni ordinari, si porterà invece un nastrino speciale di seta amaranto, come il nastrino rosso per la legion d'onore.

Le monete di rame hanno sofferto un ribasso; quelle di grana quattro a tre, e le cinquine a due.

24 dicembre. Oggi, vigilia del Santo Natale, il Sig. Maggiore mi ha accordato di poter passare alla capitale dalle 3 pom. di oggi fino alle 4 pom. del giorno 26 corrente.

Il mio primo pensiero, appena giunto nella capitale, è stato quello di recarmi al palazzo del duca Leto per augurargli le buone feste. Fortunatamente egli era in casa, ed ha tanto gradito il mio gentil pensiero, che nel licenziarmi, ridendo, è uscito in queste parole: "Capitano, ora sto pensando come sistemare la tua posizione, e di ciò ne parleremo a suo tempo.

Domani ti desidero a pranzo meco, e spero che non mancherai". Ho dovuto scusarmi e ringraziarlo di tanta benevolenza, trovandomi già impegnato per detta giornata da molto tempo, e dopo d'averlo ossequiato mi son licenziato.

25 dicembre. Santo Natale. Anche la ruota del regio lotto ha voluto essere benigna coi giuocatori. Il popolino giuocò sui numeri 3 e 4 del depreziamento delle monete di rame, e la fortuna gli è stata propizia, essendo sortiti 3 e 4, e si vuole che lo Stato ci debba rimettere circa un 80.000 ducati.

26 dicembre. Oggi, benché festa, sono stato obbligato a ritornare in Aversa, mia sede.

Il giorno di Natale fui a pranzo da D. Luigi La Greca, perché glielo aveva promesso da un pezzo, e ho voluto mantenere la parola. Faceva gli onori di casa una dama sulla trentina e dall'accento fiorentino, di modi cortesi e gentili.

Questa dama, secondo che mi diceva D. Luigi, convive con lui da parecchi anni, e gli ha procreato un bel maschietto che può avere un circa sette anni, molto simpatico e dall'occhio vispo ed intelligente, a nome Augusto. Parecchie volte io aveva notato questo bambino alle costole di D. Luigi, rosicchiando qualche dolciume. Egli seguita sempre ad abitare alle spalle della chiesa di San Ferdinando, dove ebbi il piacere di conoscerlo per la prima volta per mezzo del suo amministratore D. Angelo Latronico nel 24 dicembre 1810.

1815

1 gennaio. Aversa. Entriamo nel novello anno, torbido e oscuro, e forse gravido di tristi avvenimenti, come viene sussurrato da molta gente esperta.

Il famoso congresso di Vienna continua a funzionare (e chissà per quanto tempo ancora) per stabilire il futuro equilibrio politico dell'Europa. Secondo che si dice, pare che il ministro plenipotenziario francese, duca di Talleyrand, sia un acerrimo nemico del nostro re, e vuole assolutamente che il regno di Napoli sia integralmente e senza nessuna restrizione restituito al legittimo sovrano Ferdinando di Sicilia, salvo un compenso in altro luogo al re Murat. Ma però tutte queste ciarle sono sempre messe in giro da chi ha interesse di farne propaganda; solo è certo che il congresso finora nulla ha deciso al riguardo.

Molti volontari giungono alla capitale dagli altri Stati italiani, forse infastiditi o perseguitati dai governi locali. Il re di buon grado li accetta e l'incorpora nella sua armata.

7 gennaio. Alle 11 ant. sono stato chiamato dal maggiore Celentano, il quale mi ha fatto conoscere che mi è stato accordato un breve congedo di trenta giorni, il massimo che si possa concedere, giusta l'ultima disposizione entrata in vigore con il primo dell'anno. Essendo a mia conoscenza detta disposizione, l'ho accettato; sempre meglio di nulla, servirà a rinfrancarmi un pochino. Il maggiore mi ha fatto noto che da domani, giorno 8, era in congedo fino al 6 febbraio prossimo.

8 gennaio. Aversa. Questa mattina, verso le 11 ant., dopo aver dato la debita consegna della compagnia al mio tenente, ed assestato il tutto inerente al servizio, con cielo disposto alla pioggia mi son trasferito alla capitale in vettura privata. Ivi cercherò passare tranquillamente il mio meschino congedo, non essendovi riuscito, come era mio ardente desiderio, trasferirmi al mio paese, per la brevità del tempo concesso.

9 gennaio. Napoli. Ieri sera incontrai D. Luigi La Greca verso le 4 pom., e mi obbligò seguirlo al caffè di Gallo o di Parigi, che trovasi al largo di Palazzo, complimentandomi una tazza di caffè. Poscia, vedendo che s'annottava, mi ha detto: "Capitano, non ritorni questa sera in Aversa?"

"No, perché sono in congedo per 30 giorni".

"Dunque vai a Polignano?"

"No, caro D. Luigi; questo era il mio divisamento, ma per la brevità del tempo preferisco restare qui".

"Certamente, perché, tra andata e ritorno, ti resterebbero da sei a sette giorni al paese, perciò non vale la pena di muoverti".

"Ho accettata questa breve licenza tanto per riposarmi un pochino".

"Certo qui ti divertirai moltissimo, perché, a quel che si dice, vi saranno moltissime feste da ballo".

"Mi fu detto che la principessa di Galles sulla sera del 31 dello scorso anno dette una sontuosa festa da ballo".

"Si, riuscì molto affollata".

"E voi interveniste?"

"Sicuro, fui uno degli invitati".

"Allora ditemi qualche cosa al riguardo".

"La festa ebbe luogo al Chiattamone nel bel casino del re, che è circondato da quel grazioso boschetto che si protrae fino al mare. Fu un sito bene scelto per detta festa, stante la stagione che corre. Il biglietto d'invito lo ricevetti al mio uffizio la mattina del 25 scorso, e vi si facevano noto di presentarsi in costume da maschera la sera del giorno 21 alle ore 7.30. La festa riuscì sotto tutti gli aspetti splendidissima e si protrasse fino alle 2.40 del mattino.

La real quadriglia d'onore fu ballata in costume cavalleresco spagnuolo; e vi presero parte la regina, la principessa e parecchie alte notabilità estere e napolitane. Il re venne molto tardi, verso le 11.30 circa, in compagnia di altri, abbigliati da marinari inglesi. La principessa per omaggio al re aveva fatta addobbare una stanza qual tempio della Gloria, con un busto del sovrano.

Dopo la mezzanotte madama Dery, mascherata ed abbigliata da rappresentare la Fama, seguita da altre deità raffiguranti la Storia ed altri simboli, vennero ad incoronare il busto del re con una corona d'alloro. Le danze furono animatissime e si protrassero fino alle 2.40 del mattino, come ti ho detto poc'anzi. Ora s'è fatto un po' tardi, capitano, ho altri impegni; domenica prossima ti desidero a pranzo da me, e credo che quest'altra volta sarai ancora compiacente come la passata".

Dopo poche altre parole ci siamo divisi.

10 gennaio. Oggi ho scritto a casa, facendo conoscere a mio padre che per la brevità del congedo di trenta giorni, mi riusciva impossibile il trasferirmi in Polignano.

Ieri giunsero, laceri e sporchi, dalla Grande Armata uomini 49, e dalla Spagna 1.

La giornata è stata variabilissima con spessi acquazzoni, e ho cercato nel pomeriggio recarmi dal duca Leto. Secondo il solito, l'ho trovato nel suo studio preferito. Egli si è perfettamente ristabilito, ma cerca di non uscire nelle giornate umide e piovose.

"Benvenuto, capitano, come vanno ora le nostre cose?"

"Sig. duca, benino; ora sono in congedo per 30 giorni e non m'è riuscito trasferirmi in paese per la brevità del tempo".

"Ma perché ti è stato accordato un meschino mese di permesso?"

"Per un ordine ministeriale che vige dal primo gennaio, non si possono accordare permessi che superino il mese".

"Purtroppo ora non si naviga in acque chiare, si teme che possano avvenire guai da un momento all'altro; forse questo è stato il motivo perché concedono appena trenta giorni come massimo.

Ieri partì alla volta di Vienna il generale d'Ambrosio, conducendo seco due corrieri speciali".

"Si, Sig. duca, corrono tante strane voci al riguardo".

"Hai voglia di ascoltarne di tutti i colori, che mettono in giro i borboniani! Dunque, questo breve congedo lo passi completamente alla capitale?"

"Sicuramente".

"Domenica prossima ti desidero a pranzo da me".

"Sig. duca, grazie di tanta cortesia; ma anche questa volta mi trovo già impegnato per detto giorno".

"Allora, giacché sei impegnato per il 15, restiamo fissati per il 22 corrente".

Dopo poco è venuto il segretario capo del ministro della guerra e marina Sig. Langent, il quale ha voluto invitarmi ad un trattenimento famigliare che darà la sera del 2 febbraio in casa sua al 2° piano del palazzo del duca.

15 gennaio. Ieri cessò di vivere il tenente generale Destrées, quel generale a cui venne affidata la divisione che partì nel maggio 1812 per la lontana Russia, in colleganza con una grande armata francese. Egli era affetto da parecchio tempo da gotta, che quando l'assaliva lo teneva inchiodato su d'una sedia, ed egli per dar tregua ai suoi mali beveva del rum che lo stordiva in qualche modo. Ma ieri, verso le 2 pom., venne assalito da un attacco cerebrale che lo lasciò fulminato.

Oggi hanno avuto luogo le esequie con gran concorso militare di tutte le armi del presidio della capitale.

22 gennaio. Giusta la promessa fatta al duca Leto, questa mattina mi son recato a pranzo da lui. Egli mi ha trattato come persona di famiglia, e similmente la buona duchessa, scevri da qualunque etichetta. Dopo pranzo, poggiandosi il duca al mio braccio, ci siamo diretti nello studio, e rimasti soli, così mi ha favellato: "Nelle nostre serate di ricevimento, più volte avrai notato la distinta famiglia del Sig. Langent".

"Si, Sig. duca?"

"Ebbene, che te ne pare della sua figliuola?"

"Una bella giovinetta, abbastanza attraente".

"Ti piacerebbe sposarla? Lei è unica figlia e il Sig. Langent economicamente sta bene; fare questo matrimonio sarebbe ottimo sotto tutti gli aspetti; come sai, ella da poco è uscita dal collegio".

"Sig. duca, bisogna conoscere come pensano loro".

"Ma mi credi tanto ingenuo da fartene parola, se prima non avessi tastato il terreno? Basta, ne parleremo un pochino martedì prossimo e cerca di venire qualche ora prima del solito".

25 gennaio. Ieri sera fu serata di ricevimento dal duca Leto, e riuscì molto affollata. Tra gl'intervenuti vidi D. Michele Filangieri, D. Giuseppe De Cesare, capo divisione del Ministero delle Finanze, e tante altre notabilità che sarebbe lungo notare. Giusta l'intesa col duca, mi recai qualche ora prima, tanto per discorrere un pochino da soli a soli. Lo trovai fortunatamente solo nella sala da studio, tosto mi fece sedere presso di sé ed il servo mi portò una tazza di profumato caffè.

"Capitano, ora siamo soli, e tra poco verrà la famiglia Langent, alla quale dissi tutto quello che poteva dire sul tuo riguardo, di cui rimasero soddisfatti.

Il Sig. Paolo, come sai, è già naturalizzato regnicolo fin dal 1811 e dal suo posto non può essere minimamente toccato. Egli si trova legato da alte ed influentissime amicizie francesi e napolitane, come potrai notare la sera del 2 febbraio a casa sua".

"Sig. duca, come vi venne questo pensiero di farmi ammogliare?"

"Certo ricorderai le difficoltà che dovettimo vincere per fatti ottenere la giusta promozione a capitano; ebbene quello che prese a cuore il tuo santo diritto fu proprio lui, e d'allora notai della simpatia per te". Poco dopo il servo annunziò la famiglia Langent, facendola entrare nel salone. Il duca ed io subito siamo penetrati nel salone, ove erano a discorrere con la duchessa e sua nipote. Egli ha stretto la mano a tutti, presentando me come vecchia conoscenza. La conversazione s'è venuta girando intorno al tema del giorno, cioè balli, opere teatrali ecc. Il duca, a proposito di teatro, ha detto che domenica prossima si darà al teatro dei Fiorentini una nuova opera semiseria in musica, intitolata "Le nozze per impegno" del maestro Luigi Capotorti da Molfetta.

Mentre il duca discorreva, io ammirava madamigella Amalia. Ella ha già toccati i venti anni, e lo sviluppo fisico ha raggiunto la sua massima pompa. Nel mese d'agosto ultimo, la vidi per la prima volta nella medesima casa in una serata di ricevimento, e d'allora fino a oggi si è arrotondata di più completando le grazie del corpo. Tanto lei che sua madre, nonché l'anziana nipote del duca mi squadravano fugacemente; madama mi domandò quando terminasse il mio congedo, ed io le ho

risposto che esso fuggiva come nube al vento, restandomi appena altri 11 giorni dei 30 concessimi, e che perciò il 6 febbraio sarei stato di ritorno in Aversa, mia sede.

29 gennaio. Nel pomeriggio ho incontrato per via Toledo D. Francesco Carone, Guardia del Corpo. Tosto egli si è avvicinato congratulandosi del mio avanzamento, e discorrendo mi ha fatto conoscere che spesso un suo collega, un tal Petroni Matteo, gli parla di me con molto entusiasmo, riferendosi alle due campagne del 1812 e 13, e che egli ha raccontato parecchi episodi, essendomi stato compagno fedele da Wilna fino al ritorno alla capitale.

Oggi, per l'ultima domenica di carnevale, nel pomeriggio si son mostrate moltissime maschere per Toledo. Il re è stato alla passeggiata in sfarzosa berlina, tirata da sei stupendi cavalli che destavano la meraviglia del pubblico, pure in mezzo ad una moltitudine di cocchi eleganti.

31 gennaio. In piazza Castelnuovo ho incontrato il capo-squadrone Sig. Huiart, col quale abbiamo dato due passi, e poscia l'ho accompagnato a casa sua. Madama mi ha ricevuto con la sua solita squisita cortesia francese, offrendomi dell'ottimo liquore. Il Sig. Huiart mi ha fatto conoscere che quest'oggi sono stati pubblicati parecchi decreti, e tra gli altri la nomina del colonnello Trisso Giovanni del 3° reggimento Cavalleggieri, trasferito quale colonnello nel reggimento Lancieri della Guardia.

1 febbraio. Questa mattina ho dovuto trasferirmi in Aversa per pregare il maggiore Celentano d'accordarmi un altro giorno di permesso in più, terminando il mio congedo la sera del 6 corrente, penultimo giorno di carnevale.

Egli gentilmente mi ha concesso di ritornare in residenza la sera del giorno 8, dovendo dare il giorno successivo la consegna del comando del reggimento al colonnello titolare Sig. Trisso.

Trovandomi sul luogo, l'uffiziale pagatore mi ha versato il soldo di gennaio in £ 212,50 più la ricevuta della seconda rata di £ 100 versata sul vestiario, e l'indennità alloggio in £ 36.

3 febbraio. Ieri sera fu lui alla festa da ballo data dal Sig. Langent, segretario capo al ministero della guerra e marina, che abita, come più innanzi dissi, al secondo piano del palazzo del duca Leto. La festa ebbe luogo nella prima ricorrenza del suo 49° compleanno, e riuscì molto bella e animata. Facevano gli onori di casa sua moglie, madama Giulia, e madamigella sua figlia. Oltre al duca Leto, v'erano molte alte notabilità, tra cui: il duca di Canzano, Consigliere di Stato, principe di Belvedere, sindaco di Napoli, il principe Pignatelli Cerchiara, comandante la piazza di Napoli, il duca di Bruzzano, ciambellano di corte, Millet, tenente generale, Manhès, tenente generale, Livron tenente generale, Chatelain capo di battaglione, Ragnier colonnello del 2° cavalleggieri, Novent maggiore d'artiglieria, Dumaiteau capitano di Stato-maggiore, Logerot, capitano, Vacchelle, ispettore delle riviste, Pinedo commissario d'abbigliamento e tanti altri borghesi che non ho potuto conoscere né notare.

Tra dame v'erano: la principessa di Belvedere, la principessa Pignatelli Cerchiara con le due figlie, madama Millet, madama Manhès, duchessa Leto, madama Longerot, madama Vacchelle e tante altre che non ho potuto notare.

Le danze finirono verso le ore 2 ant. precise. Con madamigella Amalia Langent ballai tre volte: la prima una gavotte, la seconda un minuetto, la terza in una quadriglia. Vidi il duca Leto che sedette presso madama Langent discorrendo, poscia si fermò dalla figlia Amalia.

4 febbraio. Nella capitale nessuno si occupa di Napoleone; o lo portino via, o resti all'isola d'Elba, o lo trasportino migliaia di leghe lontano dall'Europa; pensano solo a divertirsi, perché sono agli ultimi giorni del carnevale morente, e lo stesso fa la Corte.

5 febbraio. Ultima domenica di carnevale. Nel pomeriggio grande affollamento per via Toledo di carrozze e pedoni, né vi è mancata la Corte con la principessa di Galles in superbe vetture, oltre alla gran quantità di maschere.

8 febbraio. Le Ceneri. Ieri fu l'ultimo giorno di carnevale e il popolo napolitano si diede alla piena baldoria, contribuendovi la bella giornata. Fui a pranzo dal duca Leto e nel pomeriggio mi godetti lo spettacolo carnevalesco dal balcone, vicino alla bella madamigella Amalia.

La via Toledo nel pomeriggio era tanto affollata dalla gente, che a stento si poteva transitare per sotto le case, se non con spintoni. Il concorso delle maschere a piedi ed in vettura fu immenso in quest'ultimo giorno di gran tripudio, né la Corte volle mancare da simili sollazzi. Vidi la real famiglia attraversare la via in una gran vettura scoperta, raffigurante una bella slitta, tirata da quattro robusti cavalli bai dorati. Al primo sedile d'innanzi sedevano i principini, dietro il re, e dietro al re la regina, e poscia le principessine. I quattro sedili, l'uno dietro l'altro, erano rivestiti di velluto color amaranto con ricami in oro. Anche la principessa di Galles andava in un superbo cocchio tirato da quattro focosi cavalli grigio-pomellati; ella era abbigliata in costume da maschera e tirava continuamente a destra ed a manca i confetti senza parsimonia. Vi furono trentadue carri elegantemente addobbati, pieni di maschere, di grandi signori. Nella serata vi fu una gran festa da ballo in costume da maschera data dal duca di Gallo. Oltre al gran numero degli intervenuti vi fu anche il re, la regina, nonché la principessa di Galles col suo seguito, in maschera, come era prescritto.

Il duca Leto aveva già fatta parola alla famiglia Langent della mano della loro figlia a me, ed essi avevano pienamente accettata la proposta, ed erano rimasti d'accordo che sarebbero scesi al primo piano dopo pranzo per godersi il corso delle mascherate.

Con madamigella Amalia siamo rimasti d'accordo che alla mia prima venuta alla capitale sarei stato da loro.

9 febbraio. Ieri fu il primo giorno di quaresima. Alle 4 pom. era in Aversa e tosto mi presentai dal maggiore Celentano il quale mi domandò se avessi ripreso servizio; risposi di sì, da un'ora, e con un cenno mi licenziò.

Nell'uscire dalla sala del comando m'imbattei in una mia vecchia conoscenza, che mi fu molto cara nell'epoca della mia prigionia a Klosterneuburg nel dicembre 1813 e mi fu fedel compagno fino a Napoli. Egli è Vittorio Cirelli, il quale era capitano del 9° reggimento lancieri francese nella grande armata. Nel 13 aprile 1814 venne piazzato in Napoli col medesimo grado nei corazzieri della nostra guardia e passato come primo capitano dell'8° compagnia in qualità speciale d'istruttore del maneggio della lancia, e tra poco sarà avanzato a capo-squadrone, come mi fece conoscere.

10 febbraio. Nella mia compagnia tutto ho trovato in pieno assetto mercè il rigoroso mio tenente. Al reggimento giunsero fin dal 15 dello scorso mese 400 lance che furono poscia distribuite ai soldati perché ne prendessero cognizione.

Oggi ho ricevuto con lettera da Napoli da un mio collega dello Stato-Maggiore lo specchietto dell'ultima posizione del Corpo d'Armata del Quartier Generale d'Ancona, uscito il 10 febbraio 1815, come segue:

Corpo d'armata quartier generale Ancona

Stato maggiore della divisione								
Nomi	Gradi	Piazzamento	Reggimento	Battaglione		Uffiziali	Uomini	Cavalli e residenza
1° divisione								
Carascosa	Tenente generale	Ancona	2° inf. Legg.	2	Verndinois	45	1.545	Senigaglia
Quintavalle	Capitano agg.	"	1° di linea	3	Paolella	62	1.258	Iesi

	di campo							
Santaniello	Capo di St. magg.	Idem	3° idem	3	Palma	64	1.958	Loreto
Lombardi	Tenente agg.	Idem	5° idem	3	Tschidy	60	1.921	Ancona
Rodriguez	Tenente agg.		1° artiglier.	3 comp.		3	104	Ancona
Pepe	Maresc. di campo	Senigaglia	Treno d'artigl.	1 comp.		2	154	261 Ancona
Assanti	Tenente agg.	"						
Caroffa	Maresc. di campo	Ancona						
Capparelli	Cap. aiut. di campo	Idem						
Voltolini	Comm. di guerr.	Idem						
2° divisione								
D'Ambrosio	Tenente generale	Macerata	3° fant. legg.	3	Miscel	54	1.214	Ascoli
Carafa Noia	Capo-squadr.		2° di linea	2	Bronchetti	45	1.352	Fermo
Novara	Capitano idem		6° di linea	3	Dereure	65	1.000	Macerata
Costa	Aiut. Capo St. Magg.	Macerata	9° idem	2	Pignatelli	46	1.233	Idem
Basile	Capo-squadr.		1° art. a piedi	1 comp.	"	3	104	8
Kacperaski	Capitano idem		Treno d'art.	1 comp.	"	2	144	267
Gironda	Tenente idem		Gend. Reale		Salvi ten.	5	296	77
1° brigata								
D'Aquino	Maresc. di camp.	Fermo						
2° brigata								
Bianchi	Aiut. di campo							
De Medici	Maresc. di camp.	Macerata						
Favelli	Aiut. Cap. di campo							
Rinaldi	Ispett. alle riviste	Macerata						
Violas	Comm. di guerra	Idem						

12 febbraio. Alle 10 ant. le trombette hanno dato l'avviso dell'arrivo del colonnello; poscia dopo dieci minuti, è battuta l'assemblea e l'intero reggimento si è schierato o meglio ammassato nel nostro atrio, appiedato.

Il colonnello Trisso, seguito dallo stato-maggiore, si è venuto a collocare di fronte, e dopo il nostro riverente saluto, così ha favellato: "Signori uffiziali, bassi-uffiziali, soldati. Chiamato dalla fiducia del nostro amatissimo sovrano, assumo il comando di questo valoroso reggimento, di cui veggo quasi la totalità degli uffiziali e bassi-uffiziali, nonché dei semplici, decorati della medaglia d'Onore e Fedeltà, e molti anche fregiati dell'alta decorazione della Legion d'Onore. Ciò mi fa a buon diritto andare superbo d'essere in mezzo a veterani di provato valore.

Ciò premesso, gran fiducia ho in voi tutti, augurandomi che questo nuovo reggimento Lancieri della Guardia Reale, formato di così specchiati elementi, nell'ora in cui il nostro amatissimo sovrano ne chiederà l'ausilio, tutti sapremo certo fare il massimo sacrifizio col proprio dovere. Ora noi tutti giuriamo fedeltà al nostro re".

Dopo il giuramento l'assemblea si è sciolta con un: viva al nostro colonnello!

Alla mensa ha preso parte anche il colonnello; ed il maggiore Celentano con un assestato discorso ha brindato in suo onore; a cui egli ha risposto con sentite e vibrate parole di ringraziamento.

Essendo giornata festiva e soleggiata, quasi tutti gli uffiziali non di servizio si son recati alla capitale per far ritorno questa sera o al più domani mattina presto.

13 febbraio. Questa mattina ci sono state esercitazioni militari al nostro piccolo campo, alla presenza del colonnello.

Ieri al giorno con vettura privata in compagnia dei colleghi Cirelli e Ragani ci trasferimmo alla capitale, facendo ritorno qui alle 6 di questa mattina.

Appena fui alla capitale, mi recai al palazzo Leto, e non trovando il duca in casa, mi diressi al secondo piano in casa del Sig. Langent, ove fui accolto festosamente. Madama Giulia si dispiacque che suo marito da poco era uscito per affari del suo delicato uffizio. Il tempo volò tanto presto, che al rincasare del Sig. Paolo erano già le 10 pom., e dopo poco mi licenziai.

Il giorno 10 corrente giunsero dalla grande armata uomini 29 e dalla Spagna appena 2, quasi tutti laceri.

Ora tutti i teatri sono aperti fin dal secondo giorno di quaresima. Al S. Carlo questa sera avrà luogo un gran ballo; sapremo come riuscirà. Ricominciano i grandi balli privati. Sabato a sera vi fu gran ballo dato dalla colonia inglese in onore del principessa di Galles; v'intervenne il re con la corte e riuscì animatissimo.

Giovedì sera, 16 corrente, vi sarà un gran ballo dato dal comandante della piazza di Napoli, principe Pignatelli Cerchiara, ed un altro ne darà sabato prossimo con grande sfarzo la principessa di Galles, come addio alla bella Napoli, e poi si dice che voglia partire alla volta di Roma.

14 febbraio. Col collega Vittorio Cirelli siamo sempre insieme; egli è un valentissimo istruttore, molto accurato ed ora impartisce istruzione camerale di lancia ai sotto-tenenti, marescialli, brigadieri e a qualche semplice, già istruttore, tanto nella parte teorica che nella pratica; poscia questi alla lor volta istruiranno i soldati nel maneggio dell'arma.

Oggi, essendo stata giornata piovosa, ho voluto assistere ad una di queste lezioni teorico-pratiche. Egli, scorgendo parecchi capitani venuti ad ascoltarlo, ha voluto riepilogare da principio la lezione, dicendo: "La lancia, miei cari Signori, come vi dissi, è la regina delle armi a cavallo, tanto d'offesa che di difesa, perché oltre alla sua lunghezza è relativamente molto leggiera. Essa, come vedete, si compone di un'asta, d'una lamiera d'acciaio alla punta del calcio, più d'una banderuola o fiamma. Ma pur molto semplice, quest'arma consta di nove cose diverse: 1° la lama, 2° il colletto, 3° il manico della lama, 4° l'asta, 5° le brache del manico, 6° le viti che tengono la bandieruola, 7° la bandieruola o fiamma, 8° il fondello dell'asta di ferro, 9° le brache del fondello e le sue viti".

Poco dopo è venuto il mio furiere ed ho dovuto essere per ragioni di servizio con lui.

15 febbraio. Alle reiterate richieste fatte dal Papa, per la restituzione della Marca d'Ancona, il re rispose sempre col maggior rinforzo di truppe. Ora pare che tra Roma e Napoli non regni più il buon vicinato; il commercio ne viene ostacolato in tutti i modi. Al corriere di Napoli vennero tolte le valigie, e il re ciò saputo, ha inviato delle truppe ai confini di Sora e di S. Germano onde accantonarsi in quei luoghi.

Questa mattina è passato da qui il 4° reggimento di linea col colonnello Scudieri, composto di due battaglioni, dirigendosi alla volta di Sora.

Ora il nostro colonnello ha ordinato che tanto la posta che tutti i dispacci e ordini che possano essere spediti al nostro reggimento dalla capitale, vengano rilevati giornalmente da un brigadiere, e così non ci saranno dispersioni ed incagli. Quest'ordine funziona già da questa mattina, ed io ho ricevuto una lettera da mio padre, il quale è rimasto dispiaciutissimo di non essere io andato in

paese anche per soli cinque giorni; gli bastava di abbracciarmi e baciarmi, non vedendomi da tanto tempo.

16 febbraio. Da notizie venute dalla capitale si dice che in Roma siano scoppiati dei tafferugli popolari in danno del nostro Regno; che cioè ci sia stata l'occupazione da parte popolare del palazzo Farnese, e che ne sia stato scacciato il personale addetto alla custodia. Questo palazzo è proprietà della corona di Napoli fin dalla conquista di questo Reame, cioè dal 15 febbraio 1806.

17 febbraio. Ieri venne comunicato al nostro colonnello da parte del tenente generale Millet: domenica, giorno 19 corrente, il reggimento Lancieri della Guardia prenderà parte alla gran rassegna al campo di Marte alle ore 10 di mattino, esclusi i coscritti. Ciò è stato anche menzionato nell'ordine del giorno.

Appena conosciuta questa notizia, mi sono affrettato a scrivere al Sig. Langent, scusandomi di non poter intervenire al pranzo in casa sua, che avrebbe avuto luogo in detta giornata. Col medesimo corriere con cui ho spedito la lettera, mi è stato risposto che ciò era alla loro conoscenza, e che sarebbero intervenuti alla rassegna, tempo permettente.

22 febbraio. Al circolo militare ho conosciuto la seguente notizia: "Ieri giunse nel porto della capitale la duchessa Luisa Carolina Amalia d'Assia, moglie del duca Augusto di Saxe-Gotha; ella venne sorpresa da piena burrasca, mentre veniva a Napoli, e nel golfo venne salvata da una nostra corvetta che la trasportò in porto".

Il giorno 9 corrente 10 uffiziali francesi chiesero a S.M. d'essere esonerati dal servizio militare per uniformarsi al decreto emanato da Luigi XVIII, col quale vengono chiamati ribelli tutti quei cittadini che coprono cariche militari nelle potenze estere, e che per tutto marzo debbono restituirsi nella Francia. Il re subito accordò la giusta richiesta e sono partiti il 18 corrente.

23 febbraio. Le istruzioni militari sono state maggiormente intensificate, e i poveri coscritti non hanno che poco riposo giornaliero.

Il mio sotto-tenente Chiurlice Giovanni, dietro mia insistenza, ha chiesto le dimissioni, perché resosi faticoso il servizio essendo lui un povero mutilato. Il colonnello mi ha promesso d'espletare subito la pratica per il suo giusto congedo.

Quasi nelle medesime condizioni si trovano parecchi bassi uffiziali della mia compagnia, che sarebbero i Sigg. Scotti Girolimo, Bruno Giuseppe, Narducci Vincenzo, che hanno parecchie falangi delle mani e dei piedi amputate, e che appunto in merito alle loro amputazioni vennero, da semplici, avanzati a marescialli d'alloggio. Anche per costoro cercherò in prosieguo di prendere analoghi provvedimenti.

24 febbraio venerdì. Al nostro circolo corre voce che il transito con l'estero è completamente paralizzato, tanto da parte del re di Sardegna, che da quella di Sua Santità. Ciò l'ha riportato il Monitore del 7 corrente, che aggiunge le seguenti parole: "Ora i corrieri sono necessitati transitare per via delle Marche, allungando la percorrenza".

Nell'ordine del giorno di questa mattina si fa noto a tutta l'uffizialità: "Qualora l'uffiziale dovesse assentarsi per qualche ora dalla propria residenza, è necessario un previo permesso del colonnello".

25 febbraio sabato. Dopo la mensa ho chiesto al colonnello un breve permesso di ventiquattr'ore, che gentilmente mi ha concesso, con l'obbligo di essere in residenza alle 5 pom. di domani. Con vettura pubblica, in compagnia di un altro collega, mi son recato alla capitale, scarrozzando al largo del Castelnuovo.

Subito mi son recato al palazzo del duca Leto per salutarlo, ma il servo mi ha detto che da poco era uscito e allora ho infilato la scala del secondo piano, dove dimora la famiglia Langent. Tirata la

cordicina del campanello, è venuta a spalancare l'uscio la cameriera, conducendomi nel salone. Dopo poco tempo è venuta madama Giulia tutta frettolosa ed io mi sono inchinato baciandole la mano; ella era un poco turbata, mi ha obbligato a sedermi presso di lei, scusandosi di avermi fatto attendere un pochino.

Mentre terminava queste poche parole in un pessimo italiano, è venuta sua figlia Amalia, donandomi la mano da baciare e sedendosi al mio fianco. Ella indossava una veste color verdone che le stava tanto bene, facendone risaltare la persona squisitamente modellata. Vedo la sua bella fronte incorniciata da folta capigliatura biondo-cenere che le dà maggior risalto. Il viso si è coperto di un bel rossore che poi mano mano è andato scemando, facendo spiccare le carnose labbra coralline.

Madama Giulia è uscita un momento fuori e noi, rimasti soli, ci ricambiamo un dolce sguardo di compiacimento!

"Madamigella, questa è la prima volta che ho l'onore di potervi parlare a quattr'occhi e di esternarvi il mio sentimento: siete tanto bella e vi amo assai".

"Chiamatemi semplicemente Amalia, ve ne prego, capitano!"

"Si, si Amalia mia bella……"

"Non mi dispiace che mi trovate bella, provo anch'io un certo fascino nel sentirmi ripetere che mi amate assai. Dunque, voi lo sapete che da poco sono uscita dal Collegio "Regina Carolina", e forse avete dovuto accorgervi che dal primo momento che vi vidi al ricevimento dal duca Leto, non mi foste indifferente. Allora eravate un tenente della Guardia del Corpo, e il vostro elegante portamento spiccava maggiormente con l'altezza della persona fra tutti".

"Amalia, come siete buona!"

Ritornata madama Giulia, si è di nuovo scusata della breve assenza sempre nel suo idioma italianizzato, che tanto fa ridere la figliuola.

"Capitano, Amalia parla bene italiano, perché nel 1 novembre 1809 entrò nel Real Collegio Carolina, istituito per real decreto l'anno innanzi, e vi è rimasta fino all'agosto ultimo. Noi giunsimo in Napoli nel novembre 1807 e Amalia aveva appena anni 12 essendo nata il 16 giugno 1795 a Parigi. A lei è riuscito con facilità l'apprendere l'italiano, essendo venuta fanciulla, ed avendolo abbastanza studiato".

"Certo madama, la lingua s'apprende bene da piccoli. Io, come vedete, parlo male il vostro idioma, e ciò dipende dal non averlo studiato a tempo opportuno".

"Si, è troppo giusto; mia figlia si sbroglia anche a cicalare nel dialetto napolitano, che io non ho compreso mai".

La cameriera ci ha servito dei buon caffè per tutti.

Verso le 7 di sera è venuto il Sig. Paolo, dandomi il benvenuto e stringendomi la mano.

"Capitano, domenica scorsa ti vidimo in testa alla tua compagnia all'entrata del campo di Marte; il reggimento destò meraviglia nel popolo napolitano. Domani noi tutti ti desideriamo a mezzogiorno a venire a far penitenza con noi".

"Grazie di tanta squisita cortesia, Sig. Paolo".

"Lasciamo tutto questo frasario per le persone che si vedono per la prima volta; non per noi che ci conosciamo da un pezzo".

La conversazione si è raggirata su diverse cose del giorno. Egli mi ha promesso una raccomandazione al tenente generale Millet capitano generale della Guardia Reale, il quale a sua volta mi avrebbe raccomandato al mio colonnello per un altro breve congedo. Verso le 8 mi son levato augurando a tutti la buonanotte, e dopo aver baciato le mani alle donne e dato una stretta di mano al Sig. Paolo, mi son licenziato.

26 febbraio. Prima di mezzogiorno mi son recato a casa del duca D. Filippo Leto, mettendolo al corrente del tutto, e poscia mi son diretto all'appartamento del Sig. Langent che ho trovato in casa.

Col Sig. Paolo, prima di pranzo, abbiamo parlato un pochino della politica attuale, che lui vede relativamente bene, salvo casi imprevisti; il re a ogni modo (aggiunse), è premunito in tutto. Poscia ha voluto tenermi parola della sua carriera e come si trovò a venire in Napoli; notizie che cerco riassumere in poche parole.

Egli nacque il 2 febbraio 1766 nella piccola città di Melun, capoluogo di prefettura e sede del tribunale, di 7.000 abitanti, cittadina posta sulla Senna, molto industriosa in manifatture ed in derrate alimentari, come vini, formaggi, ecc. Melun dista da Parigi dodici leghe e si può andare tanto con la Senna navigabile, che con la rotabile che la fiancheggia.

Nel 1782, il padre lo condusse a Parigi collocandolo presso un suo cognato avvocato, fratello della moglie, onde proseguire gli studi. Infatti studiò legge, ma quando stava per laurearsi scoppiarono i moti rivoluzionari del 1789 e dovette con lo zio Antonio Duclos riparare subito nella loro città nativa, dove ambidue esercitarono l'avvocatura.

Siccome in quell'epoca imperversava la costrizione forzata, si recò in Parigi e ottenne un posto nel ministero della guerra, e poscia nel 1794 si sposò a sua cugina Giulia Duclos, figlia di suo zio Antonio, l'avvocato.

Nel novembre del 1807 venne in Napoli col grado di segretario al ministero della guerra e marina, e dopo due anni fu promosso a segretario capo.

Poco dopo è venuta Amalia, annunziandoci essere pronto il pranzo, che è stato squisitamente servito in vasi d'argento, di cristallo e porcellana.

Dopo pranzo la conversazione si è raggirata sul nostro futuro matrimonio, che avrà luogo nel prossimo anno con data da stabilirsi in prosieguo.

L'oriuolo attaccato al muro segna le 3.30 pom. ed ho dovuto subito licenziarmi, dopo aver baciato tanto a lei che alla madre la mano, e stretta affettuosamente quella del padre.

Questa sera si farà gran ballo negli appartamenti della regina, ove interverrà la principessa di Galles. La famiglia del Sig. Langent essendo stata invitata interverrà pure, come nelle passate feste.

Per ordine del colonnello d'ora innanzi il nostro soldo ci sarà versato puntualmente ogni primo del mese e non, come per lo passato, il 2 o il 3 per comodità dell'uffiziale pagatore.

28 febbraio. Questa mattina il colonnello è rimasto per tutto il tempo delle nostre esercitazioni al campo; anche i coscritti vengono tutti i giorni ad esercitarsi tanto a piedi, che a cavallo.

Nel pomeriggio ho scritto tre lettere, una a mio padre, un'altra a mio fratello Antonio a Lecce, e la terza alla mia Amalia.

Chi mai l'avrebbe pensato che tanto le mie amicizie, che i miei amori si sarebbero sempre svolti tra francesi, e per conclusione dell'opera sposare una bella donnina di puro sangue parigino! Certamente questo matrimonio con madamigella Amalia mi sarà di sicuro e valido appoggio per la mia carriera.

4 marzo. Verso mezzogiorno sono stato chiamato dal colonnello, il quale mi ha fatto noto che mi aveva concesso dietro mia istanza motivata otto giorni di congedo da passare alla capitale, onde sbrigare gli affari personali, soggiungendomi di poter usufruire di detta licenza dalla mattina del 5 fino alla mattina del 13 corrente.

5 marzo. Questa mattina sono arrivato alle ore 9 ant. alla capitale e subito mi son recato dalla mia Amalia.

La cameriera mi ha spalancato l'uscio facendomi entrare nel salone. Tanto madama Giulia che sua figlia erano in pensiero perché ieri sera non fui da loro. Ho fatto lor conoscere l'ultima disposizione del nostro colonnello, dalla quale non potevo esimermi. Madama mi ha detto che suo marito rincaserà tardi a causa di grossi affari da trattare al ministero della guerra e marina col ministro Macdonald. Poscia le ho fatto noto di aver ricevuto la lettera del Sig. Paolo prima che fossi stato chiamato dal colonnello.

Amalia mi ha fatto una viva descrizione dell'ultima festa da ballo data negli appartamenti della regina la sera di domenica scorsa, in onore della principessa di Galles che parte.

"Dunque, Amalia, ti divertisti moltissimo."

"Tutti si divertirono immensamente, meno che io….e la ragione la sai!"

"Forse ballasti poco?"

"No, anzi molto, ma macchinalmente, avendo il mio pensiero altrove".

La cameriera m'ha servito una tazza di caffè, e dopo il discorso ha preso altro giro.

Verso le 11.30 ant. ho chiesto un momento di permesso e sono sceso dal duca Leto per salutarlo. Il duca da poco era rincasato e trovavasi nello studio insieme alla duchessa, che mi ha parlato d'Amalia e del nostro futuro matrimonio e di tante altre cose, e dopo quasi un'oretta è venuta la cameriera del Sig. Langent a chiamarmi, essendo arrivato il suo padrone.

Subito mi son levato da sedere, e dopo aver baciato la mano alla duchessa e stretta quella del duca, mi son licenziato.

Giunto su ho trovato il Sig. Paolo che mi ha stretto affabilmente la mano, ma ho notato ch'era un po' taciturno e per nulla espansivo come le altre volte. La prima mia parola è stata quella di ringraziarlo sentitamente del congedo ricevuto.

"Amico mio, è stato il massimo che ho potuto ottenere in questo momento difficile".

"Perché è difficile?"

"Si sì, per tutto quello che è avvenuto".

"E di che si tratta, Sig. Paolo?"

"Ecco, in breve ti dirò sotto segretezza. Ieri sera giunse un corriere fidatissimo del re, annunziando la fuga di Napoleone dall'isola d'Elba il 26 febbraio scorso, con tutto il suo minuscolo esercito, e fece vela per la gloriosa Francia.

Il re non rimase punto meravigliato a questa gran novella e tosto fece conoscere alla regina e a tutti i componenti del circolo serale di Corte il fausto avvenimento, pregandoli per il momento di tenere la corsa in segreto.

Questa sera conoscerò il fatto forse con maggior dettaglio da S.E. il ministro Macdonald, essendo stato egli questa mattina a Corte e questa sera prenderà parte ad un consiglio straordinario presieduto dal re; mi ha fatto tenere una lettera pregandomi di essere a casa sua alle 8 pom.". Poco dopo è venuta la cameriera annunziandoci pronta la tavola.

Il pranzo è stato finemente servito come la volta passata, con molta ricercatezza e buon gusto. Dopo pranzo abbiamo parlato un pochino di tutto, anche del duca Leto e del mio piccolo paese messo in terra di Bari.

Verso le 5 pom. il Sig. Paolo dovendo uscire per recarsi al ministero della guerra e marina messo alla via Chiaja al Palazzo Francavilla, ho dovuto accompagnarlo fino all'entrata del ministero con un fiacre di piazza, e col medesimo mi son fatto scarrozzare al largo del real palazzo.

Ho fatto per un momento capolino al caffè della Meridiana, e non avendovi trovato persone di mia conoscenza, son ritornato al palazzo Leto dalla mia Amalia. Ivi ho passato delle ore deliziose presso di lei, ma sul principio l'ho trovata un pochino imbronciata, avendo, secondo lei, ritardato nel ritornare. Ella ha fatto apparire qualche lagrima sul ciglio, ma dopo poco levandosi da sedere è venuta presso di me con aria di timidezza e d'ingenuità.

"Perdonami", ha detto, "se non ho potuto frenarmi, perché io t'amo tanto, e spero che non l'avrai a male".

"A male, niente affatto", ho risposto; "solo mi è dispiaciuto averti recato del dolore!"

Madama Giulia usciva ed entrava a suo talento, non potendo seguire il nostro discorso, perché poco lo comprende.

Mentre Amalia discorreva, una ciocca dei suoi capelli biondi le solcava la fronte; ho steso il braccio per riavviarli, ella mi ha stretto la mano ringraziandomi.

Verso le 10 pom. il rumore d'una vettura si è udita nell'atrio e poco dopo è venuto il Sig. Langent.

"Dunque, Sig. Paolo, che buone notizie riportate?"

"Amico mio, che vuoi che ti dica? Siamo forse vicini ad una nuova guerra!"

"Vergine Santa", ha esclamato madama, ed uno sguardo profondo mi ha rivolto Amalia.

"Sig. Paolo, narrateci qualche cosa".

"Il ministro Macdonald mi ha fatto un minuto ragguaglio di tutto quello che è successo, e che io mano mano vi dirò:

Nelle ore pomeridiane del 4 corrente, come dissi, giunse alla reggia un corriere speciale spedito dal nostro ministro delegato in Roma ed un altro ne è arrivato questa mattina, inviato dalla principessa Paolina, con la conferma ed i particolari della fuga di Napoleone. La fuga avvenne la mattina del 26 febbraio alle ore 9 ant. sopra un brick armato di 26 cannoni, con a bordo 400 uomini, ed altri 1.000 vennero imbarcati su otto grosse feluche".

"Sig. Paolo, come la principessa Paolina seppe questi minuti particolari?"

"Partendo Napoleone dall'isola, spedì un messo speciale a Livorno, che aveva tutti i dispacci cuciti nelle suole delle scarpe; il quale prima si recò in Roma da Paolina e poscia è venuto a Napoli sano e salvo.

In giornata è stato chiamato dal re il conte Antonio Mier, ministro delegato austriaco presso la sua Corte, significandogli che nulla avrebbe mutato la sua condotta politica, tanto nella prospera che nell'avversa fortuna di Napoleone, ma sarebbe rimasto fedele alle alleanze contratte. Poscia ha fatto partire alla volta di Vienna e Londra dei corrieri speciali, confermando quello che poco prima aveva fatto conoscere al conte Mier ecc.

Il consiglio straordinario si è riunito alle 4 pom. ed è terminato alle 7 sotto la presidenza del re; era composto di ministri, generali e ministri di Stato tra i quali il Sirignano, Nolli e Carignano, e S.M. ha chiesto il loro savio parere sul come comportarsi in simile circostanza. Tutti sono stati d'accordo di rimanere nel momento fedeli al trattato d'alleanza con l'Austria dell'11 gennaio 1814, ed osservare quale piega piglierebbe la Francia in Europa.

Ma il re, prima che cominciasse a parlare, ha pregato il duca di Gallo, ministro degli esteri, di rinfrescare a tutti la mente col leggere il suddetto trattato facendo notare agli intervenuti le condizioni stipulate nel n. 3 delle addizionali segrete convenute, e poscia non mantenute dall'Austria".

"Sig. Paolo, di che cosa tratta l'articolo 3° delle addizionali segrete?"

"Figlio mio, giacché ora può dirsi tu essere un componente della mia famigliuola, per te non avrò segreti". Il mentovato articolo 3° dice presso a poco così:

"S.M. il re di Napoli e S.M. l'Imperatore d'Austria, desiderando venire ad un risultato definitivo dell'articolo IV della stipulazione segreta firmata in Napoli l'11 gennaio 1814, convengono come segue:

1° S.M. Austriaca assicura a S.M. Napolitana un acquisto non meno di 400.000 anime da distaccarsi dallo Stato Pontificio, promettendo l'imperatore i suoi buoni uffici per ottenere piena sanzione dal Papa e dalle potenze alleate".

"Domani ti narrerò il resto, essendo già tardi e un pochino stanco; però desidero che nel tempo del tuo breve congedo venga a pranzo da noi".

Tosto mi son levato da sedere e ringraziandolo sentitamente, gli ho stretto la mano, e baciata quella delle dame, mi sono accomiatato.

Arrivato a casa ho notato, giusto il consueto, tutti gli avvenimenti della giornata.

6 marzo. Questa mattina il cielo è ombrato. Prima di recarmi a casa Langent, ho fatto capolino al caffè della Meridiana, onde attingere qualche notizia sul grande avvenimento del giorno. Molte sono le voci che circolano nella città; tutti però confermano essere fuggito Napoleone dall'isola d'Elba, ma con versioni diverse. Chi lo dice fuggito per il momentaneo allontanamento della fregata inglese, addetta alla sua guardia, per avvenute avarie; altri vogliono che la fuga sia stata eseguita di concerto con gl'inglesi; altri sciocchi lo dicono trasportato lontano dall'Europa, ed altri ancora che ciò sia una fiaba messa fuori dalla reggia.

Verso le 11 ant. mi son recato dalla famiglia Langent ed è venuta a schiudermi l'uscio madamigella Amalia, che mi aveva scorto dalla finestra. Madama Giulia mi ha fatto un mondo di gentilezze e poscia la cameriera mi ha presentato una tazza di profumato caffè. Madama è rimasta un poco con noi e poi è uscita ed è entrata a suo talento per le faccende della casa, lasciandoci quasi sempre soli. Questo delizioso tempo è passato con celerità, senza punto accorgerci.

Verso le 2 pom. è venuto il Sig. Paolo e poco dopo è stato servito il pranzo. Dopo il desinare abbiamo ripreso il filo della conversazione interrotta ieri sera.

"Dunque capitano, il re fece leggere il trattato d'alleanza fermandosi sul numero 3° delle addizionali segrete, facendo notare come l'Austria avesse colpita la sua buona fede, e dopo essersi servita di lui, l'aveva abbandonato fino al punto di non fare ammettere nel congresso di Vienna i suoi plenipotenziari, e volere poscia che egli restituisse la Marca d'Ancona al Pontefice e desiderare infine che fosse ceduto il Regno di Napoli al Borbone. (Questa è stata la gratitudine dell'Austria verso il re, dopo che questi ha cacciato i francesi ed il vice-re dall'Italia!)

In secondo luogo il re ha esposto che egli, vedendosi addensare sul suo capo nere nubi, ha cercato di aumentare l'esercito dotando tutti i reggimenti d'infanteria di un terzo battaglione e creati nuovi reggimenti di cavalleria onde garentire il Regno, e non bastando l'entrate dello Stato, ha fatto fronte con le sue economie private, che ora son vicine a terminare. Aggravare la popolazione, egli dice, con altri balzelli non è possibile, lottando essa con la miseria, perciò sarebbe necessario far vivere l'armata fuori dei confini dello Stato tra le popolazioni che l'ospiterebbero.

In terzo luogo, ha detto essere ora facile l'impossesarsi della penisola, essendo già gl'italiani propensi all'unificazione, come gli viene assicurato da larghe promesse d'uomini e di aiuti, aggiungendo che appena l'armata fosse fuori dei confini del Regno, l'esercito si sarebbe raddoppiato mano mano sul suo cammino d'elementi militari in servizio e fuori, oltre al forte ausilio delle popolazioni che insorgerebbero alle spalle dell'Austria.

Comprendo benissimo, ha conchiuso il re, che per gli alleati ora sono un'intruso, e in qualunque modo vorrebbero scoparmi dal Regno pur conoscendo di quale grande e forte aiuto fui per gli alleati nel 1814. Ora, con la fuga di mio cognato, le cose sono cambiate ed è necessario prendere una virile decisione; e senza dar tempo a tempo, come vi sono andato esponendo i fatti, la necessità della guerra contro l'Austria s'impone, tanto più che lei ha lo sguardo rivolto sulla Francia e non ha forte nerbo di truppe in Italia. Noi, avanzando con celerità, certamente saremo padroni della penisola in poco tempo, e allora patteggiar si potrebbe con qualunque potenza da pari a pari.

Ma con tutte queste plausibili verità, tutto il consiglio e la regina presente, quasi ad unanimità, riconfermarono la decisione presa prima, e cioè quella del temporeggiare aspettando gli eventi. Macdonald ha conchiuso che il re è rimasto fermo nelle sue idee dopo lo scioglimento del consiglio, cioè per la guerra".

8 marzo. Ieri sera fu serata di ricevimento dal duca Leto, ed io v'intervenni con la famiglia Langent. La conversazione fu animatissima e quasi tutti i discorsi della serata si aggirarono sulla fuga di Napoleone. Molti asserivano che fosse avvenuta per tacito consenso dell'Inghilterra. Solo lei, dicevano, ha potuto chiudere un occhio, senza di che a Napoleone sarebbe stato umanamente impossibile attuarla, dovendo egli attraversare la fitta e vigile crociera inglese.

9 marzo. Questa mattina è stata giornata piovosa. Verso le 10 ant. sono stato prima a salutare Amalia e poscia sono sceso dal duca Leto che ho trovato in casa, essendo tempo molto umido. Egli scorgendomi si è rallegrato della visita inaspettata e ha voluto che sedessi presso di lui.

"Dunque, capitano, che pensi della fuga di Napoleone?"

"Sig. duca, se non vi fu la mano degli inglesi lo chiamerei un portento del cielo".

"Bravo, così pare che sia stato, perché io poco ci credo che gl'inglesi, i nemici più accaniti di questo grand'uomo, abbiano potuto far tanto. Essi furono la vera causa della caduta di questo dittatore possente, che rialzò la Francia caduta sotto la rivoluzione, temperandone le asprezze,

trasformandola con savie leggi e modificando usi e costumi dovunque mise piede con le sue armate, ammirato e temuto da per ogni dove. Come sai, egli sorse da modesta famiglia è venne innalzato all'impero per forza più del fato che del suo poderoso e vasto ingegno. Sotto le ali delle sue aquile vittoriose calpestò quasi tutta l'Europa, cercando d'ispirare in tutti quei popoli da lui assoggettati i soffi della novella vita con leggi e nuovi codici di eguaglianza civile. Non ti dirò poi della trasformazione radicale da lui apportata tanto nella strategia che nella pratica militare.

Dopo la disastrosa ritirata di Russia tutti gli Stati d'Europa, come tu sai, mano mano si andarono coalizzando contro costui, non escluso da ultimo il nostro re, sperando salvarsi ai danni del cognato dal naufragio, che avrebbe inabissato anche lui. Parlandoti chiaro, il nostro re fu ingrato verso il suo grande benefattore, che gli aveva donato un Regno, ed ora passa pericolo di perderlo".

"Sig. duca, potrà Napoleone senza armata riconquistare la Francia?"

"Forse si, i fatti lo dimostreranno".

Appena l'oriuolo a muro ha battuto le 12, tosto mi son ritirato augurandogli il buon desinare.

12 marzo. Ultimo giorno del mio congedo. Prima di salire dalla famiglia Langent, verso le ore 10 ant., ho voluto salutare il duca Leto. Egli era in procinto d'uscire, essendo la giornata buona; ma ha desiderato che mi sedessi presso di lui, conoscendo lo scopo della mia presenza, di licenziarmi.

"Dunque, capitano, il congedo termina questa sera?"

"Si, Sig. duca, partirò verso l'alba del domani per Aversa, ed ho già stabilito una vettura per detta ora".

"Figuriamoci il dispiacere di madamigella Amalia per questa sciagurata guerra!"

"Certamente, ma bisogna che si rassegni come me".

"Hai saputo che Napoleone sbarcò felicemente sulla costa francese accolto trionfalmente da quelle popolazioni? Il re a questa notizia, secondo che mi è stato riferito, crede già il cognato padrone della Francia e di nuovo dittatore dell'Europa. Ma Napoleone non avrà dimenticato il tradimento del nostro re, che si alleò ai danni suoi con l'Austria nello scorso anno; ora, forse per amicarselo, vorrebbe fare la guerra alla medesima. Molto tardi è stato il suo ravvedimento; lui con Eugenio Beauharnais, quando ancora era in gamba, potevano di conserva scacciare dall'Italia l'Austria e marciare su Vienna, e certamente avrebbero salvato Napoleone dalla falsa posizione in cui si trovava. Ora non credo molto facile che egli possa scacciarla solo, avendo quella un esercito bene agguerrito e numeroso. Il nostro re, come ben sai, è un uomo di gran coraggio e nessuno lo può negare, ma di poco discernimento; quella famosa impresa di Sicilia del 1810 e la passata campagna del 14 lo hanno ben dimostrato".

Mentre finiva queste parole, ha fatto chiamare la duchessa, facendole conoscere lo scopo della mia venuta. Dalla duchessa mi son licenziato baciandole la mano, e poscia siamo usciti col duca accompagnandolo fino al portone. Mentre mi licenziava da lui, per risalire dalla mia Amalia, è passata la carrozza del ministro delle finanze Agar, conte di Mosburg, che aveva al suo fianco il Sig. De Cesare.

"Capitano, mi ha soggiunto il duca, hai riconosciuto quei signori?"

"No, Sig. duca".

"Ebbene, quello di destra è il conte Agar e l'altro di sinistra è il Sig. De Cesare, capo divisione del ministero della Finanza.

Ora Agar è stato nominato segretario di Stato, ed il barone Nolli ministro delle finanze; il segretario principe Pignatelli è stato avanzato a vice-presidente del Consiglio di Stato, e Giangiulli, già vice-presidente, è stato giubilato con il medesimo titolo e soldo. Ora ti lascio libero e va dalla tua Amalia che t'aspetta di sicuro, e non dimenticati di farmi conoscere spesso tue nuove".

Amalia mi aveva scorto dalla finestra e mi aspettava con la madre sulla soglia d'entrata, alquanto mesta. Dopo aver baciato le mani ad entrambe, ho domandato perché stesse mesta Amalia.

"Figlio mio, dovresti comprenderlo meglio di me!"

"Forse perché domani ritorno alla mia residenza?"

"No, ha risposto Amalia; è la maledetta guerra che ci divide, e tu sarai fra giorni molto lontano".

"Si, hai ragione, ma non darti pensiero per simil cosa; ritornerò presto, questa certamente non è una guerra lontana come le altre in cui presi parte, ma però è necessario rassegnarsi alla volontà del destino. I rischi della guerra non mi preoccuparono mai, solo oggi ci penso dovendoti lasciare amareggiata".

Verso le 2 pom. è venuto il Sig. Paolo molto preoccupato e taciturno.

Il pranzo è stato servito squisitamente come nei passati giorni, ma senza gaiezza. Dopo pranzo ho domandato che notizie ci fossero al Sig. Paolo. Egli mi ha risposto che il ministro Macdonald aveva avuto un abbocamento col collega Manhès, onde regolarsi, prima che avesse parlato al re, e questi gli aveva significato l'inutilità di tener parola al riguardo, avendogli lui esposto le gravi conseguenze contro cui andare a cozzare ecc. Il re gli aveva risposto che tutto sarebbe andato molto bene secondo i calcoli fatti, che subito avrebbe ricevuto una notizia di riportata vittoria.

"Ma, Sig. Paolo il vero scopo del re qual è?"

"Egli è invaso da smodata bramosia d'impossessarsi della penisola italiana, fidandosi sulla fortuna delle armi e sugli aiuti che riceverebbe dagli italiani".

"Sig. Paolo, che armata potrà scendere in campo?"

"L'effettivo dell'amata vera è attualmente di circa una quarantina di mila uomini in tutto, ed una sessantina di bocche da fuoco, oltre poi alle guardie provinciali, civiche, litoranee e forestali, con tutte le quali si potrebbe raggiungere la cifre di 85.000 uomini".

"Sig. Paolo, desidero da voi un favore, cioè di munirmi di un biglietto del ministro, onde ottenere una giornata di permesso, per venirmi a licenziare da voi prima della mia partenza".

"Questa sera ti farò ottenere quanto giustamente desideri, con un biglietto di Macdonald".

Egli poco dopo è uscito, e l'ho accompagnato fino a largo di palazzo, dove ha preso un fiacre per portarsi al Ministero della Guerra.

Per debito di cortesia mi sono recato dal Sig. Huiart, che fortunatamente ho trovato in casa, con sua moglie. Essi mi hanno festeggiato, e madama si è lamentata della mia lunga assenza, a cui il capo-squadrone ha risposto: è compatibile, perché egli non risiede nella capitale. Anche il Sig. Huiart è contrario alla presente guerra e la crede una montatura della Corte, unita ad una forte ambizione personale del re.

Verso le 7 pom. son ritornato dalla famiglia Langent, ed Amalia ha desiderato conoscere il motivo della mia lunga assenza. L'ho trovata ancora più afflitta del giorno innanzi, ma l'ho persuasa che le scriverò spessissimo tenendola informata di tutto.

Verso le 9 pom. è rincasato il Sig. Paolo, abbastanza stanco ed annoiato. Egli mi ha dato un biglietto per il mio colonnello, a cui lo consegnerò un giorno prima della partenza, che si calcola tra il 15 o il 20 corrente. Dopo poche altre parole mi son licenziato, baciando prima la mano alle dame e poi al Sig. Paolo, che mi hanno accompagnato fino all'uscita dell'appartamento, dandomi il buon viaggio.

13 marzo. Questa notte ho dormito pochissimo, ripensando a tutti gli avvenimenti che si vanno condensando in pro della guerra. Ho schiusa la finestra ed ho visto che appena un chiarore d'alba incerta si mostrava; lentamente mi son vestito per quindi uscire. A qualche rumore da me fatto la padrona di casa si è levata, augurandomi il buon viaggio. Nell'accomiatarmi le ho fatto conoscere che sarei ritornato prima di partire per la prossima guerra e che la camera sarebbe restata per mio conto.

Benché sia alba chiara, la città è completamente deserta. Sono al largo del Castelnuovo alle 5.43 e trovo già la vettura pronta per partire. Sono arrivato in Aversa alle 7 ant. circa; alla caserma tutto è in movimento, alle 8 è arrivato il colonnello che ho voluto salutare onde fare atto di presenza. Alle 8.30 le trombette hanno dato il segnale del buttasella e dopo dieci minuti siamo usciti per le esercitazioni dal nostro piccolo campo.

Alle 11 ant. siamo di ritorno; al circolo militare tutti sono edotti della nuova guerra contro l'Austria, i più afflitti sono i coscritti. Nel pomeriggio è arrivato il Monitore delle due Sicilie, facendo conoscere essere autorizzato a smentire tutte le fandonie divulgatesi intorno alla prossima guerra, le quali si erano propagate per il fatto che alcuni reggimenti andavano verso i confini del Regno; e smentisce qualunque ordine del giorno impartito ai comandanti dell'armata. Questa notizia ha fatto meraviglia più a me che agli altri, conoscendo i fatti antecedenti.

Il Monitore, sotto il titolo di grandi avvenimenti, segna la fuga di Napoleone dall'isola d'Elba. Nella giornata d'oggi sono passati parecchi reggimenti d'infanteria diretti per gli Abruzzi. Alla capitale domani comincerà a funzionare la guardia civica di sicurezza unita alla gendarmeria.

Il mio sotto-tenente Chiurlice Giovanni il giorno 23 febbraio ultimo chiese le dimissioni, essendo egli impossibilitato al servizio nel reggimento, avendo perduto nella campagna di Russia del 1812 parecchie falangi di piedi e mani perciò gli è stato accordato il congedo definitivo dal 12 corrente mese. Egli domani si trasferirà nella capitale onde ritirarsi al suo paese natio.

14 marzo. Le notizie venute dalla capitale portano un tale caos, che non se ne capisce nulla. Chi vuole Napoleone battuto e prigioniero, chi lo dice entrato vittorioso in Parigi. Tutti, secondo me, sono parti di fantasia che ognuno si sbizzarrisce a metter fuori secondo il suo modo di vedere.

Al circolo militare il maggiore Russo, reduce dalla capitale, ha detto che le truppe continuano a partire dandosi le debite distanze, onde essere più facile il vettovagliamento. Ha detto pure essere la guardia civica già in attività, e che di detta guardia s'è formato uno squadrone a cavallo con l'uniforme degli ussari della guardia a cui verrà accordata esenzione per quattro anni dal servizio di milizia attiva nell'armata.

Ora i nostri coscritti sono stati incorporati nelle manovre a cavallo nelle proprie compagnie e obbligati a prendere parte nei rispettivi squadroni alle esercitazioni militari. Costoro, a dire la verità, fanno compassione, non sapendo ancora montare in arcione e mantenersi saldamente in sella.

Nella serata al circolo militare ho saputo che Marghella è stato nominato con data d'oggi Ministro della Polizia, ed il generale Rossarol Comandante della piazza della capitale. Oggi è passato il gran parco d'artiglieria che fa rotta per via Terracina- Roma diretto per Ancona.

17 marzo. Oggi non vi sono state esercitazioni nella mattinata, avendo avuto ordine di tenere pronti e sellati i cavalli per il passaggio del re.

Alle ore 12 è tornato un nostro brigadiere spedito ieri sera alla capitale, che ha fatto conoscere al colonnello l'arrivo del re, e dal dispaccio portato S.M. sarebbe partito dalla capitale ad un'ora dopo mezzogiorno. La truppa ha fatto il suo bravo rancio alle ore 12 precise; noi desineremo dopo il passaggio del re.

Verso l'1 pom. si era già pronti, le trombette hanno dato il segnale a cavallo all'1.30, e siamo andati a schierarci sulla strada Napoli-Aversa.

S.M. è arrivato alle 2.20 con vettura di viaggio tirata da otto cavalli e seguita da altre tre vetture a sei cavalli ciascuna. Al suo arrivo le trombette hanno dato il rituale segnale, e le carrozze si sono messe al passo attraversando le nostre file; il re salutava a destra e a manca come usa fare gentilmente sempre, e poscia le vetture hanno ripresa la loro andatura al trotto.

Nel corso della serata al circolo militare il discorso si è raggirato sul viaggio del re che va per gli Abruzzi. Il maggiore Celentano ha detto che nella vettura reale vi era il generale d'Ambrosio, nella seconda vi avevano preso posto i ministri Gallo, Zurlo e Agar, nella terza il cameriere del re e due uffiziali d'ordinanza.

Dalla capitale è venuta la seguente notizia: Essendo fuori di Napoli i ministri titolari, la cartiera dell'interno è stata affidata provvisoriamente a Luigi Macedonio, quella degli affari esteri al duca Carignano. Oggi è passata altra truppa con rotta per gli Abruzzi.

Con dispaccio, giunto alle 12.40, di S.E. il tenente generale Millet, la mattina del 19 corrente il nostro reggimento in assetto di guerra partirà per la volta degli Abruzzi, onde raggiungere Pescara ecc.
Alla mensa tutti i discorsi sono stati rivolti sulla prossima guerra. Al nostro comando fervono ordini e disposizioni.

Alle 4 mi son presentato al colonnello per chiedere il permesso per la giornata del dimani di essere alla capitale, presentando il biglietto del ministro Macdonald. Egli mi ha risposto che m'accordava detto permesso come l'aveva accordato ad altri uffiziali, ma col ritorno in Aversa alle 5 pom. di domani stesso. Subito con vettura pubblica mi son trasferito alla capitale giungendo alle 5.10 al largo del Castelnuovo.

La prima cosa è stata quella di recarmi alla mia abitazione e poscia mi son diretto al secondo piano del palazzo Leto, dalla mia Amalia. Appena entrato, sono stato accolto festosamente delle dame, che mi aspettavano nella giornata del dimani, secondo la disposizione emanata dal nostro colonnello. Baciato la mano tanto a madama Giulia che ad Amalia, tosto mi son seduto presso di loro. Ad una voce entrambe mi hanno augurato anticipatamente il mio onomastico che ricorre nella giornata di dopodomani.

Amalia è al corrente della mia partenza per il giorno 19 corrente, ed io le ho fatto noto che per le ore 5 pom. del dimani sarò presente alla caserma in Aversa.

Verso le ore 8 pom. è rincasato il Sig. Paolo che mi ha stretta la mano affettuosamente, baciandomi e così dicendo: "Capitano, benvenuto, da questo momento ti anticipo i miei sinceri auguri. Sfortunatamente la tua partenza è stata fissata per dopodomani, giorno 19, giusto il dì del tuo onomastico; nondimeno questo piccolo temporeggimento è dovuto ad una mia astuzia che imbeccai al ministro Macdonald, che è riuscita, come in breve ti dirò:

Tra il ministro Macdonald e Millet capo di Stato-maggiore, venne stabilito che tutte le truppe di cavalleria ed il gran parco d'artiglieria destinate per la Marca d'Ancona, sarebbero state dirette per via Capua-Terracina-Roma-Foligno-Fano, onde evitare le dirupate strade degli Abruzzi abbastanza difficoltose e scarse di foraggio, e per tal fatto venne chiesto diplomaticamente a Sua Santità il passaggio attraverso il Pontificio Stato. A tale richiesta il Papa s'oppose ma inutilmente; le nostre truppe già pronte similmente ebbero l'ordine di passare per Roma senza entrare; questo divieto venne impartito ai generali comandanti. Venne anche ordinato che tutti i viveri di cui avrebbero avuto bisogno le nostre truppe, fossero immediatamente pagati alla consegna. Queste truppe cominciarono a partire da qui la mattina del 14 e seguirono le partenze, il 15 e 16 corrente, di tutta la Guardia Reale; al comando dell'infanteria il tenente generale Pignatelli e della cavalleria il tenente generale Livron; in tutto un corpo di 4.500 uomini, rimanendo in Napoli solo due battaglioni della Guardia.

Al Pignatelli fu assegnata la rotta per Capua-Sangermano-Sora e poi continuare il transito attraverso lo Stato Pontificio, per rendersi nello Stato della Toscana; e Livron con la cavalleria fece rotta per Capua-Terracina-Roma-Frascati, onde potere con più opportunità foraggiare la cavalleria e congiungersi oltre Roma col Pignatelli per indi proseguire per la Toscana.

Il parco d'artiglieria al comando del generale Petrinelli proseguì la medesima rotta di Terracina-Frascati e poi va per Foligno-Fano.

In Napoli è rimasto della Guardia Reale un battaglione di Veliti a piedi, uno di granatieri ed il 2° reggimento Lancieri in formazione, più 100 Guardie del Corpo addette alla Reggia, oltre poi ad un reggimento di linea, la gendarmeria, i veterani, la guardia civica e provinciale, che ora sono già in funzione tanto qui che in tutto resto del Regno".

"Sig. Paolo, che numero raggiunge ora il 2° reggimento in formazione Lancieri?"

"Credo circa un paio di centinaia".

"E l'armata a quanto ascende?"

"L'armata raggiungerà il suo pieno effettivo nella Romagna e potrà calcolarsi un 25.000 uomini, oltre alla Guardia Reale; in tutto potranno sommare dai 29 ai 30.000 uomini, compresi anche i

dodici squadroni di cavalleria in 2.800 cavalli. Questa armata formerà tre divisioni al comando dei seguenti tenenti generali: La 1° di Carascosa, la 2° di d'Ambrosio, la 3° di Lechi, e del generale Rossetti la cavalleria. Questi pochi corpi di cavalleria verranno divisi in squadroni e aggregati alle divisioni suddette.

Come capo di stato maggiore resta il tenente generale Millet; il gran parco d'artiglieria al comando del maresciallo di campo Petrinelli, quale direttore comandante il genio, il maresciallo di campo Colletta. Poi, a comandante supremo di tutta l'armata è il re, rimanendo sotto i suoi ordini 25 generali, dei quali 3 rimasti in Napoli, e colonnelli 27, dei quali anche 4 rimasti qui.

Ma se vuoi conoscere maggior dettaglio della composizione dell'armata, va nella stanza mia da studio, ove giace sul tavolo da lavoro lo statino della composizione dell'armata con i suoi minuti particolari".

"Sig. Paolo, perché il mio reggimento verrà istradato per gli Abruzzi?"

"Come ti dissi poc'anzi, fu una mia trovata, onde farti partire qualche giorno più tardi, e Macdonald assecondò il mio desiderio, altrimenti saresti partito col tuo reggimento tra il 15 o il 17, e certamente ora ti saresti trovato nelle vicinanze di Roma-Albano e non qui".

"Che guaio, che guaio è questa nuova guerra", rispose madama Giulia.

"Certamente, soggiunse il Sig. Paolo, questa è stata accarezzata e preparata da tempo dal nostro re, per la smodata voglia d'impossessarsi della penisola italiana per diventarne l'unico re, senza bisogno di aiuto possibile di suo cognato".

"Sig. Paolo, quale giudizio mi potete dare sulla nostra armata?"

"L'armata attiva napolitana attualmente appena raggiunge i 34.000 uomini, oltre i 5.000 della Guardia Reale, che può dirsi veramente bene equipaggiata e ben fornita di tutto, perché il re supplisce in parte con i suoi mezzi privati. Il resto poi dell'armata è poco equipaggiata e molto scarsamente fornita del rimanente. Né possiamo armare ed equipaggiare nuove milizie occorrenti, perché mancanti di depositi, tanto di fucili e di abbigliamento, nonché di denaro. Per il posto che occupo come tu sai, tutto passa sotto i miei occhi, ed ho visto nascere e sviluppare questa piccola armata che appena conta nove anni di vita. Troppo poco per consolidarsi, disciplinarsi ed agguerrirsi, perciò avrebbe avuto bisogno di maggior lasso di tempo per eliminare mano mano i suoi difetti".

"Quali sarebbero questi difetti?"

"In primo luogo, per indulgenza, è troppo trasandata la disciplina; (e lo sai meglio di me) in secondo poi vi sono tre reggimenti reclutati da gente carcerata, rotta a tutti i vizi ed insofferente d'ogni militare disciplina, ciò è stato un grave contagio al resto dell'armata. In terzo luogo, la poca istruzione nella maggior parte dell'uffizialità, venuta su per favoritismi, perché appartenente ad alto casato, e forse sono restati indietro quei pochi meritevoli. I generali della nostra armata sono 25, dei quali dieci francesi e dei 27 colonnelli, 13 sono anche francesi. La maggior parte dei generali, a dirti il vero, tanto francesi quanto napolitani, sono poco istrutti per il grado che occupano salvo poche eccezioni. Molti di costoro sono completamente digiuni di condizioni e di esperienza, che si acquistano col tempo e sui campi di battaglia, e per maggior disgrazia sono invidiosi tra loro.

Tra questi generali di qualche provata esperienza ce ne sono due: Carascosa e il conte Giuseppe Lechi. Il primo fece la sua carriera fino a colonnello nelle guardie della Spagna, ed il secondo poi era già generale nella battaglia di Marengo, a capo della regione italiana di riserva che combattè gloriosamente quella famosa giornata; e anche nella Spagna si distinse con bravura".

"Sig. Paolo e i generali francesi?"

"Nulla di straordinario è nella loro rapida carriera da farli distinguere: il Sig. marchese Livron era provveditore all'armata francese in Napoli; lasciò quella e venne a prendere servizio in qualità di capitano, senza aver mai comandata una compagnia; entrato fortunatamente nelle buone grazie del re nell'anno passò subito a capo-squadrone, nel secondo a maggiore e poscia a colonnello e da colonnello passò presto a piè pari a maresciallo di campo e da questo a tenente generale! Quasi la stessa rapidità è stata per il tenente generale Millet.

Solo Macdonald fece la campagna di Russia il 1812 e quella di Alemagna il 13 col grado di colonnello d'infanteria, come sai meglio di me, facendo più del proprio dovere. Ora questi pochi francesi rimasti naturalizzati regnicoli napolitani, che forse in patria loro non avrebbero occupato sì alti posti in così breve tempo, perciò preferirono rimanere qui soddisfacendo il solo loro puro interesse".

"Sig. Paolo, ed il tenente generale Manhès?"

"Anch'egli fece rapida fortuna ed ottimo matrimonio spostandosi la Pignatelli.

Solo chi parlò chiaro al re di questa dissennata guerra e che non fu ascoltato, fu lui. Il nostro re è un uomo di gran cuore, ma caparbio, per lo passato commise parecchie sciocchezze: la prima fu quando volle eliminare dal Regno l'esercito francese rimpiazzandolo con l'elemento indigeno; la seconda fu il sostituire i generali francesi di provato valore con l'elemento scarto napolitano e francese; la terza infine, il colmo degli errori commessi, fu il combattere nel 14 la Francia alleandosi all'Austria, e allora una buona quantità di patriotti francesi che ancora erano nell'armata napolitana chiesero il congedo per non andare contro i propri fratelli. Come hai visto, ti ho fatto l'analisi generale di quello che rappresenta la nostra armata, e desidero che il tutto resti chiuso nel tuo animo per il bene nostro…"

Madama Giulia ci ha pregato renderci a cena, perché è già pronta da un pezzo. La cena è stata servita molto finamente, con pesce e con dolce finale; alla frutta la cameriera ha fatto conoscere essere venuto un personaggio che desiderava vedere il Sig. Paolo. Egli subito è uscito e dopo qualche minuto anche madama Giulia, forse per vedere chi mai fosse.

Restato solo con Amalia, lei scorgendo in me un senso di mestizia, mi ha stretto la mano, che io con rapidità ho portata alle labbra baciandola ripetutamente.

"Lasciami, che non venga qualcuno", ha detto lei, senza però ritirare la sua bella manina; ma un rumore di passi solleciti, mi ha fatto ritornare serio e composto. Madama Giulia, ritornata, ha detto essere quel personaggio un impiegato del Ministero della Guerra che ora va via.

Poco dopo è tornato anche il Sig. Paolo e sono le 11 pom. Subito mi son licenziato congedandomi, dopo aver prima baciato la mano alle dame e indi stretta quella del Sig. Paolo, augurando a tutti la buonanotte.

18 marzo. Durante la nottata ho dormito molto poco, pensando a tutto quello che confidenzialmente mi aveva detto il Sig. Langent, e certamente, se così stanno le cose, il re giuoca con facilità la corona.

Domani, giorno del mio onomastico, lo passerò in marcia, sempre di giorno in giorno allontanandomi dalla bella Napoli!

Questa mattina ho scritto a casa facendo conoscere la nuova guerra che tra giorni si scatenerà in Italia, e la portentosa fuga di Napoleone; aggiungendo d'indirizzarmi la risposta in Ancona, ove saremo per il momento diretti. Nella mattinata, prima di salire all'appartamento di Amalia, ho voluto salutare per debiti di cortesia il duca Leto, che ho trovato fortunatamente in casa già pronto per uscire. Egli ha voluto che stessi presso di lui e gustassi la solita tazza del profumato caffè, e poscia mi ha fatto gli auguri per il mio onomastico.

"Dunque, capitano, quando si parte?"

"Sig. duca, oggi alle 4 pom. per Aversa, e domani per Capua-Venafro-Sulmona-Chieti-Pescara-Ancona".

"Giusto il giorno del tu onomastico!…. Vera fatalità, ma speriamo che questa guerra voglia terminare presto e così rivederci sani e salvi come per le passate campagne".

Il duca ha fatto chiamare la duchessa, dalla quale mi son licenziato, baciandole la mano e poscia, stretta quella del duca, mi son ritirato. Salito al secondo piano, il Sig. Langent era in procinto d'uscire. Egli indossa un soprabito color oliva a lunghe falde giusta l'ultima moda, calzando stivali con fiocchiglia agli orli delle gambiere, con fine increspature sul collo del piede; dai taschini gemelli dei calzoni sortono sotto il gilé di cascimiro bianco due catenelle d'oro con suggelli

di corniola e d'amatista, indicando così l'uso di aver due oriuoli per la vicendevole controlleria e sul petto spiccano le due decorazioni delle due Sicilie e quella di Onore e Fedeltà. Dopo avermi stretta la mano così mi ha favellato: "Capitano, non posso perdere un minuto di tempo, sono atteso dalla regina e vado con il ministro Macdonald giusto l'avviso ricevuto ieri sera".

Dopo poco tempo sono uscito un pochino per la città, onde provvedermi di qualche cosa necessaria, e passando per caso di sotto l'abitazione del capo-squadrone Sig. Huiart, mi son recato a salutarlo. Madama, scorgendomi, è rimasta meravigliata come io ancora fossi in Napoli, essendo suo marito partito il giorno 16 corrente col suo reggimento per via Terracina- Roma. Ella mi ha premurato che fossi rimasto con lei a pranzo per solennizzare la vigilia del mio onomastico…

Le ho fatto conoscere l'impossibilità di accettare tale gentile offerta, aspettandomi il mio colonnello al caffè della Meridiana, onde poscia partire per Aversa. Lei in principio si è incollerita, ma poi mano mano si è rasserenata, ritornando alla sua abituale gaiezza, e dopo qualche ora di colloquio mi son licenziato. Il mio oriuolo segna già le 12.20 ed ho dovuto affrettare il passo per rendermi dalla famiglia Langent. Amalia mi ha scorto dalla finestra ed è venuta di persona a schiudermi l'uscio d'entrata.

"Perché così tardi?" Ha detto lei.

"Amalia mia, ho avuto la disgrazia di imbattermi col mio colonnello, il quale ha desiderato la mia compagnia per un poco onde sbrigare un affare".

Verso l'1.40 è ritornato il Sig. Paolo mezzo annoiato e madama Giulia ha voluto conoscere che desiderava la regina.

La regina, ha detto lui, come sapete, non è rimasta reggente, ma manderà due volte alla settimana al re la cartiera, quindi io sono stato col Sig. Macdonald per informarla del movimento generale delle truppe che mano mano sono per recarsi fuori dei confini del Regno; e questo lo farò due volte la settimana, cioè mercoledì e sabato, finché ci sarà bisogno. Poco dopo è stato servito sontuosamentre il pranzo, avendo voluto la famiglia Langent solennizzare tanto la mia partenza che il mio onomastico.

Il Sig. Paolo alla fine del pranzo ha brindato in mio onore facendomi l'augurio per un prossimo e felice ritorno, coronato da vittorioso successo, secondo il desiderio del nostro sovrano.

Il tempo è volato prestissimo; alle 4 pom. ho dovuto licenziarmi, baciando la mano prima a madama Giulia poscia ad Amalia, indi al Sig. Paolo che mi ha baciato affettuosamente come un figlio. Le donne avevano già gli occhi molli di lacrime.

Dopo 10 minuti sono al largo di Castelnuovo, dove trovo già pronta la vettura che velocemente mi ha trasportato in Aversa.

Alla caserma tutto è pronto per la partenza del domani, che avrà luogo alle 7 ant.

Prima ho indossato la tenuta giornaliera, dopo ho fatto caricare i miei effetti sul carro, indi mi son recato al comando a fare atto di presenza. Dopo aver impartito alcuni ordini inerenti al servizio della mia compagnia mi son recato a casa perchè alquanto stanco.

Prima di andare a letto ho notato, secondo il solito gli avvenimenti della giornata.

19 marzo. Aversa. Alle 6 ant. è venuto il palafreniere a destarmi secondo gli ordini dati. Oggi, giorno del mio onomastico, ma lo passo in marcia: contrasti della vita!

Alle 7 ant. le trombette hanno battuto il segnale del buttasella e dopo dieci minuti il secondo: a cavallo per quattro, marche.

Le trombette lungo l'uscita dal paese danno fiato ad una bell'aria marziale, ed i primi raggi del sole indorano le fiamme delle nostre lance.

Il colonnello è sempre alla testa del reggimento, seguito da due maggiori; i capi-squadroni sono ai loro posti ed i capitani marciano in testa alle loro rispettive compagnie, e l'intero corpo ha preso la rotta al passo ordinario di marcia per Capua. Ci seguono 28 carri tirati ognuno da due cavalli; ogni compagnia ha tre carri propri, uno per munizioni e due per bagaglia, in ciascuno di questi

prendono posto, oltre al conducente, tre uomini attaccati alla compagnia, armati di moschetti. I conducenti sono o sellari o spadari, o calzolari, oltre ai tre carri per lo stato-maggiore.

Sui carri, oltre ai palafrenieri degli uffiziali, prendono posto il mastro veterinario, e il maniscalco.

Ieri all'1 pom. partirono alla volta di Capua, nostra prima tappa di miglia 9, il capitano quartier-mastro, l'uffiziale di mensa con un furiere, due brigadieri e quattro militi, onde preparare alloggi e rancio alla truppa. Questa prima tappa l'abbiamo percorsa in ore 3, giungendo nella città di Capua verso le 10 ant..

Il reggimento è stato alloggiato in due quartieri, ora già vuoti. Il mio alloggio è stato presso un proprietario del luogo.

Questa cittadina è fortificata e può dare una discreta resistenza, potendosi allagare i suoi fossati con l'acqua del fiume Volturno che le scorre vicino. Ha discreti palazzi e fa anime 9.000.

Da qui poi ho inviata la prima lettera al Sig. Paolo Langent, secondo la promesa fatta ad Amalia.

Capua, Venafro.

22 marzo mercoledì santo. Castel di Sangro. Questa mattina siamo partiti alle 6.30 con tempo disposto alla pioggia. La via da noi battuta è sempre pessima tra campagne boscose ed alpestri ed abbiamo attraversato il fiume Sangro su di un ponte in muratura. Poco dopo la via si è resa in forte salita alpestre e sulla sommità del monte abbiamo attraversato il villaggio di Roccaraso, da dove si gode una bella vista. Al nostro passaggio frotte di donne si sono assiepate lungo il nostro transito, la maggior parte molto belle e quasi tutte mogli e figlie di pastori.

Passata Roccaraso, abbiamo attraversata una via in forte discesa, calandoci per una bella pianura detta di Piano di cinque miglia, circondata da lontani monti. In questa strada ho visto per la prima volta in Italia delle colonnine lungo la via, indicatrici dell'andamento della strada, da servirsi di guida ai poveri viandanti in tempo di alte nevi.

Per una stretta valle siamo arrivati ad un altro paesello cinto da monti ancor nervosi. Il villaggio si trova per sua disgrazia situato sul fondo di un angusto vallone che lo rende molto triste, chiamato Valloscura, lontano da Roccaraso miglia 8. Da qui abbiamo fatto rotta per Sulmona, nostra meta. Da questo luogo la strada è in continuata discesa per circa un cinque miglia; siamo arrivati in Sulmona ad un'ora dopo mezzogiorno, avendo percorso in tutto miglia 17.

Il rancio questa mattina è stato completamente di magro, ricorrendo la settimana santa.

Qui tra le tante notizie segno le principali: il re giunse in Ancona il giorno 19 corrente alle ore 3 pom. avendo occupato da Napoli ad Ancona ore 48. (Notizia venuta per segnalazione telegrafica). Si vuole poi che Napoleone continui la sua marcia trionfale in Parigi e si dice pure che il generale Ney sia stato spedito contro di lui e si sia invece a Napoleone unito tra l'entusiasmo popolare.

Qui regna un silenzio perfetto e osserviamo frotte di donne che si rendono nelle chiese. In questo paese di montagna si fanno ottime confetture e buoni salami, e vi sono circa anime 8.000, ma è sempre di poca importanza.

23 marzo giovedì santo. Sulmona. Alle 6.10 ant. riprendiamo la nostra marcia facendo rotta per Popoli-Chieti. Poco dopo usciti da Sulmona passiamo il torrente Villa con ponte in muratura e da qui è cominciata la discesa in pianura fino a Popoli; siamo alle porte di questo meschino paesucolo alle 8.20, avendo percorso miglia 7. Da qui partono tre strade: la prima a sinistra per Aquila, la seconda per Penne-Teramo-Ascoli, e la terza a destra viene presa da noi, che ci porta a Chieti. La strada che battiamo si trova in una larghissima vallata, avendo sempre sulla nostra sinistra il fiume Pescara che ci segue fino a poche miglia da Chieti.

Siamo arrivati in città verso le 2.35 pom, avendo percorso miglia 27. Questa cittadina è messa su una piccola collina che la rende molto gaia, e vi abbiamo trovato discreto vitto e buoni alloggi. Chi mi ospita è uno speziale molto educato e da lui ho saputo che il paese fa anime 11.000.

24 marzo venerdì santo. Chieti. Questa mattina siamo partiti alle 6, proprio alla levata del sole, con cielo terso. La strada che abbiamo battuta da Chieti a Pescara è stata sempre in pianura con leggiera pendenza; le campagne sono arbustate di oliveti fino a Pescara, che abbiamo raggiunto verso le 8 ant., avendo percorso miglia 6. Passiamo da fuori questa piccola città forte, messa sul fiume Pescara, che noi attraversiamo su di un ponte in muratura, proseguendo la nostra rotta per Giulianova.

La via che percorriamo è quasi rasente il nostro bel mare Adriatico, che mi ricorda le chiare e profonde acque che baciano la spiaggia del mio paesello.

Ora la nostra andatura è un poco più spedita, battendo una viabilità alquanto migliore e avendo sempre sulla nostra destra il mare ed alla sinistra le alte colline abruzzesi arbustate da pochi alberi di ulivi; in lontananza si vede qualche piccolo villaggio appollaiato su quegli alti colli.

La via è sempre solitaria e triste; di tanto in tanto troviamo qualche torre vigilata da pochi militi cannonieridi litoranei; verso le 2.30 siamo in Giulianova, dopo aver percorso miglia 28. Il colonnello qui ha trovato un dispaccio ordinandogli d'affrettare possibilmente la marcia.

Il nostro desinare è stato in legumi e pesce del nostro bel mare.

25 marzo sabato santo. Giulianova. Questa mattina siamo partiti con bella giornata alle 6, spirando un leggiero vento del Nord che rende il cielo terso. La strada che battiamo è sempre rasente il lido, alquanto sabbiosa e fangosa; dopo 14 miglia di cammino attraversiamo il ponte in legno su fiume Tronto, confine del nostro Regno, entrando nella Marca d'Ancona. Dopo 4 miglia di cammino giungiamo a S. Benedetto, nostra meta e tappa di miglia 18, giungendo verso le ore 12 tra spari di mortaletti e suoni di campane per la resurrezione del nostro Signore.

Qui abbiamo trovato un desinare di legumi con pasta e pesce, alloggi pessimi: paese piccolo e meschino messo sulla spiaggia, dedito esclusivamente alla pesca.

26 marzo domenica Pasqua. San Benedetto. Questa mattina, benché sia la Santa Pasqua, noi alle 6 ant. siamo partiti per Porto S. Giorgio, nostra meta di miglia 18.

La via da noi battuta è stata sempre rasente il mare, su suolo quasi arenoso fino a Porto S. Giorgio che abbiamo raggiunto verso mezzogiorno. Qui il quartier-mastro ci ha fatto trovare un lauto pranzo, coadiuvato dal nostro uffiziale di mensa, e abbiamo saputo che innanzi a noi marcia la 3°divisione d'infanteria agli ordini del tenente generale Lechi.

Di questo meschino paesetto nulla ho da notare.

27 marzo. Porto San Giorgio. Alle 6 ant. ci siamo messi in marcia, con rotta per Civitanuova, che abbiamo raggiunto verso le 9.20, proseguendo per Loreto, nostra meta. Da qui abbiamo trovato dislogata la 3° divisione al comando del tenente generale Lechi, abbivaccata tra i paesetti lungo la costa, fino a Porto Recanati. Siamo arrivati a Loreto verso l'1.40, tappa di miglia 23.

Di questa cittadina, che ritrae la vita dal suo santuario, feci ampia descrizione nell'anno scorso, quando fui di passaggio.

La mattina del 26 partì da qui il 3° reggimento d'infanteria, che era di presidio, al comando dello colonnello Palma con 64 uffiziali e truppa 1.985 della 1° divisione, per Ancona.

28 marzo. Loreto. Questa mattina siamo partiti alle ore 7 per la forte pioggia della notte; la nostra rotta è stata per Ancona, nostra meta. La via da noi battuta si è svolta sempre tra colli e valli ben coltivate a granaglie, e raggiungiamo Ancona verso le 11.30 ant.

Ieri mattina tutta la 1° divisione napolitana di residenza in Ancona è partita alle ore 6 ant. per Pesaro, trovandosi la rimanenza dislogata a Iesi il 1° reggimento d'infanteria e forte di 2.058 uomini ed uffiziali 62 al comando del colonnello Paolelli; il 2° reggimento d'infanteria forte di 1.545 uomini con 45 uffiziali a Senigaglia, col maresciallo di campo Guglielmo Pepe.

Il nostro reggimento si è alloggiato in un'ottima caserma rimasta vuota e anche qui abbiamo ricevuto buoni alloggi. Il re è partito alle 10 ant. per Senigaglia.

Questa mattina è uscito il decreto dell'annessione della Marca d'Ancona con i tre distretti di Urbino, Pesaro e Gubbio al Regno di Napoli. Il nostro colonnello nelle ore pomeridiane è stato ricevuto dal capo di stato-maggiore, il quale ha desiderato che il nostro reggimento proseguisse domani a marciare innanzi, per espressa volontà del re, non potendo accordare riposo.

Tra le tante notizie che circolano segno le più rilevanti:

Nel corso della giornata ho saputo che Napoleone entrò in Parigi il 20 corrente. Si dice che in Roma fu trovata attaccata ai muri una satira a stampa, raffigurante un'aquila ad ali spiegate che ruotava nel cielo, ed otto asini coronati da terra, che la guardavano ragliando.

Il giorno 18 corrente si è tenuto qui un consiglio di generali, e venne stabilito marciare innanzi per occupare le posizioni lasciate dopo la campagna del 14.

Nel porto vi sono ancorate due grosse navi trasporto, cariche di viveri, e una fregata con munizioni, che attendono il definitivo scaricamento.

All'uffizio posta ho trovata una lunga lettera d'Amalia Langent, e per tranquillizzarla ho immediatamente risposto.

La 2° divisione agli ordini del tenente generale d'Ambrosio era tra Macerata, Ascoli e Fermo, ed anch'essa ha ricevuto l'ordine d'avanzare sulla via di Pesaro, ed ora certamente è già in marcia.

29 marzo. Ancona. Alle 6 ant. è stato dato il segnale del buttasella e dopo 10 minuti a cavallo, con rotta per Falconara, che abbiamo raggiunta verso le 8.10, proseguendo per Sinigaglia, nostra meta.

Lungo la strada abbiamo abbeverati i cavalli al fiume Esimo. La via che abbiamo battuta è sempre su suolo quasi arenoso ed in molti punti molto fangoso sempre rasente il nostro bel mare.

Siamo arrivati a Sinigaglia verso le 12.20, avendo percorso miglia 20. Questa piccola e florida cittadina messa sul mare, viene attraversata dal fiume Misa, che alla sua foce forma un piccolo porto per la capacità di piccoli bastimenti. Alle spalle del paese s'allarga una bella pianura molto ben coltivata.

Ieri giunse il re in Sinigaglia alle 11.45 con vettura tirata da otto cavalli, seguita da altre due vetture a sei, e venne ospitato nella casa signorile di un tale Baldinucci, ove tuttora si trova. Ieri mattina partì da qui l'intera divisione del tenente generale Carascosa per Fano-Pesaro.

Nel corso della mattinata è giunto il tenente generale Millet capo di Stato-Maggiore, e dopo aver conferito col re, è partito.

Il nostro colonnello è stato chiamato dal re al momento che stava per partire. Egli ha desiderato che il nostro reggimento adottasse più sollecita andatura, essendo per ora l'unico corpo di cavalleria arrivato sul luogo delle prossime operazioni.

Il re ha fatto conoscere al colonnello che la mattina del 27 giunse sotto Roma la nostra Guardia Reale, girando per Frascati passò oltre ed il Papa Pio VII scappò per Firenze. Dopo pochi minuti S.M. è partito ad un'ora dopo mezzogiorno, con la solita vettura da viaggio, tirata da otto cavalli e seguita da altre due col tiro a sei.

30 marzo. Sinigaglia. Alle 6 ant. precise, siamo usciti dalla città, facendo rotta per Fano-Pesaro, nostra meta. La via da noi battuta è sempre rasente il nostro bel mare, spiaggia molto ridente, ma la via è quasi arenosa; a circa miglia 4 attraversiamo il fiume Cesano, dove abbeveriamo i cavalli. Le nostre trombette suonano il rituale cavalque, essendo alle porte di Fano verso le 11 ant, avendo percorso miglia 15.

Questa piccola cittadina è messa sulla spiaggia allo sbocco del fiume Metauro; siamo passati su di un ponte in muratura, proseguendo la nostra rotta per Pesaro, ove giungiamo, dopo 8 miglia di marcia, verso l'1.30 pom. Qui abbiamo trovato un ottimo desinare e buoni alloggi; io sono stato ospitato nella nobile famiglia Almerici, molto gentile e cortese, dalla quale ho saputo che la città fa 8.000 anime, ed è molto industriosa e ricca. Inoltre mi si è fatto conoscere che qui si sta organizzando la guardia civica sul sistema napolitano.

Il re ha qui pernottato la sera del 28 e la sera del 29 volgente; una porzione della 1° divisione agli ordini del tenente generale Carascosa entrò in Rimini per porta S. Bartolomeo tra l'entusiasmo popolare, essendo scappati poche ore prima gli austriaci.

31 marzo. Pesaro. Alle 6 ant. siamo partiti alla volta di Rimini, nostra meta. Fuori della città attraversiamo un ponte sul fiume Foglia che costeggia la medesima, dove vengono abbeverati i cavalli.

La nostra rotta è sempre rasente il mare, ed a poca lontananza sulla spiaggia troviamo il villaggio detto la Cattolica, poscia passiamo il fiume Veritena, indi l'altro fiume Conca.

Sulla nostra via incontriamo corrieri che vanno per Napoli, quando già le nostre trombette danno fiato ad una bell'aria marziale entrando per porta Romana in Rimini, sotto un gran bell'arco di trionfo antico, verso le 12.30 meridiane, avendo percorso miglia 23.

Questa bella cittadina si trova messa su piccola pianura sulla sponda del nostro mare; nella bella piazza ho osservato una statua in bronzo di papa Paolo V. Abbenchè qui ci fossero state grandi masse di truppe, pur tuttavia abbiamo ricevuto ottimo vitto.

Tutte le truppe della 6° divisione sono partite fin da ieri con gli ultimi reparti, ed ora funziona una specie di guardia civica. Sulle cantonate delle vie vi sono affissi dei grandi foglie a stampa: è un gran proclama patriottico[41] del re che lancia agli italiani, e leggendolo mi si sono inumiditi gli occhi per la gioia di sì alte e sante parole che il re rivolge a tutti i popoli della nostra grande e bella Italia. Io tosto l'ho notato come segue:

"Italiani

l'ora è venuta che compiere debbonsi gli alti destini dell'Italia. La provvidenza infine chiama ad essere una nazione indipendente. Dalle Alpi allo stretto di Sicilia odasi un grido solo: l'indipendenza dell'Italia. E a qual titolo popoli stranieri intendono togliervi questa indipendenza, primo diritto e primo bene d'ogni popolo? A qual titolo signoreggiano essi le vostre più belle contrade? A quel titolo si appropriano delle vostre ricchezze per trasportarle in regioni dove non nacquero? A qual titolo finalmente vi strappano i figli destinandoli a servire, a languire, a morire lungi dalle tombe degli avi loro? Invano dunque levò la Natura le barriere dell'Alpi!

Vi cinse invano di barriere insormontabili, ancora la differenza di linguaggi e dei costumi, l'invincibile antipatia del carattere! No, no; sgombri dal suolo italico ogni dominio straniero! Padroni una volta del mondo, espiaste questa gloria perigliosa con venti secoli di oppressioni e di stragi. Sia oggi la vostra gloria il non aver più padroni. Ogni nazione deve contenersi nei limiti che le die' Natura. Mari, e monti inaccessibili, ecco i vostri limiti. Non aspirate mai ad oltrepassarli, ma respingete lo straniero che li ha violati, se non si affretta a ritornare nei suoi. Ottantamila italiani dello Stato di Napoli marciano comandati dal loro Re e giurano di non domandare riposo se non dopo la liberazione dell'Italia; è provato che essi sanno mantenere quanto giurano. Italiani delle altre contrade, secondate il magnanimo disegno? Torni all'armi deposte chi le usò fra voi e si addestri ad usarle la gioventù inesperta.

Sorga in sì nobile sforzo chiunque ha cuore ingenuo, e secondando una libera voce parli in nome della patria ad ogni petto veramente Italiano. Tutta insomma si spieghi ed in tutte le forme l'energia nazionale. Trattasi di decidere se l'Italia dovrà essere libera o piegare ancora per secoli la fronte umiliata al servaggio. La lotta sia decisiva: e ben vedremo assicurata lungamente la prosperità d'una patria sì bella, che lacera ancora ed insanguinata, eccita tante gare straniere. Gli uomini illuminati d'ogni contrada, le nazioni intere degne di un Governo liberale, i sovrani che si distinguono per la grandezza di carattere, godranno della vostra intrapresa ed applaudiranno al vostro trionfo. Potrebbe ella non applaudirvi l'Inghilterra, quel modello di reggimento costituzionale, quel popolo libero, che si reca a gloria di combattere e di profondere i suoi tesori per l'indipendenza delle nazioni?

[41] Proclama di Rimini.

Italiani! Voi foste per lunga stagione sorpresi di chiamarci invano. Voi ci tacciaste forse ancora d'inazione allorché i vostri voti ci suonavano d'ogni intorno. Ma il tempo opportuno non era per anco venuto, non per anco aveva io fatta prova della perfidia de' vostri nemici, e fu d'uopo che l'esperienza smentisse le bugiarde promesse di cui ne erano così prodighi i vostri antichi dominatori nel riapparire fra noi.

Speranza pronta e fatale! Me ne appello a voi, bravi ed infelici italiani di Milano, di Bologna, di Torino, di Venezia, di Brescia, di Modena, di Reggio e di altrettante illustri ed oppresse regioni. Quanti prodi guerrieri e patriotti virtuosi svelti dal paese natio! Quanti gemiti tra i ceppi! Quante vittime ed estorsioni ed umiliazioni inaudite!

Italiani! Riparo a tutti i mali, stringetevi in salda unione ad un governo di vostra scelta; una rappresentanza veramente nazionale, una costituzione degna del secolo e di voi garentiscono la vostra libertà e prosperità interna, tosto chè il vostro coraggio avrà garantita la vostra indipendenza. Io chiamo intorno a me tutti i bravi per combattere. Io chiamo del pari quanti hanno profondamente meditato negl'interessi della loro patria, a fine di preparare e disporre la costituzione e le leggi che reggono oggimai la felice Italia, la indipendente Italia!

Rimini, li 30 marzo 1815

firmato Gioacchino Napoleone

Qui abbiamo ricevuti ottimi alloggi ed io sono stato ospitato nella nobile famiglia Gambutti, dalla quale ho appreso parecchie notizie che riassumo.

La sera del 29 venne abbattuta la porta di San Bartolomeo e le truppe del generale Carascosa invasero la città; circa un migliaio d'austriaci tosto scapparono per porta San Giuliano.

Le principali vie della città vennero in qualche modo illuminate dalla popolazione spontaneamente. La mattina del giorno 30 entrò tutta la rimanenza della prima divisione del generale Carascosa. Verso le 9.30 giunse il re circondato dal suo brillante Stato-maggiore, accolto festosamente dalla popolazione. Poco dopo venne affisso alle cantonate delle vie un gran proclama a stampa, come tuttora si trova, col quale faceva appello a tutti gli italiani di stringersi intorno a lui, per cacciare fuori lo straniero e rendere libera e grande la nostra bella Italia, come ai tempi dei nostri grandi padri romani.

"Capitano, mi ha chiesto il Sig. Gambutti, la vostra armata a quanto ascende?"

"A circa 40.000 uomini", gli ho risposto.

Egli è rimasto meravigliato, abbenchè sia un ardente entusiasta del nostro re ed un nemico acerrimo dell'Austria e del governo papale. Egli, schiettamente parlando, mi ha detto aver dei dubbi sulla grandiosa riuscita dell'unificazione italiana per l'esiguo numero dei nostri soldati. Secondo le sue vedute, l'esercito napolitano ora occupa la più piccola parte del centro della penisola. Tutti i forti della Toscana, le fortezze della Lombardia, del Veneto, del Piemonte, del Genovesato, sono nelle mani degli austriaci o dei principi ad essi collegati, oltre la linea del Po, messa in assetto di guerra. Ora, secondo lui, per poter vincere questi grandi ostacoli, sarebbe stato necessario entrare in campagna con almeno 100.000 uomini e 100 bocche da fuoco.

Io gli ho risposto che l'armata si sarebbe per via ingrossata dell'elemento borghese ed ex militari, secondo le promesse e le offerte fatte al re. Alla qual cosa egli mi ha soggiunto: "Le popolazioni, capitano, non ne vogliono sapere di guerra; è quasi un ventennio che si è vissuti in queste condizioni di cose. Ora ognuno non desidera altro che di vivere sotto un qualsiasi padrone, purché li lasci vivere in quiete; questa è l'attuale mentalità delle popolazioni italiane. Meno però di pochi uffiziali ora in pensione, che desiderano acquistar grido dell'onore delle armi con la guerra, nonché la classe degli impiegati, che per ragioni del nuovo sistema cessarono in parte o in tutto dalle loro cariche opulenti che si erano create col governo napoleonico; questi sono i dissidenti del momento.

L'Austria attualmente in Italia ha circa 50.000 uomini tedeschi bene disciplinati ed agguerriti, le poche truppe dell'ex Regno d'Italia furono poco tempo dopo spedite in Austria, perchè non si era sicuri della loro fedeltà".

Io gli ho domandato come aveva fatto per conoscere così bene queste cose, ed egli mi ha soggiunto che in casa di un suo fratello maggiore era stato ospitato fino a pochi giorni dietro il colonnello austriaco Gavenda qui di presidio, e da costui avevano apprese tante cose al riguardo.

Infine ha conchiuso con queste testuali parole: "La guerra intrapresa dal re Murat è giusta e santa, ma come si possono fidare gl'italiani della riuscita? Il re si fida dell'Inghilterra, governo leale e liberale, che applaudirà al suo operato. Se proprio lei fu la vera causa della distruzione dell'impero napoleonico, come mai potrebbe scindersi dai suoi collegati, ora che maggiormente bisogno ci è della loro compattezza? Non so capire come il re Gioacchino si sia deciso da solo a combattere l'Austria, sguarnendo il suo reame della sua armata, quando, da un momento all'altro, ad un solo cenno dell'Austria potrebbe piombare uno sbarco di anglo-siculi sulle spiagge del suo Stato, e con l'aiuto dei borboniani portare alla catastrofe il bel reame di Napoli.

Certamente il magnanimo re Murat è stato mal consigliato, forse dai più fidi consiglieri della sua corte, onde perderlo, facendo costoro indirettamente gli interessi dell'Austria". (Parole savie e giuste!).

Dopo poche altre parole ho dovuto licenziarmi, dovendo proseguire l'appello serale della mia compagnia. Giungendo alla caserma il maggiore Russo mi ha consegnato un proclama del re da leggersi ai soldati dopo l'appello serale, il che viene eseguito dal mio tenente Colabella.

"Soldati

il grido di guerra risuona di bel nuovo tra Noi, la voce dell'onore e della gloria ci chiama a combattere. Corriamo dunque alle armi ad affrontare il perfido nemico che ha violata la fede sacra dei trattati.

L'Austria aveva desiderata, provocata la nostra Alleanza tanto necessaria al successo delle sue armi in Italia, e non sì tosto ha creduto di poter impunemente dimenticare la nostra cooperazione e i nostri diritti alla esecuzione dei trattati garentiti dalle più solenni premesse, ch'essa rivolge da forsennata le sue armi che Noi soli sostenemmo qui a un anno col nostro sangue sulle rive della Secchia e dell'Eridano.

Soldati! Noi pugneremo in questi stessi campi che furono non guari testimoni del nostro valore. Noi purgheremo della presenza dei nostri nemici quelle stesse province, le quali divenute prezzo dei vostri trionfi da voi conceduti all'Austria in pegno di condizioni da essa non adempiute e taglieggiate dalle leggi imperiose della forza dacché le abbandonaste, chiamano ad alta voce le vostre armi vendicatrici del nome italiano per liberarle una volta dall'inique e detestato austriaco giogo.

Sotto le vostre insegne, nelle quali campeggiano i nomi d'onore e di fedeltà senza macchia, uniscansi gli animi italiani bollenti di generosità liberale e frementi di leggere in quelle dei vostri nemici i nomi di mala fede e di perfidia. E qual mai causa più santa trattasi della nostra? Noi combatteremo per la libertà, per l'indipendenza della patria, pel trionfo dei principi liberali messi in bando dai vostri nemici, e per la gloria militare, prima sorgente della forza e della grandezza delle Nazioni. Sia dunque per Noi grido solo di guerra nel fragor delle armi ed in mezzo ai pericoli: Indipendenza della patria!"

Rimini, li 30 marzo 1815

firmato Gioacchino Napoleone

Capo di Stato-Maggiore Generale Millet di Villenuove

Ritornato al mio alloggio, dopo aver dato la buona sera al Sig. Gambutti, ho dato mano a scrivere le lunghe note della giornata.

1 aprile. Rimini. Alle 6 ant. precise siamo usciti dalla città per porta San Giuliano, poscia passiamo, sopra un ponte in marmo di antica costruzione romana, il fiume la Marecchia che quasi lambisce le mura del paese.

Oggi la nostra rotta è stata per Cesena; ora abbiamo lasciato la strada che rasentava il mare, prendendo quella a sinistra che va per l'interno passando sul celebre e storico fiumiciattolo Rubicone. Ad oltre 10 miglia incontriamo il piccolo paese di Savignano, oltre il quale passiamo il torrente detto Pisciatello, dove ci sono state le prime fucilate degli austriaci contro le vanguardie comandate dal maresciallo Guglielmo Pepe, che li ha messi in fuga.

Siamo entrati in Cesena per porta Rimini, avendo percorsa una dritta e larga via messa in pianura molto ben coltivata, verso le 11.40 ant., tappa di miglia 17. All'entrata della città le nostre trombette hanno dato fiato ad una bell'aria militare, tanto da richiamare sulle vie e i balconi la popolazione, che ci hanno accolti festosamente, sventolando i fazzoletti.

Qui abbiamo saputo che la brigata di Guglielmo Pepe il giorno 30 inseguì gli austriaci dal torrente Pisciatello fino sotto le mura di Cesena, dove cercarono asserragliarsi; ma vista la difficile resistenza dopo poco fucilate evacuarono le città, uscendo dalla parte opposta e lasciando la città nelle mani dei nostri, poche bagaglie parecchi cavalli da tiro. Nel corso della giornata venne raggiunto dalla 1° divisione di Carascosa, accampandosi oltre le mura di Cesena.

Verso le 2 pom. giunse il re seguito dal capo di Stato-Maggiore Millet, e pernottò la sera del 30 detto. Ma gli austriaci con rapida mossa si erano eclissati marciando per vie interne nel bolognese.

Questa piccola e bella città è messa alle radici d'una collinetta, scorrendo al suo fianco il fiume Savio; ha belle vie ed una spaziosa piazza ove s'erge una statua colossale di Pio VI, e fa anime 8.000.

Nella serata l'uffiziale pagatore mi ha versato il soldo del mese di marzo giusta la tabella di rotta di guerra di giorni 13 a £ 7.50 al giorno £ 97,50.

Soldo mensile.....	312,50
Indennità alloggio.....	..36,00
Totale £	446,00
Meno 3° rata vestiario £ .	100,00
Ricevuto alla mano £	340,00

2 aprile. Alle 6 ant. siamo partiti con cielo disposto alla pioggia per Forlì, forse nostra meta. Le nostre trombette suonano fino all'uscita della città, dove attraversiamo un bel ponte moderno in muratura che cavalca il fiume Savio.

La via che battiamo è su d'uno stradale largo e dritto, sempre in pianura ben coltivata a cereali con grandi filari di gelsi. La marcia prosegue dritta e spedita, né manca un buon acquazzone che ci rinfresca le ossa. Tanto i cavalli che i poveri coscritti inquadrati nelle rispettive compagnie risentono i danni delle lunghe e forzate marce. Dopo circa 11 miglia di tappa si para a noi innanzi la città di Forlì cinta d'alte mura e da profondi fossati.

Le nostre trombette, secondo il solito, danno fiato ad una bell'arietta marziale entrando per porta Pia, verso le 9 ant. sulla larga via postale che spacca la città.

La popolazione festante ci accoglie lungo il nostro percorso e le donne dai loro veroni ci salutano con i variopinti fazzoletti. Usciamo per porta Schiavonia attraversando un ponte in muratura che cavalca il fiume Montone, che attacca alle mura della città ove trovasi accampata porzione della 2° divisione del generale d'Ambrosio, causa per cui abbiamo fatto appena un'ora di riposo.

In questo breve spazio di tempo rientro in città con parecchi colleghi, ove osserviamo una grande e spaziosa piazza circondata da belli palazzi, tra i quali toreggia il gran palazzo Albizzi, ove pernottò il re la sera del 31 marzo. Alle 10 ant. abbiamo ripreso la nostra rotta per Faenza, sempre su bella e dritta strada che ci porta dopo 9 miglia in Faenza, giungendo verso un'ora dopo mezzogiorno. Ivi abbiamo trovato pronto il nostro desinare e la truppa il suo rancio, nonché i cavalli

la profenda. Qui trovasi accampata il resto della 2° divisione del genere d'Ambrosio, quindi necessita di partire presto, dopo due ore di riposo.

Di questa cittadina nulla posso dire; le vie sono molto strette, solo presenta una relativa larghezza la via postale che spacca la città.

Il nostro colonnello si è portato a visitare il generale d'Ambrosio che si trova ospitato al palazzo del conte Fanelli. Dopo le due ore di riposo, verso le 3 pom., riprendiamo la nostra rotta per Castel-Bolognese sempre su bella e dritta via in piano, fiancheggiata da campagne molto ben coltivate; dopo aver percorso miglia 5, in tutto oggi sono state miglia 26, giungendo in Castel-Bolognese verso l'annottare.

Questa brigata, guardata da un insignificante castello, è messa sul fiume Senio, dove sono stati abbeverati i cavalli. Qui gli alloggi sono stati scarsissimi; questo villaggio si trova messo sulla gran strada Emiliana che va per Bologna.

3 aprile. Castel-Bolognese. Alle 6 ant. batte il "buttasella" e dopo dieci minuti "a cavallo", oggi finalmente la nostra rotta è direttamente per Bologna.

La via che battiamo è sempre in linea retta, cosa veramente meravigliosa, che ho osservato fin da Cesena. Le campagne sono coltivate per lo più a granaglie e canape con grandi filari di gelsi e pioppi, che la rendono gaia alla vista.

Dopo circa 5 miglia di cammino troviamo di fronte il fiume S. Anterno cavalcato da un bel ponte in muratura; questo fiume bagna le mura della cittadina di Imola, che attraversiamo senza fermarci. La popolazione al suono delle nostre trombette si è assiepata sul nostro passaggio. Qui troviamo accampata una porzione della 1° divisione agli ordini del tenente generale Carascosa, e la rimanenza è dislogata in altri villaggi messi sulla medesima strada di Bologna. Siamo finalmente entrati in Bologna per la gran Porta Romana verso le ore 2.30 pom. dopo aver percorso miglia 26. Tutti, a dire la verità, siamo fiaccati, uomini e bestie, speriamo che qui vogliamo ricevere un adeguato riposo. Il collega capitano Cesare Ragani è stato rilevato da un suo fratello che lo attendeva, essendo bolognesi. Qui ho ricevuto un discreto alloggio in casa signorile; l'uffiziale di mensa ci ha fatto trovare una discreta tavola, tanto da rinfrancarci un pochino mettendoci del buonumore. La città è festante; il re giunse ieri con la brigata del maresciallo Guglielmo Pepe, antiguardo della 1° divisione del tenente generale Carascosa che la segue a poca distanza. La divisione austriaca comandata dal generale Bianchi, raggruppata in Bologna, era già scappata il giorno innanzi all'arrivo del re, facendo rotta frettolosamente per via Modena.

Le truppe napolitane alla loro entrata furono ricevute dalla popolazione bolognese con delirio di gioia da tutte le classi della cittadinanza, secondo che mi ha riferito il fratello del capitano Ragani, nell'ora dell'appello serale, venuto in compagnia del fratello. Questa sera ci è stata grande illuminazione per la città, come la sera precedente; verso le 4 pom. ho visto schierato sulla Piazza del Nettuno un battaglione di volontari, composto quasi tutto d'uffiziali dell'ex regno d'Italia e comandato dal rispettivo colonnello Sig. Francesco Neri, sfilando poscia sotto il palazzo del governatore. All'appello serale presenziato dal nostro colonnello sono risultati mancanti quindici uomini, dei quali nove malati, rimasti lungo le marce, e sei disertati.

All'uscita d'Aversa il giorno 19 marzo il nostro reggimento era composto, tra

Bassi uffiziali e semplici, di uomini 389
Uffiziali 41
Totale 430

Ora siamo nel numero di 414, essendo stato riformato per ordine superiore il sotto-tenente della mia compagnia, posto già vacante per le dimissioni date dal Chiurlice, come dissi più innanzi; è stato rimpiazzato questa sera dal Sig. Borghi Antonio nato a Ferrara, di anni 33, già sotto-tenente di cavalleria dell'ex Regno d'Italia, che è venuto completamente equipaggiato del tutto.

Il colonnello poscia ha fatto conoscere alla uffizialità l'ordine del re di sgombrare la città di Bologna dalla grande affluenza delle milizie ed andarci ad accampare sulle rive del fiume Reno; la partenza è stata stabilita per le 5 ant. di domani.

4 aprile Bologna. Alle 5.40 ant. siamo usciti per porta Modena, facendo rotta sulla bella strada dritta che mena a Modena, onde sostare sul fiume Reno che dista 5 miglia della città di Bologna.

Siamo sul posto verso le 7 ant., quando già la brigata del maresciallo Guglielmo Pepe aveva abbandonato da qualche ora l'accampamento dalla riva destra del Reno, riprendendo la marcia sulla bella strada Emiliana che sempre dritta ed in piano va da Bologna verso Modena.

Noi qui facciamo momentaneamente sosta, abbeverando e foraggiando i cavalli, che fanno pietà al solo vederli, stanchi e fiaccati dalle lunghe e faticose marce sostenute. Dopo circa un paio d'ore cominciano a raggiungerci le prime colonne della 1° divisione Carascosa da Bologna, forte di circa 7.000 uomini. Il generale austriaco Bianchi, forte di quasi 12.000 uomini si era venuto col suo nerbo maggiore asserragliando sul fiume Panaro lasciando sul Reno un debole retroguardo, il quale come vide avvicinarsi ieri la vanguardia formata dalla brigata del maresciallo Guglielmo Pepe, bruciò il ponte in legno che cavalca il fiume sulla via Emiliana, ritirandosi oltre.

Poco dopo è venuto il marchese di Rivello, con ordine di proseguire la marcia alle spalle della brigata di Guglielmo Pepe, e avendo noi al tergo a poca lontananza la 1° divisione del tenente generale Carascosa uscita dopo di noi da Bologna.

Guardiamo il Reno, mentre i pontonieri di marina cominciano a riattare il ponte in legno distrutto dagli austriaci il giorno 2 corrente.

Una staffetta che viene dalla via di Modena e che va per Bologna ci fa conoscere che la 1° brigata al comando di Guglielmo Pepe ha scacciato gli austriaci dal piccolo paese di Anzola, obbligandoli a valicare il fiume Samoggia.

Noi proseguiamo la rotta del Pepe, attraversando il torrente Laviano, e poscia passiamo innanzi al piccolo paese di Anzola, proseguendo oltre, e siamo sul fiume Samoggia a circa 10 miglia da Bologna. Qui facciamo una breve sosta aspettando ordini. Gli austriaci si sono già ritirati sul fiume Panaro dove sicuramente contrasteranno la nostra marcia in avanti.

La divisione Carascosa si scorge avanzare sulla nostra destra, mentre a noi viene l'ordine di marciare innanzi, e siamo già alle 10 ant. Passiamo la Samoggia; la via che si batte è sempre dritta, e Guglielmo Pepe è sempre all'antiguardo; siamo già in vista del fiume Panaro. Ora Guglielmo Pepe marcia sulla nostra sinistra e va per Spilimberto. Noi passiamo sotto gli ordini del generale Fontaines. Il generale Carascosa fa la richiesta di 100 lancieri, che tosto gli vengono inviati, la 1° e 2° compagnia, col capo-squadrone Dell'Uva. Noi marciamo ancora per un pezzo innanzi, siamo a poca lontananza dal fiume Panaro e si sosta.

L'obiettivo di Carascosa e del capo dello Stato-maggiore generale Millet pare che sia di fare atto dimostrativo avanti al ponte di S. Ambrogio, con quattro battaglioni: il detto ponte cavalca il fiume. Tanto alle due compagnie di lancieri, che al grosso della divisione, il tenente generale Carascosa ordina di marciare valicando il fiume sotto a Spilimberto, attaccare la dritta degli austriaci e chiudere così loro qualunque ritirata. Mentre già le truppe marciavano incolonnate sulla via di Spilimberto, è giunto il re col suo Stato-maggiore, che ha creduto attaccare di fronte il nemico sul ponte di S. Ambrogio, capovolgendo così l'ottimo piano stabilito prima. Gli austriaci sotto gli ordini del generale Bianchi, vistisi assaliti con forte ardore dalla divisione Carascosa avanti al ponte di S. Ambrogio, tosto abbandonano la riva dritta del fiume asserragliandosi sulla sinistra, ove oppongono tenace resistenza.

Dal punto ove mi trovo osservo bene questa bella fazione, in cui le nostre truppe napolitane, benché stanche dalle lunghe marce forzate, pur tuttavia si battono con bello ardore.

Vedo le truppe di Carascosa guadare il fiume ed assalire l'inimico vigorosamente, ma vengono mano mano respinte dalle forze preponderanti dell'avversario. Il re tosto ordina alla brigata De

Gennaro, rimasta alle nostre spalle in qualità di riserva, d'aiutare Carascosa, il quale mediante questo fulmineo aiuto ha potuto ritornare sulla riva destra del fiume.

Guglielmo Pepe col suo consueto ardire, aveva già assalito con un migliaio d'uomini a Spilimberto il generale austriaco Stefanini, forte di oltre 3.000 uomini che gli contrastavano il passo. Il Pepe, valicato il fiume, è venuto per ben due volte respinto, ma alla terza volta l'inimico, vistosi fortemente incalzato, ha cominciato lentamente a ritirarsi.

Siamo già ad un'ora dopo mezzogiorno e la prima fase della battaglia si può dire se non favorevole ai napolitani, neanche è stata contraria. Il ponte di S. Ambrogio è ancora intatto alla resistenza. Questo è difeso da quattro robusti ridotti, sostenuti da bocche da fuoco. Il re ha ordinato che assolutamente si conquistasse il ponte, altrimenti sarebbe stato per lui una reale sconfitta, con la probabilità d'essere poscia assaliti dall'inimico molto più forte di noi, disponendo di grossi corpi di cavalleria.

Il re pare che abbia ordinato alla brigata del maresciallo di campo Fontaine d'assalire, sforzando il passo col concorso del nostro reggimento, già passato sotto i suoi ordini. Ma egli, secondo che si dice, avrebbe fatto rilevare l'impossibilità di poter conquistare quel ponte, se prima non si fossero fatti spazzare da buone bocche da fuoco gli ostacoli ammassati lungo il passaggio. Ora noi, per mancanza di tempo, avevamo lasciato il gran parco d'artiglieria in Bologna.

Di queste savie e giuste osservazioni fatte dal Fontaine, il re non ne volle punto sapere, e gli ordinò a mezzo del maresciallo di campo Filangieri tassativamente di assalire, non essendovi tempo da perdere. A questo second'ordine egli si rifiutò, dicendo che non avrebbe portato al macello le sue truppe senza alcun risultato pratico. Dopo questa risposta il Filangieri si è offerto lui al re d'assolvere questo difficile incarico d'assalire il ponte.

Ritornato sui suoi passi, si è presentato al nostro reggimento invitando i più animosi di seguirlo. A tale domanda se ne sono presentati 24 lancieri come segue:

della 3° compagnia n.8
della 4° compagnia n.3
della 5° compagnia n.4
della 6° compagnia n.3
della 7° compagnia n.4
della 8° compagnia n. 2

Totale 24

Per mancanza di tempo e spazio non noto i nomi di questi baldi e valorosi giovani votati a tale sacrificio.

Il Filangieri prima fece tirare sul ponte con piccoli cannoni da campo a mitraglia, di cui disponeva, e quando vide la possibilità di poter assalire, essendosi formato un varco largo tanto da poter dar passaggio a due uomini a cavallo, tosto si è slanciato innanzi. Egli aveva previamente stabilito col Fontaine che questi lo seguisse col reggimento dei lancieri e col resto dei fanti scelti che aveva sotto i suoi ordini. Il tempo stringe: vedo il Filangieri caricare alla testa dei 24 lancieri, poscia il Fontaine ordina al nostro colonnello di seguire il Filangieri, e lui infine col resto delle truppe scelte marcia in coda spinto dal re. Molti lancieri cadono sul ponte, il quale non è molto largo, e rimane in parte ingombrato il passaggio dai cavalli e dagli uomini caduti mitragliati dalle due batterie appostate sulla sinistra riva dagli austriaci. Di questi prodi cadono quasi una buona parte; altri, non potendo passare retrocedono, meno cinque che si sono trovati al di là del ponte sulla opposta riva col Filangieri, che gridava al nemico d'arrendersi. Egli ha cercato di passare nella seconda linea con la certezza d'essere seguito dai suoi, ma è stato tosto atterrato da una grandine di palle insieme ai cinque lancieri che l'hanno seguito, nonché al suo generoso cavallo.

Sul ponte siamo stati costretti di sostare per qualche minuto onde sgombrare lo spazio occupato da uomini e cavalli uccisi.

Il re aveva già ordinato alla divisione Carascosa di guadare di nuovo il fiume con celerità; la quale come è stata sulla sinistra riva, ha caricato l'inimico alla baionetta. La riva sinistra è stata

conquistata completamente alla baionetta con l'ausilio del nostro reggimento, giunto prima col nostro re. Gli austriaci hanno fatto prima forte resistenza, ma poi si sono dati a precipitosa ritirata, lasciando sul terreno centinaia di morti e feriti e gran numero di dispersi per le campagne adiacenti.

Noi abbiamo inseguito l'inimico impedendo alla brigata del generale Stefanini di riannodarsi al grosso dell'armata austriaca, la quale è stata inseguita dalla divisione Carascosa fino sotto Modena.

Dopo l'azione, è stato trovato ferito gravemente sul margine d'un fossato di scolo il Filangieri. Si vuole che egli sia stato ferito a morte da un soldato tirolese, che gli ha tirato a breve passo una fucilata, fracassandogli il femore destro. Saputo ciò il re, si è recato sul posto e smontato da cavallo, lo ha abbracciato ordinando che dopo le prime cure, fosse tosto trasportato a Bologna con tutti i riguardi voluti.

Nel corso del pomeriggio la 1° divisione del tenente generale Carascosa è entrata in Modena verso le 6 pom.; da qui poco prima era uscito il Feld-Maresciallo Bianchi con la sua armata, nonché il duca di Modena Francesco IV con la sua famiglia dirigendosi verso il mantovano. S.M. è entrato alle 7 pom. in città marciando in testa al suo brillante stato-maggiore, seguito dal nostro reggimento lancieri, tra festose accoglienze del popolo modenese.

Dopo l'appello serale, alle truppe è stato letto il presente ordine del giorno di encomio:

"L'armata napolitana composta della 1° divisione al comando del Tenente Generale Carascosa, forte di 7.800 uomini, più il reggimento lancieri del numero di 414, in tutto 7.814, benché stanchi dalle lunghe e forzate marce, si sono battuti coraggiosamente contro l'armata austriaca, forte di circa 12.000 uomini, agli ordini del Feld-Maresciallo Bianchi Generale di buona fama.

Essi sono stati costretti per battersi e scacciare l'inimico, a guadare il Panaro per ben due volte e forzare un buon munito ponte senza l'ausilio di grosse artiglierie ed avendo messo fuori combattimento oltre un migliaio di uomini, tra morti, feriti, e prigionieri. Le nostre perdite sono state relativamente minime, tra i 500 o 600 uomini, tra morti, feriti e dispersi.

5 aprile. Modena. Ieri sera ci furono luminarie per la città per la vittoria ottenuta. S.M. prese alloggio al Palazzo Ducale col suo stato-maggiore, ove ebbe luogo un gran pranzo. Il nostro reggimento si è accampato durante la nottata nella piazza che fronteggia il Palazzo Ducale, e la 1° divisione è stata dislogata tra i forti e l'esterno della città. Alle 6 ant. siamo usciti da Modena tanto la 1° divisione che il nostro reggimento lancieri, il quale per ordine del capo di Stato-maggiore verrà frazionato in tre squadroni, uno per divisione. Questa disposizione è stata presa fino a quando giungeranno i reggimenti di cavalleria della Guardia, che ora, secondo che si dice, sono a Firenze.

La 1° divisione, dopo aver lasciato il presidio della città, anch'essa si è venuta frazionando prendendo diverse direzioni.

Il 2° squadrone, di cui faccio parte, è stato aggregato alla 1° brigata d'infanteria comandata dal Maresciallo di Campo Guglielmo Pepe, che in data di ieri venne avanzato a generale. Gli altri due squadroni sono rimasti a disposizione dello Stato-maggiore generale.

Usciti dalla città di Modena per porta S. Agostino, imbocchiamo la strada Emiliana, e vedo dinanzi a noi marciare incolonnato il grosso della 1° divisione che si dirige verso Reggio. Il nostro 2° squadrone aggregato alla 1° brigata lascia a sinistra la via Emilia dopo qualche miglio e ne prende un'altra sulla destra, che ci mena verso Carpi. A circa 8 miglia da Modena ci siamo accampati presso un villaggio chiamato Gargallo, distante da Carpi un due miglia. Il nostro piccolo corpo viene formato da tre battaglioni d'infanteria di circa 2.000 uomini, più il 2° squadrone di lancieri di 112 cavalieri e di due cannoni da campo, il cui tutto forma l'antiguardo della 1° divisione forte di 2.120 uomini.

6 aprile. Gargallo. Da staffette venute nel corso della serata abbiamo saputo che l'armata austriaca attualmente si trova dislogata sulla riva sinistra del Po, ed il grosso della nostra 1° divisione si trova accampata tra Modena-Reggio e Carpi. La 2° divisione del Generale d'Ambrosio è passata da Bologna a Cento e da Cento ora marcia verso Ferrara. La 3° divisione agli ordini del

generale Lechi:, che stava in Bologna in qualità di riserva, è venuta innanzi occupandosi tra Cento e San Giovanni..

7 aprile. Siamo rimasti nel medesimo posto, in cui ci accampammo il giorno 5, e questo riposo certamente ci farà molto bene, tanto a noi che ai poveri cavalli abbastanza fiaccati dalle lunghe marce.

Ora la 1° divisione si trova piazzata tra il fiume Panaro e la Secchia. Nel pomeriggio ho saputo che la 2° divisione del generale d'Ambrosio ha occupato Ferrara, ch'era difesa da circa 3.000 austriaci agli ordini del generale Lavver, i quali alla vista dei napolitani si sono rinserrati nella cittadella.

Questa sera da altra staffette venuta si è saputo ancora che il generale d'Ambrosio a punta d'alba di questa mattina ha abbandonato Ferrara, lasciando una borgata di 2.000 uomini al comando del De Medici, onde tenere assediata la cittadella, e col resto della divisione ha proseguito la marcia fino a Occhiobello, ponte fortificato dagli austriaci sul Po, alla distanza da Ferrara di miglia 3.

Non manco di segnare come posso le posizioni delle nostre tre divisioni giornalmente, tanto per poter tenere dietro alle operazioni della presente campagna.

8 aprile. Campo di Gargallo. Questa mattina alle ore 5 ant. ci siamo messi in marcia per occupare Carpi, che dista poco lungi da noi, e che abbiamo raggiunto verso le 6 ant. Siamo entrati in città senza colpo ferire per porta Modena, avendola l'inimico abbandonata fin dalla sera del 5 corrente. Questa piccola cittadina fa circa anime 4.000 ed è circondata da buone e robuste mura.

Nel corso del pomeriggio è venuto a rinforzare la nostra brigata un battaglione del 5° di linea, composto quasi tutto di calabresi, sicché ora la nostra forza si raggira su 2.600 uomini e 112 cavalli.

10 aprile. Questa mattina a punta d'alba il 2° battaglione del 1° di linea e la mia compagnia di lancieri abbiamo preso parte ad una ricognizione comandata da Guglielmo Pepe, onde osservare le posizioni dell'inimico, che trovasi oltre Novi.

La strada da noi battuta da Carpi a Novi è stata seguita costeggiando il canale che porta a Novi tra campi ben coltivati; siamo in vista della città verso le 9.45 ant. Il nostro generale Guglielmo Pepe con pochi uomini di scorta si è avanzato oltre la città per scorgere l'armata austriaca, la quale è abbastanza numerosa ed era già in procinto di muoversi. Egli tosto è ritornato sui suoi passi ordinando immediatamente il sollecito ritorno a Carpi, ove siamo arrivati a circa un'ora dopo mezzogiorno, prendendo subito gli opportuni provvedimenti per la difesa.

11 aprile. Questa giornata è stata per il nostro minuscolo esercito vera giornata di battaglia, molto movimentata, come più innanzi dirò. Dopo la ricognizione da noi fatta nella giornata di ieri oltre Novi, questa mattina verso le 10 ant., è venuto a sua volta in ricognizione un reparto di truppe austriache, onde saggiare le nostre forze. Costoro hanno assalito cautamente i nostri avamposti piazzati a qualche miglio di lontananza da Carpi sulla strada di Novi, ma sono stati respinti dai nostri con energia, e quasi due ore dopo è arrivato il grosso dell'esercito che subito ha rinnovato con violenza gli assalti della mattinata. Il generale Pepe, visto lo strabocchevole numero di assalitori, ha cercato subito fronteggiare la posizione lasciando un solo battaglione nella città, e appostandone una metà sugli spaldi delle mura che guardano Novi, collocandovi sapientemente i due cannoni sulla porta che guarda detta via.

Il resto siamo usciti tutti dalla città con tre battaglioni in linea di battaglia, lasciando sulla nostra destra Carpi e facendo avanzare sulla sinistra il battaglione del 5° di linea quasi protetto dagli alberi, e lo squadrone dei lancieri alle spalle. Ma una serrata colonna austriaca di diverse migliaia di uomini si è presentata investendo in pieno il 2° ed il 3° battaglione di linea, i quali, disposti in ordine di battaglia, hanno tosto iniziato un fuoco di fila di moschetteria. Ora trovandosi di fronte a noi un numero tanto superiore alle nostre forze, il generale Pepe è stato costretto indietreggiare,

onde salvarci, guadagnando la città. Tosto è stata ordinata la ritirata a passo di corsa e ciò ha messo un poco di scompiglio nelle file per un certo panico successo, ma subito è stato riparato. Il generale, messosi a traverso la porta della città, ha dato l'ordine al battaglione del 5° di linea di non entrare, ma di tenersi in ordine di battaglia fuori sotto le mura.

Noi siamo stati i primi ad entrare in Carpi, ma il generale a stento ha potuto ottenere l'ordine emanato, facendo chiudere subito la porta e barricandola poscia con ostacoli. Smontato da cavallo, sono salito sugli spaldi delle mura, ove mi si è mostrato allo sguardo un certo spazioso orizzonte da osservare. Vedo in lontananza la pianura coperta dall'inimico ed il 5° battaglione di linea combatte sotto le mura, e dagli spaldi un continuato fuoco di fila di moschetteria assordante, nonché il bravo collega d'artiglieria che fa bravura di valore vomitando sull'inimico con i suoi due cannoni carichi a mitraglia, tanto da tenerli a rispettiva lontananza. Dal posto dove mi trovo piazzato, il mio sguardo osserva benissimo ad occhio nudo l'oste austriaco, che cerca investire la piazza. Siamo già alle 5 pom., quando ho saputo che le munizioni sono per finire e il generale Guglielmo Pepe tosto ha ordinato sollecitamente la ritirata per abbandonare la piazza di Carpi.

Subito è stato trasmesso l'ordine al battaglione del 2° reggimento leggiero di uscire in colonna serrata dalla porta Modena, e simultaneamente è stato ordinato al battaglione del 5° di linea di piegare lentamente verso porta Modena, e ritirati con celerità i due cannoni, sono stati diretti verso l'uscita.

Al mezzo battaglione del 1° di linea che si trova sulle mura, è stato ordinato di ritirarsi in città, meno un centinaio d'uomini, onde tenere a bada l'inimico, con 30 lancieri, fino al momento che prorompessero in città.

Benché fosse ancora giorno l'infanteria è uscita da Carpi in colonna serrata in buon ordine, ed il nostro squadrone ha coperto la ritirata durante la marcia. Sulla via postale da noi battuta non siamo stati disturbati dall'inimico, ed i pochi lancieri lasciati a guardia di Carpi ci raggiungono lungo la via; meno però pochi soldati del 5° di linea, circa un centinaio, che non hanno fatto in tempo di scappare dalla città, sono rimasti in potere dell'inimico. A S. Pangrazio abbiamo attraversato il ponte sul fiume la Secchia, accampandoci sulla opposta riva ad 8 miglia di lontananza da Carpi, ed a notte avanzata è stato distribuito alle truppe il rancio venuto da Modena.

12 aprile. Dal ponte della Secchia. Nel corso della nottata son venuti da Modena molti carri dell'ambulanza per il trasporto dei feriti a Bologna, nonché buona quantità di munizioni di cui difettavamo.

A giorno chiaro il nostro minuscolo esercito è in ordine di battaglia dietro alla Secchia, collegandosi col grosso della 1° divisione del generale Carascosa che aveva già abbandonato Reggio, e attualmente trovasi piazzato dietro la Secchia presso Rubiera, distante da noi un circa 6 miglia.

Qui ho saputo che anche la 2° divisione è in piena ritirata, avendo abbandonato le sue posizioni innanzi al ponte di Occhiobello; similmente ha fatto la 3° divisione del generale Lechi; anch'essa aveva già abbandonate le sue posizioni ritirandosi ordinatamente a Mirandola. Ora, come si vede ad occhio e croce, la nostra armata è in piena ritirata generale, essendo incalzata da un forte e poderoso esercito più che doppio del nostro.

Tutta la santa giornata l'intera 1° divisione è stata sempre pronta a battersi sotto gli occhi del re. Verso un'ora dopo mezzogiorno il generale Guglielmo Pepe con un battaglione del 2° di linea e con l'ausilio del nostro 2° squadrone lancieri, ha eseguito verso il ponte della Secchia già in potere dell'inimico una ricognizione, ingaggiando una vera battaglia con gli avamposti austriaci, sotto gli occhi del nostro sovrano; ma, cominciando ad annottare, egli ha ordinato di ritirarsi. Ora può dirsi che siamo con tutta l'armata in piena ritirata, e Dio non voglia che incomincino ad avverarsi i savi e giusti consigli di cui il re non volle tener calcolo, cacciandosi in questa sciagurata guerra!

13 aprile. Questa mattina, lasciato l'accampamento di Ramo sulla riva destra della Secchia, tutta l'intera 1° divisione ci siamo portati sulla riva destra del Panaro, fiume che giorni dietro ci costò per

conquistarlo tanto sangue e valore di giovani e prodi soldati; ed ora lo rivalichiamo mesti ed addolorati per tanti sacrifizi inutilmente sopportati!

Tanto la 2° divisione che la 3° sono state costrette a mettersi in piena ritirata per il triplicato numero dell'armata austriaca accresciuta, avendo questa ricevuto tanti e tali rinforzi, da costringerci al doloroso passo. Stando così le cose, benché le suddette divisioni furono in parecchi scontri sempre vittoriose, pur tuttavia il re è stato costretto a questo duro sacrificio. Ora la 2° divisione si è ritirata da Occhiobello a Ferrara e poscia è passata ad accamparsi a Malbergo; così pure la 3° divisione dalla Mirandola è venuta a concentrarsi a Cento.

14 aprile. Dalla riva destra del Panaro. La nostra estrema destra viene formata dalla 2° brigata del generale De Gennaro, che si estende fino al ponte di Nevicello; come l'estrema sinistra, formata dalla 1° brigata al comando del generale Guglielmo Pepe, viene ad appoggiarsi fino al guado di Spilimberto. Questo punto estremo è tenuto dal 1° reggimento di linea, avendo alle spalle, quale riserva il 2° reggimento leggiero, nonché il 2° squadrone dei lancieri.

L'intera mattinata è passata tranquillamente, ma verso le 4 pom., mentre i soldati del 1° di linea riposavano sotto le tende, sono stati assaliti fulmineamente da un forte numero di cavalleria austriaca, che ha valicato il guado con violenza, sostenuta dal fuoco ben diretto di sei pezzi d'artiglieria.

Il reggimento, preso alla sprovvista e fulminato dalla mitraglia, non ha avuto tempo di prendere le armi opportunamente e si è generata in esso della confusione, che ha dato campo alla cavalleria dell'inimico di passare il Panaro. Poco dopo siamo andati in aiuto tanto il 2° reggimento di linea che il nostro squadrone, onde arginare la violenza della cavalleria ungherese, la quale ci ha tenuto quasi tutta la notte in moto.

15 aprile. Dalle sponde del Panaro. A punta d'alba è stato ordinato tanto alla 1° brigata che al rimanente della 1° divisione di lasciare la riva del Panaro e ritirarsi sulla riva destra del fiume Reno.

Il colonnello del 1° reggimento di linea Sig. Pandella è stato messo agli arresti di rigore ed esonerato dal comando del reggimento. Ora il nostro reggimento lancieri si è di nuovo riunito sotto il comando del nostro colonnello Trisso.

Verso le 8 ant. è venuto il re sulla nostra fronte, seguito dal generale Carascosa e da diversi suoi aiutanti di campo. Al nostro reggimento è stato ordinato d'appostarsi sotto le falde dei monti che sovrastano il ponte di pietra di Casalecchio-Reno, con il 2° reggimento leggiero di linea. Al 1° reggimento di linea è stato dato come comandante il capo battaglione Astuti, al quale è stato ordinato d'appostarsi sulla riva sinistra tra le casupole sparpagliate poco lungi dal ponte. Il ponte è venuto solidamente barricato con forti ostacoli, ed a sua difesa due cannoni da campo.

Dal punto ove mi trovo piazzato vedo molto bene, essendo anche quest'oggi il cielo terso.

Verso le 10.20 ant. gli austriaci sono venuti innanzi in piccolo numero, secondo la loro consuetudine, onde esplorare la nostra linea. L'inimico è stato respinto con coraggio dal battaglione del 1° reggimento di linea tra le casupole che ha messo in fuga fanti e cavalli.

Pochi minuti prima di mezzogiorno è venuta la piena dell'inimico, che si è avanzato mano mano crescendo di numero, ma fortunatamente il Reno non è guadabile in alcun punto per le acque cadute giorni prima. Tosto sono stati rimossi gli ostacoli che ostruivano la testa del ponte, e si è fatto passare il 2° reggimento di linea sulla sinistra riva, e poscia si è ingombrato di nuovo il ponte con cassoni d'artiglieria. Il generale De Gennaro è venuto a piazzarsi presso di noi con la 2° brigata di riserva.

Gli austriaci hanno fatto tutto quello che in loro è stato possibile per raggiungere il ponte, con cariche di cavalleria appoggiate a continuate scariche di fuochi d'artiglieria, nonché con forti colonne di fanti d'assalto. Tutto è stato tempo perso, perché i nostri, bene appostati tra le case messe lungo la strada e tra gli alberi, nonché tra i fossatelli di scolo, sono stati coperti dalla maggior parte dai tiri dell'inimico.

L'azione è durata per circa ore 6 avendo termine quando già incominciava ad annottare. Trovandoci in vicinanza di Bologna, molta gente si è riversata sul posto spinta dalla curiosità, onde osservare da vicino la piccola battaglia che i napolitani hanno assolta molto bene.

Mi è stato riferito che nella giornata è stato tenuto dal re un gran consiglio di generali e di ministri, e si vuole che sia stato stabilito di portare il campo dell'armata oltre Bologna.

16 aprile. Ponte Casalecchio. Prima che albeggiasse siamo già in moto verso Bologna abbandonando la riva destra del Reno, formando la 1° brigata col nostro reggimento lancieri il retroguardo. Attraversiamo Bologna alle 5 ant. nel più profondo silenzio. La strada che noi percorriamo è Bologna-Imola, via in piano e dritta. Verso le 9 ant. attraversiamo la città di Castel S. Pietro tra una calca di gente silenziosa e veniamo ad accamparci alle spalle del paese sulla riva destra del fiume Sillaro, avendo percorse fino a questo punto miglia 13. Tosto abbiamo ostruito il ponte sul fiume con forti ostacoli e collocato due cannoni alla sua protezione.

Il grosso della 1° divisione con lo stato-maggiore del re con tutti i carriaggi da trasporti e parco d'artiglieria si trovano già in Imola, distante da qui miglia 5.

Il fratello del capitano Ragani Cesare di Bologna, venuto verso sera dalla città onde abboccarsi col fratello, mi ha narrato quanto segue:

"La mattina del 15 i carri dell'ambulanza furono spediti verso Imola nonché nella serata il grande parco d'artiglieria con 80 carri da trasporto sono stati mandati innanzi sulla suddetta via, ai quali si sono unite parecchie vetture private di bolognesi per timore di rappresaglie da parte degli austriaci. Nel pomeriggio d'oggi, sono entrati gli austriaci in Bologna, cioè l'antiguardo, d'un circa 12.000 uomini, al comando del generale Neipperg".

Ora la 2° divisione della nostra armata secondo che si afferma, ha lasciato Budrio per Lugo, e la 3° divisione da Cento è passata a Budrio-Cotignola, con l'obiettivo ambidue Ravenna.

17 aprile. Castel S. Pietro. Questa mattina abbiamo levato il campo e distrutto il ponte, a punta d'alba chetamente, facendo rotta per Coseno (?), raggiungendola verso le 6 ant. dopo avere attraversato la città, avendo percorso miglia 5.

La nostra marcia continua tranquillamente, senza ombra dell'inimico alle spalle. La via che percorriamo è sempre diritta come una spada, raggiungendo Castel Bolognese ed attraversandolo tranquillamente tra la popolazione indifferente, poscia ci siamo accampati alle spalle della città sulla riva destra del piccolo fiume Senio, verso le 8.10 ant. Qui abbiamo preso le medesime precauzioni come sul fiume Sillaro.

Il grosso della 1° divisione ora trovasi col quartier-generale del re in Faenza, distante da qui miglia 3. Da staffetta venuta dal quartier-generale si è saputo che il re oggi ha proclamato il decreto che conferisce alla regina la reggenza.

18 aprile. Castel Bolognese. Alla stessa ora di ieri siamo partiti per Faenza, giungendo alla medesima verso le 5 ant., avendo percorso miglia 3.

Abbiamo attraversato la città nel più perfetto silenzio, proseguendo la rotta per il villaggio di Villa Nuova, messo presso il fiume Montone. Qui siamo arrivati verso le 7 ant. e ci siamo accampati provvisoriamente sulla riva destra del fiume.

La 1° divisione del quartier-generale trovasi ora a Forlì, distante da noi miglia 2. L'antiguardo dell'armata austriaca, forte di circa 16.000 uomini agli ordini del generale Neipperg, si trova volta in Imola e viene alle nostre spalle a piccole marce, senza però perderci di vista, ed un altro esercito pare venga dalla parte della Toscana sotto gli ordini del Feld-Maresciallo Bianchi, e si dice che sia formato di circa 20.000 uomini, e che forse venga a tagliarci la ritirata.

Secondo che si dice, tanto la 2° divisione che la 3° hanno lasciato già Ravenna, onde congiungersi col quartier-generale tra Forlì e Cesena. Corre voce al campo che Napoleone è già padrone della Francia e che un poderoso esercito francese viene a grandi giornate in nostro soccorso.

19 aprile. Dalla riva destra del Montone. Alle 5 ant. siamo partiti per Forlì che abbiamo raggiunto pochi minuti prima delle 6. Abbiamo attraversato la città tra l'indifferenza ed il disprezzo della popolazione e siamo venuti ad accamparci oltre il ponte che cavalca il fiume Ronco, che subito è venuto distrutto, essendo stato antecedentemente minato.

Ci siamo accampati presso il villaggio denominato Selva, prolungandoci fino oltre il ponte di Bagnolo, che cavalca il medesimo fiume. La tappa di questa mattina è stata di miglia 6, e verso le 7.30 ant. siamo già tutti a posto.

Con la nostra 1° divisione siamo in pieno contatto, essendo la medesima dislogata tra il villaggio di Carpinella, Forniolo, Forlimpopoli, Bertinoro, col quartier-generale a Cesena. Da notizie arrivate al campo abbiamo saputo che le due divisioni, cioè la 2° e la 3°, si trovano fin da ieri tra S. Apollinare, S. Stefano, Zancaria, Cervia e Cesenatico. Ora, tutto sommato, può dirsi che le intere tre divisioni sono in pieno contatto tra loro.

Qui pare che, secondo le previsioni, ci sarà gran battaglia e forse decisiva. Ma quello che molto mi ha fatto senso, si è che regna molta sfiducia nell'armata per la precipitosa nostra ritirata, la quale naturalmente ha causato un mezzo caos; che potrà riuscire fatale per il re…

20 aprile. Dalla riva destra del Ronco. I due eserciti, austriaco e napolitano, sono divisi del fiume Ronco. Questa mattina, benché umido e piovoso, gli austriaci, avendo dalla notte innanzi appostate delle grosse artiglierie, con le medesime, hanno battuta la riva destra, poscia hanno fatto passare sull'opposta due battaglioni seguiti da un forte squadrone ungherese. Sulla riva destra sono stati accolti molto bene dalla 3° divisione del generale Lechi, la quale li ha respinti con gravi perdite, costringendoli a ripassare il fiume.

21 aprile. Verso mezzanotte una brigata austriaca, forte di cinque battaglioni e due squadroni di cavalleria, ha ritentato di valicare il fiume silenziosamente, fermandosi sull'opposta riva in quadrati in ordine di battaglia. Ma quel punto era guadato dalla 2° brigata della 3° divisione; la quale, accortasi in tempo opportuno, benché numericamente inferiore, ha disposto tanto bene le cose, che l'inimico è stato sbaragliato ritornando decimato sull'opposta riva.

Tutto il resto della giornata d'oggi vi è stato un savio movimento di truppe, trovandosi la nostra armata napolitana ammassata tra la riva destra del Ronco e la sinistra del fiume Savio.

22 aprile. Secondo che si dice, qui vi sarà gran battaglia; la 3° divisione si è maggiormente afforzata piazzandosi con l'ala destra sulla riva del Ronco e l'ala sinistra su Bertinoro. Ora tanto la 1° divisione che il nostro reggimento lancieri siamo piazzati in seconda linea.

Questa mattina bella giornata. Al sorgere del sole S.M. col suo stato-maggiore è venuto tra le nostre linee ad ispezionare le posizioni già prese dalle truppe.

Siamo già alle 10 ant. e l'inimico non si è fatto vivo, tanto vero che i soldati appostati sulla riva fischiano ed urlano agli austriaci che si trovano sull'opposta. Verso mezzogiorno si è sparsa la voce, che facilmente vi sarà un armistizio tra le due parti.

Dopo il rancio è venuto l'ordine alla 2° linea, composta tanto della 1° divisione che del nostro reggimento di portarci su Cesena, distante da qui miglia 2, per prendere posizione sulla riva destra del fiume Savio. Nel corso della giornata ho saputo che la 2° divisione dopo mezzogiorno si è messa in marcia incolonnata per Rimini, e la 3° divisione ha lasciato la riva destra del Ronco ritirandosi in ordine di battaglia sulla riva destra del Savio, perché si dice che la nostra sinistra, che trovasi a Bertinoro, sia stata raggirata dagli austriaci. Si vuole che il re per attirarli ad una battaglia abbia usato l'arte di ritirarsi sul Savio, ma le previsioni non si sono avverate.

25 aprile. Savignano. Verso le 10 ant. è venuto il re con diversi generali spingendosi fino al ponte minato; poscia in compagnia del generale Guglielmo Pepe ha cercato di visitare la linea che guarda il fiume, facendo ritorno a S. Arcangelo.

26 aprile. Savignano. Questa mattina cielo nebbioso. Abbiamo ripresa la marcia per S. Arcangelo-Rimini senza essere molestati dall'inimico, che non ci perde di vista osservando le nostre mosse; ora la 3° divisione è già a Rimini. Il nostro reggimento chiude il retroguardo ed un plotone nostro è rimasto sul posto con l'incarico di far saltare il ponte dopo la nostra partenza. Verso le ore 8 ant. siamo già alle porte di Rimini, avendo percorso miglia 5.

Qui abbiamo saputo che la 3° divisione è partita da questa città nella mattinata per la Cattolica e noi abbiamo proseguito la marcia fino a Casalicchio di strada presso il fiume Marano, dopo aver percorse miglia 4. La 3° divisione ora trovasi accampata tra il fiume Conca e la Cattolica col quartier-generale del re.

27 aprile. Casalicchio di strada. Questa mattina a punta d'alba siamo partiti per la Cattolica con cielo disposto alla pioggia. Lungo la marcia vi è stato un piccolo combattimento con due squadroni ungheresi dell'antiguardo austriaco del generale Neipperg, ma senza conseguenza, perché, vedendosi sopraffatti, tosto si sono dati alla fuga, ma seguendoci poi in lontananza fino al fiume Conca, ove si son fermati sulla sinistra riva.

La 1° brigata del generale Guglielmo Pepe col 1° squadrone del nostro reggimento si son fermati sulla riva destra del fiume Conca, ed il resto del reggimento col grosso della 1° divisione sono venuti ad accamparsi tra il fiume Ventena, la città di Cattolica ed il fiume Traulto.

28 aprile. La Cattolica. Questa mattina a giorno chiaro, benché piova con insistenza, pur tuttavia siamo partiti dalla città verso le 6 ant. per Pesaro.

La nostra tappa è stata di miglia 8, sempre su strada fangosa e rovinata, tanto dall'acqua che dal transito dei carriaggi. Siamo arrivati verso le 9 ant. sulla gran piazza della città di Pesaro, ove ci siamo accampati.

Il grosso poi della 1° divisione ha dovuto accamparsi fuori dell'abitato tra Pesaro e Fano onde lasciare alla 1° brigata di Guglielmo Pepe, che funzionava da retroguardo, la libertà di prendere posto in città. Infatti qualche ora dopo è arrivata la 1° brigata, la quale anch'essa ha dovuto lasciare il suo piccolo retroguardo a qualche miglio fuori di Pesaro, nella via postale che mena alla Cattolica.

Il piccolo retroguardo è venuto composto dal 2° battaglione del 1° di linea, comandato dal maggiore Gabriele Pepe, e da un plotone della 1° compagnia lancieri.

Alle 6 pomeridiane ha avuto luogo il secondo rancio alle truppe, e verso le 7 pom., quando incominciava già ad annottare, si seguitava ancora la distribuzione del vino ai soldati. Era stato poi imposto alla cittadinanza di tenere accesi dei lumi alle finestre durante la nottata.

Tutte le porte della città sono state chiuse, tranne quella che mena sulla strada di Fano e della Cattolica; a quest'ultima è stata messa a guardia una compagnia tutta del 1° reggimento d'infanteria comandata dal suo relativo capitano. A costui è stato ordinato di stare attento che sarebbero arrivati nel corso della notte il battaglione d'infanteria col relativo plotone di lancieri, e di badar bene a riconoscerli prima di farli entrare.

La nostra mensa ha avuto luogo in un gran locale della piazza, e fortunatamente era già finita, quando abbiamo ascoltato in lontananza fuochi di moschetteria. Un 20 minuti dopo si è presentato a cavallo il generale Guglielmo Pepe gridando a squarciagola "subito a cavallo, già gli austriaci in vista". Il maggiore Russo, che per fortuna trovavasi fra noi, tosto è uscito domandando al generale che quantitativo d'uomini desiderasse, ed egli ha risposto: subito quanti ne potete raggranellare.

Tosto è stato dato il segnale del "buttasella" e immediatamente sono stati sellati 18 cavalli e montati dai rispettivi uomini ed incolonnati per due per la strettezza della via da battere. Poco dopo sono stati obbligati ad abbassare le lance avendo trovato di fronte uno squadrone d'ussari ungheresi, i quali accortisi della cattiva posizione presa, hanno cercato di voltar faccia, ma per la strettezza della via sono caduti in gran confusione. Nella zuffa sono rimasti 24 di loro, tra uccisi, feriti e prigionieri; altri poi si sono sparpagliati per le vie laterali onde nascondersi ma poi ritornati

sui loro passi per guadagnare la porta d'uscita, sono rimasti tutti prigionieri, e tra questi anche un capitano.

Dopo il segnale del "buttasella" vi è stato un panico di confusione per far presto, non solo nel nostro reggimento, che si trovava appiedato bensì anche nel resto della brigata, che non ancora aveva finito la distribuzione del vino; come ho detto più innanzi.

Detta confusione si è propagata ancora nel campo di fuori porta Fano, generando dello scompiglio maggiore. Cessata tale momentanea agitazione, noi pronti per uscire, tosto è venuto l'ordine di restare fermi sul posto e ci siamo così accampati di bel nuovo.

Da informazioni giunte dopo ho conosciuto come sono andate le cose. Verso l'avemaria il battaglione del maggiore Gabriele Pepe, trovandosi accampato quale retroguardo tra la riva destra del fiume Conca ed i fianchi della strada postale di Pesaro, nel punto detto "Salita Maria delle Fabrice" ivi aveva situato a 60 passi innanzi qualche vendetta e il plotone di lancieri con i cavalli sellati e pronti.

Uno squadrone d'ussari ungheresi, dopo aver percorso un lungo giro attraversando i monti, improvvisamente era venuto a piombare fulmineamente sui fianchi dei lancieri, non dando a questi il tempo di poterli fronteggiare. Costoro sono venuti avanti attraversando di gran galoppo il battaglione e generando nel medesimo grande scompiglio e confusione, dirigendosi verso Pesaro. L'infanteria ha fatto fuoco, tanto sull'inimico, che sui nostri lancieri a causa della semi oscurità.

Si dice che il maggiore Gabriele Pepe col suo aiutante maggiore Milone, che si trovavano a cavallo, hanno cercato di resistere all'impeto degli ussari, ma sono stati travolti e feriti con altri uffiziali.

Dopo qualche ora dal fatto successo il battaglione è venuto a concentrarsi alla porta di Pesaro, e nell'appello non hanno risposto oltre a 150 soldati.

29 aprile. Pesaro. Prima che facesse alba abbiamo abbandonata la città silenziosamente, con rotta per Sinigaglia; col medesimo ordine col quale eravamo entrati il giorno innanzi in città, così siamo usciti.

Prima che spuntasse il sole siamo già in Fano, che attraversiamo silenziosamente, dopo aver percorso miglia 6, proseguendo la nostra rotta per Sinigaglia, nostra meta, raggiungendola verso le 9.30 ant. Qui ci siamo accampati oltre il fiume Misa. Ivi giunse la Guardia Reale di cavalleria con l'infanteria il giorno 27 corrente, proveniente dalla Toscana.

Ora la nostra intera armata, secondo che si dice, è stata rinforzata e trovasi dislogata nel seguente modo: la 1° divisione tra Sinigaglia ed il fiume Misa; la 2° divisione in Iesi, avendo con sé due reggimenti di cavalleria, corazzieri e cavalleggieri; la 3° divisione tra Iesi e Ancona ed il fiume Esino, oltre poi a forti reparti d'infanteria di marina e della guardia reale in Ancona.

Secondo che si vocifera, attualmente la nostra armata, fuori dei morti, prigionieri, dispersi ed ammalati ammonta a circa 20.000 fanti e 3.000 di cavalleria, contro l'inimico forte del doppio.

Dalla parte d'Ancona son venute parecchie nostre barche cannoniere, che molestano l'inimico sulla costa. Le truppe austriache questa mattina hanno occupato la città di Fano, spingendo l'antiguardo sulla nostra via.

30 aprile. Sinigaglia. Sotto gli ordini del maresciallo di campo Napoletani è uscito il nostro reggimento, seguito da un battaglione scelto d'infanteria, in ricognizione. Sulla strada Sinigaglia-Fano ci siamo scontrati con l'antiguardo austriaco che veniva alla nostra volta, composto d'ussari e fanti; i primi appena uno squadrone: tosto si sono eclissati con la fuga. L'infanteria poi si è subito formata in un piccolo quadrato onde resistere ma sono stati sbaragliati e fatti tutti prigionieri.

La militare disciplina in questi corpi austriaci è ammirevole, al contrario del nostro esercito in cui viene trasandata, per longanimità e debolezza usata da molto tempo dal nostro re.

Nel corso della giornata ci è stato pagato il soldo del mese diviso come segue:

Soldo mensile..... £ 312,50

Indennità di guerra	£ 227,00
Indennità alloggio.....	..£ 36,00
Totale	£ 575,50
Meno quota vestiario	£ 100,00
Resta	£ 475,50

Che ho ricevuto alla mano.

1 maggio. Oggi ha luogo la tradizionale festa al mio paesello natio del nostro protettore S. Vito. Fortunati i parenti miei e concittadini, che godono questa festicciola nella tranquillità dello spirito intorno al domestico focolare!

Gli austriaci ieri occuparono piccolo villaggio di Scopezzano, distante da qui circa 3 miglia.

Questa mattina il Generale Guglielmo Pepe a punta d'alba si è mosso con tre battaglioni per scacciarli ed occupare il detto posto. Dopo l'avvenuta occupazione ha visto venire contro di sé una porzione del gruppo dell'armata del generale Neipperg.

Tosto ha cercato di evacuare il posto occupato aprendosi a viva forza un varco tra l'oste inimica che intendeva accerchiarlo. Il Generale Pepe tra gravi difficoltà e con perdite d'uomini a tarda ora ha raggiunto Sinigaglia, verso l'imbrunire.

2 maggio. Questa mattina verso l'alba tutta la 1° divisione si è messa in rotta per Ancona, con espresso ordine del re. Dopo circa cinque ore di marcia siamo arrivati sotto le mura della città verso le 9 ant.

Qui regna molta confusione in tutti i rami sussidiari che fanno di bisogno all'armata.

Verso il tardi mi son recato all'uffizio posta, ove ho trovato parecchie lettere al mio indirizzo, che giacciono da un pezzo: di mio padre, del Sig. Paolo e di Amalia, alle quali tosto ho cercato di rispondere.

Qui ho saputo che il re giunse la sera del 26 e si è trattenuto fino al giorno 28 scorso, onde dare disposizioni e provvedimenti a questa piazza forte, che sarebbe stata ben presto investita dall'inimico.

Dalla città d'Ancona, il re partì alla volta di Iesi, lasciando quale governatore della città il Generale Montemajor con circa 3.000 uomini e con mezzi sufficienti per la difesa.

Qui ho trovato acquartierato un battaglione dei veliti a piedi, di cui fa parte il sotto-tenente Francesco De Barberis, mio concittadino.

3 maggio. Ancona. Questa mattina a punta d'alba siamo usciti dalla città, preceduti di qualche ora dal grosso della 1° divisione, la quale si era fatta attendare nel campo trincerato fuori della città durante la notte, e siamo arrivati un'ora dopo il loro arrivo nella città d'Osimo sotto un forte nebbione.

Il nostro reggimento ha funzionato dal retroguardo con la 1° brigata del valoroso Guglielmo Pepe. Da staffetta giunta qualche ora prima in Osimo al generale Carascosa si è divulgata una notizia di vittoria, la quale poi è stata letta a tutti i reparti di truppe che compongono la 1° divisione. Su per giù è del seguente tenore:

"Questa mattina (2 maggio) a punta d'alba il nostro re, postosi alla testa di nove squadroni della Guardia e di due battaglioni del 10° di linea agli ordini del generale Livron, nonché di otto battaglioni della 2° divisione del generale D'Ambrosio, è uscito da Macerata, restando nella città in qualità di riserva la brigata del generale Pignatelli Stongoli con sei battaglioni, più altri quattro battaglioni che sono rimasti nel campo fuori della città, facenti parte della 2° divisione D'Ambrosio, di riserva.

S.M. il re è uscito con circa 8.000 uomini onde conoscere le forze e la posizione dell'inimico, accampato a quattro miglia di lontananza da Macerata.

La 3° divisione al comando del generale Lechi aveva ricevuto l'ordine di tenersi pronta a marciare presso Macerata con 7 battaglioni e con quattro squadroni. Le truppe austriache del generale Bianchi erano accampate tra Montemitone, la Potenza ed il Chienti.

Dal primo attacco delle truppe nostre esse incalzate vigorosamente si ordinarono in scaloni retrocedendo gradatamente, ma aumentando numericamente. Le nostre truppe, sempre avanzando, hanno incontrato ostacoli maggiori che in parte hanno assolto.

Il 5° reggimento di linea assalendo con vigoria una forte posizione, è stato respinto; accorso il re alla sua testa, dopo forte mischia, ha scacciato il nemico. S.M. ha combattuto con grande ardimento destando in tutti ammirazione.

Il tenente generale D'Ambrosio è rimasto ferito e ha dovuto ritirarsi, cedendo il comando della 2° divisione al maresciallo di campo D'Aquino; similmente è stato ferito il maresciallo di campo Principe di Campana, al braccio destro.

La nostra cavalleria, caricando con grande ardore, aveva tagliato fuori di combattimento un battaglione tirolese con due cannoni da campo e il generale in capo Bianchi; ma non essendo stata in tempo sostenuta dalle truppe del D'Aquino, è stata costretta ad abbandonare tutto, perché è sopraggiunto subito un forte reparto d'ussari ungheresi, i quali hanno salvato generale e cannoni.

Ora noi siamo padroni di Montemitone e di due altre colline, restando saldamente sulla nostra linea, che si estende fino a sotto Tolentino. Le perdite degli austriaci nella giornata di oggi sono state circa 700, tra morti, feriti e prigionieri; e dalla parte nostra circa 150, tra morti e feriti".

Dopo la lettura di questa vittoriosa notizia, che ha sollevato in parte gli animi angosciati di tutte le truppe; noi eravamo già accampati ed i cavalli consumavano la loro profenda, quando è venuto l'ordine dal generale Carascosa alla 1° brigata, comandata dal Generale Guglielmo Pepe, di tornare di bel nuovo verso Ancona con il rispettivo squadrone dei lancieri a lui assegnato.

Terminato con sollecitudine il rancio dei soldati, siamo partiti verso le 11 ant. con l'ordine del ritorno sui nostri passi, e che è stato doloroso per tutti. Siamo arrivati al campo trincerato della Montagnola, che trovasi a circa due miglia lontano dalla città d'Ancona, da dove questa mattina era partita la 1° divisione che quivi era accampata. Qui abbiamo trovato un parco d'artiglieria al bivacco con venti bocche da fuoco e con tutti i carriaggi all'uopo occorrenti.

Il nostro generale ha tosto spedito una staffetta in Ancona per far conoscere al governatore della città, generale Montemajor, il nostro arrivo al campo, il quale subito ci ha spedito molte vettovaglie.

Già incominciava ad imbrunire e quasi tutti i soldati avevano finito di consumare il rancio e si disponevano a riposare sotto le tende, quando è arrivata una staffetta del generale Carascosa, che ci richiamava tutti con sollecitudine di nuovo in Osimo. Subito mi son recato dal Generale Pepe per conoscere l'ora della partenza, ed egli tutto rammaricato mi ha detto essere necessario di presto ritornare sui nostri passi per nuovi fatti avvenuti.

Subito è stato emanato l'ordine anche all'intero reparto d'artiglieria, già passato sotto gli ordini del generale Pepe, di levare il campo ed incanalarsi sulla via di Osimo. Dopo qualche ora di distanza si sono messi in marcia i due battaglioni di fanti, che formano la 1° brigata e che per ordine del re erano stati lasciati ieri in Ancona dal 1° di linea; poscia il nostro squadrone in coda.

4 maggio. Osimo. Sul far del giorno siamo arrivati alle porte di Osimo stanchi e fiaccati dal lungo strapazzo e senza riposo. Qui abbiamo conosciuta la dolorosa notizia del forte scacco subito dal nostro re nella giornata di ieri, come in breve espongo. Per i fatti avvenuti era necessario partire immediatamente con l'intera 1° divisione per riunire tutta l'armata in Giulianova, onde evitare che l'inimico con probabilità ci potesse tagliare la ritirata.

Ora, tra l'andata e il ritorno tra Ancona ed Osimo, abbiamo fatto miglia 16 con la perdita del riposo e del sonno della seconda nottata. Ma siccome la necessità s'imponeva, abbiamo ripreso la dura marcia di altre ventiquattro miglia onde giungere in tempo giusto in Giulianova.

Dopo poco tempo dunque si è ripreso la dolorosa marcia (la 1° brigata, come sempre, funzionava da retroguardo) avendo incolonnata innanzi anche la 1° divisione ed il treno d'artiglieria tanto pesante e lento nel cammino.

Il freddo umido della notte si è fatto sentire abbastanza, abbenchè siamo nel mese di maggio. Il cielo è oscurissimo e lontanamente comincia a piovigginare e in prosieguo si è rovesciata una dirotta pioggia, che è valsa a fiaccare maggiormente uomini e cavalli. Fortunatamente gli austriaci non si sono mostrati con qualche imboscata, come era il parere di diversi; così siamo arrivati sulla sponda del Chienti. Il suddetto fiume lo abbiamo valicato tra forti raffiche di vento, gragnuola e pioggia nel pieno buio.

5 maggio. Giulianova. A giorno chiaro siamo arrivati presso questa città tutti fradici e molli d'acqua. Noi di cavalleria più degli altri abbiamo sofferto per la bassa temperatura. Moltissimi soldati son rimasti indietro a causa del maltempo e della dura e lunga marcia, ma spero che i più volenterosi ci raggiungeranno qui. Tristissimo spettacolo mi ha fatto la 1° brigata d'infanteria, la quale ha dovuto sostenere ben 40 miglia di marcia forzata e con pessimo tempo.

Qui abbiamo trovato accantonate la 2° e 3° divisione, da poco arrivate, forse in condizioni peggiori delle nostre, apparendo esse molto decimate ed intristite.

Sul tardi ho voluto fare un giro tra i campi delle divisioni, le quali vivono in un completo disordine quasi disfatte. Nel corso della giornata si è incominciata la riorganizzazione dei reggimenti, e molti soldati sbandati sono rientrati.

6 maggio. Nel corso della giornata mi sono imbattuto in un collega del 3° reggimento di linea, che fa parte della 2° divisione, il quale pregato mi ha messo a giorno del come sono andati i fatti:

"La nostra prima sventura fu il grave ferimento del nostro generale D'Ambrosio, che dovette abbandonare il posto sul più bel momento dell'azione del giorno 2 corrente e che fu tosto sostituito per volere del re dal maresciallo di campo D'Aquino. Costui è uomo fiacco e poco esperto in materia di guerra, come in breve vi dirò:

Spuntava l'alba del giorno 3, che sarebbe stata per la nostra armata, se non fosse stata bene ordinata, una giornata di segnalata vittoria, com'è stato il parere della maggior parte della nostra uffizialità. Ma ciò non è successo per poca accortezza tanto dei comandanti che del nostro re, essendosi così perduta la più favorevole occasione.

Giunto S.M. il re, sul fare del giorno dove ebbe luogo la battaglia, appena riconosciuto l'inimico, diradata la fitta nebbia, tosto con staffetta ha ordinato al generale Lechi, che dalla sera innanzi aveva riunito tutta la 3° divisione in Macerata, di spedire con la massima sollecitudine una brigata e poscia venire con la sua divisione piazzandosi in seconda linea dietro la estrema sinistra. Con altro corriere ha chiamato a sé 3 battaglioni della 2° divisione, che si trovavano inutilizzati sulla Potenza, destinandoli anche in seconda linea.

Ma questi categorici ordini, disgraziatamente, non hanno avuto la pronta esecuzione, avendo dette truppe temporeggiato nel muoversi: le prime erano giunte sul far della sera, cioè quelle della 3° divisione; e i 3 battaglioni della 2° divisione non arrivarono mai.

Invece il nostro re doveva chiamare a sé l'intera 3° divisione col reggimento di cavalleria assegnatole e far lasciare poche centinaia d'uomini a guardia della città di Macerata. La nostra armata poteva avere anche numericamente il vantaggio sull'inimico, se avesse avuto con sé la vostra 1° divisione, che trovavasi inutilizzata tra Osimo ed Ancona, e certamente la vittoria sarebbe stata dalla parte nostra.

La nostra 2° divisione formava la diritta, ma ebbe l'ordine d'avanzare per sostenere il centro troppo incalzato, formato dalla cavalleria del generale Livron affiancata da 3 battaglioni di linea e da due della guardia a piedi, comandati dal Generale Pignatelli. Costui aveva sotto mano dodici bocche da fuoco, che tosto mise in batteria fulminando gli austriaci: di queste forze era formato il centro.

La nostra divisione si mosse lentamente, avendo dovuto poco prima racimolare con stenti i viveri destinati alle truppe. Gli austriaci, comandati dal feld generale Bianchi, accampavano su buone alture, avendo la loro diritta formata ad angolo saliente della linea di battaglia.

Il nostro sovrano ha subito ordinato alla 1° brigata della sua guardia d'assalire quella prominenza, il che tosto è venuto eseguito di corsa. L'inimico ha mostrato poca resistenza ritirandosi in massa ed in buon ordine, ma però piazzandosi sopra un'altra collinetta vicina.

Noi formavamo la estrema destra e ricevemmo l'ordine d'attaccare con tutte le forze della 2° divisione, forte di dieci battaglioni, ma sforniti di cavalleria.

Il nostro generale, come prima vi ho detto, si è mosso con lentezza, spedendo prima come antiguardo sei compagnie di volteggiatori, due delle quali scelti tiragliatori. Indi ha distribuito la divisione in tre colonne ciascuna e in tre battaglioni, formati in massa a scaloni con la distanza tra loro di cinquanta passi. Dal principio un forte nucleo di cavalleria ci è venuto ad assalire, ma noi, messi in azione i soli due pezzi di cannoni e trasformate le masse in quadrati, abbiamo continuato la marcia in avanti.

Ma la cavalleria austriaca aveva già fatto prigioniere quattro compagnie dell'antiguardo con i rispettivi uffiziali, senza avere avuto questi il tempo di scaricare le armi sull'inimico. In questo frattempo giunse S.M. il re con 60 uomini di cavalleria della guardia, spingendosi innanzi con grande ardimento non curando pericoli di sorta. Questo drappello veniva comandato dal corazziere capo squadrone, figlio del Gran Scudiere del re, duca di Roccaromana, il quale è rimasto ucciso da una palla di moschetto nel petto, come tanti altri.

I nostri quadrati sono stati obbligati a marciare innanzi, abbenchè ostacolati dal terreno molto brullo e accidentato tra alberi e fanghiglia, seminato di morti e feriti e tra il vivo fuoco dei tiragliatori austriaci. Il primo quadrato nell'ascendere la collina con i soldati abbastanza fiaccati dalle lunghe marce eseguite senza alcun riposo, ha incominciato a vacillare sciogliendosi, e similmente è accaduto al secondo quadrato poco dopo aver percorso altro breve spazio di terreno.

Il terzo quadrato ha dovuto sostare per sostenere i soldati dei due primi quadrati già sbandati, ritornando poscia tutti al passo ordinario di marcia al posto poco prima lasciato, senza curarsi di quello che veniva a breve lontananza.

Questa è stata la battaglia di Tolentino, che, giustamente parlando, non è stata perduta, ma bensì un colpo mancato per imperizia del nostro generale comandante in capo e di altri.

La maggiore mancanza è stata del maresciallo di campo D'Aquino per aver voluto spingere le truppe in quadrati e non in colonne d'attacco, come sarebbe stato opportuno per le accidentalità del suolo. Né il re, vedendo sì madornale errore commesso, ha cercato in alcun modo di correggerlo!

Verso le 5 pom. è arrivata la 3° divisione del generale Lechi risalendo la diritta del Chienti, respingendo l'antiguardo austriaco e prendendo posizione su quelle colline; ma, sopraggiunta la notte, ha dovuto cessare la battaglia".

Per mio chiarimento ho domandato al collega il perché di questa precipitosa ritirata; ed egli mi ha fatto conoscere che verso sera era arrivata una staffetta da Aquila, che faceva noto al re essere penetrati gli austriaci nel regno e che la cittadella della città era stata investita da forte colonna dell'inimico, diretta nella capitale del Regno.

Dopo questa battaglia la nostra armata è rimasta molto scossa moralmente e materialmente, per la qual cosa abbiamo avuto una gran quantità di diserzioni durante la marcia notturna, dovute tanto alla stanchezza che alla mancanza di vettovaglie. Poi il Sig. ordinatore Vacchelli non ha fatto trovare alle truppe per due giorni passati nessuna qualità di vettovaglie, e i poveri soldati sono stati costretti per necessità ad allontanarsi dai rispettivi reggimenti in cerca di soddisfare la cruda fame. Con queste ultime parole, è terminato il nostro triste colloquio.

Da altri colleghi del 10° di linea mi è stato riferito che sul far della sera, a battaglia finita, tutte le truppe si sono ritirate in Macerata per esser loro passato il rancio, che non trovarono, non avendo l'ordinatore potuto, secondo lui, requisire.

Dietro il consiglio tenuto dal re con i generali è prevalsa l'idea di sgombrare subito da Macerata e tosto incanalare le truppe per Civitanova. I primi a mettersi in marcia sono stati il parco d'artiglieria ed un reparto di cavalleria con gli equipaggi del re. Per garanzia della strada venne spedita una brigata della 3° divisione in Montolmo, onde proteggere quelle alture da sorprese austriache. Non sono mancate per la strada delle scaramucce coll'inimico, perdendo noi molti carri, bagagli, porzione degli equipaggi del re e qualche cannone.

7 maggio. Giulianova. Questa mattina sono partite alla volta di Pescara verso le 6 ant. la 2° e 3° divisione per potersi con maggior facilità vettovagliare più in giù, perché qui manca il tutto. Né si è potuto fare assegnamento alcuno di poterne ottenere nei prossimi paesi di montagna, mancando per detti luoghi la viabilità ed il tempo necessario.

Ora quello che maggiormente spinge i soldati alla diserzione, è la mancanza del vitto, perché nulla è stato disposto dall'inizio della nostra precipitosa ritirata da Bologna per organizzare con sollecitudine dei magazzini di deposito di vettovaglie lungo la via deserta e squallida delle spiagge degli Abruzzi (ciò mi ha fatto ricordare in parte il doloroso ritorno dalla Russia!).

Alle 7 ant. è partita anche la 1° divisione di Carascosa, e alle 7.30 la 1° brigata della medesima di Guglielmo Pepe, formando come per lo passato, il retroguardo col nostro reggimento lancieri in coda. Anche la brigata del Pepe si è di molto assottigliata, perché, come più innanzi dissi, aveva lasciato per ordine del re in Ancona, il 1° reggimento di linea in tre battaglioni, comandato dal colonnello Bronchetti; poscia ha ricevuto in cambio in Giulianova il 10° di linea agli ordini del colonnello Lasaulle, che ora è ridotto ad un solo battaglione da tre di cui era formato prima.

Durante la marcia, a 5 miglia da Giulianova, ci è stato sbarrato il cammino dal fiume Vomano molto ingrossato dallo scioglimento delle nevi, nonché dalle dirotte piogge cadute. I guadi di tutti i fiumi sono stati difficili e pericolosi, tanto da far perire una moltitudine di soldati e bestie, non avendo l'amministrazione militare pensato a disporre materiale di legname e barche, onde costruirvi ponti volanti o fissi. Forse questa trasgressione molto elementare è dipesa dal tenere calcolo dell'inoltrarsi della buona stagione; per cui si credeva di poter fare a meno di tutto l'occorrente.

Su questo fiume abbiamo trovato accalcati molti soldati della 1° divisione che attendevano per il passaggio. Il maggior danno dell'armata l'abbiamo sofferto qui nell'attraversare il suddetto fiume Vomano perdendo per l'altezza dell'acqua e la larghezza del letto oltre ad un paio di centinaia di soldati annegati, nonché molti cavalli da tiro ed otto pezzi di cannoni.

Molti soldati per poter trovare un comodo guado si sono allontanati, senza fare più ritorno, ed in queste dure condizioni siamo arrivati in Pescara più affranti e spossati del giorno innanzi, dopo oltre 5 miglia in marcia.

8 maggio. Pescara. Giunsimo qui verso le 11.20 ant. trovando un ottimo ed abbondante rancio, il quale ci ha di molto rinfrancati. Questo piccolo paesello messo sul mare Adriatico prende il nome dal fiume che lo costeggia ed è circondato da salde mura con una forte cittadella ben munita ed approvvigionata.

Fortunatamente l'armata austriaca non si è fatta ancor viva e si vuole che sia tra Macerata e Tolentino; però noi siamo costretti abbandonare questo luogo per timore che gli austriaci ci tagliassero la ritirata.

9 maggio. Questa mattina con cielo disposto alla pioggia sono partiti gli avanzi della 2° e 3° divisione alla volta di Chieti, dove pernotteranno questa sera. Dopo il rancio, che ha avuto luogo alle 12 circa, è partita la 1° divisione anche con rotta per Chieti, e poscia, quale retroguardo, la 1° brigata di Guglielmo Pepe.

In Pescara è rimasto il nostro reggimento oltre al presidio della città; questo luogo, come più innanzi ho detto, è un sito assai ben fortificato e fa parte dell'Abruzzo Citra, con anime 2.000. Un collega del suddetto presidio mi ha fatto conoscere, confidenzialmente parlando, le condizioni

disastrosissime della nostra armata combattente, che risulta dall'ultimo appello di ieri sera come segue:

Infanteria della Guardia	1.400
Le divisioni 2° e 3° circa	3.000
Cavalleria della Guardia	1.400
1° divisione di Carascosa	3.000
Il nostro reggimento lancieri	243
In tutto uomini	**9.043**

Oltre poi a tutto quello che siamo stati costretti abbandonare per la via, cioè carri, bagaglia, munizioni, artiglieria, che tutto è divenuto preda dell'inimico. Salvo poche eccezioni, quasi tutti i soldati abruzzesi di cui era composta la 3° divisione si sono sbandati, ritornando ai loro focolari domestici.

10 maggio. Pescara. Questa mattina siamo partiti anche noi alla volta di Chieti per ordine giunto nella nottata; alle 5 ant. ci siamo messi in rotta con giornata molto bella e piena di sole. Circa le 8 ant. avendo percorso sempre via molto soleggiata, abbiamo raggiunta la città, ove un dispaccio ci ordinava il proseguimento della marcia fino a Popoli. Quivi siamo arrivati verso le 10.20 con cavalli molto sfiniti dalle lunghe e disastrose marce.

Tanto la 1° divisione che la 1° brigata della medesima, agli ordini del generale Guglielmo Pepe sono forse oltre ad una marcia avanti a noi, usufruendo possibilmente di qualche scorciatoia.

Qui ho saputo che la città d'Aquila con la rispettiva cittadella venne ceduta dal comandante della piazza senza alcuna resistenza, avendo pattuito coll'inimico la libera uscita con armi e bagaglia, facendo rotta per Popoli-Sulmona. Ora è inutile ripetere che lo sconforto è generale in tutti solo si pensa di poter raggiungere il fiume Garigliano, ove si potrà fare una valida resistenza contro l'invasore, con altri aiuti già spediti da Napoli.

Qui abbiamo penato moltissimo per poter ottenere del vitto e foraggio dalla popolazione; solo col mezzo della requisizione forzata.

11 maggio. Popoli. A causa del cielo molto minaccioso, siamo partiti alle 5.20 ant. facendo rotta per Sulmona, con via assai fangosa e sconquassata quasi sempre in dura salita, raggiungendo la città verso le 8.30 ant.

Da Sulmona, al nostro arrivo, è partita la 1° brigata di Guglielmo Pepe con rotta per Castel di Sangro, ove trovasi accampata la 1° divisione del generale Carascosa col quartier-generale del re.

12 maggio. Sulmona. Siamo usciti dalla città alle 5.40 con cielo terso, spirando il vento del Nord molto asciutto. La nostra rotta oggi è stata per Roccaraso, nostra meta, per quindi poi congiungerci tutti a Castel di Sangro. Dopo 5 miglia di marcia in aspra salita, costeggiando il minuscolo paesello di Valleoscura, senza fermarci, abbiamo saputo che ieri la 1° brigata di Guglielmo Pepe ivi fece una breve sosta, poscia riprese la marcia per Roccaraso, dove ha dovuto pernottare.

La strada da noi battuta è stata sempre in dirupata e aspra salita per fino al "Piano delle cinque Miglia"; da dove la viabilità e stata più comoda e meno disagevole, ma sempre in salita fino a Roccaraso, che abbiamo raggiunto verso le 10.15 ant.

Questa mattina a punta d'alba da qui è partita la 1° brigata di Guglielmo Pepe con rotta per Castel di Sangro.

Abbiamo per fortuna requisito un grosso bue, che essendo stato macellato per nostro conto, ci ha fornito un discreto rancio. Gli alloggi sono stati scarsissimi, arranciandoci in brutte ed affumigate catapecchie; qui vale solo l'aria molto salubre e si ammirano belli orizzonti.

13 maggio. Roccaraso. La nottata l'abbiamo passata pessima, tanto noi che i poveri cavalli, i quali hanno consumata la profenda pronti e sellati, temendosi qualche aggressione notturna dell'inimico, che trovasi sulla strada di Aquila con rotta verso Sulmona o altro luogo.

Giusta la nostra consuetudine, alle ore 5.30 ant. siamo partiti, dopo aver i cavalli consumata la loro profenda mattinale, facendo rotta per Castel di Sangro. La strada da noi battuta è stata sempre in continuata discesa, fino al fiume Sangro, dove abbiamo abbeverati i poveri cavalli, molto sfiancati, che ne avevano gran bisogno. Ivi abbiamo avuto l'ordine d'accamparci presso il fiume, che scorre poco lungi da Castel di Sangro, dove trovasi accampato il generale Carascosa col suo quartier-generale.

Qui abbiamo ricevuta la notizia che in Napoli venne formata la 4° divisione sotto il comando del Ministro della Guerra, Generale Macdonald, coadiuvato dai generali Montigny e Manhès; ora è distesa tra S. Germano, la Melfa ed il Siri, forte, secondo che si dice, di circa 7.000 uomini.

14 maggio. Dall'accampamento dal fiume Sangro. Attualmente la 1° divisione appena raggiunge 3.000 uomini, compresi i 400 volontari del cessato regno italiano, agli ordini del colonnello Negri, ora promosso dal nostro re a generale. Questi furono gli unici aiuti che ricevette S.M. in Bologna, come più innanzi dissi. Oltre a quello che ho riferito, fa parte anche della 1° divisione il nostro reggimento lancieri, ridotto a cavalli 241 e uomini 262, tutti compresi.

La 1° brigata, comandata dal valoroso Guglielmo Pepe, trovasi sapientemente disposta sulle alture boscose, e la rimanenza della 1° divisione tra Castel di Sangro ed il fiume omonimo, in contatto col nostro reggimento. Dalle ultime notizie apprese si vuole che gli austriaci sono poco da noi lontani, col loro quartier-generale in Sulmona.

15 maggio. Oggi ciel sereno con leggiero vento del Nord. La nottata l'abbiamo passata quasi in continuata veglia per timore di qualche assalto notturno dell'inimico a noi vicino.

Appena è stata confermata la notizia al generale Carascosa che gli austriaci si approssimavano alla nostra volta, tosto egli ha disposto sapientemente le poche truppe che ha sottomano.

Dopo aver ben situata sulle alture la 1° brigata di Guglielmo Pepe alla sua diritta, Carascosa colla rimanenza della 1° divisione si è situato al centro, avendo alla sua sinistra piazzato il reggimento nostro lancieri, ed in tal guisa è venuto formato il fronte di battaglia sulla piccola pianura del fiume Sangro. Tutti gli avamposti napolitani all'avanzarsi degli austriaci prima si sono ripiegati, ma poscia riordinati li hanno respinti.

Dal posto ove mi trovo piazzato osservo molto bene la prima fase della battaglia. L'inimico, secondo il suo costume, è venuto innanzi più del doppio dei nostri avamposti, affiancato e sostenuto da molta cavalleria.

Il generale Carascosa, padrone della posizione, ha tosto ordinata una ritirata fittizia. Gli austriaci, ciò visto, hanno cercato d'assalirci spingendosi innanzi, tra il fiume e le radici dei monti vicini. Tosto Carascosa ha ordinato a tutti di sostare e voltar faccia all'inimico, ordinando ai pochi battaglioni di cui dispone di formarsi in tanti piccoli quadrati ed ordinando ancora fuochi avvicendati di moschetteria, che hanno arrecato gravissimo danno agli ussari ungheresi, moltissimi dei quali sono rimasti feriti e morti. Tosto è stata eseguita da noi una furiosa carica, molto ben ordinata, che ha subito dileguato dal nostro fronte l'avversario. Nel medesimo tempo la 1° brigata del generale Pepe ha incominciato a scendere dalle alture per prendere alle spalle il nostro avversario.

Mentre tutto andava bene, ed il nostro reggimento caricava di santa ragione l'inimico, è venuto l'ordine dal generale Carascosa di sostare e poscia di ritirarci.

Dopo ho saputo che quell'ordine categorico a Carascosa (di ritirarci su Venafro) era venuto dal nostro re per tema che ci venisse tagliata la ritirata. Le perdite dei napolitani sono state lievissime; il nostro minuscolo reggimento ha avuto tre morti e sei feriti piuttosto leggieri.

16 maggio. Castel di Sangro. A punta d'alba abbiamo ripreso la dolorosa e faticosa marcia, sempre in ritirata, senza un sol giorno di riposo, e ciò ha finito di fiaccare tutti. Gli avanzi della 1° divisione sono veramente in un pietoso stato, laceri e con calzature sconquassate, nonché depressi moralmente. La nostra rotta è stata per Venafro, funzionando sempre il nostro piccolo ed assottigliato reggimento da retroguardo. La strada da noi battuta ora è in più tristi condizioni di quando la descrissi nel nostro passaggio tra il 24 e 25 marzo passato.

Lungo la percorrenza non manchiamo di trovare dei poveri soldati, affranti dalla stanchezza, buttati sul ciglione della via. Dopo circa 14 miglia di marcia siamo arrivati ad Isernia, verso le 10.30, dove con molto stento si sono potute requisire delle vettovaglie per potere sfamare i poveri soldati e foraggiare i nostri miseri cavalli, consumati da spaventose marce senza un adeguato riposo ristoratore. Ivi abbiamo fatto un riposo di circa ore 7, riprendendo poscia la marcia verso le 9.30 pom. e siamo arrivati nel cuore della notte a Venafro.

17 maggio. Il nostro accampamento si trova nei pressi della città sulla riva del fiume Venafro.

Lo scopo di questa disastrosa marcia notturna è stato quello di congiungerci con la 4° divisione del generale Macdonald, onde comporre la linea difensiva sul Volturno.

Durante la notte abbiamo avuti moltissimi sbandamenti (quello che già si prevedeva), ed anche nel nostro reggimento, all'appello di questa mattina, non hanno risposto 12 uomini, i quali si sono allontanati durante la notte con armi e cavalli.

Da notizie avute si conosce che la 4° divisione si trova presso Mignano con i granatieri della guardia che sono in Sessa. Si vocifera che il generale Macdonald ebbe nelle ore pomeridiane del giorno 13 corrente un piccolo combattimento, che si risolse in suo favore.

18 maggio. Venafro. A giorno chiaro e con bel tempo abbiamo ripreso la dura marcia con rotta verso Capua. La via da noi battuta si trova sempre in pessima condizione, ma in dolce discesa fino a Torricella.

Ivi abbiamo fatto un'ora di riposo, riprendendo la marcia per Capua, nostra desiderata meta, che finalmente abbiamo raggiunta, dopo 8 ore di marcia, verso mezzogiorno. In questa piazza abbiamo trovato alloggio e vitto a sufficienza per tutti.

Nel corso del pomeriggio si è divulgata la dolorosa notizia che la 4° divisione, di Macdonald, venne battuta e dispersa tra la notte del 16 e il 17, e sul corso della serata sono arrivati moltissimi uffiziali e soldati di quella infelice divisione, affranti e affamati.

19 maggio. Capua. Durante la mattinata ho avuto il piacere di potere interrogare un collega della 4° divisione, il quale faceva parte del 2° reggimento lancieri, formatosi ultimamente in Napoli, che, secondo lui, era composto del numero di 200 cavalieri quando uscirono ultimamente dalla capitale.

Egli con poche parole molto concise così è venuto esprimendosi: "La notte del 16 corrente verso la mezzanotte, fummo assaliti improvvisamente sul campo di Mignano, donde la mattina seguente dovevamo ritirarci sulla linea del Volturno, secondo gli ordini del re.

Gli austriaci, ben serviti dalle spie borboniane del paese, occuparono a notte fatta una collina molto prossima ai nostri posti avanzati. Questi furono assaliti di fronte e fatti segno ad un ben nutrito fuoco di moschetteria, che veniva dalle colline da loro occupate. I nostri credettero di essere stati circondati dall'inimico, dandosi subito alla fuga e spargendo l'allarme ed il panico nel grosso della divisione.

Il generale Macdonald in quella spaventevole confusione ordinò alla nostra cavalleria di caricare l'inimico, nonostante le fitte tenebre, per dar campo alla nostra infanteria di riordinarsi in linea di battaglia. La nostra esigua cavalleria venne tosto respinta, riversandosi nel campo nostro e generando il massimo disordine e grandissima confusione, tanto che ci siamo battuti per sbaglio tra noi per circa 30 minuti credendoci di avere a fronte gli austriaci.

Durante la notte è avvenuto il completo sbandamento dell'intera divisione in tutte le direzioni. Io ho vagato per un pezzo senza meta, ma poscia ho dovuto fare un breve riposo fino a quando albeggiasse, onde prendere una direzione, la quale mi ha condotto qui affranto ed affamato col mio cavallo". Così ha finito il racconto.

Nel pomeriggio il generale Carascosa ha ordinato l'appello generale, che ha dato il seguente risultato:

1° Divisione Carascosa uomini.....3.000
2° Divisione D'Ambrosio 1.200
3° Divisione Lechi .....0000 (non esiste)
4° Divisione Macdonald 1.000
Cavalleria 2.000
7.200

A sera fatta ho saputo che S.M. ha conferito al tenente generale Carascosa il comando di tutte le truppe esistenti in Capua, e il generale Guglielmo Pepe lo ha nominato governatore della città con pieni poteri. Tosto il governatore ha ordinato di chiudere tutte le porte della città ermeticamente e con doppia guardia.

Si vuole che il re sia in Caserta; altri dice a Napoli, e che la capitale sia in grande subbuglio e che gl'inglesi siano con numerosa flotta sul porto per dettare le condizioni di pace.

Il popolo capuano si mostra molto ostile alle truppe napolitane, fomentato e sostenuto dai borboniani.

Si vuole che l'armata austriaca si trovi a Teano col suo quartier-generale nel quale sia anche il principe D. Leopoldo Borbone, secondogenito del re Ferdinando di Sicilia.

20 maggio. Capua. Con questo breve riposo ci siamo un pochino rinfrancati; si vuole che le truppe austriache siano poco lungi da noi.

Tra le nostre truppe regna un gran subbuglio temendosi da un momento all'altro di esser fatti prigionieri di guerra dal vittorioso e fortunato invasore.

Nel pomeriggio ho saputo che presso la città si sono riuniti i generali napolitani ed austriaci durante la mattinata per comporre un armistizio, tra le due parti belligeranti. Questa notizia maggiormente ha eccitato la nostra soldatesca di tutte le armi, che vorrebbe andare subito via per non cadere sotto la podestà dell'inimico vittorioso.

La maggior parte di loro, dopo il rancio, con le armi alla mano hanno forzato la porta che mena sulla via di Napoli, e benché si fosse opposto energicamente il generale Guglielmo Pepe, pur tuttavia la soldatesca è venuta fuori dalle mura, furiosamente sbandandosi in tutte le direzioni.

Dopo qualche ora non rimanevano in città che oltre ad un migliaio di tutte le armi, nonché i 400 volontari del regno d'Italia e tutto il corpo dell'uffizialità con buona parte dei bassi graduati.

Il moto intempestivo dei soldati d'eclissarsi non è stato per la paura d'essere fatti prigionieri di guerra, bensì per la brama di ritornare alle loro case, poiché è venuto a loro conoscenza il conchiuso armistizio, stipulato questa mane, in cui è stato contemplato che l'esercito napolitano sarebbe uscito da Capua per raggiungere Salerno, loro temporanea sede, in due tappe.

La sera si è tenuto un consiglio tra tutta l'uffizialità per stabilire se si dovesse abbandonare la città nel corso della notte, o il domani, prima dell'entrata degli austriaci in Capua. Le truppe dell'inimico sarebbero entrate in città dopo l'avviso ricevuto dal governatore Guglielmo Pepe, com'era stato contemplato nell'armistizio stipulato questa mattina.

Tutti, ad unanimità, siamo stati per la partenza a sera fatta alla volta di Salerno, da farsi in due tappe, secondo l'itinerario stabilito nel trattato.

Nel corso della notte si sono formati dalle reliquie dell'armata napolitana due battaglioni, uno d'uffiziali e l'altro di militi, e tutti i cavalli disponibili, abbandonati dai fuggiaschi, sono stati montati da uffiziali d'infanteria.

Certo ognuno, nel cuor suo, aveva stabilito la propria meta da raggiungere; tanto vero che lungo la marcia notturna si sono dileguati in diverse direzioni; ma il grosso dei due battaglioni, al comando del generale De Gennaro, ha proseguito per la meta prestabilita.

Io con diversi colleghi ci siamo diretti per la capitale, raggiungendola verso le ore 8 ant., e per ogni buon fine mi son recato mesto e pensieroso al palazzo del duca D. Filippo Leto, onde consigliarmi con lui…

21 maggio. Napoli. Attraversiamo la capitale abbastanza tranquilla; si vede solo qualche pattuglione della milizia civica e di marinari della flotta inglese, che scorrazzano per la città per mantenere l'ordine; e di tanto in tanto frotte di fedeli che si recano in chiesa. Uno dopo l'altro i miei colleghi mi lasciano, ed io, solo, coll'animo in pieno tumulto, affollato da tristi pensieri, che mi martellano continuamente il cervello, ho imboccato il portone del duca Leto verso le 9 ant.

Salutato dal portiere e smontato da cavallo gli ho domandato se fosse il Sig. duca in casa, ed avuta risposta affermativa l'ho pregato di farmi entrare per il momento il mio cavallo nella scuderia, dovendo salire dal duca. Tosto ho infilata la scalinata con un senso di grande commozione che non sapevo reprimere.

Il cameriere subito mi ha riconosciuto, dandomi il ben arrivato, e dopo qualche minuto sono stato introdotto nella stanza da studio alla presenza del duca.

Egli al vedermi si è levato dal suo favorito seggiolone, dandomi il benvenuto. "Da quando qui?"

"Arrivo proprio ora, Sig. duca, essendo smontato dal mio cavallo pochi minuti prima nel vostro atrio, ed ho pregato il portiere di far entrare per il momento il cavallo nella vostra scuderia".

"Hai fatto benissimo; ed ora da dove vieni?"

"Da Capua, ultima funesta tappa".

"Dimodoché avete viaggiato durante la nottata".

"Precisamente, Sig. duca, perché giusta i patti convenuti nell'armistizio sottoscritto ieri tra le parti belligeranti, nella giornata d'oggi avremmo dovuto sgombrare Capua per consegnarla agli austriaci. I soldati ieri, per tema di restare prigionieri di guerra, si ammutinarono, e forzata la "Porta Napoli" si dispersero in tutte le direzioni".

"Ma tutti abbandonarono Capua?"

"No, Sig. duca, circa un migliaio rimasero con noi, e questa notte siamo partiti da Capua formando due battaglioni, uno d'uffiziali e l'altro di militi e bassi uffiziali, diretti alla volta di Salerno, come erano gli ordini stabiliti nell'armistizio. Moltissimi lungo la tappa si sono dileguati; io con diversi soldati e colleghi ci siamo diretti per altra via alla capitale. Giunto in città, ho pensato tosto di venire da poi per chiedervi un consiglio come regolarmi in questi momenti così difficili".

Il duca ha chiamato il servo, ordinandogli di dire al cocchiere che allogasse alla greppia il mio cavallo e gli passasse la relativa razione.

Egli poscia, rivolgendosi dalla mia parte, così mi ha favellato: "Ieri, come conosci, ebbe luogo l'armistizio col relativo trattato, di cui facilmente oggi sapremo il contenuto.

La sciocca guerra iniziata e perduta da Gioacchino è durata appena due mesi, ed egli ha già cessato fin da ieri d'esser re e oggi è forse fuggiasco e ramingo come qualunque mortale, per scontare i falli della propria colpa.

Noi per il momento non possiamo prendere una linea decisiva di condotta, se non prima leggiamo questo famoso trattato da cui dipenderà il tutto. La regina chiese protezione alla flotta inglese e le fu accordato l'imbarco su d'un vascello, col suo seguito, ove attualmente si trova.

Il Sig. Paolo Langent è costernato dai gravi avvenimenti successi. Egli colla restaurazione borbonica certamente perderà il suo posto e forse sarà obbligato a rimpatriare.

Ora, secondo il mio parere, sospendi per il momento qualunque idea intorno al vagheggiato matrimonio con sua figlia, sii circospetto fino a quando non saranno chiarite le posizioni rispettive".

Poco dopo ho chiesto il permesso al Sig. duca di recarmi a visitare la famiglia del Sig. Langent, che forse già aveva conosciuto il mio arrivo. Alla porta sono stato ricevuto da madama Giulia e

figlia, le quali si sono buttate al collo piangenti, e poco dopo è venuto il Sig. Paolo che mi ha baciato ripetutamente. Si è parlato di tante cose inerenti alla sfortunata campagna voluta ardentemente dal re; poi si è toccato il tema della regina, di Macdonald, di Carascosa e del famoso trattato dell'armistizio stipulato ieri!

Dopo pranzo ho chiesto il permesso di potermi recare alla mia abitazione per cambiare la biancheria e fare un pochino di riposo. La mia padrona di casa mi ha ricevuto con gran giubilo, vedendomi ritornato sano e salvo, e poscia mi son messo a letto, avendo bisogno di riposare.

Verso le 5 pom. sono uscito di casa in abito borghese, per ogni buon fine, e poscia mi son recato a salutare il duca, passando quindi al secondo piano dal Sig. Paolo, trattenendomi in casa fino ad ora tarda della sera.

22 maggio. Giusta la promessa fatta ier sera alla cara Amalia, alle ore 8 ant. ero già da lei; il Sig. Paolo è sempre in casa per tema d'incorrere in qualche cattiva sorpresa per la via, essendo stati malmenati ed uccisi dai borboniani nei trambusti successi nei giorni passati parecchi francesi.

Egli, abbenchè non esca di casa, è al corrente di tutti gli avvenimenti che succedono giornalmente. Dopo un poco, passato con lui nel salone, ov'era pure la bella figliuola, così mi ha favellato: "Come sai, gli avanzi dell'armata napolitana sono stati incolonnati per Salerno con tutta l'uffizialità rispettiva in virtù del famoso trattato patteggiato con gli austriaci ed inglesi, fino a nuovo ordine. Certamente subito saranno rimpatriati i francesi, come egualmente quelli appartenenti al regno d'Italia o di altro estero stato. Amico mio, le sciagure della nostra armata le conosco bene come le sai tu; ma però voglio metterti al corrente del come si sono svolte le nostre faccende qui.

Il giorno 13 corrente veniva rinforzata la flotta navale inglese, la quale, senza nota alcuna, prese atteggiamento minaccioso di volere distruggere la bella capitale.

Poscia, verso mezzogiorno, il comandante della flotta, Campbell spedì a terra un suo parlamentario alla regina, facendole noto che desiderava immediatamente essere messo in possesso dei due vascelli napolitani, il "Capri" ed il "Gioacchino" e di tutti gli attrezzi di marina che si trovavano nei reali arsenali. Tosto si tenne un consiglio, il quale fece conoscere alla regina che l'ingiunzione fatta dagli inglesi era temeraria; che essi non si sarebbero avvicinati di certo, perché sarebbero stati offesi doppiamente dalle batterie della costa, e che il re ancora aveva un esercito in linea.

Ma le opinioni degli intervenuti furono diverse e i più propendevano per la pace, ed allora la regina reggente ordinò che si trattasse col Commodoro inglese. La regina spedì quale ambasciatore con pieni poteri il principe di Cariati per l'esecuzione dell'accordo. Nei patti conclusi col Commodoro Campbell fu anche quello di consegnare al medesimo i due vascelli con tutti i materiali esistenti nei regi depositi. Indi venne stabilito che la regina reggente con la famiglia e personale addetto e le relative robe avrebbero avuto subito imbarco sopra un vascello della flotta inglese.

Il giorno 20 giunsero nella nostra rada altre navi da guerra coll'Ammiraglio in capo Lord Exmouth, il quale, richiamato a bordo il principe Cariati, fece noto al medesimo che restavano fermi tutti quegli accordi che si erano stabiliti, aggiungendo che la regina con i figli si mettevano sotto la protezione dell'imperatore d'Austria, e si accordava anche il permesso che potessero seguirla anche i ministri, il conte Zurlo, il conte Agar di Mosbourg ed i generali Macdonald e Livron, mettendo a sua disposizione un vascello inglese, che subito li avrebbe trasportati a Trieste.

Il giorno dopo uscì un manifesto a stampa della regina, facendo noto alla popolazione che lei lasciava il titolo di reggente e la capitale per andarsi a riparare sulla flotta inglese. Verso le 10 ant. uscì dalla reggia una carrozza di gala a sei cavalli, con la regina, tranquilla e serena, ed a piccolo trotto si diresse al molo, destando nella popolazione un senso d'ammirazione e di dispiacere.

Il Commodoro inglese la ricevette col massimo rispetto nel suo vascello Tremandaux, rendendole tutti gli umori dovuti alla dignità sovrana".

"Sig. Paolo, ed il re?"

"Egli giunse il 18, e poscia è ripartito la sera del 19 dalla reggia in abito borghese, accompagnato dal duca di Roccaromana, suo gran scudiere, dal generale Rossetti, dal principe d'Ischitella e dal colonnello Beaufremont con i due nipoti, dal maresciallo di campo e colonnello Bonafoux, dal segretario Coney e dal suo cameriere privato. Tutti a piedi ed in due gruppi si recarono fuori Napoli, ove trovarono pronti e sellati i rispettivi cavalli, dirigendosi a piccolo trotto sulla spiaggia della Minuscola, donde avranno certamente preso imbarco.

Ora, capitano, prima di accingerci ad un passo qualsiasi, è necessario attendere lo svolgimento degli avvenimenti".

Poco dopo è stato chiamato da madama Giulia, perché vi era persona che lo attendeva in sala. Mentre la donna di servizio mi recava un profumato caffè, Amalia mi guardava silenziosa e mesta. Madama Giulia poi imprecava maledizioni contro il re, che per la sua testardaggine di aver voluta la guerra, aveva distrutto se stesso e tirati nel baratro gli altri. Ritornato il Sig. Paolo, ci ha fatto conoscere che attualmente sosta fuori della città l'antiguardo dell'armata austriaca, di circa 3.000 uomini, con S.A. il principe D. Leopoldo Borbone.

Circa l'1 pom., mentre ancora siamo a mensa, ascoltiamo un forte vocio nella via sottostante, ci era un mezzo battaglione di cavalleria dell'antiguardo austriaco, che si dirigeva verso il real palazzo.

Verso le 4 pom. con un gran seguito è passato per via Toledo il principe D. Leopoldo Borbone, che recavasi alla Chiesa dello Spirito Santo per ringraziare il sommo Iddio per la riconquista del Regno (per mezzo dell'Austria!).

23 maggio. Questa mattina, nel transitare per via Toledo, ho comprato il 1° numero del "Giornale delle due Sicilie", successo al defunto "Monitore delle due Sicilie" nuovo organo del governo borbonico…

Non avendo potuto dare una scorsa fugace lungo la via, perché ingombrata da gran folla di gente, ritornato in casa d'Amalia, l'ho letto d'un fiato, cercando di notare la parte più saliente.

"Il giorno 22 corrente mese ebbe luogo una convenzione militare, appellata "Trattato di Casalanza", il quale è stato firmato il giorno 22, mettendo termine alle ostilità.

Questa mattina sono entrati in Napoli una buona quantità di cavalleria austriaca agli ordini del tenente generale conte di Neipperg, e da ieri la nostra Guardia di Sicurezza interna aveva già attaccata al cappello coccarda rossa in seguito al proclama emanato da S.E. Lord Exmouth comandante in capo della flotta inglese, avendo fatto scendere a terra un distaccamento di truppe britanniche per il mantenimento dell'ordine pubblico.

La popolazione è rimasta fino a questo momento in perfetta tranquillità, abbandonandosi poscia a tutta l'esaltazione della gioia senza obliare per un momento i confini, oltre dei quali questa degenera in licenza.

I movimenti militari eseguiti nella nottata hanno resa vivissima l'impazienza del pubblico. Al far del giorno tutte le vie erano ingombre della popolazione della capitale per tributare applausi a S.A.R. il principe D. Leopoldo. S.A. arrivò in Napoli ad un'ora pomeridiana alla testa delle truppe austriache, avendo ai suoi fianchi le L.L.E.E. il generale Bianchi comandante in capo dell'esercito austriaco, Lord Bargherah ministro inglese; comandava le truppe il conte di Neipperg, nuovo governatore militare di Napoli. L'arrivo di S.A.R. era stato preceduto da vari proclami diretti ai napolitani.

Alle 4 pom. tutti i funzionari pubblici si recarono alla Chiesa dello Spirito Santo, ove si è cantato il Te Deum per rendere grazie a Dio per il termine felice della guerra e per l'ingresso del principe D. Leopoldo in Napoli.

Questa mattina è giunta dalla Sicilia una flotta con truppe di sbarco di S.M. e resta imminente l'arrivo del re, che solo manca per completare la nostra gioia.

Non possiamo dar termine a questo articolo, senza rendere una testimonianza onorevole all'esercito austriaco, la cui disciplina richiama la pubblica ammirazione ecc. ecc."

Il suddetto foglio ho cercato di farlo leggere al Sig. Paolo, ma già egli ne aveva una copia sul tavolo.

Nel corso del pomeriggio sono uscito di casa, contro la volontà della famiglia Langent, onde farmi un'idea del movimento militare e popolare della città. Per la via Toledo gran movimento popolare frammisto a soldati austriaci di tutte le armi e marinari inglesi, usciti alla sortita vespertina.

Al largo del real palazzo si trova accampata della truppa di cavalleria austriaca; come poi, passando per piazza Castelnuovo, vi ho trovato al bivacco un reggimento d'infanteria, anche austriaca. Indi mi son recato al molo per osservare la flotta inglese, e sulla banchina vi stava accalcata una gran quantità di gente, che facevano gran iosa all'indirizzo d'un vascello che si trovava a poca distanza da terra, a bordo del quale vi è la povera e sfortunata regina! Questa folla di gente, tutta del popolino, aizzata dai borboniani, stava insultando con parolacce da trivio la derelitta.

Al ritorno che ho fatto verso sera alla casa d'Amalia, il Sig. Paolo mi ha fatto leggere il famoso trattato sottoscritto tra le parti belligeranti, detto di Casalanza, perché sottoscritto e firmato in un podere dei Lanza.

Dal medesimo ho cercato notare la parte più interessante, che è la seguente:

"Capua si renderà il giorno 21 maggio, e lo stesso giorno l'armata austriaca prenderà posizione sul canale dei Reggi Lagni.

Il 22 l'armata austriaca occuperà la posizione della linea d'Aversa, Afragola, Melito e Giugliano.

Le truppe napolitane marceranno in quel giorno sopra Salerno dove arriveranno in due giorni di tappe; esse si accantoneranno nella città e dintorni per aspettare la decisione della loro sorte futura.

Il giorno 25 maggio l'armata alleata prenderà possesso della città e dei forti di Napoli.

Tutti i prigionieri di guerra fatti reciprocamente in questa campagna, tanto dell'armata alleata, quanto dell'armata napolitana, saranno prontamente consegnati, da una parte e dall'altra.

Sarà permesso ad ogni estero o napolitano d'uscire dal regno con passaporto legale tra lo spazio d'un mese dopo la data della presente convenzione.

Gl'infermi, i feriti devono fare la dimanda nello stesso spazio d'un mese di tempo.

La presente convenzione, sul corso in cui riceve la sua ratifica, sarà eseguita nel più breve termine possibile.

In fede di che i sottoscritti vi hanno apposto la loro firma ed il suggello delle loro armi. Fatto sulla linea dei posti avanzati a Casa dei Lanza, avanti Capua 20 maggio 1815".

Ora qui finisce il trattato (dice il giornale), ma il generale in capo Bianchi, ricordando quanto aveva promesso nell'amnistia accordata in Sulmona, vi aggiunge articoli addizionali così concepiti:

"Nessuna persona sarà molestata per le opinioni e per la condotta politica che avrà tenuto anteriormente al ristabilimento di S.M. il re Ferdinando IV sul trono di Napoli, in qualunque tempo ed in qualunque circostanza. Sarà accordata in conseguenza piena ed intera amnistia senza la minima eccezione.

La vendita dei beni dello Stato è irrevocabilmente mantenuta. Il debito pubblico sarà garantito. Ogni napolitano è abilitato a possedere uffizii ed impieghi nel Regno. Ogni militare al servizio di Napoli, nato nel regno delle due Sicilie, che presterà il giuramento di fedeltà a S.M. il re Ferdinando IV, sarà conservato nel suo grado, onori ed assegnamenti.

S.M. l'Imperatore d'Austria sarà garante di queste disposizioni colla sua formale garanzia".

Fatto nella linea dei posti avanzati di Capua, il 20 maggio 1815. Firme:

Il Conte Adamo di Neipperg Feld-Maresciallo e Tenente Generale austriaco.

Il Barone Bianchi Feld-Maresciallo austriaco.

Pietro Colletta Tenente Generale napolitano.

Barone Michele Carascosa Tenente Generale napolitano

Così è finita miseramente dopo dieci anni la dinastia francese sul trono di Napoli: due del regno di Giuseppe Bonaparte e otto di Gioacchino Murat.

Ora è ritornato il regno sotto il dominio del despota re Ferdinando Borbone, per diritto di conquista e di legittimità.

Nel corso della serata, con la famiglia Langent passeremo al piano sottostante per rendere visita al nostro rispettivo amico il duca D. Filippo Leto.

24 maggio. Ieri sera ci recammo con la famiglia Langent dal duca Leto, né vennero altre persone estranee a turbare la nostra conversazione intima. I nostri discorsi si raggirarono sugli ultimi avvenimenti della giornata.

Il duca, rivolgendosi dalla parte del Sig. Paolo, così incominciò il discorso: "Purtroppo le nostre idee che ci siamo scambiate per lo passato, si sono dolorosamente avverate, per la testardaggine del re Gioacchino che non ha voluto ascoltare consigli di sorta!

Il trono, amici miei, è una meta assai difficile a realizzarsi a chi viene da privata condizione; e per giungervi, non solo deve nascere fortunato, ma benanche possedere grandi qualità e doti che nel nostro Gioacchino concorrevano in parte. Egli, benché formato di animo gentile non comune, era poco capace di ben governare un regno; ma si mostrò sempre di squisita bontà senza infingimenti, riunendovi un discernimento esatto e giusto.

Fu sempre cortese e gentile nei modi, amante della giustizia senza rigore continuatamente disposto a fare del bene, forte nella sua volontà e coraggio sotto ogni rapporto, come voi sapete. Tutti questi pregi venivano oscurati dalla folle vanità e dalla smodata passione di arrotondare il regno con opera sua personale, senza l'intervento d'altri, e questa è stata la causa vera che lo ha perduto.

Le sue più belle opere eseguite nello spazio dei suoi otto anni di regno sono state le savie leggi ed un buon sistema finanziario, equilibrando nel medesimo tempo le pubbliche imposte. Ebbe la felice idea di dividere le terre demaniali ai poveri, fece costruire ponti, strade per attivare le comunicazioni difficoltose. Fondò in tutte le province collegi, onde facilitare l'istruzione, ed istituì nella capitale accademie di scienze e di belle arti ecc. Egli insomma voleva innalzare il regno napolitano al livello degli altri popoli civili".

"È tutto vero quello che avete manifestato, Sig. duca", rispose il Sig. Paolo Langent, soggiungendo: "Egli portò seco quando venne in Napoli nel 1808 una fortuna immensa per un privato, e molto cospicua ancora per un sovrano; facendosi ascendere a quel tempo il suo tesoro privato a 16 milioni di piastre napolitane, pari a oltre 81 milioni di lire francesi in contante effettivo.

La metà la fece erogare in vantaggio della pubblica amministrazione dello Stato, onde riparare e restaurare le necessità della finanza del regno e non aggravare di altri balzelli i popoli del napoletano, come si potrà rilevare dagli uffizii di finanza. Un'altra porzione venne spesa a restaurare ed abbellire i siti reali, che si trovavano in decadenza. Altro denaro profuse nell'equipaggiare quasi tutta a sue spese la Guardia Reale. Tutto questo dimostra la generosità del suo animo, e certamente non gli poteva sfuggire dalla mente un facile rovescio di fortuna, che lo doveva rendere più accorto.

"Tutto questo mi riesce nuovo", obiettò il duca Leto.

"Si, Sig. duca", rispose il Sig. Paolo, continuando il suo discorso: "ora il re Gioacchino è fuggito povero e ramingo, forse senza potere più afferrare questa bella corona, che di suo capriccio ha voluto barattare. Per lui non ci furono mezzi persuasivi onde farlo desistere da quello insano partito di far la guerra all'Austria.

Egli doveva almeno attendere fino a quando l'Austria inviate avesse le sue truppe in Francia contro Napoleone, e avesse minori forze con cui combattere in Italia. Doveva prima rinforzare il presidio d'Ancona e scegliere poi il tempo opportuno; invece scelse il peggiore, commettendo un ammasso di errori.

Gli aiuti tanto strombazzati dagli italiani non li ebbe mai, né seppe approfittare dello spirito pubblico degli italiani l'anno scorso, ma invece si alleò con l'Austria ai danni del vice-re d'Italia Eugenio; allora sì egli avrebbe potuto con facilità scacciare dalla penisola gli austriaci".

Con queste ultime parole dette termine al suo discorso il Sig. Paolo, e rivolgendosi dal mio lato con lo sguardo, volle vedere se col suo dire avesse colpito nel segno. Tosto ho dovuto entrare nel discorso, facendo eco a tutto quello che saviamente aveva manifestato il Sig. Paolo.

Feci anch'io notare altri errori gravissimi, commessi dal re Gioacchino nella presente campagna. In primo luogo egli volle assalire un esercito più del doppio del suo, molto bene armato ed agguerrito e disciplinato, e combatterlo tanto lontano dalla sua base. In secondo luogo poi avrebbe dovuto iniziare il primo attacco con tutta la totalità della sua armata, conoscendo che gli austriaci si erano concentrati e bene rafforzati sul basso Po. Ivi doveva avvenire per necessità di cose a decisiva battaglia campale con la sorte delle armi. Ma il re aveva già divisa l'armata tra la Toscana e la Romagna, mostrando all'occhio dell'avversario maggiormente la sua debolezza.

Di maggior gravità si fu che giunsimo in Bologna fiacchi e stanchi, uomini e bestie, dalle grandi marce forzate, eseguite con brevissimo riposo notturno e senza avere un piano di guerra antecedentemente prestabilito.

Quivi lasciammo il gran parco d'artiglieria per inseguire con più speditezza la fuggente divisione austriaca del generale Bianchi, ed allargando poscia troppo la linea tra Reggio e Ravenna, di circa 90 miglia. In terzo luogo, oltre alla mancanza delle lontane artiglierie, non avevamo alle spalle una linea di riserva, che ci poteva portare in tempo utile soccorso, nel caso di un rovescio per forza preponderante dell'inimico.

In questo luogo infine mancato il voluto colpo dell'insurrezione dei popoli italiani all'apparizione del re, e mancato per conseguenza un buon contributo di uomini promessi in nostro aiuto, fummo costretti a battere in ritirata, che per necessità di cose, divenne precipitosa.

"Lungo sarebbe poi", Sig. duca, continuai, "il tempo per poter narrare punto per punto tutte le madornali sciocchezze commesse nella precipitosa ritirata, in cui mancò il tutto: vettovaglie, foraggi alle bestie, materiali per la costruzione di ponti volanti sui fiumi, onde facilitare il passaggio delle truppe; tutte cose che determinarono a preferenza le diserzioni dei soldati".

"Si, è verissimo, rispose il Sig. Paolo, e a tutto questo aggiungasi l'altro errore di non aver dotato anteriormente l'armata di un ottimo stato-maggiore.

L'attuale capo di Stato-maggiore che tutti conoscete, era Millet, buona persona, salito senza meriti personali e perciò sfornito delle attitudini necessarie per adempiere bene tale alta e delicata funzione.

Molto meno poi poteva essergli utile con savio aiuto, o supplirlo in circostanze il suo sottocapo di Stato-maggiore Caldemar, uomo privo di tutto, ed anche di coraggio, come quasi tutta l'uffizialità che componevano detto corpo, oltre alla mediocrità di quasi tutti i generali.

L'altro errore madornale si fu quello d'affidare il vettovagliamento dell'armata al Sig. Vacchelle, ordinatore in capo dell'esercito, il quale, come forse sapete, dette tristissima prova al campo di Piale (impresa di Sicilia) in Calabria nel 1810, quando l'esercito restò affamato, pur trovandosi in luoghi d'abbondanza. Com'è a vostra conoscenza, il re Gioacchino è stato il comandante supremo dell'armata; or egli era un buon esecutore, ma mancavangli le maggiori qualità per essere un buon generale in capo. Poscia ha ripreso la parola il Sig. duca con queste savie osservazioni, concludendo il discorso: "Re Gioacchino non ebbe i promessi aiuti dagli italiani, perché i più non avevano fidanza in lui.

Il manifesto della indipendenza dell'Italia, lanciato il 30 marzo da Rimini, non fece buona presa sulle popolazioni. Egli non ebbe il sentimento della vera italianità, come forse si crede da molti, ma bensì una mania di arrotondare meglio il suo reame. Poco importava a lui delle sparse membra della penisola; solo agognava di divenire il possessore, onde guardare in prosieguo da pari il cognato Napoleone.

Egli non ha avuto la fortuna di attirare a sé le popolazioni italiane, perché ormai stufe degli inganni sofferti per lo passato; certo quelli che lo avevano seguito nel 1814, lo hanno abbandonato quest'anno."

Poco dopo terminata la conversazione la famiglia Langent si è ritirata al piano superiore augurando la buona notte al duca e alla duchessa, restando io pochi altri minuti con lui. Nell'accomiatarmi dal Sig. duca, egli, stringendomi la mano, mi ha raccomandato che il dimani mi fossi fatto vedere da lui verso le 9 ant. avendo bisogno di parlarmi.

25 maggio. Puntualmente, alle 9 ant. precise, era già nello studio del duca Leto. Egli dopo di avermi offerto la rituale tazza di caffè, così mi ha principiato a favellare: "Capitano, quest'abboccamento l'ho desiderato che il tuo bene, tanto per mettere a posto le reciproche posizioni con la famiglia Langent. Dietro i dolorosi avvenimenti successi è necessario definire cordialmente la partita con la buona e cara famiglia del nostro Sig. Paolo.

Certamente egli sarà esonerato dal posto eminente che occupa al Ministero della Guerra e Marina, e sarà rimpatriato, in conformità del trattato, come tutti gli esteri che ora si trovano ad occupare impiego civile o militare nel regno.

Io fui quello che ti proposi di togliere quale sposa la sua bella e gentil figliuola, e fu per due ragioni: sistemare la tua posizione, sposando l'unica figlia d'un capo impiegato del Ministero della Guerra, che certamente, mediante la sua grande influenza, ti avrebbe facilitato l'avanzamento nella militare carriera, e nel medesimo tempo sposare un fiore di virtù. Ciò dolorosamente non è più possibile per ambo le parti: a te quell'uomo non potrà più giovare in nulla, e a loro neppure converrebbe farti sposare la loro unica e sola figlia, dovendola abbandonare qui, forse per non vederla mai più. Né a te converrebbe seguirli in Francia in questi brutti tempi, per tacere che a ciò si richiederebbero dei grandi mezzi, di cui non disponi".

"Sig. duca, io non ho il coraggio di tenergli simile discorso".

"Di questo ne assumo io l'incarico, perciò ho desiderato avere prima con te un abboccamento al riguardo. Amalia si persuaderà del suo avverso destino, ed il tempo pian piano lenirà il tutto. Giacché ci siamo bene intesi, attendiamo gli eventi per quindi parlare al Sig. Paolo".

Dopo pochi altri minuti mi sono licenziato, perché persone desideravano vedere il duca. Passato al secondo piano della casa, ho trovato tanto madama Giulia, che la bella Amalia molto afflitte, e domandato loro che cosa fosse successo, mi hanno fatto conoscere che il Sig. Paolo è stato chiamato dal generale in capo austriaco Bianchi al Ministero della Guerra e Marina. Ho cercato alla meglio di confortarle, e col cuore stretto dal dolore sono uscito di casa, per assumere delle informazioni al riguardo e conoscere qualche novità del giorno.

La capitale ora è zeppa di soldatesche austriache e siciliane che perlustrano le vie in forti pattuglioni; il principe D. Leopoldo Borbone ha preso alloggio al real palazzo.

Gironzando per la città senza meta, per fortunata combinazione ho incontrato per via Chiaja due uffiziali d'infanteria napolitana di mia conoscenza, i quali facevano parte della 1° brigata 1° divisione agli ordini del Generale Guglielmo Pepe.

Tosto mi sono avvicinato, e riconosciuto subito sotto le spoglie borghesi, ho loro domandato donde venissero. Mi hanno fatto conoscere che essi erano nella mattinata venuti da Salerno, ove si trovano gli avanzi del liquidato esercito napolitano nell'attesa di ordini; e che allora erano usciti dall'abitazione del Generale Guglielmo Pepe, e con la mano mi hanno indicato il portone d'entrata.

Dopo pochi minuti ci siamo lasciati. In me subito è balenata l'idea di recarmi dal generale Guglielmo Pepe, trovandomi a pochi passi dalla sua abitazione, per chiedergli qualche utile consiglio. Egli mi conosceva molto bene, avendo fatto sotto i suoi ordini quasi tutta la passata campagna. Tosto sono stato introdotto da una fantesca in un salotto molto bene arredato. Dopo pochi minuti di aspettativa è venuto il generale, il quale subito mi ha riconosciuto, domandandomi l'oggetto della mia presenza.

"Sig. Generale, mi perdonerete del disturbo che vi reco, son venuto per chiedervi qualche consiglio".

"Capitano, sedete in quella poltrona"; e guardandomi con fare benevolo così mi ha favellato: "in che modo posso esservi utile in questi tristi e dolorosi momenti?"

"Sig. Generale, quale sarà la sorte dell'uffizialità dell'esercito di Gioacchino?"

"Nulla posso dirvi al riguardo; solo posso farvi notare che nel trattato di Casalanza l'uffizialità napolitana sarà conservata nei gradi, onori e pensioni e staremo a vedere se correttamente sarà mantenuto il trattato.

Dal canto mio essendo stato un fedele servitore dello sventurato re, ed ora vedendo la nostra patria invasa dai maledetti conquistatori stranieri ed il nostro esercito liquidato senza essere stato battuto dall'inimico, tutto ciò al solo pensarlo mi rattrista dolorosamente l'animo. Ho fermamente deciso di abbandonare il nostro caro regno, per non assistere alle spavalderie del miserabile esercito di Sicilia, che arrivando qui va atteggiandosi da conquistatore, senza mai aver sostenuta alcuna scaramuccia".

"Sig. Generale, dove rivolgerete i vostri passi?"

"Ho chiesto il passaporto per la Svizzera, salvo che mi venga accordato.

Voi, capitano, regolatevi come meglio credete. Se vorrete prendere servizio col Borbone, fatelo pure, ma ricordatevi che noi dell'armata murattista cercheranno metterci in coda a gente che giammai ha visto una battaglia né una piccola scaramuccia".

"Sig. Generale, potrebbe ritornare di bel nuovo re Gioacchino?"

"Ciò non credo; se Napoleone vince la guerra contro gli alleati, egli di certo non ridonerà mai più il trono di Napoli a lui.

Questa mattina, come avrete saputo, è partita dal nostro porto la sventurata regina per la volta di Trieste a bordo del vascello inglese Tremendoux, con il suo rispettivo seguito. Tra questi, il conte Zurlo, Agar conte di Mosbourg, e i generali Macdonald e Livron, tutti per Trieste, ove attenderanno le disposizioni dell'Imperatore Francesco, riguardanti il luogo a loro assegnato come soggiorno".

Il generale, conosciuto che io non veniva da Salerno, ha desiderato che mi trasferissi al detto luogo per fare atto di presenza ed essere ammesso alla riscossione del soldo.

La serata in casa Langent è trascorsa triste e silenziosa aspettando gli eventi.

26 maggio. La capitale ora è calmissima; tutte le cantonate della città sono tappezzate da diversi giorni di pomposi proclami del generale in capo austriaco Bianchi, del principe D. Leopoldo Borbone, e del re Ferdinando che tralascio di notare per la loro lunghezza; tutti inneggianti alla tranquillità ed al futuro benessere dei popoli del regno delle due Sicilie (tutta roba d'occasione).

Il Sig. Paolo venne chiamato al Ministero della Guerra e Marina per dare alcuni schiarimenti inerenti al suo uffizio e restare agli ordini del generale austriaco Neipperg, attuale governatore della capitale, il quale gli ha ordinato di rimanere al suo posto con tutti gli altri impiegati addetti al ramo . Per tale fatto pare che la famiglia Langent oggi sia più tranquilla dei giorni scorsi, sperando che il Sig. Paolo venga conservato al suo posto eminente e riconfermato da re Ferdinando.

Da parte mia ho fatto giuramento di prendere servizio coi Borboni, se il Sig. Paolo resta confermato al suo posto, altrimenti andrò via subito da Napoli.

27 maggio. Giusto il consiglio del generale Pepe, nella mattinata con vettura postale mi son trasferito in Salerno in uniforme, giungendovi nel pomeriggio. Quivi ho notato che di semplici soldati ne sono rimasti appena 800, compresi anche i 400 volontari dell'ex regno d'Italia, i quali sono custoditi come prigionieri di guerra assieme ai pochi uffiziali francesi che qui si trovano; ma molti sono scappati. Secondo che si dice, tra qualche ora saranno imbarcati e trasportati nel proprio stato d'origine, ma per ora faranno rotta per Napoli aspettando ordini superiori.

L'uffizialità napolitana qui è quasi al completo e sono liberi delle proprie azioni, uscire e ritornare con loro comodo.

Al nostro comando non mi è riuscito d'adempiere oggi stesso le formalità prescritte, per potere ottenere il soldo che mi spetta; lo farò nella mattinata del dimani.

28 maggio. Salerno. Questa mattina alle 8 ant. mi sono presentato al comando militare napolitano, e dopo avere eseguite quelle date formalità volute, mi è stato concesso il permesso di potermi trasferire in Napoli, dopo aver dato il mio ricapito.

Verso le 10 ant. ho avuto la fortuna di poter ottenere un posto in carrozza da viaggio che faceva rotta per Napoli, raggiungendo la capitale alle 4 pom.

Nel corso della serata mi son recato dalla famiglia Langent e col mio massimo piacere l'ho trovata molto sollevata, nutrendosi la speranza che il Sig. Paolo stia per essere conservato nel suo alto impiego come insostituibile.

29 maggio. Napoli. Ieri al giorno giunsero da Salerno due bastimenti da trasporto aventi al loro bordo militari esteri che facevano parte dell'armata napolitana. Questa mattina poi si sono imbarcati ancora nei detti bastimenti altri militari esteri, che in tutto forse raggiungono un migliaio, tra francesi, corsi, romani, toscani e lombardi, e sotto mezzogiorno hanno fatto vela per Civitavecchia, ove saranno sbarcati quelli dello Stato Pontificio, indi i toscani a Livorno, i lombardi, i corsi e i francesi a Genova.

Il Sig. Paolo ora va tutti i giorni al Ministero della Guerra e Marina a sbrigare le mansioni inerenti al suo uffizio, a cui presiede per il momento un generale austriaco.

30 maggio. Si dice che il re Ferdinando si trovi in Messina, già pronto a far vela per Napoli; e alla real Favorita di Portici fervono i lavori di allestimento. Ieri giunse su d'un gutter inglese il cavaliere Medici, Consigliere di Stato di re Ferdinando, con provenienza dalla Sicilia.

Si vuole che il re Gioacchino sia rimasto per tre giorni nell'isola d'Ischia nascosto, e che poi sia stato preso a bordo d'un veliero che faceva rotta per la Francia.

31 maggio. Nella mattinata mi son recato alla casa del capo-squadrone Sig. Huiart, che per fortuna ho trovato ancora in casa; dal quale ho saputo che gli è stato accordato il permesso di poter rimanere in Napoli fino al 30 giugno prossimo. È inutile il dire il suo gran dolore per la sciagurata fine del re Gioacchino, e di conseguenza per la condizione disastrosa di tutti quei pochi francesi rimasti al militar servizio di Napoli. Madama si dispiace, dopo aver accettata la cittadinanza napolitana, di lasciare il bel cielo della capitale, che ella trovava impareggiabile.

Il Sig. Paolo ora è un poco più tranquillo del solito e tutti i giorni va al Ministero della Guerra e Marina per attendere alle sue mansioni nel ramo del suo uffizio; del pari tutti gl'impiegati del detto Ministero sono stati obbligati a rimanere ai loro posti. Ora, tanto gl'impiegati civili che i militari sono stati messi al mezzo soldo, per disposizione reale.

1° luglio. Nella capitale regna la massima tranquillità; le truppe austriache sono state distribuite nel regno facendo cessare ogni agitazione. L'esercito siciliano di re Ferdinando ha incominciato il servizio nella città, coadiuvato dalla soldatesca austriaca.

2 giugno. Cominciano già i grandi preparativi per ricevere il re Ferdinando, reduce dalla Sicilia, in vari punti principali della città.

Nel corso della mattinata è arrivata a Baia la flotta anglo-sicula con re Ferdinando, che trovasi tuttora a bordo del vascello inglese The Queen. Ho ripreso di bel nuovo la spoglia borghese per essere più libero nei miei movimenti per la città.

Questa mattina sono stato per un poco al caffè della Meridiana e sono andato via nauseato, vedendomi attorniato da uffiziali tanto dell'armata austriaca che della marina inglese.

3 giugno. Ora in città si osserva maggior movimento per l'arrivo del re Ferdinando. Egli tuttora continua a rimanere a bordo della nave inglese The Queen. Secondo che si dice fervono i lavori per l'arredamento della real Favorita di Portici, ove sbarcherà il re restandovi per pochi giorni.

La flotta anglo-sicula, secondo che mi è stato riferito viene composta di due grossi vascelli inglesi e della corvetta "Aurora" sicula con il "Tauro" e il "Leone" del re Ferdinando, seguita da cinque grossi trasporti. Ivi si trova imbarcata la rimanenza delle truppe siciliane del re, che nel corso della giornata sbarcheranno tutte.

4 giugno. Ieri sera fui dal duca Leto, che trovai solo. Egli tra i tanti savii consigli, mi raccomandò d'essere attualmente molto accorto nel parlare di politica avversa ai Borboni, perché la città è piena di spie di re Ferdinando.

Gironzando quest'oggi per la città, essendo giornata festiva, ho visto tra la folla di gente una quantità di soldati siciliani che sbarcarono ieri. Si vuole che sia arrivata per segnalazione telegrafica la capitolazione delle piazze forti di Ancona e Pescara, sicchè ora rimane sola quella formidabile di Gaeta.

Seguito a frequentare la casa dell'amabile famiglia Langent, e la bella Amalia mi premura di esserle sempre vicino.

Il Sig. Paolo ora è più tranquillo dei passati giorni, e continua a reggere il suo alto posto al Ministero della Guerra e Marina. Egli mi ha fatto noto nel corso della serata che il re Ferdinando ha già provveduto alla formazione del Ministero nuovo, restando sempre a bordo della nave inglese The Queen.

5 giugno. Ieri sera di moltissime case e palazzi erano illuminati i balconi per il giubilo del felice arrivo del re Ferdinando. Il caffè della Meridiana, ed il ridotto da giuoco di S. Carlo rigurgitavano per la gran quantità d'uffiziali austriaci ed inglesi, che si spennacchiavano al giuoco; tanto vero che i fortunati proprietari degli stabili stanno facendo affari d'oro per il grande sperpero di denaro di questi Signori.

6 giugno. Durante la mattinata mi son recato dal duca Leto, il quale mi aspettava per farmi leggere il decreto emanato da bordo del vascello inglese dal re Ferdinando con data del 5 luglio, come segue:

"Volendo che il corso degli uffizii non soffra il minimo ritardo, abbiamo risoluto quanto segue:

Nominiamo nostro Segretario di Stato e Ministro degli Affari Esteri il Marchese di Circello, e lo incarichiamo dell'interinato con le funzioni del così detto Ministro Segretario di Stato.

Nominiamo nostro Segretario di Stato e Ministro delle Finanze il Cav. F. Luigi Medici, e lo incarichiamo dell'interinato di Ministro di Polizia.

Nominiamo nostro Segretario di Stato e Ministro della Giustizia e Culto il Marchese D. Domenico Tommasi, e lo incarichiamo dell'interinato del Ministero dell'Interno.

Per ciò che riguarda il Ministero della Guerra ci riserbiamo di organizzare un consiglio di Guerra che ne faccia le funzioni, e finché questo non sia fatto, incarichiamo del disimpegno degli affari di tal dipartimento il Maresciallo di Campo Marchese Saint-Clair sotto gli ordini del real Principe D. Leopoldo nostro dilettissimo figlio, e ci riserbiamo ancora nominare un Ministro di Marina. Comandiamo però che intanto ne faccia le veci il suddetto Marchese di Saint-Clair.

Ci riserbiamo inoltre creare un Ministro Controllore Generale, e finché questa carica non sia organizzata, comandiamo che tutti i Ministri di Stato, per quanto riguarda gli esiti dei loro budget ed in generale la parte pecuniaria di contabilità, la segnano coll'intelligenza del Ministro di Finanza. Vogliamo per gli affari della Real Casa vi sia una segreteria di Stato, alla quale sieno aggregati tutti gli ordini Cavallereschi, e nominiamo per la medesima nostro Segretario di Stato il Marchese D. Oronzo Cappelli."

Firmato Ferdinando

Per gli affari della Corte sono stati nominati le seguenti personalità:

"Il Principe di Cassano, Maggiordomo capo. Duca D. Nicola di Sangro, Somigliere del Corpo. Duca d'Ascoli, Cavallerizzo maggiore. Principe Puoti, Capitano delle Guardie. Principe di Ruffano, primo Cavallerizzo. Monsignore D. Salvatore Caccamo, nostro confessore. Un cappellano maggiore che S.M. si riserba nominare a suo tempo".

Mentre io notava su d'un foglio volante le nomine suddette, il duca così ha conchiuso: "Caro capitano, ecco come si trasformano queste cose fragili della nostra esistenza, che non è altro che una continuata commedia, a cui noi tanto ci appassioniamo!…"

7 giugno. Verso le 11 ant. mentre stava per inboccare il portone del duca Leto onde recarmi in casa Langent, nell'atrio ho incontrato il duca, col quale ho salite le scale. Giunti al primo piano, egli con bel garbo ha voluto che lo seguissi nel suo appartamento, ove così mi ha favellato: "Sono del parere che tu prenda servizio sotto re Ferdinando appena si comincerà ad organizzare l'esercito, fondendo, come mi è stato riferito, le due armate in una, bella e forte. Ora il cielo lo vedo un poco più chiaro, e mi è stato assicurato pure che tutti gli impiegati francesi, già regnicoli, per il momento saranno conservati nei loro rispettivi uffizii perché insostituibili, e poscia forse rimarrebbero stabili".

Mi ha fatto poi conoscere che nel corso del pomeriggio sbarcherà re Ferdinando a Portici.

Passato al secondo piano dalla famiglia Langent, l'ho trovata molto più tranquilla dei giorni passati, e pare che in essi cominci a ritornare pian piano un poco di fiducia. Il Sig. Paolo ora è del parere che sarà conservato al suo posto, come gli è stato assicurato da persona degna di fede.

Oggi alle 5 pom. tutti i forti della città hanno fatti continuati tiri a salve per annunziare lo sbarco di re Ferdinando dalla nave inglese alla real dimora di Portici; ed a sera fatta, per il fausto avvenimento, la capitale è venuta illuminata a festa nei luoghi principali.

8 giugno. Ieri vi furono grandi ricevimenti alla real Favorita di Portici nelle ore pomeridiane. Tra gli intervenuti furono, come mi è stato assicurato, a felicitare il re anche generali napolitani (detti murattisti), i quali vennero benignamente ricevuti dal sovrano assieme ai suoi generali venuti dalla Sicilia.

9 giugno. Re Ferdinando, qual timorato d'Iddio, come tutti conoscono, ieri per solennizzare la sua venuta in Napoli e sciogliere un voto già fatto, ha ordinato con un decreto che venga edificato il nuovo tempio di San Francesco da Paola al largo del real palazzo, dove doveva sorgere il Foro Murat.

Dice bene il duca Leto che la nostra esistenza è una continuata commedia!

10 giugno. Gran folla di gente ho visto recarsi in Portici a felicitare il re Ferdinando Borbone per il ricuperato regno: ormai quasi tutti si atteggiano a sfegatati borboniani…

Durante la serata ciò ho fatto notare al duca Leto, il quale così mi ha risposto: "Dal canto mio non fui mai un borboniano né tampoco un murattista; solo ho simpatizzato per re Gioacchino per le sue doti d'animo. Mai chiesi, né sollecitai, né all'uno né all'altro, impiego o carica a Corte, come tanti altri fannulloni, perché ho voluto seguire le orme di mio padre, sempre disinteressandomi di queste meschine ambizioncelle". E dopo poche altre parole mi son licenziato da lui.

Ora Amalia è vispa come per lo passato, ed è del parere del duca ch'io prenda servizio con il Borbone.

11 giugno. Oggi, giornata festiva, con gran pompa, verso le 10 ant., è giunto in città il celebre famigerato cardinal Fabrizio Ruffo! Tutte le campane della capitale hanno suonato a festa per il suo felice arrivo.

12 giugno. Da questa mattina sono incominciati i grandi preparativi per l'ingresso fastoso che farà in Napoli S.M. Ferdinando la mattina del 17 corrente.

Il Sig. Paolo, nel corso della serata, mi ha fatto conoscere che è stato mandato a Gaeta il generale d'Ambrosio quale parlamentario, allo scopo di persuadere il comandante Regani a cedere la piazza forte a re Ferdinando.

13 giugno. Ieri fissai una sedia di posta per recarmi in Salerno, e questa mattina alle 5 ant. son partito dal largo di Castelnuovo. La mia presenza era necessaria per essere in contatto con i miei superiori, come mi aveva consigliato il generale Guglielmo Pepe.

In Salerno ho trovato quasi tutta l'uffizialità al suo posto, ma di soldati ne son rimasti pochissimi, massimamente dopo la partenza degli esteri che facevano parte della nostra armata.

Recatomi al burò del comandante per ritirare il mezzo soldo del mese di maggio a noi concesso, ho visto il generale De Gennaro e tosto mi son presentato a lui, che subito mi ha riconosciuto facendomi varie domande sulla passata campagna, ed avendo saputo da me aver io militato sotto gli ordini del generale Guglielmo Pepe durante quasi tutto il periodo della guerra: "Bravo", ha soggiunto il generale, "quest'incontro per me è una fortuna, poiché tu mi farai la cortesia di consegnare questo plico nelle mani del generale Pepe appena ritornerai nella capitale".

Fortunatamente, nell'ora che sono uscito dal comando, ho trovato una vettura da viaggio che si accingeva a partire per Napoli, sulla quale ho preso posto raggiungendo la capitale prima che incominciasse ad annottare.

Ho cercato prima ristorarmi con un pochino di cibo, in fretta e furia, e poscia ho fatto rotta all'abitazione del generale Guglielmo Pepe, che sfortunatamente non era in casa, e con passo celere mi son diretto all'abitazione del Sig. Paolo.

14 giugno. Verso le 7 ant. mi son recato di bel nuovo verso la dimora del generale Guglielmo Pepe, e lungo la via ho visto che ancora fervono i preparativi per ricevere degnamente il re Ferdinando. Fortunatamente il generale era in casa, e tosto sono stato ammesso alla sua presenza, consegnandogli il plico portato da Salerno.

Egli, dopo aver dato una fuggevole scorsa, rivolgendosi dalla mia parte mi ha detto: "Che cosa si fa di bello in Salerno?"

"Sig. generale, quasi tutta l'uffizialità si trova sul posto, ma i soldati si sono quasi tutti squagliati".

"Capitano, cioè era da supporsi dopo quella precipitosa, disgraziata ritirata, piena di errori, confusioni e di ribalderie commesse dai soldati ed anche da qualche uffiziale superiore: che cosa si poteva pretendere di più dalla nostra armata? Da pochi anni formata, con pochi elementi buoni, con la disciplina trasandata quasi completamente! Per potersi reggere aveva bisogno in principio d'una vittoria, che non si ottenne per mancanza di numero e capacità; i soldati si sconfidarono e mano mano si sbandarono".

"Sig. Generale, nel pomeriggio del 7 corrente foste con gli altri generali al ricevimento reale nella Favorita di Portici?"

"Si, perché re Ferdinando aveva permesso a cittadini di tutte le classi civili di poterlo complimentare, uniti ai generali venuti dalla Sicilia. Noi poi dello sciolto esercito napolitano ci siamo andati dietro invito personale fatto a ciascun di noi. Il re, in apparenza, si è mostrato cortese con tutti senza distinzione di sorta, tanto con i suoi venuti dall'isola che con noi; però non bisogna fidarsi di tanta bonarietà, conoscendosi molto bene chi egli fu per il passato!"

15 giugno. Fervono ancora i preparativi per il ricevimento del re Ferdinando, ed anche sulla strada Napoli-Portici si vanno terminando mano mano gli archi trionfali.

La famiglia Langent spera nella clemenza del re Ferdinando, così anche tutti gli impiegati francesi, già da tempo naturalizzati regnicoli, di essere riconfirmati nel loro ufficio. Viceversa poi il duca Leto è del parere che saranno dispensati tanto dalle cariche che dagli impieghi, non essendosi fatta considerazione alcuna nel trattato di Casalanza.

16 giugno. Ancora non sono terminati tutti i preparativi grandiosi per il ricevimento del re, che farà, come si dice, la solenne entrata nella capitale domani verso le 8 ant.

Sono stati affissi a tutte le cantonate della città dei grandi avvisi a stampa (ed anche con pubblici banditori), con cui si proibisce decisamente di lanciare fiori dalle finestre al passaggio del re.

17 giugno. Dalle prime ore della mattinata le principali vie della città rigurgitano d'affollatissima popolazione del luogo, e dei paesi vicini, venuti per godersi lo spettacolo dell'entrata trionfale del re Ferdinando. Tutti i balconi e le finestre delle vie da dove deve transitare il corteo reale sono pavesate con drappi di variopinti colori e gremiti di persone.

Tutta questa fiumana di gente si dirige sulla via che mena dalla città a Portici; ed anche io con la famiglia Langent siamo accorsi per goderci lo spettacolo della continuata commedia della vita che tra breve avrà luogo.

Oltre a 3.000 soldati, tra austriaci, inglesi e siciliani, sono disposti in cordone d'ambo i lati della via, che mena dal real palazzo a Portici. Tutto il naviglio da guerra e di commercio, che si trova tanto nel porto che nella rada è pavesato a festa.

Alle 8 ant. precise tutti i forti della capitale con tiri a salve hanno annunziato essere il re partito da Portici a cavallo col suo seguito.

Nella città regna la massima tranquillità; solo un poco di ressa per la gran massa popolare assiepata dietro i cordoni delle truppe, che cerca ogni mezzo per godersi meglio lo spettacolo. Io e la famiglia del Sig. Paolo abbiamo assistito allo sfilamento del real corteo, essendoci piazzati in un buon posto.

Tutte le navi da guerra che si trovano nel porto e nella rada, fanno continuatamentre tiri a salve, facendo a gara con quelli dei forti della capitale.

Verso le 9.25 ant. giunge a noi di fronte la testa del corteo con 12 squadroni di cavalleria ungherese, con alla testa il generale Neipperg, governatore della città di Napoli, seguito dalla guardia di sicurezza a cavallo.

Dopo le 10 giunge il re Ferdinando, che inforca un bel cavallo ed ha alla sua destra il generale in capo austriaco Bianchi ed alla sinistra il principe reale D. Leopoldo, seguito da un codazzo di generali austriaci, inglesi e siciliani, tutti in gran gala.

Il re indossa una divisa molto semplice, avendo al lato sinistro del petto parecchie decorazioni. Egli è di viso piuttosto magro, con un naso pecorino e dell'età di circa 63 anni.

Dopo il corteo, gran numero di cavalleria, infanteria austriaca e molta popolazione, che porta bandiere bianche, rami d'ulivo, d'alloro, mentre da tutti i balconi, finestre e finestrelle le donne sventolano in segno di saluto i loro fazzoletti, tra il continuato tuonare delle salve d'artiglieria dei vascelli e forti.

Il re giunto al real palazzo, col suo seguito ha assistito dai balconi della reggia allo sfilamento di tutte le truppe. Nel corso della serata, grandi luminarie per la città, allietata da musiche nei luoghi principali. Di fronte al real palazzo è stata costruita una gran macchina, che illuminata fa un bel colpo d'occhio.

18 giugno. Oggi, essendo giornata festiva, continuano i festeggiamenti per il ricuperato trono del re Ferdinando: ricevimenti a Corte, musiche e luminarie durante la serata per la città.

Molti strilloni vanno in giro vendendo delle incisioni raffiguranti re Carlo III e re Ferdinando, a grana due l'una.

Il "Giornale delle due Sicilie" porta, tra tante pompose chiacchiere che la sventurata ex regina Carolina Murat, dopo difficoltosa traversata, è arrivata a Trieste, e che Gioacchino si vuole che ora si trovi a Cannes in Francia.

20 giugno. Ora, per necessità di cose, tutti ci siamo camuffati da borboniani, portando al lato sinistro del cappello la coccarda borbonica, onde evitare qualche maltrattamento dalla plebe.

Il re ieri mattina si trasferì all'arcivescovado per ringraziare San Gennaro per il ricuperato Regno!

21 giugno. Dopo queste borboniane feste circolava quest'oggi una grave notizia, che tanto a me, che alla famiglia Langent ha arrecato grande amarezza. Ecco di che si tratta. Accennai altra volta che tutti i funzionari del regno, civili e militari, francesi o di altro Stato estero al servizio di Napoli, che furono a suo tempo con legge dichiarati regnicoli napolitani, erano stati esonerati dai loro impieghi o incarichi ed obbligati a rimpatriare.

La maggior parte dell'uffizialità francese venne forzatamente obbligata ad imbarcarsi il giorno 29 maggio scorso alla volta di Genova con le rispettive famiglie, salvo a chi era malato o ferito concedersi un mese di tempo, dal giorno dell'armistizio. Intanto qui erano rimasti ancora parecchi uffiziali e quasi tutti i funzionari civili che avevano acquistata da un pezzo la cittadinanza napolitana. Ognuno di questi, o per la lunga dimora o attratto dal bel cielo di Napoli, o vincolato per contratte parentele aveva preferito rimanere da semplice privato cittadino, forse in dolce aspettativa di migliori tempi.

Ora tanto l'Austria che il timoroso e triste Ferdinando, paventando di avere tutta questa gente in casa propria, che può, secondo loro, essere causa di perturbazione politica (giacché ancora non si è decisa la sorte dell'imperatore Napoleone in Francia), per queste ragioni (espostemi con chiarezza dal Sig. Paolo) re Ferdinando ha ordinato categoricamente al generale in capo austriaco Bianchi di dichiarare tutti gli esteri, che qui si trovano, prigionieri di guerra. Essi sono obbligati di presentarsi al Governatore austriaco nelle 24 ore, altrimenti saranno arrestati dovunque possano trovarsi e restare prigionieri di guerra nelle proprie case fino a nuovo ordine. E così, dopo questa disgraziata guerra, appena un mese dal famoso trattato di Casalanza vengono questi poveri derelitti fatti prigionieri e scacciati contro ogni diritto delle genti!

Conosciuta questa triste e dolorosa notizia, mi son recato dal duca Leto, il quale era procinto di uscire, e con animo afflitto mi ha confirmato la sciagurata notizia la quale però non gli ha fatto meraviglia, conoscendo l'indole triste del malvagio re Ferdinando Borbone.

"Sig. duca, anche gl'impiegati civili sono inclusi in tale ordinanza?"

"Si, mio caro amico, perché questi disgraziati oltre ad essere francesi non furono considerati con nessuna clausola speciale nel trattato di Casalanza".

"Sig. duca, forse nella giornata del dimani cercherò dare le dimissioni da uffiziale dell'armata napolitana, ritirandomi a vita privata nel natio mio paesello, per non assistere a maggiori crudeltà del bestiale monarca".

"Questo passo intempestivo non te lo consiglio sotto nessun aspetto, ma pensaci bene col dare luogo prima alla riflessione, amica dei saggi. In prosieguo cercherai prendere una sicura decisione, almeno fino al termine del mese, dopo che avrai riscosso il mezzo soldo che ti spetta".

Dopo queste ultime parole si è levato dalla poltrona, ed io tosto mi son congedato salendo al secondo piano. Varcata la soglia dell'entrata, mamma e figlia mi son venute incontro piangendo e attaccandosi alla mia persona, straziandomi il cuore. Tosto è uscito il Sig. Paolo facendomi leggere l'ordinanza reale di presentarsi tra le 24 ore al comando della piazza, sotto pena di passare agli arresti oltre al detto termine.

22 giugno. Ieri sera a casa Langent fu un vero mortorio. Durante la notte non ho riconciliato un momento il sonno, tanti sono stati i pensieri che si sono affollati nella mia mente, primeggiando sempre l'idea delle dimissioni.

Ho cercato di uscire di casa verso le 7 ant. in militare uniforme, per trasferirmi al comando militare; ma per la via ho cambiato idea e mi son diretto all'abitazione di D. Luigi La Greca per ricevere anche da lui qualche opportuno consiglio.

Egli era procinto di uscire e mi ricevette affabilmente come al solito, così dicendomi: "Benvenuto, capitano; dunque re Gioacchino ha seppellito la corona per la sua testardaggine, recando gravissimo danno a sé, sempre per quella maledetta ambizione di volere arrotondare il regno!"

"D. Luigi, ditemi un poco: come andranno le cose sotto re Ferdinando?"

"Amico mio, certamente non bene, conoscendosi chi egli fu per lo passato. Ecco; innanzitutto inaugura il suo ritorno con un'ordinanza reale scacciando in un modo molto barbaro e contro il diritto delle genti quei pochi francesi impiegati che non erano stati garantiti nel famoso trattato di Casalanza. Costoro, dopo essere stati elencati e numerati, li ha dichiarati prigionieri di guerra, benché fossero stati dichiarati da un pezzo regnicoli napolitani con le rispettive famiglie; e tosto saranno imbarcati e trasferiti al nuovo loro destino. Come del pari, prima, furono barbaramente e violentemente imbarcati quei pochi uffiziali francesi, già resi regnicoli, che si erano spogliati della militare uniforme, rientrando nella pacifica cittadinanza. Questo modo di procedere di re Ferdinando ha indignato anche gl'indifferenti e i ben pensanti".

"Quale sarà la sorte dell'uffizialità dello sciolto esercito napolitano?"

"Tutta l'uffizialità napolitana, che presterà il giuramento di fedeltà a re Ferdinando, sarà incorporata nell'esercito siciliano; ma la supremazia sarà sempre di questi venuti col re dalla Sicilia... Io non so se potrò resistere al mio posto in qualità di cassiere della tesoreria generale, colla nuova restaurazione. Se vedrò le cose non filare per bene al mio riguardo, subito darò le dimissioni per forse ritirarmi a vita privatissima a Polignano, come fece mio fratello Michele.

Son sicuro che di buon occhio il governo borbonico non mi potrà vedere, perché tanto io che mio fratello Michele siamo stati sempre antiborboniani".

"Anche io, D. Luigi, sono deciso a dare le mie dimissioni e ritirarmi a Polignano".

"E quando?"

"Tra qualche giorno".

"Per me è tardi, capitano; questa sera cerca di farti vedere al caffè della Meridiana, affinché ti possa dare delle delucidazioni al riguardo tuo". E stringendogli la mano, mi son congedato.

Al tardi mi son recato dalla famiglia Langent, con la quale son rimasto a pranzare, come al solito. Il Sig. Paolo, tornato dal Ministero della Guerra e Marina, è rimasto durante il pranzo muto come un pesce.

Nel corso della serata mi son diretto al caffè della Meridiana, ove ho potuto trovare D. Luigi, il quale mi ha offerto un rinfresco, ed indi siamo usciti dal locale per non far udire i nostri discorsi.

Egli tosto così mi ha favellato: "Darai le dimissioni al Comando della piazza, ove si trova incaricato il generale principe Campana, che tanto conosci. Dal medesimo ritirerai un foglio di ricevuta provvisoria di congedo, e non mancare di farti rilasciare dal Comandante della piazza un foglio di salvacondotto per ogni buon fine. Se hai il cavallo, cerca di venderlo al miglior offerente, e dopo avere assestati bene i tuoi affari, prenderai una sedia di posta o un posto in qualche carrozza da viaggio avellinese, che ti possa trasportare almeno fino a Bari.

Tra giorni si dice che partirà da Napoli la maggior parte delle truppe austriache, imbarcandosi per la Francia onde andare a combattere contro l'armata di Napoleone assieme al resto degli eserciti degli alleati. Per la spesa della presente guerra saranno sborsati all'Austria da re Ferdinando 25 milioni di fiorini austriaci, cioè pari a 15 milioni di ducati napolitani.

Il ridotto da giuoco di S. Carlo è continuamente affollatissimo di austriaci e d'inglesi, e i tenitori dello stabile realizzano grossi guadagni. Ieri sera, alla mia presenza, il generale austriaco Neipperg perdette ducati 8.700 fino ad un'ora dopo mezzanotte". Con queste ultime parole D. Luigi è andato via.

23 giugno. Nella nottata ho dormito un pochino ma i miei pensieri sono sempre affollati nella mente indecisa. Verso le 8 ant. mi son recato, come al solito, a casa del Sig. Paolo, che ho trovato mesto e tranquillo. Egli mi ha raccontato che ieri fu al Comando generale austriaco, presieduto dal generale in capo Bianchi circondato da parecchi altri generali. Subito gli fu notificato di essere già prigioniero di guerra con l'obbligo di restare a casa fino a quando sarà rimpatriato con tutta la famiglia, a spese del governo napolitano. Gli venne rilasciato un foglio, dove è marcato il numero dei componenti la famiglia, la qualifica del suo ex impiego, di più la via ed il numero della sua abitazione.

Nel meriggio ho cercato di passare dal duca Leto, ed il servo mi ha fatto conoscere che era fuori e che facilmente questa sera rincaserebbe tardi.

24 giugno. Questa mattina verso le 8 ant. son ritornato dal duca Leto, che fortunatamente ho trovato in casa. Dopo i dovuti convenevoli, gli ho esposto l'idea di vendere il cavallo dovendomi tra giorni congedare. Egli ha desiderato conoscere il prezzo, ed io gli ho risposto che sarei stato contento del prezzo che mi avrebbe fatto lui. Gli ho pure fatto notare che anche la famiglia Langent era a conoscenza della mia prossima dimissione da capitano e del mio ritorno a vita privata.

"Dunque, del matrimonio nulla hanno detto?"

"No, Sig. duca; forse me ne parleranno in prosieguo".

"Io ne ho già accennato qualche cosa al Sig. Paolo, e lui è precisamente della mia idea, cioè di non distaccarsi giammai dalla unica figlia adorata.

Ieri fui fuori di Napoli per affari e rincasai troppo tardi; se avrò tempo domani sera, passerò al secondo piano per parlare del caso tuo. Tu fingi di andare nel meriggio in Salerno, così nel corso della serata saremo liberi di discorrere. Ci sono altre novità?

"Sig. duca, ieri sera fui al caffè della Meridiana, dove incontrai D. Luigi La Greca, col quale passai qualche ora in colloquio".

"Che ti disse di buono?"

"Nulla; solo mi fece noto che re Ferdinando passerà all'impero d'Austria le spese di guerra sopportate per la restituzione del regno, in 25 milioni di fiorini austriaci, pari a 16 milioni di ducati napolitani".

"E di sé nulla ha detto?"

"No".

"Sappi che tanto lui, che il fratello Michele, il quale attualmente fa il signorotto in Polignano, con l'attuale governo, che li conosce molto bene, cercheranno di stare attentamente in gamba; tanto più che è morto il loro genitore, che avrebbe potuto proteggerli come per lo passato".

27 giugno. La polizia è in moto per scovare il generale francese Lavauguyon che si vuole sia nascosto in Napoli presso qualche fedelissimo amico.

La famiglia Langent mi fa molta pena nel vederla. Essi sono rassegnati al duro destino che li perseguita; il Sig. Paolo non può uscire di casa giusta il decreto del comandante di piazza. Io cerco nel miglior modo possibile d'incoraggiarlo in questa difficile e straziante posizione.

28 giugno. Nel corso della mattinata sono stato dal duca Leto, il quale mi ha comunicato tra le tante notizie questa che è la più rimarchevole: "Il giorno 9 giugno aveva il Congresso Europeo in Vienna regolarizzato definitivamente la spinosa situazione europea riflettente quella parte che riguarda la penisola italiana, suddividendola in: Regno Lombardo-Veneto, regno di Sardegna, Regno di Napoli e Sicilia, Granducato di Toscana, Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla, Ducato di Modena, Mirandola, Ducato di Massa e Carrara, Ducato di Lucca, Stato Pontificio e Repubblica di San Marino".

"E così tutto è finito", ha replicato il duca, "perché così ha voluto la famelica ingordigia austriaca di sbranare i poveri abitatori della sventurata Italia…."

29 giugno. Nella serata di ieri non fui a casa del Sig. Paolo, avendolo avvisato in antecedenza che nella giornata di ieri mi sarei trasferito in Salerno.

Questa sera, dopo l'imbrunire, mi son recato dal duca Leto, per conoscere come si fosse svolta la dolorosa missione a lui affidata. Egli mi ha ricevuto affabilmente, secondo il solito, nella stanza da studio, e dopo avermi fatto sorbire una deliziosa tazza di caffè, così ha introdotto il discorso: "Assolsi il doloroso incarico, che si svolse, come io aveva preveduto, senza eccezione di sorta. La vita, mio caro amico non è priva di dolori e di sofferenze, alle quali per necessità di fatto bisogna rassegnarsi"

Dopo averlo sentitamente ringraziato della delicata faccenda ch'egli aveva appianata, mi son trasferito al secondo piano.

Ivi ho trovato madama Giulia con Amalia, alle quali ho baciato rispettosamente le mani, e poscia, muti e mesti, siamo passati tutti e tre nella sala di ricevimento, restando seduti in silenzio. Per qualche tempo siamo rimasti così, ed io osservava Amalia col viso solcato di lagrime; ma subito è venuto il Sig. Paolo, togliendoci da quella incresciosa posizione. Egli, rivolgendosi dalla nostra parte, così ha favellato: "La nostra esistenza è soggetta ad un complesso di mutamenti e di avversità tali, che noi non possiamo sotto nessun aspetto esimerci; questo è il così detto destino". Ho visto anche a lui scorrere dal ciglio copiose lagrime, come a tutti noi.

Passato qualche tempo in doloroso colloquio, gli ho fatto conoscere che nel dimani mi sarei trasferito in Salerno; indi, baciate le mani alle dame e stretta quella del Sig. Paolo, mi son congedato ritirandomi a casa.

Sperando di dormire, mi son messo a letto, ma poco ho potuto riposare, perseguitato dall'insonnia.

1 luglio. Salerno. Verso le 10.30 ant. mi son trasferito al burò del Comando, ove fortunatamente mi è stata subito versata la metà del soldo del mese scorso, in ducati 40, pari a Lire 170 francesi.

Nel breve tempo che mi son fermato al Comando, un capitano addetto alla matricola mi ha fatto conoscere che dei 400 italiani volontari, che ci vennero dati in aiuto a Bologna, la maggior parte erano ex uffiziali del cessato regno d'Italia. Nel momento che furono dichiarati prigionieri di guerra, sommavano, tra italiani e francesi, a uomini 376 prima che prendessero imbarco per Napoli il giorno 27 maggio, all'appello risposero uomini 336; erano evasi, diventando uccelli di bosco. Poscia, venuta da Napoli l'ordinanza reale d'arrestare tutti quei signori ovunque si trovassero nel regno, nella capitale ne vennero catturati parecchi sotto spoglie borghesi; e qui se ne trovarono due che furono arrestati: il primo presso Baronissi, paese qui vicino, a nome Bartolucci Luigi di anni 35 da Roma, il secondo presso Cava in una fattoria, a nome Paradisi Giovanni di Bologna, d'anni 40, ambidue ex capitani del regno d'Italia. Erano stati riconfirmati nel medesimo grado dal re Murat il primo nello stato-maggiore, ed il secondo nel 12° reggimento d'infanteria di linea.

La giornata quest'oggi è stata molto calda, spirando vento ostrale. Verso mezzogiorno ho avuto il piacere di prendere posto in una vettura da viaggio che partiva per Napoli, ove sono arrivato a sera fatta.

2 luglio. Napoli. Oggi giornata festiva e molto movimentata, come al solito.

Nella serata mi son recato dal duca Leto, che stava per uscire. Appena mi ha scorto, tosto ha voluto conoscere quando fossi ritornato da Salerno.

"Sig. duca, ieri sera".

"E che novità ci sono in quella città?"

"Nulla di nuovo".

"Sai che il generale in capo austriaco Bianchi è partito da Napoli?"

"Quando?"

"Ieri mattina alle 2 ant. dal nostro posto, con buona quantità di truppe su due trasporti, con rotta per la Francia".

"Sig. duca, domani darò le dimissioni, come vi tenni parola".

"Non voglio ostacolare il tuo divisamento preso; se nell'avvenire avrai bisogno di me, cercherò per quanto mi sarà possibile tenenti contento…"

Poco dopo, licenziatomi dal duca, mi son trasferito dalla famiglia Langent. È indescrivibile la grande afflizione che regna in quella sventurata casa, così amaramente colpita dal reo destino.

Il Sig. Paolo mi ha introdotto nella sala di trattenimento, ove poco dopo son venute madama Giulia ed Amalia, a cui tosto ho baciato rispettivamente le mani. Poscia ho fatto loro conoscere essere ritornato da Salerno ad ora inoltrata ieri sera, dopo aver riscosso l'ultimo mezzo soldo di

spettanza, dovendo nella giornata del dimani dare le dimissioni già stabilite dall'armata napolitana.

Subito il Sig. Paolo ha preso la parola: "Tu saresti divenuto presto mio figlio, sposando Amalia; ma l'avverso destino ce lo vieta per due ragioni: prima perché, non mi saprei distaccare dall'unica figlia, ed in secondo luogo perché tu non ci potresti seguire, non conoscendo noi stessi dove ci condurrà il destino. La nostra esistenza, come tu sai, è una continuata sequela di sorprese or gaie, or dolorose, ma più abbondano le seconde, che le prime".

Dopo queste ultime parole del Sig. Paolo siamo rimasti in silenzio, interrotto soltanto da qualche singulto represso di pianto. Levatomi da sedere, con animo straziato, ho baciato le mani alle dame, ed abbracciando e baciando il Sig. Paolo, mi son licenziato, promettendo prima di partire dare loro l'ultimo saluto.

3 luglio. Questa notte non ho chiuso gli occhi, inperversando nella mia mente gl'interni affanni che mi martellano lo spirito, senza darmi tregua alcuna. Levatomi di buon'ora, secondo la mia abitudine militare, ho gironzato un pochino per la città, senza meta alcuna.

Verso le 8 ant. mi son trasferito al Ministero della Guerra e Marina, attualmente retto dal marchese di Saint-Clair, per dare le mie dimissioni dall'armata napolitana. A tale ufficio risiede una commissione mista; per la cavalleria della guardia reale napolitana è composta di diversi membri, che sono: il principe Colonna, il colonnello principe di Caramanico e il maresciallo di campo principe di Campana, mio vecchio superiore (attualmente comandante la cavalleria della guardia reale).

Egli ha voluto conoscere perché dava le dimissioni da capitano, quando sarei stato riconfirmato nel medesimo grado con re Ferdinando. Subito ho risposto che per affari di famiglia era necessitato dare le dimissioni. Egli allora ha aderito, munendomi d'un certificato provvisorio di congedo, soggiungendo che in prosieguo mi sarebbe stato spedito al mio paese il definitivo in piena regola, con le relative competenze.

Per ogni buon fine ho chiesto al principe un salvacondotto, per evitare possibili molestie dalle truppe austriache dislogate nel regno. Egli mi ha fatto notare che bastava solo il congedo provvisorio; ma se volevo anche ottenere il secondo documento, mi fossi rivolto con un suo biglietto (che mi diede) al Comandante della Piazza di Napoli, e subito sarei stato contentato.

Appianato il tutto, verso mezzogiorno, dopo aver preso un po' di cibo, ho cercato riposare, avendone gran bisogno. Nella serata non ho mancato di far capolino alla famiglia Langent, sfortunata e derelitta, alla quale ho fatto noto il sagrifizio del tutto compiuto.

4 luglio. Ora tutto è finito per me: aspettiamo che il maledetto destino compia il resto!

Tutta la mattinata l'ho dedicata al licenziamento dai miei buoni amici e protettori, i quali non mi furono giammai avari di savii e buoni consigli. In primo luogo mi son recato dal duca D. Filippo Leto prima che uscisse di casa, mettendolo al corrente del tutto. Egli ha voluto con dolce insistenza invitarmi a pranzo seco lui, e ho dovuto aderire per debito di gratitudine.

Poco dopo sono uscito recandomi in piazza Castelnuovo, onde accaparrarmi un posto in una carrozza avellinese, che partirà la mattina del giorno 6 alle 5 ant., per Avellino, Barletta, Bari e forse Lecce.

Poscia ho cercato recarmi da altri amici, e fattosi mezzogiorno mi son trasferito dal duca Leto a pranzo. Dopo pranzo il duca mi ha esternato il suo massimo dispiacere per l'abbandono della mia carriera militare acquistata con tanti sagrifizi e dolori, augurando per tutti migliori tempi.

Dovendo il duca andare a riposare, ho cercato licenziarmi, promettendo tanto a lui che alla duchessa, che sarei ritornato a salutarli domani sera, ultima serata che passerò nella bella Napoli.

Verso sera sono stato dalla famiglia Langent promettendole pure che sarei ritornato nella sera susseguente.

5 luglio. Quasi tutta la notte l'ho passata in continuata veglia, avendo forse riposato nel meriggio di ieri un pochino.

Questa mattina sono uscito verso le 8 ant. e questa è l'ultima giornata che passo nella bella e cara Napoli; e chissà poi quale sarà il triste avvenire nel mio piccolo paesello!

Verso le 7 ant. mi son diretto all'abitazione del Sig. D. Luigi La Greca prima ch'egli uscisse di casa per recarsi al suo uffizio. Egli ha approvato pienamente la mia ferma decisione di aver dato le dimissioni dall'armata napolitana; e con insistenza affettuosa ha voluto invitarmi a pranzo. Da tanta cortesia non ho potuto esimermi.

Poco dopo siamo usciti di casa, avvicinandosi l'ora del suo uffizio giornaliero. Durante il pranzo siamo stati soli, trovandosi il figlioletto Augusto affidato ad un precettore, e madama, con la quale convive, presso i suoi, fuori di Napoli.

Durante il pranzo mi ha comunicato il seguente dispaccio, venuto da Zurigo con data del 23 giugno passato il quale fa noto "che il giorno 18 del detto mese l'Imperatore Napoleone in persona partecipò a una gran battaglia, a Monte San Giovanni o Waterloo, contro l'armata inglese del generale Wellington. Il generale prussiano Blücher con la sua armata arrivò verso sera, attaccando vigorosamente di fianco e alle spalle l'inimico; l'effetto di questo movimento fu decisivo.

L'armata napoleonica abbandonò tutta l'artiglieria, facendosi gran numero di prigionieri, compresovi anche l'equipaggio dell'Imperatore Napoleone".

A questa granve notizia, che tosto ho copiata, D. Luigi così ha conchiuso: "Ai maggiori disastri di Napoleone una buona parte di colpa va dovuta al re Gioacchino, per averlo parecchie volte tradito, come tu sai meglio di me".

Nel congedarmi da lui mi ha abbracciato e baciato affettuosamente, così dicendomi: "Con tutta la facilità di questo mondo, t'assicuro che tra breve forse ci rivedremo in Polignano, perché con questo governo borbonico, di cui conosco bene la perfidia, non potrò a lungo rimanere nella presente carica".

Verso sera mi son diretto al palazzo del duca D. Filippo Leto per salire forse l'ultima volta la bella e spaziosa scalinata e licenziarmi definitivamente tanto da lui che dalla cara famiglia Langent.

Il duca era sulle mosse di uscire di casa, e nel rivedermi si è rallegrato.

"Dunque, capitano, si parte domani?"

"Si, Sig. duca, questa è l'ultima volta che ho l'onore di salutarvi e ringraziarvi di tutto quello che avete fatto per me".

"Cosa di poco conto; solo mi dispiace di perderti; se le cose non si fossero capovolte, tra breve con l'aiuto del Sig. Paolo ti avrei visto colonnello. Ora vieni dal secondo piano?"

"No, Sig. duca, ci vado adesso".

"Come hai passata quest'ultima giornata?"

"Salutando qualche mio amico e tra questi D. Luigi La Greca, il quale mi ha comunicato una dolorosa notizia".

"Quale sarebbe?"

"La disfatta completa di Napoleone, avvenuta il 18 dello scorso mese".

"Amico mio, se fosse stata vera, oh da quanto tempo prima si sarebbe saputa![42] Né il generale austriaco Bianchi sarebbe partito l'altro giorno dal nostro porto con truppe dirette per la Francia".

Dopo poche altre parole, baciata la mano alla duchessa e a lui mi son congedato, mentr'essi mi auguravano il buon viaggio.

Affannosamente e con riluttanza son salito al secondo piano, ove la famiglia Langent mi aspettava. Baciate le mani alle dame e stretta quella del Sig. Paolo, siamo passati per l'ultima volta nel bel salone.

Ivi riuniti, tanto per spezzare il silenzio, ho fatto leggere al Sig. Paolo il dispaccio della disfatta dell'imperatore Napoleone. Egli, dopo restituitomi lo scritto, così ha risposto: "Tutto quello che è

[42] Invece era del tutto vera

avvenuto, in parte si prevedeva; perché Napoleone, con tutta la sua gran mente, certo non poteva in sì breve lasso di tempo organizzare e bene equipaggiare una forte armata agguerrita, da tener testa ai collegati". Poscia abbiamo parlato di tante cose, ed è inutile il descrivere il doloroso licenziamento d'ambo le parti.

Levatomi dal mio posto, tutti si son messi in piedi ed io dopo avere baciato per l'ultima volta la mano a madama Giulia e alla cara e bella Amalia, con affetto figliale ho abbracciato e baciato il Signor Paolo, mentre tutti avevamo gli occhi molli di lagrime.

Il Sig. Paolo con la rispettiva famiglia sulla soglia dell'uscita mi hanno augurato il buon viaggio e tempi migliori per tutti; io non ho saputo balbettare parola e mi son dileguato per la scalinata.

Giunto a casa affranto per il doloroso distacco, ho scritto una lunga lettera alla cara ed affettuosa Amalia, cui a viva voce non ho potuto esternare l'animo mio per la grande commozione; pregando caldamente la padrona di casa per il pronto ricapito.

6 luglio. A punta d'alba sono già in piedi, avendo accomodato il mio piccolo bagaglio e aspettando il facchino per rilevarlo.

Poco dopo infatti è venuto e gliel'ho consegnato; indi licenziatomi dalla buona padrona di casa, mi son diretto al largo del Castelnuovo. In questo momento tutti i forti della città iniziano i tiri a salve, annunziando ai buoni napolitani la strepitosa vittoria riportata dagli alleati il giorno 18 giugno sull'armata di Napoleone. Lungo la via ho trovato molta gente che non sapeva darsi ragione di questo forte e continuato cannoneggiamento dei forti.

Mentre sorgeva il sole, tra il rombo continuato dei cannoni, il nostro carrozzone avellinese si è messo in moto avendo completato il suo carico di viaggiatori. I cavalli si sono messi in moto dietro allo schioccare della frusta del postiglione, prima al passo, poi al trotto.

I miei occhi sono già pregni di lagrime nell'abbandonare la bella e cara Napoli, città di Paradiso!

Addio dolce ricordo della mia vita, Napoli incantevole! Addio dolcissimi affetti, concepiti e alimentati tra le tue attraenti mura, ed ora ahimè infranti per sempre! Che il tempo muti la cattiva sorte in cui sei piombata con la rimanenza del povero reame, per l'odiata mano dell'iniquo Borbone!

Oh potessero ancora un giorno rivederti ritornata nella felicità i miei eredi, se ne avrò, con la stessa ebbrezza d'amore ed entusiasmo giovanile, con cui sono io in te vissuto! Per la fatalità del destino ti abbandono forse per sempre…!

Mentre nel mio cuore formulavo questo ultimo addio alla cara città di Napoli, usciamo da porta Capuana ed il postiglione ritorna a schioccare la frusta animando i cavalli.

Fra i tre compagni di viaggio vi è un tale Federico Galietti di circa 26 anni, il quale fu Guardia d'Onore e prese parte alla campagna del 1812 e 13; rientrato in Napoli alla fine del 1813, venne ammesso nella Guardia del Corpo col grado di brigadiere. Ora ha chiesto il congedo come me, per il cambiato governo e ritorna in Cassano sua patria.

I cavalli riprendono la solita andatura del mezzo trotto, dovendo le povere bestie battere tra le continuate erte e scabrose strade del nostro povero reame fino alla lontana Puglia.

Raggiunsi il mio piccolo paese di Polignano dopo 12 giorni di penoso viaggio.

FINE